ANNO III. Napoli Mercoledì 1 Ottobre 1862 Milano N. 268

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Ressi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ROMANA

Documenti Francesi

Ecco il terzo documento pubblicato dal *Moniteur*, che è la risposta data da Lavalette a Thouvenel, dopo gli abboccamenti avuti col card. Antonelli.

L'AMBASCIATORE DI FRANCIA A ROMA AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.

Roma 14 giugno 1862.

Sig. Ministro,

Nel suo dispaccio del 31 maggio, V. E., ispirandosi a sentimenti di profonda benevolenza che non hanno cessato di animare il governo dell'Imperatore riguardo alla S. Sede, ha voluto determinare le condizioni che le parevano più atte a garantire, rimpetto allo stato di cose recentemente inaugurato nella Penisola, l'indipendenza, la dignità e la sovranità della S. Sede.

Queste condizioni che non credo inutile rammentare, si riassumevano nei quattro punti seguenti:

1.° Il mantenimento dello *statu quo* territoriale, rassegnandosi il S. Padre, sotto tutte le riserve, a non esercitare il suo potere che sulle provincie rimastegli, mentre l'Italia s'impegnerebbe, rimpetto alla Francia, a rispettar quelle che la Chiesa possiede ancora. Il Sommo Pontefice acconsentendo a questa transazione, il governo dell'Imperatore doveva procurare di farvi partecipare le potenze firmatarie dell'atto generale di Vienna.

2.° Il trasferimento, a carico dell'Italia, della maggior parte, se non della totalità, del debito romano.

3.° La costituzione, a profitto del . Padre, d'una lista civile destinata a compensare i mezzi che egli non troverebbe più nel numero ridotto dei suoi sudditi. Prendendo l'iniziativa di questa proposta presso le potenze europee, e più particolarmente presso quelle che appartengono al culto cattolico, la Francia doveva impegnarsi, per parte sua, a contribuire nella proporzione d'una rendita di tre milioni all'indennità offerta al Capo della cattolicità.

4.° La concessione per parte del S. Padre di riforme che, conciliandogli i suoi sudditi, consoliderebbero all'interno un potere già protetto al di fuori per la guarentigia data dalla Francia e dalle potenze europee.

Conformemente ai vostri ordini, sig. Ministro, io mi era affrettato, fin dal mio arrivo, d'intrattenere il cardinale segretario di Stato intorno alle proposte sviluppate nel dispaccio precitato di Vostra Ecc. Nel nostro secondo abboccamento, io gliene aveva dato lettura *in extenso*, e Sua Eminenza lo aveva jeri sotto gli occhi quando, in una quarta conferenza che riassumeva tutte le precedenti, essa oppose alle aperture di cui io era l'interprete un rifiuto che tutto porta a far considerare come definitive.

È *sotto la sua dettatura*, *per così dire*, che ne ho riprodotto i termini.

Il cardinale segretario di Stato mi ha espresso dapprima i sensi di riconoscenza che ispirava al S. Padre questa nuova prova, aggiunta a tante altre, della benevolenza dell'*Imperatore per* la S. Sede. Gli era disgraziatamente impossibile di rispondervi altrimenti che con questo attestato di g dine.

« Il S. Padre, mi ha detto S. Em., non può consentire a nulla che, direttamente o indirettamente, consacri in un modo qualunque le spogliazioni di cui egli è stato la vittima. Egli non può alienare, nè direttamente nè indirettamente, alcuna particella di un territorio che costituisce la proprietà della Chiesa e del cattolicismo intero. La sua coscienza vi si rifiuta ed egli vuole serbarla pura dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

« Il . Padre non può dunque ac o sentire a che gli si garantisca una parte d questa proprietà; sarebbe, in fatto se non in diritto, abbandonare il resto. La sua coscienza, lo ripeto, non glielo permette.

« Egli si stupisce, d'altronde, che queste proposte gli siano fatte prima che il governo dell'Imperatore siasi inteso col Piemonte, sola causa dei disordini attuali. Perchè imporre sacrifici alla vittima piuttosto che a quello che l'ha spogliata? »

Feci osservare a S. Em. esserci parso ad un tempo più rispettoso e più utile di rivolgerci dapprima alla S. Sede. Se la cura per la sua dignità ci faceva un dovere di consultare anzitutto le sue convenienze, l'interesse della transazione cui tenevamo dietro non c'impegnava meno ad assicurarci del suo assenso prima di ogni altra pratica destinata a circondarlo della guarentigia del diritto convenzionale. Io domandava d'altronde a S. Em., in vista del rammarico da essa formolato, se nel caso in cui l'Italia avesse aderito la prima alle nostre proposte, il S. Padre sarebbesi mostrato più disposto ad accettarle egli stesso.

Il cardinale segretario di State mi isposto negativamente. Il Sommo Pontefice si troverebbe sempre dinanzi alla medesima questione di coscienza.

Ritornando alle guarentigie di cui ci proponevamo di circondare il mantenimento dello *statu quo* territoriale, S. Em. ha insistito su questo punto che le potenze firmatarie del trattato di Vienna avendo garantito, con quell'atto medesimo, la totalità degli Stati della Chiesa, sarebbe strano e in qualche modo contraddittorio, che le medesime potenze fossero invitate a non garantirne che una piccola parte.

Ho risposto al cardinale, come aveva già avuto occasione di farlo in una precedente discussione, che in massima l'atto generale di Vienna non aveva guarentito i possedimenti della S. Sede più solennemente che gli altri Stati, i cui limiti erano stati fissati a quell'epoca; che infatti le ripartizioni territoriali operate allora avevano già subito più d'un cambiamento.

Io non aveva bisogno di rammentare a S. Em. che le medesime potenze le quali avevano costituito l'Olanda nel 1815, avevano permesso, nel 1831, che il Belgio se ne distaccasse, e per non parlare che dei mutamenti politici sopravvenuti ultimamente nella Penisola, tali modificazioni, essa lo sapeva, erano state già più o meno implicitamente riconosciute da parecchi dei gabinetti rappresentati al congresso di Vienna.

La S. Sede aveva dunque ogni interesse nel veder sostituire a quella guarentigia a cui essa faceva *allusione*, guarentigia generale, inefficace, appartenente piuttosto alla storia che alla politica attuale, colpita da una specie di prescrizione, indebolita, in ogni caso, da più d'un fatto compiuto, una guarentigia nuova, speciale, non dipendente più da un insieme di stipulazioni tanto più difficili a mantenersi quanto esse erano più complesse, ma avente, al contrario, per iscopo particolare il regolamento definitivo d'una questione capitale così al punto di vista [illegible] tolicismo. Questa guarentigia, noi avevamo la legittima speranza di associarvi le potenze firmatarie dell'atto generale di Vienna; ma l'adesione del S. Padre ci era anzitutto necessaria.

Il cardinale segretario di Stato si è limitato a rammentare i motivi che non permettevano alla S. Sede di rinunziare, sotto qualsivoglia forma, ad una porzione qualunque dei diritti che erano ben meno la sua proprietà che quella del mondo cattolico. Queste medesime ragioni gli facevano respingere la clausola che tendeva a mettere a carico del governo di Torino il pagamento del debito romano.

« La Santa Sede, essendo il vero debitore, mi disse Sua Eminenza, consentire a lasciare attribuire al Governo usurpatore i debiti del governo legittimo, sarebbe da parte del S. Padre riconoscere la spogliazione. La sua coscienza vi si rifiuta assolutamente. Sua Santità ha potuto fin qui far fronte ad obblighi che considera come sacri. Piena di fiducia nella Provvidenza divina, essa continuerà ad adempiere ai suoi impegni e non vi rinuncierà che quando troverassi nell'impossibilità assoluta di soddisfarvi.

« Il rifiuto necessario di queste proposizioni, continuò l'E. S., porta seco di necessità il rifiuto della terza, che non avrebbe la sua ragione di essere fuorchè nell'accettazione delle prime due. Per quanto il Santo Padre sia riconoscente alle disposizioni tanto generose che gli esterna l'*Imperatore*, come della proposizione di cui S. M. si dichiara pronta a prendere l'iniziativa a suo riguardo, gli è impossibile di accettarle: deve declinarlo nell'interesse della sua indipenden-

za se non della sua dignità. Accettare un'indennità sotto una forma qualunque sarebbe un riconoscere lo spoglio ch' essa avrebbe per oggetto di compensare. Non si può accettare il compenso quando non si accetta il sacrificio, e il S. Padre non ha il diritto di fare questo sacrificio.

« Quanto all' ultima questione, mi disse terminando il cardinale, nulla ho da aggiungere alle dichiarazioni che ho già avuto occasione di fare al predecessore di V. E. Queste riforme sono pronte: non saranno promulgate se non il giorno in cui le provincie usurpate rientreranno sotto l'autorità legittima da cui sono state distratte ».

Ho riferito testualmente, signor ministro, le parole con cui il Cardinale Segretario di Stato ha riassunto la sua risposta. Non importunerò V. S. riproducendo in dettaglio gli argomenti che ho opposti a ciascuna delle obbiezioni che mi erano affacciate. Per non ricordare che gli ultimi ho fatto osservare al cardinale Antonelli che proponendogli di trasferire il debito romano al Piemonte, non ci eravamo dissimulati le obbiezioni che questo progetto farebbe nascere da parte della S. Sede. Seriamente preoccupati però d' una eventualità che il governo pontificio stesso era obbligato di prevedere, avevamo a cuore, discaricandolo di un debito che assorbirebbe tanto presto i suoi ultimi mezzi, di salvarlo da un imbarazzo che non vedevamo dallo stesso punto di vista.

La Santa Sede era impegnata verso le sue proprie popolazioni; poteva essa imporre loro il peso del debito tutto intiero, fino al momento in cui non le sarebbe più permesso di far fronte nè agli obblighi del di fuori, nè a quelli contratti dentro dello Stato? Il Santo Padre faceva assegnamento sul denaro di S. Pietro; ma noi non potevamo avere la stessa fiducia in una risorsa tanto aleatoria.

Svincolando al contrario i suoi sudditi da sacrifizi impossibili a sostenere, dispensando i fedeli da offerte impossibili a regolarizzare, accettando direttamente dalle potenze cattoliche i sussidj necessarj al mantenimento e agli splendori del centro della cattolicità, accordando finalmente le riforme che richiede lo spirito della società moderna, il Santo Padre si ritrovava più libero, più forte al cospetto dei suoi sudditi riconciliati, e poteva consacrare esclusivamente le risorse del paese, senza che la Chiesa propriamente detta ne soffrisse, allo sviluppo del suo benessere e della sua prosperità materiale.

Era dunque in nome della prudenza, della giustizia e del progresso, era innanzi tutto nell' interesse della dignità e dell' indipendenza del Sovrano Pontefice, che noi raccomandavamo ciò che egli respingeva come contrario alla sua indipendenza o alla sua dignità. Era ciò tanto nei voti dell' Imperatore che la sua sollecitudine pareva aver previsto sino il caso, così poco probabile, in cui la nostra iniziativa presso le altre potenze europee rimanesse infruttuosa, poichè la parte che la Francia offriva sin d'adesso da sè sola, rappresentava la totalità della lista civile attuale del S. Padre.

Quanto alla risoluzione chiaramente manifestata dalla corte di Roma di aggiornare indefinitamente delle riforme che essa stessa giudicò indispensabili, di apporre a un atto di giustizia e di pura umanità una condizione meramente politica, di far invidiare ed espiare simultaneamente alle popolazioni rimaste sotto l'autorità della Santa Sede la situazione più favorevole di quelle che poterono sottrarvisi, io non ho neppure mestieri di indicare le riflessioni che ella ha dovuto inspirarmi. Io le presentai con tanto più riguardo e riserbo in quanto che il terreno su cui ella si poneva era più difficil a difendere.

Mi sarebbe impossibile, ancora una volta, di riprodurre in tutte le sue fasi una discussione che occupò quattro successive conferenze. Penetrato dalle considerazioni svolte nelle istruzioni di V. Ecc., come dalle viste così generose, così elevate che inspirarono all'Imperatore questo nuovo sforzo nel senso di una conciliazione desiderabile a tanti titoli; io ho la coscienza di avere esaurito, nel limite delle mie forze, tutti i mezzi di giustificare le proposte di cui era l'interprete. Ho invano rappresentato al cardinale Segretario di Stato che gli scrupoli di coscienza in cui si compendiavano le obbiezioni della Santa Sede potevano e dovevano cedere davanti le riserve di diritto che noi ci eravamo sempre dichiarati pronti ad ammettere da sua parte. Queste riserve, la corte di Roma le aveva formolate in altre epoche; riproducendole oggi nei termini che giudicherebbe più convenienti, essa rimaneva fedele ai suoi principii non meno che alle sue tradizioni politiche.

Nei precedenti a cui io faceva allusione, il Santo Padre trovava non solo la sua completa giustificazione, ma un esempio a seguire. Mantenendo il diritto, obbediva alla sua coscienza; ammettendo il fatto, soddisfaceva alla prudenza, alla pace, alla carità. Quale immenso interesse non aveva la Santa Sede, d'uscire da una situazione impossibile a prolungarsi, d'entrare nella sola via di salute che le venisse offerta, di riconciliarsi con l' Italia dalla quale i suoi destini non potevano essere separati, come pure colle popolazioni commesse alle sue cure, di vedere assicurare con un atto solenne, circondato da una garanzia europea, un territorio che la nostra sola presenza gli aveva conservato sinora, di accettare, in legittimi compensi, le condizioni di dignità e di indipendenza indispensabili al libero esercizio dei suoi diritti spirituali, di rendere meno grave ai fedeli una contribuzione misurata oggigiorno molto meno dalla loro pietà che da risorse necessariamente vieppiù limitate, di salvare finalmente, con concessioni, di cui la storia offriva più d' un esempio, ma giammai in circostanze così stringenti, Roma dai suoi travagli e dal suo isolamento, l'Italia da una rottura definitiva col Papato, l'Europa dalle gravi complicazioni che teme, le coscienze dal turbamento che le agita, la fede dallo scisma che la minaccia, la Chiesa stessa da una delle più dure prove che l' abbia mai colta!

Allorquando la Francia, fa sei mesi appena, invitò il Santo Padre a concertarsi con essa in massima e senza fissarne le basi, sopra una transazione destinata ad assicurare la sua indipendenza, le sue pratiche furono respinte in modo assoluto. La sua sollecitudine non venne meno. Il governo dell' Imperatore ha testè formulato e sottomesso alla Santa Sede le proposte più esplicite. Incaricato di trasmetterle, io constato collo stesso rammarico, ch' esse ebbero la stessa sorte.

Aggradite ecc. LAVALETTE.

CONSIDERAZIONI
sui documenti francesi

I documenti sulla quistione romana, pubblicati dal *Moniteur* sono senza dubbio il fatto più saliente del giorno.

Non val la spesa di fermarsi a lungo sul progetto di conciliazione ideato dall'Imperatore, e proposto da Thouvenel. — È inutile il dire che questo progetto sarebbe stato respinto dall' Italia con la stessa tenacità con cui lo fu dalla Corte di Roma — Anche l'Italia ha il suo *non possumus*, che si fonda sul suo diritto di vivere, e con cui non si transige — e nessun Ministero al mondo avrebbe osato mai parlare alla nazione italiana di accettare le condizioni della proposta napoleonica.

Tanto meglio dunque se la responsabilità del reciso e perentorio rifiuto cade tutta sui nostri nemici.

E anche in questo caso si avvera il fatto che l' Italia dovrà molto ai suoi nemici e poco o nulla a suoi amici.

Nel 1859 fu la caparbia petulante dell'Austria che affrettò la crisi, da cui cominciò l' opera del nazionale riscatto: — speriamo che ora la implacabile e imprudente ostinazione pretina affretti la crisi che deve compiere l' opera della italiana unità.

A dir vero, senza farci illusione, la pubblicazione di questi documenti del *Moniteur* ci sembra destinata a preannunziarla all'Europa.

Se questa publicazione ha una ragione logica di esistere non può essere che quella di rigettare dalla Francia, e specialmente dall'Imperatore ogni responsabilità della decisione su Roma a cui finalmente si determinasse.

Quale può essere questa decisione?

A nostro credere essa è chiaramente indicata e nella lettera dell' Imperatore ove si dice, *perchè il papa sia padrone, conviene ch' ei sia indipendente, e che il suo potere sia liberamente accettato da' suoi sudditi* — e nel messaggio di Thouvenel ove ingiunge a Lavalette di lasciar presentire al Papa che ove agli sforzi del governo francese *si continuasse ad opporre la teoria della immobilità, il governo dell' Imperatore sarebbe obbligato ad uscire esso stesso da questa situazione, che, prolungandosi oltre un certo tempo, falserebbe la sua politica e getterebbe gli animi nel più grande disordine.*

Il che è quanto dire che, scorso *un certo tempo*, la Francia dovrebbe ritirare le proprie truppe.

Dunque *ritiro delle truppe francesi*, e il Papa lasciato in un istruttivo *tête-à-tête* coi suoi sudditi, i quali mostrerebbero allora se siano disposti *ad accettare liberamente il suo potere.*

La questione sta ora tutta nel sapere quanto debba durare *quel certo tempo* del messaggio Thouvenel.

Per l' Italia dovrebbe essere finito da un pezzo. — Resta a vedersi se per l' imperatore Napoleone *quel certo tempo* equivarrà ad uno dei giorni della creazione, nei quali i secoli erano le ore, e gli anni i minuti.

Riassumendo: se la nota di Thouvenel, provocata da una lettera dell' Imperatore, non equivale ad un *ultimatum*, a nostro avviso ne dovrebb' essere il prodromo — Per cambiarla in un *ultimatum* basta precisare *quel certo tempo*, oltre cui il governo dell' Imperatore non potrebbe lasciare si prolunghi la situazione presente.

Il gettare alla pubblicità questi nuovi documenti degli sforzi fatti dalla Francia per condurre il Papa ad una conciliazione, e della ostinata immobilità del Papa, e il farlo appunto nel momento in cui la *quistione romana*, fattasi più ardente pel tentativo di Garibaldi, *divenne*, come disse il *Moniteur*, *soggetto di polemica*, non può avere altro scopo che quello di mostrare all' Europa cattolica che il governo imperiale ha esaurito tutti i tentativi possibili, e che non gli resta più null' altro a fare che *uscire esso stesso da una situazione che falsa la sua politica e getta gli animi nel più grande disordine.*

Senza dubbio le proposte fatte alla Santa Sede furono assai favorevoli ad essa — e nel farle l' imperatore Napoleone si mostrò assai poco tenero dell' unità italiana — ma ciò non fa che provare maggiormente la inutilità d' ogni ulteriore trattativa e quindi co-

prire maggiormente la responsabilità di Napoleone verso l'Europa cattolica.

Tale è il significato che la fredda e tranquilla logica deve daro alla nota del *Moniteur*.

L'ultimo rifiuto perentorio e decisivo della Corte romana data dal 24 giugno. — Sono corsi dunque tre mesi da esso. — Rappresentano forse questi tre mesi nel concetto dell'Imperatore il *certo tempo* famoso della nota di Thouvenel? — Qui sta il problema.

La politica imperiale ci ha troppo abituati alle sue infinite contraddizioni, ai suoi andirivieni eterni, alle sue tortuosità misteriose, alla sua perpetua ambiguità (che forse non è altro se non la incertezza di un genio che declina, le paure di un'attività che invecchia), perchè noi possiamo starcene solo alla logica che ci dice la pubblicazione di questi documenti nel *Moniteur* essere il prodromo della soluzione, il principio della fine.

È bensì vero che la pubblicazione di questi documenti acquista valore e importanza dalla sua coincidenza con l'affrettato ritorno di Benedetti a Torino, ordinatogli, a quanto dice l'*Opinion Nationale*, per telegrafo da Biarritz con un dispaccio che gli recava nuove istruzioni, dal viaggio del principe Napoleone a *Torino*, e dai *suoi lunghi* colloquj coi nostri ministri.

È bensì vero che la pubblicazione di questi documenti è stata immediatamente seguita dalla partenza del sig. Lavalette da Roma e da due importanti dichiarazioni semi-ufficiali, la prima nella *Patrie*, la seconda nel *Constitutionnel*.

È bensì vero che la pubblicazione di questi documenti procede di pochi giorni il ritorno dell'Imperatore da Biarritz, epoca a cui, dall'affermazione unanime di tutti i corrispondenti di Parigi, sarebbe stata aggiornata ogni deliberazione sulla questione romana.

Ma ad onta di tutti questi sintomi favorevoli e del logico corso degli avvenimenti, è pur bene che l'Italia, edotta dalle delusioni passate, non si abbandoni interamente a troppo facili lusinghe, ma aspetti i fatti che non potran tardare a prodursi, e forte dei suoi diritti, padrona oramai dei suoi destini, da quelli solo prenda norma e direzione nella sua condotta avvenire.

Notizie Italiane

Il *Pungolo* di Milano ha da Torino:

Il Ministero pretende che la pubblicazione delle *note* diplomatiche del *Moniteur*, cui terrà dietro (come già v'ho lasciato intravvedere ier l'altro) una *crociata* dei fogli liberali di Parigi in forma di commenti al giornale ufficiale, contro la *France*, sia dovuta alle insistenti premure del nostro ambasciatore a Parigi, comm. Nigra. Questi avrebbe indotto Thouvenel a domandare e ad ottenere dall'Imperatore di far conoscere all'Europa che la quistione romana, dopo le ultime ripulse della Corte pontificia, è di già entrata in una nuova fase, in forza della quale la Francia si tiene ormai sciolta dagl'impegni di quella protezione che Napoleone aveva accordata al papato, nella fiducia di poterlo mettere d'accordo cogli interessi del regno d'Italia.

Il Ministero dunque ne mena un gran vanto come di una vittoria dovuta alla sua politica, e i suoi confidenti dicono ch'esso *nutre viva fiducia di più esplicite dichiarazioni* in un prossimo avvenire.

Vogliamo augurarci di non essere da capo alle illusioni o agli inganni.

Frattanto vi riconfermo che, come corollario alle note pubblicate dal governo francese, il nostro ministero pubblicherà alcuni documenti diplomatici per constatare quant'abbia contribuito colle sue istanze ad ottenere dalla Francia la semi-dichiarazione fatta alla Corte pontificia, di doverla in un dato tempo abbandonare a sè stessa.

Non si può negare che la nota del *Moniteur* non debba considerarsi come sintomo e prodromo di un indirizzo più favorevole all'Italia — ma essa prova altresì che tutti i Ministri ingannarono il paese parlando di trattative intavolate con la Francia per dar Roma all'Italia.

La dimanda che si fa ognuno, si è se Rattazzi possa con questo risultato tenersi compensato della impopolarità acquistata, e se questa *grande vittoria* sia tale da contrabilanciare in faccia al paese la violenta repressione d'Aspromonte!

Attendiamo gli avvenimenti.

Troviamo nella *Stampa* quanto segue:

Se non siamo mali informati Miss Hushurst, la cognata del membro del Parlamento inglese, sig. Stenfield, che trovasi attualmente a Torino, e che era stata arrestata a Genova per un equivoco, fu messa in libertà. L'autorità politica era, ci si dice, in cerca di un'altra gentile signora inglese Miss Neatham, che con questa Miss Hushurst era stata scambiata. Quest'ultima signora è sposa di un emigrato veneziano, certo sig. Venturelli. Il Venturelli fu pure arrestato, ed a quel che si dice, perchè certe lettere a lui dirette da Mazzini vennero dall'autorità sequestrate. Noi annunziamo questi fatti con tutta riserva e solo per compiere il debito di cronisti.

Non possiamo però astenerci da fare una osservazione ed è questa, che gli stranieri, sieno essi inglesi o no, dovrebbero porsi in mente che ciò che non sarebbo tollerato a casa loro non può esserlo in casa altrui. Il *Times* d'oggi sviluppa eloquentemente questa nostra opinione, commentando la condanna testè pronunziata contro il cospiratore Bishop. Il giornale inglese non può a meno di conchiudere che il cospiratore arrestato a Gaeta ha pienamente meritata la sua pena.

Servia ed Erzegovina

Un carteggio da Belgrado alla *Gazzetta di Torino* reca le seguenti notizie:

... Era curioso il vedere, quando si sparse in città la notizia dell'arrivo del corriere, che portava al Konak la decisione dell'ultima conferenza di Costantinopoli, le milizie prendere un contegno minaccioso. Quando poi si seppe che un consiglio di ministri doveva deliberare sulle decisioni da prendersi, i militi abbandonarono le barricate, che occupavano dal 15 giugno, alzando grida feroci e maledizioni.

Le loro grida indicavano che dal momento che tutto era pronto per la guerra, che da tre mesi guardavano le barricate, abbandonando le loro famiglie e le loro terre, essi non volevano intendere a parlare di pace: *guerra o rivoluzione* era il loro grido, e correvano alle caserme fra un tumulto spaventoso. Il comandante delle truppe, tutti i ministri con un aiutante di campo del principe Michele si resero alla caserma per calmare l'effervescenza degli spiriti acciecati dalla collera d'essere stati delusi. Si riuscì con delle promesse e con delle parole calmanti a pacificare alquanto i militi, ma non però senza dar loro l'assicurazione che una guerra sarebbe inevitabile.

Durante il tumulto s'intese varie volte il grido di *Viva Garibaldi*, che chiamavano: *nostro capitano*. Questi militi nutrivano generalmente la lusinga che Garibaldi sarebbe andato ad aiutarli, a battersi contro i Turchi; ed anche oggidì si spera che i suoi servigi possano tornar utili alla Serbia ed agli Slavi, malgrado che si abbia quasi la certezza della ratifica d'un trattato di pace, a condizione che vengano demolite le fortezze di Sokol, Schabatz ed Ongitza.

Ieri fu celebrata la festa del principe Michele, ma senza rumore nè entusiasmo, perchè s'è fatta la pace invece della guerra.

Da due dispacci dell'*Havas-Bullier*, del 23 corrente, uno da Vienna, l'altro da Ragusa, ricaviamo che Luca Vukalovich servirà d'intermediario tra i cristiani e le autorità turche. Egli ha fatto per iscritto il suo atto di sommissione a Kurschid pascià, governatore della Erzegovina, e per se e a nome di tutti i distretti insorti della provincia. Il pascià ha accordato amnistia piena ed intera, ed ha posto Vukalovich alla testa di 500 panduri, scelti dallo stesso governatore, tra i cristiani della contrada, per mantenere l'ordine e la tranquillità nei paesi prima insorti.

Ecco un eroe fatto gendarme con cento talleri al mese.

ESPERIMENTI
contro le navi corazzate

Benchè al uni fogli inglesi abbiano fatto molto rumor circa gli esperimenti d'artiglieria eseguiti a Shoeburyness contro lastre di corazze navali, i fogli meglio informati cominciano adesso a riconoscere che gl'inventori e gli sperimentatori inglesi presero una falsa via, massime riguardo all'artiglieria marina, e che si fa in ultima analisi un grande consumo di polvere inutilmente.

Si è annunziato, ed è vero, che lastre ferree come quelle del *Warrior* non ressero al primo colpo di certi nuovi cannoni e proiettili; e si dedusse che la questione delle corazze era decisa, cioè che esse sieno sconfitte per sempre, o che l'artiglieria ripiglierà il sopravvento. Ma in qual modo si è riusciti ad ottenere la rottura delle lamine suddette a Shoeburyness negli ultimi esperimenti? Prima col cannone Armstrong, che oltre gli altri suoi difetti gravissimi, e p. e. quello di guastarsi sovente nei congegni che chiudono la culatta per dove si carica, ha l'inconveniente della mole e del peso, eccessivi per qualunque batteria di nave anche grandissima, e non atti alle marittime manovre. Poi si trovò che il cannone Armstrong rigato non era abbastanza sicuro nei suoi risultati, e venne in iscena un cannone *Mersey*, doppio in mole e peso (dice il *Times*) degli Armstrong da 150 libre. Si è con questo mostruoso pezzo da proiettili di libbre 300 inglesi, che le lastre eguali a quelle ond'è fasciato il *Warrior* vennero spezzate al primo colpo. Ma codesto risultato, di cui da principio fecesi gran vanto, ora sembra (e con ragione) privo d'ogni pratica utilità al *Times*, all'*Express* e ad altri, sopratutto per quanto concerne la marina da guerra.

Il cannone Mersey rinunzia all'artifizio delle righe, e lancia brutalmente palle tonde da un tubo affatto liscio, facendo consistere la propria potenza nella solidità d'una sua fasciatura di cerchi d'acciaio, e nella enorme dose di polvere impiegata. La carica fu di 75 libbre di polvere, e ruppe le corazze alla distanza di 200 yarde. Le corazze erano due, spesse 4 oncie e mezza ciascuna, e fissate sopra travi di teck di 18 oncie di spessore.

I citati fogli inglesi domandano quale bastimento potrà armarsi di simili artiglierie, buone solo per batterie di costa; e come esse possano utilmente maneggiarsi, anche in batterie di costa, durante una battaglia.

Risulta del resto dagli esperimenti di Shoeburyness, che qualunque altro proiettile, eccetto quelle enormissime palle tonde e piene, ed a brevi distanze, è impotente contro le corazze navali del più recente e solido sistema, od almeno non è potente a dare

risultati pronti e apprezzabili in una battaglia — e che specialmente le palle cave dei cannoni rigati, siano Witworth, siano Armstrong, s' infrangono come bottiglie di vetro contro le lamine.

Notizie Estere

La *Presse* di Parigi si occupa a confutare una ser enza del *Monde*, secondo il quale l'Italia non può fare a meno del papa. Che provino a liberarcene, e vedranno che noi sapremo non disperarci, se altri ce lo prendesse. Il difficile è piuttosto che altri lo voglia. Ma, in ogni caso, giacchè l'Italia è scomunicata, perchè quei santi uomini di Francia non gli preparano un asilo in casa loro? Perchè non l' installano, per esempio, nella contea di Nizza, ove il clima è così dolce?

L'*Opinion nationale* dimostra molto bene, che l' Italia federale sarebbe più facilmente nemica alla Francia, che non l'Italia unita. Difatti, se il re del nord fosse amico della Francia, quello del sud si appoggerebbe all' Austria; e se il sud riescisse a stabilire una dinastia francese, come quella, per esempio, dei Murat, il re del nord, per non essere preso tra due fuochi, diverrebbe l'alleato naturale dell'Austria, anzi il suo avanguardo contro la Francia. Invece l'Italia unita, vivendo per sè stessa, frapponendosi tra la Francia e l'Austria, semplificherebbe la difesa della Francia, e sarebbe il suo avanguardo in Oriente.

Il *Pays* viene colla seguente nota a confermare la notizia della proroga del soggiorno dell'Imperatore a Biarritz sino al 15 ottobre:

Si assicura che, se il tempo lo permette, l'imperatore prolungherà il suo soggiorno a Biarritz e non giungerà a Parigi che dal 14 al 15 ottobre.

Il ritorno di Sua Maestà coinciderebbe per tal modo con quello dei ministri e di qualcuno dei diplomatici esteri che sono in congedo.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

La voce d' un viaggio di Rattazzi a Parigi, ch' io per debito di cronista vi ho comunicata, viene ora dai novellisti tramutata in quella d' un viaggio del re Vittorio Emanuele, il quale dovrebbe onorare di sua presenza la nostra città nel prossimo ottobre. Voi, com' io, non troverete certo che una tale notizia sia molto probabile.

A proposito di Garibaldi si mandano fuori le più strane dicerie. Fra l' altre vi dirò questa: dicesi che la missione reale del dott. Partridge presso il ferito d'Aspromonte consistesse nel farsi restituire carte importanti, tali da compromettere il capo del gabinetto britannico. Vedremo in seguito quanta parte di vero sia in ciò.

Leggiamo nella *Patrie* che malgrado le smentite dei fogli ufficiali di Varsavia, Zamoyski fu autorizzato a riunire i notabili della Polonia. Nessuno crederà che questa autorizzazione fosse diretta ed officiale: ma è fuori dubbio che il governo nel chiedere l'appoggio morale del conte Zamoyski, ha manifestato il desiderio di conoscere per suo mezzo i sentimenti del paese. Senza ciò come si sarebbero potuti riunire a deliberare, tre giorni di seguito, trecento delegati, in una città posta sotto lo stato d' assedio, e sorvegliata da una formidabile polizia?

La modificazione ministeriale, annunziata dai giornali, in Prussia, s' è confermata. Il conte di Bernstorff, presidente del Consiglio, e il signor Von der Heydt, ministro delle finanze, si sono ritirati. Un decreto del 21 nomina il sig. Bismark alla presidenza e agli affari esteri. Secondo una corrispondenza di Berlino, il Ministero, così riformato, si adoprerebbe a conciliarsi con la Camera, con un' attitudine più franca e conforme alle aspirazioni nazionali nella politica estera. La corrispondenza aggiunge che acconsentirebbe eziandio alla riduzione del servizio militare dai tre ai due anni. Infatti un dispaccio di ieri sera ci annunziò che venne ritirato dalla Camera il bilancio del 1863.

La Danimarca è risoluta a respingere le condizioni contenute nelle Note del 22 agosto dei Gabinetti di Vienna e di Berlino. Quelle Note hanno offeso gravemente il sentimento nazionale dei Danesi, e quel che più sorprende si è che le due potenze dichiarano che se la Danimarca non vorrà accettare le condizioni impostele, esse non si crederebbero più *vincolate* dal protocollo di Londra del 1852, che assicura al re di Danimarca l' integrità dei suoi dominii. Ora la Danimarca trovasi in questo momento in relazioni molto intime con l' Inghilterra pel matrimonio del principe di Galles con la principessa Alessandra, figlia del principe Cristiano, che è erede eventuale del trono danese.

A questo proposito ha una certa importanza l' attitudine assunta dal *Morning Post*, che in un recente articolo da noi menzionata biasima con termini assai vivaci il re di Prussia pel suo contegno verso la rappresentanza nazionale, e vi oppone la condotta lealmente costituzionale del re di Danimarca.

CRONACA INTERNA

Ci vien riferito che la pittrice Ottavia Orlandi, dimorante in via S. Tommaso d' Aquino, tentò ieri suicidarsi, tranguggiando del veleno.

Erasi notato dai vicini che la Orlandi durante il mattino non aveva, come al solito, aperto l' uscio della sua stanza. Nelle ore el pomeriggio fu picchiato più volte, ma non si ottenne risposta.

Avvisata del fatto la Ispezione di S. Giuseppe, questa spedì tosto all'abitazione della Orlandi degli agenti di P. S., i quali, sforzata la porta, trovarono quell' infelice agli estremi di vita.

Le tracce del vomito sofferto eran lì per attestare il modo con cui la si voleva dare la morte.

Le cure prodigatele sull' istante dal medico di Questura, signor Poppi, le giovarono non poco, e varranno forse a salvarla.

Una lettera da lei scritta e trovata sopra un tavolino, accenna vagamente al motivo che l' aveva consigliata a quel passo. Trattasi di lunghe sofferenze che non poteva più durare. Non le rivela, ma dice che i suoi amici le conoscono.

Dalle provincie ci giungono molte lettere, quasi tutte scritte sulla stessa dolorosa nota del brigantaggio e de' gravi danni che questo dappertutto arreca.

Notevoli fra le altre sono due lettere, una da Ravisandoli, l' altra da Colletorto, nelle quali sono a tristi colori descritti gli eccessi a cui trascorrono i briganti per l' impossibilità in cui son posti di non più ricevere le taglie che impongono ai proprietarii.

Le pene severe minacciate dalle autorità contro coloro che sborsassero somme ai briganti o che fornissero loro dei viveri, fanno sì che, ad onta di qualsiasi intimazione, i proprietarii oppongano ora un assoluto diniego alle richieste che loro giungono da codesti malviventi.

I briganti alla lor volta non potendo attentare alla vita dei cittadini, i quali non escono più dai loro paesi, disfogano la loro rabbia contro le proprietà che ora più che mai restano incustodite.

Quindi incendii di masserie e di foraggi, uccisioni di mandre, manomissioni d'industrie, devastazione insomma esercitata sulla più larga scala.

È questa la tristissima posizione di molti paesi e in ispecial modo di quelli della Capitanata e delle provincie confinanti.

Che dire? Speriamo che l' adozione delle misure, di cui abbiamo fatto cenno ieri, valga a porre quanto prima un termine a tante sciagure.

Ci scrivono da Cerreto, 29 ultimo:

Le energiche misure prese dal gen. Villarey, secondate da questo sotto-Prefetto, cominciano già a portare i loro frutti.

I contadini costretti a ritirarsi nei paesi, o consigliano i briganti a presentarsi, o procurano di farli prendere.

In meno di quindici giorni in questo Distretto se ne sono presentati otto, che furono rimessi al potere giudiziario.—Altri quattro presi colle armi alla mano vennero fucilati.

Un tale Luigi Plensik, terrore del mandamento di Guardia Sanframondi, aveva preso il vezzo di entrare di notte in paese, travestito da donna.

Il capitano della G. N., signor Pigna, con alquanti militi, gli tese un agguato. Il mariuolo all'*alto-chi va là*? rispose *Maria Luigia*, dando tosto di piglio ad una pistola — ma i militi più svelti di lui gli furono addosso, ed arrestatolo lo condussero a Cerreto, dove vestito da donna com'era fu passato per le armi.

Un telegramma da Avellino, 30, reca:

Il giorno 28, una compagnia del 22.° comandata dal capitano Prato, e un distaccamento della G. N. mobilizzata di Anzano si scontrarono con due bande di briganti. — Nell' attacco rimasero morti due briganti — quattro ne furono gravemente feriti — vennero presi tre cavalli.

La Guardia Nazionale si condusse coraggiosamente — merita special menzione il sottotenente del 22° — i briganti avevano cominciato ad attaccare Anzano.

Una lettera che riceviamo sul tardi da S. Severo in data del 29 ci conferma gli arresti operati in quella città, e ci annunzia esser ivi stato affisso il proclama del nuovo Comandante militare, in quanto al servizio che sono chiamate a prestare le Guardie Nazionali contro il brigantaggio, nel senso da noi indicato ieri — commina poi severe pene contro i renitenti.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 30.

Torino — Prestito italiano (manca)

Parigi 30 — Fondi italiani 71. 80 — 71. 85 — 3 0[0 fr. 70. 20 — 4 1[2 0[0 id. 97. 95 — Cons. ingl. 93 3[4.

New-York 20 — Il rapporto del Generale Mac-Clellan sull' ultima battaglia pretende una completa vittoria.

RENDITA ITALIANA — *1 Ottobre 1862*

5 0[0 — 71 95 — 71 95 — 72.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 2 Ottobre 1862 Milano N. 269

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoolivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 30 settembre.

I mazzi di fiori recati Sabato scorso alla Legazione Portoghese, dei quali vi parlai nella mia precedente, vennero per ordine del Ministro posti nella sala di ricevimento, conservandosi sopra ciascuno la rispettiva carta di visita. In quel giorno medesimo Monsignor Berardi andò a ritrovare il Ministro, e tostochè fu entrato nel salone, colpito dalla grandezza ed eleganza dei *bouquets* corse tutto festevole verso di quelli esclamando: *oh! che bei mazzi, oh! che bei mazzi*; ma non appena si avvide che il dono era stato fatto dai *faziosi* parve còlto dal fulmine, e dato un passo indietro balbettò alcune parole interrotte che manifestavano in una la sua sorpresa e il suo dispetto. Come quindi ebbe parlato col Ministro e fu uscito di là, si recò difilato da Pasqualoni, e narratogli il caso lo sollecitò a prendere le necessarie misure per impedire qualunque altra dimostrazione si fosse voluta tentare. In un attimo fu sossopra tutta la polizia, e si misero in giro quanti birri e spie eranvi disponibili. Si raddoppiarono poi le pattuglie di gendarmeria, ed ordine fu dato a tutti di perquisire, sciabolare, arrestare chiunque desse sospetto di voler turbare l'ordine publico.

Malgrado tutto questo il partito nazionale mandò ad effetto quanto s'era proposto. Infatti alla sera in moltissime vie della città furono accesi bengala tricolori, uno de'quali di lunga durata a Ponte S. Angelo sul libro che tiene in una mano la statua dell'Apostolo S. Paolo situata all'ingresso del ponte, ed i gendarmi dovettero contemplarsi in pace lo spettacolo, non potendo togliere il bengala attesa l'altezza di tre uomini almeno a cui si trovava. Altri bengala s'accesero in aria trasportati da razzi e da globi aereostatici innalzati a bella posta.—Dirimpetto al Porto di Ripetta vedevasi un grandioso trasparente con la iscrizione *W. Vittorio Emanuele*. — Nel teatro Argentina poi una pioggia tricolore di parecchie centinaia di copie della epigrafe che vi rimisi lanciate dai palchi del sest'ordine fu accolta con fragorosi applausi e con entusiastici evviva al Re ed all'Italia. Bello era il vedere come gli spettatori facessero a gara per impadronirsi di quelle carte ed attentamente le leggessero senza punto più badare allo spettacolo nè al minaccioso aggirarsi dei poliziotti e gendarmi. Nè meno imponente fu l'espressione dello spirito nazionale al Teatro Valle, dove sebbene non fosse organizzata veruna dimostrazione, questa nondimeno nacque spontanea e brillante allorchè terminando la recita con un matrimonio, fu quest'atto salutato da generali e ripetuti battimani che costrinsero gli sposi a comparire più volte sulla scena.

Il Marchese De Lavalette partì effettivamente Domenica mattina da Civitavecchia col vapore diretto per Marsiglia dopo aver accettato un *déjéuner* apprestatogli dal general Cordova Amministratore delle Ferrovie Salamanca. A varie persone di quì che lo richiedevano del quando sarebbe tornato, egli avrebbe risposto di non poterlo prevedere, e sperare di non dover più combattere coi preti. — Si assicura che nella settimana decorsa l'Ambasciatore abbia avuto iterati colloqui col Cardinale Antonelli, senza però risultati diversi da quelli ottenuti colle pratiche precedenti. Il *non possumus* è tuttavia e sarà sempre il programma dei preti regnanti.

La nota del *Moniteur* e la publicazione dei documenti relativi alla quistione romana han quì generalmente prodotto buona impressione; non già perchè da quei documenti possa dedursi uno scioglimento immediato, ma perchè si spera che quest'atto ufficiale del governo francese debba essere necessariamente seguito da altri più importanti e decisivi. *L'Altro Servo Somarone* si è sforzato di mostrare come la dichiarazione del *Moniteur* fosse *il colpo di grazia* contro la rivoluzione; ma il buon senso dei Romani non si è lasciato così facilmente sedurre da tali fanfaronate e dalle smozzicate citazioni dei documenti suddetti.

A confermarci in qualche modo in queste vedute è sopraggiunta la malattia dell'Angelico che da due giorni è o si fa credere in letto con la febbre. Il certo si è che jeri fu licenziata l'Anticamera, e non ebbe più luogo la visita che il Papa s'era proposto di fare al Re di Baviera. E poichè, come altra volta vi ho fatto notare, tutti sanno che quando le notizie corrono poco consolanti per la causa del temporale, il Papa s'ammala; così da questa nuova ricaduta si può congetturare con qualche ragione che il vento non spira troppo favorevole pei nostri padroni.

Corre voce del prossimo richiamo dei ministri di Russia e Prussia accreditati presso la S. Sede. Non avendo queste due potenze interessi religiosi da tutelare a Roma, non hanno più ragione da tenervi i loro rappresentanti che d'altro lato non hanno neppure interessi politici da promuovere in uno stato che non ha importanza ormai *se non* pei Chiavoni e pei Tristany.

Sono lieto di potervi far conoscere in che consista il regalo che hanno mandato i romani alla principessa Pia in occasione del suo matrimonio. Esso è una *cista* romana foderata di velluto cremisi ed ornata all'esterno con eleganti e finissimi fregi di argento egualmente di stile romano. Sul centro del coperchio sta la Lupa sopra base di argento dove leggesi questa iscrizione: — *A Maria Pia di Savoja.—Nel giorno delle sue nozze. — I romani.* — Nell'interno si contiene il *mundus muliebris* proprio di un'antica Dama romana, ossia tuttociò che potea servire all'ornamento di questa. Sono in tutto quarantacinque oggetti diversi in oro di cui non si saprebbe quale scegliere, tanto son bellissimi tutti e per modello e per lavoro. Eccovi la distinta di questi oggetti. Un diadema; quindici anella diverse; cinque fibule; otto aghi crinali; un pettine; tre paja orecchini; due armille; otto bottoni; una collana; una bulla aurea. Il valore di questo dono è stato di franchi dieci mila.

P. S. Apprendo in questo momento che la indisposizione vera o supposta del Papa è cessata, e che quest'oggi egli riceve.

I DOCUMENTI FRANCESI

Vaticinare ex ossibus istis.

L'impressione più generale prodotta dai documenti pubblicati dal *Moniteur*, si è che si avvicini il momento d'uscire dallo *statu quo*. I giornali continuano a commentarli, ed a trovarvi ciascuno quello che gli piace. Solo quelli che non hanno un pensiero proprio da esporre, od un'interpretazione per proprio conto, insaccano nebbia, temendo di dare un'interpretazione troppo ardita. La polemica però continua più che mai, e farà fare anch'essa un passo alla quistione, in questo senso almeno ch'è giunta l'ora di finirla.

Ecco intanto riassunte le considerazioni dei fogli esteri, giuntici oggi, classificate sotto le rispettive rubriche:

Patrie

« Tutta la Francia e l'Europa intera conosceranno ormai che il governo francese ha fatto ogni sforzo per combinare i diritti d'Italia e quelli del Papato, e ricondurre una conciliazione che a Roma vien respinta sull'appoggio di debolissimi argomenti: esso ha fatto ogni sforzo per dare all'autorità pontificia attuale la durevole garanzia dei trattati invece di quella provvisoria dell'occupazione militare.

« Ma questi sforzi riuscirono vani. Devesi ora pensare che ad essi seguiranno nuovi tentativi? Si può credere che lasciando nel pubblico questi ultimi documenti del processo, la Francia voglia tornare a Roma forte dell'adesione data in Europa alla sua leale condotta? Trattasi forse d'un semplice appello alle commosse *coscienze o di mettere* in mora il governo romano?

« Noi potremmo accettare tutte queste ipotesi. All'Italia giustamente impaziente l'Imperatore risponde colle ansietà del mondo cattolico: a Roma che resiste, egli oppone il grido dell'opinione che vuole una soluzione.

« Frattanto quale sarà l'avvenire? questo è il segreto che le pubblicazioni del *Moniteur* non hanno svelato. Ma per quanto resti incerta l'ultima parola di questa situazione, tuttavia è dimostrato, ed a tutti, che il Papato temporale è omai diventato l'unico artefice della sua caduta progressiva, come

è dimostrato che l'Italia non ha nulla a temere dall'alleata, la quale l'ha fatta una e potente. »

La stessa *Patrie*, in un numero posteriore, reca un articolo: *La Francia ed il Papato*, in cui espone tutto ciò che, da tredici anni in poi, la Francia ha fatto per proteggere il Papato, e rimprovera a quest'ultimo la resistenza che ha sempre opposta a tutti i tentativi di conciliazione fatti dalla Francia. La *Patrie* dimostra l'attuale impossibilità di aderire alle domande della Corte romana la quale esige la restituzione delle provincie staccatesi da essa per unirsi alle altre provincie italiche, e dice che l'Impero non ha nè il diritto, nè i mezzi di rendere al Papato le antiche sue ricchezze territoriali. Il Papa, come principe terrestre, ha subìto, dice la *Patrie*, tutte le vicissitudini della sovranità politica.

« Non è dunque lontano il giorno, conchiude il foglio officioso, che dovrà essere pronunziata l'ultima parola di questa situazione disuguale. Quel giorno, qualunque cosa avvenga e per quanto dolorosa emozione ne risenta il mondo religioso, la Francia, ne siamo convinti, non avrà il peso di alcuna responsabilità ».

Constitutionnel

Il *Constitutionnel* pubblica una nota firmata dal signor Paulin Limayrac contro l'accusa di tenersi in una riserva enigmatica dopo la pubblicazione fatta dal *Moniteur*. Ecco come si giustifica:

« Noi siamo stati riservati, è vero, e continueremo ad esserlo. Il rumore non ci piace, lo strepito ancora meno; e se non abbiamo manifestato una maggiore sorpresa si è perchè non eravamo sorpresi. Quanto ad essere enigmatici non lo siamo stati e non lo saremo. I nostri lettori conoscono troppo i nostri sentimenti ed i nostri pensieri sulla quistione romana perchè il dubbio sia permesso. Una recente polemica con un foglio che voleva spingere il governo nelle vie della reazione, ha mostrato ciò che vogliamo.

« La pubblicazione del *Moniteur* aveva dato così completamente ragione su tutti i punti alla politica sviluppata dal *Constitutionnel*, che abbiamo lasciato giudice il pubblico, il quale certo ha compreso. Per altro per rispondere alle interpretazioni dei giornali che ci attaccano, siamo obbligati di dire che nella lettera imperiale e nei due dispacci noi non abbiamo veduto altro che dei potenti motivi per seguire il nostro scopo. Malgrado le eccitazioni noi non proclameremo il nostro trionfo lasciando il trionfo ed i canti di vittoria ai vinti ».

Lo stesso *Constitutionnel* s'incarica di ribattere le conclusioni che il giornale la *France* vorrebbe tirare dai documenti pubblicati.

Il foglio di Laguéronnière domanda che ora la pressione della Francia sia esercitata sul gabinetto di Torino per impegnarlo a rinunciare alle sue pretese sopra Roma. Dopo aver citato il passo del dispaccio di Lavalette in proposito, il *Constitutionnel* scrive:

« Non siamo sorpresi che leggendo i dispacci a contro senso il nuovo giornale affetti di credere che questi documenti diano ragione agli strani suoi sogni.

« Queste dimostrazioni di gioia non ingannarono alcuno.

« Il pubblico ha giudicato che non esisteva alcun rapporto tra la politica del *Moniteur* e quella della *France*, e nemmeno alcuna conformità nè indiretta nè lontana ».

Opinion Nationale

L'*Opinion Nationale* conchiude così un articolo, di Gueroult: « Oggi quello che importa non sono questi progetti illusorii di conciliazione, questo fiasco solenne della diplomazia francese, nè le proposte fatte quattro mesi fa da Lavalette ad Antonelli; ma è l'inserzione nel *Moniteur* di questi notevoli dispacci, che constatano ad un tempo e le concessioni smisurate e l'incredibile pazienza del governo francese e l'intrattabile ostinazione della Corte romana. Quale scopo il governo imperiale si propone informando ufficialmente il mondo intero e dell'eccesso e dell'inutilità del suo buon volere. Perchè questa solenne confessione d'impotenza, la seconda da otto mesi a questa parte? E come interpretare questa inserzione nel *Moniteur*, se non come un avvertimento, un'intimazione alla Santa Sede, e come la prefazione di un prossimo sgombero da Roma? Non si constata con tanta cura da sè l'impotenza della propria politica, quando si ha l'intenzione di perseverarvi. Tuttavia al punto a cui è giunto il dubbio e la stanchezza del paese intero su tale quistione, temiamo che le parole anche le più significative non abbiano più il dono di commuoverlo. Si abusò troppo delle interpretazioni contrarie; si domandano degli atti. Tutto ciò che non è una soluzione diffinitiva lo lascerà indifferente. »

Presse

La *Presse* di Parigi così ragiona:

« Sopra un punto, ed è il punto essenziale, la lettera dell'Imperatore e le corrispondenze dei sigg. Thouvenel e di Lavalette hanno prodotto la stessa impressione in tutti gli spiriti. Egli è impossibile, tutti ne sono convinti, che siansi pubblicati tali documenti per concludere puramente e semplicemente al mantenimento dello *statu quo*. Non s'accumula, con tale evidenza, una serie di fatti e di ragionamenti contro il Governo romano, non si dice che tal Governo condanna *senza scrupolo* una parte dell'Italia « a una immobilità ed una oppressione eterna », non s'aggiunge che un tal Governo ha contro di sè « quanto v'ha di liberale in Europa, » e che colla sua ostinazione, egli compromette « le credenze stesse, » per provare che la sua esistenza è necessaria all'Europa ed alla religione,

« Non si dichiara che una tale posizione « falserebbe la politica dell'Imperatore », per restare in questa posizione. Non si confessa che tale situazione, prolungandosi, « non servirebbe che a gettare gli spiriti in un più grande disordine », per permettere che simile posizione si prolunghi. Tali parole annunciano degli atti, siffatte premesse vogliono una conclusione.

« L'Imperatore ha detto che un gran governo può tacere, ma, se parla, non deve parlare invano. Il Governo ha testè solennemente parlato; egli non avrà dunqne parlato invano: egli conformerà dunque la sua condotta alle proprie dichiarazione. »

Monde

I giudizi dei giornali clericali si possono riassumere nelle seguenti parole del *Monde*:

« La stampa religiosa ha bisogno di nuovi schiarimenti per sapere precisamente quel che ne debba pensare, ma noi non ci nascondiamo che se i documenti pubblicati ieri non rivelano alcuna novità, il fatto stesso della loro pubblicazione è un indizio grave. Se nulla ci lascia vedere un immediato abbandono di Roma, i principii però che vi sono invocati, le dottrine che vi sono sviluppate non permettono guari che lo *statu quo* possa essere lungamente mantenuto contro la rivoluzione. La logica, checchè ne pensi la *France*, a lungo andare è più forte delle migliori volontà: si riconosce che il papato ed il Piemonte sono decisi a respingere ogni mezzotermine; si fanno specialmente risaltare quelli che si dicono torti del papato e si scorre leggieri su quelli del Piemonte; questa insistenza impiegata già da lungo a prevenire l'opinione pubblica contro la Santa Sede, mentre il Piemonte è oggetto dei più grandi riguardi, indica da qual lato si pende e da qual lato la logica trascinerà gli avvenimenti.

Corrispondenze Parigine

Scrivono da Parigi, 26, alla *Mon. Naz.*:

Da ieri in poi si ebbe il tempo di ben meditare la portata degli atti inserti nel giornale ufficiale, e la riflessione non ha sensibilmente modificato le prime impressioni. Io vi traduco fedelmente l'opinione del maggior numero dicendovi che l'evacuazione di Roma sembra il corollario inevitabile della manifestazione fatta ieri nelle colonne del *Moniteur*; ma, siccome queste intenzioni non sono per essere tradotte in atti, le mie affermazioni potrebbero sembrarvi anticipate. Mi preme per altro che fin d'ora voi prendiate atto di quello che vi annunzio. L'Imperatore vuole richiamare le sue truppe da Roma, vuole abbandonare a sè stessa la Corte pontificia, i cui persistenti rifiuti hanno dato lo scacco alla sua politica.

I giudizi dei giornali sopra i documenti del *Moniteur* sono singolari. Là è una approvazione generale, una soddisfazione su tutta la linea, non eccettuati quei giornali i quali sostengono che noi dobbiamo lasciare indefinitamente a Roma l'armata d'occupazione.

All'*Opinione* mandano pure da Parigi:

L'eventualità preveduta nel dispaccio del signor Thouvenel è pertanto vicina a verificarsi, e sta per giungere il momento, a nostro vedere, in cui bisognerà che la Francia esca da una situazione, la quale, « protraendosi al di là di un certo termine, finirebbe col falsare la sua politica, e getterebbe le menti in un più grande disordine ».

Frattanto non conviene che noi imitiamo l'esempio dei nostri avversarii, abbandonandoci a speranze che oltrepassino la realtà. Sebbene convinta della necessità di finirla cogli irritanti rifiuti della corte di Roma, la Francia non precipiterà cosa alcuna.

Se il governo francese resterà fedele al suo programma, come è a sperare, si può aver fiducia che il papato si persuaderà delle intenzioni della Francia sulla durata del termine, al di là del quale la situazione attuale non potrebbe essere protratta.

Dipenderà in parte dalla energia e dall'abilità del governo italiano di ottenere questa dichiarazione prima che non sia troppo tardi.

Questo sarà probabilmente il risultato dell'attività diplomatica che la Francia spiegherà prima della chiusa dell'anno.

Giornali Inglesi

Il *Morning-Post* dice: La pubblicazione dei documenti inserti nel *Moniteur* non può avere altro scopo che quello di preparare il pubblico allo sgombro di Roma.

Thouvenel ha scritto che Roma non diverrà giammai la capitale dell'Italia col consenso della Francia; ma il trattato di Villafranca fu annullato e Napoli fu annesso senza il consenso della Francia.

Il *Morning Herald* non si fa sorpresa che l'Imperatore rifiuti agli Italiani ciocchè essi domandano; l'ignoranza sola, dice quel foglio, può supporre che l'Imperatore desideri far di Roma la capitale d'Italia.

Il *Times* combatte il progetto di soluzio-

ne della questione romana pubblicato dal *Moniteur* come di una politica non praticabile.

Lo stesso giornale soggiunge, che i documenti pubblicati provano che l'Imperatore dovrebbe abbandonare Roma, ma che non dànno indizio che egli abbia realmente quest' intenzione.

La Partenza da Genova

della Regina di Portogallo

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*, 29:

Alle 12 30 il canotto Reale, sormontato dalla bandiera Reale Portoghese a prua, dalla bandiera Italiana a poppa, usciva dalla Darsena salutato dalle artiglierie delle batterie dell' Arsenale del Molo vecchio e della squadra allineata al Molo nuovo.

Coi legni ancorati in porto disposti in bell' ordine e pavesati nella più gran gala si formò una corsia per mezzo alla quale dovea transitare il canotto Reale. A metà di quella corsia su due pontoni, trasformati in palchi, le bande della Guardia Nazionale e del 1.º Reggimento facevano echeggiare l' aria di melodiosi concenti.

Il piroscafo Portoghese *Bartolomeo Diaz*, sul quale dovea imbarcarsi la Regina di Portogallo, era ancorato di fronte alla città sopra la Chiappella. Di rimpetto stava ancorato il *yacht* imperiale *Jérôme Napoleon* che dovea portare i principi imperiali.

Formava il terzo lato di un quadrato colla bocca del porto il piroscafo mercantile *Adriatico* trasformato in palco ove era a suonare la banda del 1.º Reggimento e stavano molte persone invitate.

Più centinaia di burchielli con ogni classe di cittadinanza stavano sul recinto seguito fra questi tre legni e la bocca del porto.

I due piroscafi Portoghesi che fanno seguito al *Bartolomeo Diaz* erano ancorati al Molo Nuovo pronti a salpare.

La comitiva regale si recò direttamente al piroscafo Portoghese. All' apparire della Regina ripetuti evviva le mandarono affettuosi augurii per l' imminente suo viaggio.

Nel canotto reale erano con S. M. Vittorio Emanuele e la Principessa sposa tutta la famiglia reale Italiana, ed il rappresentante Portoghese e l' Arcivescovo di Genova.

Successivamente vennero a bordo i ministri, la casa militare del Re, le autorità civili e militari e la rappresentanza cittadina di Genova.

Montata la Regina sul cassero vennero distribuiti rinfreschi a tutti gli intervenuti e poco dopo si mandava a prendere la *jola* del *Jérôme Napoleon* per trasbordare i Principi Imperiali.

Venuta la *jola* discesero dal *Bartolomeo Diaz*, ma si imbarcarono invece nel canotto Reale Italiano in compagnia di S. M. Vittorio Emanuele, della Real casa e dell' Arcivescovo che li accompagnarono a bordo del legno francese. In questo tragitto S. M. si ebbe clamorose acclamazioni.

Dopo brevi colloquii di congedo il Re (erano le 1. 20) ritornò nella sua imbarcazione accompagnato dal Principe di Carignano, la Duchessa di Genova, l' Arcivescovo ed i Ministri, meno i ministri Pepoli e Persano che rimasero a bordo del *Prince Jérôme* assieme ai Principi.

Poco dopo anche questi scendevano ed accompagnati dal ministro della marina andavano ad imbarcarsi sui legni della R. squadra che deve seguire a Lisbona la regina di Portagallo.

Due dei piroscafi portoghesi difilarono intanto ed uscirono dal porto.

Il ministro Pepoli si trattenne a lungo a colloquio col principe Napoleone il quale smesso l' uniforme stava passeggiando in abito da viaggio a bordo del suo yacht.

Anche la principessa Clotilde smesse le vesti di gala era ritornata sulla tolda nel *suo abito da viaggio*.

La Regina di Portogallo dopo ricambiati i lontani saluti colla sua famiglia erasi ritirata nelle camere del bastimento.

Il principe Napoleone colla principessa Clotilde sul *Jérôme Napoleon* viaggeranno di conserva alla squadra che porta ed accompagna la nuova Regina. Alle ore 3 i cannoni del Porto facevano le ultime salve alle squadre che sferravano.

Contemporaneamente S. M. il Re partiva per la ferrovia alla volta di Torino.

L' ALLEANZA ITALO-PORTOGHESE

Togliamo dalla *Corrispondenza Franco-Italiana* il seguente articolo:

Il regno d' Italia col mezzo delle sue alleanze consolida i legami d'unione della razza latina. Mercoledì sera Torino ha veduto arrivare la figlia maggiore del nostro Re, assisa vicin vicino al Trono imperiale della Francia, ed ora vedrà la 2.ª figlia andare ad occupare il Trono del Portogallo.

Il Portogallo ha avuto avvicendamenti di grandezze e di decadenza. Vi fu un tempo, cioè all' epoca dei Gama, degli Albuquerque, dei Cabral, in cui la casa di Braganza aveva fatto conquiste senz'analogia con tutto ciò che la storia ci ha mostrato dai tempi più remoti fino a noi.

Questi possedimenti portoghesi formavano una specie di cordone di 3,000 leghe che partiva dal Marocco, si prolungava lungo la costa occidentale dell'Affrica sino al capo di Buona speranza, s'ingrandiva, e poscia si restringeva e seguiva le coste del Mozambico, passava nelle Indie, occupava il Coromandel, il Malabar e finalmente si prolungava fino alla China, ove i portoghesi possedevano, come possedono tutt' ora, Macao. Dall' altro lato del Atlantico, essi avevano il Brasile le cui sole coste sono colonizzate; paese 12 volte più grande della Francia, ma poco popolato, ove ora regna il fratello della contessa di Terceira, della famiglia di Braganza esso pure.

Questa casa prese il nome da un Ducato posto al Nord del Portogallo; i suoi duchi, come appunto quelli di Savoia, finirono per avere una corona Reale, e fu l'8.º duca Giovanni che si fece Re col nome di *Giovanni 1.º*.

Sotto la Monarchia Ispano-Austriaca di *Carlo V* il Portogallo venne assorbito, ma una cospirazione condotta da Pinto rovesciò il potere spagnuolo, e rimise sul trono un erede della *famiglia di Braganza*, dopo 80 anni di servaggio. Ora il Portogallo ha fondate speranze di essere ridonato all' antico suo splendore e potrebbe bene darsi il caso che questo piccolo paese, che fu già un tempo assorbito dalla Spagna, diventasse a sua volta assorbente, e sotto la casa di Braganza si venisse a costituire l'*unità Iberica*.

E chi sa se la *razza latina*, perfettamente compatta ed omogenea, non formerebbe la grande confederazione *italo-franco-iberica* con una popolazione di presso che 90 milioni di abitanti, ed un' armata federale di 2 milioni di soldati.

Notizie Italiane

Sarebbe cómpito, se non difficile, perfettamente inutile il voler registrare le mille ed una versioni che ci recano i fogli di due giorni dell' Alta Italia circa le preannunziate modificazioni e rimpasti ministeriali.

A quanto pare però, e l'odierno telegramma sembra confermarlo, crisi ministeriale propriamente detta non vi sarà, ma solo uno spostamento di personale — in altre parole non vi sarebbe uno sgombero, ma un diverso allogamento di mobili.

Per tal modo il Pepoli resterebbe allogato all' *interno* — il Rattazzi all'*estero*.—Il Sella sloggerebbe dalle finanze per accasarsi nell'agricoltura e Commercio. — Il Minghetti giunto a Torino avrebbe a pigliare le finanze, se volesse — e il Durando andrebbe ministro a Berlino. — La Grazia e Giustizia sarebbe provvisoriamente messa nelle mani del Rattazzi.

Ma tutte queste sono voci, e se noi le registriamo, gli è che bisogna pur dir qualcosa, se altri fogli ne dicono tante.

L'*Opinione* ha la seguente nota:

Vuolsi che il ministero abbia di nuovo cambiato avviso intorno al processo di Garibaldi, in seguito alle considerazioni esposte dal principe Napoleone.

Si abbandonerebbe il processo ed invece sarebbe decisa l'amnistia; ma, siccome a questa si crede necessario vada congiunta la soppressione dello stato d'assedio nelle provincie meridionali, il ministero avrebbe richiesto in proposito il parere del generale Lamarmora.

Subito dopo la notizia telegrafica del combattimento d'Aspromonte, il ministero aveva intenzione di togliere lo stato d'assedio; ma il generale Lamarmora ha protestato che si ritirerebbe da prefetto, qualora lo stato d'assedio fosse levato.

Ora però è già trascorsa un mese ed il ministero può credere che le ragioni le quali avevano indotto il gen. Lamarmora ad opporvisi, non valgano più al presente.

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Si conoscono già i risultati del progetto di bilancio per l' anno 1863 del Ministero dei lavori pubblici che trovasi cogli altri in corso di stampa. Se non siamo male informati le spese a carico del bilancio sono proposte dal Ministero in lire 107,274,875 centes. 32 colla conseguente diminuzione di lire 22,033 cent. 20 al paragone della somma iscritta nel progetto e nell' appendice al bilancio 1862. Ma siccome in corso d'esercizio molte e considerevoli spese furono aggiunte al bilancio stesso, così la diminuzione ascenderebbe realmente ad una cifra ben più elevata. Possiamo soggiungere che la parte straordinaria del nuovo bilancio segna una diminuzione nel ramo postale e porta invece un aumento in ciò che riflette al servizio dei porti e delle strade comuni, specialmente in Sicilia, dove l'assegno fissato per legge in lire 1,500,000 fu accresciuto di oltre un milione.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

È ormai accertato che la pubblicazione di questi documenti (quelli del *Moniteur*) devesi a svariate circostanze: gli eccitamenti delle potenze straniere, e precipuamente dell' Inghilterra e della Russia, la circolare Durando, il contegno del sig. Thouvenel affrettarono questa pubblicazione. Quanto alla circolare Durando, può dirsi che in generale sia stata bene accolta dai varii Gabinetti. L' Inghilterra avrebbe già risposto a questa circolare, e la Francia e la Prussia non tarderebbero, a quanto credesi, a riscontrarla.

L'*Indépendance belge* ha da Londra:

Ciò che è vero, ciò che non cesserò di ripetervi è l' immensa popolarità di cui gode Garibaldi in Inghilterra presso tutti i partiti. Presto un *meeting monstre* sarà tenuto nella City sotto la presidenza del lord *mayor* per dare a questa simpatia un' espressione

più universale e più energica ancora: il lord *mayor*, notate, è conservatore.

Ma non è tutto: si organizzano in molte città *meetings* per protestare contro l'occupazione francese e si tratta di chiedere al ministro degli affari esteri di fissare un giorno perchè possa ricevere simultaneamente tutte le deputazioni della metropoli e delle provincie e le loro petizioni. Se la domanda è accolta, come credo, giammai il *Foreign-Office* non avrà dato simile spettacolo.

Si ha da Vienna in data del 24 sett.:

Nell' odierna tornata del comitato di finanza circolava uno scritto del conte Clam-Martinitz alla presidenza della Camera dei deputati. Il conte dichiara che il rifiuto d'un permesso e la sua nomina a segretario della Camera lo costringono a deporre il mandato. Il dimissionario motiva questa sua risoluzione accennando al diploma d' ottobre, alla dieta provinciale boema, alla costituzione non osservata dal consiglio ristretto.

Le ultime notizie di Pietroburgo recano:

La stampa germanica ha dato all' ukase imperiale relativo al reclutamento una interpretazione erronea. È inesatto che questo reclutamento sia meno considerevole che ordinariamente. Esso al contrario è fatto in proporzioni più ragguardevoli. Inoltre una classe della nazione che fino al giorno d'oggi era esente dal servizio militare, sarà obbligata a fornire il suo contingente. Il governo vuole ricompletare l' armata per la prossima primavera. A quest'epoca la Russia sarà in grado di disporre di un' armata più numerosa e meglio organizzata che per lo passato.

Il conte Zamoiski è stato accolto con molti riguardi dalle persone ufficiali di Pietroburgo. Quasi tutti i ministri, appena giunto, si sono recati a visitarlo. Finora non ebbe alcuna udienza dall' imperatore Alessandro.

Si dice che in occasione della festa millenaria, il granduca Costantino è stato nominato dallo Czar vice-re del regno di Polonia.

RECENTISSIME

BOLLETTINI SANITARII DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano, 28, ore 12 30.

Prosegue sempre in meglio; dalla ferita venne estratto un piccolo frammento osseo.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Varignano 29, ore 12, 30.

È stata applicata la macchina inglese mandata dal professor Partridge. La suppurazione è diminuita.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Arrivarono contemporaneamente il giorno 28 ultimo a Torino il barone Ricasoli e il comm. Minghetti. Il primo ripartiva la sera stessa per Firenze e Broglio — il secondo la sera susseguente per Bologna.

Il generale Cialdini trovasi a Torino dal giorno 28 — Un giornale di quella città pretende esservi l' intenzione di offrirgli il portafoglio della Guerra.

Il corrispondente torinese della *Pereeveranza* dice aver motivo di credere priva di fondamento la voce corsa che il comm. Nigra sia per essere inviato ministro a Pietroburgo e sostituito a Parigi dal march. di Villamarina.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale:*

Veniamo positivamente assicurati che il partito papista che sta intorno all' imperatore Napoleone è stato immensamente sorpreso e dispiacente della pubblicazione dei documenti del *Moniteur*. Canti pure la *France* il suo inno di vittoria!

L' *Esprit Public* afferma che il governo inglese ha già formulata la sua risposta alla nota del generale Durando.

Sembra pure, secondo il citato giornale, che il gabinetto britannico abbia redatta una altra nota per il governo francese.

Questa nota, firmata da lord Russell, non è stata ancora consegnata, ed è tuttora presso lord Cowley.

Essa traduce in termini diplomatici i reclami che si fanno attualmente nei numerosi *meetings* che si tengono nelle città dell' Inghilterra.

Un dispaccio da Berlino ci fa conoscere che Bismark si riserva appena entrato al ministero di rispondere lungamente al dispaccio del ministro italiano.

A proposito della nota inglese scrivono da Parigi, 26, alla *Monarchia Nazionale*:

Oggi lord Cowley deve consegnare al sig. Thouvenel la nota diplomatica, nella quale lord John Russell sollecita il Governo imperiale a pronunciarsi sulla quistione romana. Odo che questo documento è stato redatto nei termini più moderati e più cortesi e che i ministri della regina rigettano certe prevenzioni che s' insinuarono in alcuni giornali francesi, e protestano che, domandando la completa libertà dell' Italia, l' Inghilterra non nutre alcuna preconcezione; non desidera che il bene dell' Italia e la sicurezza dell' Europa. Vengo anche assicurato che questa frase trovasi testuale nel dispaccio di lord John Russell.

Scrivono da Parigi, 26, alla *Persee*.

Se dal linguaggio del *Moniteur* risulta chiaramente che lo *statu quo* è per finire, molto vasto è però il campo lasciato all'immaginazione intorno ai mezzi che saranno posti in opera per giungere alla soluzione. Ora il signor Thouvenel sottoporrà all' Imperatore le proposizioni che avrà immaginate. Dicesi già ch' esse consisterannno in un *ultimatum* da inviare alla Corte di Roma, con un termine fisso, trascorso il quale le truppe sarebbero ritirate. Se tale progetto non venisse dall' Imperatore accettato, il signor Thouvenel darebbe puramente e semplicemente le sue dimissioni.

Su tale proposito però troviamo nella corrispondenza parigina della *Stampa*:

L'avviamento solutorio, proposto non ha guari dal *Constitutionnel* e da me additatovi come di origine officiosa, guadagna terreno e già quasi fa vagamente capolino all' orizzonte: il plebliscito dei Romani. Pare che il Consiglio dei ministri potrebbe aver presto a discuterne le prime basi, che sarebbero il richiamo del presidio compensato dalla guarentigia del Patrimonio e l' opportunità di sperimentare a prova il vero e il fondato della dichiarazione fatta dal Governo pontificio, il quale pretende, ove non aggredito dagli estranei, poter reggersi da sè.

Il viaggio della regina d'Inghilterra in Germania è stato l'occasione della riunione d'un consiglio di famiglia che sembra dover terminare con un risultato importante. La *Patrie* crede di sapere che in questo consiglio fu decisa l'abdicazione della regina d'Inghilterra in favore del principe di Galles. Ma questa risoluzione senza dubbio non avrà effetto che dopo il matrimonio del principe.

Il *Reichsrath* austriaco sta discutendo il nuovo contratto dello Stato colla Banca. Il debito pubblico austriaco sommava alla fine del 1861 a 2,951,084,453 fiorini di valuta austriaca; ciocchè importa circa 7380 milioni di franchi. A questi vanno aggiunti altri milioni del 1862.

Il Würtemberg e la Baviera risposero di nuovo alla Prussia, che non accedono al trattato di commercio colla Francia; cosicchè al governo prussiano non resterà che di sciogliere lo *Zollverein* attuale e di entrare in trattative per formarne uno cogli Stati aderenti.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Gaeta, 30 ultimo:

Stamattina è partito alla volta di Palermo il magg. gen. Govone, destinato a surrogare nel comando dell'Isola il gen. Brignone.

Questa traslocazione è certo molto onorifica pel gen. Govone, e sotto quest' aspetto il paese ne ha goduto — ma d' altro lato il paese stesso ne è dolente avendo avuto per sì lungo tempo a sperimentare i più benefici effetti dell' energia e dell' accorgimento di questo distinto militare, massime nella repressione del brigantaggio.

Un telegramma da Foggia del 1° reca:

Jeri la Corte d' Assise di Lucera ha condannato mons. Frascalla, vescovo di Foggia, a due anni di carcere e a Lire 4500 di multa, ed il canonico Ciulli, suo penitenziere ad un anno di carcere e a Lire 1500 di multa. Entrambi erano da alcuni mesi detenuti sotto l' imputazione dei reati previsti dall' art. 268 del Codice Penale.

Si ha da Nola in data d' ieri:

Il 30 ultimo due Compagnie di Bersaglieri unite ad altre due del 22° di linea, sotto gli ordini del maggiore Robaudi, si scontrarono con una comitiva di briganti sui monti Ferrara. Furono presi due cavalli. Un brigante catturato venne fucilato a Monteleone. La comitiva essendo stata in seguito circondata si presentò la sera stessa in numero di 12 con cavalli, armi e munizioni.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi 1 — Il Principe Napoleone è arrivato ieri a Tolone — Il *Yacht* Imperiale, urtato da una fregata Russa, ebbe a soffrire leggere avarìe, e dovette però esser messo in riparazione a Tolone.

Torino — La *Discussione* e *Les Nationalités* dicono che non vi sarà altro cambiamento Ministeriale — eccettuato Conforti, gli altri Ministri conserverebbero il portafogli.

Napoli 1 — Torino 1.

Torino — Prestito italiano 71. 80.

Parigi 1 — Fondi italiani 71. 50 — 72. 00 — 3 0[0 fr. 70. 35 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 3[4.

RENDITA ITALIANA — *2 Ottobre 1862*

5 0[0 — 72 15 — 72 10 — 72 15.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 3 Ottobre 1862 — Milano N. 270

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 3
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA FRANCIA E IL PAPATO

Alla pubblicazione dei documenti del *Moniteur* è seguita una generale invasione di spiegazioni, d' interpretazioni e di commenti in tutti i sensi ed in tutti i colori. Ciò era da aspettarsi sì per l' avidità con che attualmente *si guarda da tutti i politici alla quistione romana*, sì per l' importanza massima che hanno in sè stessi i documenti, e sì per l' interesse generale che si lega ad ogni manifestazione che viene direttamente dall' imperatore Napoleone.

È già da tre giorni che i periodici di tutti i paesi e le corrispondenze di tutti i partiti fanno delle analisi, dello spirito, delle lodi, delle critiche. Abbiam creduto utile compendiare tutto quanto di più rilevante si è pubblicato sul proposito, come di cosa che tanto strettamente riguarda il nostro paese, ed abbiamo infatti curato di eseguire questo còmpito per quanto la ristrettezza del nostro giornale ce lo permetteva.

Oggi poi non possiamo dispensarci dal riprodurre per intero l' articolo della *Patrie*, col titolo *La Francia e il Papato*, di cui ieri abbiamo dato un breve sunto — Certo vi si trovano delle idee non consentanee alle nostre, ma vi si trovano pure delle confessioni e delle verità che non sono mai state fatte o dette da un organo officioso delle Tuileries. Ecco l' articolo:

« Due accuse egualmente ingiuste si formulano contro la politica francese in Italia. Il partito religioso le rimprovera di avere lasciato indebolire il Papato, ed il partito rivoluzionario d' arrestare nei suoi legittimi progressi lo sviluppo della monarchia italiana.

« I documenti ufficiali pubblicati nel *Moniteur*, hanno sopratutto l' importanza di essere venuti a distruggere queste due accuse.

« Faccia il partito religioso tacere le sue cieche ire, e la sua sincerità troverà una smentita nelle parole dell' imperatore, il quale riconosce tutto ciò che ha di *salutare* il potere, *la cui influenza si estende sull'universo intiero.*

« Calmi il partito rivoluzionario le sue pericolose impazienze, e confesserà che non è ostile all' unità italiana la politica che proclama *legittima* l' ambizione che ha l' Italia di costituirsi.

« Ma di queste due accuse, è alla prima che ci fermiamo. Dopo Magenta e Solferino, le vittorie diplomatiche riportate a Pietroburgo ed a Berlino hanno già risposto al partito rivoluzionario.

« Qual è stata fin' ora la parte rappresentata dalla Francia in riguardo al Papato? Ecco quello che noi vogliamo anche una volta esaminare, perchè è quella che il partito religioso cerca far dimenticare, dirigendosi meno alle intelligenze rischiarate, che a quelle facilmente eccitabili.

« Da tredici anni, un' armata francese, che aveva aperto al pontefice le porte del Vaticano, occupa Roma e protegge il Santo Padre; da tredici anni, a dispetto di tutti i reclami delle popolazioni romane, quest' armata difende il Governo pontificio, comprime le agitazioni popolari, isola tutto un popolo dal movimento politico, che ha trionfato in Francia ed in Italia (*è la prima volta che leggiamo in un giornale governativo francese questa gran verità!*) Da tredici anni, finalmente, grazie a questa armata, un angolo d' Europa, il solo forse di tutto il continente, resta segregato da tutte le commozioni come un asilo sacro, che nessuno può impunemente oltrepassare per turbarne la quiete.

« Questa è stata la parte della Francia: questa è stata la missione che si è imposta e che ha soddisfatta la figlia primogenita della Chiesa.

« Qual è stata, per l' opposto, la parte del Papato? L' Imperatore l' ha definito:
« Se la Santa Sede ha de' sostegni zelanti
« fra tutti i cattolici ferventi, essa ha contro
« di lei tutto ciò che v'ha di liberale in Eu-
« *ropa; essa passa per essere in politica il*
« rappresentante dei pregiudizii dell' antico
« regime.... il partigiano più affezionato del-
« la reazione....; è circondata dagli aderenti
« i più esaltati delle dinastie cadute. » Ed ultimo tratto di questo quadro fedele: « I
« *suoi principii religiosi parrebbero con-*
« dannare la civilizzazione moderna! »

« Da tredici anni in effetto, il Governo pontificio è rimasto sordo agli avvertimenti dell' opinione pubblica. Di Roma, che doveva essere la sola riunione dei figli della chiesa, si è fatto il punto di riunione di tutti gli avversari delle nuove idee; ha preso i suoi ministri od i suoi generali nei ranghi dei nemici dello impero; ha tolto al popolo concessioni comandate dalle necessità politiche, per sostituirvi i ruderi di un regime condannato dai tempi; ha associato alle leggi immortali della religione gli effimeri dritti del potere terrestre; ha creato l'antagonismo della fede e della politica, e dimentico sempre delle condizioni precarie della sua esistenza è divenuto l' avversario dei principii, al trionfo dei quali esso era debitore di quella protezione armata ch'esso aveva richiesta.

« Come spiegare questa inconseguenza? Come definire questa strana politica che nega la potenza del dritto popolare e che deve precisamente alla riconoscenza di questo dritto il poter esistere (*compter*) ancora in Europa? Che dire di questo Governo che chiede all' impero nato dal suffragio universale di proteggere Roma con la sua bandiera, e che a Roma stessa si affretta di concentrare la resistenza a tutto ciò ch'è libertà e progresso?

« Ecco non pertanto qual è stata la parte del Papato! Si paragoni e si giudichi, da un lato l'attitudine generosa, dall'altro la resistenza invincibile. Dov' è la politica che protegge e difende la religione? a Parigi. Dov' è la politica che contromena e distrugge l'edifizio della S. Sede? a Roma.

« Ma l' accecamento del partito religioso va anche più lungi. Dei suoi commentari sui documenti ufficiali se ne devono notare due, che mostrano come dopo l' obblio dei fatti viene l'obblio dei principii.

« Si rimprovera alla Francia d'esigere dal Papato ch' esso acconsenta ad una riconciliazione, senza la restituzione delle sue provincie, e s'invita il Governo imperiale a portare a Torino condizioni uguali a quelle che presenta a Roma.

« Simili consigli suppongono mezzi d' azione. Quali sono? Si vuol pretendere forse che la Francia sia in istato d'esigere dall'Italia la restituzione delle Marche, delle Romagne, dell' Emilia e dell' Umbria? In tal caso bisognerebbe dire in virtù di qual dritto o in nome di quali principii questa restituzione sarebbe ad operarsi. Bisognerebbe dire quale sarebbe la forza che rimetterebbe sotto lo scettro pontificio provincie volontariamente aggregate sotto la bandiera *dell' unità italiana.*

« Se vi fossero armate che fossero capaci di ridurre le antiche popolazioni romane, quali armate non bisognerebbero più tardi per domarle! E sarebbe il trionfo del papato temporale un tale regime militare stabilito in permanenza da Roma a Bologna, e da Bologna ad Ancona?

« Se poi è dall' Italia stessa che si vuole ottenere questa restituzione, quali mezzi si propongono? Forse un appello alla volontà popolare? Questo appello fu fatto! Forse una rottura decretata a Torino, ed amministrativamente eseguita nelle provincie? Se fosse possibile, essa attenuerebbe la monarchia italiana senza aumentare la sovranità pontificia.

« Non vogliamo altra prova: ci basta la diffidenza attualmente professata verso le popolazioni romane. Se si dubita della stabilità del trono papale a Roma, senza la assistenza dell' armata francese, a più forte ragione debbesi dubitare della durata d'un regime, che s'imporrebbe domani con la forza, a popolazioni liberamente staccate.

« Riassumiamo: la Francia ha dato al Papato per tredici anni l'appoggio dei suoi consigli ed il soccorso disinteressato della sua armata. In cambio di questo soccorso e di questo appoggio, il Papato ha resistito a tutti gli sforzi della Francia, a tutti gli avvertimenti dell' opinione pubblica.

« Padrone dei destini attuali del potere temporale, l'impero non ha nè il dritto nè i mezzi di rendere al papato le sue antiche ricchezze territoriali. Principe terreno, il Papa ha dovuto subire tutte le vicissitudini *della sovranità politica.*

« Il giorno non sarebbe dunque lontano

che l'ultima parola di questa situazione ineguale dovrebbe essere pronunziata. Un tal giorno, qualunque sia l'avvenimento che possa accadere, qualunque sia la dolorosa commozione che risentisse il mondo religioso, la Francia, ne siamo convinti, non avrà il peso d'alcuna responsabilità. Essa resterà, per gli spiriti politici, la nazione generosa, che ha adempito il suo dovere, e per le coscienze cattoliche il solo ed ultimo difensore del Papato contro il Papato stesso.

GIUDIZII DELLA STAMPA INGLESE
Sui Documenti Francesi

Riferiamo i più importanti passi degli articoli del *Morning Post* e del *Times*, per commentare i documenti di Stato intorno a Roma, dal *Moniteur* pubblicati.

MORNING POST

« L'avere il Governo francese fatto pubblici i tre documenti, che apparvero ieri l'altro nel *Moniteur*, non può avere in questo tempo che un solo ed unico significato. Eccettochè non abbiasi a scoprire che principe così sagace, destro e preveggente, com'è l'imperatore Napoleone, abbia d'un tratto perduto la forza di discernere il nesso logico fra mezzi e fini, la dichiarazione spontanea, intera e potente, fatta per mezzo dell'interprete ufficiale del Governo imperiale, che sarebbe del tutto inutile tentare un'altra volta di vincere l'ostinata opposizione della Corte di Roma, dee aver avuto in mira il preparare l'opinione pubblica al grande fatto dell'abbandono di quella città.

« La sofferenza del figliuol primogenito della Chiesa ha certamente i suoi confini. E benchè quest'atto di pubblicare le tre lettere sia variamente interpretato da' diari francesi, secondo la speranza o il timore, la prevenzione o la passione, onde ciascun partito è mosso, quanto a noi altro significato non può avere se non l'essersi voluto confessare che la Madre Chiesa, in tutti i suoi maneggi col Governo francese negli ultimi tredici anni, ha fatto la parte della vecchia astuta, e che la cosa non può esser più oltre tollerata, e Roma dee finalmente essere raffrenata . . . . .

« La lettera dell'Imperatore contiene una ammissione rilevante, mentre quella del sig. Thouvenel ha una non men rilevante dichiarazione. L'Imperatore ammette che nel trattare la controversia romana, l'importanza politica diventa sempre più minore che quella religiosa. Non ci voleva molto acume per pensare così. Il memorabil detto di Cavour, che la controversia romana era controversia tutta morale, e richiedeva soli influssi morali per vincerla, fu prova della sua gran mente. Le dispute religiose, che ora ogni dì ne sorgono, sempre più accresceranno i giusti timori del Vaticano.

Il dispaccio del signor Thouvenel al sig. Lavalette ha una dichiarazione importante. Vi si dice, che il Governo imperiale non non profferì mai parola per la quale si facesse sperare al Governo di Torino che la città capo del cattolicismo diventasse capo del regno d'Italia. Le quali parole sono schiarite dalle altre, che « questo cambiamento non potrebbe esser giammai effettuato senza il consenso della Francia ». Ma noi abbiamo veduto molti grandi cambiamenti effettuati in Italia dall'autunno del 1859 senza il consentimento della Francia.

« Senzo questo consentimento il trattato di Villafranca fu annullato; senza questo consentimento Napoli e Sicilia furono aggiunte ai dominii del re Vittorio Emanuele; e l'Umbria e le Marche furono al regno italico aggregate senza questo consentimento, come noi lo presumiamo, poichè per ciò furono rotte le relazioni diplomatiche tra la Francia e l'Italia. E nondimeno tutte queste cose, senza che la Francia lo consentisse, seguirono. Non è adunque contro ragione presupporre che in una questione di molto maggior momento, anche senza consenso o approvazione, potrà avvenire un fatto memorabile; e quanto più tosto esso avverrà, e tanto meglio sarà per tutte le parti che vi hanno interesse ».

TIMES

Il *Times* esordisce colle seguenti parole:

« Un'altra libera esplicazione, nella quale nulla è spiegato, fu ora fatta per più intorbidare le cose d'Italia. L'imperatore dei francesi, non potendo più tollerare l'accusa di seguir politica vacillante, s'è di nuovo appellato alla pubblica opinione dell'Europa. Vuol provare che la sua condotta fu sempre uniforme e i suoi intendimenti furon sempre moderati e giusti; e per provar questo ha pubblicato i suoi dispacci imperiali e ministeriali, le cui dichiarazioni convien paragonarle con gli atti del governo per poterle in qualche modo intendere. Le istruzioni dell'Imperatore del 20 di maggio e i dispacci del signor Thouvenel, mandati dieci dì dopo, furono insieme pubblicati, e insieme conviene leggerli, e così letti non fanno che rendere l'oscurità più oscura e l'incertezza più incerta ».

Avendo mostrato i capi principali del disegno dell'Imperatore per mettere d'accordo il papato con l'Italia, il *Times* seguita a dire:

« Tutto questo è piuttosto il sogno di qualche platonico, che concepimento d'uomo accorto e pratico. Màncavi quello che mancò in tutti i sogni platonici, il tener conto degli effetti delle passioni, degl'istinti, dei vizj, delle vere o finte virtù degli uomini. Quando Lavalette discorreva con l'Antonelli di antiche tradizioni, l'astuto cardinale doveva, forse meglio che il ministro francese, penetrare negli antichi tempi tradizionali di Roma, e vedere quel che allora avveniva del popolo romano, diviso per iscuole coi suoi gonfaloni e magistrati, e capi e soldati, prendendo parte alle elezioni dei papi, e talvolta deponendoli. Il cardinale ebbe certo a ricordarsi di quelle contese tra Chiesa e Stato, quando papi ed antipapi salivano e discendevano dai sogli pontificali, e mentre il popolo romano dichiarava non esservi ancora l'uomo idoneo ad esser pontefice; mentre Benedetto IX e Silvestro III erano scacciati o ricondotti da rivali fazioni, e mentre gli imperatori menavano seco coi loro eserciti il papa, per cui potessero scomunicare i loro nemici. Questi belli esempi di pontificale indipendenza nel tempo quando Roma aveva le sue libertà municipali, eran certamente innanzi alla mente del prelato romano intanto che l'ambasciatore gli leggeva i suoi dispacci. E potremo noi maravigliarci che la proposta di dare le libertà municipali a Roma non andò punto a versi d'un governo, che si gode ora la sua irresponsabilità e la sua assoluta signoria? La proposizione non offeriva speranza di pace ad alcuno. Il popolo sarebbe sempre stato in rivolta, il governo, assicurato dalla guarentigia degli altri Stati, sarebbe sempre stato tirannico; una guarnigione forestiera sarebbe sempre stata necessaria per custodire il pontefice, e per proteggere la nuova democrazia popolare teocratica, messa dall'Imperatore e da lui protetta, così come ora protegge la tirannide più sfacciata.

« Quel che avrebbe detto l'Italia di questo disegno imperiale è ben agevole immaginare. Il cardinale Antonelli non volle udirne discorrere; e noi dobbiamo dargli pure ragione ».

Citato il passo del dispaccio del sig. Thouvenel, ove è detto che quando il papa non consentisse ad alcun cambiamento, l'imperatore sarebbe costretto a levarsi da una posizione che, troppo prolungandosi, può turbare la sua politica e confondere l'opinion pubblica, il *Times* soggiunge:

« Questa contingenza è avvenuta. L'Imperatore, pubblicando i documenti, s'appella in effetto al mondo contro al papa, e viene a dire che ogni speranza di ottenere qualche cosa per vie diplomatiche è svanita. Adunque la legittima e logica conseguenza dovrebbe essere che i Francesi lasciassero Roma, e l'Imperatore « salvasse il più che potesse » — facendosi assicurare dal re Vittorio Emanuele — « gl'interessi che egli ha infino ad ora difeso ». Se non farà così, egli mostrerà, non la sua fermezza, come desidera dimostrare, ma la sua incongruenza. Mostrerebbe d'avere posto un'alternativa, e di temer poi di farla eseguire; e rimarrebbe agli occhi dell'Europa come il custode d'una perversa tirannide, che egli, per sua confessione, non può far piegare.

« Ma quel che rende quest'esplicazione inesplicabile, e questo candido appello oscuro e confuso, egli è che tutti concordano nel credere che, qualunque cosa esso significhi, non significa la conchiusione, a cui sembra voler accennare. La Corte di Roma e tutti i diari francesi non credono che quest'elaborata dichiarazione dell'Imperatore di dovere lasciare Roma, significhi ch'egli veramente ne abbia l'intendimento. »

Una preziosa Confessione

Il *Contemporaneo* di Firenze, giornale reazionario, annunzia ai suoi pochi associati che è costretto a restringere le ali a minor volo, vale a dire che cessa dal comparire in grande formato per continuare la sua missione, come ei dice, nelle meschine proporzioni dei giornaletti volgari.

Di chi è la colpa, chiede il *Contemporaneo*?

« La colpa, egli risponde, è tutta di quei bipedi che pur troppo s'incontrano in ogni partito, di quelli infingardi, pusillanimi, stupidi, ciarlieri e sordidi, che d'ogni partito pur troppo e quindi anche del nostro hanno sempre formato la vergogna, il corrosivo e la cancrena. Essi che lascerebbero indifferenti crollare l'universo intiero, purchè l'universo crollando rispetti i tegoli delle loro case e non tolga un centesimo dalle loro tasche.

« Ci vollero 3 mesi per rinvenire in tutta la Toscana, e fra tutto il partito cattolico e conservatore di essa, soli 244 generosi che risposero al nostro appello.

« Fidenti, e chi avrebbe osato dubitarne? nello appoggio delle 244 adesioni che possedevamo ai primi di giugno abbiamo dato principio al *Contemporaneo* ingrandito, e ci siamo sobbarcati tranquilli alle ingenti spese richieste dal suo novello stabilimento. Ma non tardammo a pentirci della nostra buona fede, della estrema delicatezza che usammo fidandoci delle parole e non esigendo una regolare obbligazione per iscritto.

« Venuto alla luce il nuovo *Contemporaneo* grande, grosso, incominciarono le dolenti note, i rifiuti al pagamento, le discrezioni nelle già rade file dei nostri mecenati. Parecchi protestando non esser giusto che lo stesso giornale dagli uni si avesse per 2 lire e dagli altri per lire 5; taluni protestando di aver mandato l'adesione, per sbaglio delle proprie mogli e dei camerieri, altri dichiarando di non aver capito la circolare (quasi l'avessimo dettata in turco), il fatto si è che ci trovammo con un *deficit* di 1700 lire e, quello che più ci sorprese, cogli associati che invece di aumentare, diminuirono notevolmente. »

Ducento quarantaquattro associati che non pagano, osserva l'*Opinione*, non costituiscono un partito molto spaventevole.

Notizie Italiane

Sulle voci di modificazioni o di rimpasti ministeriali, l' *Opinione* ha quanto segue:

Pare che finora non siasi combinato nulla rispetto al rimpasto ministeriale. Ciò che ieri era come deciso, oggi ritorna ad esser in contestazione. La dissensione nel seno del ministero riguardo all' amnistia è rinata di nuovo, e ministri favorevoli e ministri contrari si guardano in faccia senza nulla decidere.

Ora però che tutti i ministri sono quì, credesi che si verrà ad una risoluzione finale, probabilmente per l' amnistia, anche per antivenire il caso che la Corte di cassazione di Milano, richiesta da quella di Napoli di delegare la Corte d' Assisie pel processo, si dichiari incompetente.

Alcuni giornali intanto non hanno esitato ad annunziare come probabile l' entrata nel ministero del generale Cialdini e del comm. Minghetti, il primo a ministro della guerra, l' altro delle finanze.

Questa notizia è priva di fondamento. L' onorevole Minghetti è ripartito iersera per Bologna, il generale Cialdini ripartirà domani per la stessa città.

Un carteggio torinese della *Perseveranza* ha questi particolari che riferisconsi del pari alla preconizzata crisi ministeriale.

Allorquando il generale Durando compilò la nota circolare sulla quistione romana, testè inviata al nostro Corpo diplomatico all' estero, e la lesse in Consiglio di ministri, parecchi de' suoi colleghi ne disapprovarono, ci si dice, il tuono troppo riciso, certe frasi parse alquanto ruvide, e, riesaminatala, ne modificarono il contenuto, omettendo alcun periodo e mitigando alcune espressioni.

Il ministro Durando, a cui fu rimandata la circolare così modificata, non avrebbe creduto dover tenere conto delle fatte modificazioni; egli avrebbe fatto spedire all'estero la circolare nella sua forma primitiva e quale è stata pubblicata dai giornali.

In seguito a questo fatto, tre ministri avrebbero rassegnato le proprie dimissioni.

Il presidente del Consiglio, ad indurre i ministri dimissionari a ritirare le proprie dimissioni, avrebbe intanto proposto al Durando il posto al quale vi accennava nella mia corrispondenza di ieri (di ambasciatore in Prussia).

Il ministro Durando persiste nel rifiuto; ed oggi è voce che, ove ogni ulteriore pratica riuscisse inutile, il Ministero darebbe in massa le proprie dimissioni per ricostituirsi sopra nuove basi.

Da un carteggio torinese al *Corriere Mercantile* togliamo le seguenti notizie:

Il mondo ministeriale si mostra raggiante di contentezza, e merita fede perchè se le cose nostre sinistrassero siamo a tale un punto che la smentita verrebbe come un fulmine e la finzione sarebbe trovata troppo meschina e grossolana

Prevale ora l'opinione che la pubblicazione del *Moniteur* sia soltanto una *promessa*, cui deve tener dietro quale *conseguenza* altro atto assai più decisivo.

Il Ministero vive solo in codesta speranza, e per aspettare che si realizzi ritarderà quant' è possibile la riconvocazione del Parlamento. Del resto dev' essere persuaso che i rimpasti e le modificazioni parziali del gabinetto Rattazzi non possono salvarlo, se non ottiene qualche cosa dall' estero: massime dopo che esso medesimo colla nota Durando gettò l' ultimo suo dado sulla questione romana.

Si parla più che mai di *amnistia completa* (eccetto i soli disertori) pei fatti dalla Ficuzza ad Aspromonte, ed anzi oggi asserivasi che la pubblicazione è imminente, e che non fu fatta prima dell' andata a Genova affine di non suscitare sospetto d' una *rèclame* per applausi popolari. Aggiungono che uffizii fossero dal Principe Napoleone fatti in questo senso, attestando egli che l'opinione di tutti i liberali francesi era contraria al processo.

Si torna a parlare circa il migliore modo di estirpare il brigantaggio: e ciò perchè non sembra che la parola *stato d' assedio* aggiunga qualcosa all' energia della repressione militare.

Si è sempre più persuasi che laggiù le sole perlustrazioni dei soldati non bastino, che ci voglia un sistema di polizia più attiva, e un sistema di piccoli posti militari con *blockaus* in legno sparsi per le alture e pei boschi dov'è il vero nido dei briganti, finora non mai esplorato, e non mai occupato stabilmente.

Inoltre si ritiene che nelle pianure della Puglia, dove il brigantaggio a cavallo fiorisce ancora con troppa persistenza, convenga avere più cavalleria, ed occupare le *cascine* o *masserie* principali, ed obbligare i contadini (armandoli) a partecipare alla difesa ed alle perquisizioni in campagna.

Al Ministero delle finanze pervengono dal Sud molte domande d' acquisto di beni demaniali: e tante da costituire una discreta risorsa per l' erario, e da rimuovere ad un avvenire più lontano che si creda (dico avvenire relativamente alle consuetudini di Borsa) ogni necessità di ricorrere al credito, unendo ad esse le risorse dei Buoni e quelle dei rimborsi che la Società delle ferrovie meridionali fa al Governo pei lavori già eseguiti.

Il nuovo Presidente
del Ministero Prussiano

La nomina del signor Bismark-Schönhausen alla presidenza del ministero prussiano è oggimai fuor di dubbio. A provare l' importanza che può avere la scelta di quest'uomo per le sorti della Germania e dell' Austria (e per conseguenza anche dell'Italia), citiamo il giudizio che ne dà il *Botschafter* di Vienna. Dopo averlo denunciato come decisamente reazionario quanto alla politica interna, quel foglio soggiunge:

« Le sue opinioni sono affatto diverse per ciò che spetta alla politica esterna. Vissuto lungo tempo a Parigi, egli è ammiratore di Napoleone III e del suo sistema di compensare il difetto di libertà con gloriosi successi al di fuori. Egli imparò alla Corte delle Tuilerie ad apprezzare i vantaggi del suffragio universale, a tener in poco conto i vieti trattati, e a fare omaggio alla teoria delle annessioni. Gli è da questo punto di vista ch' egli studia da molti anni la quistione germanica, bramando coprirsi di gloria immortale col suo scioglimento. Ognuno vede pertanto come, riguardo alla politica europea e particolarmente alla politica germanica, si possa chiamarlo un ministro rivoluzionario, un secondo Cavour. »

Il *Botschafter* conchiude profetando che, la entrata di quest' uomo al ministero sarà infesta alla quiete interna della Germania e alla pace europea.

Il *Giornale di Francoforte* reca poi i seguenti cenni biografici sul signor Bismark:

« Il signor Carlo di Bismark-Schoenhausen è nato nel 1813 nel Brandeburgo. Nella Dieta provinciale di Sassonia, dove ha delle proprietà fondiarie, e negli Stati riuniti del 1847, egli ha appartenuto al partito conservatore più retrogrado e quasi assolutista. Nel febbraio del 1849 venne inviato alla Camera dei deputati, dove difendeva col signor Kleist-Retzow e compagni i principii della reazione fondati sul sistema delle Diete provinciali contro la nuova costituzione. Da quel tempo però pare che si sia allontanato da questo partito politico.

« Quantunque non fosse mai stato investito precedentemente d'una missione diplomatica, fu nominato nel 1852 primo segretario della legazione di Prussia presso la Dieta federale di Francoforte e più tardi divenne inviato presso la Dieta stessa. Da Francoforte il signor di Bismark si recò in qualità di ministro a Pietroburgo e poscia dopo la morte del conte di Pourtalès, nella stessa qualità a Parigi. A Francoforte il signor di Bismark si dimostrò avversario perseverante dell' Austria; più tardi era uno de' più zelanti difensori della neutralità prussiana in favore della Russia. Non appena questa incominciò a stringersi alla Francia, anche il signor di Bismark si riavvicinò all' impero francese. »

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano, 30, ore 5 50.

Notte delle meglio riposate, dovuta al benefico influsso della macchina mandata dal professore Partridge. Sonosi presentati altri frammenti ossei alla ferita.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Leggesi nella *Gazz. di Genova* del 30:

I nostri lettori ricorderanno come la città di Napoli offerisse come presente nuziale alla Regina di Portogallo un magnifico assortimento di muliebri ornamenti di corallo color di rosa di rarità e valore non indifferenti.

I signori cav. Ferdinando Pandola e Giovanni Filioli, membri del Consiglio Comunale di Napoli, venivano ieri in Genova a presentare a S. M. la Regina del Portogallo quel dono della città di Napoli, accompagnando la presentazione colle seguenti parole:

Maestà,

La Città di Napoli desiderando che la Maestà Vostra porti con sè in questi oggetti di manifattura napoletana un ricordo della sua affettuosa devozione alla augusta Vostra persona ed all' augusta Casa di Savoia, ci ha dato l'onorevole incarico di venire a presentarvelo.

Lieti di potere essere gli interpreti dei sentimenti del nostro Municipio, noi confidiamo che la Maestà Vostra nella benignità dell' animo suo, senza arrestarsi alla tenuità del dono, voglia gradirlo come l'espressione dei fervidi voti con cui i Napoletani *accompagnano nel viaggio e circonderanno sempre il glorioso trono su cui andate ad assidervi e che a buon diritto riscuote la simpatia e la gratitudine della Real Casa, di Vostra Maestà e di tutti gli Italiani (!?!?!!!).*

Troviamo nella governativa *Discussione*:

I giornali parlano molto di mutamenti ministeriali, e mettono innanzi vari nomi.

Si pensa realmente a qualche modificazione nella composizione del Ministero; varie combinazioni già furono proposte, studiate, ma nessuna finora venne definitivamente accolta; però fra due giorni (*sic*) questo rimescolamento sarà un fatto compiuto.

Il Ministero ne uscirà afforzato?

Sì, qualora badisi più alle *attitudini* che alle *ambizioni*.

Scrivono da Parigi, 27 ult., all'*Opinione*: Dicesi che il Consiglio dei ministri che si adunerà il 6 del prossimo ottobre sia per essere dei più importanti, e che in quella circostanza il ministro degli affari esteri proporrà la risposta da darsi alla circolare del generale Durando. In questa risposta il signor De Thouvenel darà soddisfazione al ministro italiano, se non nella forma, nella sostanza, ciò che importa ben più. Se questa nota non venisse adottata, dicesi, ch'egli darà la sua dimissione.

La *Monarchia Nazion.* ha pure da Parigi: Devo oggi segnalarvi un fatto importante il quale vi darà la chiave della pubblicazione fatta dal *Moniteur* dei documenti relativi alla quistione romana. Il governo francese ha fatto giungere a Roma l'ultimo lunedì una nota diplomatica nella quale era formalmente dichiarato che in presenza dei reiterati rifiuti di cui la politica imperiale era stata l'oggetto da parte del governo romano, il gabinetto delle Tuilerie era risolto a chiudere ogni negoziato colla Santa Sede e che in avvenire lascerebbe che gli avvenimenti seguissero il loro corso naturale. Non è forse in questi termini che il governo francese si è espresso, ma io posso assicurarvi che quest'è il senso della nota spedita alla Corte di Roma. Di maniera che la pubblicità data alla lettera dell'imperatore ed ai documenti che la seguono segna la fine dei negoziati, e per conseguenza il principio d'una politica del tutto differente da quella che è stata seguita finora rispetto alla Santa Sede.

Togliamo dalla corrispondenza parigina della *Persev.* i due seguenti passaggi:

Come sintomo favorevole all'interpretazione da me data ai documenti pubblicati nel *Moniteur*, vi noterò che alla Corte di Roma manifestansi vivissime inquietudini. Il nunzio del papa ricevette lettere dal cardinale Antonelli, in cui lo avverte che, la situazione essendo grave, ei debbe raddoppiare la sua attenzione ed osservare tutto quanto gli sarà dato. In passato, quando parlavasi della probabilità delle elezioni, il clero erasi immediatamente organizzato, ed i vescovi avevano ricevuto una parola d'ordine. Ora si fe' dir loro d'astenersi: segno che si vuole aspettare, ed aspettando non irritare il governo francese e non spingerlo a prendere una risoluzione che si sospetta dover essere tutt'altro che favorevole alla Corte di Roma. In quanto alla voce messa fuori da taluno che la Corte romana lasci intravvedere di non essere affatto aliena dal ripigliare i negoziati aperti dal cardinale Antonelli col conte Cavour, non m'è d'uopo spendervi parole intorno: si sa quel che vale.

Debbo recare a vostra notizia una voce, che più volte giunse al mio orecchio, ma sul cui fondamento non ho nulla a dire, benchè non manchi di verosimiglianza. Tratterebbesi d'una alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e la Prussia, il cui progetto vuolsi elaborato dal signor Bismark Schönhausen, durante il suo soggiorno a Parigi. Ma nell'opinione di coloro che prestano fede a tale notizia, questo progetto non sarebbe che un passo di fatto verso un'alleanza tra la Francia, la Prussia e la Russia, alleanza a cui si ramificherebbe quella dell'Italia. Ripeto ch'io riservo il mio giudizio a tale riguardo, ma però non posso omettere di osservare che l'Inghilterra insiste ora in modo particolare perchè la Francia rompa colla Russia e ritorni all'alleanza inglese qual era nel 1855. Cotali sforzi potrebbero forse indicare che il gabinetto britannico abbia de' sospetti circa il disegno della quadruplice alleanza di cui v'ho detto.

Leggesi nella *Corrispondenza Sharf*:

Secondo una corrispondenza di Copenaghen del 19 recata dal *Botschafter*, sembra che il re Carlo di Svezia abbia progetti importantissimi, e persone bene informate giungono ad affermare che dopo la visita che egli ha fatto a Parigi esiste un trattato segreto tra la Francia e la Svezia. La diplomazia inglese si adopererebbe in tutti i modi per saperne il contenuto, ma finora non vi sarebbe riuscita.

Gli ultimi dispacci in data del 16 ultimo non parlano niente affatto degli affari successi nel Maryland.

Il *Times*, in seguito di questi dispacci dichiara ch'egli aspetterà delle testimonianze più dimostrative che un dispaccio di Nuova York per credere al successo dell'armata di Mac Clellan.

« Soventi volte avvenne, dic'egli, che vittorie annunziate con tanta assicurazione come la presente, si cangiarono un po' più tardi in disfatte, sì che l'Europa è costretta ad accoglierle con incredulità, od almeno con una certa riserva.

« Le trombe del Nord mandano un suono talmente indeciso che noi non possiamo saggiamente fidarci alle sue prime note di trionfo. »

Il Congresso di Richmond adottò « una mozione tendente a proporre al Governo federale un accordo sulle misure da adottarsi nello scopo di alleviare gli orrori della guerra. »

Le spese degli Stati del Sud, dopo il principio delle ostilità fino al 1.° agosto, ascendono a 1 miliardo e settecento trentacinque milioni, secondo i documenti presentati al Congresso di Richmond.

CRONACA INTERNA

Son tre giorni che le Guardie Municipali sono entrate in funzione — Dobbiamo constatare ch'esse compiono i loro doveri con attività ed energia — Toledo, si può ben dirlo, ha mutato aspetto — e così le altre strade assegnate alla loro sorveglianza — La lode a chi va, e la verità innanzi tutto — Resta solo a sperare che proseguano a far bene come hanno incominciato — perchè, i cittadini lo sanno, questa speranza è sempre venuta meno in simili provvedimenti.

Ieri sera è avvenuta in via dei Tintori una rissa per opinioni politiche — uno di questi volgarmente detti *ciccillisti* è stato ucciso, e quattro dei suoi aderenti feriti — la forza pubblica è giunta a tempo per impedire ulteriori e più gravi conseguenze — sono stati fatti degli arresti. — Tali fatti sono deplorabili — ma oramai codesti signori *ciccillisti* avrebbero dovuto persuadersi che i nostri popolani non ne vogliono sapere nè delle loro teorie nè delle loro speranze, e che non torna poi affatto conto di andare a provocarli colle loro gradassate.

Ecco un fatto che vale a meglio caratterizzare la nostra *Camorra*.

Arrestavasi giorni sono dalle Guardie di P. S. il noto *camorrista* e contrabbandiere Antonio Lubrano, altrimenti detto *Porta di Massa*. Condotto alla Vicaria venne sull'istante pugnalato da altri *camorristi*, colà detenuti, per essersi egli prima dell'arresto negato di mandar loro la somma di ducati mille come parte di *camorra* e contrabbando dallo stesso esercitato.

Ci vien riferito che due sott'uffiziali inglesi appartenenti all'equipaggio del *Neptune* disertarono di questi giorni portando via la cassa di questo bastimento da guerra. — Essi però vennero arrestati ad Arienzo con quasi tutto il denaro.

Ora si prepara un consiglio di guerra per giudicarli.—Ed è a questo scopo che, chiamata espressamente da Malta, è giunta nelle nostre acque la *Magicienne*, il cui comandante deve far parte di questo consiglio.—Egli è cugino della Regina d'Inghilterra.

Giungono da Avellino telegrammi e notizie discordanti sopra un fatto di brigantaggio avvenuto presso Monteleone.

Un dispaccio dice che 130 briganti a cavallo e 50 a piedi si sarebbero volontariamente presentati alle autorità del circondario di S. Angelo dei Lombardi.

Giusta una seconda versione i soli 130 briganti si sarebbero presentati, ma dopo però essere stati accerchiati dalle truppe del maggior Robaudi e dalle Guardie Nazionali di Monteleone.

Finalmente una terza versione dice che ieri sulle montagne tra Nola ed Avellino, e propriamente a Monteleone, furono dalle truppe coadiuvate da quelle guardie nazionali fatti prigionieri 130 briganti della banda Cateniello — più furono presi 80 cavalli, viveri, danari e munizioni — parlasi di un morto e di tredici briganti feriti nello scontro!

Che cosa credere di tutto ciò? — Attendiamo schiarimenti e ragguagli più sicuri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2.

Leggesi nella *Discussione*:

Le figlie del Re, prima di lasciare la loro Patria, perorarono caldamente presso il Genitore in favore dei colpevoli negli ultimi avvenimenti. Fra giorni la loro preghiera sarà esaudita — Domenica prossima un Real Decreto proclamerà l'amnistia per Garibaldi e suoi seguaci, esclusi soltanto i militari e gl'iniziati in reati.

Londra 2 — Il *Morning Post* pubblica un indirizzo di Garibaldi in data del 28 Settembre, esprimente riconoscenza per l'Inghilterra — In esso il Generale usa parole di amicizia verso la Francia, che chiama sempre *La Nazione Francese* — Domanda che tengansi dei *meetings* in favore di un'alleanza col Nord d'America contro la schiavitù, e l'Inghilterra prenda l'iniziativa del Progresso.

Varsavia 2 — Il Granduca Costantino ha dichiarato, che la sua benevolenza continua, malgrado l'attentato.

Napoli 3 — Torino 2.

Torino — Prestito italiano 72. 00.

Parigi 2 — Fondi italiani 71. 65 — 72. 25 — 3 0[0 fr. 70. 85 — 4 1[2 0[0 id. 97. 95 — Cons. ingl. 93 7[8.

RENDITA ITALIANA — *3 Ottobre 1862*

5 0[0 — 72 30 — 72 25 — 72 20.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 4 Ottobre 1862

271

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 80 L. 6. 22
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 2?
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA FRANCIA IN FACCIA A ROMA
ed all'Italia

Pubblichiamo l'articolo del *Constitutionnel*, la cui chiusa, sebbene oscuramente, ci fu preannunziata dal telegrafo.

Nulla è oscuro per chi sa vedere; *o meglio per chi vuol vedere* nei documenti pubblicati dal *Moniteur* sulla questione romana. Tutto vi è chiaro al contrario *sino all'evidenza*. Il doppio scopo della nostra politica definito dall'imperatore in termini sì eloquenti si manifesta *negli atti non meno che nei detti*. Infatti il dispaccio di Thouvenel in ogni linea e la risposta di Lavalette attestano la sincerità e la perseveranza *degli sforzi del nostro governo* per realizzare il disegno che fu solo concepito da un grande amore della religione e della libertà, cioè per *conciliare* « quello che v'ha di più grande nel pensiero di un popolo che aspira a divenir nazione, e quello che v'ha di salutare *in un* potere la cui influenza si stende in tutto l'universo. »

La comunicazione del *Moniteur*, confrontata coi documenti presentati ai grandi corpi dello Stato nel 1861 e 1862, dimostra dunque all'evidenza che l'azione della Francia in faccia Roma ed all'Italia non variò un solo istante, ne si fermò un momento.

La Francia ha sempre detto al gabinetto di Torino che non riconosceva i diritti dell'Italia sopra Roma; che le ragioni provenienti dalla lingua e dall'origine non le sembravano concludenti, perchè se venissero ammesse avrebbero delle conseguenze capaci di disturbare l'equilibrio europeo.

Senza dubbio, se gli Italiani si limitassero a simpatizzare coi Romani, e rivendicare il diritto che essi hanno di disporre di sè medesimi, ed a domandare che siano ammessi a godere i beneficii del diritto di non intervento, ciò sarebbe perfettamente legittimo. Ma di più è troppo; è una pretesa che la Francia non può nè vuole riconoscere.

Dall'altra parte che ha detto la nostra diplomazia alla Corte di Roma? Essa non ha cessato di mostrarle la necessità delle riforme, i bisogni, i diritti delle società moderne. Ed ogni volta che un consiglio od un avvertimento era sdegnato, che la situazione si aggravava ed il pericolo aumentava, un altro consiglio sempre prudente ed affettuoso succedeva. Ad ogni complicazione la Francia offriva i suoi buoni uffici senza scoraggiarsi dei rifiuti e dando l'esempio d'una infaticabile devozione forse unica nella storia.

Si vede dai documenti diplomatici comunicati alle Camere quante proposizioni furono fatte dal governo imperiale alla Santa Sede, tutte ispirate tanto da rispettoso affetto che da spirito di preveggenza e di saggezza. Tutte queste proposizioni furono respinte. L'ultimo tentativo non è stato più fortunato, eppure era stato combinato in modo da prevenire ogni scrupolo e da salvare ogni eventualità. Il Santo Padre, come ha già fatto in altre epoche, poteva riservare i diritti nella forma che avrebbe creduta conveniente; ma si sarebbe rassegnato a non esercitare più il potere che sulle provincie che gli restano.

Perchè non ha accettato?

Se il potere temporale non è un dogma, come lo disse il Santo Padre, accettando *non avrebbe fatto* un atto contrario alla fede. In che era quest'atto contrario alla coscienza? La storia prova che vi erano meno scrupoli *quando* si trattava di ingrandire il territorio pontificio, e che il *non possumus* non veniva invocato per annettere delle provincie. Si sottometteva allora senza scrupoli di coscienza alle necessità politiche del tempo.

La fede non era dunque impegnata nè la *coscienza*. Inoltre per l'ultima proposta della Francia il papa si vedeva liberato dal peso del debito pubblico, e la sua carità avrebbe trovato nella lista civile che gli veniva offerta, per la quale la Francia contribuiva tre milioni, un mezzo di spandere maggiori beneficenze pei suoi sudditi.

La Corte di Roma ha rifiutato.

Dove si trovano dei motivi di tanta ostinazione e di tanta cecità? Vedendo la Santa Sede circondata dagli aderenti più esaltati delle dinastie scadute, è egli il caso di credere che rifiuta gli accomodamenti più ragionevoli solo perchè sogna le più impossibili ristaurazioni?

Comunque sia, dalla parte di Roma come dalla parte dell'Italia, i consigli disinteressati della Francia non sono accolti come dovrebbero esserlo. Certamente il suo attaccamento all'una come all'altra causa non è sospetto. Essa ha liberato l'Italia e ristabilito il papa sul trono!

Qual governo al mondo ha mai dato dei pegni più chiari della sua divozione agl'interessi della religione ed alla libertà dei popoli! Tali servigi non possono essere disconosciuti; disgraziatamente « ogni partito sostituendo ai veri principii di equità e di giustizia il suo sentimento esclusivo », tutti i nostri sforzi furono impotenti ad operare la conciliazione che sarebbe la gloria del papato e dell'Italia. Quale sarà l'inevitabile conseguenza di tale situazione?

Sa finora la generosità della Francia fu sola impegnata, non finirebbe la sua dignità per essere compromessa? E l'astensione non sarà tosto un dovere? Ma quale responsabilità allora per la Santa Sede che si troverebbe sola in presenza di sudditi giustamente irritati dal rifiuto di riforme ritardate sotto i più varii pretesti — per l'Italia che cederebbe agl'impulsi rivoluzionarii!

La Chimera d'un Congresso
per ricostituire l'Italia

Il *Temps* del 29 ultimo pubblica il seguente articolo degno di nota:

Di tutte le chimere generate dalla questione romana, la più chimerica è quella di un congresso europeo, destinato a ricostituire l'Italia ed a guarentire il potere temporale del papa.

Ricostituire l'Italia! come se il regno d'Italia non fosse un fatto compiuto, uno stato riconosciuto dai tre quarti d'Europa, un regno indipendente quanto la Francia o l'Inghilterra, un regno infinitamente più omogeneo dell'impero d'Austria. Noi vorremmo un po' sapere con qual diritto una potenza qualunque oserebbe ingerirsi negli affari degli italiani, e dichiarare che convien dividerli in due o tre stati.

Quando l'Europa sarà presa dal desiderio d'intervenire negli affari dei regni di cui si compone, ella troverà per avventura da regolare le relazioni dell'Ungheria con l'Austria, quelle della Polonia con la Russia, e quelle delle Isole Jonie con l'Inghilterra, — ella potrà, in ciascuno di questi casi, allegare per pretesto qualche doglianza delle popolazioni o qualche pericolo di sollevazione; quanto all'Italia, l'Europa non vi troverà che un popolo che ha voluto unirsi e fondersi, e che vi riuscì ad onta delle minacce e degli intrighi, e che non si saprebbe omai, senza la più odiosa violenza, cancellare dalla famiglia delle nazioni.

Non tutti i nemici d'Italia arrivano sino a rimetterne in questione la esistenza. Ve ne hanno alcuni, che si limitano a domandare un congresso pel regolamento della questione romana. In fondo, la pretesa di confidare all'Europa la guarentigia del potere temporale, non è meno strana dell'altra di spartire l'Italia. Essa implica ugualmente il diritto d'intervento, il diritto, cioè, della ingiustizia e della forza. La questione romana è una questione semplicemente italiana. Essa non lede punto i diritti politici di alcuna potenza, e per conseguenza nessuna potenza dovrebbe ingerirsene.

Vi sono cattolici, i quali pretendono che sieno in causa i loro interessi religiosi; ma quest'è un affare di credenza, una quistione di dogmi, tutte cose che hanno nulla di comune con la politica. Noi non siamo più al medio evo. Gli stati non sono più incaricati della difesa della fede. Se la questione romana interessa la religione, tocca a un concilio, e non a un congresso, occuparsene.

D'altra parte il signor De Laguéronnière dovrebbe ben anche dirci di quali potenze egli intenda s'abbia a comporre il congresso incaricato di guarentire al papa i resti del suo potere temporale. L'Inghilterra, nella sua qualità di potenza protestante, ne verrebbe certo esclusa. La Russia pure, nella sua qualità di potenza scismatica. La Prussia non sarebbe meno sospetta. È superfluo il dire poi che l'Italia rifiuterebbe di farsi rappresentare da un'assemblea incaricata di privarla della capitale che essa

reclama con tanta insistenza. L'Austria e la Spagna non metterebbero minor zelo a non accedervi, perocchè la guarentigia che loro si domanderebbe, sarebbe nel tempo stesso la sanzione della spogliazione di già compiuta. Resterebbe la Francia, la Francia unica e sola, la Francia dell'89, la Francia che introdusse nel mondo il grande principio del carattere dello stato puramente laico. Oh! come sarebbe la benvenuta a Roma ella, la patria del libero pensiero, quel giorno che dichiarasse ai romani che la loro servitù perpetua è un articolo del catechismo, e che dessi non potrebbero mutare le loro istituzioni senza turbare la fede di trentacinque milioni di Galli, che tutti sanno essere così devoti!

La questione d'Italia non può avere che uno scioglimento, lo sgombro di Roma, ed è perciò che la questione d'Italia non dipende che da una potenza, dalla Francia.

Noi vediamo benissimo quanto seria sia la risponsabilità di questo cómpito della Francia, così determinato. Desso reclama una iniziativa, che spaventa le politiche che vivono di spedienti. Ecco d'onde deriva quest'idea di un congresso, che noi vediamo di tempo in tempo far capolino, ma che ben ravvisata, è un espediente de' più zoppi ed impotenti. Noi non possiamo che consigliare alla *France* di cambiare questa parte del suo programma.

CORRISPONDENZE PARIGINE

Sono degni di attenzione i seguenti passaggi che togliamo dalle corrispondenze da Parigi dell'*Ind. Belge*, della *Perseveranza* e della *Monarchia Nazionale*.

CORRISPONDENZA DELL'*IND. BELGE*

Parigi 27 settembre.

Vi diceva, alcuni giorni sono: non è possibile che le parole pronunziate dal re Vittorio Emmanuele, il linguaggio tenuto dal ministro degli affari esteri d'Italia, non siano i sintomi rivelatori d'un cambiamento prossimo della situazione, d'una comunanza di vedute col gabinetto delle Tuilerie. Credo poter aggiungere oggi che, nel mondo diplomatico, nessuno mette più in dubbio che un pieno accordo non sia stabilito tra i governi francese ed italiano. Si dice che tutto, a questo riguardo, è stato terminato durante la breve escursione del signor Thouvenel a Biarritz, escursione smentita dapprima ed ora confermata.

Si dice ancora che il principe Napoleone era, nel partire, incaricato di annunziare al Re, suo suocero, la risoluzione presa dall'imperatore di procedere rimpetto all'Europa, mettendo sotto gli occhi del pubblico documenti che lo preparano alla soluzione la quale avrà luogo.

A Torino, l'opinione si è pronunziata con tanto accordo come a Parigi sull'interpretazione da darsi alla pubblicazione del *Moniteur*. Questa somiglianza, questa comunanza nei sentimenti prova che l'opinione non erra. Ma ciò che vi è di più concludente in questa manifestazione, è che essa crea, per così dire, al governo dell'Imperatore l'obbligo di compiere prossimamente tutte le speranze d'una convinzione che esso ha cercato evidentemente di far nascere in tutti gli animi. Ogni atto contraddittorio sarebbe un non senso e diverrebbe un pericolo per esso stesso come per gli altri.

Ma nulla di somigliante è da temersi. Se devesi prestar fede ad una corrispondenza dell'Italia, ivi si sta preparati a tutte le conseguenze logiche d'una nuova situazione. Grandi concentramenti di truppe stanno per operarsi sotto gli ordini dei generali Lamarmora e Cialdini. Questo concentramento di forze sarebbe il risultato d'un accordo secondo il quale le truppe italiane, dal lato di Napoli e da quello delle Romagne e delle Legazioni, sarebbero poste in istato d'impedire qualunque velleità d'un tentativo d'invasione sulle terre pontificie, mentre soldati francesi adempierebbero lo stesso ufficio lungo le coste e la breve frontiera di Toscana. Tutti questi provvedimenti, del resto, non sarebbero compiuti se non il giorno che l'esercito della Francia sgombrerebbe la Città santa, lasciando in presenza l'uno dell'altra il Sacro Collegio e la popolazione romana.

Potrei temere che a Parigi, soprattutto a Torino, l'opinione, camminando troppo presto, si prepari a nuove delusioni. Senza dubbio ce ne sarà per gl'impazienti. Ma ciò che mi rassicura, circa il risultato finale, è che qui, e nel mondo ministeriale, si ammette come una certezza lo sgombro di Roma pei primi di gennaio, o al più tardi pel prossimo aprile.

CORRISPONDENZA DELLA *PERSEVERANZA*

Parigi 28 settembre,

Dal silenzio che il governo francese serberà senza dubbio fino al ritorno dell'Imperatore, cioè fin verso il 5 od il 6, gli avversarii dell'unità italiana non mancheranno d'inferire che lo *statu quo* dev'essere mantenuto. È la tesi che sostiene ancora il signor Laguéronnière, il quale, contro ogni logica e contro l'opinione unanime, continua a pretendere che il potere temporale del papa trovasi dalle note dichiarazioni meglio garantito che mai. Eppure, quale interesse avrebbe avuto l'Imperatore d'esprimersi com'ei fece in una situazione critica come la presente, e con quale scopo avrebbegli dato tanta importanza a rilevare al pubblico la mala riuscita della sua politica di conciliazione? Il semplice buon senso risponde che, quando si accusa una sconfitta in una impresa che si cercava di condurre a buon fine per l'interesse delle parti per cui si operava, lo si fa per lavarsi le mani e per declinare dalla risponsabilità delle misure meno benevole che si dovranno prendere rispetto a quella che rifiutò ogni riconciliazione. Quando un generale pubblica il testo delle proposte di pace inviate al suo avversario col rifiuto di questo, ciò non significa evidentemente ch'ei vuole, per dire così, scusarsi rispetto al suo esercito delle misure di rigore che sarà costretto a prendere?

Sempre a proposito dei documenti pubblicati dal *Moniteur*, che sono, a vero dire, il solo avvenimento politico importante, raccontasi che, da due mesi, i signori Persigny e Thouvenel lottavano coll'Imperatore per ottenerne la pubblicazione. Questi loro sforzi diminuirebbero un poco, è vero, l'importanza che si dovrebbe attribuire a quei documenti, ma bisogna contentarsi del fatto, abbastanza importante in sè stesso, e non cercar altro. Il trionfo sarebbe stato riportato dal signor Fould nell'ultimo suo viaggio a Biarritz.

CORRISPONDENZA DELLA *MON. NAZ.*

Parigi 28 settembre.

Nella lettera al sig. Thouvenel l'Imperatore ha detto: « L'Italia ha alle sue porte un formidabile nemico, la cui armata e il cui mal volere, facile a comprendersi, saranno ancor sempre un immenso pericolo. » Preoccupata del significato generale della lettera imperiale, e dell'immensa sua portata politica, la pubblica opinione non erasi sulle prime fermata su questa frase; ma la suscettibilità dell'Austria l'aveva sottosegnata, e se ne era sentita ferita. Vengo assicurato che a Vienna sono malcontenti di queste parole, quanto di quelle che l'Imperatore ha diretto al conte d'Hubner nel 1859. Credesi sempre che vengano chieste spiegazioni al Governo dell'Imperatore, e che la nota che formula il malcontento del gabinetto di Vienna sia concepita in termini d'una vivacità che di molto oltrepassa quella della lettera imperiale.

Quest'attitudine della Corte di Vienna non lascia dal cagionare qui una certa Inquietudine. Si domandano se può essere una querela da tedesco quella che il Governo austriaco vuol promuovere all'Italia ed alla Francia. In presenza della nuova politica che sta per modificare la nostra situazione rimpetto alla corte di Roma, non cercherebbe forse l'Austria di complicare la situazione con una nuova querela per avere un pretesto di rappresentare la sua parte prima che l'Italia compia l'opera della sua indipendenza? Il tuono di acrimonia che regna nella nota che dirige al Governo imperiale, giustifica questa supposizione; ma la non è che una supposizione, e non credo utile allarmarsi anticipatamente. Basta prender nota dei fatti che vi segnalo.

LETTERA DI PIRIA A PETRUCCELLI

L'*Opinione* pubblica la seguente lettera diretta dal deputato e prof. Piria al deputato sig. Petruccelli della Gattina.

Al sig. deputato Petruccelli della Gattina.

Signore,

Ritornato a Torino soltanto da pochi giorni, non prima d'ieri ebbi occasione di leggere un libello intitolato *I moribondi*, ecc., di cui voi siete l'autore. Ivi a pag. 187 trovo il mio nome accanto a quelli di altri deputati, per la massima parte miei amici e persone stimabilissime per tutti i riguardi, che voi accusate di aver impinguato i loro e sè stessi nel tempo che furono agli affari in Napoli.

Non iscenderei a chiedervi conto dell'espressioni da voi usate se si trattasse delle contumelie plateali con cui siete solito infiorare i vostri scritti ed i vostri discorsi, per la semplicissima ragione che voi siete nella poco invidiabile posizione di coloro che lodando offendono e biasimando lodano. Ma voi formulate un'accusa determinata, tacciando di nepotismo e di poca delicatezza nella gestione dei pubblici affari quelli che per breve tempo tennero il potere sotto la luogotenenza Farini; or siccome io sono di questo numero, crederei mancare a me stesso, se non respingessi così bassa calunnia, da qualunque parte essa venga.

Permettete pria di tutto che io richiami alla vostra mente una circostanza, che probabilmente avete dimenticata, senza di che ho ragione di credere sareste stato più cauto, la quale può dare spiegazione di questo tessuto di calunnie e di contumelie da voi ordito contro la così detta *consorteria*. In un tal giornale che si pubblicava in Napoli sotto l'amministrazione Farini, e che avea per direttore uno straniero e qualche collaboratore, che le cattive lingue dicevano in intima relazione con un pretendente, voi inseriste varii articoli nel solito vostro stile, nei quali io ero principalmente preso di mira, e fra le altre cose mi dicevate istupidito e spinto innanzi strisciando ed adulando, ed altre simili amenità. Le persone che mi conoscono ne risero di cuore, perchè invece riconoscevano in me il difetto opposto, che i più benevoli chiamavano severità, i meno benevoli durezza, nessuno servilità. Vi rammenterete pure che l'indomani del giorno in cui le mie dimissioni erano state accettate, e libero ormai dai doveri che mi imponeva la mia posizione officiale, avendovi incontrato per caso, vi chiesi delle spie-

gazioni su quello che avevate scritto di me, e voi con cinica ingenuità mi diceste che quelle cose non le avevate mai pensate, che anzi avreste colto la prima occasione per ismentirle, cosa che mai non faceste, e che il vostro sdegno muoveva soltanto dal non aver io risposto ad una certa lettera che avevate lasciata per me al ministero. Difatti quella tal lettera io l'aveva ricevuta, e ricordo bene che in essa mi chiedevate d'istituire nell' Università di Napoli una cattedra di letteratura delle razze latine, alla quale dicevate di aspirare.

Dopo ciò si potrebbe, senza soverchia temerità, credere che analoghi motivi v'inducessero a trattare gli altri come avevate trattato me? Il seguente fatto tenderebbe a far credere che tale supposizione non è del tutto infondata! In quel tale giornale di cui ho già fatto menzione, e che forse per ironia s'intitolava *indipendente*, voi cominciaste a fare le lodi più sperticate del mio successore Imbriani. Ciò da principio mi recò non poca meraviglia, e dissi fra me: gatta ci cova; ma quegli encomii furono di breve durata, perchè dopo poco altro tempo cominciaste a trattar lui come avevate trattato gli altri. Per me che ho la più alta stima dell'onestà, della rettitudine del carattere dell'Imbriani fui più contento di sentirlo biasimato che lodato da voi. Tuttavia non seppi per qualche tempo trovare il motto dell'enigma; ma non andò guari che anche su questo incidente la luce fu fatta, e seppi che avevate lodato ed incensato nella speranza di ottenere la cattedra di storia nell'Università di Napoli, e che tornate vane le vostre speranze, le lodi si cambiarono in contumelie. Ho riferito dei fatti, non aggiungo commenti. Smentiteli se potete.

Premessi questi schiarimenti che possono spandere molta luce sulle cause occulte dei vostri risentimenti, e sulla lealtà delle vostre asserzioni, vengo ora all'essenziale.

I fatti che io ho narrati sono precisi e circostanziati, con indicazione di tempo, di luogo, di persone. Nulla ho detto che sia vago od indeterminato. Siete voi realmente convinto che io abbia meritata l'accusa che mi apponete? Fate altrettanto, riferite un solo fatto che provi quel che voi asserite; nominate una sola persona della mia famiglia o semplicemente legata meco in parentela, a cui io abbia dato un impiego o conceduto il più piccolo favore. E se non sarete nel caso di dare una risposta precisa e categorica, cosa si dovrà pensare di voi? Non restano che due sole ipotesi: o siete stato tratto in inganno da vaghe dicerie, o avete calunniato. Nel primo caso dovete francamente, lealmente smentire la vostra asserzione, senza equivoci, senza sotterfugi, senza reticenze: vi si potrà in tal caso tacciare di leggerezza, non di slealtà. Se poi ricusaste di provare la vostra asserzione con citazione di fatti precisi, o di smentire l'indegna accusa che avete scagliata, è inutile di dirvi che avrete implicitamente accettato l'ignominioso titolo di *calunniatore*: a voi la scelta. Io starò ad aspettare la vostra decisione fino a tutto ottobre a Napoli. Dai primi di novembre in poi a Torino.

R. Piria.

Notizie Italiane

La *Gazzetta di Genova* riproduce con più esatta dizione l'indirizzo presentato dai Consiglieri Municipali di Napoli alla Regina di Portogallo.

Avendo ieri riferito la prima edizione che brillava per oscurità e controsenso, ragion vuole che pubblichiamo oggi la seconda, riveduta e corretta nel modo che segue:

Maestà,

La Città di Napoli desiderando che la Maestà Vostra porti con sè in questi oggetti di manifattura napoletana un ricordo della sua affettuosa devozione alla Vostra persona ed all' augusta Casa di Savoia, ci ha dato l'onorevole incarico di venire a presentarvelo.

Lieti di potere essere interpreti dei sentimenti dei nostri concittadini, noi confidiamo che la Maestà Vostra nella benignità dell'animo suo, senza arrestarsi alla tenuità del dono, voglia gradirlo come l'espressione dei *fervidi voti con cui i Napoletani vi accompagnano* nel vostro viaggio e circonderanno sempre il glorioso trono su cui andate ad assidervi e che a buon diritto riscuote la simpatia e la gratitudine della Vostra Casa, e di tutti gli Italiani.

L'*Opinione* pubblica le seguenti notizie:

« Ogni pensiero di modificazione ministeriale è per ora abbandonato, non avendo potuto i ministri mettersi d'accordo nè rispetto a quelli che dovevano ritirarsi, nè rispetto a quelli che sarebbero rimasti al loro posto od al posto di altri che l'avrebbero loro ceduto.

« Non è facile il prevedere fin quando questo stato d'incertezza avrà da durare. Per ora il solo comm. Conforti si ritira ed è probabile che il portafoglio da lui abbandonato venga, come abbiamo già annunziato, assunto interinalmente dal presidente del Consiglio.

« La quistione del processo di Garibaldi si fa più ardua che mai.

« Questa mattina, 30, il procuratore generale del Re presso la Corte di cassazione di Milano ha avuto una conferenza col comm. Rattazzi e dicesi che gli abbia fatto intendere che la Corte non potrebbe a meno di dichiarare la propria incompetenza. »

La *Monarchia Nazionale* è muta.

La *Mon. Nazionale* ha la seguente nota:

Non ostante le spiegazioni esatte da noi date per smentire certe false notizie, su la negoziazione dei beni del tesoro, anche ieri un giornale asseriva ch'essi furono già tutti scontati al saggio 9 0/0.

La *Discussione* ieri sera ha formalmente smentita questa notizia, e noi siamo nel caso di dirla assolutamente falsa, ed aggiungere alle spiegazioni già date, che il ministro della finanza fece finora poche operazioni sui boni del tesoro, e tutte a patti convenientissimi, poichè ebbe l'accortezza di non accettare alcuna delle tante offerte, che gli vennero fatte durante la crisi prodotta dal tentativo di Garibaldi; tutte però sconvenevoli per il pubblico erario. Oggi, infatti, continuano a giungere dall'estero vistose domande, ed a patti convenevoli.

Rattazzi è ammalato.

Si legge nella *Lombardia* di Milano del 30:

L'altro ieri giungevano nella nostra città quattro disertori dell'esercito austriaco dell'arma di fanteria; oggi giungevano altri quattro appartenenti ad un reggimento di usseri,

RECENTISSIME

Bollettino sanitario del Gen. Garibaldi.

Varignano, 1 ott., ore 12, 10.

La località progredisce al solito. Il generale è tormentato da dolori derivanti dalla posizione.

Ripari - Basile - Prandina - Albanese.

Leggiamo nella *Costituzione* del 1° ott.

Questa mattina ebbe luogo consiglio dei ministri. — Credesi sia stato deciso il giorno in cui verrà pronunciata l'amnistia pei fatti d'Aspromonte.

Il commendatore signor R. Conforti, questa mane prese congedo dai suoi subalterni, pronunciando belle e commoventi parole. — Egli partirà Domenica prossima alla volta di Parigi e Londra.

L'*Italia Militare* annunzia che la Sicilia formerà un nuovo dipartimento militare con due divisioni a Palermo e a Messina, e due sotto-divisioni a Siracusa e Caltanisetta.

Leggesi nella *Patrie* del 29 ultimo:

Lettere di Roma, del 23, smentiscono la notizia data dalla *Corrispondenza romana* che il municipio di Roma avesse ricevuto ordine di preparare l'alloggio per un nuovo reggimento francese. Nessun reggimento è aspettato a Roma.

Scrivono da Parigi alla *Monarchia Nazionale* che il fratello di Laguéronnière fu nominato prefetto di Macon per consolare il nobile visconte dello schiaffo datogli in pieno viso dal *Moniteur* colla pubblicazione dei documenti diplomatici.

È bene che si sappia che nel 1851 il Laguéronnière era uno dei più caldi scrittori democratici della *Presse*, e come tale protestò contro il colpo di Stato.

Fu allora che la nomina di questo stesso suo fratello a sotto-prefetto ebbe la virtù di farlo cambiare di opinione, chiamando atto di salute pubblica quello contro cui prima aveva protestato, chiamandolo *colpo di Stato*.

Non potrebbe oggi la prefettura di Macon fargli vedere Roma capitale necessaria dell' Italia, in vece di vederla capitale necessaria della cattolicità?

Scrivono da Parigi, 28, alla *Perseveranza*:

Vi parlava negli scorsi giorni di certe voci senza fondamento che attribuivano al governo portoghese l'intenzione di fare la parte del Piemonte nella penisola iberica. Oggi si ritorna alle stesse voci, e si parla in pari tempo d'un dispaccio molto vivo che sarebbesi diretto dal Portogallo alla Spagna per accusarla d'aver soffiato nelle turbolenze di Braga. Aggiungesi che questo dispaccio sarà sostenuto da altri governi. Io non sono ancora abbastanza informato per dirvi quale e quanta credenza meriti questa notizia, la quale pare derivar dalle voci che ebbi già occasione di segnalarvi; ma fino a maggiori schiarimenti, io la credo infondata.

La *Presse* di Vienna annunzia che sarà promulgata un' amnistia per tutti i sudditi austriaci che emigrarono in Italia in questi ultimi anni.

Quistione Romana

La *Perseveranza* ha da Torino 30 ultimo:

La pubblicazione nel *Moniteur* dei documenti sulla quistione romana non è andata molto a genio alla Camarilla clericale ond'è attorniato l'Imperatore. Mi si scrive che la stessa Imperatrice abbia espresso chiaramente il suo rincrescimento per la pubblicazione di siffatti documenti. Intanto, se le notizie che mi giungono sono esatte, altri documenti terrebbero dietro nel *Moniteur* a quelli già pubblicati. Questi documenti sarebbero alcuni dispacci scambiatisi, non è gran tempo, sulla quistione romana, fra il gabinetto delle Tuillerie e quello di Torino. Sembra poi deciso che dal governo imperiale sarà tra non guari fissato un termine, spirato il quale, ove la Curia Romana persistesse nella sua immobilità, le truppe francesi sgombrerebbero Roma e si contenterebbero in Civitavecchia. È voce altresì che

alcune espressioni contenute nella lettera imperiale del 20 maggio e relative all'attitudine dell'Austria alla frontiera italiana abbiano indotto il gabinetto austriaco a chiedere spiegazioni in proposito al governo imperiale.

Leggesi nel *Siècle* del 29 settembre:

Giammai la stampa ha presentato uno spettacolo così sorprendente di vedere gli organi delle opinioni più diverse abituati a farsi la guerra, unire i loro sforzi per domandare che l'unità italiana sia alla fine compiuta. Tutti chiedono che la Francia cessi di proteggere un governo che l' insulta e che lasci i romani liberi dei loro destini. La fusione dell' immensa maggioranza degli organi di pubblicità che si opera in Francia su questa quistione è pure avvenuta all' estero, e da un punto all'altro d'Europa non s'intende, per dir così, che una voce che reclama una soluzione in nome dolla Francia oltraggiata dai cardinali ostinati, in nome dell' Europa inquieta, in nome dell'Italia il cui suolo fu bagnato dal sangue dei migliori patrioti, in nome del papato stesso minacciato da scisma.

Noi crediamo imminente questa soluzione. Il marchese di Lavalette è venuto a Parigi. Gli affari dell' ambasciata francese saranno spediti dal barone Faillard, secondo segretario. L'arrivo a Parigi del diplomatico che scrisse il dispaccio del 24 giugno 1862 è di buon augurio per l'Italia. Colla sua profonda conoscenza delle disposizioni della Corte romana e del popolo di Roma, egli finirà di provare a qual punto va l'impossibilità di mantenere al governo dei cardinali l'appoggio delle baionette estere.

CAMERA PRUSSIANA

Dichiarazione di Bismark

Nella seduta della Camera dei deputati del 29 il signor Bismark Schoenhausen ha dato lettura d' una comunicazione officiale della quale questi sono i punti essenziali.

« La Camera avendo rigettate per il budget del 1862 tutte le spese di riorganizzazione militare, il governo deve supporre che essa agirà pure nel medesimo senso per il budget del 1863, e come, da canto suo, il governo mantiene il suo modo di vedere come lo ha sviluppato per il budget del 1862, una deliberazione immediata, lungi di servire alla futura soluzione della vertenza, non potrebbe che aumentare considerevolmente le difficoltà.

« Dalle discussioni che ebbero luogo fino al giorno d'oggi, risulta che un accordo non è possibile senza la preliminare presentazione di un progetto di legge. Il re, sulla proposta del ministero, ha autorizzato il presidente del Consiglio a ritirare il budget del 1863.

« Il governo non intende punto abbandonare i suoi diritti relativi alla presentazione del budget; ma egli crede suo dovere di non aggiungere in questo momento altri ostacoli che s' oppongano ad un accordo.

« Il governo presenterà nella prossima sessione il budget del 1863 unitamente ad un progetto di legge destinato a mantenere le condizioni vitali della riorganizzazione militare. Egli presenterà nel tempo stesso il budget del 1864. »

ASSEMBLEA DI WEIMAR

All' assemblea per la rappresentanza popolare, tenutasi il 29, intervennero 180 membri. Fries fu nominato presidente, Unruh e Brater vicepresidenti. La commissione propose: Il cangiamento del diritto costituzionale germanico è ammissibile soltanto colla cooperazione d' una rappresentanza nazionale liberamente eletta; si deve respingere la partecipazione a un' assemblea di delegati per la formazione del tribunale federale, ed attenersi fermamente all' idea del Parlamento con un potere centrale; conviene adoperarsi per convertire la Confederazione di Stati in uno Stato federativo; è riserbato l' ingresso dell' Austria tedesca, ed escluso quello dell' intera Monarchia austriaca.

Fu presentata poi la seguente proposta di conciliazione: L' unità mediante uno Stato federativo a tenore della costituzione dell' Impero germanico del 1849 è una necessità politica. Il Parlamento deve uscire da libere elezioni popolari. Riguardo all' Austria, la proposta è come quella della commissione. La proposizione conciliativa fu approvata con 4 soli voti contrari.

NOTIZIE DI AMERICA

Dispacci di Nuova York fino al 18 a sera danno dei particolari sui sanguinosi combattimenti accaduti dopo il 14 fra l' armata vittoriosa di Mac-Clellan a Hagerstown, e i soldati del sud desiderosi di riparare la sconfitta subita.

Il 15 ebbe luogo un combattimento sanguinoso a a Sharpsbug che terminò senza vittoria da ambe le parti. Il giorno 16 il generale Lee avendo ricevuto dei rinforzi, attaccò Mac-Clellan che aveva pure ricevuto dei rinforzi da Washington, e le truppe del sud hanno abbandonato il terreno dopo aver lasciato in potere del nemico il generale Longstreet con dei cannoni.

Ma il 17 la lotta ricominciò, e i dispacci del nord dichiarano che il risultato della giornata è rimasto dubbioso.

In questo caso sembra che abbia preso parte alla pugna tutta l'armata confederata. Si scorge infatti dai dispacci che Lee che si credeva a Leesburg, nella Virginia, ha preso parte alla battaglia unitamente a Jackson. Ma questi è riuscito a turbare i successi dei federali, infliggendo alle loro armi l' affronto che temevano dopo l'invasione del Maryland: egli ha costretto il corpo d' Harper's-Ferry composto di 6000 uomini, e comandato dal generale Miles, a deporre le armi.

CRONACA INTERNA

Stamane il gen. Lamarmora ha passato in rivista nella piazza del Plebiscito due battaglioni del 44.° di linea, comandati dal colonnello Lopez, giunti l' altro ieri da Sora e S. Germano. — Questi due battaglioni nella loro lunga stazione ai confini romani hanno avuto spesso occasione di segnalarsi nella persecuzione dei *chiavonisti*.

Ieri alle 6 pom. sulla piro-corvetta la *Costituzione* si sono imbarcati alla volta di Palermo il Regio Commissario Straordinario per la Sicilia, comm. Monale, e il nuovo Comandante militare della Divisione di Palermo, Trapani e Girgenti, general Govone.— S' ignora tuttavia chi rimpiazzerà quest' ultimo nel Comando della zona militare di Gaeta.

Si ha da Caserta che per ordine del generale Villarey venivano arrestati in quella città Antonio Monticelli, ex-maggiore borbonico, Nicola Navas, ex-ufficiale borbonico, e Gennaro Rossi, supposti membri di un Comitato borbonico, di cui il primo era presidente. — Poscia l'autorità procedeva ad una perquisizione nelle case di parecchi altri individui, sospetti di appartenere al detto Comitato. La perquisizione però non ottenne risultato di sorta.

Secondo notizie di Tramutola, il ricatto di 9,000 ducati fatto alla famiglia Falvella non sempra essere affar di brigantaggio. — Sono state arrestate sedici persone, fra cui il Sindaco di Bonabitacolo e il capitano della G. N. di Montesano, sotto gravi indizii di essere implicate nella cattura del fanciullo Falvella, e non della signora Falvella, come erroneamente fu altra volta annunziato.

Secondo ci è riferito, ad Isoletta veniva arrestato il march. Vasaturo, proveniente da Roma, ma dietro ordine del 6° Gran Comando militare era rilasciato con foglio di via obbligatorio per Napoli.

La comitiva dello *Zuppatore* catturava pochi giorni sono a breve distanza da Bojano, e propriamente sulla strada che conduce ad Avellino, cinque persone. — Una di esse, un *sig. Francesco* Martuscelli, fu rilasciato ieri l' altro, mediante l' esborso di ducati 900 pagati dalla famiglia.

Da Campobasso ci viene per lettera confermata l' aggressione della corriera postale per parte di una numerosa banda di briganti a cavallo, avvenuta nella notte del 30 ultimo a tre miglia di distanza da quella città, e propriamente dove lo stradale traversa il *fosso tappino*. L'aggressione fu seguita dall'uccisione del corriere e d'un viaggiatore.

La stessa lettera aggiunge che allo scopo di circoscrivere i luoghi, dove i briganti trovano spesso un asilo, si è ricorso allo spediente di murare tutte le porte delle masserie e taverne lungo lo stradale sannitico.

Nulla ci è giunto da Avellino che valga a rischiarare i fatti accennati nella nostra cronaca di ieri. Resta peraltro sempre avverata la presentazione di briganti — il numero solo è incerto.—Intanto da Bovino ci si scrive che 24 briganti si sono presentati al Comando militare di Monteleone.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 3.

Il Ministro Pepoli è ritornato a Torino.

Varignano 2 — Notte tranquilla — calmati i dolori — la ferita non presenta nulla di nuovo.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* annunzia, che con decreto reale del 30 settembre furono accettate le dimissioni del Ministro Conforti, e la reggenza del Ministero di Grazia e Giustizia fu affidata provvisoriamente a Rattazzi.

Napoli 4 — Torino 3.

Torino — Prestito italiano 72. 25.

Parigi 3 — Fondi italiani 73. 00 — 74. 10 — 3 0[0 fr. 71. 95 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 7[8.

RENDITA ITALIANA — *4 Ottobre 1862*

5 0[0 — 73 35 — 73 35 — 73 30.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 5 Ottobre 1862 Milano N. 272

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla seguente nostra corrispondenza:

Torino 2 ottobre

Da vari giorni si va parlando di *crisi ministeriale*. Queste voci, da prima vaghe, incerte e confuse, messe innanzi timorosamente, ripetute con incredulità, accolte con diffidenza, hanno acquistato, un po' per volta, consistenza e valore.

Si pronunziarono nomi di ministri dimissionarj — si preconizzarono dei successori — poi si ritirarono i cartelli, senza nemmeno pretestare la solita indisposizione, si smentirono le voci diffuse da quelli stessi ch'erano stati evidentemente incaricati di diffonderle, poi si tornarono a metter fuori, poi a ritirarle da capo — e ieri si concludeva coll'annunziare che tutto era sospeso, e che il Ministero sul fatto della propria esistenza aveva deciso di non decidere nulla.

Dal canto mio vi confesso con tutta ingenuità, che tutto ciò mi sembrò fino ad ora un logogrifo, un indovinello, una fantasmagoria di carnevale — un episodio, una continuazione di una burla fatta al paese.

Da prima quando si è udito parlare di crisi ministeriale, io la presi sul serio, e dissi: Lo sapeva che vinto o vincitore, dopo il tentativo di Garibaldi, il Ministero era moralmente sconfitto e distrutto. — Ecco ora il fatto che conferma le mie supposizioni: — il Ministero Rattazzi se ne va.

Ma dopo, venivano i *ma*, i *se*, i *dubbi*, le *interrogazioni*.

Il Ministero Rattazzi se ne va — ma qual è il fatto che determinò la crisi? — se ne va! ma davanti a quale manifestazione legale della volontà del paese?

Oh bella! mi si rispondeva — il Ministero Rattazzi se ne va per la stessa porta da cui è entrato — per la porta segreta, per la porta di dietro. — Il Ministero Rattazzi se ne va — ma chi gli succede?

Dopo qualche giorno si disse a Torino che veramente la crisi non era una vera crisi — ma un semplice rimpasto: che, in una parola, i ministri restavano tutti, solo si scambiavano i portafogli.... così per un esperimento di prestidigitazione.

— Ma allora, dovetti replicare, che si divertano in santa pace fra loro, in famiglia — ma che non vengano ad annoiarci con le loro permute domestiche.

Più tardi si disse che lo scambio dei portafogli copriva un completo cambiamento di politica — che si abbandonava la repressione, per tornare alla conciliazione, come nel giugno si abbandonò la conciliazione, per preparare e compiere la repressione.

Ma come si fa a mutare il programma politico conservando gli stessi uomini? — come mai chi ieri ha battuta una via, oggi può batterne un'altra? anzi la opposta?

Ecco ciò che non giungeva a comprendere.

Allora si misero in campo pel completamento del Ministero nomi i più ripugnanti fra loro, — la barca ministeriale cominciò a poggiare ora a destra, ora a manca, segno evidente che la bussola era perduta. Un dì si disse che si ritiravano Petitti, Persano e Durando — un altro giorno i Ministri dimissionari erano Pepoli, Conforti, Sella, Depretis — ma due sole dimissioni non si annunciarono mai — quella di Matteucci e quella di Rattazzi.

Adesso poi dopo tutto questo *ibis redibis* vi esporrò quello che risultò a me studiando la farsa non dalla Platea, ma dalle *quinte* e dal Palco scenico.

Lasciate che la *Discussione* dica ciò che vuole. Malgrado tutte le sue smentite, credete pure che la crisi esiste, e che ha le sue buone ragioni di esistere.

Quattro Ministri sono dimissionarj, cioè: Sella, Pepoli, Depretis e Conforti; — sino a una mezz'ora fa nessuna dimissione era stata accettata, tranne quella di Conforti, e nessuna era stata ritirata. — Pepoli è a Bologna da dove non ritornerà, credo, che per assumere il portafoglio dell'interno.

A questi fatti positivi aggiungo che sabato sera Pepoli partì per Genova ad accompagnarvi la regina di Portogallo, il principe Napoleone e la sua sposa, pienamente sicuro del fatto — cioè dopo aver categoricamente accettato il portafoglio dell'interno che gli era stato categoricamente offerto da Rattazzi. — Ma domenica le cose erano cambiate — e Pepoli partiva d'improvviso per Bologna, assai disgustato.

Che cosa era dunque accaduto fra il sabato e la domenica?

Per comprenderlo bisogna che ritorni un po' addietro. — Quando surse il Ministero Rattazzi ricorderete che a formarlo si fusero elementi contrarj, e che difficilmente avrebber potuto combinarsi assieme.

Dall'una parte vi era l'elemento dell'antica burocrazia piemontese, che gli aveva preparato la strada, dall'altro l'elemento liberale che lo aveva aiutato a muovere in essa i primi passi.

Era naturale che alla prima occasione questi due elementi si separassero e ponessero quindi il Ministero fra due opposte influenze.

I fatti di Sicilia determinarono questa separazione e questo antagonismo.

Il partito piemontese che prese in questi ultimi fatti il sopravvento, non vuol perdere i frutti della vittoria, e volle sforzar la la mano al Ministero.

Fattosi ardito pel concorso prestato nella repressione di un *pericolo reale*, credendosi necessario perchè vede il Ministero in un isolamento completo, ebbe il coraggio di formulare con una franchezza che non è prova di ardire il proprio programma.

Avrete letto nella *Discussione*, l'organo vero di questo partito, sei lettere firmate C. A. di M. (Conte Alfieri di Magliano) le quali svolgono appunto un tale programma.

Esso si riassume nei seguenti punti:

1° Processo a Garibaldi;

2° Prolungamento dello stato d'assedio;

3° Proroga del Parlamento sino al giorno in cui, tanto pella ristabilita quiete, quanto per la soluzione della questione Romana, il governo del Re possa annunziare i risultamenti di fatto ottenuti, e così porre in grado la rappresentanza della nazione di giudicare l'opportunità del sistema e la capacità degli individui, di confermarli al potere, o di chiamarvi chi vi porti diversi concetti o maggiore maestria;

4° Nessuna conciliazione con Garibaldi e coi suoi (Vedi lettera V. publicata nella *Discussione* del 28 settembre);

5° Rinunzia esplicita ad ogni idea di aver Roma in un tempo più o meno prossimo;

6° La scelta d'uomini i quali (cito testualmente le parole del conte Alfieri) « abbiano il coraggio civile e l'abnegazione personale bastante a proporre alla nazione il sacrifizio di care illusioni, troppo lungamente o per errore o per malizia fomentate », di rinunziare, cioè, « a tutta quella parte delle loro più lusinghiere speranze *che si riferivano alla brevità del tempo necessario per raggiungere la bramata meta.* »

Come vedete, è questo il completo programma della reazione, che porterebbe come necessaria conseguenza la perpetuazione da un canto della violenza governativa, e dall'altro della irritazione popolare, e che mantenendo indefinitamente la capitale a Torino, condannerebbe il paese allo *statu quo* perpetuo, anche a costo di evirarlo per farlo star cheto.

Naturalmente la violenza di questo programma doveva allarmare quella parte del ministero, che portata al potere dalla influenza liberale, e trascinata sin qui per la via della repressione, non voleva esser trascinata più in là, e sentiva la necessità di fermarsi e di dare addietro per quanto le fosse possibile.

Da qui la lotta.

Il viaggio del principe Napoleone portò consigli contrarj alla reazione violenta — e da ciò la offerta del portafogli dell'interno a Pepoli, e la sua accettazione.

Fu allora che il partito municipale si mostrò più fiero che mai, specialmente quando seppe che il Pepoli non avrebbe conservato come suo segretario generale il Capriolo, uomo che non manca nè d'ingegno nè di abilità, ma il più violento, il più acerbo, il più implacabile fra i caporioni del partito municipale.

E per mostrarvi come questo partito minacci, e come s'imponga, vi cito testualmente un brano della quinta lettera del conte Alfieri, publicata nella *Discussione* del 28 settembre, la sera stessa in cui il Pepoli aveva accettato la fattagli offerta, e lasciato comprendere le sue intenzioni.

Egli si chiede se gli Italiani saranno disposti al sagrifizio delle loro *illusioni* su Roma — e se vi sieno uomini che sappiano e possano indurli a questo sagrifizio.

Con le illusioni di un partigiano, il conte Alfieri non dubita nè dell'una cosa, nè dell'altra. — Chi dunque più felice di lui?

E a proposito degli uomini, che secondo lui debbono essere conservati o chiamati a reggere la cosa pubblica, capaci di attuare il suo programma, esce in queste parole:

« Che vi siano uomini atti a ciò... non ne dubito allorchè veggo come *taluni* seppero sacrificare la popolarità e mantenersi fermi e decisi rimpetto alla insurrezione.

« È stata una ventura per l'Italia che *uomini di quella tempra si trovassero precisamente in quegli ufficii governativi più specialmente incaricati di tutelare la pace pubblica* e di mantenere incolume la legge. — Essi hanno salvata la dignità del governo, *essi hanno salvato i loro colleghi*, *i loro partigiani, il partito*, i principii ch'essi rappresentano al potere. Sul loro nome si è concentrata l'impopolarità che in buona giustizia dobbiamo tutti dividere, sulla loro persona si convergono le accuse, le ire, gli sdegni, le vendette. Io considero come un debito di gratitudine, il quale fra non molto sarà riconosciuto da tutta la nazione, io considero come un atto di giustizia, dirò di più, come un dovere di onestà e di onore *pel nostro partito* di stringerci intorno a loro, di sorreggerli nel grave e travaglioso impegno di ricondurre la quiete negli spiriti e di mantenere forza ed autorità alle leggi, *di coprirli dagli assalti di avversarii accaniti*, di premunirli contro gli amici deboli od incerti, di salvarli dalle diserzioni e dai tradimenti.

« Io desidero la moderazione nella vittoria, la clemenza verso i vinti, ma non *posso intendere che abbandoniamo i più energici e prodi nostri capitani e la bandiera ch'essi nobilmente difesero*, *per correre a rialzare quella che noi abbiamo abbattuta ieri*.

« Se mai *taluno inclinasse a sì funesti pensieri*, ricordi che già una volta la grande maggioranza monarchica liberale erasi ordinata sotto il comando di colui che aveva assunto le parti di suo capo e difensore *contro Garibaldi*. Ricordi che il giorno in cui s'avvide che quel suo capo ripigliava per suo conto la politica garibaldina, la maggioranza da lui si ritrasse. Quella maggioranza come l'antico Senato ciceroniano è gelosa custode della repubblica, *e tiene l'occhio sospettoso fisso in ognun di casa Giulia che giri amicando la plebe nel foro o nei comizii.* »

Rimarcate le parole che vi sottolineai.

Come vedete, allusioni più trasparenti al *segretario generale* degl'interni, e a' suoi competitori, non si potevano fare. — Come vedete, non si poteva più altamente professare la violenta massima che il governo dev'essere un partito, pronto a combattere, a schiacciare, a distruggere chiunque non sia completamente con lui.

Questo partito municipale che ha per organo la *Discussione*, ha per candidato al ministero dell'interno il comm. Lafarina.

Il candidato caratterizza il partito.

Eccovi per oggi la fisonomia generale della lotta che si combatte nel dietro-scena del ministero.

INAUGURAZIONE
della Corte dei Conti

Il giorno 1 ottobre, a Torino, inauguravasi solennemente la Corte dei conti del regno d'Italia, in una sala della residenza dell'antica Corte dei conti subalpina.

Alle ore una e un quarto il signor ministro delle finanze, nominato con reale decreto del 27 corrente regio commissario per questa circostanza, dopo ricevuto il giuramento dai singoli membri della Corte, pronunziò il seguente discorso:

Signori,

È scritto nei fati che l'Italia si abbia ad unire in grande e libera nazione. Straniera invidia od intestine imprudenze non valgono a rattenerla, ed ogni giorno che scorre segna uno stadio verso la unificazione della nostra patria.

Un miracolo di Re; l'antico valore risorto in un esercito modello di ogni virtù ed in arditi volontari; e prodigi di senno cittadino, diedero nel volgere di pochi mesi libertà ed unità politica a quasi tutta l'Italia. Ma la unità politica non ci bastava.

La comunanza di stirpe; la identità di lingua, di affetti, di religione e d'interessi; la necessità di essere fortissimi, cioè compattissimi, sia per difendere i fatti acquisti, sia per menare a compimento i supremi destini della patria nostra, volevano ben più intima assimilazione delle provincie sorelle da tanti secoli barbaramente divise.

Indi ebbe principio un grande arduissimo lavorio, quello della unificazione di non meno di sette, ed anzi per molti rispetti, di nove amministrazioni e legislazioni diverse. Lavorio pieno di difficoltà per chi dovea mettervi mano, pieno d'inconvenienti per la nazione finchè dura il periodo di transazione, nel quale, nè gli ordinamenti vecchi in parte aboliti ed in parte prossimi a perire, nè gli ordinamenti nuovi non ancora compiuti e fiancheggiati da tutte le occorrenti disposizioni, agiscono con quella vigoria e speditezza che è indispensabile.

Per me, o signori, non meno che i plebisciti, valgono a dar prova dell'irrefragabile e fermo proposito degli Italiani di volersi costituire in nazione, la longanimità con cui tollerano i mali momentanei, che in tanto mutamento di cose non si ponno tutti evitare; la abnegazione con la quale città illustri, e da secoli use al dominio, si rassegnano a scendere dal rango di capitali; e la virtù di questa patriotica Torino, che affretta dei suoi voti il giorno in cui si entrerà nella città eterna, e nel quale essa perderà bensì il più grande onore, quello di ospitare il suo Re, il Parlamento, ed il Governo, ma l'unità d'Italia avrà assetto veramente incrollabile. Ed infatti se i malevoli attribuiscono i plebisciti ad entusiasmo che dicono fugace, e come danno ragione della compattezza con cui la nazione sta raccolta attorno al Re ed al Parlamento, inaccessibile non solo agli intrighi dei nemici d'Italia, ma ben anco ai più generosi slanci, se inconsulti e contrarii alla legge? Forza egli è pure il riconoscere che, o i lamentati inconvenienti sono già fin d'oggi sopravvanzati dai vantaggi del vivere liberi in grande nazione, ovvero che nulla vale a scuotere il deliberato, ostinato, inalterabile proposito in che gli Italiani sono di costituire la unità della patria loro. Ed in verità di ben profondo sentire politico dà prova la presente generazione di Italiani, che i posteri diranno fortunata, tenendo in non cale mali momentanei a cui la operosità del Governo e del Parlamento, e sovratutto la libera attività dei liberi cittadini troverà ben pronto rimedio; ma adoperandosi invece a tutt'uomo per conseguire la gloria imperitura di aver liberata la patria dallo straniero servaggio, di averla fatta una e grande, ed assegnatole fra le nazioni civili quel posto altissimo che le conviene. Ned è meraviglia che la unità d'Italia sia tal concetto cui ogni animo bennato s'infiammi; imperocchè, senza ricorrere all'epoca romana, basta rammentare come le varie terre d'Italia ebbero in più circostanze a meravigliare il mondo con la virtù, con la forza d'animo, con l'ingegno, con lo splendore delle arti e la vastità dei commerci, per inferirne quale debba essere l'avvenire di un regno che tutte ne riunisca le forze in un fascio che nessuna violenza varrà mai a rompere.

Penetrato da questi sentimenti capirete, o signori, con quanta emozione io sia oggi entrato in questo palazzo, nel quale si sta per l'appunto compiendo la grandiosa opera della unificazione del debito pubblico; e sia venuto tra voi ad inaugurare il primo magistrato civile che estende la sua giurisdizione a tutto il Regno. Solenne evento è questo, o signori, imperocchè la creazione di questa Corte non solo compie la unificazione in uno importantissimo ramo della pubblica amministrazione; ma inizia quella unità di legislazione civile che giova ad uguagliare le condizioni dei cittadini, qualunque sia la parte d'Italia ov'ebbero nascimento o tengono dimora.

Io considero quindi la istituzione di questa Corte come una delle più provvide e sapienti deliberazioni che la nazione debba al suo Parlamento in questa memoranda e imperitura sessione del 1861 in cui esso tanto operò per la patria, e tante prove diede di virtù, di senno e di patriottismo.

A voi, o signori, magistrati di tutto il Regno d'Italia, (e vivamente me ne congratulo) è toccata la ventura d'inaugurare sì splendido fatto.

Altissime sono le attribuzioni che la legge a voi confida. La fortuna pubblica è commessa alle vostre cure. Della ricchezza dello Stato, di questo nerbo capitale della forza e della potenza di un paese voi siete creati tutori.

Nè ciò basta; ad altre nuovissime e nobilissime funzioni foste inoltre chiamati. È vostro cómpito il vegliare a che il potere esecutivo non mai violi la legge; ed ove un fatto avvenga il quale al vostro alto discernimento paia ad essa contrario, è vostro debito il darne contezza al Parlamento. Delicatissimo ed arduo incarico, tanto che a taluno pareva pericolo lo affidarlo a magistrati cui la legge accorda la massima guarentigia d'indipendenza, cioè la inamovibilità. Questo timore non ebbi, no, o signori, e non esitai a propugnare per voi così delicate attribuzioni, ed il feci perchè ho fede illimitata così nel senno civile degli Italiani, come e sopratutto in un regime di piena libertà e di completa pubblicità; regime che agli Italiani, certo quanto ad ogni altro popolo civilissimo, meravigliosamente conviensi. Il feci per la fiducia che avevo negli illustri personaggi che il Governo intendeva chiamare dalle varie provincie del Regno a questa Corte, sotto la guida di un venerando uomo di Stato che da ormai undici lustri rende servigi eminenti alla patria, ben degno che l'ufficio nobilmente tenuto nel Regno di Sardegna il conducesse a quello di presedere la Corte dei conti del Regno d'Italia. Così composta la Corte, io era certo che sarebbesi mirabilmente conciliata l'osservanza della legge con la prudenza che in momenti difficili potrebbe tornare indispensabile. Nè dubitai che i miei successori avrebbero sempre chiamati tra voi uomini tali che non verrebbero meno alle virtù ed al patriotismo che v'illustra.

A voi spetta quindi il tutelare la pubblica fortuna, il curare la osservanza della legge per parte di chi le debbe maggior riverenza, cioè del potere esecutivo senza che abbia a menomare quella energia e prontezza di esecuzione che in alcuni momenti decide dell'avvenire di un paese. E voi adempirete il vostro mandato in guisa che dalla istituzione di questa Corte l'Italia tragga i più lieti auspicî per la sua unità amministrativa e legislativa.

Con profonda commozione dell' animo io quindi, in nome del Re, dichiaro insediata la Corte dei Conti del regno d'Italia, e saluto in voi il primo magistrato civile che su tutta Italia stende la sua giurisdizione. Dissi tutta Italia; ma ohimè che due nobilissime provincie ci fan tuttora difetto, e questa solenne funzione non si compie laddove essa doveva compiersi. Ebbi forse torto di ricordare in sì fausto giorno pensiero sì triste? No certo, perchè v'ha tal corruccio che niuna letizia vale a disgiungere dall'animo; v'ha tal proposito il quale si fa tanto più altamente sentire quanto più grande è la solennità della emozione. No certo, perchè gli è appunto per congiungersi presto alle spartite sorelle che le provincie libere vogliono il sollecito ordinamento e la pronta unificazione, e che la Italia fa plauso al suo Re, in nome del quale la unità nei civili magistrati con la Corte dei Conti oggi si inaugurava.

CORRISPONDENZE PARIGINE

Corrispondenza della *Mon. Naz.*

Parigi, 29 settembre.

Comincerò dicendovi ancora qualche cosa sulla notizia che v'ho data ieri in fretta sul chiudere della mia lettera. Trattasi come sapete, della risposta che il ministro degli affari esteri intende fare alla circolare del generale Durando. Ma prima di continuare, permettete che torni ad una particolarità retrospettiva, che torna qui al suo luogo. Allorchè il Nigra fece conoscere a Thouvenel il dispaccio del suo governo, il nostro ministro degli affari esteri ne giudicò i termini tanto vivi, che non voleva dapprincipio lasciarne continuare la lettura. Il signor Nigra non si lasciò scoraggiare, e andò fino al fine. Ma Thouvenel non cercò punto di dissimulare la disapprovazione che egli dava se non al contenuto del dispaccio, almeno al tuono nel quale era scritto. Egli dichiarò subito che non vi sarebbe data alcuna risposta, aggiungendo che sperava quel documento non sarebbe stato dato alla pubblicità.

Da allora il Thouvenel s'è un po'calmato: e prima consentì di accusare al Nigra il ricevimento del dispaccio; poi s' è deciso di scrivere una risposta. È di questa risposta che ieri vi parlai sommariamente; essa è di una importanza estrema, e se l' imperatore non ci fa qualche modificazione o non la rigetta del tutto, sarebbe la più netta, la più precisa indicazione che noi abbiamo avuto sinora, sui disegni della politica imperiale rispetto all'Italia. Io non dubito che voi ne sarete soddisfatti, malgrado le osservazioni e le critiche che sono dirette piuttosto alla forma che al senso del dispaccio del generale Durando. Thouvenel non ha potuto dispensarsi di lasciar luogo a questo biasimo; ma egli è così preciso e così incoraggiante relativamente a ciò che dice sull' attitudine che la Francia ormai deve prendere di fronte a Roma, che il suo dispaccio sarà da voi considerato come uno dei più fausti avvenimenti che vi possiate aspettare.

Del resto, come vi dicevo ieri, se l'Imperatore non accetta il progetto di Thouvenel, questi si ritira, e lascia il posto a un ministro più fortunato. Ma non se ne troverà alcuno che voglia con maggior sincerità, ardore e lealtà il bene d' Italia. Non se ne troverà nemmeno alcuno che comprenda meglio la conciliazione, e che impieghi maggiore pazienza ad ottenerla. Mi è impossibile di prevedere ciò che può succedere; nullostante tutto fa supporre che il capo dello Stato darà la sua approvazione al lavoro del Thouvenel.

Corrispondenza dell' *Opinione*

Parigi, 29 settembre

In generale, fra il pubblico non si dubita punto che il governo non sia per ritirare le sue truppe da Roma, ma l'epoca nessuno sa precisarla.

Io vi ho già tenuto proposito delle influenze, alle quali si attribuisce l' inserzione dei documenti nel *Moniteur.*

Secondo gli uni, sarebbe stato il sig. Thouvenel, il quale coll' inviargli per iscritto la sua dimissione, avrebbe posto l' imperatore nell' alternativa di accettarla o di pronunziarsi in favore della politica del suo ministro.

Secondo altri, sarebbe stato il sig. Fould, che avrebbe ottenuto questo intento, all'epoca del viaggio che espressamente fece a Biarritz per ismuovere Napoleone III dal suo silenzio.

Finalmente una terza versione, che mi vien riferita in questo punto, attribuisce questo rimarchevole successo ad una semplice lettera, scritta da una giovine dama, che non si occupa punto di politica, ma che ha saputo far vibrare nel cuore dell' imperatore una corda che la diplomazia non tocca. Questa lettera, che avrebbe convertito Napoleone III, sarebbe stata scritta dalla principessa Clotilde, appena arrivata a Torino.

Io non mi pronuncierò su simile delicato argomento; ma osserverò soltanto che, se in vece di una sola, si riunissero in fascio tutte le diverse influenze che ho accennate, forse se ne potrebbe trarre una spiegazione più soddisfacente. Io sono diffatti persuaso ch'elleno abbiano operato tutte ad un tempo.

L'articolo che si deve pubblicare nel *Constitutionnel*, comparirà senza dubbio domani. In quello il signor Paolino Limayrac darà la vera interpretazione dei documenti del *Moniteur*, e questa interpretazione sarà conforme al sentimento pubblico; egli conchiuderà, cioè, col ritiro delle nostre truppe da Roma.

Quest'articolo se vedrà la luce tale quale io ve l'annunzio, produrrà molto effetto, perchè non conviene nascondersi che la sicurezza del tuono del signor Laguéronnière ha gettato il dubbio in molte menti.

Ma noi siamo convinti che fra non molto argomenti molto più perentorii che non quelli posti innanzi dal signor Limayrac lo faranno persuaso ch'egli ha tratto in errore il pubblico.

Corrispondenza dell' *Ind. Belge*

Parigi 28 settembre.

Non credo punto alla notizia, data da un giornale della sera, dell' invio a Roma di dispacci che avrebbero informato la S. Sede della risoluzione del governo imperiale di astenersi d' or innanzi da ogni tentativo di conciliazione. Questo astenimento è reso naturalmente obbligatorio dalla forza delle cose e non aveva certamente bisogno di essere diplomaticamente constatato. Evvi, del resto, tale sospensione nelle relazioni tra i governi di Roma e di Parigi, che non si pensa nemmeno a surrogare, pel momento, il duca di Belluno che ha cessato, come si sa, di essere addetto all'ambasciata di cui il marchese Lavalette è il capo. Dopo che questi ha lasciato Roma, la direzione della legazione è affidata ad un secondo segretario, il sig. Saillard, il quale, senza dubbio, non avrà ad occuparsi che della spedizione degli affari correnti.

Mi si assicura che il governo francese influisce con tutto il suo potere sulla Prussia per far giungere il sig. Bismark, presidente attuale del Consiglio dei ministri, alla situazione di ministro degli affari esteri. Si pretende che questa nomina la quale darebbe una grande influenza a quest' uomo di Stato, notoriamente simpatico alla Francia, si colleghi al piano d' un' alleanza franco-russo-prussiana, alleanza il cui scopo eventuale sarebbe di neutralizzare l' intervento della Prussia e degli Stati che dipendono da essa nella Confederazione, pel caso in cui, non potendo sciogliersi la questione romana, il governo francese si vedesse trascinato a secondare un tentativo del governo italiano dal lato di Venezia. Vi do naturalmente queste congetture per quel che valgono.

Mi si assicura che il sig. Goltz, successore probabile del sig. Bismark alla legazione prussiana a Parigi, è totalmente nelle medesime idee.

LA FLOTTA PORTOGHESE

a Genova

I giornali di Genova pubblicano la seguente lettera che l' ammiraglio e l' Ufficialità della flotta portoghese, prima di salpare da Genova, hanno indirizzato

« *Alla Regia Marina del Regno d' Italia ed alla Popolazione Genovese.*

« Prima di salpare dal Ligustico mare e far ritorno alle Sponde del Tago, noi sentiamo vivo il bisogno di volgere una calda parola di ringraziamento alla illustre Marina Italiana ed alla gentile popolazione di questa superba Città, per le cortesi e veramente fraterne accoglienze onde ci vollero onorati.

« Nella comune esultanza che fa ora palpitare i cuori dei discendenti di Colombo e di quelli di Vasco di Gama, si accompagna nella patria nostra il più lieto e gradito ricordo delle nobili vostre dimostrazioni di affetto, riserbandoci a farne, in una coi nostri concittadini, cordiale ricambio tra breve a quelli fra voi che con noi partecipano all' onore di scortare nella metropoli Lusitanica l' amata nostra Regina.

« I fausti nodi di parentela che ora congiungono le due famiglie de' nostri Sovrani, dischiudono per le due Nazioni un' èra nuova di fratellanza, e noi siamo lieti di aver potuto essere i primi a profferirne la dolce parola ed a riceverne da Voi sì eloquente attestato.

« *L' Ammiraglio ecc. ecc.*

« Commendatore Soarez Franco. »

Meeting ad Hyde-Park

Secondo i resoconti de' fogli inglesi, il *meeting* convocato in Hyde-Park dal comitato garibaldino della società operaia, dietro eccitamento del comitato italiano unitario, si componeva di circa 20,000 uomini: i discorsi dovevano farsi sopra una spianata di terra innalzata fra *Grosvenor Gate* e *Marble Arch*: presidente il sig. Wade Murray, oratore principale il sig. Bradlaugh, entrambi noti per la parte presa in favore degli operai muratori durante l'ultimo sciopero. Ma circa 2,500 Irlandesi armati di pietre e bastoni si erano collocati intorno alla tribuna, ivi concentrandosi strategicamente; interruppero più volte il Bradlaugh, e infine venuti all'assalto, malgrado la resistenza degl' inglesi, si impadronirono della piattaforma. Scacciati da un movimento della folla, tornarono alla carica, e una seconda volta presero la posizione contrastata. Dall' alto di questa cominciarono a gettar pietre; più di 500 fra i più robusti Irlandesi davansi accanitamente a questo esercizio poco piacevole per la folta folla, che però non reagiva, sia per l' ordinaria ripugnanza degl' inglesi alle vie di fatto quando sono radunati in *meeting*, sia per le esortazioni del Comitato. Ma una pietra lanciata da un gigantesco Irlandese

avendo percosso un soldato della guardia, questi corse sulla piattaforma e con un pugno stramazzò l'aggressore. Indi applausi generali, e la folla seguendo l'esempio sostenne il soldato ed alcuni suoi camerati, e cacciò definitivamente gl' Irlandesi, molti dei quali vennero nella fuga arrestati dalla accorsa polizia.

Il *meeting* è rinviato alla prossima domenica, e si prendono precauzioni per allontanare gl' Irlandesi.

RECENTISSIME

Bollettino sanitario del gen. Garibaldi.

Varignano 2, ore 1, 55.

Notte tranquilla, dolori calmati. La ferita non presenta nulla di nuovo.

Ripari - Basile - Prandina - Albanese.

Il *Cittadino d'Asti* assicura che per deliberazione presa in Consiglio dei ministri fu deciso inviare alle case loro oltre tutti i prigionieri garibaldini al disotto di 18 anni, ancora quelli i quali risultino:

a) Non essere disertori o sospetti di diserzione dalle armate di terra e di mare;

b) Non essere imputati o sospetti di reati contemplati nel Codice penale comune, oppure di arruolamenti o di subornazione di militari, di imposte irregolarmente esatte dai comuni, di depredazione di casse od altri consimili fatti imputabili;

c) Non appartenere alle compagnie della Guardia nazionale di Palermo, le quali passarono in massa nelle file di Garibaldi;

d) Non aver ottenuto un grado od impiego qualunque fra i seguaci di Garibaldi negli ultimi fatti.

Nel *Diritto* si leggono lettere dei deputati Ranieri e Minervini i quali protestano contro l'arresto dei loro colleghi detenuti a Napoli.

Assicurasi che il ministro Durando sia deciso a non presentare le sue dimissioni se non quando le potenze abbiano risposto alla sua nota.

Il ministro delle finanze volle che si celebrasse solennemente l'inaugurazione della Corte dei Conti, e perciò fece coniare un'apposita medaglia che da una parte ha l'effigie del re con la leggenda: *Vittorio Emanuele II, re d'Italia,* e dall'altra queste parole: *La unità — nei civili magistrati — con la corte dei conti — inaugurava — il dì primo ottobre* — MDCCCLXII.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 2:

Lettere di Parigi e di Londra, conformi ai commenti fatti dalla maggior parte dei più autorevoli giornali, provano che dappertutto la pubblicazione dei documenti franco-pontifici fatta sul *Moniteur* viene intesa come l'annunzio della definitiva chiusura delle lunghe e vane trattative ripetute già troppe volte, e come il preludio di qualche decisiva misura. Il senso prodotto da essa fu perciò favorevole all'interesse italiano.

Da Torino confermano che l'amnistia pei fatti dalla Ficuzza ad Aspromonte, completa pei reati politici, deve comparire fra pochi giorni.

Troviamo nella *Monarchia Nazionale*, 2:

Ieri sera l'*Italie* nella sua corrispondenza parigina pubblicava una conversazione avuta dall'Imperatore col generale Niel, la quale era interpretata a Parigi come indizio di prossimi avvenimenti bellicosi, anche perchè nella celebre lettera a Thouvenel vi è quella frase assai ostile verso l'Austria.

Ecco il testo di quella conversazione, come è raccontata dal corrispondente dell'*Italie*.

La conversazione era caduta sugli affari di Roma:

« A tal proposito, maresciallo, disse Napoleone III, ebbi un momento il pensiero di mandarvi a Roma, per ambasciatore e comandante insieme di quel corpo di occupazione. »

« Sire, il pensiere che ebbe V. M., rispose il maresciallo, è una prova di confidenza, della quale spero sapermi mostrare sempre degno. »

« Oh! non pensiamoci più, riprese il capo dello Stato, ora ho altre mire su di voi! Il momento non è forse molto lontano, che io avrò bisogno di voi su d'un teatro d'un altro genere. Io vi vidi a Solferino; voi siete l'uomo che mi abbisogna. »

Noi non sappiamo qual fede si debba prestare a questo racconto.

— —

Un certo nesso però si potrebbe scorgere tra le notizie dell'*Italie* e le seguenti della *Politica del Popolo*, giornale di Milano:

Lettere autorevoli da Parigi lasciano intravedere le intenzioni di Napoleone di stornare lo sguardo degli italiani da Roma con una diversione nel Veneto — Non vi sarebbe pertanto da farne meraviglia se fra poco nel *Constitutionnel* o in qualche altro giornale ufficioso, sotto forma di *entrefilet*, capitasse una prima botta all'Austria, un *avant-coureur* di guerra per la prossima primavera.

Si assicura che il marchese di Lavalette prima di lasciar Roma abbia avuto un colloquio molto lungo col cardinale Antonelli, il quale lo avrebbe incaricato d'una missione privata per l'Imperatore.

Ciò è poco probabile, scrive il *Siècle*. Nulla v'ha più da aspettarsi dalle conferenze e dalle missioni.

Le entrate del Regno Unito della Gran Bretagna durante l'esercizio che finì col 31 agosto scorso furono di 64,974,897 sterlini, e le spese di 67,386,904, il che costituisce un eccedente di spese di 2,412,006 sterl. (60,300,000 di fr.).

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

La grande notizia del giorno è il saggio partito preso dal Governo prussiano di ritirare il bilancio del 1863. Il re Guglielmo arriverà egli a comprendere essere del suo interesse il camminare risolutamente nella via delle riforme, e governare puramente da re costituzionale? Giacchè egli è sempre costretto a cedere, perchè non prende egli l'iniziativa, e non accorda di buon grado ciò che sa di dover concedere più tardi costrettovi? Questa resistenza impotente ai desiderii del suo popolo non ha altro risultato che d'inasprire la nazione contro di lui e di togliergli tutti i beneficii ch' egli potrebbe ritrarre dall'iniziativa.

Però, non devesi aver troppa fretta di celebrare la vittoria del liberalismo: questa vittoria potrebbe non essere completa; ed è quel che vedremo quando il gabinetto presenterà il bilancio del 1863. Fatto sta che pel momento il Governo sembra aver rinunciato ad ogni idea di sciogliere la Camera o d'aggiornarla; il che è già un bel passo fatto.

— —

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

Dicesi che la legazione francese a Berlino sarà elevata al grado di ambasciata.

Lettere di Vera-Cruz per via dell'Inghilterre dànno buone notizie della salute delle truppe ed equipaggi francesi fino al 29 agosto. Il vomito avea cessato di fare strage.

Al 25 agosto due vascelli francesi erano giunti nella rada di Sacrificios.

CRONACA INTERNA

Veniamo informati che oggi sono stati imbarcati 60 *camorristi* detenuti finora alla Vicaria — Pretendesi che vengano spediti in Sardegna.

Si ha dalla Basilicata che in S. Martino si costituivano di questi giorni a quel capitano della G. N. quattro briganti, nativi del luogo.

Da Gaeta giungono le seguenti notizie:

Il 29 ultimo si è spontaneamente presentato al maggior Tortori in Mignano il brigante Domenico Cardegli, detto il Pettorosso, nativo di Caspoli.

Egli ha confessato di aver fatto parte di una comitiva di briganti sino al giorno 11 — di essersi trovato presente all'assassinio dell'Arciprete di Caspoli — e di conoscere il brigante De Lorenzo, già prima di lui costituitosi.

Il Cardegli però si rifiutò di dare altri ragguagli sui misfatti della sua banda.

Sì il Cardegli che il De Lorenzo sono stati passati al potere giudiziario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 4.

Torino — Prestito italiano 73. 65.

Parigi 4 — Fondi italiani 75. 00 — 75 00 — 3 0|0 fr. 73. 05 — 4 1|2 0|0 id. 99. 25 — Cons. ingl. 94.

Il rialzo non ebbe alcun motivo politico che fosse conosciuto nella Piazza.

Napoli 5 — Torino 5.

Parigi 4 — I giornali dicono, che il ritorno dell'Imperatore sarà ritardato di qualche giorno.

È smentita la voce dell'abdicazione della Regina d'Inghilterra.

Il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde giunsero ieri ad Ajaccio — Il *Pays* crede di sapere che la Principessa accompagnerà il suo sposo nell'Egitto per rispondere all'invito di quel Vicerè, Saïd-Pascià.

New-York 26 — Il tentativo dei federali di passare il Potomac non è riuscito — Un proclama del Presidente Lincoln dichiara, che dopo il primo Gennaio gli Schiavi appartenenti agli Stati che si son rivoltati saranno dichiarati liberi — I separatisti assediano Louisville — si crede che questa città resisterà.

Napoli 5 — Torino 5.

Sua Maestà firmò in udienza di questa mattina il Decreto di amnistia per tutti i fatti e tentativi avvenuti ultimamente nelle Provincie Meridionali — Sono esclusi i militari disertati dall'armata — Il Decreto sarà pubblicato domani sulla *Gazzetta Ufficiale*.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli | Martedì 7 Ottobre 1862 | Milano N. 274

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 20 L. [illegible]
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUESTIONE ROMANA

Il *Journal des Débats* reca un nuovo importante articolo del signor Yung sulla questione romana. L'onorevole pubblicista incomincia, dimostrando come, al punto in cui sono le cose, sia impossibile ogni ulteriore negoziato tra il Governo francese e la Corte pontificia; e come le dottrine della Santa Sede, le quali subordinano tutto alla pretesa inviolabilità del territorio pontificio, cui proclamano suscettibile d'ingrandimento ma non di diminuzione, la pongano al di fuori della sfera politica. Ciò premesso, egli prosegue:

I grandi disegni, le utili combinazioni, la cura degli interessi generali, tutto ciò che appartiene alla politica divenne straniero alla Santa Sede. È a Parigi, è a Torino che si agitano le alte questioni. È là che si cerca di conciliare il diritto dei popoli coll'indipendenza del capo dei cattolici; è là che si cerca « l'alleanza della religione e della libertà ». L'Imperatore dei francesi ed il conte Cavour s'incontrarono nello stesso pensiero e l'espressero colle stesse parole. Essi, invero, volevano realizzarlo in modo differente. Cavour, elevandosi fino alle sommità della filosofia politica, mostrò quell'alleanza nella libertà reciproca, cioè nella separazione. L'Imperatore, tra il moto che trasporta l'Italia e la resistenza che s'immobilizza al Vaticano, fa, ci si permetta la frase, della politica lì per lì. Ma questa differenza non pare tanto profonda che i due governi non possano un giorno o l'altro accostarsi. Qualche cosa almeno può essere risoluta. In quanto alla Corte di Roma, la cosa è differente. Essa pronuncia da sè stessa la sua incapacità politica. Si tratta, secondo le vive espressioni del signor Lavalette, di « salvare Roma dalle sue sofferenze e dal suo isolamento, l'Italia da una rottura definitiva col papato, l'Europa dalle gravi complicazioni ch'essa teme, le coscienze dal turbamento che le agita, la fede dallo scisma che la minaccia, la stessa Chiesa da una delle più dure prove che mai l'abbiano tocca ». Questi pericoli, il cardinale segretario di Stato non li negò; la Santa Sede forse li ha veduti, ma non saprebbe far nulla per iscongiurarli. Ai suoi occhi, la questione non è qui. Il papa non può abbandonare la « menoma particella » del territorio pontificio. Ecco la legge ed i profeti. In cambio delle garanzie, dei compensi che gli si propongono, in cambio di quelle offerte di cui talune possono sembrare eccessive, lo pregano di dare alcune libertà municipali ai suoi sudditi. Sarebbe « un atto di giustizia e di pura umanità ». No, le popolazioni mantenute sotto l'autorità della Santa Sede espieranno la sorte delle provincie più fortunate che se ne sono staccate. Cotesto re non può far nulla per l'Europa, per l'Italia, pei suoi sudditi; che dico io? cotesto re non può far nulla per la conservazione del suo trono, nè cotesto Pontefice per la salute della religione. La perdita di una provincia, di un villaggio, mette in campo la « sua coscienza » ed incatena la sua libertà. Anzitutto gli abbisognano le Romagne.

L'Italia, al contrario, si move liberamente nella sfera politica. Grande ventura se ella sa approfittarne!

Qui il signor Yung fa un parallelo, basandosi in gran parte sulla lettera dell'Imperatore, tra la situazione della Santa Sede e dell'Italia, favorevole a quest'ultima. Passa in seguito a confutare il piano di soluzione dell'Imperatore risultante dalla lettera medesima e dagli altri documenti pubblicati nel *Moniteur;* accenna all'attitudine di Ricasoli e di Rattazzi a proposito della quistione romana, dicendo essere il secondo più pieghevole del primo verso il disegno napoleonico; poscia conchiude:

Il piano dell'Imperatore contiene la « soluzione definitiva? » Sarebbe forse più esatto il dire ch'esso propone un doppio esperimento. L'Italia procurerà di costituirsi senza Roma, e la Santa Sede di riconciliarsi co' suoi sudditi. Questo esperimento l'Italia può tentarlo lealmente, seriamente, a condizione che il Governo pontificio lo tenti esso pure.

Non si vuole ch'essa prenda Roma per la sua capitale: sia. Supponiamo che si rassegni. Resterà essa a Torino? Andrà a stabilirsi in quella intelligente Firenze, ove spira forse più che altrove l'anima dell'Italia? Essa può decidersi come crede, secondo i suoi interessi, saggiamente consultati. Temerà, scegliendo una delle sue antiche capitali, d'eccitare la gelosia di tutte le altre? Nella libertà delle sue risoluzioni, essa potrà domandarsi, per esempio, se le sarebbe possibile d'affermare solennemente i principii di governo che paiono convenirle, cioè l'unità politica ed il decentramento amministrativo; di creare con un colpo ardito, all'opposto del sistema francese, capitali amministrative ed un capo-luogo politico, ponendo la sede del suo Governo al centro della Penisola, ad alcune leghe dai confini romani, in una città modesta, benchè illustre, che tentò per la prima, nel 1859, di scuotere il giogo pontificio, che porta ancora le tracce sanguinose della sua sollevazione, e d'onde eserciterebbe un'attrazione potente sulle popolazioni romane, senza uscire però dal più stretto limite dei suoi diritti. Tutto ciò che noi vogliamo far sentire si è ch'essa ha, in paragone della Santa Sede, il vantaggio di poter prendere un partito qualsiasi. Nulla la obbliga a condannarsi, come la Santa Sede, ad una rivendicazione perpetua, ostinata, anche quando è inutile; la sua condotta non è vincolata da impraticabili teorie, e può fare risolutamente la prova che le si chiede, mentre Roma farà la sua.

Supponiamo che non sarebbe superfluo prendere alcune misure, se si vuole che a Roma l'esperimento abbia qualche probabilità di durata e non principii con uno smacco insigne. Ma alla fine perchè i Romani « accettino liberamente », cioè per elezione, il potere temporale, non è mestieri porli in grado di liberamente atterrarlo? E se questo potere soccombe, abbattuto dalle mani di coloro che lo subiscono, non si potrà più rimprocciare l'Italia di « disporre d'un potere che è in piedi. » Ecco una altra obbiezione di cui avrà trionfato.

Se il potere temporale viene abbattuto dai Romani, è dubbio che l'Imperatore lo risollevi « senza curarsi della rivendicazione legittima dei diritti dei popoli », giacchè commetterebbe la colpa stessa ch'e' rimprovera alla Santa Sede; la Penisola non porterà più nel suo seno « il nemico della sua indipendenza, il più devoto partigiano della reazione; » la costituzione della patria italiana sarà definitivamente compiuta. Ma che farà Roma?

Roma capitale dell'Italia non è un domma politico. Se l'Italia può avere un'altra capitale, se lo tenta risolutamente e vi riesce, tanto meglio! Se il Papa, restando a Roma senza esservi angustiato dalla presenza del re d'Italia e dei grandi Corpi politici, mediante privilegi speciali seriamente garantiti, può essere considerato come « padrone in casa sua, » cioè al Vaticano, l'idea religiosa non raffredderà più il sentimento pubblico per l'Italia, l'ostilità delle coscienze cattoliche si calmerà. Se, al contrario, è una necessità che Roma sia la capitale d'Italia, ebbene! per poco che il Governo italiano sappia procedere abilmente attraverso le difficoltà presenti, essa lo diventerà per la forza delle cose.

Insomma, la lettera del 20 maggio, in cui l'Imperatore dichiara d'aver sempre avuto per politica di « secondare in Italia le aspirazioni nazionali, » e mostra una volta ancora il disinteresse della Francia negli affari italiani, quella lettera, in cui si sente ancora un'eco di quelle parole celebri: « voi siete liberi cittadini d'un gran paese, » non riduce punto l'Italia alla disperanza. La « soluzione definitiva » era « urgente » quattro mesi or sono; essa non lo è certo meno oggidì. Il sig. Thouvenel disse espressamente che il Governo francese non ammetteva la teoria dell'immobilità, che avviserebbe « ad uscire da una situazione che, prolungandosi falserebbe la sua politica. » Tuttavia la Santa Sede usa nella sua attitu-

dine d' una inflessibilità ch'essa attinge alle sue dottrine religiose, ma che non è comportata dagli affari di questo mondo. Il Governo italiano sarà forse meglio inspirato.

Sintomi e Corollarii

Nella rivista politica dell' *Indépendance Belge* troviamo quanto segue:

La fase di transizione ove le recenti pubblicazioni ufficiali del *Moniteur universel* hanno fatto entrare la quistione italiana è poco favorevole alle ardite congetture ed alle notizie di sensazione.

Laonde vediamo, a vece di codeste infinite voci le quali non ha guari davan ansa alle discussioni giornalistiche e tenevano in lena incessante la pubblica curiosità, vediamo una completa penuria di politici pettegolezzi.

Se tutti sono press' a poco d' accordo oggigiorno sul significato dei documenti esibiti alla pubblicità dal giornale ufficiale francese, e sulle conseguenze evidenti di quella pubblicazione, tutti altresì comprendono che il momento non è giunto ancora in cui tali conseguenze debbano svilupparsi.

Ciascuno si rassegna quindi ad aspettare, contendandosi di sperare che l' aspettazione non sarà troppo lunga.

Si è questo sicuramente il più saggio partito ed a nulla servirebbe il voler precipitare gli avvenimenti.

L' imperatore Napoleone, il quale è l' arbitro supremo della situazione, ha lasciato travedere il suo pensiero in quanto alla situazione finale, ma egli resta perfettamente impenetrabile in quanto al momento nella sua mente fissato pel compimento de' suoi disegni.

Si assicura a questo proposito, che il sig. Fould, durante il suo recente soggiorno a Biarritz, abbia cercato nuovamente a tentare il sovrano su questo punto, ma non è riescito ad ottenere il minimo schiarimento.

L' imperatore si sarebbe limitato a rispondere al suo ministro che tutto il rumore che facevasi e che potrebbesi fare intorno alla quistione romana, non farebbe avanzare di un' ora la decisione ch' egli aveva decretata.

Nei circoli politici, ove siffatto racconto trovasi accreditato, se ne tira questa conclusione molto verosimile, che Napoleone III vuol lasciare maturare la quistione fin quando ne siano tutti siffattamente annoiati che una soluzione qualunque sia un sollievo per coloro stessi le cui pretensioni saranno condannate e gl' interessi saranno urtati; ma si resta convinti che l' evacuazione di Roma è in massima decretata.

Scrivono da Parigi, 1 ottobre, alla *Pers.*:

Oltre le due ben distinte opinioni formatesi riguardo alla pubblicazione del *Moniteur*, l' una composta della grande maggioranza, la quale ritiene, che da quella pubblicazione debbasi concludere alla necessità di sgomberar Roma, l'altra, che sostiene il mantenimento dello *statu quo*, se n' è formata una terza, che è di tutt' altro avviso; è quella, che propone la soluzione della quistione italiana per la via di Venezia.

Continua a diffondersi la voce di un'alleanza franco-prussiana, che verrebbe inaugurata da Bismark-Schönhausen. Messa una volta in giro questa voce, si comincia a considerare la situazione da un nuovo punto di vista, e si cercan fuori tutte le spiegazioni possibili della politica seguita adesso dall'Imperatore. Questi nella lettera or ora pubblicata mise volontariamente, dicesi, nello scopo di far dispetto all' Austria, delle parole poco benevole per codesta potenza, e che dapprincipio non erano state osservate; ma esse non iscapparono alla Corte di Vienna, che non se le aspettava. Anzi prese la cosa in modo tanto serio, che ne sarà indirizzata una nota al governo francese, e la porterà il principe Metternich in persona.

Naturalmente per spiegare le parole dell'imperatore si discorre, ch' egli voglia così dar principio allo scioglimento della questione veneta, e si aggiunge che l' alleanza colla Prussia a tale scopo sia ora stabilita. E d'accordo col governo italiano lascerebbersi per ora da parte le cose di Roma, e si ritornerebbe alla questione veneta, la cui soluzione sembra più facile. Quelli, che spandono queste dicerie, aggiungono che la venuta del generale Cialdini a Parigi non avrà altro scopo, che di concertare il piano necessario, e pretendono che tra il governo francese e quello d'Italia siensi conclusi importanti mercati per la fornitura di fucili.

L'*Opinione* ha egualmente da Parigi:

Se si dovesse credere alle voci più o meno autorevoli che vanno diffondendosi, i documenti pubblicati dal *Moniteur* non avendo altro significato se non che quello che la soluzione della difficoltà romana essendo impossibile coi dati attuali, cioè mediante una transazione che il Papa non vuole accettare, bisogna di necessità abbandonar questa questione e rivolgere altrove le mire. In questo sistema si farebbe allora della questione veneta la nuova base d'operazione; e sarebbe in questa previsione di una guerra contro l'Austria che l' Imperatore si riavvicinerebbe alla Prussia, e nello stesso tempo alla Russia, a quanto si pretende sapere.

A sostegno di questa opinione si citano proposte che sarebbero state fatte dall' Imperatore al principe De La Tour d'Auvergne per surrogare il signor De Thouvenel. Si aggiunge poi che sarebbe stato appunto il signor De La Tour d' Auvergne quegli che avrebbe fissato le basi di un trattato di alleanza politica tra la Francia e la Prussia.

Noi vi annunciamo nel medesimo tempo, come un segno caratteristico di ciò, che la Legazione di Prussia in Francia e quella di Francia in Prussia verranno innalzate al rango di ambasciate.

La France

Giornale reazionario e ultramontano

Leggesi nel *Constitutionnel*:

Un giornale che è diretto da un onorevole senatore si indegna di essere qualificato *organo di reazione e di ultramontanismo*. Sarebbe forse il caso di ripetere il proverbio popolare: *non v' è che la verità che offende?*

Noi non faremo polemica con questo foglio su tal proposito. Tutto ciò che noi potremmo dire per mostrare che il nuovo giornale è manifestamente un organo della reazione e dell' ultramontanismo, non sarebbe nulla a fronte a quello che fa la *France* istessa per persuaderne il pubblico. Senza venire ad una discussione affatto superflua, noi facciamo alla *France* una domanda assai semplice. Qual differenza vede essa fra le riflessioni che il *Monde* fa questa mattina in riguardo all' ultimo articolo del *Constitutionnel* LA FRANCE VIS-À-VIS DE ROME ET DE L' ITALIE e le riflessioni che pubblica essa stessa sul medesimo soggetto? Gli articoli del *Monde* e della *France* non sono identici nel fondo? Non esprimono entrambi le medesime dottrine e le identiche passioni? Se fra essi due si volesse trovare ad ogni costo una differenza, essa sarebbe questa: il linguaggio del *Monde* non manca di gravità e contegno, quello della *France* è smodato e violento.

I Meetings

Troviamo nei giornali inglesi del 2 alcune riflessioni sull' utilità o danno che possono recare allo scioglimento della quistione romana i *meetings* che si tengono in varie città dell'Inghilterra.

« L'Inghilterra, dice il *Daily-News*, non ignora che il suo governo ha fatto appo il francese tutte le istanze necessarie per l' evacuazione di Roma; non essendo riuscito, le è prescritta una completa riserva. È impolitico il volerla trascinare a nuove pratiche, che forse non riuscirebbero, e siccome non è mediante la forza che l'Inghilterra intende ottenere quello che essa desidererebbe veder realizzato, così è un mettere il governo in una falsa posizione ed esporlo ad un certo smacco.

« Le note e le dimostrazioni antipapali, aggiunge il citato giornale, possono ancora produrre un triste effetto; si è di far pensare nei paesi cattolici e sopratutto in Francia, che cedere Roma all'Italia sarebbe dare una vittoria alla fede protestante sulla fede cattolica. Se questa idea s' accreditasse in Francia, sarebbe quasi impossibile all'Imperatore di far qualche cosa che sembrasse una sommissione alle esigenze della protestante Inghilterra. In questo momento havvi maggiore apparenza che per lo passato che il governo francese sia disposto a modificare la sua attitudine verso il papato temporale, ch'egli ha sì a lungo e indarno sostenuto, e non ricevendo altro che dell' ingratitudine. Nessuna cosa adunque sarebbe più atta a distruggere questa probabilità che di cercare d'identificare in Inghilterra la causa di Garibaldi con una propaganda mazziniana, e una crociata contro il papato. »

Il *Daily-Telegraph*, giornale liberalissimo ed uno dei più diffusi, parlando delle dimostrazioni in favore dello scioglimento della quistione romana, conviene nell'opinione del *Daily-News*, che siano più perniciose che utili.

« Si ha un bello investigare profondamente nelle viscere della terra, dice il *Daily-Telegraph*: si trova sempre un nuovo strato; è così che il signor Ashurst, il signor Mair non hanno, sembra, alcun rapporto coll'ultimo comitato. I rappresentanti di questo comitato sono un signor Wade Murray, un signor Clegg e un signor Bradlaugh, dei quali diremo niente, pel semplice fatto che come 999 persone su 1000 a Londra, non avevamo mai inteso pronunciare i loro nomi.

« Nullameno questi signori hanno convocato a nome del popolo inglese un meeting per mostrare delle simpatie in favore di Garibaldi.

« È la manifestazione di cui fu teatro domenica Hyde-Park ».

Dopo aver raccontato il conflitto che quel giorno si elevò tra i partigiani di Garibaldi e gl'Irlandesi guidati sullo stesso luogo dal desiderio di fare una contro dimostrazione, il *Daily-Telegraph* così si esprime:

« Questa parodia di battaglie data fra i Greci e i Troiani, fra i Guelfi e i Ghibellini, fra i puritani e i cavalieri, non è stata in se stessa che una cattiva commedia. Ma quanto vi ha di più triste si è che il nome e la causa di Garibaldi sono cose troppo sacre perchè si mischino in sì miserabili parapiglia. Domandiamo ad ogni uomo di buon senso che mai tale dimostrazione, anche riuscendo, può fare di vantaggioso agl'interessi dell' unità italiana? Nè il Papa romano, nè l' Imperatore francese, nè l' Imperatore d' Austria ritireranno un solo soldato dalla Penisola un dì più presto per i meetings di indignazione che tutte le domeniche si fa-

cessero in Hyde-Park, dal giorno d' oggi fino al giudizio finale.

« Quelle petizioni, quelle dimostrazioni antipapali non possono produrre che un sol effetto: possono creare, nei paesi cattolici e sopratutto in Francia, l'opinione che cedere Roma all'Italia sarebbe dare la vittoria alla fede protestante sulla fede cattolica. Se questa impressione viene a spandersi nell'estero, sarà quasi impossibile all'Imperatore di fare una cosa la quale sembrasse imposta dall' ubbidienza ai clamori della protestante Inghilterra. »

LA POLITICA CONCILIATIVA MA FERMA

Troviamo nell' *Opinione* quanto segue:

Ne' giornali di Parigi troviamo il seguente dispaccio da Torino, 30 settembre:

« L' indugio della promulgazione dell'amnistia deriva dal rimpasto ministeriale. Questa pubblicazione avrà luogo fra due o tre giorni. Il ministero, reso completo, inaugurerà allora una politica conciliatrice, ma ferma. »

Secondo questo dispaccio, che fu lasciato spedire senza difficoltà da Torino, la crise ministeriale non era un' invenzione, ma una realtà, ed il nuovo rimpasto doveva inaugurare un' èra nuova di *politica conciliatrice, ma ferma.*

E l' èra che si chiuderebbe, non veniva annunziata con un programma di *politica conciliativa, ma ferma?*

E l' on. Depretis assunto a ministro, per sorvegliare, qual rappresentante di Garibaldi, i suoi colleghi, non era un' arra di *politica conciliativa, ma ferma?*

Dove ci abbia condotti la politica conciliativa ma ferma, l' Italia pur troppo lo sa.

Essa cominciò con una *coalizione* di voti nella Camera per cui gli uomini più conservativi si trovarono nel più stretto accordo colla sinistra e coll' estrema sinistra, a cui Garibaldi aveva consigliato di appoggiare il gabinetto Rattazzi.

Essa continuò col viaggio di Garibaldi e coll' ordine spedito a' prefetti di accoglierlo ne' modi più splendidi e si risolse quindi ne' fatti di Sarnico e di Aspromonte, nelle fucilate e nello stato d' assedio.

Ecco dove ha trascinato il paese *la politica conciliativa, ma ferma.*

E ci vorrebbe un rimpasto ministeriale, per ritornare a' primi amori! Ma che bisogno ce n' è? Non sono al potere gli stessi autori del programma della *politica conciliativa, ma ferma?* Eglino ci sembrerebbero i meglio adatti a conoscerne tutti i segreti, senza che faccia d' uopo di cercarsi altri colleghi.

L' autore del dispaccio adunque ha preso *un granchio a secco: egli non ha* neppur pensato che il ministero deve averne abbastanza della politica conciliativa, ma ferma, e che l' Italia non trova alcun divertimento ad assistere a commedie che finiscono tragicamente.

UN INDIRIZZO DI GARIBALDI

Il popolo di Stoccolma, come potemmo rilevare dai fogli del settentrione, aveva in pubbliche e numerose assemblee fatto plauso *al nome di Garibaldi*, e al trionfo della causa italiana. — La parola di Garibaldi affettuosamente rispose a quelle manifestazioni. Ecco l' indirizzo che egli dal Varignano, in data del 2 ottobre inviò

AL POPOLO DI STOCCOLMA

Quando tu esci dalle officine, ove il lavoro manuale ingagliarda le tempre dell' anima — o dalle tue domestiche case, ove il cuore si sublima ai più santi affetti, e, forte per numero, ti aduni nelle piazze per manifestare i tuói pensieri — tu non pensi mai ad opprimere, tu pensi, tu parli, tu plaudi ad un bene possibile da farsi a chi soffre per temporaria sciagura, o a chi giace prostrato nel giaciglio dei servi.

Anche tu, o biondo popolo scandinavo, mi mandasti un saluto di affetto quando Iddio mi diè la forza di strappare la corona di spine dal capo dei miei fratelli del mezzogiorno. — Ora ti sei adunato di nuovo — non per maledire ai tristi — li scorgi e li disprezzi — ma per offerire col tuo voto un aiuto morale ad una buona opera — la Unità vera della Nazione italiana — la caduta di quella mostruosità morale qual è il regno dei preti — la Italia padrona di casa sua.

In nome dei miei connazionali, io te ne rendo grazie, — o nobile razza e tra le più belle di Europa! — Uniamoci tutti per dire e per imporre la grande parola dell' affetto e della concordia. — La spada è un delitto, — come la pena di morte è un abuso, — come la conquista è una ingiuria. — Facciamo nostri i frutti della terra dove nascemmo, per farne libero scambio con altri. — Facciamo della guerra un anacronismo, — e del lavoro un inno all' Eterno. — Quando le campane e i cannoni saranno divenute macchine produttrici, il dispotismo disarmato tornerà nell' ombra donde uscì per la disperazione degli uomini — e l'alba della felicità biancheggierà nell' orizzonte, per irradiar quindi l' orbe universo.

Dal profondo dell' anima mia, salute e gratitudine, o popolo di Stoccolma.

G. Garibaldi.

IL WURTEMBEG

E IL TRATTATO FRANCO-PRUSSIANO

Il *Monitore Wurtemberghese* pubblica il testo della risposta fatta dal ministro del Wurtemberg al dispaccio prussiano concernente il trattato di commercio franco-prussiano. Il signor di Hugel dichiara di non poter accettare la minaccia di sciogliere lo Zollverein nel caso in cui gli stati alemanni ricusassero di aderire al trattato conchiuso colla Francia.

Se questo scioglimento avesse luogo, la colpa ne sarebbe meno degli stati alemanni che ricusano di accettare un trattato, il quale modifica la legislazione commerciale dello Zollverein, che non della Prussia, che, senza consultare gli stati, ha adottato queste modificazioni. Il signor di Hugel crede inoltre che la Prussia trovi ancora troppi vantaggi nel mantenimento dello Zollverein per voler porre un giorno ad esecuzione i suoi disegni di scioglimento.

RECENTISSIME

Bollettino sanitario del gen. Garibaldi.

Varignano 4, ore 3, 40.

Progresso sempre nelle stesse condizioni lentamente migliorando.

Ripari - Basile - Prandina - Albanese.

—

Leggesi nella *Stampa* del 4 corr.:

Il signor Edoardo Pigatt Editore del *Daily News* è arrivato nella nostra città reduce dalla Spezia. Egli ha visitato ieri il generale Garibaldi che ha trovato calmo e meno sofferente. Il generale ringraziò il pubblicista inglese di difendere così calorosamente la causa italiana nelle colonne di quell' accreditato giornale e gli rimise una copia dell' indirizzo al popolo inglese che i giornali di Londra hanno pubblicato.

—

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 4:

Secondo lettere di Torino, il cospicuo rialzo dei nostri fondi alla Borsa di Parigi (accompagnato da notevole movimento anche nei francesi) viene attribuito a voci colà sparse di prossime risoluzioni favorevoli dell' imperatore circa la vertenza romana al suo ritorno da Biarritz, e nello stesso tempo di accordi coll' Inghilterra per qualche iniziativa circa le cose americane.

Togliamo dalla *Discussione* quanto segue:

Siamo lieti di annunziare che gli statuti per la società Bastogi delle ferrovie meridionali stanno per essere trasmessi *oggi* o domani al Consiglio di Stato colla relazione ministeriale. Se le nostre informazioni sono esatte, il governo si sarebbe messo pienamente d' accordo col conte Bastogi intorno ai termini del capitolato; cosicchè giova sperare che fra breve potrà aver luogo la costituzione definitiva dell'amministrazione della società, malgrado gli ostacoli coi quali erasi cercato di attraversarla.

Ed a proposito appunto di queste difficoltà ci è grato il constatare *che mentre si erano* annunziate non sappiamo quante proteste contro il conte Bastogi per quella concessione, e per le operazioni in seguito iniziate, cosicchè il Governo avea appunto indugiato per dar tempo a chiunque vi avesse interesse di fare *i suoi passi, non è* giunta invece al governo una sola protesta od opposizione. Tutto autorizza quindi a sperare che questa colossale impresa sta per progredire prontamente e felicemente con grande onore e vantaggio del credito italiano.

—

Qualche giornale persiste ad insinuare essere determinato l'onorevole Durando a rassegnare il portafogli. Questa diceria è affatto insussistente. L' onorevole Durando entrò al Ministero colla speranza di far progredire verso una soluzione, conveniente all' Italia, la quistione di Roma, ed egli aveva molte ragioni di sperare che riuscirebbe nell' *arduo compito.* Il linguaggio dell' ultima *Nota-circolare* dimostra come egli non sia venuto meno ai suoi proposití. L' effetto di quella *nota* non può essere calcolato che fra qualche tempo; ma già un buono sintomo lo si ebbe nella pubblicazione del *Moniteur.* L' onorevole Durando non lascerà a mezzo l' opera felicemente iniziata; ed una volta per tutte preghiamo i lettori a star in guardia contro queste dicerie di dimissioni di ministri, che sono uno degli artifizii della opposizione (!?!).

—

La proclamazione dell' amnistia renderà necessaria una modificazione dello stato di assedio. Se non siamo male informati, lo stato d'assedio verrà sostituito da una delegazione di poteri ai commissari regi di Napoli e Sicilia.

Scrivono da Torino, 3, alla *Perseveranza:*

Il decreto col quale sono accettate da S. M., in data del 30 scorso, le demissioni del Conforti, e l'altro della medesima data, col quale, come vi scrissi ieri, è affidata la reggenza del ministero di grazia e giustizia al presidente del Consiglio, sono accennati oggi nel foglio officiale.

Il marchese Pepoli è di ritorno a Torino. Dimissionario sin dalla scorsa domenica, si deciderà egli a riprendere *il* portafogli di agricoltura e commercio? Sinora non pare. Egli mostrasi deciso ad uscire dal gabinetto e intraprendere un viaggio all' estero. Intanto la notizia della modificazione ministeriale, già accolta da qualche foglio officioso ed ora da esso *medesimo* disdetta con disinvoltura, tien desto nel pubblico il so

spetto che sulla linea di condotta da seguirsi sì all' interno che all' estero esistano in seno del Ministero gravi disaccordi. La stampa di vario colore è lungi dal dissipare col suo contegno questa credenza.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Vi è noto essere corsa voce a Londra che il generale confederato Jackson dopo aver varcato il Potomac, sia poscia con abile manovra tornato improvvisamente indietro, ed abbia attaccato alle spalle le forze del generale federale Mac Clellan. A Parigi non si volle prestar fede a questa notizia.

Annunzi ufficiali pervenuti oggi da Londra confermerebbero invece che Jackson abbia adoprato questa strategia, il cui risultato sarebbe favorevole sommamente al Sud, dacchè si soggiunge che i federali hanno sofferto nel nuovo combattimento perdite considerevoli.

La *Patrie* assicura che, contrariamente agli avvisi telegrafici che segnalavano essere stato deciso il richiamo dei Commissari dell' America del Sud attualmente in Europa, nessun ordine officiale è ancora venuto ai signori Mason e Slidell.

D'altra parte, soggiunge la *Patrie*, da buona sorgente mandasi da Londra che non vi sarebbe nulla d' inverosimile a vedere rimessa immediatamente sul tappeto la quistione del riconoscimento e risoluta d' accordo colla Francia nel senso dei fatti compiuti.

Scrivono da Beirut, 11 settembre, che il Console di Francia a seguito dei nuovi avvenimenti del Libano pensi di convocare una conferenza dei suoi colleghi rappresentanti le Potenze segnatarie del trattato di Parigi per avvisare ai modi di pacificare il paese.

Lettere di Berlino del 1.° assicurano che il signor Bismark, che non fu nominato che ministro di Stato e Presidente del Consiglio, dev' essere nominato ministro degli affari esteri, e che appena assunto a quel portafoglio farà una esposizione politica nuova, la quale sarebbe basata sulle alleanze estere.

Per iscopo di conciliazione, il governo è, dicesi, disposto ad accettare provvisoriamente dalla Camera l'autorizzazione delle spese pella riorganizzazione dell'esercito, di mese in mese.

Tale progetto di transazione incontra una certa simpatia fra i deputati.

La nomina del sig. di Bodelschwing come ministro delle finanze è stata firmata dal re.

Il signor Holzbreck insiste per ritirarsi a causa di salute.

Si designa il principe di Reuss come nuovo ambasciatore prussiano a Parigi.

CRONACA INTERNA

L' egregio e distinto nostro scultore Angelini ha condotto a termine i *due Angeli* pel monumento della *Religione* nel nostro Camposanto — Essi trovansi esposti nel suo studio in Foria all' Albergo dei Poveri.

È giunta oggi nella rada di Napoli la goletta imperiale russa *Pzenonupé*, comandata dal capitano di Fregata, sig. Antipa.

Come ieri abbiamo annunziato, il principe Napoleone e la principessa Clotilde si son recati stamane nel più stretto incognito a Caserta. Giunti alle 8 1[2, ne sono ripartiti alle 11 1[2.

Al loro ritorno hanno visitato il museo nazionale.

Non essendosi ier sera potuto dare l' annunziata rappresentazione al teatro S. Carlo, i Principi hanno protratto di alquante ore la loro partenza per Bastia, onde assistere a quella che si darà questa sera.

Dietro schiarimenti pervenutici da fonte autorevole veniamo a constatare che le notizie relative ai due sottuffiziali inglesi del *Neptune*, erano insussistenti.

Si ha per dispaccio che la Guardia Nazionale di S. Martino ha disfatto ieri la comitiva dei briganti del Biferno a Campofredo, in provincia di Molise.

Un dispaccio di Avellino reca che il 4 a sera più di cento briganti, vedendo che le rive dell' Ofanto erano guardate da soli due distaccamenti, si recarono sopra Lioni, donde furono respinti energicamente dalla Guardia Nazionale.

Intanto per avviso avuto accorreva da S. Angelo de' Lombardi il Maggiore Branchi, ma i briganti erano già fuggiti per Torella verso la Bufeta, ove sono inseguiti dal Colonnello Gorin.

Ci scrivono da Nocera, 6 corrente:

La banda di Varone è totalmente distrutta, ed egli stesso più non esiste.

La testa del famoso capo-banda, ritrovata sul monte di Agerola e portata a Nocera veniva generalmente riconosciuta, e con apposito processo verbale se ne constatava la legale identità.

Pochi giorni or sono, si presentavano a queste autorità sei individui appartenenti alla detta comitiva.— Tra essi trovavasi l'uccisore del Varone e quello stesso che l'aveva sepolto. — Fu colla loro guida che si giunse a trovare la testa del famoso capobanda.

Per relazione degli stessi sei individui si è poi venuto a sapere che trentuno dei loro compagni s'imbarcarono, non è gran tempo, sopra un bastimento spagnuolo per destinazione ignota, e che gli altri rimasti aspettavano l' occasione favorevole per fare altrettanto.

Non potete immaginarvi come lo spirito pubblico siasi rialzato, nell'esser fatto certo della morte del Varone e della distruzione della sua banda che per tanto tempo ha infestato questi nostri territorii, consumandovi i più atroci delitti.

Ad ottenere sì pronti ed efficaci risultamenti contribuirono non poco gli arresti fatti ultimamente di ladri, camorristi e manutengoli del brigantaggio, mercè la solerzia e l'energia del delegato di P. S., signor Vecchi, e del luogotenente dei Carabinieri, sig. Marincola.

Alle pratiche indefesse degli stessi funzionari, e al patriottico concorso del sindaco di S. Egidio, del capitano della G. N. De Filippis e del signor Simone Pepe di Pagani, devesi inoltre la presentazione dei sei individui summentovati, e la tranquillità e la sicurezza di cui ora gode il nostro tenimento.

Si abbiano dunque tutti le debite lodi e la pubblica riconoscenza del paese.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 6.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto di amnistia controfirmato *Rattazzi* — Lo precede una relazione a S. M., così concepita:

« Le cause, per le quali il Governo « si vide finora costretto a consigliarvi « di resistere ai generosi impulsi del Vo« stro animo, sono cessate. L' impero « della legge valse ad assodare dovun« que la fiducia nella Francia e nella « prudente politica da Voi iniziata, la « quale temperò le impazienze che spin« sero Garibaldi, sulla via della ribel« lione, alla catastrofe d' Aspromonte; « dove egli ha potuto accorgersi che, « se combattendo nel Vostro nome com« pieva prodigi, la non fu così quando, « dimenticati i suoi doveri, impugnava, « qualunque ne fosse il fine, le armi « contro i Vostri diritti. Ora l' Italia, « rassicurata contro le improntitudini dei « faziosi e memore dei servigi resi da « Garibaldi, desidera dimenticare che vi « fu un momento in cui egli restò sor« do alla Vostra voce e a quella del dove« re. A questo voto del Paese fanno eco « quanti amano la causa della Libertà « e dell' Unità d' Italia. Quando si trattò « di rintuzzare la ribellione, il Consi« glio dei Ministri propose energici prov« vedimenti: ora si fa interprete del co« mun voto implorando clemenza. Il Con« siglio avrebbe bramato che l' amnistia « fosse intera; se non che la necessità « di mantenere intatto il sentimento del « dovere nella milizia, non permette di « comprendervi i soldati. L' onore della « bandiera vieta di tener conto ai sol« dati di quelle circostanze attenuanti « che stanno in favore dei non militari. « I Ministri non si dissimulano quanto « questa eccezione debba costare al ge« neroso cuore di Vostra Maestà. »

Prestito italiano 75.

La Regina di Portogallo è giunta a Lisbona — Il Re si portò ad incontrare la squadra — Cordialissime le feste del ricevimento.

Napoli 7 — Torino 7.

Torino — Prestito italiano 75.

Parigi 6 — Fondi italiani 73. 50 — 74 15 — 3 0[0 fr. 72. 20 — 4 1[2 0[0 id. 99. 25 — Cons. ingl. 94.

Napoli 7 — Torino 7.

Londra 6 — Ieri da 90 a 100 mila persone, in gran parte armate, riunironsi a Hyde-Park. Gl' Irlandesi occuparono il sito che servì di tribuna domenica scorsa con grida di *Viva il Papa*; a queste risposero altre grida di *Viva Garibaldi* — Nacque quindi un conflitto che durò 2 ore — La tribuna fu presa e ripresa — Trovandosi parecchi soldati fra i combattenti, fu spedito un picchetto per arrestarli; ma anch' esso prese parte alla lotta, aiutando i Garibaldini che riuscirono vittoriosi — allora fu pronunziato un discorso contro l' occupazione di Roma — L' intervento della Polizia pose fine al disordine — I Giornali biasimano la Polizia di essere intervenuta tardi — Un Irlandese restò pugnalato — Il *Times* consiglia di consegnare in caserma domenica prossima i soldati, perchè dicesi che i soldati Irlandesi vogliano battersi coi soldati che aiutarono i Garibaldini.

RENDITA ITALIANA — *7 Ottobre 1862*
5 0[0 — 74 05 — 74 — 73 50.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 9 Ottobre 1862 Milano N. 276

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre od anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 6 ottobre.

Le due influenze contrarie tra cui si dibatte il ministro Rattazzi continuano nella loro lotta, e danno luogo ai più comici incidenti del mondo.

Pepoli, appena ritornato da Bologna, ebbe un colloquio con Rattazzi — parlò risentito, si lagnò altamente del brutto giuoco che gli si era fatto, del modo sconveniente con cui parlavano di lui i giornali notoriamente sussidiati dal ministero degl' interni, e conchiudeva dicendo che insisteva nelle offerte dimissioni.

Rattazzi cercò di rabbonirlo — la modificazione ministeriale non era che ritardata — ciò ch' erasi da prima stabilito non era che sospeso — pazientasse alcuni giorni — si vedrebbe, si deciderebbe, si provvederebbe, ecc. ecc.

Pepoli dichiara a chi non vuol saperlo, ch'egli non fa questione di personale ambizione, ma che fa questione di programma politico, e che se non vede allontanato da Rattazzi il partito municipale che lo domina e lo sorveglia nella persona di Capriolo, esce decisamente dal ministero.

Avrà egli il coraggio di tradurre in atto questa sua decisione? — avrà l' abilità di non lasciarsi sedurre dalle astute moine di Rattazzi?

In quanto a me, vi confesso che lo desidererei, perchè questa separazione dell' elemento municipale e dell'elemento liberale e nazionale sarebbe pur necessario avvenisse al più presto, e fosse un'aperta e definitiva rottura, chè questo ormai è il solo mezzo di uscir davvero fuor degli equivoci tra cui ci avvolgiamo da tanto tempo — lo desidero, ma non lo credo, perchè in certe piccole e sottili finezze Rattazzi è maestro, ed egli vuol ritardare questa separazione più che gli è possibile per non essere obbligato a pronunziarsi, e così perdere l' appoggio di una parte degli ultimi suoi alleati.

Se dà causa vinta agli uni allontanando Capriolo, teme di perdere gli ottanta voti di cui può disporre alla Camera il partito piemontese puro, capitanato dai Boggio, dai Chiaves, dagli Alfieri e se volete anche dai Mellana.

Se dà causa vinta a Capriolo, teme di perderne altrettanti e più; e poi se Pepoli esce dal Ministero, gli tengon dietro Sella e Depretis, e Rattazzi non sa come riescirebbe a ricomporre il Gabinetto.

Per tutte queste ragioni, egli ha una promessa, un sorriso, una carezza per tutti — egli fa la politica *au jour le jour*, non va più in là dell' oggi, contento di prolungare la sua vita ministeriale di giorno in giorno, aspettando dal domani un ripiego, un caso, un mezzuccio che lo tolga dall'imbarazzo del momento, poco curandosi poi se questo ripiego, questo caso, questo mezzuccio non gli crei una nuova difficoltà pel domani.

La offerta del portafoglio dell' interno a Pepoli fu il sotterfugio di jeri, la conservazione dello *statu quo* ministeriale è lo stratagemma di oggi — chi può dirci quale sarà il ripiego di domani?

La politica di Rattazzi all' interno ed all'estero può dirsi la politica dei *ripieghi*.

La conciliazione fu un ripiego, la repressione un altro; la spedizione di Oriente proposta a Garibaldi, un ripiego; Sarnico, Aspromonte, lo stato d'assedio, la politica della vendetta, la politica dell' amnistia..... ripieghi e null'altro — la questione Veneta, sollevata prima di salire al potere, dimenticata dopo completamente, riaccesa oggi dalla stampa ufficiosa, *ripieghi* — la breve fase della energia verso la Francia, fase che cominciò e terminò con la Nota Durando, un *ripiego*.

Nulla è più pericoloso per una nazione di questa politica di ripieghi che, appunto per non aver un programma proprio, li accetta tutti, e li sfrutta tutti ad un modo, l'un dopo l'altro: ed ecco perchè il partito municipale è una seria minaccia, contro cui bisogna porre in guardia il paese.

Io non credo, per esser giusto, che Rattazzi siasi dato corpo ed anima a questo partito, come sostengono certi acerrimi suoi nemici — ma credo che se lo tenga amico e propizio, perchè anch' esso può diventare nelle mani di Rattazzi il ripiego, se non dell' oggi, di un domani qualunque — e anche il programma di quel partito può servire a tirare innanzi una settimana, un mese di governo.

Ciò vi spieghi il riavvicinamento avvenuto da poco tempo fra Rattazzi e Massimo D'Azeglio, fra Rattazzi e Paleocapa, malgrado le antipatie antiche ch' esistevano fra i primi due, malgrado l'affetto di Paleocapa per Peruzzi.

Ora non v'ha dubbio che Massimo D'Azeglio e Paleocapa non sieno due fra le più rispettabili e serie individualità del partito Municipale: — è con queste due illustri individualità che comincia questo partito il quale termina poi con Boggio, cogli Alfieri, e col nostro amico C. P., che sono gli *enfants terribles* del partito.

Capriolo è il rappresentante inflessibile, ardito, intraprendente di questo partito al potere — ecco perchè vuol restare a ogni costo — ecco perchè Rattazzi non sa, non può, e non vuole liberarsene affatto.

Questo partito è composto di uomini in gran parte di buona fede, ma che, sorpresi dall'impeto degli avvenimenti di cui non avevano calcolato la forza e lo slancio, diffidano degli avvenimenti, perchè non vogliono o non sanno diffidare de' propri calcoli.

Lealmente devoti alla dinastia di Savoia, temono di finire per diminuire il lustro e la solidità col mutarla definitivamente in una nuova e giovine ma possente dinastia italiana.

Per essi Roma è l' ignoto, Roma può essere la Costituente, Roma può essere il trionfo della rivoluzione — l' ultima parola del suffragio popolare sostituita al crisma del diritto divino.

Ecco il segreto delle loro paure, delle loro diffidenze, delle loro precauzioni.

A Roma non ci vogliono andare — Massimo d' Azeglio lo ha detto esplicitamente — gli altri non lo dicono ancora ad alta ed intelligibile voce, ma lo dicono con le perifrasi, lo smozzicano tra i denti, lo susurrano all'orecchio.

Questo partito rimprovera al Conte di Cavour, di aver messo innanzi il programma di Roma, che, secondo essi, non aveva per lui che un senso astratto, ma che i suoi successori ebbero il torto di prendere sul serio — ed a ciò attribuiscono tutte le difficoltà della situazione.

Essi s' illudono al punto di credere che Cavour abbia il torto di aver inventato questo programma, e di averlo regalato alla nazione; senz'accorgersi che la cosa andò precisamente al rovescio, che il programma di Roma era una inevitabile conseguenza del programma *unità*, che l'uno non si poteva dividere dall' altro, che fu la coscienza di un supremo bisogno che lo suggerì alla nazione, che la nazione lo impose a Cavour, e che Cavour lo accettò perchè aveva francamente accettato il programma della unità: — che poi lo avesse formulato e accettato non come una idea astratta, ma come un bisogno reale e concreto, lo provano i documenti pubblicati dopo la sua morte.

E appunto perchè s' illudono al punto di non vedere, di non comprendere, di non sentire tutto ciò, essi nutrono ancora la illusione di poter arrestare la nazione su questa via, e ne studiano i mezzi, e ne cercano i compensi, e si sforzano a far trionfare le loro combinazioni ipotetiche.

In una parola s' invoca una crisi che porti al potere, a fianco di Rattazzi, gli uomini del partito municipale i quali non pensino per ora a Roma, e lo dichiarino al paese, che la rompano cogli uomini e coi mezzi della rivoluzione, che distraggano l' attenzione degl' italiani da Roma portandola tutta sulla questione Veneta, da affrontarsi quando piaccia alla Francia, con la Francia, e forse per la Francia — e che intanto si contentino di governare, di amministrare, di ordinare...e null' altro.

Sino a che questa crisi non sia possibile, gli uomini del partito non vogliono alcun altro rimpasto ministeriale, che temono possa riescire a ritardarla.

Ecco il segreto dello *statu quo* ministeriale di questi giorni.

Questione Romana

Leggesi nella rivista politica dell'*Ind. Belge:*

Uno dei nostri corrispondenti di Parigi si crede in grado di darci alcune indicazioni sulla direzione che oramai verrà impressa all'attività diplomatica della Francia per quanto concerne la quistione romana. Innanzi al rifiuto così ostinato ed assoluto che il cardinale Antonelli oppose ancora testè a tutti i tentativi di conciliazione dal signor di Lavalette rinnovati, bisogna evidentemente rinunciare a negoziare colla corte di Roma. Permetterassi ora che questa, pel solo fatto della sua testardagine ed inflessibilità, tenga indefinitamente in iscacco la Francia e l'Italia; oppure il gabinetto delle Tuilerie si sforzerà di preparare una soluzione di comune accordo col Governo italiano ed all'infuori del Governo pontificio? Ecco in quali termini si posa in oggi la quistione.

Nessuno suppone per certo che il Governo imperiale pensi a prendere il primo partito, e non si è cessato, nel mondo politico, di riguardare la recente pubblicazione fatta dal *Moniteur* come l'indizio precisamente d'una determinazione affatto opposta.

Restano dunque i negoziati con Torino. Si assicura che subito dopo il ritorno dell'imperatore Napoleone a Saint Cloud, importanti risoluzioni saranno prese a questo soggetto, e se bisogna credere alle informazioni raccolte dal nostro corrispondente, lo scopo delle pratiche che stanno per impegnarsi tra il governo francese e il governo italiano sarà quello d'ottenere l'adesione di quest'ultimo al progetto sottomesso dal sig. di Lavalette al cardinale Antonelli, meno però la garanzia offerta al Papa pella conservazione degli Stati attuali. Il gabinetto di Torino s'impegnerebbe a non invadere il territorio pontificio ed a non lasciarlo invadere da veruna spedizione di volontari formata sul territorio italiano, mediante che la Francia richiamerebbe le sue truppe da Roma e abbandonerebbe il poter temporale alle sue proprie forze.

Che se, dopo la partenza dell'esercito francese le popolazioni dello Stato pontificio, rese alla loro intiera libertà d'azione, giudicassero buono di separarsi decisamente da un governo al quale la sola forza e la volontà della Francia li tiene soggetti; se, disponendo di sè stesse, manifestassero fermamente la volontà d'essere riunite all'Italia, il governo imperiale non farebbe ostacolo al compimento di tale volontà e Vittorio Emanuele sarebbe libero d'accettare dalle mani dei Romani codesta capitale che la Francia non vuole nè può dargli.

Questa combinazione sarebbe perfettamente accettabile per l'Italia, mentre essa le aprirebbe il solo cammino che possa condurla allo scopo delle sue aspirazioni, e noi non vediamo quali serie obiezioni la medesima potrebbe incontrare a Torino, ove non piglierebbesi altro impegno in definitiva, fuor quello di rispettare la volontà delle popolazioni romane.

UN ALTRO INDIRIZZO
di Garibaldi

Il *Morning-Post* pubblica l'indirizzo del general Garibaldi alla nazione inglese, e vi premette queste parole:

« Il seguente indirizzo ci fu dall'autore mandato dal Varignano. Vi sarà, senza dubbio, qualche divario di parere intorno ad alcune delle sue opinioni; ma della veracità e vivezza dei suoi sensi verso di questa nazione, non vi può esser dubbio veruno; e l'espressione della sua gratitudine sarà certamente accolta con animo così benigno, com'è quello che l'ha dettata.

ALLA NAZIONE INGLESE.

Sofferente sotto raddoppiati colpi morali e fisici, l'uomo può con ragione sentire più squisitamente il bene e il male; rigettare quindi alla maledizione i fautori del male, e consacrare ai benefattori affetto e gratitudine senza limite.

Ed io ti debbo gratitudine, o popolo inglese, e la sento, quanto è capace di sentirla l'anima mia. Tu mi fosti amico nella buona, e mi continui la preziosa tua amicizia nell'avversa fortuna. Che Dio ti benedica!... E la mia gratitudine è tanto più intensa, o buon popolo, ch'essa s'innalza debitamente al disopra del sentimento individuale, e si sublima nel sentimento generale dei popoli, di cui tu rappresenti il progresso.

Sì! tu meriti la gratitudine del mondo, perchè tu offri un asilo sicuro all'infortunio, da qualunque parte ti giunga, e tu t'identifichi con la sciagura altrui—la compatisci—la sollevi. Il proscritto francese o napoletano trova nel tuo seno un rifugio contro la tirannide—trova simpatia—trova aiuto, perchè proscritto — perchè infelice.

E gli Haynau, i ferrei carnefici dell'autocrata non saranno sorretti dal suolo della tua libera patria, e fuggiranno impauriti lo sdegno tirannicida dei generosi tuoi figli. E che saremmo noi in Europa senza il tuo generoso contegno? L'Autocrazia colpisce i suoi proscritti nelle altrui contrade, ove la libertà è bastarda — ove la libertà è menzogna!

Ma si vada a cercare nella sacra terra di Albione! Io, come moltissimi, vedendo la causa della giustizia conculcata in tante parti del mondo, pendo alla disperazione del progresso umano. Ma rivolgendo a te il mio pensiero, mi tranquillo, dal tranquillo e impavido tuo procedere verso la meta, ove sembra chiamata la razza umana dalla Provvidenza. Prosegui il tuo cammino, o nazione invitta, imperturbata, e sii meno restia nel chiamare le sorelle nazioni sulla via umanitaria.

Chiama la nazione francese a cooperatrice tua. Ambe siete degne di marciare, dandovi la mano, alla vanguardia dell'incivilimento umano. Ma chiamala. In tutti i tuoi *meetings* risuoni la parola di concordia delle due grandi sorelle. Chiamala! Chiamala pure in ogni modo, con la tua voce e con la voce dei suoi grandi proscritti—del suo Vittor Hugo—il Pontefice della fratellanza umana! Dille che le conquiste sono un'aberrazione del secolo — un'emanazione di mente non sana! È perchè dovremmo noi conquidere la terra altrui, quando tutti dobbiamo esser fratelli? Chiamala! e non curarti se dessa sia temporariamente padroneggiata dal genio del male. Essa risponderà debitamente — se non oggi — domani! — se non domani — dopo — alla parola tua generosa e rigeneratrice. Chiama — e subito — i forti figli dell'Elvezia, e stringili al tuo seno, indissolubilmente. I bellicosi figli delle Alpi.—I Vestali del fuoco sacro di libertà nel continente europeo saranno teco. E che contingente!

Chiama la grande repubblica americana—essa finalmente è tua figlia, sorta dal tuo grembo — ed essa — comunque sia — si affatica oggi per l'abolizione della schiavitù, da te generosamente proclamata. Aiutala a sollevarsi dalla terribile lotta, che le suscitarono i mercanti di carne umana.

Aiutala — e poscia falla sedere al tuo lato nel gran consesso delle nazioni — opera finale della ragione umana.

Chiama a te quanti popoli hanno libero il volere — e non tardare un sol giorno.

La iniziativa! che ti appartiene oggi, potrebbe non esser più tua domani. Che Iddio non permetta codesto! Chi più gagliardamente afferrò quell'iniziativa quando la Francia dell'89? Essa in quel punto solenne diede al mondo la Dea Ragione, rovesciò nella polve la tirannide, e consacrò tra le nazioni la libera fratellanza.

Dopo quasi un secolo essa è condotta a combatter la libertà dei popoli — protegger le tirannidi, e sulle rovine del tempio della ragione, essa si affatica a puntellare quella mostruosità nefanda — immorale — che si chiama papato! Sorgi dunque, o Britannia! e non perder tempo. Sorgi con la fronte alta e addita alla nazioni la via da percorrere.

Non più guerre possibili, ove un congresso mondiale possa giudicare delle differenze insorte tra le nazioni! Non più eserciti stanziali, con cui la libertà è impossibile. Che bombe! Che corazze! Vanghe e macchine da falciare! Ed i miliardi sprecati in apparati di distruzione, vengano impiegati a fomentare le industrie e a diminuire le miserie umane. Comincia, o popolo inglese, e — per amor di Dio — comincia la grande èra del patto umano, e benefica le presente generazione con tanto dono.

Oltre le Svizzera, il Belgio, che aderiranno subito al tuo invito, tu vedrai gli altri Stati, spinti dal senno de' popoli, accorrere all'amplesso tuo ed aggregarsi.

Sia Londra, per ora, la sede del congresso, che sarà scelto dipoi con mutuo intendimento e convenienza.

Io ti ripeto, che Dio ti benedica! e a te possa rimeritare i benefizi a me prodigati—Con gratitudine ed affetto, tuo

Varignano, 28 settembre, 1862.

G. Garibaldi.

IL RIALZO DEI FONDI

Il *Corriere Mercantile* di Genova si studia di trovare una spiegazione all'improvviso e significante rialzo di fondi, avveratosi di questi giorni alla Borsa di Parigi. Ecco ciò che scrive questo giornale, abbastanza competente in simili materie:

Mai s'ebbe tanta scarsità di telegrammi e di notizie per ispiegare uno straordinario movimento nei fondi pubblici alla Borsa di Parigi, che parve troppo rapido e grande per dipendere solo da gioco o da momentanee posizioni della piazza.

Benchè l'*Agenzia Stefani-Havas* abbia comunicato sotto la Borsa di sabato che *l'aumento è senza motivo politico conosciuto*, pare oggi da diverse lettere commerciali che un qualche motivo politico si collegasse alle cause economiche dell'aumento; cioè la supposizione molto sparsa, e passata nel convincimento di molti, che al ritorno dell'Imperatore da Biarritz qualche partito definitivo si dovesse prendere e far conoscere circa l'affare di Roma.

Anche le voci di alleanza franco-italo-prussiana, benchè deboli ed incertissime, non furono senza qualche effetto.

Del resto le angustie dei moltissimi ed immoderati speculatori al ribasso, costretti a comprare, e l'abbondanza del danaro, furono probabilmente i principali fattori economici d'un movimento non limitato ai nostri fondi, ma esteso anche ai francesi, ed ai più importanti titoli industriali.

Ma i capitalisti non s'indurrebbero certamente a *capitalizzare* i nostri fondi a prezzo maggiore, e perciò a rendita minore, se non avessero fiducia che le nostre cose politiche procedono meglio.

V'ha quindi una certa importanza politica in tali oscillazioni, e perciò ne prendiamo nota in questa parte del foglio, rinviando al bollettino della Borsa per maggiori spiegazioni.

Affatto erroneo, sebbene affermato da qualche foglio di Torino, crediamo l'attribuire l'aumento a supposte notizie degli Stati Uniti, che quand'anche fossero vere non avrebbero forza di produrre simile effetto.

Il Danaro di S. Pietro

Leggesi in una corrispondenza viennese dell'*Indépendance*, in data 29 settembre, a proposito del così detto Danaro di S. Pietro:

Io ignoro la parte che la popolazione degli altri paesi abbia potuto prendere a questa sottoscrizione volontaria; ma se debbo credere alle persone, per le mani delle quali passarono le *contribuzioni dei sudditi* austriaci, queste rimasero ben al disotto delle speranze dei nostri ultramontani, a meno che non vi si *comprendano* i *due milioni* di fiorini versati dal vecchio arciduca Massimiliano d'Este, il quale oltre alla sua immensa fortuna patrimoniale, percepisce una considerevolissima rendita annuale nella sua qualità di Gran Mastro dell'ordine teutonico; ed il milione del duca di Modena, il quale, tra gli altri valori, ha un portafoglio di circa 20 milioni in fondi austriaci; il milione del granduca di Toscana, che non ha tutto perduto colla perdita della corona, come lo provano le numerose compere di terreni ch'egli fa nelle nostre provincie. Ma questa istessa contribuzione, fatta in un interesse evidentemente politico, e in parte anche personale, non prova che troppo siccome il danaro di S. Pietro sia stato sviato dalla sua primitiva destinazione; donde deriva il grave torto del cardinale Antonelli di comprendere questi capitali nei suoi calcoli adesso che l'uso fattone è conosciuto da tutto il mondo.

Affari di Prussia

Il *Débats* così presenta nel suo diario politico la situazione interna della Prussia:

In seguito alla dichiarazione del signor Bismark Schoenhausen che ritirava il bilancio del 1863 per rinviarlo ulteriormente alla Camera, riveduto secondo il bisogno, ma che ritirandolo non si credeva obbligato dalla costituzione a prometterne la presentazione prima del 1° gennaio 1863, la giunta del bilancio si riunì per deliberare e tenne la sua riunione la sera dei 30 di settembre.

La *Gazzetta di Berlino* ci narra assai estesamente la discussione che si fece contrariamente alla dottrina del signor Bismark Schoenhausen; il relatore della Giunta signor Jorkenbek promise di sottometter alla Camera una proposta per cui sarebbe stabilito in principio: 1 che il governo reale deve presentare il bilancio, destinato a regolar il servizio di un anno, prima del 1 gennaio di quell'anno; 2 che è contrario alla costituzione che il governo del re ordini (anche a titolo provvisorio) una spesa definitiva ed espressamente rigettata dalla Camera. La Giunta approvò la proposta del suo relatore nonostante la resistenza dei signori Bismark e Roon.

La parte più importante della discussione venne presa dal signor Bismark primachè si mettesse a partito la proposta. Egli parlò con molta forza e sensatezza intorno agli attacchi smoderati che la Camera dei deputati fa alla Camera dei signori, sulla necessità di non ispinger all'estremo i conflitti e sull'utilità che possono tuttavia recare i conflitti più pericolosi, quando il loro risultamento finale debb'essere di fissare il diritto costituzionale.

La questione tedesca si fece naturalmente strada nel suo discorso. Essa è la questione romana di quel paese, si mischia in tutto. Non sappiamo veramente che stia mulinando il signor Bismark, mille essendo le voci che corrono a questo proposito nelle cancellerie d'Europa e nei giornali che vanno appostando le nuove fresche diplomatiche.

Ma il signor Bismark non parlò da uomo che si curi di rassicurare i suoi uditori. « Le istituzioni centrali d'Alemagna » par ch'abbia detto « non sono satisfacenti e devesi migliorarle. Ma non si otterrà lo scopo con discorsi e suffragi, ma con ferro e sangue. » Sangue e ferro!

Abbiamo noi torto se guardiamo con inquietudine il risultamento di tanti vaghi progressi di riforma in Alemagna quando le prime parole alquanto chiare che proferisce uno dei promotori dell'unità tedesca sono quelle di lotta a fuoco e sangue?

Avevamo noi torto l'anno scorso, in una controversia coll'*Union*, asserendo che l'idea di unità presa in sè non è rivoluzionaria, nè antirivoluzionaria, non liberale, nè illiberale, non di diritto antico nè di moderno?

Infatti il ministro che lascia scorgere che l'opposizione a ciò che dicesi *Kleinestatevrei* (diffusione degli stati) formerà la base della sua politica, è un puro conservatore, un feudale puro, scelto per tener nei limiti una maggioranza ricalcitrante, un zelante della Camera dei signori, un allievo dei Bonald prussiani, anzi un uomo dell'*Union*, che un uomo del *Siècle*.

Notizie Estere

Il *Moniteur* del 4 pubblica un decreto imperiale che porta la promulgazione della convenzione conchiusa il 29 giugno 1862 tra la Francia e l'Italia per la reciproca guarentigia della proprietà delle opere di letteratura e d'arte comprese le teatrali.

Questa convenzione contiene undici articoli che confermano la maggior parte delle disposizioni già conchiuse colle altre potenze per lo stesso oggetto.

I due governi hanno stipulato che gli articoli estratti dai giornali o periodici che si pubblicano nell'uno e nell'altro Stato potranno essere riprodotti e tradotti nei due paesi indicando la sorgente da cui sono tolti, a meno che l'autore dichiari formalmente che ne proibisce la pubblicazione. La convenzione dichiara che questa proibizione non può colpire gli articoli di discussione politica.

Il *Galignani's Messenger* pubblica questa lettera a lui diretta dal prof. Partridge:

Hôtel du Louvre (Paris).

Ho l'obbligo di contraddire, usandomi del vostro giornale, nei più vivi modi l'assurda asserzione fatta da alcuni diarii francesi, che io, andando da Garibaldi, fossi apportatore di lettere politiche, d'ambasciate, e di danari ancora. Il fine della mia andata, al quale strettissimamente m'attenni, fu d'accertare, per quiete dei suoi amici inglesi, lo stato di sanità del generale e la condizione della sua ferita e, se il bisogno vi fosse, offerire l'opera ed il consiglio mio.

Sono, ecc.

RICCARDO PARTRIDGE.

La *Corr. Scharf* assicura come positivo che, in questi ultimi giorni, è avvenuto uno scambio attivissimo di dispacci, concernenti la questione montenegrina, fra Pietroburgo, Berlino e Parigi.

La causa sarebbe questa.

La Russia fece obbiezioni all'esecuzione dell'articolo della convenzione di pace turco-montenegrina, che dà alla Porta il diritto di costruire una strada militare fra Sputz e Cettigne, strada che sarebbe dominata da fortini.

Alle obbiezioni della Russia si sono espressamente associate Francia e Italia. Si crede che la Prussia si pronuncierà nello stesso senso. Da ciò lo scambio di dispacci.

Grande è l'agitazione nella Servia; frequenti sono i conflitti coi turchi. La milizia nazionale ha fatto una dimostrazione dinanzi al palazzo del principe Michele contro l'attuazione delle proposte della Conferenza di Costantinopoli. Ma, bisogna pur confessarlo, sarebbe doloroso che i Serbi s'impegnassero in una lotta ineguale, quando appunto prevale la politica inglese.

In una situazione non molto diversa si trova il governo greco, aggravata però dalle deplorabili condizioni economiche e sociali in cui si trova il paese. Il governo greco è in balìa dei rimproveri e dei lamenti di due oppositori: la Turchia, che lo accusa di congiurare ai suoi danni, e che minaccia di rompere le relazioni diplomatiche; il partito nazionale, che lo accusa di non favorire il compimento dei voti del paese, che vuole la sua finale ricostituzione.

RECENTISSIME

BOLLETTINI SANITARII DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 5, ore 4, 20.

Ha passato la notte inquieta per dolori al calcagno, provenienti dalla posizione.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Varignano 6, ore 3, 58.

La notte riposata piuttosto bene, nel generale nessuna novità.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Si dice, così la *Stampa*, che il Re fra uno o due mesi vada a Napoli.

Lo stesso giornale si fa organo della voce secondo la quale il sig. Rothschild sarebbe disposto ad entrare nelle operazioni delle ferrovie meridionali.

Leggesi nella *Corrispondenza Litografata:*

Parlasi nei circoli politici di Torino di negoziazioni aperte per trattare del matrimonio del nostro Principe Ereditario con una Principessa di *Hohenzollern-Symmaringen*, parente della Casa Reale di Prussia.

Scrivono da Torino 5 alla *Perseveranza:*

Stamane fu firmato in Consiglio de' ministri il decreto d'amnistia. Alle relazioni del Re erano presenti tutti i ministri, anche il Pepoli.

In seguito a questo atto, è voce che i signori Depretis e Sella ritireranno le proprie demissioni.

Il Pepoli, come vi scrissi, non vuol ritirare le sue demissioni. Egli partirà, dicesi, domani o doman l'altro per la Svizzera, e si recherà quindi a Parigi e a Londra. Si persiste a credere che il Rattazzi andrà a Parigi e che al suo ritorno, prima della convocazione del Parlamento, il ministero sarà modificato.

Oggi è smentita pienamente la notizia che il ministero intenda sciogliere la Camera attuale. Essa verrà convocata, dicesi, il 15 novembre.

Leggesi nella *Presse* di Parigi del 5:

Il sig. di Bismark-Schönhausen, del quale abbiamo annunciato il prossimo arrivo, è aspettato a Parigi da qui al 20 di questo mese, per presentare le sue lettere di ri-

chiamo. Il nuovo ministro di Stato scambia decisamente il suo ministero attuale contro il dipartimento degli affari stranieri, ove surrogherà il conte di Bernstorff, destinato a ritornare a Londra in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

La nomina del sig. Bismark-Schönhausen sarà firmata immediatamente dopo il ritorno del re, che in questo momento trovasi a Baden.

Crediamo sapere che non verrà provveduto immediatamente alla vacanza della legazione di Prussia a Parigi.

Il conte di Kisseleff, ambasciatore di Russia a Parigi, presenterà all'Imperatore, dal momento che Sua Maestà sarà reduce da Biarritz, le lettere del suo sovrano le quali mettono fine alla sua missione. Il barone D'Aubril, designato alla legazione di Russia a Berlino, continuerà a gerire l'ambasciata fino all'arrivo del barone di Budberg.

La nomina del conte Bismark a primo ministro in Prussia, non garba tanto alla stampa inglese, perchè lo crede troppo propenso alla politica dell'Imperatore dei francesi.

Il *Morning-Herald* incomincia l'attacco contro questo ministro apprezzandone in questo senso le tendenze:

« Benchè l'Inghilterra non abbia nulla da imparare per se stessa dal genio o dalla follia del primo ministro di Prussia, essa ha un sì grande interesse alla pace del mondo e allo sviluppo della libertà in Prussia e in Germania che la nomina del conte Bismark alla direzione della politica della Prussia è un avvenimento che deploriamo per noi e per la Prussia ».

La *Patrie* ha la seguente notizia di cui crede poter garantire l'autenticità:

« Il conte Andrea Zamoyski fu ricevuto dall'Imperatore Alessandro, e dopo un lungo colloquio, S. M. lo ha consigliato a *viaggiare per qualche tempo*. Il conte Zamoyski deve partire per Londra, autorizzato a recarvisi per via di terra, ma senza transitare per Varsavia ».

Una circolare del ministro degli affari esteri degli Stati Uniti diretta a tutti gli agenti diplomatici americani in Europa protesta nel modo più energico contro ogni idea d'intervento delle potenze europee a qualunque titolo nella guerra attuale. In caso diverso gli Stati Uniti s'impegnano a respingere ogni tentativo di questo genere da qualunque parte venisse.

Questa circolare deve essere il risultato di certi passi fatti a Washington dalla Francia e dall'Inghilterra.

CRONACA INTERNA

Questa mattina, alle 11 1[2, gli allievi del collegio militare di Maddaloni sono stati passati in rivista dal gen. Lamarmora in piazza del Plebiscito.

Le notizie delle provincie sono concordi nell'annunziare la presentazione spontanea di non pochi briganti — È evidente che a ciò abbiano in massima parte contribuito le misure di rigore ultimamente adottate.

Un odierno dispaccio da Caserta reca infatti che a seguito delle continue ed attive perlustrazioni, e dell'arresto di parecchi manutengoli, molti briganti del Taburno si vanno giornalmente costituendo — Fra i presentati annoverasi il famoso capobando Zilli, altrimenti *Civetta*.

Dalla Capitanata giunge pure notizia che 25 briganti di Monteleone si presentarono all'autorità di quel paese — 4 altri si costituirono pure volontariamente al Comandante il Distaccamento del 49.° regg.° stanziato a Vico.

Si ha inoltre da Capitanata che in Apricena vennero arrestati nove individui, sotto gravi indizii di tener pratiche coi briganti— Mentre costoro erano condotti a S. Severo, uno di essi si avvisò di fare avvertire un brigante, che trovavasi ferito in una prossima masseria, dell'approssimarsi della truppa— Il brigante ebbe perciò campo di fuggire, ma la sua fuga valse la morte di chi l'aveva salvato, perchè, constatatosi il fatto, costui venne passato per le armi d'ordine del Prefetto di Foggia, d'accordo coll'autorità militare.

Scrivono da Chieti in data del 7 corr.:

La colonna mobile di G. N., comandata dal sig. Nicola Marcone, reduce in Chieti dalle sue lunghe perlustrazioni, venne passata in rassegna dal gen. Raccagni. Questi ebbe grandemente a lodarsi della bella tenuta e della disciplina veramente militare di quella animosa gioventù.

Questa colonna mobile ha percorso quasi interamente la provincia di Chieti, e dappertutto ha provocato generali manifestazioni di simpatia e di entusiasmo — Molti Sindaci, mossi dal bell'esempio, han promesso di compiere al più presto l'ordinamento delle G. N. locali, le quali per la massima parte non sono peranco vestite — In Lanciano vi fu una spontanea sottoscrizione per vestire quei militi che vogliono partire.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 8.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Decreto col quale viene ordinato, che sia data esecuzione alla Convenzione conchiusa tra l'Italia e la Francia per assicurare la proprietà delle *opere di scienze, lettere ed arti* sottoscritta a Parigi il 29 Giugno 1862.

La *Discussione* ha: Le notizie di Palermo continuano affatto rassicuranti — L'energia spiegata dall'Autorità ha portato i suoi frutti—La popolazione è soddisfatta ed asseconda l'azione Governativa — Si è iniziato il processo contro i pugnalatori e lo si spinge alacremente.

Varignano — Garibaldi soffre dei dolori perchè travagliato da un leggero reumatismo parziale.

Prestito italiano 73. 25 contanti.

Canali Cavour 515 contanti.

Napoli 9 — Torino 8.

Lisbona 8 — Ieri le LL. Maestà furono applaudite calorosamente al teatro; così pure all'andata ed al ritorno venivano acclamate con entusiasmo da una folla immensa — il Principe Umberto le accompagnava — Oggi gran ricevimento alla Corte.

L'*Italie* dice, che nulla finora dà motivo di credere alla notizia di un prossimo viaggio del Presidente del Consiglio a Parigi.

Londra — Ieri il *Lord Maire*, rispondendo ad una Deputazione, disse: « Come persona Ufficiale non posso partecipare ad atti, che possono compromettere il Governo Inglese verso il Francese. »

Il *Times* biasima i Magistrati di avere condannato soltanto ad una multa gl'Irlandesi arrestati domenica—la multa non impedirà che i torbidi si rinnovino.

Parigi — Lettere di Persia dicono: L'Ambasciata Italiana è attesa; ma l'Ambasciatore è caduto gravemente ammalato — Si è preparato un trattato simile a quello colla Francia.

Napoli 9 — Torino 9

Torino — Prestito italiano 73. 25.

Parigi 8 — Fondi italiani 73. 50 — 74 25 — 3 0[0 fr. 72. 00 — 4 1[2 0[0 id. 98. 50 — Cons. ingl. 94 1[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 9 — Torino 9.

Londra 8 — Il *Times* dice che gl'Irlandesi furono istromenti di ricchi personaggi.

Parigi 9 — L'Imperatore è tornato stanotte.

Il *Moniteur* pubblica il rapporto di Fould sulla situazione finanziaria. — Vi si constatano gli eccellenti risultati della conversione del debito pubblico. — L'insieme della situazione finanziaria si riassume così: La cifra delle risultanze passive che rimanevano scoperte prima del 1862 fu ridotta di 157 milioni. — L'esercizio del 1862 non presenterà alcun *deficit*. — L'anno 1863 comincerà con una riserva di 80 milioni per far fronte ad ogni improvviso avvenimento. — Il rapporto termina assicurando che il bilancio del 1864 non comprenderà alcuna disposizione che possa recare aumento sulle imposte.

Torino 9 — Iersera il Comm. Nigra è partito per Parigi — Pepoli, trattenuto ancora da una lieve indisposizione, partirà per la Svizzera.

Varignano 9 — Notte tranquillissima— Dolori locali cessati — Resta il gonfiore alla spalla destra cagionato da reumatismo.

Dispaccio particolare del Pungolo

Napoli 9 — Torino 8.

Confermansi le trattative intorno alla questione romana tra il governo Francese e l'Italiano.

Le basi dello sgombro di Roma sono:

1. Garanzia data dal governo italiano contro qualsiasi invasione degli attuali possedimenti pontificii.
2. Il Papa lasciato in presenza dei suoi sudditi.
3. Il governo affidato ai Municipii.

Fould è atteso a Torino.

Rattazzi sarà a Parigi il 15.

RENDITA ITALIANA — *9 Ottobre 1862*
5 0[0 — 73 90 — 73 90 — 73 90.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 10 Ottobre 1862 — Milano N. 277

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia *superiore*, *trimestre* . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LETTERE PARIGINE

II.

Parigi 5 Ottobre.

Tra le varie quistioni che ho accennate nella mia prima lettera, incomincio dalla romana, che è la prima nell'interesse dell'Italia.

Francamente: la quistione romana deve ricevere e fra non molto tempo una soluzione.

Credere che lo *statu quo* possa, non dirò perpetuarsi, ma solo durare a lungo ancora, è credere l'impossibile, l'assurdo.

Senza dubbio Napoleone non ha veduto, o almeno ha mostrato di non vedere di buon occhio l'unità italiana, e non tanto perchè l'unità della penisola sconcertasse i suoi disegni, quanto piuttosto perchè essa si è formata quasi senza la sua cooperazione, senza altro suo concorso che quello prestato indirettamente coll'imporre all'Austria il rispetto al principio del non-intervento.

Ma al punto a cui sono arrivate le cose, Napoleone per i suoi interessi, per le sue vedute non può, non vuole distruggere l'unità italiana: è giuocoforza ch'egli concorra a compierla.

Soltanto egli è estremamente geloso di avere una mano in questo compimento, di apportarvi il suo concorso, di arrecarvi tutto il peso della sua influenza nella mira sempre di avere nell'Italia un alleato a lui strettamente vincolato.

Le lentezze poste nella quistione romana ebbero delle ragioni evidenti.

Non si può negare che soltanto un anno or fa le disposizioni dell'opinione pubblica in Francia erano ben altro che favorevoli alla causa dell'unità italiana. I Francesi hanno un *pregiudizio tradizionale* che falsò la loro politica in Italia al principio del secolo e li avrebbe trascinati a ripetere nel 1859 gli stessi errori, se il loro dominatore attuale avesse meno compreso i suoi tempi, i suoi interessi, e assecondato le tradizioni della Francia.

I Francesi hanno sempre creduto che una Italia unita e potente diverrebbe ben presto un rivale formidabile sia per l'influenza politica della Francia in Europa, che per i suoi interessi commerciali nel Mediterraneo, nell'Oriente.

Cacciare l'Austria d'Italia, metter fine ad una dominazione straniera che imperava a Milano egualmente che a Napoli, a Venezia come a Firenze: questo fu sempre un disegno fisso, un vivo desiderio della Francia. Il conte di Cavour seppe coltivare questa tendenza e volgerla con rara abilità a conferire allo sviluppo dei suoi disegni.

Ma un'Italia divisa in tre Stati, accomodava assai più alle gelosie tradizionali della Francia, che un'Italia unita, compatta, potente. Quei tre Stati sarebbero stati in antagonismo perpetuo fra loro, e tra le loro rivalità l'influenza francese avrebbe potuto dominare la penisola.

Formatasi quasi improvvisamente l'unità, Napoleone l'accettò; ma egli non poteva vincere d'un tratto i pregiudizii francesi, e non è uomo da affrontare bruscamente le gelosie d'un popolo così facile ai trasporti, ai trasmodamenti.

Ora le disposizioni degli animi hanno subito una profonda rivoluzione. Non ci voleva meno del continuo e affannoso lavorio fatto dalla stampa liberale attorno alla questione romana per rompere la cerchia degli inveterati pregiudizi e predisporre l'opinione alla caduta del poter temporale.

Ora questo avvenimento non può più esser lontano. L'agitazione dall'Italia si è propagata in Francia, in Germania, in Inghilterra; l'influenza che Napoleone pretende di esercitare in Europa come capo del movimento di emancipazione, come inauguratore del periodo delle sovranità nazionali, sarebbe compromessa, sarebbe perduta s'egli indugiasse ancora nel prendere una determinazione decisiva e nell'abat[illegible]

Io procedo riciso e quasi assoluto in queste affermazioni; ma le notizie che tengo non mi permetterebbero di esitare in questa via.

Ci entra certamente tutto il calcolo dei propri interessi, l'intento di esercitare un ascendente e di apparire come arbitro quasi dei destini dei popoli, nelle risoluzioni dell'uomo che domina la Francia: ci entra forse anche il sentimento d'una vendetta dinastica. Ma ogni trattativa con Roma è rotta — ma le provocazioni all'Austria sono lanciate. Napoleone ha bisogno di uscire dagli impacci della questione romana perchè egli pretende dominare, ma non osa osteggiare direttamente la rivoluzione: perchè egli ambisce una popolarità europea: perchè ambisce distruggere l'influenza politico-religiosa della corte romana: perchè infine egli ambisce proseguire il compimento di savii disegni.

L'avvenimento d'un ministero devoto all'alleanza francese in Prussia è certamente un fatto che toglie di mezzo le difficoltà e i pericoli che arrestarono il vincitore di Solferino sulle rive del Mincio.

Sulle rive del Mincio non è solamente l'opera italiana che rimase interrotta, ma fu arrestato anche il disegno di Napoleone. Sarà o non sarà ch'egli arrivi a conseguire la riva sinistra del Reno; ma al certo egli vi tende, vi agogna con tutta l'ansia d'un proposito nudrito da molti anni e che ora vede presentarsi favorevoli le combinazioni.— La Russia gli è intimamente collegata, e ne abbiamo anche di questi giorni una prova nella squadra russa venuta a far corteggio alla Regina di Portogallo, a un matrimonio combinato da Napoleone in ordine ai suoi disegni sulla ricostituzione della triade latina. — La Prussia ora gli è più che mai avvicinata, e la pubblicazione della famosa lettera nel *Moniteur* è venuta all'indomani del l'innalzamento di un ministero a Berlino, che rappresenta l'alleanza franco-prussiana.

LE DUE QUISTIONI
ROMA e VENEZIA

Abbiamo in questi giorni notato che l'opinione publica europea si va preoccupando di possibili conflitti nel Veneto. Gli allarmi furono primamente destati da una frase risentita della lettera dell'imperatore a Thouvenel all'indirizzo dell'Austria — frase alla quale, a torto o a ragione, si vuole attribuire lo stesso significato del celebre augurio del capo d'anno di Napoleone all'austriaco Hübner, che fu il cartello di sfida di quel gigantesco duello combattutosi con tanta gloria per noi nel 1859.

Ora, l'entrata del prussiano Bismark al potere dà a queste voci un'importanza che nessuno potrà contestare. Vediamo oggi difatti la stampa austriaca [illegible]

« La Prussia, dice sgomentata la *Gazzetta Ufficiale* di Venezia, dopo che il sig. Bismark è salito al potere, assume un indirizzo politico, che fa temere gravi turbamenti per la Germania. Si teme che l'Alemagna abbia a trovare nel signor di Bismark il suo Cavour, che la teoria delle annessioni debba tramutarsi dall'Italia nell'Alemagna, e che il Piemonte germanico si appresti ad ingoiare molti piccoli Stati della Confederazione, e a metter l'Austria in gravi pericoli. »

Unica via di salvezza per la Germania (intendi Austria), conchiude il citato giornale; unico mezzo di sventare gl'intrighi di Francia e Russia cospiranti ai danni dell'unità germanica (intendasi sempre l'*unità austriaca* minacciata nel Veneto e nell'*Ungheria*) è il cooperare con tutte le forze possibili a tener unite Austria e Prussia. Bisogna conciliare gli animi, e rendere più evidente la necessità ed importanza della concordia. « L'amicizia leale della Prussia e dell'Austria è la forza, la sicurezza, la gloria dell'Alemagna; la discordia loro sarebbe la sua rovina. »

Le paure della *Gazzetta di Venezia* crescono di significato se ne facciamo un riscontro con quanto oggi scrive la *Monarchia Nazionale*, in una specie di articolo-programma il quale tradisce abbastanza l'ispirazione governativa perchè meriti di esser notato fra i sintomi più significanti della situazione.

La *Monarchia Nazionale*, prendendo il pretesto di rispondere ad appunti fattile da chi vorrebbe far precedere la questione politica o di emancipazione alla questione dell'ordinamento interno, dichiara:

« La questione nazionale è, ai nostri occhi, una sola. Roma e Venezia non sono che due facce dello stesso problema. Separarle

interamente, posporre in modo assoluto l'una all' altra non è nè ragionevole nè conveniente. Le due questioni possono procedere di conserva; la prima si deve sciogliere moralmente; la seconda, nell' ipotesi più probabile, con le armi. L' attendere all'una non deve impedire d' occuparsi dell' altra; mezzo poi a sciogliere entrambe è l' ordinamento interno ».

Il foglio semi-ufficiale confessa che Roma è una necessità per l' Italia, ma che a Roma bisogna andarci col consenso della Francia. In quanto alla questione del Veneto, non se ne può far precedere la soluzione a quella di Roma se non si vuole andar a ritroso della volontà nazionale. L' attacco del Veneto sarebbe deciso il giorno in cui fosse dimostrato impossibile un accordo colla Francia nella quistione di Roma. « Ora le cose non si trovano a questo punto; con la pubblicazione fatta recentemente dal *Moniteur* la quistione non solo non ha indietreggiato, ma ha avanzato. »

La *Monarchia Nazionale* dal sovra esposto conchiude che le due questioni sono intimamente legate, e che il governo, tenuto calcolo dell' opportunità del momento, studiando bene le acque in cui naviga, deve trattarle contemporaneamente, facendo abilmente, secondo le circostanze, far servire l' una alla soluzione dell' altra.

CORRISPONDENZE PARIGINE

CORRISPONDENZA DELL' *OPINIONE*

Parigi 4 ottobre.

Quantunque per noi non vi si presti fede, dobbiamo tuttavia segnalarvi le voci persistenti che si fanno correre a proposito del giuoco di prestigio con cui alla quistione romana si è venuto a sostituire la veneta. Voi sapete dove si sono raccolte le premesse di questa straordinaria conclusione; fu nella lettera dell'imperatore e nella nomina del signor Bismark-Schönhausen. Nella lettera dell' imperatore, nella quale si diede un artificiale risalto alle parole che vi si trovano all' indirizzo dell' Austria; e nella nomina del signor Bismark, che lasciò trasparire una prossima alleanza tra la Francia e la Prussia. Per ciò che risguarda questa alleanza, noi crediamo che in fondo sia una verità, ma siamo ben lungi dal dedurne quelle conseguenze, che se ne vollero trarre contro l' Austria. Ci pare inutile di qui annoverare i motivi che ci conducono a simile convinzione. Dessi sono abbastanza evidenti, e si presentano spontaneamente alla mente. Lo stesso governo austriaco pare inquietarsene assai poco. Egli avrebbe in quella vece così al giusto interpretata la lettera dell'imperatore, cioè nel senso dello sgombro di Roma, che avrebbe fatto intendere al gabinetto delle Tuileries che qualora la Francia fosse per ritirare le sue truppe, il gabinetto di Vienna indirizzerebbe una nota al gabinetto di Torino imponendogli di sconfessare formalmente i discorsi pronunciati nel Parlamento italiano tanto dai ministri che dai deputati dichiaranti che Roma e Venezia appartengono all'Italia. In caso di rifiuto l'Austria varcherebbe il Mincio.

Abbiamo voluto riferirvi queste voci, per quanto inverosimili, per mostrarvi lo stato di incertezza delle menti che si dànno ad inventare una folla di combinazioni più o meno straordinarie, attesa l'impossibilità di vedere chiaramente per entro alla questione.

Il movimento dei fondi continua a sorprendere il pubblico, ignorante delle grandi operazioni dell'aggiotaggio. Non si sa più dove si fermerà il credito mobiliare, che trascina dietro a sè tutti i valori. Decisamente i signori Pereire hanno una fortuna particolare. Quest' oggi stesso si annunciava alla Borsa un nuovo loro successo. È pressochè certo che la ferrovia da Cette a Marsiglia verrà loro concessa.

Altri assicurano persino che la cosa sia stata decisa in massima da lungo tempo.

In cambio di questa concessione, i Pereire si sarebbero impegnati in faccia al governo all' operazione della conversione del 4 1\|2, in modo da sollevare il governo dalla tema di un rimborso per i 40 milioni all' incirca di questa rendita che non fu convertita, e dalla tema di vedere i suoi titoli, in caso di rialzo, affluire sul mercato. Questo spiegherebbe in parte il protrarsi dell' attuale rialzo.

Del resto voi sapete che si tratta di concedere ai signori Pereire il titolo di conte.

CORRISPONDENZA DELLA *MON. NAZ.*

Parigi, 4 ottobre.

Dai corsi della borsa voi scorgete quanta fiducia si abbia nell' avvenire dell' Italia. Lo imprestito arrivò ad una cifra molto alta, più alta forse che non sia mai stata. È vero che questo valore cede all' impulso irresistibile che trae tutti gli altri ad un punto a cui non erano giunti da lunga pezza: ma è pur vero che la cifra di 76 ottenuta dall' imprestito italiano dinota nel pubblico una sicurezza, cui forse non comporta la condizione presente delle cose. Il perchè si fanno correre le più strane voci per ispiegare quel rialzo. Ho udito speculatori annunziare che il Governo italiano rinuncii a reclamare Roma per capitale e su questa falsa notizia si fanno le più inverosimili ipotesi. Se con tale speranza si alza il corso dell' imprestito italiano (il quale, per quanto si assicura, sarà tra poco ad 80 e forse più) le speranze potrebbero poi rimanere frustrate.

Erasi detto che il marchese di Lavalette recasse all' imperatore una lettera autografa del papa. Aveva motivo di credere che la cosa fosse vera, ma la notizia è oggi smentita dal giornale la *France*, la quale è, riconosco, in grado di sapere se realmente questa lettera autografa sia tra le mani del Lavalette. Che potrebbe scriver il papa all' imperatore? Oramai non c' è più altro a fare che lasciar che gli avvenimenti seguano il loro corso. Questa dichiarazione fu fatta alla Corte di Roma e non si parlerà più in senso contrario. Non so quali provvedimenti si prenderanno, ma non dubito che se ne prenderanno bentosto di talmente significanti che al Governo pontificale non rimarrà più altro partito a prendere che cedere alle vive sollecitazioni che gli sono fatte da lungo tempo o soccombere sotto il peso della propria debolezza.

Non posso rimanermi dal tornare sulla questione finanziaria. Ciò che succede alla borsa è sì straordinario che bisogna pur trovar la causa di un rialzo sì grande che non erasi visto da 20 anni.

Questo risultamento è prodotto dalla influenza del credito mobiliare. Questa potente società ha fatto col governo una specie di transazione, per cui è autorizzata a portar il suo capitale da 60 a 120 milioni. Avrà inoltre il diritto di emettere delle obbligazioni.

A queste condizioni essa s' incarica, come già v' ho detto, di fare la conversione della rendita col concorso di alcuni banchieri di Parigi. Tra i vantaggi concessi alla società del credito mobiliare annoverasi la concessione della strada ferrata che deve riunire la linea del Mezzodì a Marsiglia. Non ignorate che le ferrovie del Mezzodì hanno lo stesso direttore della società del credito mobiliare, cioè il signor Pereire.

CORRISPONDENZA DELLA *PERSEVERANZA*

Parigi, 4 ottobre.

La politica continua a tacere, se non a dormire. Intanto, mentre io pure, come tanti altri, sto aspettando un raggio di luce che cacci le tenebre in cui la questione italiana è avvolta, non mi do in braccio ai timori che si vorrebbero far prevalere da taluni, e sono lontano per conseguenza dal credere e al ricominciar delle ostilità coll' Austria, ed all' occupazione inglese dell' isola di Sicilia nel caso che la Francia mantenesse le sue truppe a Roma. Checchè si possa dire, ciò che a me pare ancor più razionale si è il ritiro delle truppe e l' abbandono del papa all'amore de'sudditi, attendendo poi tranquilli gli avvenimenti che potranno surgere da questa nuova situazione, e che certo daranno Roma all' Italia.

Se molto si parlò dei *meetings* che si tennero in Inghilterra in favore di Garibaldi, mi pare che non si debba neppur dimenticare quelli che hanno per iscopo di chiedere che l' Inghilterra intervenga nelle cose d' America. Ma, sventuratamente pel Sud, dappertutto prevalse l' opinione che non si dovesse intervenire. Ciò che vi ha di particolarmente notevole in quelle manifestazioni si è ch'esse si fecero anche nei distretti manifatturieri del Cheshire e Lancashire. Mi si dice che gli Americani del Sud dimoranti in Inghilterra hanno fatto tra loro una colletta, che ha già prodotto più di 100 mila franchi, da spedirsi ai prigionieri del loro partito che trovansi nelle mani dei federali.

Per poco che la *France* continui, finirà col credersi un giornale *rosso*. Vedeste con quanto orgoglio essa mostrasse la sua prima ferita. Ebbene, nell' ebbrezza del suo successo, il povero giornale dimenticò la nota del ministro dell'interno. Ora, nel bel paese di Francia, ove la stampa è sotto la ferula come una scuola di fanciulli, quando il padrone ha parlato, non è permesso replicare con un *ma* o con un *se*, senza che tosto la ferula non si faccia sentire. La *France* s'è dunque tirato addosso un altro colpo, un secondo *comunicato*, che questa volta registrò senza proferir verbo!

Ecco come il *Giornale Tedesco di Francoforte* giudica la grande quistione italiana:

« Relativamente all'Italia, i dotti disputano ogni giorno sulle intenzioni di Napoleone III, il quale è come la sfinge sul trono. Però, non si dovrebbe trascendere. Il governo italiano notò più volte come la quistione romana possa venir sciolta, non colla spada, bensì coll'illuminare la pubblica opinione. Perchè domandare a Napoleone più di quanto il governo italiano stesso intende di prestare? Se gli Italiani sono prudenti e perseveranti, non sta certamente in potere di Napoleone l' impedire che Roma sia un giorno la capitale d'Italia. Napoleone morrà, ma il popolo italiano resterà in vita. Inoltre, se Napoleone ritarda per adesso lo scioglimento della quistione romana, può forse operare diversamente dinanzi agli interessi della Francia? Supposto che Roma sia capitale d'Italia, allora non si domanderebbe forse subito di urgenza lo scioglimento della quistione veneta? Napoleone non sarebbe allora costretto ad assistere subito gl'italiani contro gli austriaci più forti? Durante la dispendiosa spedizione americana, può egli avviluppare la Francia in una guerra d' Italia? Noi crediamo non debbasi mai giudicare Napoleone III come suolsi giudicare Napoleone I per odio tradizionale contro i francesi. Napoleone III non è Napoleone I; egli non è un conquistatore ed ama la pace molto più della guerra, in quanto che salì al trono di Francia in età più avanzata che non il suo

grande zio. Insomma l'acquisto di Roma da parte degli italiani dipende più dalla loro saggezza politica che dagli impedimenti che Napoleone possa e voglia opporre. La pubblicazione dei noti documenti nel *Moniteur* è nuova luce alla pubblica opinione onde promuovere la desiata soluzione. »

Il Congresso di Weimar
e la stampa austriaca

Il congresso di Weimar forma oggidì l'oggetto principale delle elucubrazioni dei giornali viennesi.

Il *Fremdenblatt* è d'avviso che questo congresso non è più oltre dannoso all' Austria dal momento che egli ha abbandonato il campo della pratica per collocarsi nelle astratte regioni della teoria.

« Il congresso di Weimar, prosegue il *Fremdenblatt*, ha preso per unica base delle sue discussioni la costituzione tedesca del 1849 tale quale fu votata nella chiesa di S. Paolo, ed ha creato così una continuità di diritto, che si lega alla sovranità del popolo, e sceglie la rivoluzione per punto di partenza. Il congresso di Weimar ignora l'esistenza della confederazione, le vedute dei sovrani tedeschi, e la politica seguita dai governi che si appoggiano sulla rappresentanza del popolo degli stati tedeschi.

« Coll' assumere una tale attitudine, egli si spoglia del carattere di parlamento preparatorio, e si costituisce in un semplice *meeting* il quale, a somiglianza dei *meetings* garibaldini e carlisti in Inghilterra, preferisce fra tutte le risoluzioni le più avanzate e le più sonore ».

Il *Fremdenblatt* conchiude col far rimarcare che il *meeting* di Weimar ha abbandonato l'idea della egemonia prussiana, e che col suo contegno non fece che spianare la via all'assemblea dei partigiani della Gran-de Germania, che stanno per riunirsi a Francoforte.

L'*Ost-deutsche Post* dice sul soggetto medesimo: « Il risultato dei dibattimenti di Weimar c'è sufficientemente noto per poter emettere un giudizio abbastanza sicuro tanto sul linguaggio che vi fu tenuto, come sulla portata delle risoluzioni prese in questo *meeting*. Per quello che risguarda l'attitudine di quest'assemblea noi dobbiamo confessare che fu molto più moderata che non ce lo facesse presentire la composizione dell'ufficio, composizione che lasciava travedere abbastanza chiaramente siccome il parlamento preparatorio non fosse in fondo che una succursale della società nazionale.

« Quanto ai suoi risultati, la conversazione di Weimar non fece sul terreno della pratica passo alcuno di più di quelli che abbia fatto la conversazione che all'epoca del Juristentag si tenne nell' arsenale. Non si fece che manifestare dei voti senza far motto dei modi con cui si potrebbero realizzare. Per parlare schiettamente l'assemblea di Weimar, preannunciata con tanta enfasi, non marcò alcun progresso, non rischiarò punto alcuno, e lo scambio di idee intervenuto fra tanti bravi ed onesti uomini non ha fatto avanzare d'una linea lo scioglimento della quistione. Non ha prodotto una situazione nuova. Tutto ciò che vi si disse, lo sapevamo da assai tempo....

« I meschini risultati di Weimar, conchiude l'*Ost-deutsche-Post*, ci fanno dubitare della opportunità dell' assemblea di Francoforte ».

L'acrimonia della *Gazzetta Austriaca* è ancor maggiore. Ella non ha riguardi pei signori di Weimar, ch' ella accusa di prussomania.

« Le ciance di Weimar, così questo giornale, non fecero che provare una volta di più che molti tedeschi non conoscono punto l'Austria quantunque ardiscano prendere delle risoluzioni a proposito dei diritti e dei doveri di questa. Un francese che leggesse i loro processi verbali dovrebbe credere che l'Austria fosse tuttora nell'aspettativa di venir accolta in seno della Confederazione germanica! Il congresso di Weimar ha coronato la sua opera ponendo alla testa del suo comitato Sybel ed Häusser!

« La menzogna istorica collegata alla prussomania! Ecco a che si erano invitati degli austriaci! »

RECENTISSIME

Quantunque dispacci posteriori ci abbiano annunziato un progresso in meglio dell'illustre infermo del Varignano, pure per tener dietro al corso della malattia riferiamo come al solito il

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 7, ore 3, 55.

Soffre dei dolori, perchè travagliato da leggero reumatismo articolare.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Ci scrivono da Torino in data del 6:

Nel decreto di amnistia (che porta la data di ieri) non è fatta parola speciale dei militi della guardia nazionale di Sicilia.

Vengo assicurato che essi sono compresi nell'amnistia, e che la parola *soldati di terra e di mare* vuol essere presa alla lettera.

La sorte degli esclusi dall' amnistia sarà decisa da un consiglio di guerra *ad hoc*. La grazia sovrana non tarderebbe, dopo il giudizio, ad amnistiarli.

Scrivono da Parigi, 5, alla *Stampa:*

L'egregio Fould parte a giorni per l'Italia. Notate questo viaggio che sono io primo a segnalarvi, e ritenetelo per importante e significativo. Ve ne riparlerò.

Annuncio pure alla penisola altri ospiti, anzi di coronato lignaggio. Il principe erede di Prussia e l'augusta sua consorte, figlia della regina Vittoria, partono domani da Coburgo, ove s'erano momentaneamente accolti, com'è noto, in riunione di famiglia, e intendono consacrare varie settimane alla visita del bel paese.

Un corrispondente Parigino dell'*Indépendance* annunzia che l'Imperatore era talmente deciso a non voler sentir parlare d'affari fino a che rimanesse a Biarritz, che fece pregare il marchese Lavalette a non recarsi a quella residenza, ma di raggiungerlo più tardi a S. Cloud.

In questo stato di cose è puramente arbitrario l'asserire che il marchese Lavalette ritornerà o no al suo posto. L'onorevole ambasciatore non ne sa certamente nulla, ed è anche poco probabile che l'Imperatore abbia preso una risoluzione a questo riguardo.

Il medesimo giornale dice che la presenza dei legni russi fra la scorta d'onore della Regina di Portogallo ha fatto una straordinaria sensazione a Parigi. Si vuol ravvisare in questo fatto una completa matassa di politiche combinazioni.

Londra 6 ottobre. — Altri giornali inglesi, oltre il *Times*, pubblicano osservazioni sulla lettera di Garibaldi. Il *Daily-News* dichiara che « se il generale italiano desidera che il governo inglese combatta di fronte i legittimi interessi della Francia in Italia, egli chiede una cosa impossibile « che non si potrebbe giustificare. »

Il *Morning-Herald* dice « che per ottenere la simpatia dell' Inghilterra, bisogna che Garibaldi si mostri un uomo pratico e ragionevole. »

L'*Herald* vorrebbe dare ascolto agli elogi del patriota italiano; ma dice che se questi elogi sono meritati dall' Inghilterra, si è che l'Inghilterra ha cercato il successo della sua politica nell' adozione di una via tutta affatto opposta a quella consigliata da Garibaldi.

Il citato giornale termina l'articolo dicendo che la bocca che pronunziò questi elogi non consiglia agli inglesi nulla di serio in fatto di politica.

I fogli inglesi annunciano prossimo il ritorno della regina d'Inghilterra, e quindi non tarderà ad essere proclamata la maggioranza del principe di Galles.

Si smentiscono ancora le voci corse dell'abdicazione della regina.

Berlino 4 ottobre. — La *Gazzetta della Croce* annunzia che il conte Eulenbourg è stato nominato ministro del commercio.

La *Gazzetta della Stella* dice che il principe reale e la principessa reale partiranno lunedì prossimo da Coburgo per un lungo viaggio in Isvizzera ed in Italia.

Il partito progressista d'accordo col centro sinistro della Camera ha risoluto all'unanimità di votare per la proposta di Forkenbanch. I membri della frazione Winke e Ronne si riuniranno questa sera per deliberare sull' attitudine che devono adottare.

Questione Romana

Ieri riferimmo alcuni brani della rivista politica dell' *Ind. Belge*, in cui era nettamente indicata la condotta alla quale si appiglierà il governo francese per la soluzione della quistione romana.

Oggi nella *Revue des deux Mondes* troviamo esposti gli stessi disegni, e con parole le quali indicherebbero che l'autore della *Cronaca*, il signor Forcade, non parla d'un suo piano, ma d'un idea che sa non essere molto diversa da quella del Governo.

« Ci si dirà, per avventura, che questo sistema equivarrebbe al permettere che a Roma si faccia una rivoluzione, conchiude il signor Forcade. Noi non diremo il contrario, e non comprenderemmo che le cose andassero altrimenti, poichè da tredici anni il papato temporale si sostiene soltanto con la presenza di una divisione francese.... Ma questa risoluzione sarebbe stata preceduta da tali formalità e da tali precauzioni, sarebbe collocata sotto una sorveglianza così solenne, quella del mondo intero attento e commosso, avrebbe a rendere sì gran conto di sè, che non vi sarebbe a temere che si compromettesse e si complicasse con follie e disordini.

« Con questo piano, si dirà forse pure, di cui non è permesso non prevedere le conseguenze necessarie, il Governo francese e la Francia avranno segnato l'ultima ora del potere temporale dei papi ed avranno acconsentito a veder Roma divenire capitale dell' Italia: il Governo francese e la Francia assumeranno scientemente la responsabilità di questi avvenimenti. Noi l'intendiamo precisamente così.

« Ci sembra difficile che queste eventualità non facciano oggetto delle deliberazioni della prima riunione del Consiglio dei ministri, che sarà presieduto dall'imperatore.»

L'*Opinion Nationale* è più esplicita. Essa crede infatti di poter annunziare che, verso la metà del mese, il sig. Rattazzi lascerà Torino per recarsi a Parigi. — Questa gita provocherà una folla di commenti. « Già si assicura, dice l'*Opinion Nationale*, che il

governo francese ha preso la risoluzione definitiva di richiamare da Roma l' armata di occupazione.

« Dal suo canto, il gabinetto di Torino s' impegnerebbe a non mandare negli Stati della Chiesa un solo agente, e di non lasciarvi penetrare nessun corpo di volontarii. Il Papa verrebbe abbandonato alle sue proprie forze; i Romani resterebbero padroni assoluti dei loro destini, e la bandiera italiana non sventolerebbe sul Campidoglio che quando la popolazione rifiutasse di lasciarsi governare dal Sacro Collegio. »

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 8 ottobre.

Secondo le ultime notizie non si sarebbero ancora appianate tutte le difficoltà nè presi tutti i concerti, ma si conferma che si sarebbe deciso di uscire finalmente dallo *statu quo* col ritiro delle truppe francesi dal territorio pontificio. Il governo italiano s' impegnerebbe a rispettare e far rispettare gli attuali confini romani, ed il Papa rimarrebbe in presenza de' suoi attaccatissimi sudditi, dalla cui libera accettazione soltanto dipenderebbe il mantenimento del poter temporale.

Considerata superficialmente questa maniera di soluzione può sembrare a taluno inumana e piena di pericoli, come infatti ho inteso varie persone spaventarsi fin da ora degli orrori che commetterebbero i preti abbandonati a loro stessi, e della difficoltà che avrebbero i romani a sbarazzarsi del giogo papale. Nè io voglio sostenere che non vi sarebbero stati modi più pronti ed opportuni di sciogliere questo nodo. Ma tutto ben calcolato io non credo che quello della partenza dei francesi, al quale meglio che ad ogni altro sembra consentire la Francia come il più capace di salvare la sua convenienza, racchiuda in se stesso tutti i mali e tutti gli ostacoli che qualcuno pretende trovarvi.

Partite le truppe francesi i preti resteranno più liberi è vero, ma essi entreranno nella loro agonia e non avranno voglia nè modo di martoriare i romani. Questi d'altra parte si vedranno finalmente padroni dei loro destini, e prima o dopo con un pronunciamento pacifico o con una rivoluzione sanguinosa sapranno rivendicare la sospirata lor libertà.

Se desiderate conoscere le forze pontificie contro cui dovrebbero lottare le popolazioni in caso di rivolta sono in grado di appagare la vostra curiosità, essendomi procurato all' uopo le necessarie notizie, che riassumo nello specchio seguente:

Uffiziali del Ministero delle Armi e dell' Intendenza	85
Idem dell'Uditorio Generale e Divisionario	18
Idem dello Stato Maggiore Generale e di Piazza	43
Idem del Consiglio Sanitario compresi quelli in disponibilità	15
Idem di varj corpi in disponibilità	44
Artiglieri circa	788
Dragoni	280
Gendarmi, circa	2790
Reggimento indigeno di linea	1750
Battaglione dei Cacciatori indigeni	1042
Battaglione sedentarj	510
Custodia dei professi militari	25
Battaglione dei Zuavi	694
Battaglione dei carabinieri svizzeri	722
Compagnia di S. Patrizio (Irlandesi)	19
Totale	8824

Il Papa, come vi diceva nella mia precedente, è partito Lunedì per Castel Gandolfo dove farà una villeggiatura di circa due settimane. Jeri da Castello recossi in carrozza a Velletri per visitarvi il ponte di ferro costruitovi per uso della Ferrovia, ed è bene sappiate che dopo la visita del S. Padre il ponte stesso sarà chiamato Ponte-Pio e non più Ponte di S. Anatolia com'era detto per l' innanzi.

L'*Osservatore Romano* dell'altra sera menava gran vanto di una dimostrazione al Papa-re avvenuta in Tivoli il 29 dello scorso settembre. Non vi sarebbe per vero bisogno di smentire le spudorate menzogne dell' *Altro Servo Sommarone;* ma in mancanza di altre notizie mi permetterete di darvi un cenno di quella supposta dimostrazione. Dovete dunque sapere che in quel giorno 29 settembre dell' anno di grazia 1862 s' inaugurava finalmente in Tivoli un Monte di Pietà ed una Cassa di risparmio! I clericali profittando della soddisfazione prodotta nei Tiburtini da questo fatto reclamato ed invocato da tanto tempo, si posero in animo di dargli la maggiore solennità per farne uscire una dimostrazione papista. Disposero infatti che il vescovo monsignor Gigli celebrasse nella mattina un pontificale, e che nel giorno dovesse tenersi un' accademia di musica e poesia nel palazzo di Villa d'Este; la giornata si sarebbe chiusa con la illuminazione della città nella sera. Fatto è però che da tutte queste feste si tenne affatto estraneo il ceto civile e colto di Tivoli. Al pontificale non intervennero della magistratura che due soli anziani col Segretario. Per l' accademia dovettero chiamarsi musici e poeti dalla capitale, e nella sera non si videro lanternoni che alle finestre di 37 case comprese quelle degl'impiegati, monsignori villeggianti ecc.

CRONACA INTERNA

non siamo male informati, il general Villarey, attuale comandante della zona militare di Caserta, sarebbe destinato a prendere il comando della zona militare di Gaeta, lasciato dal general Govone.

Ecco le notizie che ci giungono oggi sul brigantaggio.

Capitanata 7. — Un distaccamento della G. N. di S. Severo s' incontrava in quelle vicinanze in due briganti a cavallo, i quali alla sua vista si davano alla fuga. Avendo la forza scaricato alcune fucilate contro di loro, ed avendoli colpiti, furono raggiunti e tradotti in S. Severo, dove vennero tosto passati per le armi.

Basilicata 8. — Due pastori arrestavano sui confini di Stigliano un brigante armato di fucile e pistola, Giuseppe Galicchio, e lo consegnavano al comandante il distaccamento di truppa stanziato in Stigliano, che lo fece fucilare.

Lo stesso giorno un altro brigante Pasquale Gatta si costituì volontariamente al Comandante la stazione de' Carabinieri di Stigliano. Venne consegnato al Comando militare.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9.

La *Gazzetta Ufficiale* dice: Il dispaccio di Parigi relativo all' Ambasciata Italiana in Persia è inesatto — L' Ambasciata fu ricevuta il 20 agosto dallo Sciah — Il Capo dell'Ambasciata ha sempre goduto perfetta salute.

Lo stesso Giornale, rispondendo alla *Stampa*, smentisce che alcun disertore venisse mai riammesso nell' Esercito coi gradi acquistati nel 1860 — Pel Decreto di amnistia datato da Sessa i disertori ritornarono nella posizione che avevano prima della diserzione.

Secondo la *Discussione* il viaggio di Rattazzi a Parigi non potrebbe aver luogo, che in seguito a trattative che assicurassero un successo utile alla Causa Nazionale.

Il Governo esercita grande sorveglianza contro le mene dei Mazziniani in Svizzera.

Canali Cavour 515.

Napoli 9 — Torino 9

Torino — Prestito italiano 74. 25.

Parigi 9 — Fondi italiani 73. 30 — 74. 25 — 3 0[0 fr. 71. 95 — 4 1[2 0[0 id. 99. 00 — Cons. ingl. 94 1[8.

Berlino 9 — Bernstorff e Holzbrinck sono dimissionarî — Bismark-Schoenhausen fu nominato Ministro degli affari Esteri.

Napoli 10 — Torino 9.

Londra 9 — Il *Times* reca: Il Comitato dei Milanesi presentò Russell di una statua simbolica dell' Unità Italiana, in testimonianza di gratitudine. Russell rispose loro: « Fui sempre convinto, che « l' Italia fosse il miglior giudice circa « il modo di assicurare la propria Indi« pendenza. Nessuno dovrebbe interve« nire in questa grande opera, che essa « intraprese per sua gloria immortale— « L' Italia ebbe la buona fortuna di es« sere aiutata sul principio dallo Impe« ratore Napoleone: ora la sua propria « forza, la moderazione e la pazienza « debbono ottenerle i rimanenti risul« tati. »

Russell spera che la costanza compirà l' edificio, a cui il Genio Nazionale pose le fondamenta.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 10 — Torino 10.

Parigi 10 — Il *Moniteur* pubblica il bilancio della Banca — Aumento sul portafoglio milioni 65 3[4—Biglietti milioni 31 — Diminuzione di numerario milioni 29 2[3 — Tesoro milioni 12 1[4.

Londra 9 — Il *Lord Maire* ricusò di concedere il locale pel *meeting*, avendo le Deputazione espresso l' intenzione di discutere in esso sulla occupazione di Roma.

Il Comitato Garibaldino ha risoluto di tenere il *meeting* Martedì o Mercoledì a London-Tavern.—Vood, membro del Parlamento, avrebbe acconsentito ad assumerne la Presidenza.

Gladstone, rispondendo all' indirizzo presentatogli a Sunderland, espresse il desiderio del Gabinetto Inglese di vedere l' Italia libera — deplorò la guerra di America — difese la condotta dell' Inghilterra nell' affare del *Trent*, come quella della Francia nella stessa vertenza.

RENDITA ITALIANA — *10 Ottobre 1862*
5 0[0 — 73 95 — 74 — 74.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

IL PUNGOLO

278.
11.10.1862

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LETTERE PARIGINE

III.

Parigi 6 ottobre.

Jeri vi ho gettate sulla carta alcune idee generali, come un abbozzo informe, anzi come le prime linee d'un abbozzo.

Oggi andrò un poco più accertando e ravvicinando queste linee, tratteggiando ciò che v'ha di positivo, ravvicinando fatti che voi pure conoscete, e mettendone in evidenza il nesso.

Le conclusioni sono interamente abbandonate al vostro criterio.

Avrete al certo notato la premura del nuovo ministro prussiano di manifestare idee bellicose fino del suo primo arrivo al potere. Le parole da lui dette in mezzo alla Giunta incaricata dell'esame dei Bilanci sono assai categoriche, nè v'è da lambiccarsi il cervello per intenderne il significato.

Il conte di Bismark-Schönhausen ha detto che la base della grandezza della Prussia è la forza. La Germania guarda alla Prussia, perchè la Prussia è la forza, ed essa sola può aspirare a formare la base soda e seria di una Germania unitaria.

Ma — soggiunse il ministro prussiano — la Prussia per fortificarsi pienamente ha bisogno di organizzar meglio, di arrotondar meglio le sue frontiere, ha bisogno di ingrossarsi, di annettersi qualche cosa.

— Il Cavour prussiano — dicevami ieri un eminente uomo di Stato — incomincia già a parlare di arrotondamenti... si capisce che egli è stato alla scuola delle Tuileries...

— Ma ora la Prussia, soggiungeva un giornalista, non ha solamente il suo conte di Cavour, ella ha anche il suo Vittorio Emanuele. . . sebbene sia un Vittorio alla tedesca. . .

— Il quale dacchè ha vedute le cacce di Compiègne non sogna più che i boschi della Slesia Austriaca, della Turingia, la Foresta Nera e che so altro... pronto a dare anche lui la sua Nizza e Savoja, purchè... purchè...

— Insomma — il giornalista impaziente di sapere se queste eventualità entrino in un programma di vicina attuazione — credete voi che il conte di Bismark riuscirà ad impegnare il conflitto in un avvenire non lontano coll'Austria e cogli alleati di Vurzburgo?

— Ci riuscirà di certo perchè ci vuol riuscire, perchè la Russia di quà, la Francia di là, l'Italia di giù... la Prussia è ben spalleggiata da tutte le parti.

— Dunque?

— Dunque dacchè quel fiero granatiere di Federico il Grande è stato a Compiègne, egli non sogna più che battaglie, eserciti, vittorie... e l'*Alemagna Una!*

— Ma e le spese?...

— L'Austria ha di che pagare tutti i debiti. — Dalle di quà, dalle di là — o dal Danubio — o dal Reno — o da questo a quello — o da amendue e dal Mincio tutt'insieme — da qual parte volete, a Vienna ci si deve andare. — Avete capito cos' ha detto Bismark? Sono i trattati di Vienna che fanno male alla Prussia — come fanno male alla Francia — come fanno male ancora all'Italia — e ad altri ancora. Dunque sono quelli che si devono cancellare e per distruggerne anche l'originale, bisogna andare a Vienna e farla finita col trono del *traditore di suo genero!!!*

A questo punto della conversazione sopraggiunse il barone di W..., un onestissimo tedesco che sebben nato in un ampio blasone, tuttavia ha cominciato a dischiudere la mente alle idee del secolo, e canta anche lui la bella *canzone* dell'emigrato Schlenk, la *Gran Germania!* Riassunto che gli ebbimo il dialogo precedente, così egli proseguì coll'enfasi di un biondo entusiasta alemanno:

— Ah! ma se Napoleone non rimuove ogni ostacolo al compimento del nobile e patriottico concetto italiano... ah! ah! noi tedeschi non ci lasceremo mai più da lui guidare.

— Volete dire che il governo francese....

— Per esercitare una legittima influenza nel moto alemanno deve secondare, aiutare il compimento della grande aspirazione unitaria italiana...

— È questa certamente una delle ragioni, soggiungeva l'uomo di Stato, che determinano il prossimo scioglimento della questione romana e la riscossa della questione veneta... L'Italia e l'Europa vedranno che noi soli, i quali abbiamo posto danari e sangue per l'Italia, siamo stati i suoi sinceri amici.

— Ah! — il tedesco allora proruppe — l'Italia non ha mai compreso che i consigli dell'Inghilterra sono i consigli dell'alleata dell'Austria... Dire all'Italia, come lord John Russell diceva soltanto ieri l'altro: Abbi pazienza, *noi non ti diamo nè uno scellino nè una goccia di sangue*, ma consigli di pazienza... è dire a un vulcano che se non trova il suo sbocco prorompe e distrugge la sua montagna, è dirgli: Vulcano mio sta cheto.

Da questa *conversazione*, della quale *ho* riferito sol brevi tratti, al rapporto di Fould che oggi esce in luce, è breve il passo.

Una straordinaria e sorprendente combinazione avvicina il rapporto di Fould al discorso bellicoso, all'aperta provocazione gettata dal nuovo Ministro prussiano in faccia all'Austria.

E poi v'è una circostanza ancora di cui si deve tener conto.

Il principe Napoleone fu spedito a Torino per dare come si suol dire l'imbeccata a quel ministero.

Il governo francese ha colto al volo quella che il cardinale Antonelli ha creduta una maliziosa e accorta uscita, e che ora gli si ritorce contro.

Il ministro di Pio IX, furbo assai ma non tanto che basti, ha detto: Perchè ci venite a proporre a noi una transazione, e non la proponete prima a Torino.... Sentite prima Torino che cosa dice....

Il Lavalette ha messo in gran risalto a bello studio questo incidente del suo colloquio....

Il governo francese che comincia a sentirsi scottate le mani a Roma e vuole uscirne ad ogni costo, perchè gli pare il momento buono di pensare a ben più grosse faccende, ha dato lui la leva a Torino per impegnare una trattativa seria e stabilire un concerto coll'Italia... Il principe cugino ha suggerito lui, di suo capo, s'intende, e tutto all'amichevole le proposte, *les ouvertures* per appiccare il negozio... che in poche settimane sarà anche conchiuso....

... Ma qui vi sono dei particolari che in un'altra lettera vi disegnerò partitamente.

Carteggio Torinese

La seguente corrispondenza da Torino al *Corriere Mercantile* conferma in gran parte le notizie, accennate nel nostro dispaccio privato di ieri l'altro. Essa però contiene altri importanti ragguagli e perciò la riferiamo.

Torino, 7 ottobre.

Il rimpasto ministeriale del quale hanno parlato parecchi giornali avrebbe luogo effettivamente fra una ventina di giorni. Questo fatto si collega coll'esito delle pratiche intavolate fra il gabinetto di Torino e quello di Parigi relativamente alla quistione romana.

L'Imperatore sembra risoluto di condurre a termine questa quistione. Non è difficile ch'egli ceda ai consigli di coloro che desiderano si faccia appello in Francia a nuove elezioni, dichiarando al paese qual'è a riguardo di Roma la politica del governo imperiale.

Le basi delle trattative col governo di Torino, i fogli stranieri le hanno fatte note: sgombro di Roma, a una data epoca, credesi fra sei od otto mesi. Impegno per parte del governo italiano di non invadere nè lasciare invadere il territorio cosidetto pontificio. I romani liberi di manifestare la volontà di far parte del Regno Italiano. Vittorio Emanuele libero in tal caso di accettare il loro voto.

Una tal soluzione potrebbe implicare secondo alcuni una guerra coll'Austria. A quest'eventualità, d'altronde poco probabile, hanno pure pensato i Governi italiano e francese; e gli armamenti, checchè si scriva in contrario all'*Ost-Deutsche-Post*, continuano su vasta scala.

Il probabile viaggio di Rattazzi a Parigi si riferirebbe alle trattative di cui vi ho parlato più sopra. Il ministero italiano sarebbe ricomposto di elementi più liberali di una parte degli attuali; esso potrebbe presentarsi in tal modo alla Camera più com-

patto, affine di evitare, in parte almeno, le aspre censure che gli si intendono muovere sulla sua condotta passata.

Ciò sarà se la quistione di Roma progredisse: perciò il Pepoli, che parte stassera per la Svizzera, non ha ritirato le sue dimissioni. Egli gode, almeno in questo momento, molta fiducia in Francia presso gli amici d'Italia; ed aiuta il presidente del Consiglio nelle pratiche col governo imperiale a riguardo della quistione romana.

Ma lo ripeto, affinchè questa quistione progredisca si crede probabile che certi elementi, certi ministri e *segretari generali* escano dal ministero attuale.....

Si dice che Garibaldi, consigliato dai suoi soliti amici, voglia metter fuori un manifesto all' Italia sul genere di quello all'Inghilterra. Confido sul buon senso di Garibaldi; e quindi vi do la notizia sotto riserva.

Nel seno del Ministero eravi chi propendeva per l'immediato scioglimento della Camera. Fra gli altri indizii, alcuni dei quali accennati oggi dalla *Gazz. di Torino*, è questo che mentre giorni fa l'*Esprit Public* riceveva, dicesi, una lettera da un membro del Gabinetto che lo invitava ad annunziare lo scioglimento della Camera, un agente officioso a Parigi del nostro Ministero, recavasi all' indomani presso il *Constitutionnel* per fare smentire quella notizia. Il fatto è che la Camera non sarà sciolta, ma non verrà riaperta, se non darà sufficiente maggioranza al Ministero.

MINISTERO
d'Agricoltura e Commercio

L'*Opinione* ci fa conoscere essere stata pubblicata la prima parte della relazione del ministro di agricoltura, industria e commercio (Pepoli) sopra gli istituti tecnici, le scuole di arti e mestieri, le scuole di nautica, le scuole delle miniere e le scuole agrarie, presentata alla Camera dei deputati nella tornata del 4 luglio ultimo scorso.

Il ministro, con molta chiarezza d'idee e larghezza di vedute, espone in essa lo stato presente di tutte queste istituzioni, ed i miglioramenti dei quali abbisognano.

Gli istituti tecnici governativi nell'anno scolastico 1861-62 erano in numero di 6 ed avevano le loro sedi a Torino, Milano, Genova, Piacenza, Forlì e Firenze — Nel prossimo anno scolastico 1862-63, altri se ne apriranno a Porto Maurizio, Vigevano, Cagliari, Bergamo, Brescia, Cremona, Bologna, Reggio (Emilia,) Carrara, Ancona, Fabriano, Pesaro, Jesi, Terni, Napoli, Palermo, Messina e Catania — E nell'anno scolastico 1863-64 verrà aperta una scuola tecnica superiore a Livorno, giusta il decreto 10 marzo 1860 del governo della Toscana...

Gli istituti tecnici e le scuole speciali, comunali e private ascendono appena a 24 in tutto il regno.

Più d'ogni altra città n'è provveduta Milano. Vengono quindi Torino ed alcune città della Toscana e delle antiche provincie, ma non se ne trova traccia nelle provincie meridionali e nella maggior parte delle provincie dell'Italia centrale.

Gl' istituti e le scuole d'arti e mestieri sono appena 10 in tutto lo Stato e convien ripetere l'osservazione fatta precedentemente, cioè che le provincie meridionali e l'Italia centrale, ad eccezione della Toscana, ne sono affatto prive.

Di scuole nautiche non si patisce difetto. Sono trentacinque tra governative, comunali e private che vediamo registrate, delle quali non meno di 15 sono nelle provincie meridionali.

Nessuna scuola d'applicazione per gli ingegneri delle miniere abbiamo in Italia. Il ministro non crede per ora opportuno di consigliarne l'istituzione per difetto di apposito corpo insegnante e di un grande istituto con copiosi materiali e collezioni e per la spesa annua ingentissima. Perciò si ricorre allo spediente di mandar i nostri ingegneri delle miniere a compiere i loro studi all'estero.

Notizie Italiane

La *Discussione* ha le seguenti notizie:

Il nuovo regolamento doganale fu già trasmesso alla Corte dei conti, sicchè la sua pubblicazione è ormai imminente.

Crediamo che avrà favorevole accoglimento perchè in esso conciliaronsi molto bene gli interessi della finanza con quelli del commercio.

Sono abolite molte di quelle formalità che senza essere di vera e decisa utilità per l'introito delle tasse costituiscono una vessazione continua ai commercianti.

Fra le più importanti modificazioni che introduce il nuovo regolamento, citeremo in ispecie la soppressione delle città franche;

L'abolizione delle cambiali colle quali si faceano i pagamenti dai commercianti, nell'Italia meridionale;

L'obbligazione di un manifesto di partenza per i bastimenti che escono da un porto franco.

Inoltre fu rimesso il contrassegno ai tessuti — la zona doganale è portata in mare da *due* a *cinque* chilometri, e per i porti franchi a *dieci*.

Finalmente si istituiscono grandi magazzini generali, i quali mediante opportune prescrizioni potranno rendere a un dipresso i servigi che rendono i *docks*, mediante la emissione, e la commerciabilità di certificati di deposito equivalenti ai *warrants*.

Furono distribuite le relazioni sui seguenti progetti di legge:

Manutenzione straordinaria dei locali governativi esistenti nelle provincie toscane (ministero dell'interno);

Continuazione dei lavori del gran carcere in Palermo (ministero dell'interno;

Stabilimento di sifilicomii (ministero dell'interno);

Relazione della sotto-commissione generale del bilancio (ministero dei lavori pubblici);

Relazione della sotto-commissione generale (ministero degli affari interni);

Costruzione di vetture cellulari (ministero dell'interno).

Il ministero della pubblica istruzione, con ottimo divisamento pensò di associare il regno d'Italia alla Francia ed alla Prussia negli studii che questi governi pensarono di far eseguire intorno alle antichità ultimamente scoperte in Atene. A tal uopo il prof. Teza di Bologna, ed il cav. Campovese dell'accademia di San Luca di Roma, saranno dal nostro governo mandati in missione ad Atene.

Il ministro Matteucci, compiuto il lavoro per il riordinamento degli studii universitarii, intende, se le circostanze glielo consentano, recarsi per alcuni giorni a Firenze a presiedervi le conferenze magistrali.

Leggiamo nell' *Italia Militare*:

Il gran comando del 1.° dipartimento ha ordinato alle truppe del suo territorio di iniziare le esercitazioni autunnali. Dal 6 al 20 corrente ogni reggimento sì di fanteria che di cavalleria eseguirà passeggiate militari, l'istruzione di avamposti, pattuglie e attendamento. Dal 20 in poi tali esercitazioni si faranno per brigate.

Leggesi nel *Corriere Cremonese*:

Rettifichiamo la notizia data da alcuni giornali che il processo giudiziale incoato a carico della giunta municipale di Casalmaggiore fosse per essere abbandonato.

Notizie sicure invece attestano che il medesimo prosegue, e che mercoledì (8) si aprirà presso il R. Tribunale di Bozzolo il relativo dibattimento.

Corre voce che ad avvocati difensori sieno stati invitati i signori avvocato Brofferio, Mancini e Guerrazzi.

Cose di Polonia

Ecco il testo del discorso pronunciato dal granduca Costantino all'apertura dell'Assemblea generale di Stato a Varsavia;

« *Signori,*

« Rivolgendovi per la prima volta la parola in quest'Assemblea, desidero anzitutto di assicurarvi che gli avvenimenti dolorosi che mi impedirono di prender parte alle vostre ultime deliberazioni non hanno intiepidito le mie buone intenzioni pel paese.

« Pieno di fede nella protezione della Provvidenza, io conto sui sentimenti leali dei buoni cittadini di cui il Consiglio di Stato ha fatto già prova.

« Adempiendo i doveri che m'impone la volontà dell'augusto mio fratello, nostro grazioso sovrano, non cesserò mai di vegliare al bene del regno di Polonia.

« Il governo che io dirigo non devierà dalla via legale e non permetterà ad alcuno di violarla impunemente.

« Mi stimerò felice di poter esercitare largamente la più bella delle prerogative di cui sono investito: il diritto di grazia; ma nel suo esercizio, non mi è permesso di perdere di vista lo interesse della giustizia e della sicurezza pubblica.

« Tuttavia, su 499 persone condannate dopo la promulgazione dello stato d'assedio, 434 hanno già subìta la loro pena; 289 sono stati graziati; 7 fuggirono; 69 subiscono ancora la loro pena.

« Le istituzioni accordate al regno l'anno scorso entrano dappertutto in esecuzione. I consigli di distretto dalla maggior parte del paese hanno terminato la loro prima sessione.

« Le delegazioni uscite dal loro seno cominceranno i loro importanti lavori del censimento d'ufficio, nel che esse risponderanno indubitatamente alla fiducia che il vostro legislatore ha loro dimostrata.

« I consigli municipali stabiliti sanzionano con frutto.

« Petizioni presentate recentemente da diciassette città che sollecitano lo stabilimento di simili consigli, costituiscono una nuova prova del come l'utilità di siffatta istituzione sia apprezzata dal paese.

« Simultaneamente colle vostre deliberazioni ha luogo l'apertura della scuola superiore, della scuola politecnica, come di tutti gli altri stabilimenti d'istruzione che voi avete trovati, signori, conformi alla necessità del paese, appoggiando, l'anno scorso, coi vostri voti il progetto di legge sull'educazione pubblica di cui l'elaborazione costituisce uno dei grandi meriti del mio collaboratore, il capo del potere civile.

« Dopo le vostre ultime deliberazioni, S. Maestà, nella sua paterna sollecitudine, si è degnata di accordare all'autonomia amministrativa del paese nuove guarentigie, decretando l'indipendenza di parecchi rami del servizio, come la direzione delle poste, quella delle vie di comunicazione ed altre, dalle autorità corrispondenti dell'impero.

« Le riforme compiute dall'anno scorso in poi chiamano in parte un cambiamento nel nostro sistema finanziario.

« L'abolizione della prestazioni di servizio, mettendo i proprietarii nella necessità di surrogarle col lavoro pagato, fa sentire l'inconveniente dell'imposta da cui sono colpiti i valletti di cascine ed altri servitori agricoli.

« L' imposta detta *koserne*, per quanto esclusivamente religiosa, non risponde più allo spirito della nuova legislazione sulla eguaglianza dei diritti civili degli ebrei, per l'introduzione della quale il governo di S. M. ha in voi trovato, o signori, una sì attiva cooperazione.

« La soppressione di queste due imposte è stata progettata, e per sostituire lo scoperto che ne seguirebbe nelle rendite del tesoro, si propone di accrescere l' imposta sulla fabbricazione dell'acquavite.

« Considerazioni di moralità, l' interesse ben inteso, tanto dei proprietarii che dei coloni, militano egualmente in favore di questi cambiamenti.

« Oltre a questi progetti, voi dovrete pure esaminare, signori, il bilancio delle sezioni e delle spese del regno per l' anno 1863, non che il resoconto delle autorità del paese per l'anno scorso.

« Un progetto di legge sull'espropriazione forzata, sulla esazione delle imposte e dei livelli del tesoro, lo stabilimento d'un'istanza di cassazione al Consiglio di Stati per gli affari del censo, un progetto infine d' organamento interno pel Consiglio di Stato, saranno successivamente sottomessi alle vostre deliberazioni.

« Io dichiaro aperta la sessione dell' assemblea generale del Consiglio di Stato. »

Questo discorso, pronunziato in polacco dal principe colla più grande facilità e con ottimo accento, ha prodotto una buona impressione su tutti gli uditori.

Notizie Estere

La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 5:

L' *Opinion Nationale* ci dà la notizia dell' arrivo a Parigi del sig. Rattazzi. Verrebbero altresì il generale Cialdini, il signor Conforti, il barone Ricasoli, il signor Peruzzi, un arrivo generale di statisti italiani. Il signor Rattazzi fece un anno fa il viaggio di Parigi per cui furono tante le parole e che valse al futuro presidente del consiglio un' ovazione solenne per parte della stampa liberale. Non avete dimenticato sicuramente il famoso banchetto del Louvre e credo che la stessa accoglienza troverebbe ora a Parigi, se pensasse a tornarvi; ma la sua qualità di ministro gli lascerebbe questa volta minor facoltà di lasciarsi offrire banchetti, ove si potrebbero in sua presenza agitare questioni intorno a cui non ha da dir in pubblico il suo parere. L' anno scorso il sig. Rattazzi non era, per dir così, che un privato; quest' anno è il primo ministro del governo italiano e questo nuovo grado gl' impone nuovi doveri.

Da Londra, 4, scrivono alla *Persev.*:

Tutti i fondi pubblici e privati sono in questi giorni saliti, massimamente il prestito italiano, che è ora a 73 3[4. Le cagioni che si adducono di questo generale rialzo sono: 1° l' universale credenza che la pace d' Europa sia per lungo tempo ancora raffermata; 2° i raccolti quasi per tutto copiosi; 3.° il danaro che da molti anni non fu mai tanto abbondante. Anche del cotone si ha ora minor penuria, e i prezzi abbassarono, essendone venute molte e grosse partite dall' India e dalla Cina, trentaduemila balle solamente in un dì a Liverpool, e molte navi cariche di cotone essendo già in mare alla nostra volta. Gli abitatori del celeste impero, avendo inteso che noi patiamo carestia di questa derrata, hanno avuto la carità di subito coltivarla, e pare che potranno scambiarne in gran copia contro al nostro argento.

Le relazioni fra la Spagna e la Francia continuano ad essere molto tese. Anzi nel mondo diplomatico, secondo che scrivono alla *Gazzetta di Augusta*, si prevede già l'eventualità d' una rottura delle relazioni fra le due potenze. Si crede che l' opuscolo testè comparso a Parigi: *Il matrimonio e l'avvenire del Portogallo*, abbia origine officiosa; e quest' opuscolo tende niente meno che all' unità iberica, cioè alla riunione delle corone di Spagna e Portogallo sotto la dinastia portoghese.

Leggiamo nella *Corr. Franco-italiana:*

Noi crediamo che in questi ultimi giorni venne esercitata una novella pressione del governo francese sul governo spagnuolo per eccitarlo a riconoscere il regno d'Italia; ma questi nuovi sforzi non ebbero alcun felice risultato, e noi crediamo che il soggiorno continuo dell' ex-re di Napoli a Roma è il motivo del rifiuto della corte di Spagna a riconoscere il regno italiano.

Leggesi nella *Süddeutsche Zeitung* del 3:

Ci si comunica da Vienna, che il principe di Metternich, ambasciatore austriaco a Parigi, in causa dei suoi meschini successi in diplomazia, cadde in disgrazia, e che il conte Blome, il valente compilatore della « Note identiche », ora incaricato d' affari in Amburgo, sia in tutto silenzio partito per Parigi, dove l' ambasciata austriaca ricevette ordine di servirsi *de' suoi consigli*. In questa importante missione affidata al conte Blome vuolsi da alcuni scorgere un passo preparatorio per l' allontanamento del conte Rechberg.

La stampa prussiana non si occupa quasi d' altro che del discorso del sig. Bismark. Persino i fogli più liberali dimenticano che il nuovo presidente dei ministri appartiene, quanto alla politica interna, alla setta feudale, lo chiamano un uomo di alti sensi, e presagiscono di lui grandi cose. La stessa *Gazz. di Spener*, giornale assai ponderato, fa voti perchè il signor Bismark e la Camera dei deputati si mettano d' accordo, e dichiara che nessun sacrificio parrà soverchio alla nazione quando trattasi della grandezza della patria. « Noi vogliamo (prosegue quel foglio) un uomo di Stato che si sciolga dalle pastoie della diplomazia, che in intimo accordo col popolo e in armonia collo statuto segua l' impulso dell' intera nazione germanica. Da qual parte ci venga quest' uomo di Stato, poco monta, purchè egli faccia ciò che i tempi esigono. »

Troviamo tra le notizie della *Patrie*:

Un dispaccio particolare di Belgrado la cui origine c' ispira tutta la confidenza, ci annunzia che il governo della Servia aveva accettato, dopo lunghe deliberazioni, le risoluzioni della Conferenza. Immediatamente n' era stato trasmesso l' avviso a Costantinopoli.

In conseguenza, il firmano imperiale, che era da più giorni in potere del governatore della cittadella, fu rimesso al principe Michele.

Sir Enrico Bulwer, ambasciatore d' Inghilterra a Costantinopoli, i di cui consigli pare abbiano determinato il governo serbo, ha abbandonato ieri 5 ottobre Belgrado partendo per Vienna.

RECENTISSIME

Bollettino sanitario del gen. Garibaldi.

Varignano 8, ore 1, 30.

Ha passato la notte tranquillissima. I dolori sono totalmente cessati. Resta ancora del gonfiore. Il reumatismo si è fissato alla spalla destra.

Ripari - Basile - Prandina - Albanese.

La *Nazione* di Firenze annunzia che il giorno 7 partiva da Firenze il prof. Ferdinando Zannetti per recarsi nuovamente presso il generale Garibaldi.

Ci scrivono da Torino che nell' ultimo consiglio dei ministri fu fatta parola sullo stato d' assedio nel mezzodì. Per misura di pubblica sicurezza, specialmente in Sicilia dopo gli ultimi tentativi dei pugnalatori, si è sospesa ogni deliberazione sulla rimozione dello stato d' assedio.

La *Costituzione* dell' 8 ha quanto segue:

Questa mane il commendatore S. Tecchio ed il generale Solaroli ebbero una lunga conferenza con l' onorevole presidente del Consiglio dei Ministri, e credesi discutessero sulla prossima convocazione del Parlamento Nazionale.

Contrariamente a quanto asserirono altri giornali possiamo affermare che il barone Conforti trovasi ancora a Torino.

Egli non si recherà all' estero che fra alcuni giorni.

Sembra avverato che Pio IX nell' ultima udienza che diede al marchese di Lavalette, lo abbia assicurato che il suo governo conserverà in qualsiasi avvenimento un' attitudine puramente passiva. Egli si rinchiuderebbe col Sacro Collegio nel Vaticano, continuando a protestare contro gli atti de'suoi popoli e contro le conseguenze che potrebbe dedurne il governo italiano, come protestò in presenza della Francia senza abbandonar Roma.

Si ripete che, nella previsione d' un possibile sgombro di Roma per parte dei Francesi, il gabinetto di Vienna intenda di domandare al governo di Torino di sconfessare formalmente la rivendicazione di Roma e Venezia fatta dal governo italiano, in caso contrario l' Austria si crederebbe autorizzata a fare la guerra. — Tale conclusione è poco conforme agl' interessi dell' Austria, per cui questa notizia merita d' essere confermata.

Leggesi nella rivista politica dell' *Indep.*:

Il governo italiano sembra deciso ad agire con tutta l' energia ond' è capace per ottenere la soluzione della questione romana il più prontamente possibile. Il signor Rattazzi è atteso a Parigi pel 15, e la determinazione presa dal capo del gabinetto di andare in persona ad esporre all' Imperatore le difficoltà della situazione, prova assai quale importanza si ponga a Torino ad ottenere senza ritardo una decisione che possa soddisfare l' Italia e calmare le sue troppo giuste impazienze.

Scrivono da Parigi allo stesso giornale.

Benchè non siavi assolutamente nulla di nuovo in ciò che concerne la questione romana, tuttavia pare confermarsi la speranza d' una prossima soluzione, e questa soluzione sarebbe, secondo la credenza, o forse l' illusione generale, lo spediente proposto in ultimo luogo dal *Constitutionnel*:

Roma garantita contro ogni invasione italiana, ma il Papa lasciato, per la partenza delle nostre truppe, in presenza de' suoi sudditi.

In questo caso non è dubbioso per nessuno che Vittorio Emanuele non fosse chiamato dai Municipi in massa nel termine di pochi giorni.

Se questa soluzione si facesse aspettare, il che sarebbe, è vero, assai possibile, non pare tuttavia che siavi probabilità di veder qui gli affari affidati, foss' anco di passaggio, al ministero di reazione di cui recentemente ancora si annunziava ogni giorno l'assunzione al potere per l'indomani.

La citata corrispondenza conferma che nei circoli politici di Parigi si parla molto del matrimonio del principe Umberto di Savoia, e si pronuncia a tale proposito oltre al nome di una giovine duchessa di Leuchtenberg, quello della principessa Maria-Carolina di Hohenzollern-Sigmaringen, la quale avrà 17 anni il 18 del prossimo novembre. Si sa che il marchese Pepoli ha sposato nel 1844 la principessa Federica, seconda sorella del capo della casa Hohenzollern-Sigmaringen.

Nella *Presse* troviamo quanto segue:

Il conte Bismark partirà il 15 da Berlino per recarsi a presentare all'imperatore le sue lettere di richiamo.

Il conte di Goltz lo rimpiazza nella qualità d'ambasciatore a Parigi.

— Gli ambasciatori giapponesi sono partiti da Parigi questa mattina; essi si recano all'Havre ove s'imbarcheranno per il Portogallo su di un vapore messo a loro disposizione dal governo francese.

— Il medesimo giornale pretende sapere che il viaggio che deve fare a Parigi il ministro Rattazzi è rimandato alla fine di questo mese.

Come indizio di più intimi rapporti fra i due gabinetti di Berlino e delle Tuileries, si cita il viaggio del senatore Heckeren, incaricato d'una missione particolare e latore di una lettera dell'Imperatore Napoleone al re Guglielmo.

Una corrispondenza da Berlino riferisce, con ogni riserva, la voce che ivi correva, che il re di Prussia, dopo il voto decisivo della Camera dei deputati sul budget militare, fosse risoluto ad abdicare.

Questa risoluzione sarebbe stata abbandonata sulle istanze del principe reale, accorso in tutta fretta da Reinhordsbrunn.

Il principe avrebbe inoltre ottenuto le concessioni fatte dapprima alla Camera e più tardi ritirate.

Altre notizie da Berlino, 5, recano:

La Camera dei deputati ha votato il budget del 1862 all'unanimità meno due voti; esso è stabilito a 136,265,348 talleri d'entrata e a 133,835,326 talleri per le spese, dei quali 126,966,849 per le spese ordinarie e 6,868,337 per le spese straordinarie.

Si assicura che la Camera dei signori sta per affrettare da canto suo l'esame del budget, e che essa sembra disposta a votare il budget come era stato presentato originariamente dal governo.

Quest'oggi la Camera dei deputati deve discutere la proposta di Fortzenbeck sul budget del 1863.

Si parla che sarà diminuita l'artiglieria in uomini ed in cavalli, per mezzo della quale il governo potrebbe momentaneamente realizzare alcune economie.

Contrariamente alle sue precedenti informazioni, l'*Agenzia Havas* d'oggi annunzia che Eulenbourg ha accettato il portafoglio del Commercio.

La questione dei ducati di Schleswig ed Holstein entrerebbe in un nuovo periodo di trattative, se prestiamo fede ad una corrispondenza della *France*. Essa verrebbe definita in un Congresso.

I grandi proprietari della Podolia hanno sottoscritta una petizione allo Czar, domandando libertà costituzionali e la riunione della Podolia alla Polonia. Il governatore si rifiutò di ricevere l'indirizzo, ma i proprietari persistono nella loro risoluzione.

CRONACA INTERNA

Siamo informati che il maggior generale Quintini è destinato al comando della Divisione Militare di Caserta, in surrogazione del gen. Villarey, passato a comandare la zona militare di Gaeta.

Ci vien detto pure che il maggior generale Cappellini assumerà in breve il Comando generale di tutt' i Corpi di Cavalleria, esistenti nelle provincie napoletane.

La 3ª legione della nostra G. N., a quanto ci viene assicurato, farà nella notte vegnente una escursione militare sino ad Aversa.

Giusta calcoli che crediamo esatti, il numero dei *Camorristi* arrestati sino ad oggi ascenderebbe a circa 500 — Nella entrante settimana si continuerà ad allontanarli da Napoli, mandandoli a frazioni nelle prigioni di varie città dell'Italia Superiore.

Ci vien comunicato, e noi riferiamo con riserva, esser ieri giunto in Napoli un telegramma di Garibaldi. — Con esso verrebbero invitati i suoi amici di qui a volersi recare al Varignano. — Non è a dire che corrono varie voci sui progetti che si annettono a questa chiamata. — Nulla però si conosce di positivo. — Tra i disegni, che si attribuiscono al gen. Garibaldi, troviamo più verosimile quello che egli intenda proporre ai suoi una spedizione in America.

Le notizie sul brigantaggio non sono neppur oggi di color nero.

Di Basilicata si ha che le frazioni della famosa banda Cavalcante, inseguite senza posa dalle colonne mobili, si sparpagliano sempre più, andando sfuggiasche ora in un luogo ora in un altro.

Le due comitive di Ninco-Nanco e Coppa trovansi sempre nei boschi che fiancheggiano a dritta e a manca il comune di Avigliano, tenute ivi a bada da varii distaccamenti che ne occupano i varchi.

Due volte tentarono uscirne, ma attaccate vigorosamente dalle truppe, sebbene con poche perdite, furono costrette tutte e due le volte a nuovamente rinselvarsi.

Nella provincia di Salerno non vi sono che briganti alla spicciolata — Le continue ed attive perlustrazioni delle truppe non permettono loro di raggranellarsi e formare nuove comitive.

Varii arresti vennero operati nei Distretti di Vallo e Sala — In quello di Campagna continuano le operazioni della colonna mobile del l. c. Bendini, nella direzione di Acerno — I briganti incessantemente perseguitati e privi dei soccorsi e dell'appoggio dei contadini, si vanno spontaneamente costituendo alle autorità di Buccino, S. Gregorio e d'altri paesi.

Lungo la costiera d'Amalfi si proseguono gli arresti dei contadini, riconosciuti per aver preso parte alle scorrerie dei briganti. Sette di loro vennero catturati ultimamente in Tramonti, uno in Ravello, ed un *camorrista* in Amalfi.

Pilone coi suoi inseguito dalle truppe, dicesi siasi allontanato per mare prendendo la volta del Cilento.

Un telegramma di ieri a sera da Avellino annunzia che il giorno 6 i briganti dell'Ofanto tentarono aggredire il comune di Greci; vennero però fugati dalla Guardia Nazionale e da quei bravi cittadini.—Il giorno 8 ritornarono i briganti al numero di 100 per attaccare il paese da diversi punti. Dopo sei ore di conflitto furono nuovamente respinti e costretti a ripiegare verso Tre Fontane dal drappello di truppa regolare accorso al rumore della fucilata da Taverna delle Monache.

La pattuglia di S. Giovanni In-Carico vicino Isoletta arrestava di questi giorni nove contrabbandieri, sette dei quali pontifici, con circa mille libbre di tabacco. Il tabacco è stato spedito a S. Germano, e i contrabbandieri sono stati consegnati al Giudice.

Ci viene in sul tardi comunicata la seguente notizia, di cui non potremmo per oggi dare più precisi ragguagli.

Il giorno 8 ott. il Capitano De Prato, l'ufficiale Carutti e 25 uomini del 22°, invitati dai 60 briganti componenti la banda Schiavone che annunciavano volersi presentare alla giustizia, recavansi inermi presso la stessa per determinarla ad effettuare tale proposito. Ammirevole ed eroico tratto di coraggio, che non si saprebbe lodare abbastanza!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10.

Leggesi nel Giornale *Les Nationalités*: Gli Ufficiali detenuti a Fenestrelle, in seguito al fatto di Aspromonte, ai quali si applica il Decreto di amnistia, arrivarono a Torino. Una lettera del Dottor Ripari constata che l'andamento della ferita del Generale Garibaldi è regolare, sebbene lento. Fa intravedere la speranza di una guarigione meno imperfetta di quello che si temeva.

Napoli 10 — Torino 10

Torino — Prestito italiano (manca)

Parigi 10 — Fondi italiani 73. 20 — 74 20 — 3 0[0 fr. 72. 05 — 4 1[2 0[0 id. 98. 75 — Cons. ingl. 94.

Parigi 10 — È inesatta la notizia della partecipazione di Rothschild alla Società Bastogi.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 10 — Napoli 11.

È giunto a Torino da Parigi un alto personaggio — Egli ebbe già una conferenza col Ministro Rattazzi, alla quale intervenne anche il Presidente della Camera dei Deputati — Buone speranze!

RENDITA ITALIANA *11 Ottobre 1862*

5 0[0 — 74 15 — 74 15 — 74 15.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 13 Ottobre 1862 — Milano N. 280

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 11 ottobre.

Il Papa continua la sua villeggiatura di Castel Gandolfo, e per sollevarsi sempre meglio dalle gravissime angustie, che lo affliggono, va facendo delle scarrozzate nei vicini paesi, dove reca non meno imbarazzo che incomodo ai rispettivi Municipii, e dove è preceduto ed accompagnato dalla solita compagnia dimostrante cosmopolita. Il giorno in cui recossi a Velletri fu anche a Valmontone facendovi una corsa per la ferrovia; in altri giorni è andato a Marino, a Civita Lavinia ecc. Nulla di straordinario in queste gite; dappertutto la stessa freddezza nelle popolazioni, e gli stessi applausi dei preti, frati, servitori e briganti. A Velletri, dove questi ultimi sono riuniti in maggior numero, essendo quivi presso il famigerato Giaraffa un centro di arruolamenti borbonici, le ovazioni furono alquanto più clamorose: ma ciò non impedì ad alcuni popolani di far giungere al Pontefice qualche grido indiscreto di *pane* e *giustizia!* A questi reclami pare che alludesse il S. Padre, quando ammesso al baciapiedi il Clero Veliterno gli rivolse severe parole, rampognandolo aspramente di non disprezzare abbastanza i beni *temporali*, e di trascurare troppo gli *spirituali*, de' quali soltanto dev' essere il sacerdozio sollecito.

A proposito di questo rabuffo ricevo ora la notizia, che dimani si terrà un gran pranzo nel Palazzo Apostolico di C. Gandolfo, e che gl' invitati non sono meno di *ottanta*, frai quali tutta l' Ex-reale famiglia di Napoli, compreso Don Ciccio, il Re di Baviera, e molti principi e principesse di Roma. Nella sera s' incendierà un grandioso fuoco di artifizio innanzi al Palazzo, e poi si passerà un sontuoso rinfresco. Voi vedete, che se il Papa predica il disprezzo ai beni terreni, non manca d' insegnare con l'esempio, come debba praticarsi!!

Si dice per proverbio, che *fra cani non si mordono:* ma questo proverbio non è applicabile ai cani di Roma, che idrofobi come sono non sempre si riconoscono, nè si risparmiano. Eccone una prova. Quel cane di Monsignor Milella, che come ricorderete non ebbe pietà di mettere sul lastrico alcune centinaja di fanciulli alunni dell'Ospizio Apostolico di S. Michele, è venuto di questi giorni a contesa con quell' altro cane di Monsignor De Merode, che ha tolto e toglie ogni giorno il pane di bocca a tante e tante famiglie pel solo delitto di amare l'Italia. Quest' ultimo voleva alcuni locali dell'Ospizio per servirsene ad uso militare: ma il primo non credette accordargliene che una parte soltanto di quelli richiesti. L' uno si ostinò nella dimanda, l'altro nel rifiuto.

In questa differenza di voleri io non saprei dirvi da quale parte stesse la ragione; forse da nessuna delle due, *perchè io per ordinario*, a dirla col Marchese Colombo, *Tra questi sì e no son di parer contrario.* Fatto è che De Merode tagliò corto secondo il suo costume e non avendo potuto ottenere i locali colle buone, volle averli *deriffa*, come direbbero i nostri Trasteverini, e ne prese possesso per una nuova porta, che in barba a mons. Milella fece praticare dalla parte esterna dell' Ospizio. Non vi descrivo le furie di Milella a questa prepotenza! Corre tosto dall' Angelico a chieder giustizia; ma l'Angelico: « Che vuo' farci, monsignore, « gli disse; conviene averci pazienza! Non « possiamo disgustarci in questi momenti « De Merode; egli si condusse verso di lei « con poco riguardo, senza dubbio; ma ci » ha reso e ci rende tanti servigj, che qual- « che cosa conviene gli sia perdonata. Si « tranquillizzi dunque monsignore, e dimen- « tichi l'offesa ». Questo fervorino però non pare, che persuadesse il Milella, giacchè il giorno seguente rassegnò il suo officio di Amministratore o Presidente del luogo Pio, ed ora è stato già rimpiazzato dal fratello di mons. Ferrari, Ministro delle Finanze.

Sono in Roma da alcuni giorni l' onorevole *monsieur* Olivier, Deputato al Corpo Legislativo di Francia, ed il sig. Allarde, Presidente del Consiglio Imperiale di guerra e marina. Dai discorsi che tengono questi due signori, il primo de' quali appartiene, come sapete, al partito repubblicano, ed il secondo, a quanto si dice, all' Orleanista, si può conchiudere che in Francia anche gli uomini liberali giudicano in modo poco lusinghiero le cose nostre, e che colà il più vero e forse il solo nostro amico, malgrado le sue titubanze e lentezze, è l' Imperatore!

La reazione è qui da qualche giorno in grande attività, e pare che sia per tentare qualche colpo. Anche i borbonici si agitano, ed oltre ad un opuscolo intitolato — *L' Italia nel 1862* — hanno stampato un nuovo proclama — *A' popoli del Regno delle Due Sicilie.* Questo proclama porta lo stemma di Francesco II, ed è firmato dal *Comitato Centrale.* Non ha però data di sorta.

La gendarmeria Francese ha sequestrato jer l'altro duemila copie di questo proclama alla Stamperia Forense dov' era stato stampato. Qualche altro migliajo sembra sia stato spedito in codeste provincie.

Questione Romana

Scrivono da Parigi, 6, all' *Indépendance:*

Bisogna ancora traversare un certo tempo d'incertezza in quanto concerne gli affari politici, ma specialmente la questione romana.

Tuttavolta debbo constatare che varii sintomi significativi contribuiscono a rendere più ferme le speranze che gli amici dell'unità italiana sembrano da qualche tempo autorizzati a nutrire. La voce, o per parlare più esattamente, la previsione della nostra prossima partenza da Roma, emana da altissimi personaggi, e comincia a diffondersi nelle sfere della Casa dell'Imperatore.

Eccovi ora un piccolo fatto del quale posso garantirvi l'autenticità, e che non lascia d'essere assai concludente. Un officiale contabile della guarnigione a Roma, che si trovava in congedo a Parigi, e disponevasi a ritornare al suo posto, fu informato che doveva rimanere definitivamente in Francia, giacchè un altro ufficiale contabile, capo di servizio, essendo a Roma, questi era più che bastevole a disimpegnare il servizio dell' armata durante il poco tempo nel quale deve ancora durare la nostra occupazione.

Il tuono del giornale la *France* e degli altri che sotto altra bandiera difendono il potere temporale testimonia evidentemente un grande scoraggiamento, e sembra far presagire la loro disfatta. Tuttavolta qual fedele relatore debbo constatare che il partito del quale si tratta, non ha perduto ogni speranza, e mette in campo, dal canto suo, alcuni fatti come garanzia delle probabilità che gli restano.

Il principe Latour d'Auvergne, nostro ministro a Berlino, sarebbe stato invitato da parte dell'imperatore ad aspettare S. M. prima di ritornare al suo posto. Ora, ognuno rammenta che d' Auvergne era stato designato dal partito reazionario quale successore di Thouvenel nel caso d' una modificazione della politica nel senso clericale. Ma quasta è una diceria, almeno credo, che è già trascorsa, e malgrado la persistenza dei partigiani del potere temporale a mantenere le voci di un cangiamento totale o parziale nel gabinetto, siffatti rumori non incontrano alcuna fede nel pubblico.

Per contro l' annunziato viaggio di Rattazzi sembra subire un ritardo, e il presidente del Consiglio dei ministri in Italia non verrebbe a Parigi prima della fine del mese. Questo ritardo dà luogo naturalmente a supposizioni sfavorevoli al tentativo che spinge questo ministro a Parigi; e queste supposizioni sono naturalmente accreditate da quelli che vorrebbero poter combattere gli sforzi di Rattazzi.

La *Mon. Naz.* ha pure da Parigi, 7:

Alle ragioni che già vi ho date, e che giustificano le nostre speranze relativamente alle cose d' Italia, posso aggiungere nuovi indizi, che quasi equivalgono a prove. Dalla bocca di un maresciallo di Francia, che fa parte del Ministero, e che per ragione d'ufficio vede ogni giorno l' Imperatore, si raccolsero parole così esplicite, come si può desiderare. Ad una dama addetta alla persona dell' Imperatrice, e il cui marito è generale di divisione, egli ha detto che bisognava preparare S. M. ad udire da un momento all' altro la notizia dello sgombro di Roma. E posso darvi i nomi. Il ministro è il maresciallo Vaillant, e la dama d'onore, che gode affatto la fiducia dell' Imperatrice, la moglie del generale Bazaine. D' altra

banda, ho udito che un ufficiale contabile, faciente parte dell' esercito di occupazione a Roma, ha chiesto un congedo per tornar in Francia, e che questo gli fu negato per la ragione, che il soggiorno dell' esercito francese a Roma deve esser brevissimo, e al momento della partenza è indispensabile la presenza degli ufficiali contabili. Sono molto significanti i due fatti che v' ho allegati. Non posso guarentire il secondo, ma del primo che è il più importante, sono sicurissimo.

In due dipartimenti meridionali della Francia scoppiarono negli scorsi giorni dei disordini gravi, ma non tanto quanto quelli di Hyde-Park. Estremamente agitato è il dipartimento del Gard per causa delle dissensioni, che la questione religiosa fece nascere tra il prefetto ed il vescovo. Disordini d'altra natura ebbero luogo nel dipartimento vicino dell' Hérault. Ivi le differenze non sono tra il prefetto ed il vescovo, ma tra tra questo e il suo clero. Il sig. Lecourtier, vescovo di Monpellieri, ha voce di essere troppo devoto al Governo imperiale. Pochi prelati in Francia meritano un tale rimprovero.

RELAZIONE MEDICA

SULLO STATO ATTUALE DELLA FERITA DEL GEN. GARIBALDI

« Esaminata la località affetta abbiamo trovato il collo del piede assai tumefatto, e questa tumefazione noi crediamo dipendente dall' attacco reumatico che si è manifestato anche in altre articolazioni, in questi ultimi quattro giorni, nei quali le condizioni atmosferiche sono state variabilissime. Non intendiamo perciò di escludere che possa essere anco derivata dalla natura stessa della lesione per una di quelle recrudescenze solite ad osservarsi nell' andamento di queste malattie. Nella parte esterna della ferita vegetano dei bottoni carnosi dovuti al processo infiammatorio e suppurativo per la eliminazione delle schegge ossee. Specillando la ferita si penetra con facilità in un tramite diretto traversalmente, lungo due pollici circa, nel quale si avvertono delle piccole scabrosità ossee. L' estremità dello specillo si arresta in prossimità del malleolo esterno, senza urtare in corpi duri.

« La suppurazione è di buona qualità e in quantità proporzionata alla estensione della ferita.

« Nel segmento anteriore del contorno dell' articolazione tibiotarsica si osserva una edemazia, e poche linee al davanti del malleolo esterno, precisamente dove esiste la cicatrice della incisione praticata immediatamente dopo che il generale fu ferito, si vede la pelle arrossata; palpando si risveglia dolore e si sente profondamente una certa resistenza. Premendo poi al di sotto e al davanti del malleolo medesimo, geme dalla ferita del pus. Il segmento posteriore del contorno articolare è pur esso edematoso.

« Lo stato generale dell' illustre infermo è sodisfacente, perchè tutte le funzioni si compiono normalmente. Solo sono da notarsi e quel dimagramento che è inevitabile dopo un lungo decubito e sofferenze così prolungate, e quei dolori che da quattro giorni lo molestano nelle articolazioni prese da reumatismo.

« Dall' andamento della malattia e dal sopra esposto noi possiamo argomentare che l' esito sarà favorevole, nonostante il grado d' anchilosi che ne risulterà; ritenendo però sempre che la ferita sia grave: 1. perchè aperta l' importante articolazione del piede colla gamba, con frattura del malleolo interno; 2. perchè non esclusa l'esistenza del proiettile; 3. per la disposizione artritica che esiste nel paziente; circostanze tutte per le quali potrebbero insorgere successioni morbose tali da prolungare ed aggravare la malattia.

« Quanto alla cura, noi crediamo conveniente di insistere nel trattamento tenuto finora.

« Spezia, 9 ottobre 1862.

« Firmati: PIETRO RIPARI — FERDINANDO ZANNETTI — GHERINI — CORRADO TOMMASI — PRANDINA — BASILE — ALBANESE. »

LE CASE
per le classi meno agiate

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

« A Milano senza tante ciarle si è costituita una società di benestanti intesa a costrurre delle case per le classi meno agiate, e raccolti i capitali necessarii ed approvati i progetti, si diede mano alle costruzioni, alcune delle quali sono già molto innanzi; a Firenze un' altra società si è costituita a tale filantropico scopo. A Genova invece, ove certamente il bisogno d' abitazioni per le classi meno agiate è assai più urgente, non si è ancora riusciti, nè a costituire Società nè ad attuare alcuno dei varii progetti che la privata speculazione ha presentati alla civica amministrazione. Bensì nel 1854 sotto l'impressione delle stragi che l'invasione cholerica fece nei luoghi malsani, un gran fervore si era destato negli abbienti affine di migliorare le condizioni della classi popolari, ed una società erasi costituita, ma dopo rapporti e progetti tecnici di vario genere, ha finito collo sciogliersi. Frattanto le angustie dalle classi lavoratrici non solo ma dei piccoli impiegati crescono ogni giorno più, sì che non sanno ormai ove abitare, e sono costrette a stare in bugigattoli che grondano acqua, ove non penetra mai la luce del sole. Gli è dal 1836, cioè all'epoca della costruzione della lunghissima via Carlo Alberto, che a Genova si demoliscono piccole case, e che non si è ancora pensato a sostituirle con nuove costruzioni. Vogliamo sperare che, nell' interesse dell' umanità non solo ma della pubblica igiene e della moralità, l' esempio di Milano e di Firenze verrà anche da noi imitato. »

Abbiamo voluto riferire questo articoletto del *Corriere Mercantile* onde fare viemmaggiormente risaltare il bisogno e l' urgenza che si sente in Napoli di aver case comode e salubri per le classi meno agiate, e perchè sia il Municipio sia qualche Società privata possano trarne esempio e conforto ad assumere l' iniziativa di un' opera tanto necessaria e tanto umanitaria.

Notizie Italiane

Troviamo nell' *Italia militare*:

La chiamata sotto le armi delle seconde categorie delle classi 1840-41 siciliane, che era già stata ordinata nel mese di settembre passato e che venne poi sospesa a cagione delle condizioni in cui versava l'isola, sarà effettuata entro il corrente mese.

Gli inscritti di queste due classi verranno riuniti nelle città di Palermo e di Messina e di là imbarcati alla volta di Genova e Livorno per essere avviati ai depositi dei corpi cui furono assegnati.

Quelli della classe 1840 saranno riuniti nelle due città sovraddette al 25 corrente, quelli del 1841 al 3 del prossimo novembre.

Gli uomini che per tal modo verranno sotto le armi ascenderanno a 5500.

Il *Corr. Merc.* del 10 ha quanto segue:

Dicono che il nuovo regolamento doganale sia quasi finito; sarebbe tempo. L'esperienza ha dimostrato che il regolamento Manna e soci, ora vigente, ha bisogno di radicali riforme, e il commercio desidera si tolgano certi incagli, mentre l' erario non desidera meno che si torni ad un sistema più semplice ed efficace.

Ci scrivono da Messina, che quella Camera di Commercio ha presa ad unanimità la deliberazione — *di offrire al Governo Italiano in dono una pirofregata da guerra.*

Questa generosa deliberazione non ha bisogno di commenti. Siamo lietissimi di registrarla come una delle migliori prove di senno e di patriottismo, che sorgono da varie parti ad assodare ogni giorno la nazionale unità. Essa fa grande onore al commercio, alla cittadinanza messinese, che collocata in una delle più felici posizioni marittime d' Italia mostra bene comprendere l'importanza della nostra forza navale.

La *Discussione* scrive quant' appresso:

A noi che sempre fummo tra i propugnatori della costituzione di una grande compagnia finanziaria italiana, la quale ponesse così l' Italia in grado di assumere una potente iniziativa negli affari di credito, recò grandissima soddisfazione il vedere come la stampa inglese cominci ad apprezzare il grande fatto della creazione della società italiana per le ferrovie meridionali. Il *Times*, che tiene il primato fra i giornali inglesi per modo che Gladstone ebbe a chiamarlo il *vangelo dei commercianti*, narra negli ultimi numeri come gli uomini dell'*Exchange* di Londra spiegassero il rialzo dei fondi in questi giorni avvenuto, collo attribuirlo al fatto del credito mobiliare francese, che li sostiene per desiderio di assicurare il mercato francese alle azioni della società Bastogi.

L' Austria indarno ricorre ad ogni maniera di mezzi per soffocare nell' animo degl'Italiani il sentimento patrio e l' aborrimento alla dominazione straniera. Non è minaccia, coazione, o tortura che valga ad impaurirli. La stessa Trieste un dì chiamata la città *fedelissima* dà ora serie cagioni di disgusto e di inquietudine a Vienna; e recentemente ancora, in occasione del *Tedeum* cantato il dì 4 per l' onomastico dell' imperatore, il municipio si ricusò di assistervi.

E contemporaneamente succedeva lo stesso nella città di Verona, — malgrado che quivi trovisi raccolto il nerbo delle forze austriache. I rappresentanti di quella nobile cittadinanza ricusarono anch' essi di assistere al *Tedeum*. Chi ricordi come i moti del 1848, che sebbene prematuri, hanno per altro preparato il grande rivolgimento del 1859, cominciarono con simili atti di resistenza passiva, riconoscerà come questi sintomi siano da tenere anche oggi in gran conto.

Scrivono dal Veneto, 7, al *Lombardo*:

Rientrano vari emigrati. Non li biasimo: ma vi avverto, per norma di quelli che volessero imitarli, che recentissime disposizioni ministeriali, diramate dalla luogotenenza veneta alle delegazioni soggette, recano: « dover essere trattati colle norme « del giudizio statario, ed assoggettati a « Consiglio di guerra, tutti gli emigrati i « quali, dopo essere rientrati nei loro pae« si, tentassero di emigrare di nuovo. »

E da Verona, 8, alla *Politica del Popolo:*

Il militare fa innalzare la Torre della Trinità e dell' i. r. Ginnasio di metri otto, onde servirsene per telegrafo, ad uso puramente militare, tra Mantova e Borgoforte e fra Mantova e Verona; non potendo bastare per tutti e due i posti la Torre della Gabbia, di cui usano attualmente.

Osserviamo con vivo dispiacere l'arrivo di alcuni disertori della vostra armata. Venerdì, 3 ottobre, ne arrivarono dieci. Il giorno dopo quegli sciagurati maledivano il loro fallo, tanti furono gli sgarbi, che fecero loro i soldati ungheresi, nel di cui quartiere furono alloggiati provvisoriamente.

Cose di Londra

Due nuove baruffe pel solito fanatismo protestante e cattolico, a proposito di Garibaldi e del papa. L'una in Parrington Street fra una folla d'Irlandesi e la polizia, che ebbe vittoria e ne arrestò parecchi, ma dopo fiero contrasto. L'altra di nuovo nei dintorni d'Hyde Park fra soldati inglesi e soldati irlandesi, e quì corse il sangue. Nelle casèrme si è obbligati a molta sorveglianza perchè tali collisioni non si rinnovino.

Il pubblico londoniano, disgustatissimo di codeste scene, ne cerca gli autori, e la stampa va designando da una parte certi predicanti fanatici e certi radicali influenti nelle società operaie, legati d'intima amicizia con Mazzini e col suo conciliabolo, e dall'altra parte il clero cattolico che soffia tra gl'Irlandesi.

Il *Times* piglia argomento da tale stato di cose per censurare con sdegnoso linguaggio l'ultima enciclica di Mazzini.

Per bilanciare (dice l'*Evening Star*) il cattivo effetto dei tafferugli di piazza, alcuni cittadini animati da liberali idee presero l'iniziativa d'un meeting più decoroso per mostrare *simpatia* a Garibaldi ed *antipatia* all'occupazione di Roma. I signori Richardson, Lennet, Lloyd, Parry, ed altri notabili negozianti e consiglieri municipali, fiancheggiati dai reverendi Lestier e Worthington, fecero domanda al Lord Maire del locale di Guildhall. Il Lord Maire rispose con questa sua lettera:

« *Mansion House, 6 ottobre.*

« Caro signor Richardson, siccome Garibaldi è libero o sta per esserlo, non ha più bisogno della nostra simpatia, e in nulla vantaggerà pel vostro progettato *meeting*. Un soldato come lui non gradirebbe poi un attestato di simpatia per una ferita, nè amerebbe che lo si supponesse vinto in una battaglia.

« Da suddito fedele egli ha ricusato di battersi contro le truppe del suo sovrano. La sua lealtà venne apprezzata, e l'amnistia soddisfa appieno i suoi amici. Se pensate come me a questo riguardo, non insisterete ch'io faccia disporre la sala pel *meeting*. Vostro

« WILLIAM CUBBITT. »

Nullameno la deputazione dei promotori del *meeting* si recò dal Lord Maire, e i due pastori anglicani furono i più caldi a pregare il magistrato di accedere alle loro domande e di presiedere l'adunanza.

Il sig. Cubbitt ripetè a voce quanto avea scritto: disse avere simpatie per Garibaldi, ma l'affare della questione romana, secondo oggetto del *meeting*, vietargli di compromettere il governo colla sua presenza o colla concessione della sala.

Infine, dopo altre istanze del Parry, disse che il rifiuto di presiedere era assoluto, ma che giovedì avrebbe fatto conoscere se accordava o no Guildhall.

Si sa da un dispaccio posteriore che la sala non venne accordata, e che il *meeting* si terrà invece in London-Tavern (uno dei primi alberghi di Londra, e non *Taverna di Londra*).

Ecco, secondo dispacci più ampii che si leggono ne' fogli francesi dell'8, il discorso di Gladstone a New-Castle nella parte concernente l'America:

« Il Cancelliere dello Scacchiere (Gladstone) crede che migliorerebbe la condizione degli schiavi se la separazione si compisse. Dice che la neutralità inglese riesce più dannosa al Sud che al Nord. Non dimentichiamo l'accoglienza fatta al Principe di Galles in America. Questa accoglienza è una prova dei buoni sentimenti dell'Amerisa per noi. Infine il sig. Gladstone opinò — *che non credo punto dubbioso che il sig. Jefferson Davis riesca a fare una nazione indipendente degli Stati del Sud* — e considerò — *la causa del Sud come guadagnata* —

Nota Americana

Il ministro degli affari esteri si è affrettato d'indirizzare agli agenti americani all'estero un dispaccio per constatare i risultati che ottennero di recente le armate federali contro i separatisti. Il ministro, a nostro avviso, dipinge troppo con colori di rosa lo stato delle cose del Nord, e cerca di dimostrare che gli Stati separatisti, che intrapresero testè un'ardita campagna, sono esauriti e di denari e di uomini. Le asserzioni del sig. Seward corrono rischio d'essere in breve solennemente smentite. Appena appena i federali sono riusciti ad arrestare le ardite mosse contro la loro capitale, al prezzo di molto sangue, che già cantano vittoria!

Ecco il documento:

« *Washington, 22 settembre.*

« Signore, voi riceverete colla posta che vi recherà questo dispaccio delle prove che vi convinceranno che il movimento aggressivo degli insorti contro gli Stati rimasti fedeli all'Unione è fermato, e che le rinforzate e rianimate forze dell'Unione sono di bel nuovo pronte ad intraprendere una vasta campagna. Se voi consultate i giornali, facilmente vi convincerete che i mezzi finanziari dell'insurrezione declinano rapidamente, e che le sue reclute sono esaurite.

« D'altra parte vedrete che lo stato finanziario del paese è buono, e che risponderà rapidamente al nuovo appello di truppe senza che sieno seriamente lese le forze materiali delle popolazioni.

« Io ho già fatto travedere ai nostri rappresentanti all'estero l'approssimarsi di un cangiamento nell'organizzazione sociale degli Stati insorti. Questo cangiamento continua a rivelarsi ogni giorno più chiaramente.

« È opinione del Presidente, che sia giunto il momento di sottomettere il grande fatto più distintamente all'esame del popolo negli Stati insorti e di fare loro comprendere che se questi Stati persistono ad imporre al paese la scelta fra lo scioglimento di questo governo necessario e benefico, e l'abbandono della schiavitù, si è l'Unione e non la schiavitù che vuolsi mantenuta e salvata.

« A quest'effetto il Presidente pubblicò testè un proclama nel quale annunzia che la schiavitù non sarà più riconosciuta in alcuno Stato che si trovasse in stato di ribellione al 1 gennaio prossimo.

« Nel tempo stesso che tutti gli uomini buoni e saggi di ogni paese riconosceranno che questa misura è giusta e conveniente come atto militare e destinata a liberare il paese da una guerra civile funesta, essi riconosceranno nel tempo stesso la moderazione e la magnanimità colla quale il governo procede in un affare così solenne ed importante.

« Ricevete, ecc.

« WILLIAM H. SEWARD ».

Notizie Estere

I giornali francesi dell'8 ottobre riproducono dalla *Gazzétta d'Ausburgo* la protesta fatta in nome dell'ex-re Francesco II contro il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia. Questo documento, che porta la data del 1° luglio, passò inosservato perchè nessuno vi attaccava alcuna importanza; oggidì la *Patrie* lo pubblica per mostrare la poca confidenza che il principe decaduto sembra mostrare nell'avvenire.

Ciò che colpisce in questo documento, dice la *Patrie*, è la differenza di linguaggio; due anni fa le note e le circolari della corte borbonica erano ben altrimenti violente. Si vede quanto la convinzione dei rappresentanti della politica di Francesco II, o piuttosto de' suoi predecessori, è stata scossa dagli avvenimenti. Essi possono protestare contro quello che chiamano spogliazione, ma non potranno mai protestare contro le aspirazioni e la volontà delle popolazioni, nè contro il movimento unanime di tutti gli Italiani verso l'unità.

Ora è precisamente questo movimento, sono precisamente queste aspirazioni, è questa volontà che le corti del Nord hanno riconosciuto col riconoscimento dell'Italia.

Il giornale dei *Débats*, che spesso, attesa la sua riputazione, serve di mezzo di pubblicità alle cancellerie de' diversi gabinetti europei, stampa oggi un articolo, firmato dal segretario di redazione, la cui provenienza è facile indovinare. Esso imprende a dimostrare la necessità che, tanto il gabinetta quanto l'Ungheria, hanno d'intendersi su di un finale componimento. Dopo di che afferma che già i sintomi che fanno presagire vicini nuovi tentativi di conciliazione sono manifesti, e finisce col promettere di dire, in un prossimo articolo, quali saranno le proposte che serviranno di base alle nuove trattative. E noi aspetteremo di conoscerle per parlarne, quantunque siam persuasi che non saranno gran fatto diverse da quelle che già altre volte, e a più riprese, vennero rifiutate.

Il proclama di Lincoln, che ieri abbiamo pubblicato, è diversamente giudicato dai giornali inglesi: gli uni cercano sminuirne l'importanza, gli altri si dolgono che non ne abbia una maggiore. Non si può in vero dissimulare che l'abolizione della schiavitù vi appare più come un'arma di guerra che come l'applicazione disinteressata di un principio. Essa infatti verrà applicata nei soli Stati che al primo gennajo 1863 si troveranno in guerra col governo federale; quanto agli altri sarà loro facoltativo l'accettare le proposte di riscatto che il governo proporrà loro. Nondimeno poichè i grandi risultati della storia non sono effetto dei postulati della ragion pura, ma del conflitto degli interessi e delle passioni; così, senza giustificare nulla e nessuno, dobbiamo vedere di buon grado ciò che conduce al trionfo della giustizia.

Ecco poi come il signor Dréolle, nel bullettino della *Patrie* di ieri, si esprime su codesto proclama:

« È evidente che Lincoln proclama l'abolizione della schiavitù nel Sud come egli proclamerebbe, se lo potesse, il saccheggio delle proprietà negli Stati separatisti. Non è un atto d'umanità ch'egli va compiendo, dal momento che ne eccettua sotto condizione gli Stati rimasti fedeli all'Unione; è una smentita ch'egli dà altamente agli scrittori che si sono ostinati a vedere nella guerra Americana una guerra intrapresa per l'emancipazione dei Neri. »

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 10, ore 2, 55.

Notte tranquille; dolore e gonfiore localmente diminuiti.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Leggesi nella *Costituzione* del 10:

L'onor. Conforti parte stasera da Torino, accompagnato dall' avv. Nicola Franz e dal cav. De Filippo già suo Segretario particolare nel Ministero di Grazia e Giustizia.

Dopo una breve sosta a Parigi, si recherà a Londra.

Scrivono da Torino, 9, alla *Perseveranza*:

Il commendatore Nigra è partito iersera per Parigi. Vuolsi da taluno ch' egli debba far ritorno a Torino fra una quindicina di giorni; e ciò lascia supporre che il viaggio del commendatore Rattazzi dipenda dall'esito degli abboccamenti che il nostro rappresentante a Parigi avrà coll'imperatore, ch'è già di ritorno alla capitale.

La *Monarchia Nazionale* del 10 dice:

Leggiamo nelle ultime notizie dell' *Italie* queste importanti parole:

« Informazioni che ci sono date nel momento di mettere in macchina, ci assicurano che trattasi seriamente a Parigi di richiamare Montebello da Roma, e ridurre contemporaneamente in notevoli proporzioni l'effettivo dell' esercito d' occupazione ».

Comunque questa notizia sia molto consentanea a quello che ci scrive il nostro corrispondente da Parigi, pure noi la diamo, solo per ufficio di cronisti.

A questo proposito la *Discussione* scrive:

Jeri sera l'*Italie* annunziava che notizie di Parigi recano dover quanto prima esser richiamato da Roma il duca di Montebello, e diminuito di assai il corpo di occupazione.

Informazioni ulteriori ci autorizzano a confermare questa notizia. Il corpo di occupazione verrà ridotto a ciò che era prima dell'ultimo tentativo di Garibaldi. E non si può dubitare del carattere vero di questi sintomi.

L' imperatore ha udito dal sig. Lavalette la costui determinazione irrevocabile di non tornar più a Roma — ed ha dovuto approvarla.

Le stesse ragioni per le quali approva questa determinazione vietano che si pensi a surrogarlo.

Della notizia data dall' *Italie* troviamo poi una conferma nella corrispondenza parigina della *Perseveranza*, nella quale leggiamo:

Per far ritorno alle cose di Roma, oggi (7) non ho alcuna voce da registrare, la quale contraddica positivamente a ciò che vi dicevo in questi ultimi giorni. Oggi stesso parlavasi del richiamo del generale Montebello, ed in ogni caso della diminuzione dell'effettivo del Corpo di occupazione. Questo sarebbe il preludio, la prima minaccia di sgombro.

La *Patrie* ha la seguente nota:

Il principe Gortschalkoff ha dato ordine al principe Labanoff ambasciatore di Russia a Costantinopoli di protestare, qualora fosse necessario, contro quelle disposizioni della convenzione stabilita tra Omer Pascià ed il principe Nicola che fossero incompatibili col mantenimento dello *statu quo* del 1858 nel Montenegro, e specialmente contro lo stabilirsi dei blockaus sulla strada strategica da Nicksich a Spurge.

Noi ora sappiamo che queste istruzioni del Gabinetto di Pietroburgo ebbero il loro effetto, e che il principe Labanoff ha deposto nelle mani d' Aali Pascià, ministro degli affari esteri, una protesta formale.

Circa le cose del Messico, un dispaccio annunzia che la fregata corazzata la *Normandie* con bandiera del vice-ammiraglio Jurien Lagravière, era arrivata il 6 settembre davanti a Vera Cruz.

A quella data la divisione colla quale erano il generale in capo Forey, e il generale Mirandol, unitamente ai loro stati maggiori, non era ancora arrivata, ma si attendeva ogni giorno.

Lo stato interno del Messico è sempre lo stesso.

Zaragoza ha fatto costrurre intorno a Puebla un triplice ordine di fortificazioni, e il suo corpo d' armata delle Cumbre andava ingrossandosi in seguito delle leve fatte per ordine del ministero.

Il presidente Juarez preparava ugualmente le difese intorno alla città di Messico.

Questi due punti sembrano i soli ove i messicani paiono disposti a dar battaglia, essi faranno da Puebla al Messico una guerra di guerriglie.

Leggesi nell' *Indépendance Belge*

Un dispaccio di Madrid annunzia che lo armi del consolato di Spagna a Messico furono strappate. Se questa notizia si conferma, essa potrà avere gravi conseguenze, di cui la prima sarà forse di ricollocare la Spagna accanto alla Francia nella spedizione che questa prosegue contro il governo messicano.

CRONACA INTERNA

Riferendoci ad un avviso precedente facciamo noto agli amatori che i *due angeli* del distinto artista sig. Angelini rimarranno esposti fino al giorno 17 corrente, inclusivo. Il suo studio, sito a Foria, nell'Albergo dei Poveri, può essere adito ogni giorno dalle 11 a. m. alle 5 p. m.

Il giorno 11 corrente l'Ispettore della Sezione di S. Giuseppe, sig. De Angelis, ordinava, e i delegati Serrao e Pacifico eseguivano l'arresto della nota *camorrista*, Carmela Schiavetta, altrimenti detta *Carnacottara*. — Essa venne sorpresa nell' atto che esercitava in Largo Mannesi al Pendino la cosidetta *lotteria privata*. — Perquisita sulla persona, le si rinvennero molti fogli di carta contenenti le liste dei biglietti smaltiti, undici napoleoni d' oro e parecchie monete d'argento. — Dai calcoli fatti si è poscia accertato che la Schiavetta, esercitando il piccolo giuoco del lotto, veniva a guadagnare circa 250 ducati per settimana.

Il generale Brignone, ex-commissario regio in Sicilia, giunse ieri in Napoli, e riparte oggi alla volta di Genova e Torino.

Le notizie e i rapporti che ci giunsero oggi sul brigantaggio nulla presentano di notevole. Qualche presentazione, alcuni arsti, e le solite fughe dei briganti all' avvicinarsi della forza — ecco tutto — tranne il seguente fatto che ci piace registrare testualmente nel suo originale:

COMANDO GENERALE

DELLE TRUPPE ATTIVE IN CAPITANATA

Essendosi saputo che otto briganti dovevano recarsi a richiedere un vestiario in una masseria di Pietra, 37 Guardie Nazionali di quel comune guidate dal bravo Sottotenente Gian Tommaso di Sabbato, col Sindaco stesso, volenterosi andavano ad appostarsi nel fabbricato. Avvicinavasi di fatti sul far del giorno 5 la comitiva delle bande di Schiavone, Coppa, Caruso e Taranelli formanti un insieme di più di 200; due ne cadevano per una prima scarica della Guardia Nazionale che s' impossessava dei cadaveri; tentava la comitiva di circuire il fabbricato; e i prodi militi uscendo per una porta non custodita, con due altre scariche ferivano altri assassini. Questi tentavano allora incendiare lo stallone della paglia, intimavano ai difensori la resa, offrendo salva la vita se venivano loro restituiti i morti compagni, e consegnate le armi. « *Venitevele a prendere* » — era l' eroica risposta del Sottotenente di Sabbato; il quale poco di poi di sua mano stendeva morto un brigante paesano, che, pratico della masseria, era salito sul tetto e tentava scoverchiare le camere che servivano di ridotto a quei 37 valorosi.

Accorreva intanto da Pietra il Capitano Enrico di Sabbato con altri ventisette Guardie, e contro esso si disponeva un centinaio di briganti, diminuendo così il numero di quelli che circuivano la masseria; ed apparendo in quei frangenti la 9.ª Compagnia dell' 8.° Reggimento che accorreva da Castelnuovo, dov' era giunta un istante prima da Celenza, e con essa buon numero di Guardie a cavallo di Pietra, i briganti si diedero alla fuga portando seco loro una ventina di feriti ed otto morti che gettarono nelle fiamme delle masserie che arsero nelle vicinanze, vendicandosi col fuoco della rotta toccata loro — tre cadaveri rimasero in poter della Guardia Nazionale che in tanto conflitto rimase interamente illesa.

Onore a quel pugno di prodi, e distintamente al Sottotenente Gian Tommaso di Sabbato, che seppe infondere e mantenere nei suoi tanto sangue freddo e valore, e che mostrandosi buon condottiero, non tralasciò di oprar colla mano da forte soldato: Lode al buon Sindaco che divise spontaneamente i pericoli dei suoi concittadini, e lode ai Sergenti Erminio de Sanctis, Enrico di Sabbato, ai Caporali Ottavio Comacchia, e Matteo Eredico, ai Militi Baldassare Leo, Giovanni Vendini, Pietro Piacquadio, Luigi Macio, che si mostrarono prodi fra i prodi.

Foggia 7 ottobre 1862.

Il Brigadiere Comandante

CONTE MAZÈ DE LA ROCHE.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 13.

Londra 13 — Ieri gran folla a Hyde-Park — La presenza di Agenti di Polizia ed una pioggia dirotta fecero sì, che nessun disordine accadde.

Berlino 12 — In una riunione privata tenutasi dai Deputati la maggioranza ha espresso, di voler dichiarare non valevole la risoluzione presa dalla Camera dei Signori relativamente al Bilancio. Intanto venne aggiornato di prendere una deliberazione definitiva — Domani la Camera terrà seduta pubblica.

Varsavia 7 — Fu tolto lo stato d' assedio dei governi di Lublino ed Augustow.

RENDITA ITALIANA *13 Ottobre 1862*

5 0[0 — 74 15 — 74 15 — 74 10.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 14 Ottobre 1862 Milano N. 281

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

sce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivèto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 9 ottobre.

All' imperatore non è passato inosservato il fervoroso lavoro che attorno all' imperatrice si fa dal legittimismo. Egli lascia fare per qualche tempo, perchè ha questo di singolare che si piace di vedere che la condanna di ciò che gli nuoce, che non gli va a versi, venga non tanto da lui quanto dall' opinione pubblica.

Se la memoria non vi falla, vi rammenterete che altra volta l' imperatore ha fatto viaggiare la serenissima sua consorte, per farle passare certe fantasie che le erano venute dal paese di Suor Patrocinio e dal sobborgo San Germano, e anche per farle capire che in Francia la politica, oggidì, la fa l' imperatore e nessun altri che lui.

Eravamo allora all'epoca in cui le provincie dell' Italia centrale lavoravano coraggiosamente ad allontanare ogni possibilità di richiamo dei principi spodestati. Il legittimismo faceva sforzi incredibili per ismuovere Napoleone dalla sua impassibile indifferenza e per indurlo a fare un passo che annientasse le aspirazioni unitarie degli Italiani.

V' era anche allora un giornale redatto al modo della *France* d' oggidì, il quale si faceva sotto le inspirazioni del signor Walewski che agiva d' accordo colla camarilla dell' imperatrice.

La sola differenza era che il Laguéronnière d' allora si chiamava in vece Grandguillot, e le sue declamazioni contro le tendenze annessioniste ed unitarie dell' Italia avevano se non altro il merito d' esser scritte con più di passione e di fuoco che non sieno oggidì le prediche federaliste del visconte senatore.

Ma un bel giorno l' imperatore ordinò all' imperatrice che uscisse di Francia e andasse in Iscozia a pigliarsi l' aria fresca per un certo tempo — la redazione del *Constitutionnel* fu cambiata, e il povero Grandguillot capì allora che non aveva mai capito nulla della politica dell' imperatore da Villafranca in poi.

Qualche cosa di consimile succederà fra non molto. L' imperatore ha tenuto d' occhio al gran lavoro fatto dalla setta clericale-legittimista attorno all' imperatrice, perchè ponesse in opera ogni influenza sua per iscongiurare il pericolo d' uno scioglimento della questione romana. L' imperatore conosce un po' meglio che sua moglie gli interessi suoi e sa ove i legittimisti vorrebbero trascinarlo, se egli incontrasse l' impopolarità che lo assalirebbe se assecondasse le loro tendenze.

Perciò un altissimo personaggio, che sa da qual parte tira il vento, diceva giorni sono che l' imperatrice dimostrava molta disposizione a voler fare qualche altro viaggio a somiglianza di quello di Scozia. — Del resto, come vi diceva, l'imperatore non è uomo da lasciarsi tirare nè una linea a dritta, nè una linea a sinistra per tutti questi raggiri.

Passando per Parigi nel recarsi a Biarritz egli aveva già ammonito il principe-cugino del come intavolare delle pratiche col gabinetto di Re Vittorio Emanuele per assestare il componimento della quistione romana, prevenendolo di ciò che sarebbesi a tempo opportuno pubblicato nel *Moniteur*.

Io non posso assumere l' aria di farla da profeta e dirvi che lo scioglimento avverrà in questo o in quell' altro modo. Questo so e vi accerto che la pubblicazione del *Moniteur* fu fatta per prevenire il pubblico che il momento non è lontano in cui la Francia dirà: Io ho esaurito a Roma tutte le sollecitudini del più vivo interesse per la Santa Sede; le mie premure sono riuscite vuote affatto d' ogni efficacia: nessuno potrà dire che verun mezzo possibile e ragionevole di conciliazione sia rimasto dal canto mio intentato.

Ma al tempo stesso Napoleone ha voluto, col pubblicare la sua lettera a Thouvenel, *lanciare all' Austria una provocazione*, perchè l' elevazione del ministro Bismark in Prussia pare sia stato per lui il segnale della *maturità delle circostanze per un' altra gran* campagna che faccia rivivere le glorie dell' impero, che compia il programma *dalle Alpi all' Adriatico*, lasciato in sospeso a Villafranca, ed estenda i confini della Francia sino al Reno.

Vi ripeto che io non posso esser garante del successo, che io non giudico questa politica, che riferisco le mie informazioni. L' imperatore — nelle intime sfere del *Palais-royal* lo si dice apertamente — crede a una gran campagna per la prossima primavera e in questa previsione egli vuole sbarazzarsi per tempo e della questione messicana e di quella di Roma.

Le trattative con Torino sulla seconda questione non sono ancora entrate nella fase dei negoziati diplomatici formali — ma lo saranno tra pochi giorni. A ciò si riferisce il ritorno subitaneo del vostro inviato a Parigi, ed anche il ritiro delle demissioni di Thouvenel e Fould prevenne dall' assicurazione data dall' imperatore d' essersi impegnato direttamente con Vittorio Emanuele per lo scioglimento della questione romana in un senso pienamente favorevole all'unità italiana.

Thouvenel e Fould, nel momento in cui la *France* lanciava i suoi famosi progetti federalisti e che avvisi sopra avvisi giungevano da Torino della situazione del governo italiano, posto nella impossibilità di contenere a lungo la penisola se un passo decisivo non fosse fatto nella questione romana, tentarono una prova risoluta per assicurarsi degli intendimenti dell'imperatore: offersero d'accordo le loro dimissioni protestando non voler essere giuocati da intrighi di camarilla.

Fu allora che l'imperatore assicurò e l'uno e l'altro, ed ebbe perfino l' accorgimento di visitare in sua villa il ministro Fould per dargli piena sicurezza che la questione romana sarebbe definita col trionfo dei principj liberali e nazionali, e che un altro periodo di trionfi per la Francia andrebbe a dischiudersi ben presto.

A non lungo andare il *Moniteur* ritornerà a parlare sulla questione romana e dichiarare finita ogni trattativa con Roma, esaurito ogni mezzo di conciliazione. Allora potrete ritenere che il trattato definitivo per lo scioglimento della questione romana sarà già stato sottoscritto e ratificato tra Parigi e Torino e che l'ora dei destini della Venezia non sarà lontana che *di settimane*.

Per ora non posso dirvi d'avvantaggio; ma non mancherò di segnalarvi i progressi delle *trattative appena queste entreranno* in una fase definitiva.

La politica prussiana

giudicata in Austria

L'Indépendance belge segnala all'attenzione dei suoi lettori la seguente corrispondenza che essa riceve da Vienna, intorno al modo con cui si riguarda in Austria la politica prussiana, e che essa tuttavia riproduce sotto tutte le riserve:

Si tiene dietro, nei nostri circoli politici, con un interesse che voi facilmente comprenderete, allo sviluppo della crisi in cui la Prussia si dibatte dopo il ritiro del suo ministero liberale. La nuova fase in cui è testè entrata questa crisi, in seguito alla dimissione del signor Von der Heydt ed all'assunzione al potere del signor Bismark, eccita singolarmente l' attenzione e, debbo dirlo, le inquietudini del nostro mondo politico. Gli è che, infatti, dietro il conflitto costituzionale, si vede spuntare un nuovo sistema di politica interna ed esterna, di cui il sig. Bismark dev' essere l'iniziatore.

Questo sistema riguarderebbe ad un tempo la politica tedesca e la politica generale. L'ho udito caratterizzare a grandi tratti da uno dei nostri diplomatici che conosce profondamente la Prussia, come pure gli uomini che vi sostengono ora la parte principale, e voglio darvene un'idea, perocchè se alcuni particolari possono essere inesatti, l'insieme mi sembra assolutamente verosimile nell' attuale situazione.

Secondo questo diplomatico, il regime governativo della Francia, *la sua costituzione cesariana*, colla sua base apparentemente democratica, doveva tosto o tardi sedurre uno spirito come quello del Re di Prussia, spirito imbevuto delle regie prerogative, ma tuttavia troppo illuminato per non comprendere che, nell'interesse medesimo della sua esistenza, questo principio non doveva più essere applicato nella sua pienezza.

Il sistema imperiale doveva dunque sedurre il re Guglielmo, perocchè, in realtà, sotto la sua forma popolare, esso dà al capo dello Stato una autorità così compiuta come i tempi la permettono.

Lo spirito del sovrano di Prussia, da lungo tempo influenzato dalle sollecitazioni della Regina in favore d'un ravvicinamento verso la Francia, era dunque già preparato, quando l' anno scorso questo monarca andò a Compiègne ; così, quando egli ritornò nei suoi Stati, era pienamente convinto dell'eccellenza di questo regime e probabilmente del bene che l' applicazione del medesimo apporterebbe al suo buon popolo di Prussia.

Ma una convinzione personale non poteva bastare per compiere un'opera così considerevole come l' introduzione di tale sistema in Prussia. Era mestieri far dividere i suoi sentimenti ad un uomo di Stato capace di tradurli in fatti. Questo uomo doveva essere conservatore per essenza, ma non abbastanza dottrinario per non volere acconciare i suoi principii alle circostanze. Il signor Bismark era già designato dai suoi antecedenti. Quindi, il suo invio a Parigi come ambasciatore e, durante la sua ambasciata, le sue relazioni molto più frequenti con altri ministri che col signor Thouvenel; poi, come complemento dei suoi studii, un soggiorno quasi incognito di otto giorni a Biarritz ; e, dopo il suo ritorno a Berlino, comunicazioni regolari con membri del gabinetto imperiale e con personaggi che le loro funzioni mettono frequentemente in rapporto diretto con Napoleone.

Ora, ravvicinando quanto dissi dianzi colla scissione che si stabilisce in Prussia tra la classe media o liberale ed il governo, le pratiche dal governo tentate presso la moltitudine, le singolari teorie costituzionali professate alla tribuna dal sig. Bismark, le sue allusioni alla Costituzione francese, si potrà pensare, come il personaggio eminente da cui m' ebbi tali ragguagli, che un colpo di Stato, per via d' interpretazione piuttostochè per via di abolizione della costituzione, è ben possibile, perocchè il Re, onestissimo uomo, intende restar fedele al giuramento che egli ha prestato di rispettare la legge fondamentale dello Stato.

Il sig. Bismark si trarrà molto bene, del resto, da questa difficoltà ; egli ha già dato prove non equivoche della sua destrezza e del suo maneggio, in materia d' interpretazioni ardite, sviluppando in seno della commissione del bilancio le sue teorie sulla Costituzione.

Aggiungerò che i progetti di cui si tratta sono conosciuti o indovinati tra i più intimi del Re; che appunto alle discussioni che essi avevano fatto nascere conviene attribuire le voci di abdicazione corse nel passato giugno; che tali progetti sono disapprovati segnatamente dal principe ereditario e da sua moglie, e che gli è in parte per isfuggire ad una posizione divenuta delicata, che i due sposi stanno per fare una peregrinazione di due mesi all' estero.

Le conseguenze dell' opera progettata hanno una reale importanza di politica generale. Infatti, la Russia segue con un interesse vivissimo le fasi di questo lavoro sotterraneo ; lo Czar vede, in un avvenire più o meno lontano, l'obbligo di una Costituzione da dare al suo impero, ed egli ha sempre considerato l' attuale sistema della Francia come il *non plus ultra* delle concessioni liberali. E, quel che è molto più importante per lui, l' imperatore Alessandro trova, nel fatto di un' identità di forme governative tra Parigi e Berlino, un pegno dell' intimità politica che, collegando la Francia e la Prussia, gli permetterà più tardi di mettere in esecuzione i progetti meditati da lungo tempo contro l' Inghilterra e l'Austria, e soprattutto in vista de' suoi disegni sull' Oriente.

Rimpasto Ministeriale

Ritornano in campo le voci di un rimpasto ministeriale, ma ora pare che ci si pensi un pò più sul serio come può ritrarsi dalle seguenti significative parole del *Cittadino d'Asti*, giornale di cui è nota la devozione al presidente del Consiglio :

Il paese ora più che mai ha d' uopo d'un governo forte. Incerto di sè, non domanda che di affidarsi ad un potere che, raccogliendo la pubblica fiducia, si levi per forza morale al di sopra di tutte codeste agitazioni e domini la situazione con tale autorità che, anche combattuta, non sia però contestata.

Il ministero com' è attualmente, costituisce un potere di tal natura?

Con tutta la franchezza che ci deve inspirare la devozione che abbiamo per lui, rispondiamo che no; e soggiungiamo che, se lo vogliamo sostenere efficacemente, dobbiamo essere precisamente noi, suoi amici, a dirglielo apertamente.

Crediamo non aver d' uopo di designare quegli elementi che più concorrono a cagionargli debolezze od a suscitargli diffidenze. L' opinione pubblica, che nella recente occasione d'un supposto rimpasto s'è abbastanza pronunziata così nelle sue ripugnanze come nelle sue aspettazioni, li ha indicati in guisa da non poter prendere abbaglio.

Non è certo a nascondersi che la situazione generale delle cose qual è presentemente, non può non creare gravi imbarazzi a qualunque ministero trovisi a capo della pubblica cosa ; ma ad ogni modo vorrebbe essere cura speciale del ministero stesso di non aggravarla con tolleranze, con ispedienti o con indugi, che in tempi normali sarebbero poco o nulla avvertiti, e che ora invece sono altrettante cagioni d' indebolimento.

Dal che vogliamo conchiudere che se Rattazzi vuol ricostituire una maggioranza solida e sicura, deve anzi tutto ricostituire il proprio gabinetto. Ma perchè in questo suo còmpito la confidenza pubblica non gli abbia a fallire, bisogna sopratutto che l' autorità del suo nome non si logori più oltre a coprire debolezze o mende altrui, bisogna che si associ nuovi elementi che, come nel paese gli procacceranno simpatie, così nel Parlamento gli assicureranno quella maggioranza, senza cui il governo sarebbe poco meno che esautorato.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile:*

Il corso palesemente favorevole delle estere notizie circa le cose nostre indusse da quattro mesi e più i capitalisti forestieri a non considerare la nostra rendita colle norme applicabili ad uno Stato *in erba*, ma con quelle comuni a tutti gli Stati riconosciuti. Ciò posto, nacque la tendenza a giudicare la nostra rendita col criterio del comune saggio degli sconti, e tosto si vide che un fondo capitalizzato a quasi 7 per 0\|0, mentre il comune saggio sta al disotto del 4, non può a meno di salire. E la Borsa di Parigi dal luglio in poi cercò sempre farlo salire, e dopo i sofferti contrasti tornò sempre alla carica, finchè circostanze più propizie diedero ansa a più forte spinta. Tale tendenza si manterrà, se non sopraggiungono casi avversi, e i fondi Italiani riceveranno impulso dalle straniere più ancora che dalle Borse nazionali, finora poco potenti ed operose, ed inclinate perciò al ribasso.

Si sta ultimando il progetto di aumento del capitale della Banca : dicono che vogliasi proporre di estenderlo a 50 milioni dapprima, formando 100,000 azioni da 1000 lire con 500 di versato, riservando gli altri versamenti a più tardi.

La *Costituzione* ha le seguenti notizie:

Tutti i giornali, e noi con essi, abbiamo annunciata la prossima andata del Presidente del Consiglio a Parigi, lasciando credere che tale viaggio fosse fatto nell' intenzione di mettere le basi ad una definitiva soluzione della questione romana, o della veneta.

Notizie che abbiamo raccolte posteriormente ci assicurano che l' on. Rattazzi non si moverà da Torino fuorchè allorquando le trattative saranno condotte a termine, e non vi sarà bisogno che di appianare difficoltà di minore importanza, o di sanzionare le conclusioni d' un possibile accordo tra le due Nazioni.

Parlasi vagamente a Parigi d' un progetto consistente nel ritirare le truppe da Roma, a piccoli distaccamenti, lasciando in tal modo facoltà all' opinione pubblica di manifestarsi, e quindi al Governo Imperiale di prendere una misura decisiva.

Se non siamo male informati, le cagioni del ritardo nella scarcerazione dei detenuti politici amnistiati dipenderebbe dall' invio dei documenti, i quali devono provare non essere i prigionieri implicati in niun reato comune.

È quindi a desiderarsi che l'Autorità Centrale e le Provinciali adoperino il massimo zelo nel produrre questi documenti, che devono aprire immediatamente le porte del carcere.

La pratiche avviate dal governo pontificio col sig. Salamanca per averne un prestito, pare che siano andate a male.

Alla *Sent. Bres.* scrivono da Verona, 9, che se si eccettuano le continue manovre che si fanno in Campo Marte da quella guarnigione, nulla v' ha di nuovo.

Di tratto in tratto si vede qualche disertore dell' armata italiana che lo espongono alla pubblicità, col farlo girar tutte le contrade come si farebbe dagli alpigiani coi loro orsi.

Finanze Francesi

Il *Moniteur* del 9 pubblica il rapporto del ministro delle finanze sullo stato finanziario dell' Impero, accennatoci dal telegrafo.

Da questo documento risulta che il budget del 1863 è stato regolato con un eccedente di 8,360,041 fr. (e non di 80 milioni come erroneamente annunziò il telegrafo), ma che questa somma sarebbe insufficiente per garantire l' equilibrio se non si dovesse contare su un maggior reddito nei prodotti indiretti.

Infatti, ragionando secondo i precedenti esercizi, il ministro segnala un aumento su questi prodotti di 50 milioni durante i primi sei mesi del 1862; e contando su analoghe eventualità per il 1863, egli dichiara che l' equilibrio rimane assicurato per quest' anno.

Ritornando quindi al budget del 1862, che non riposa più su previsioni, ma su fatti, accenna una deficienza di 54,523,385 fr., deficienza ch' egli spera non essere che provvisoria.

Ecco il suo ragionamento.

Il budget del 1862 è stato votato con un eccedente di entrate di 4,300,997 franchi, ed i supplementi dei crediti accordati nell' ultima sessione ascendono alla somma di 200,116,382 fr. Conseguentemente l' insufficienza del budget votato era di 195,875,385 fr. D' altra parte havvi un aumento d'entra

e di fr. 141,290,000. Rimane un eccedente di spese di fr. 54,523,385.

Questo deficit secondo il ministro non deve recare inquietudine di sorta. Per coprirlo, egli conta sul nuovo modo di pagamento degli arretrati del 3 0[0 che dovea lasciare disponibile una somma di 35 milioni; egli vi aggiunge una somma a un dipresso uguale per le annullazioni che non mancano mai di manifestarsi tutti gli anni. Vi sarebbe pertanto una somma di 70 milioni da mettere in riserva dei 54 milioni che mancano per assicurare l'equilibrio.

Dal che il ministro conchiude che il budget del 1862 non avrà da aggiungere nulla alla cifra della scoperta anteriore.

Riguardo allo scoperto il ministro fornisce il seguente prospetto.

Al primo gennaio del 1863 esso era di 1,024,503,000 franchi. Diminuito di 157 milioni colla conversione del 4 1[2 0[0, esso rimane a 867 milioni, ai quali, dice il rapporto, è facile di provvedere cogli elementi abituali del debito galleggiante. Questo al giorno d'oggi ascende a 865,839,048 fr.

Il seguito del rapporto dà un conto preciso dei risultati della conversione.

Finalmente il ministro dichiara, terminando, *che il budget del 1864 potrà regolarsi senza che sieno aggravate le imposte.*

Discorso di Gladstone
a Newcastle

Riferiamo estesamente quella parte del discorso del sig. Gladstone a Newcastle, che riguarda le cose pubbliche. Ecco come il ministro inglese si espresse:

Benchè parte del governo, mi stimo libero di discorrere di cose che allo Stato si riferiscono. *Come parte del governo mi con*gratulo del trattato commerciale con la Francia; il quale vuol essere principalmente attribuito al signor Cobden ed all'imperatore de' Francesi. Questi due uomini insigni con la loro grande sagacia e destrezza, unita alla possanza, poterono compire sì grande opera. Il primo lord del tesoro e lord Russell hanno poi in esso il maggior vanto, tanto che il trattato è riuscito a gran vantaggio di tutti. Il popolo lo sa per esperienza propria, così come per li documenti statistici pubblicati. Ma i buoni effetti economici del trattato son superati dalle conseguenze benefiche che tutti ne sentono. La Francia è per esso entrata nel novero delle nazioni libere ne' traffichi, ed ha per ciò accresciuto la sua autorità ancora in Inghilterra. Nuovi trattati, su questo modellati, furon fatti da altre nazioni; e quando tutte ne seguiranno l'esempio, la pace in Europa sarà per mai sempre rassodata. Quando il Parlamento si adunerà, mostrerà d'aver ristretto il più che per lui si poteva le pubbliche spese. Volendo trattener l'adunanza su queste materie, egli farà solamente osservare che la tassa della carta e de' luppoli non è ora più riscossa; quella della rendita, già di dieci danari, è ora di nove. Queste son cose di che convien tener conto nello stimar le rendite della nazione. Pensando che la maggior industria nazionale si *trova ora tanto abbattuta* farà più maraviglia che le rendite hanno migliorato di 600 mila lire in quest'anno.

Il signor Gladstone passa a discorrere della guerra d'America, dice gli schiavi saranno in miglior condizione poichè gli Stati Uniti *saranno divisi*; *perchè* le leggi contro di essi eran prima più gravi ed eseguite in tutta l'Unione dalla maggior potenza del governo federale. La nostra neutralità, dice Gladstone, ha più danneggiato il mezzogiorno che il settentrione. Nondimeno noi dobbiamo trattar i *settentrionali dolcemente*, considerando che e' non avevan mai toccato il calice dell'amarezza. Compatiamoli; non dimentichiamo l'accoglienza che fecero al principe di Galles, quando ci diedero sì bella prova della loro affezione all'Inghilterra. Jefferson Davis ha senza alcun dubbio fatto del mezzogiorno una nazione — queste parole commovono l'udienza. — Lord Palmerston fu tra noi il più risoluto e pronto a riconoscer l'Italia; lord Russell non men fedelmente interpretò l'animo di tutti gl'Inglesi rispetto a quella nazione. Ed ora i modi tenuti dagl'Italiani danno loro nuovo titolo alla confidenza universale, non avendo pur voluto seguitare l'uomo che più amano per non mettere a pericolo la pace dell'Europa. Egli spera che l'Italia raggiungerà ben tosto l'ultimo stadio del suo rivolgimento.

Notizie Estere

Leggesi nella rassegna dell'*Ind. belge:*

Le quistioni interne cominciano a rivivere in Francia. Specialmente quella dello scioglimento *del Corpo Legislativo ritorna a* galla, e secondo abbiamo dalla nostra particolare corrispondenza, il sig. di Persigny non ha rinunciato a ricondurre l'imperatore a dividere in proposito le sue viste. Al contrario sarebbe ben determinato a tentare uno *sforzo decisivo ed a questo scopo avrebbe* fatto preparare una relazione destinata a fissar l'attenzione del Capo dello Stato.

Sulle condizioni eccellenti nelle quali si trova il governo per far procedere a delle elezioni generali: un raccolto soddisfecente, *tutti i valori in aumento, delle buone notizie* che inevitabilmente hanno da giungere dal Messico; puossi desiderare un complesso di circostanze più favorevole per sottoporre al paese il giudizio della politica dell'Imperatore? Tale sarebbe la tesi del signor di Persigny, e devesi riconoscere che essa è ad un tempo vera ed accortamente pensata.

Nello stesso tempo si dice che tutti i ministri furono pregati di sollecitare l'elaborazione dei progetti di legge che dovranno essere sottoposti al Corpo Legislativo nella prossima sessione, in modo che possano essere presentati al caso anche nel mese di dicembre; e se ne conchiude che se lo scioglimento non è immediatamente pronunciato, l'epoca della riunione del Corpo Legislativo sarà anticipata, affinchè le elezioni generali che avran luogo di diritto dopo questa sessione possano farsi al principio dell'anno prossimo.

Scrivono da Parigi, 8, alla *Perseveranza:*

L'agitazione clericale nel Mezzodì, di cui vi diceva ieri, continua. I diocesani del vescovo di Montpellier, monsignor Lecourtier, sonosi ammutinati contro di lui, perchè egli rimproverò loro d'essere imperialisti e di sagrificare gli interessi temporali della Santa Sede al Governo. Il mezzogiorno della Francia è molto religioso, lo sapete, e tutte le passioni vi sono più vive che nel Nord. La posizione del vescovo diveniva dunque intenibile, e fu obbligato a dare la sua dimissione: dicesi che sarà nominato canonico di S. Dionigi.

Che avverrà quando saprassi, in modo da non dubitarsene più, che la Francia si ritira da Roma? È questo uno dei motivi che arrestano e che sempre arrestarono le risoluzioni dell'Imperatore. Eppure il momento è giunto in cui una deliberazione debb'essere presa. Sia che facciansi o non facciansi ulteriori tentativi presso il papa; sia che ritirisi metà delle truppe entro tre mesi, e l'altra metà solo entro sei, sta sempre che la maggioranza chiede lo sgombro di Roma, e che l'Imperatore ben presto non potrà più resistere. Martedì si terrà un Consiglio di ministri, in cui si affronterà assai probabilmente questa gran questione.

Le notizie giunte jeri dall'America vanno sino al 29 di settembre. Sebbene i dettagli siano moltiplicati, essi sono senza importanza di sorta al punto di vista militare. Ma la quistione politica e sociale sembra guadagnar terreno per un'adesione assai pronunciata al progetto d'emancipazione che promette il proclama del presidente. L'Inghilterra, del resto, è forse più preoccupata di questa quistione che l'America stessa. Il *Times*, il *Morning-Post* e il *Globe* ne hanno preso testo per versare il biasimo sopra il presidente Lincoln.

Un nuovo incidente si aggiunge alle emozioni britanniche. In un banchetto, a Newcastle, il cancelliere dello Scacchiere, signor Gladstone, si è pronunziato assai energicamente in favore del Sud. « Io penso, egli disse, che la causa del Sud trionferà ». Queste parole nella bocca d'un personaggio considerevole del governo, fecero molta impressione. Ciascuno le commenta a suo modo, *chi per biasimarle, chi per approvarle.* Noi però dobbiamo far notare che in Inghilterra, un ministro si dà tutta la libertà in un banchetto senza che si possa annettere alle sue parole un carattere ufficiale.

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 11, ore 3, 20.

Notte fra le riposate; gonfiore al piede diminuito *leggermente. Dolori al piede scom*parsi. Diffusi al ginocchio e spalla corrispondenti, e mano sinistra.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Leggesi nella *Corrisp. Franco-italiana*:

Cominciasi a credere seriamente che, se passeremo il 1862 senza guerra, non sarà così del 1863, e tutto lascia prevedere che per la primavera ventura si preparano grandi eventi.

Il nostro governo spinge l'armamento generale colla massima alacrità, e dal suo canto il governo francese non sta colle mani in mano; poichè mi si dice che l'amministrazione della guerra ha dato ultimamente all'industria privata numerose ed importantissime commissioni di forniture militari, coll'obbligo di consegnarle nel massimo breve tempo possibile.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 10:

Gli amici del Ministero dicono che Rattazzi cerchi di riformare il suo gabinetto, per presentarsi alla Camera. In quale senso farà la riforma? Dicono prevalga l'indirizzo *conciliativo*, e tanto verso la destra opponente quanto verso la sinistra. Ciò equivale ad un bel nulla; è programma impossibile.

Le notizie relative alla questione romana continuano ad essere favorevoli. Credesi che il Persigny insisterà vivamente presso l'imperatore per lo scioglimento del Corpo Legislativo. Il direttore di un foglio officioso di Parigi avrebbe avuto l'incarico di stendere un rapporto dettagliato sulla quistione delle elezioni. Questo rapporto troverebbesi già nelle mani del Persigny. Il marchese di Lavalette non tornerà più a Parigi nè sarà surrogato. Montebello sarà richiamato, ma non verrà sostituito. Il corpo di occupazione in Roma sarà considerevolmente diminuito.

Queste ultime notizie del corrispondente torinese trovansi quasi identicamente confermate nel carteggio parigino dell'8 corrente alla *Perseveranza*. Ecco infatti quanto vi leggiamo:

Le notizie relative alla quistione romana sono anche oggi favorevoli. Alla Corte delle Tuileries torna ad avere il sopravvento il

partito propizio all'Italia. Si conferma la notizia del prossimo richiamo da Roma del duca di Montebello. Il signor di Lavalette non farà più ritorno a Roma, e il corpo di occupazione francese sarà sensibilmente diminuito.

Scrivono da Parigi, 8, alla *Mon. Naz.* :

L'Imperatore partito stamane alle 8 da Biarritz arriverà stassera a S. Cloud e domani vi sarà consiglio dei ministri. Questa riunione avrà una importanza considerabile, e si crede che l'Imperatore risponderà a tutto ciò che gli è stato dimandato durante il suo soggiorno a Biarritz e specialmente al progetto di dispaccio del signor Thouvenel in risposta a quello del generale Durando. Voi sapete altresì che parecchi ministri hanno inviato la dimissione all'Imperatore prima della pubblicazione nel *Moniteur* dei documenti ufficiali. Non si secondarono queste dimande perchè il capo dello Stato voleva differire sino al suo ritorno il soddisfacimento dei desiderii dei ministri dimissionarii. Domani si daranno probabilmente spiegazioni su tutto ciò e si parlerà pure senza dubbio delle elezioni. Il signor di Persigny esporrà in una relazione scritta o a voce le ragioni che debbono indurre l'Imperatore ad ordinare le elezioni al più presto che si possa.

L'*Indépendance Belge* nella sua rassegna politica osserva non essere altrimenti smentito il viaggio di Rattazzi a Parigi. Si assegna al 31 di questo mese l'arrivo in quella città del capo del gabinetto italiano.

Oltre l'oggetto principale della sua missione crede sapere il foglio belga ch'egli deve intrattenere l'imperatore Napoleone di un progetto relativo alla istituzione di un vice-reame a Napoli, sotto il duca d'Aosta, secondo figlio di Vittorio Emanuele. Questo vice-reame nulla avrebbe di comune coi piani autonomisti e separatisti di cui il sig. Laguéronnière si è fatto il campione; ma satisfarebbe al genio ben noto dei Napoletani per le pompe principesche e per questo motivo potrebbe produrre eccellenti effetti (*sic*).

Leggesi nella *Presse* di Parigi, 8 corr. :

Numerosi cambiamenti stanno per compiersi nel personale del Corpo diplomatico europeo.

Il sig. conte Kisseleff, ambasciatore di Russia presso la Corte di Francia, è richiamato a Pietroburgo dietro sua domanda, e sarà sostituito dal barone di Budberg.

Il sig. barone d'Ubil, primo segretario di ambasciata a Parigi incaricato dell'*interim* sino all'arrivo del sig. Budberg, deve in seguito recarsi a rappresentare la Russia a Berlino.

Il signor di Bismark Schönhausen, nominato ministro degli affari esteri in Prussia, sarà sostituito a Parigi dal conte di Goltz.

Il generale Durando sarebbe, come si disse, nominato ambasciatore in Prussia.

Infine, secondo ogni apparenza, il marchese di Lavalette non deve ritornare a Roma. Il duca di Belluno, primo segretario, non sarà neppur egli sostituito.

Vienna, 9 ottobre. — La *Gazzetta Uffiziale di Venezia*, ha questo dispaccio particolare:

È imminente un Congresso di Principi a Vienna. La Giunta del bilancio pel 1863 approva l'aumento del fabbisogno per la Corte. Notizie di Veracruz annunziano che il chòlera fa grandi stragi nella flotta francese.

CRONACA INTERNA

Risulta dai varii listini che presso tutte le Borse delle altre piazze d'Italia vengono giornalmente quotizzate le azioni delle Ferrovie Meridionali.

Qui in Napoli, dove queste azioni dovrebbero avere uno speciale interesse, se ne cerca invano la quotizzazione nell'ordinario listino di Borsa.

Sarebbe bene, sarebbe necessario che la Giunta provvisoria di Commercio si occupasse di questo fatto, prendesse gli opportuni provvedimenti.

Un telegramma di Avellino di oggi annunzia che la Guardia Nazionale di Volturara sostenne un brillante combattimento con la banda Marino — I briganti furono posti in fuga, ed inseguiti da vicino rilasciavano senza riscatto un tal Pietro Lepore, sequestrato nell'atto stesso della loro fuga.

Scrivono questa mattina da Salerno, che un'orda di cento briganti fuggitivi dell'Ofanto ha tentato d'invadere il comune di Sacco, circondario di Vallo, e pare voglia far lo stesso in altri comuni di quel circondario — I carabinieri di Vallo sono partiti pei punti minacciati.

Lettere di Potenza recano che 30 militi della G. N. di Rapone ebbero in quel territorio uno scontro con una banda di 90 briganti comandati dal noto Pio Mazziello. — I briganti quantunque tenessero una vantaggiosa posizione nel bosco della Rosa, furono costretti a ritirarsi.—Essi presero la direzione dell'Ofanto verso Avellino.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 13.

Secondo la *Discussione* il viaggio di Rattazzi a Parigi acquista maggiori probabilità.

Napoli 13 — Torino 13

Torino — Prestito italiano 73. 90.

Parigi 13 — Fondi italiani (manca) — 74. 00 — 3 0[0 fr. 71. 80 — 4 1[2 0[0 id. 98. 40 — Cons. ingl. 94.

Londra 13 — Una Circolare del Cardinale Wiseman esorta gl'Irlandesi a conservare la tranquillità.

Napoli 14 — Torino 13.

Berlino 13 — Camera dei Deputati — Il Presidente propone che la Commissione del Bilancio faccia un nuovo rapporto sulle sue mozioni, dichiarando incostituzionale e come non avvenuta la deliberazione della Camera dei Signori, e ricordando al Governo il suo dovere di non sorpassare i crediti votati dalla Camera dei Deputati — La proposizione del Presidente è votata alla quasi unanimità.

New-York 2 — Il Congresso dei separatisti ha adottato la nuova legge di coscrizione, che comprende gl'individui dai 35 ai 40 anni — Corre voce che il Governo dei separatisti abbia intenzione di emancipare ed armare 400,000 Negri.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 14.

Roma 13. — Il papa è a Castel Gandolfo, dove invitò a pranzo Francesco Borbone e la sua famiglia.

Berlino 13. — La camera adottò ad unanimità senza discussione la proposta che dichiara incostituzionale, nulla e come non avvenuta la deliberazione della camera dei signori — Bismark lesse il Messaggio reale che dichiara chiusa la sessione.

Berlino 13. — Bismark legge il Discorso Reale nel quale è detto che i principii sui quali basa il trattato di commercio franco-prussiano formeranno in avvenire la base della politica commerciale prussiana. — Vi si deplora la deliberazione presa circa il bilancio che non ha determinato una posizione legale. Vi si dice ancora che avendo la camera dei signori rigettato il bilancio votato da quella dei deputati, il Governo si trovava nella necessità di dar corso al bilancio senza le basi previste dalla Costituzione. Il Governo riconosce la responsabilità a cui va incontro; ma trova altresì nel proprio dovere l'autorizzazione a fare le spese necessarie pel bene del paese sino ad ulteriore approvazione del bilancio.

Brody 13 — Il Governatore di Kaminiek si è opposto alla deliberazione presa dai proprietarî chiusi nella sala delle loro sedute, e ricusò di trasmettere all'Imperatore un indirizzo chiedente la riunione della Podolia al regno di Polonia, e la concessione di istituzioni liberali. Il maresciallo della nobiltà di Thoniller che inviò quell'indirizzo a Pietroburgo fu arrestato.

Varignano 13 — Continuano i dolori reumatici alla spalla ed al gomito—Localmente il gonfiore decresce gradamente.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 13 — Napoli 14.

L'*Indépendance Belge* assicura esser imminente la pubblicazione sul *Moniteur* di un nuovo dispaccio di Lavalette ad Antonelli

In questo dispaccio si assegnerebbe il mese di decembre come termine perentorio per una risoluzione da prendersi dalla Corte Romana.

Perdurando essa nella negativa di una conciliazione, cesserebbe con quel termine ogni guarentigia per parte della Francia dei possedimenti attuali.

La Francia, ciononostante, continuerebbe ad offrire la sua guarentigia al Santo Padre contro ogni invasione esterna.

Confermasi esser lo sgombro deciso in principio — trattasi ora di fissare l'epoca.

Il Re verrà a Napoli in novembre.

RENDITA ITALIANA — *14 Ottobre 1862*

5 0[0 — 74 — 73 95 — 74.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 15 Ottobre 1862 Milano N. 282

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 11 ottobre

Oggi non vi parlo di politica, ma pacatamente di cose amministrative. In questo momento in cui la politica entra—frase teorica—lentamente in una nuova fase, si vanno operando fra noi grandi riforme amministrative, che non debbo lasciar passare senza parola, perchè interessano le branche più attive ed estese della pubblica amministrazione.

La prima per ordine cronologico, per procedenza logica e per importanza civile è quella che risguarda l'Istruzione pubblica — poi discorrerò della riforma delle Dogane — indi delle produzioni che si stanno elaborando al Ministero d'Agricoltura e Commercio.

La riforma generale degli Studi Universitari era necessaria, a mio credere, per più ragioni.

So benissimo che a Napoli vi è un gran partito per la completa libertà dell'insegnamento, partito che alla sua testa ha pure degli uomini distinti.

Ma se libertà si vuole, questa vuole essere anzitutto nelle opinioni, e per essa io mi tengo in facoltà di sostenere che nelle attuali condizioni dell'Italia, e anche in genere in ogni tempo, un regolamento negli studi delle università sia e utile e necessario.

Io non farò torto a nessuno, ma dirò in genere che noi non possiamo oggidì avere buoni studi privati, tolte poche eccezioni, per la semplice ragione che non abbiamo ancora colti i frutti di buone scuole preparatorie, o come dicono, secondarie e primarie.

In secondo luogo il richiamare che certuni classicisti fanno dei tempi di mezzo è troppo fuor di luogo. Gli studi erano semplici assai allora perchè di chimica, di meccanica, di fisica poco o nulla sapevasi, e lo stesso studio delle ragioni civili giuridiche era ben limitato.

D'altronde crediamo che quelle epoche diedero dei dotti, non diedero delle generazioni instrutte; e i primi si contano sulle dita, laddove noi adesso vediamo che in un anno solo, una sola Università, può riunire novemila studenti.

Finchè mi si parli di latino o di italiano, di geografia, di storia e simili studi primari: eh! via, accordisi pure la più ampia libertà.

Ma quando si discorre di quegli studi che debbono formare gli ingegneri, i medici, i farmacisti, gli avvocati, mi piace che si provveda a dare le più ampie garanzie al corpo sociale, chè di medici, avvocati, ingegneri che non sanno il conto loro e vi rubano il danaro, danneggiandovi nella salute, o nei beni, o nei diritti vostri, ce n'ha già troppi.

Incoraggiare l'insegnamento privato come sussidiario al pubblico, mi piace. Ma delle tante scuole private che noi avevamo costaggiù a' tempi passati, per le discipline universitarie, pochissime erano buone e fruttavano: nelle altre facevasi mercato di vento ed era un indegno mercato.

E poi com'è egli possibile che uno o anche tre o quattro o più professori insieme vi raccolgano quei mezzi d'insegnamento che oggidì nella chimica, nella fisica, nella fisiologia, nella clinica, nell'anatomia, e nella meccanica sono indispensabili, e che si raccolgono a stenti, con ingenti spese, presso le grandi università? — L'ingegnere del 1860 non è più quello del 1820 — fra queste due epoche per l'ingegnere è avvenuta una rivoluzione radicale.

Le ferrovie: ecco il ramo principale e immenso dischiuso alla sua attività. Ma ramo che non ha tradizioni più antiche di venti anni, ramo che richiede cognizioni di geologia, di meccanica, di teoria delle volte, di economia industriale, nelle quali trent'anni prima l'ingegnere appena assumeva alcune nozioni generiche ed ora invece deve acquistarsi un addestramento completo.

I grandi studi richiedono di necessità il sistema di accentramento, perchè in pochi luoghi e soltanto coi mezzi d'un governo si possono concentrare i sussidi che loro occorrono.

D'altronde dopo l'unificazione tutte le università italiane risentivano più forte che mai il bisogno di riforme che le mettessero al livello dei tempi e delle scienze, e importava anche di toglier di mezzo le disposizioni del ministero Casati, troppo ancora dominate da vecchi e rancidi principî e quasi da una tinta dei tempi gesuitici.— Scuotere la tirannia dei metodi e sostituire il dominio dei principii regolato con savie e liberali norme, questo era il bisogno culminante dell'epoca.

Fu egli raggiunto questo intento dalla riforma testè promulgata nel giornale ufficiale dal ministro Matteucci? Raggiunto non credo, ma avvicinato certamente.

Il ministro, però, sui primi passi della sua relazione ha gettato lì una massima che mi ha urtato i nervi. Egli ripete ancora il vieto principio che siccome l'istruzione è un gran beneficio, e che l'impartirlo costa molto danaro allo Stato, sia dunque giusto imporre delle tasse a chi approfitta di quel beneficio.

In tesi generale questo principio sembra logico, e io non mi proverò a sostenere che nol sia. Ma dall'esser logico, all'esser opportuno e saggio, corre gran tratto. Certamente il Bilancio dell'istruzion pubblica è grosso anch'esso: questo ramo assorbe grandi spese; ma anche queste spese, come tutte le altre dello Stato debbono essere ripartite mediante le varie contribuzioni sulle sorgenti del guadagno. Lo studente è ancora, economicamente parlando, un ente improduttivo — somministrategli il beneficio della scienza a spese dei produttori: quando sarà chimico, medico, chirurgo, ingegnere, architetto o altro, anche lui diventerà produttivo alla volta sua, pagherà le imposte e contribuendo esso pure a sostenere le spese dell'istruzion pubblica, soddisferà al debito contratto verso la Società e verso lo Stato.

Il Matteucci non ha toccato alle disposizioni che resero uniformi e lievi le tasse d'inscrizione nelle università, ma egli dichiara di trovare un inconveniente nella loro tenuità e spera di potere apportare un rimedio in seguito. Ma io gli soggiungo che l'inconveniente si è che ci sieno ancora tasse, comecchè lievi, e che se egli vuol fare in seguito cosa buona e lodevole, deve togliere del tutto anche quelle tasse che ci sono, e si renderà così benemerito dell'istruzion pubblica.

Chi produce, chi guadagna è giusto che contribuisca alle spese dello Stato, ma chi non guadagna, non produce, ma attende a mettersi in grado di lucrare, non si deve aggravare d'imposte nè gravi nè piccole.

L'ordinamento dato dal ministro Matteucci abbraccia sei punti o capi diversi: l'ordinamento propriamente detto degli studi— gli esami — gli incoraggiamenti e sussidi— i privati insegnanti — le discipline — e le autorità universitarie. Nella lettera di domani ne toccherò i punti principali senza però addentrarmi nei particolari, perchè mi fermo ai principii generali.

LA POLITICA NAPOLEONICA
e la questione romana

L'*Opinione* pubblica una corrispondenza da Parigi, sulla quale richiama l'attenzione dei lettori. In essa infatti sono esposte con molta lucidezza le condizioni in cui trovasi presentemente la politica napoleonica circa la questione romana. Ecco questa corrispondenza:

Parigi, 8 ottobre 1862.

Ritorno ai miei trattenimenti più che alle mie informazioni. Sebbene i fatti recenti e la pubblicazione del *Moniteur* sulla questione di Roma abbiano data intera ragione ai miei pronostici ed ai miei giudizi, non ho tuttavia la pretensione di farvi delle rivelazioni diplomatiche. Guardo intorno di me, studio, domando, interrogo, e vi trasmetto di quando in quando il frutto delle mie interrogazioni e delle mie indagini. Accogliete quindi questa corrispondenza come io ve la mando, schietta e vera, ma per nulla gonfia di ambiziose sembianze.

L'imperatore Napoleone non dà subito, ma promette pubblicamente Roma all'Italia. Questo è il giudizio che fu fatto dalla diplomazia e dagli uomini politici dei documenti inseriti nel *Moniteur*. Non ha il sig. Thouvenel dichiarato che Roma non diverrebbe capitale d'Italia *col consenso della Francia*?

Ma l'annessione dei ducati di Parma e Modena, delle Romagne e della Toscana, fu fatta col consenso della Francia? E l'unione delle Marche e dell' Umbria non ha anzi provocata una solenne protesta della Francia ed il ritiro del suo ministro da Torino? Ed il plebiscito di Napoli e di Sicilia fu fatto col consenso del governo francese? — E perchè l' Italia abbisognerebbe del consenso della Francia per occupar Roma, il giorno che più non ci fossero i soldati francesi?

V' hanno tali atti nella storia degli stati, che non si compierebbero mai se la logica della politica non li rendesse inevitabili. Per simili atti è contrario ad ogni concetto politico il domandar il consenso di un' altra potenza. Bisogna fare e poscia chiedere il riconoscimento del fatto compiuto. Niuna trasformazione politica, niun cambiamento interno, niuna rettificazione di confini sarebbe stata possibile, *se si fosse richiesto prima il consenso di altri stati*; e come avvennero, tutti hanno ottenuta la sanzione diplomatica. Ma quando l'Italia potrà occupar Roma? — Io non m' arrischio a rispondere al quesito. — Comprendo che gl'italiani lo facciano a sè o lo propongano ad altri, perchè comprendo la loro impazienza. Il vostro ministero l'ha accesa di più, l'ha giustificata; conviene quindi riconoscerla come uno degli elementi che influiscono sulla presente condizione della penisola.

Voi mi consentirete però che vi dica chiaro che ne penso.

L'imperatore è forse quegli che più di tutti desidera di finir la quistione di Roma. Non v'ha nè quistione di Oriente, nè quistione tedesca, nè spedizione del Messico, che tanto lo preoccupi e lo infastidisca come questa di Roma. È la quistione di tutti i giorni e di tutte le ore. Nel consiglio dei ministri, nel suo gabinetto particolare e perfino nei suoi più intimi colloqui, egli sentesi rintronar le orecchie da domande, da istanze, da discussioni, nei sensi più contrari ed opposti, ma sempre relativi alla quistione di Roma.

Qualche tempo prima di partir per Torino il principe Napoleone ebbe una lunga conversazione coll' imperatore. Il principe fece quanto stava in lui per vincere ogni esitanza: addusse tutti gli argomenti che credeva più valevoli sia rispetto alla Francia che all' Italia. Per ben quattro volte l'imperatrice mandò a chiamar il suo augusto sposo, dicendo che aveva a parlargli, ed il principe continuò tuttavia tanto che la conversazione durò cinque quarti d' ora. Vi cito questo fatto, perchè vi da un'idea della posizione dell' imperatore.

Non devesi credere che l' imperatore non conosca le condizioni d'Italia e dell'Europa. Niuno le apprezza forse meglio di lui; ma chi potrebbe affermare che se non ha ancor ritirate le sue truppe da Roma è appunto perchè non crede giunto il momento opportuno? In politica l' opportunità è tutto. Se si esaminano gli atti politici dell'imperatore da dodici anni a questa parte, si vede che egli ha sempre badato sopratutto all' opportunità. Persino la spedizione di Roma aveva, secondo lui, questo carattere. Ma suppongasi che sia stato un errore, una svista: il fatto c' è, sussiste da tredici anni. Niuno in Francia ha così poco spirito da credere che il papa possa governar senza i soldati francesi. Se questi si ritirano cedono inevitabilmente il posto ai soldati italiani.

La cosa può parer naturale in Italia ed anche in Inghilterra; ma non qui, ove molti si adatterebbero a veder la bandiera francese ripiegarsi purchè non le si sostituisse la bandiera italiana.

L' imperatore ha commesso l'errore di far credere a' vescovi ed a tutto il partito clericale francese, ch' egli fosse persuaso ave il papa un gran prestigio. Le esitazioni e le incertezze della politica imperiale, benchè diretta sempre ad uno stesso scopo, hanno reso quel partito molto fiducioso in se stesso, audace ed intraprendente. È quello che cagiona più molestie perchè ha un' augusta protezione, perchè sa di costringer a transazioni, ed infatti si transige sempre su Roma e quando si ha a mandar un generale e quando si deve spedire un segretario di legazione. La stessa nomina del gen. Montebello è stata una transazione, che ha appagata l' imperatrice.

L' ultima transazione sarà il ritiro delle truppe francesi. Si parla di affidamenti, di promesse, di assegnamento d' un termine all'occupazione, e che so io. Vi raccomando di andar molto a rilento nel prestar fede a queste dicerie. Credo di potervi assicurare che non v' ha nulla di nuovo, nulla di deciso, e che oggi non si sa ciò che possa succedere domani. Una cosa sola si sa ed è che l' imperatore è sopra pensiero per le condizioni delle province meridionali, e che vorrebbe veder soffocato il brigantaggio ed il governo italiano forte, per poter pensare poscia alla quistione di Roma.

Le relazioni consolari che giungono al ministero degli affari esteri non sono, da quanto mi si dice, tali da inspirar molta fiducia. Nell' ultimo volume giallo presentato al Senato ed al Corpo legislativo vi erano alcuni dispacci di consoli, molto favorevoli all' Italia. Capirete facilmente che se il governo avesse voluto introdurne de' contrari, gli sarebbe stato facile. In seguito, i rapporti parvero più soddisfacenti; ma ora ve ne sarebbero di nuovo degli inquietanti per le notizie che recano sullo stato di Napoli e di Sicilia.

Il ritorno di tutta l' Italia ad uno stato normale e rassicurante e l'ordinamento dell' esercito sono due mezzi molto efficaci sull' animo dell' imperatore per indurlo a qualche decisione su Roma. Non si può credere che egli si disporrebbe a lasciar subito Roma, abbandonando Pio IX in braccio alla rivoluzione, ma almeno farebbe capire a tutti esser suonata l' ora della liberazione.

Alcuni credono che l' imperatore voglia rafforzarsi per la quistione di Roma col voto della Francia, sciogliendo il corpo legislativo e facendo nuove elezioni. Ma egli può ben metter dinanzi agli elettori una quistione risolta, non mai una quistione insoluta, quantunque possa preveder l' esito delle elezioni. Il corpo legislativo non ha più che un anno di vita, e mi pare che lo si potrebbe lasciar estinguere da sè, di morte naturale, non essendovi alcuna quistione che renda urgente l' interrogar il suffragio universale. Questa credo sarà la risoluzione del governo. La sessione legislativa sarà forse anticipata ed anco breve: ma sarebbe bene non si procedesse a nuove elezioni finchè non siano ritirati i soldati francesi da Roma e l' imperatore non possa dire di aver finita e risolta la questione per ciò che riguarda la Francia.

I TUMULTI DI LONDRA

Ecco l' articolo, segnalatoci dal telegrafo, in cui il *Times* fa le sue considerazioni sugli ultimi tumulti ad Hyde-Park e le sue lagnanze per le troppo miti punizioni inflitte ai tumultuanti.

Il parco di Hyde, dice il *Times*, è stato preso dai selvaggi irlandesi, risiedenti nella metropoli, col fine di introdurre in questa addormentata città l'onorevole instituzione irlandese de' combattimenti tra fazioni. Riempitesi le tasche di pietre e armata la mano di buone mazze assalgono questi irlandesi chiunque si faccia loro innanzi sfornito d' eguale apparecchio di difesa. Accanito ebbe senza dubbio ad essere il conflitto sul monticello, e dalle deposizioni innanzi al magistrato apparisce che tutto il tumulto procedeva singolarmente dalle scorrerie che i pii Irlandesi facevano contro ai più lontani spettatori, de' quali i più andavano attorno pe' fatti loro e rimanevano sbigottiti e confusi a questo strano spettacolo. I sergenti di polizia si contentavano di catturare i caporioni e quei che commettevano i più feroci assalti. Ma tutta la faccenda si ritrae meglio dalla descrizione del nostro rapportatore, da noi lunedì pubblicata, che dai racconti de' fatti particolari esposti innanzi al magistrato di polizia. Nè il giudizio che i magistrati portarono sembra a noi bastevole a disanimare i riottosi e coloro che vogliono convertire i parchi ad uso di guerra. Il signor Tirwhitt non è secondo a verun magistrato ne' tribunali metropolitani per *senno, moderanza e sensi generosi*; però noi a malincuore commentiamo la sua sentenza di lunedì. Nondimeno avendo egli in quasi tutti i casi proposto a quegl' insolenti l' elezione o di pagar multe o d' andare in carcere, par che non ricordasse come i faziosi irlandesi, sostenuti la domenica innanzi, avevano le loro scarselle piene di danaro, assai maggiore che il loro mestiere non comporti. Se questi malnati sono, come sembra chiaro, stromenti di persone facoltose, una leggiera multa darà loro animo ad imprese d' egual valore. In altro tribunale il Mansfield operò con maggiore discernimento.

È bene ricercare un poco come questi fatti han cominciato. I guardiani del parco e i sergenti di polizia avevano, non ha molto, ordine di non consentire che si facessero quivi adunanze. Venne poi ad alcuno il desiderio di far prediche in campo aperto, desiderio salutare e magnanimo, quando le prediche son fatte come conviensi al tempo e al luogo. Non v' era adunque danno, anzi utile, nel consentire che un reverendo ministro volgesse temperate e divine parole di conforto, a coloro che passavano per quella via; e si stimò troppo duro l' ingerirsi, o forse la polizia non volle prender l' odio di simile atto. Ma per isventura, dato un esempio, ne seguitan mille. Fanatici schiamazzatori, e schiamazzatori non fanatici crebbero ne' parchi, come la mala erba ne' prati. Alcuni straziavano la lingua inglese con la naturale semplicità, e la polizia seppe di taluni che avevano appreso teologia da qualche cappellano di galera. La religione diventò bestemmia sulle labbra loro. Ma qui non istava il male. Se uno può predicare, l' altro dee poter rispondere. Orridi volterriani saltaron fuori a strepitare contro ad orridi scismatici. Se le disputazioni religiose potevan esser fatte ne' parchi, perchè non ancora le politiche? Tutte queste cose condussero a poco a poco, come per via naturale, alle dimostrazioni, che furono talvolta illustrate da sassate alle finestre, e sono arrivate insino al pugnale. Perchè è natura di tali opere d' andare di male in peggio. Gl' irlandesi si sono impadroniti del parco, e con pietre e bastoni lo tengon per loro; i forestieri, che delle nostre vie d' onore niente sanno, sguainano i loro pugnali. Il pugnale sarà poi incontrato dal pugnale; e i tumulti, che ora non sono che scandali, diventeranno zuffe sanguinose.

Il solo rimedio è di ritornare alla vecchia regola, e non solamente ammonire e minacciare, ma punire chiunque, ricco o povero, d' alto o piccolo affare, per buoni o tristi fini, ardisca far ragunate ne'parchi. Il pubblico ha diritto d' esser difeso nel godimento di questo suo avere, ed anche se si avesse a domandare al segretario di Stato di attendere a questa faccenda convien metter fine al male.

I sergenti di polizia si comportarono con

grande circospezione, forse con troppa circospezione; ma ognuno che ha parte in tali maneggi, segretario di Stato, polizia, magistrati, faran bene di prendere un po' di tonico per rinvigorire i loro nervi.

AUSTRIA e PRUSSIA

Togliamo dalla *Gazz. di Milano* la seguente interessante corrispondenza di Vienna:

Tutti gli echi di Vienna stanno ancora ripercotendo il suono delle parole di Bismark-Schönhausen. Sono il têma di tutti gli articoli di fondo della nostra stampa periodica, e i giornalisti austriaci, non potendo dissimularne la gravità, cercano di mettere in ridicolo il nuovo ministro prussiano. L'*Ost-deutsche-Post* ne fa una caricatura d'Oloferne, che progetta di conquistar tutto il mondo e poscia la luna e le stelle per farne dono a Giuditta. « Si è egli mai udito, esclama quel foglio, che in mezzo a perfetta pace un ministro degli esteri fondi il suo programma sul *ferro* e sul *sangue?*.... Non sappiamo qual impressione abbia fatto sulla Camera dei deputati questo attore esordiente, ma all' estero egli si è acquistata una colossale reputazione, e si è accampato come un artista originale della scuola della musica dell' avvenire, della futura arte politica, che non diplomatizza più, che non nasconde più nulla, ma che subito al primo incontrarsi vi dice per saluto mattutino: « Domani ti ammazzerò. » Ferro e sangue è dunque la prossima soluzione in Germania. A chi non vien la pelle d'oca? Per quanto risguarda l'Austria, essa ha già fatto togliere la calamita da tutti i parafulmini dei suoi edifici, affinchè il terribile « ferro » non vi venga attratto: in Baviera, Franconia, Svevia le donne e le fanciulle si sbracciano a far filacce per asciugare il sangue che deve spillar in breve dalle vene dei loro fratelli e dei loro figli. » E via di questo passo per un bel tratto!

È troppo in verità, per una semplice beffa. Gli sforzi dell' *Ost-deutsche Post* per ridere non fanno che tradire il timore ch'ella vorrebbe nascondere. Il *Wanderer* chiama il Bismark l'*enfant terrible* del *neo-prussianismo*, come il principe Napoleone lo è del neo-bonapartismo. Un suo corrispondente berlinese gli scrive che le parole di Bismark sulla quistione tedesca e la parte della Prussia han dato alla testa ai Prussiani come lo sciampagna. « Nelle alte regioni (continua egli) spira coraggio, e il *ferro* e *sangue* del ministro ha imposto al paese. Può darsi che Bismark renda popolare la politica della *Gazzetta crociata*, tanto piace il veder una buona volta la politica prussiana pigliar un fermo atteggiamento. »

È un pezzo del resto che la venuta di Bismark al potere era decisa: fin da quando fu richiamato dalla Russia, doveva occupare il posto di ministro: egli non fu mandato invece all'ambasciata a Parigi che per poter agire in luogo acconcio durante il tempo in cui avrebbe potuto succedere una deviazione nella politica. Da quattro mesi si può dire che il vero rettore della politica prussiana è il sig. Bismark. Egli stesso nel mese di maggio avea pregato di non venir chiamato al ministero che quando fosse venuto il tempo d'un' azione vigorosa. Da tutto ciò non durerete fatica a credere che il Bismark durante quest'estate curava a Parigi disegni determinati che pare abbiano incontrato colà perfetta approvazione.

Il ministero Bismark è il ministero dei fatti: alla chiusura del Parlamento che avrà luogo il 15, comincerà ad agire.

Gli imbarazzi, l'isolamento dell'Austria crescono a occhio veggente. Non so più da che parte possa voltarsi, perchè nella riunione di Weimar il gabinetto di Vienna ha visto benissimo che lo scopo più chiaro di quei 213 deputati del partito democratico è di cacciar fuori dalla Confederazione germanica perfino le provincie dette tedesche, come per esempio la Boemia. Si cerca di controbilanciare il congresso di Weimar con quello che sta per aver luogo a Francoforte dei deputati austriaci, bavaresi e virtemberghesi, partigiani dichiarati del sistema della Germania governata dall'Austria; ma già se ne predice dappertutto il fiasco. Pochi giorni ci separano dalla riunione di questo congresso, sicchè vedremo.

Intanto, venuta in discussione tra i deputati moravi al Consiglio dell'impero, la quistione del condursi sì o no all'assemblea di Francoforte, fu deciso che ciascuno farebbe a suo modo. Ciò vuol dire chiaramente che non vi si vuole andare. E i più importanti deputati hanno già manifestata questa loro decisione. Dei Boemi è inutil parlare. Sarà dunque altrettanto difficile a Francoforte quanto a Weimar il far entrare le provincie non tedesche nella Confederazione germanica. A Francoforte si tenterà cionnonostante la creazione d'un potere centrale, che sarebbe devoluto all'imperatore d'Austria! Figuratevi che probabilità di riuscita!! Sarà una commedia tutta da ridere.

Affari del Messico

Le ultime notizie dal Messico, scrive la *Patrie*, ci annunziano che grandi lavori di difesa sono continuati a Puebla, ma che l'armata Messicana, decimata dalle ultime defezioni, non contava, alle ultime date, che 15,000 uomini. I generali di Juarez, sui quali lo sbarco a Vera Crux dei 3,500 Francesi aveva prodotta una spiacevolissima impressione, sembravano scoraggiati per l'arrivo di quel rinforzo, e più ancora dalla notizia sparsasi nei loro ranghi che sarebbe seguitato da prossime spedizioni.

Sembra che le ultime notizie d'Inghilterra avessero dato speranza al governo Messicano d'un possibile accomodamento col governo delle Tuileries, ma quest'illusione non tardò a dissiparsi.

Le nostre truppe si preparavano con attività alla ripresa delle operazioni.

Il *Pays* riceve pure dal Messico in data del 28 agosto le seguenti notizie che recano sulla situazione interna di quel paese i più tristi particolari.

Abbiamo già annunciato che la bandiera spagnuola era stata insultata a Tampico, il cui bastimento *Il Bertholet* blocca il porto. Gli spagnuoli abitanti Acapulco furono assoggettati ad un imprestito forzoso di 20,000 fr. dal governatore della provincia di Guerrero D. Juan Alvarez.

Gli ufficiali di Juarez si fanno distribuire l'acquavite a colpi di revolver « ed è così che si devono pagare codesti spagnuoli. »

L'anarchia è giunta a tal punto, che non si riconoscono più nè leggi, nè autorità, nè magistrati.

Doblado, che era il capo del ministero, dopo essersi separato da Juarez, si ritirò colle sue forze nella provincia di Guanajnato, di cui è governatore. E tende a nientemeno che ad associarsi ai conservatori e ad unirsi all'intervento.

L'abbattimento è in tutti gli spiriti. La miseria è estrema in tutti i punti del Messico e non si ha più speranza che nell'intervento, quantunque la stampa anarchica si sforzi di rappresentare il paese come un vasto campo di battaglia disposto a respingere il nemico. Questi giornali fanno credere ai loro lettori che l'intervento francese è biasimato da tutte le nazioni e che tutte le repubbliche americane si dispongono, come il Però, a venire in soccorso dell'indipendenza minacciata del Messico.

I Francesi e un gran numero di Messicani che ripongono in noi tutte le loro speranze sono tranquilli a Orizaba, si attendono tutti i giorni nuovi rinforzi. Già son giunti più di 8000 uomini di Francia. Le comunicazioni postali sono interrotte in tutto l'interno del Messico da più di dieci mesi e gli stranieri che vi si trovano sono privi di tutte notizie d'Europa.

Il Corpo diplomatico che rimase al Messico protesta energicamente contro l'attentato commesso nella persona del ministro di Prussia, sig. Wagner-Altamirano.

Si conferma l'arrivo a Orizaba di 3500 uomini che vennero a rinforzare l'armata di osservazione. Il generale Lorencez non doveva abbandonare i suoi trinceramenti di Orizaba prima dell'arrivo del generale Torey aspettato da un momento all'altro. Tutto fa credere che le truppe francesi non si metteranno in movimento prima del 15 ottobre.

Tali sono in compendio le ultime notizie del Messico recate dall'ultimo piroscafo spagnuolo, *el Correo Paris*, proveniente dall'Avana e giunto a Vago il 5 ottobre.

Notizie Estere

L'*Osservatore* Triestino ha da Vienna:

La più importante materia, di cui si occuperà il *Reichsrath*, si è il bilancio pell'anno 1863; forse burrascose discussioni risuoneranno in questo frattempo nelle sale parlamentari; le proposte di riduzioni dell'armata daranno campo a non lievi contrasti; lo stesso dicasi del progetto d'un aumento di spese pella i. r. marina, che quantunque da persone di raro acume politico riconosciuto indispensabile, non passerà però senza qualche opposizione da parte di alcuni membri parlamentari.

Da qualche tempo ritornano in campo le voci sulla revisione del Concordato, che era quasi dimenticata. La nostra *Presse* dedica un articolo a quest'argomento. Ci viene però assicurato che l'intenzione d'una revisione è ancor vivissima nel ministero, ma che le altre vertenze, che negli ultimi tempi erano di vitale interesse pella Monarchia, nonchè altre esteriori circostanze, tra cui l'assenza da Vienna del Nunzio apostolico, e l'occupazione di monsignor Nardi in altra missione, tennero in sosta la vertenza. Si ha però ferma fiducia di vedere quanto prima riprese le trattative.

Monsignor Nardi, reduce dal Congresso cattolico di Acquisgrana, fu tra noi, ed ora si reca nell'Ungheria per fare una visita a Gran al primate Scitowsky, a cui si pretende avrebbe dato notizie ed istruzioni del Santo Padre.

La *Volkszeitung*, riputatissimo giornale di Berlino, così finisce un suo articolo sulle attuali condizioni della Prussia:

Dalli elettori primi fino alle più sublimi autorità delle Accademie e delle Facoltà, dai più bassi impiegati fino ai collegi delli Istituti superiori dello Stato, dalli uscieri fino ai presidenti dei Tribunali, dalle Associazioni di divertimento fino alle congregazioni municipali, da tutte le parti solleverassi di certo protesta contro lo scarso drappello di quelli che ardiscono di rompere una breccia nella costituzione. Già sollevasi l'estero in tutte le sue pubbliche voci contro le interpretazioni offiziose che li scrittori assoldati della *Sternzeitung* si permettono di fare delli articoli della costituzione; e ciò non è che il precorrimento della sconfitta, che sicurissimamente presto toccheranno più completa che mai nel paese. Ben ci sentia-

mo noi è il popolo è la rappresentanza nazionale sciolti da ogni tentazione di spingere fino a quel punto il conflitto, ma poichè i nemici nostri e della nostra costituzione spinsero a tal grado le cose, noi siamo in pienissima sicurezza della vittoria, e incondizionatamente fiduciosi nel dritto, nella legge, nei giuramenti, nella costituzione, tranquilli e animosi aspettando l'ora del combattimento.

Scrivono da Monaco al *Moniteur*:

Il congresso dei partigiani di una grande Alemagna, che deve riunirsi il 19 di questo mese a Francoforte, in opposizione all'assemblea tenuta ultimamente a Weimar per difendervi la dottrina di un'Alemagna ristretta, comincia ad occupare la pubblica attenzione. L'attitudine delle popolazioni tedesche in cospetto di queste diverse riunioni, che si credono destinate a discutere sul miglior mezzo di renderle, se è possibile, più libere, più felici, più prospere di quello che sono, è meritevole di osservazione.

In luogo di agitarsi, di esaltarsi, come negli anni che precedettero l'epoca nefasta del 1848, su vane teorie e seguire ciecamente i movimenti disordinati d'una gioventù universitaria ardente condotta da professori ambiziosi, le masse guardano, ascoltano, raccolgono, e pare che aspettino per pronunciarsi che la questione di riforma sia bastantemente rischiarata.

È molto da desiderarsi che i governi, giovandosi in tempo opportuno di queste disposizioni finora calme e ragionevoli, facciano, nel senso del perfezionamento delle istituzioni germaniche, concessioni sufficienti per togliere agli agitatori ogni pretesto di intervenire.

CRONACA INTERNA

Abbiamo riferito qualche cenno dei giornali interno alle riforme che il nuovo Direttore delle gabelle pare mediti di introdurre nelle dogane. Ma non abbiamo letto in nessun giornale, fra le tante cose che si vanno dicendo di quelle riforme, che si pensi a provvedere al più presto la nostra gran Dogana di magazzini sufficienti e adatti per le merci che entrano in deposito con facoltà di riesportazione.

Altra volta, parlando appunto delle condizioni del servizio doganale nel nostro porto, noi abbiamo fatto rilevare gli inconvenienti materiali che presentano i locali addibiti ad uso della *Scala franca*.

Prima di tutto là si sono fatti dei magazzini da darsi a pigione d'anno in anno, e mancano ampii e accomodati magazzini generali, accessibili indistintamente a tutti i commercianti o quì domiciliati o che spediscono a Napoli le loro merci. Questo sistema costituisce un monopolio, un privilegio per quei pochi negozianti che sono in grado di appigionare annualmente un magazzino nella Dogana.

Invece bisognerebbe che ci fossero dei magazzini generali dove s'immettesse la merce in deposito pagando semplicemente un tanto in ragione di peso, volume e durata del deposito, secondo una tariffa a tal uopo stabilita pei varii generi di merce. — Un commissionario di Genova, di Marsiglia, o d'altrove volete che si affitti un magazzino nelle dogane di Napoli? Ma se egli trova la facoltà del deposito con libera riesportazione, egli manderà quà della merce anche senz'ordini, solo per tentarne qui la vendita. — Il negoziante nostro che si provvede a piccole quantità, che insomma non può aver convenienza a tenersi un magazzino, perchè non sarà ammesso al beneficio del deposito in franchigia?

Inoltre adesso mancano locali adatti per gli olii, per gli spiriti, e per altre materie in carichi voluminosi — le quali costituiscono rami importantissimi del commercio e non sono intanto ammessi al beneficio del deposito in franchigia.

Speriamo quindi che il nuovo direttore generale delle gabelle, che nella sua visita deve aver veduti e notati questi inconvenienti, ci provveda sollecitamente.

Abbiamo veduti i disegni dei nuovi lavori che si vanno a costruire al Largo delle Pigne per conto di una Società privata che ne ebbe dal Municipio la concessione.

Primeggia fra quelle opere un nuovo teatro per rappresentazioni tanto diurne che notturne. Così il disegno come il sistema di costruzione di questo teatro sono sorprendenti per la novità del concetto, sì che noi non sapremmo offrirne esempio. La distribuzione della luce perfetta e naturale del giorno sarà ancor più singolarmente armonica nella sera, in cui i lumi saranno palliati di cristalli con effetto del tutto nuovo. In questo teatro si otterrà, ci assicurano, una bella illuminazione del palcoscenico senza la ribalta che ad ogni momento è cagione di sventure.

In mezzo a due *squares* sorgeranno da un lato un ippodromo, genere di teatro di cui Napoli manca affatto, e dall'altro lato un elegante padiglione con servizio da caffè e da trattoria. — Il costo complessivo delle opere che la Società si è impegnata di dar compiute in 30 mesi, si fa ascendere a due milioni di lire italiane.

Ai varî Municipii finora disciolti sonosi non è guari aggiunti quelli di Caivano ed Afragola — A ricomporre quest'ultimo e a riordinarne la male andata amministrazione, sentiamo essere stato scelto dal Governo l'avvocato di Napoli sig. Michele Torino, a cui vennero conferiti i poteri e le attribuzioni di Delegato Straordinario.

Conoscendo la capacità e la speciale attitudine del sig. Torino nel maneggio dei pubblici affari, noi non possiamo che approvar la sua nomina, ed abbiam ragione di augurarci i migliori risultamenti dalla delicata missione che gli venne affidata.

Una popolazione di 20 mila abitanti, alle porte di Napoli, ha tutto il diritto di essere bene amministrata, e dalla prudenza, dalla rettitudine non men che dalla energia del Delegato Straordinario essa si aspetta di veder rimossi gli ostacoli che finora vi si erano frapposti.

Un grosso merlo è fuggito di gabbia—monsignor Cenatiempo, il capo del Comitato di Frise, condannato dalla Corte d'Assise a 10 anni di lavori forzati, manca da ieri mattina dalle carceri di S. Maria Apparente, ov'era detenuto.

Dicesi essersi evaso, mercè la cooperazione di un altro detenuto, un certo Smith, e del custode maggiore di quelle carceri, Matteo Tanfoni, in una grossa cesta di vimini — Entrambi sarebbero rei confessi.

La Questura e i suoi agenti, a cui fu nota la evasione di Monsignore solamente ieri sera, sono in gran movimento, in traccia di qualche indizio, di qualche filo che potesse condurre a scoprire il nuovo nido del fuggitivo.

Ma è egli tuttora in Napoli, o ha già preso il volo per altri lidi? Chi lo sa!

Che pensare, che dire di tutto ciò? —Noi abbiam riferito il fatto — i commenti al lettore.

Notizie molto importanti del brigantaggio abbiamo oggi da Foggia in Capitanata.

Sembra che i briganti inseguiti da tutte le parti, spesso battuti e mancanti giornalmente di vitto, si vadano disponendo alla presentazione volontaria.

La famosa banda del più famoso Caruso, in numero di 120, si è tutta consegnata ieri, 14, ad una Compagnia di linea presso Castelnuovo.

Credesi che la comitiva di Cicogna non tarderà a fare altrettanto.

Il dispaccio, che ci reca queste liete notizie, fa grandi elogii, per l'energia da loro spiegata, alle Guardie Nazionali, e specialmente a quelle di Pietra, Alberona, Roseto, Casalnuovo, San Severo, Torre-Maggiore, Montesantangelo e San Marco in Lamis.

Il telegramma aggiunge essersi notata completa inattività in quelle del circondario di Bovino, forse per mancanza di buona direzione.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14.

Torino — Prestito italiano 74. 00.

Parigi 14 — Fondi italiani 73. 50 — 73. 40 — 3 0|0 fr. 71. 25 — 4 1|2 0|0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 94.

Borsa agitata — tendenza a ribasso.

Napoli 15 — Torino 15.

New-York — Grande concitazione: il Congresso dei separatisti vorrebbe prendere misure di rappresaglia contro il proclama emancipatore di Lincoln — È imminente una battaglia sul Potomac.

Parigi 14 — I giornali dicono che Lavalette non ritornerà a Roma — non è ancora designato il suo successore.

La *Presse* reca, che il Messaggio del Re produsse vivissima agitazione a Berlino.

Leggesi nella *France*: La Borsa è in ribasso dietro la voce del possibile ritiro del Ministro delle Finanze. Crediamo di poter affermare, che questa voce non ha alcun fondamento.

Il *Pays* ha: Nulla giunse a confermare la notizia sparsa nella Borsa di torbidi scoppiati a Berlino.

Torino 15 — La *Monarchia Nazionale* reca: Il Principe Ereditario di Prussia trovasi colla moglie e col Principe di Galles a Weimburg — Partirà fra breve per l'Italia: passerà parte dell'inverno a Catania; nel ritorno visiterà Napoli, Roma, Firenze, Genova e Torino—Pare che il Principe di Galles accompagnerà la sorella sino in Sicilia.

L'Agenzia Stefani *avvisa i suoi abbuonati che, per evitare frequenti ritardi nell'arrivo del dispaccio di Borsa, facendone la trasmissione da Parigi dopo la chiusura, ha disposto che il dispaccio stesso venga spedito qualche minuto prima della chiusura.*

RENDITA ITALIANA — *15 Ottobre 1862*

5 0|0 — 73 60 — 73 45 — 73 45.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 16 Ottobre 1862 Milano N. 283

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 36
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUESTIONE ROMANA

Le notizie che troviamo nei giornali giuntici oggi intorno all' eterna questione romana, sono pressocchè tutte compendiate nella rassegna politica dell' *Indép. Belge*.

Riferendo dunque i ragguagli che ci fornisce il foglio di Brusselle, crediamo poterci dispensare dal riprodurre quelli che da altri giornali, non senza la solite e obbligatorie varianti, vengono registrati.

I lettori troveranno alla fine di questa rassegna la notizia di cui un nostro telegramma privato ci recava ieri l' altro un sunto bastantemente esatto.

Ecco dunque ciò che l'*Indépend.* scrive:

Il ritorno dell' imperatore Napoleone a Saint-Cloud ridarà alle notizie politiche che vengono da Parigi l'interesse che loro grandemente manca da qualche tempo? Così si assicura da ogni fonte, e noi non abbiamo motivo di dubitarne; ma si è un effetto che non può prodursi seriamente che fra alcuni giorni, e frattanto bisogna che ci rassegniamo ancora al regime delle congetture e delle voci le più ripetute.

Tutti i ministri si sono ieri recati alla residenza imperiale, ma l' imperatore sentendosi troppo stanco del viaggio, ha rimandato a domani il consiglio che doveva presiedere. Non vi ebbe conseguentemente alcuna deliberazione sugli affari d'Italia, e la questione romana rimane assolutamente nello stato che era.

Le voci che si riferiscono alla questione romana sono presso a poco le stesse che quelle di cui abbiamo fatto menzione in *questi ultimi giorni. Si crede sempre molto* fermamente tra i partigiani dell' unità italiana che lo sgombro di Roma è stabilito in massima, nell' animo di Napoleone III, e che non si tratta più che di fissare il termine. Sarebbe anzi il solo punto su cui volgerebbe *seriamente* d'or innanzi la lotta fra gli amici d'Italia ed i sostenitori del potere temporale.

Questi comprendendo che non hanno nulla o poco da guadagnare, insistendo sul fondo medesimo della questione ed ostinandosi a domandare il prolungamento indefinito dello *statu quo*, dopo che un dispaccio ufficiale reso pubblico ne ha stabilito altamente l'impossibilità, vorrebbero adesso guadagnare del tempo ed allontanare più che sia possibile la scadenza delle risoluzioni che non possono far abbandonare. Sarebbe un guadagnare del tempo il riservarsi tutte le probabilità, sia d' un mutamento che essi sperano nella disposizione del sovrano della Francia, sia d' uno scioglimento totale dell'ordine di cose stabilito in Europa. Così trattasi oggi, invece di tre o di sei mesi, d'una proroga di uno ed anche di tre anni.

Aggiornata ad un' epoca tanto lontana, la soluzione avrebbe un carattere assolutamente precario e non modificherebbe in alcun modo la situazione da cui il governo imperiale avrebbe tuttavia riconosciuto la necessità di uscire, e noi non ammettiamo che possa esser questa l'ultima parola della politica di Napoleone III.

Secondo una notizia che un nostro corrispondente parigino ci trasmette e che sarebbe importante se si confermasse, il governo imperiale pubblicherebbe nel *Moniteur* il dispaccio che il signor Lavalette ha trasmesso ultimamente al cardin. Antonelli, e con cui il gabinetto imperiale avrebbe dichiarato che esso si terrebbe come sciolto dalla promessa fatta alla S. Sede, di garantirle i suoi possedimenti attuali, se di qui al primo dicembre il Sacro Collegio non avesse accondisceso alle condizioni di assestamento propostele così spesso e segnatamente lo scorso giugno. Passato questo tempo, la sola guarentigia che continuerebbe la Francia a dare al potere temporale, sarebbe di mantenerlo al coperto da ogni invasione proveniente dal di fuori, anche quando le truppe francesi avessero sgombrato Roma.

IL PRIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI
dopo il ritorno dell' Imperatore

Scrivono da Parigi, 10, alla *Perseveranza:*

Il Consiglio dei ministri tenutosi oggi, da cui aspettavansi preziosi schiarimenti sulla questione romana, non se n' è affatto occupato. Non vi si parlò che di finanze, d'affari industriali, della conversione della rendita, e delle elezioni. Solo dopo la conversione definitiva, mi vien detto, si tratterà delle questioni estere. In quanto alle elezioni, nel caso ancora incerto che il Corpo legislativo *fosse sciolto*, esse avrebbero luogo in dicembre; nel contrario, in febbraio. Una sessione sarebbe fissata nel mese di gennaio solamente pel bilancio. Per me, la differenza da dicembre a febbraio non pare abbastanza apprezzabile a questo punto di vista, per immaginarmi che si giudicherà opportuno di sciogliere il Corpo legislativo. Siccome la questione romana dovrà necessariamente essere sciolta, od almeno chiarita, in un senso o nell'altro prima di quel tempo, non vedo che vantaggi deriverebbero dal prevenire le elezioni legali.

Alla stessa data scrivono egualmente da Parigi alla *Monarchia Nazionale:*

Come vi diceva ieri, non è stata questione nel Consiglio dei ministri che si è tenuto stamane, a S. Cloud, sotto la presidenza dell' Imperatore, delle cose d' Italia. Non si è deliberato che sulle finanze; a queste sono ora rivolte l' attenzione e la sollecitudine del capo dello Stato. Secondo il Consiglio del signor Fould, egli vuole che si abbia una buona politica per avere buone finanze. Ciò significa che il Governo imperiale eviterà d' ora in poi quanto potrà suscitare dei pericoli all' estero od odii all' interno. E non credo che lo sgombro di Roma sia compatibile con quella politica. Sarebbevi maggior pericolo nell' andar incontro alla remora sovente pericolosa degl'Italiani e a scontentare il partito liberale francese che non a contrariare i reazionarii e i clericali. Ho motivo di credere che tal politica sia pure quella dell'Imperatore e che per mezzo di essa speri ricondurre la fiducia negli animi e far salire la rendita prima del mese di gennaio al corso non contrastato di 75 franchi.

Quest' anno non sarà risolutamente questione di elezioni. Ha trionfato l' opinione di coloro i quali volevano assolutamente che il Corpo legislativo compiesse tutti i suoi cinque anni di esistenza. Ma la prossima sessione, la quale pare fissata al 18 gennaio, terminerà abbastanza presto perchè le elezioni possano aver luogo in aprile. Potrei anzi darvi il programma dei lavori del Corpo legislativo. Esso voterà l' allocuzione al Sovrano, alcune leggi urgenti d' interesse locale e il bilancio. È difficile che questi lavori possano durare più di due mesi. I deputati avranno ancora un mese da passare nei loro dipartimenti per preparare la loro rielezione.

IL SIG. GLADSTONE SULL' ITALIA

Nel banchetto che si diede a Newcasle in onore del sig. Gladstone, cancelliere dello scacchiere, quest' ultimo parlò dell'Italia nel suo discorso nei seguenti termini:

Vi è ancora una parola, signori, che voglio dirvi, e che un membro qualunque del presente governo che s' indirizza ai suoi concittadini, non potrebbe tralasciare di dire, cioè il nome dell' Italia. Sino da principio era mia opinione e credo anche opinione generale, essere una parte principale della missione del presente governo il dare vera espressione al sentimento inglese, e il conformarsi ai sentimenti inglesi in tutta la sua politica rispetto all' Italia. Era una missione molto appropriata al presente governo, perchè lord Palmerston, che gli sta a capo, è stato forse uno de' primi in questo paese a riconoscere le vere *condizioni* della quistione d' Italia e a tentare d' imprimere il senso di queste condizioni alla nostra politica estera, anche in un tempo in cui il pubblico non era interamente preparato, come lo è al presente, per ricevere siffatta impressione. Lord Russell pure, voi lo sapete, si è come primo ministro e in altre qualità da lungo tempo associato nel sentimento e nell' azione alla causa di quella nazione. Signori, è stato impossibile per una nazione che gode libere istituzioni ed è abituata all' esercizio del governo di se stessa, come la nazione inglese, di vedere la condotta del popolo italiano in mezzo a difficoltà immense, senza essere compresa dalla più ardente ammirazione. Sono certo di esprimere i vostri sentimenti asserendo che un recente avvenimento di uno scoppio disgraziato e male avvisato ha innalzato que-

st' ammirazione per il popolo d'Italia presso gli inglesi ad un grado più elevato di prima; imperocchè, sebbene nuovo al governo proprio, sembra essere stato educato nella scuola della sventura talmente che ha acquistato una sapienza che possiamo qualificare superiore alla sua età.

È stato impossibile di staccarlo dal sentiero della più stretta prudenza e circospezione, poichè non volle seguire nell' errore neppure un uomo che amava più di tutti gli altri sulla terra. (*Applausi*). Signori, il nostro desiderio, ne son certo, è che tale quistione, la quale è già tanto avanzata, abbia un sollecito e felice compimento. Non è con una seconda vista, con un proposito latente non per uno scopo egoistico, inglese, polemico, egli è per la pace, per la civiltà dell' Europa, per i sani principii della morale e della giustizia sociale che noi desideriamo seriamente tale pronto compimento. (*Applausi*) Per molte generazioni, quasi per secoli l'Italia divisa è stata un fomite di turbolenze per l' Europa, un' esca e tentazione per l' ambizione, sorgente di discordia e causa seria di pericoli. L' Italia unita sarà invece non solo il termine e la distruzione di queste cause di pericoli, ma bensì una nuova potente guarentigia per la pace del mondo e presenterà — sia questa l' ultima parola che ho da dirvi sull'argomento — presenterà con un nuovo esempio una nuova e segnalata prova che la libertà costituzionale, amministrata in uno spirito liberale, gustata e compresa dal popolo, radicata nel suo cuore e illuminando il suo intelletto, forma la migliore sicurezza che possa trovare la sapienza umana, non solo per il mantenimento dei privilegi dovuti all'uomo come un essere libero, ma anche per l'incremento della civiltà e il mantenimento dell'ordine e del diritto. (*Grandi applausi*)

OMAGGIO A LORD RUSSELL

Il *Times* reca la risposta data dal conte Russell alla deputazione dei signori Milanesi che gli presentò la statua dell' *Unità Italiana* in riconoscenza dell' appoggio dato dal nobile lord alla causa italiana.

La statua simbolica rappresenta una leggiadra fanciulla seduta sopra una rupe, avendo nel braccio destro un monile, sul quale è scolpito il motto ITALIA UNA, e tenendo fisi gli occhi sopra un diadema chè stringe nelle sue mani, e nel quale sono in rilievo cesellati gli emblemi dei varii Stati italiani.

Ecco ora la risposta di lord Russell:

Foreign Office, 1 ottobre

Signori: egli è con sentimenti di profonda gratitudine che accetto il vostro dono di una statua, opera dell' eccellente scultore Carlo Romano rappresentante: *La convinzione dell' unità d' Italia.*

È stata sempre la mia persuasione che l' Italia stessa era il miglior giudice del modo meglio adattato per assicurare la sua libertà, la sua felicità e la sua indipendenza.

L' unico merito al quale io posso aspirare è di avere, in unione a' miei colleghi nel governo, espresso apertamente, costantemente e con successo l' opinione che nessuno dovesse immischiarsi per impedire all' Italia la grande impresa che essa si è assunta per la gloria immortale de' suoi figli.

È stata là sua buona fortuna che al principio di quest' opera fosse aiutata dalle potenti armate dell' imperatore dei francesi. Il suo proprio valore, la sua propria moderazione e la sua propria pazienza l' ha istradata nell' ulteriore progresso e la sua costanza completerà, ne son certo, l' edificio pel quale il genio del suo popolo ha messo così larghe fondamenta.

Devo essere grato al mio amico, sir Arturo Kinnaird, per essere stato il fedele interprete dei miei sentimenti riferibilmente all' indipendenza dell' Italia.

Firmato: RUSSELL.

La legione ungherese
e il maresciallo Benedek

I generali austriaci sono da gran tempo ridotti a meschini spedienti i quali però non tornan loro più fortunati di quelli posti in opera dal ministro Plener quando vuol provare all' Europa che le finanze austriache sono floridissime.

Volendo il maresciallo Benedek arrestare le diserzioni degli ungheresi acquartierati nel Veneto, incominciò coll' inviare negli Stati italiani falsi mazziniani, i quali sotto il pretesto di patriottismo, si arruolarono nella legione ungherese, ed incominciarono a spargere siffatti semi di disordine che necessitarono il riorganamento della legione.

Fin qui il generale ungherese era stato fortunato, chè i suoi agenti erano riusciti a persuadere alcuni legionari ad abbandonare la terra della libertà e a far ritorno negli Stati dell' Austria.

Giunti a Verona e *pentiti*, furono dal Benedek presentati alla guarnigione con grande pompa di bande militari, ed invitati a narrare le *privazioni*, le *sevizie*, le *vergogne*, alle quali erano stati assoggettati dal Governo *piemontese* (da Benedek il Regno d' Italia non è ancora stato riconosciuto). L' arringa del vincitore di S. Martino (facciamo intenzionalmente uso di questo aggettivo per usar cortesia al maresciallo austriaco il quale, non sappiam troppo perchè, si è ostinatamente fitto in capo di averci battuti a S. Martino), l' arringa finita fu seguita da larghe libazioni di acquavite ed i *pentiti* dopo aver ben vuotato il fiasco si sparsero per le caserme a raccontare la storia del martirio sofferto, delle sevizie patite in Alessandria.

Quell' istoria fu di botto stampata e per ordine del Benedek inviata per la posta a molti legionarii ungheresi, ed è la seguente:

« Rammentando i guai contro i quali dovemmo lottare prima di aver potuto effettuare il nostro ritorno in patria, così pure non dimenticando le false e calunniose voci che artificiosamente vennero sparse costì relativamente all'accoglienza che i ripatriati doveano aspettarsi, e ciò solo per trattenerci più a lungo in una posizione ignominiosa, senza scopo e dipendenti dal Governo *piemontese*, ci sentiamo in dovere di illuminare i nostri *sgraziati compagni ancora costì rimasti* sul modo con cui vengono qui accolti coloro che ritornano.

« Tutti i sudditi che per qualunque motivo sono andati di libera volontà in Piemonte e ora spontaneamente ritornano, rimangono liberi ed illesi, non sono in verun modo infastiditi da parte della polizia, e vengono inoltre provveduti del necessario ed inviati alle loro case.

« Ogni disertore austriaco il quale fa spontaneo ritorno e si presenta presso un' autorità militare viene trattato con modi clementi; tali individui vengono tutt' al più puniti per qualche tempo colla perdita della loro libertà personale, essendochè è dato ordine a tutte le autorità militari di applicare in tali casi la maggior clemenza possibile.

« Così pure coloro che hanno preso parte alla rivoluzione del 1848 e 49 ed in seguito sono passati nel Piemonte possono nel loro rimpatriare contare su un trattamento benigno, e possono anche sperare un completo perdono del loro errore se prima della rivoluzione non erano nè militari nè impiegati imperiali, e se altro non c' è a loro carico che d' aver preso parte alla rivoluzione e d' essere emigrati in Piemonte.

« Verona, 1° ottobre 1862.

VANGA *Michal* — KOVATS *Peter.* »

Senonchè i legionari ungheresi, in luogo di arrendersi al lusinghiero invito che dai segnatari di quel documento veniva loro fatto, lo comunicarono al loro comandante.

Avvertitone il generale Türr, corse in Alessandria; e chiamata a raccolta la legione lesse l' invito dell' Austria e con franche parole disse ai suoi connazionali che chiunque volesse approfittarne poteva farlo, impegnandosi esso di far loro avere i congedi, in onta della ferma di un anno che avevano accettata.

A queste parole un immenso *hurrà* di viva l' Italia, viva l' Ungheria, viva il re! si innalzò dalle file di quei generosi magiari e non uno accettò l' offerta.

Nel registrare questo fatto, non possiamo a meno che di congratularci col valoroso generale Türr e coi suoi eroici magiari, i quali, ripudiando le lusinghiere offerte del comune nemico, hanno mostrato comprendere che dal rovescio di Villagos in poi, l' Ungheria e l' Italia camminano come due sorelle sulla stessa via del riscatto nazionale, ed hanno comunanza di aspirazioni, di interessi e di speranze. (*Stampa*)

BILANCIO DEL REGNO
pel 1863

Leggesi nella *Discussione* dell' 11:

Fu distribuito questa mane il bilancio del ministero delle finanze contenente la entrata e la spesa per l' anno 1863.

Precede la relazione presentata dal ministro alla Camera nella tornata del 5 agosto.

Succede un quadro riassuntivo delle risultanze del bilancio 1863 a fronte di quelle del bilancio 1862.

Viene in seguito il progetto di legge per l' approvazione della spesa.

Poi sottentrano l' elenco delle spese d'ordine obbligatorie per il 1863, il bilancio della spesa per il 1863, la legge per il bilancio dell' entrata e il bilancio pel 1863.

Riepilogando le cifre principali abbiamo queste risultanze:

La spesa che nel totale pel 1862 fu di 730,774,078,71 nella parte ordinaria, e di L. 243,872,420,17 nella parte straordinaria, pel 1863 sarebbe invece di L. 763,343,296,24 nella prima, e di lire 172,044,129,15 nella seconda, ossia vi sarebbe nel 1863 aumento di lire 32 milioni 569,217,53 nelle spese ordinarie, diminuzione di L. 71,528,291,02 nelle straordinarie — e così, in definitiva, nel 1863 spenderebbonsi L. 38,959,074,49 meno che nel 1862.

L' entrata nel 1863 si calcola per la parte ordinaria di L. 549,355,244 a vece di lire 519,147,773 che era stata nel 1862; e per la parte straordinaria in L. 65 milioni 456,407 invece di L. 104,263,869 del 1862.

E così la *spesa totale* pel 1863 sarebbe di lire 935,387,425,39; l' *entrata* di lire 614,811,652, il che lascerebbe un disavanzo di L. 320,575,773, mentre quello del 1862 fu di L. 350,935,355.

Gli elementi principali di entrata sono somministrati

dalle gabelle	L.	194,525,379
dalle contribuzioni dirette	»	130,446,241
dal demanio e tasse .	»	159,881,774
poi le ferrovie per .	»	27,168,000
e le poste per . . .	»	14,560,000

Le spese maggiori sono per le *finanze*

(pensioni, debito pubblico)	L.	340,568,902
la guerra	»	197,076,164
i lavori pubblici . .	»	69,820,366
l' interno	»	53,906,168
e la marina	»	50,675,450

———

L' Organino Astigiano

Il *Cittadino d'Asti*, in una sua corrispondenza di Torino, accenna alla voce che dice diffusa ed accreditata dagli *inspiratori dell' opposizione moderata*, che il barone Ricasoli dopo una conferenza avuta con Thouvenel, non sia più così impettito rispetto alla Francia ed invece sia diventato pur egli tanto amico dell'alleanza del governo imperiale quanto Rattazzi.

L' Organino astigiano crede che questi siano artifizi, onde dare una battaglia decisiva contro il gabinetto Rattazzi.

« E come, soggiunge esso, ne' momenti attuali, malgrado l' affannarsi dell'Inghilterra o forse appunto pel suo troppo affannarsi, l' opinione pubblica in Italia s' è risolutamente dichiarata pel saldo mantenimento dell' alleanza francese, così quella frazione intende fin d' ora a rimuovere l' ostacolo che sotto tale aspetto potesse opporsi al ritorno del barone Ricasoli, dandolo a credere convertito e discretamente devoto pur esso alla Francia.

« Conoscendo la rigida indole del Barone di Broglio, stento a convincermi ch' egli sia mai per prestarsi a codesti artifizii. Ma frattanto essi sono notevoli come apparecchi alle prossime battaglie parlamentari, e come sintomi del nuovo indirizzo che vuol prendere la destra, la quale dopo aver tanto gridato che Rattazzi è soverchiamente devoto alla politica imperiale, ora sarebbe disposta ad esserlo anche più di lui, se non altro tanto che basti ad aver da questo lato sopra di lui il sopravvento.

« E per arrivare a tale risultato, essa va più in là. Cerca di tirarsi dalla sua qualche membro dello stesso gabinetto attuale a cui non sono carezze che non faccia e lodi che non dispensi. Io mi guarderò bene dall' affermare se il Ministro, a cui alludo, si lasci accalappiare a siffatte moine, e se nel suo facile amor proprio si compiaccia seriamente di tali lusinghe. Noto il fatto, senza volerlo nè analizzare nè commentare. »

Abbiamo riprodotto questo brano di corrispondenza, per solo debito di cronisti.

Notizie Italiane

Togliamo dal *Pungolo* di Milano le due corrispondenze che seguono:

Torino, 11 ottobre (sera).

La diplomazia, subodorando un imminente rimpasto ministeriale, manovra a più non posso per preparare il terreno alle proprie influenze.

I rappresentanti di Francia e d'Inghilterra son quelli fra cui ferve più viva la lotta.

Que' della Senna lavorano a far sperare nello sgombro di Roma alla spicciolata.

Que' del Tamigi si sforzano a far sperare nella politica de' *meetings* e degli *appoggi morali*.

Rattazzi è indeciso. Il passato lo conosce, e sembra, od almeno il lascia credere, che stia cercando il modo di fare che l'Italia faccia da sè per non renderci maggiormente mancipii della politica degl' interessi altrui.

Queste poche linee abbiatele come una rivelazione della vera situazione odierna. La voce di prossima evacuazione di Roma, ed ogni voce di rimpasto o di crisi ministeriale che possa giungervi su qualunque giornale, misuratela a questa stregua.

Se poi le voci partono da qualche foglio ministeriale, ritenete che per ora sono *ballons d' essai* e nulla più.

Altre notizie non ho.

La questione della Camera si crede poterla scongiurare con qualche modificazione ministeriale. Si spera, cioè, che ad un *Ministero modificato* la Camera non negherà di protrarre l' autorizzazione per la riscossione dalle imposte.

Dopo ciò farebbe capolino lo scioglimento a seconda dei casi e dell' atteggiamento degli oppositori davanti alla quistione politica.

Torino, 12 ottobre (sera).

Di Sicilia si hanno alcune notizie sulle rivelazioni dei pugnalatori arrestati.

Poco finora se ne lascia trapelare al pubblico, ma v' ha quanto basta per rivelare l' origine e lo scopo di quegli orribili tentativi.

I mazziniani non c' entrerebbero per nulla.

Gli accoltellatori conterebbero un centinaio di affigliati borbonico-clericali: obbediscono al motto d'ordine d' un comitato segreto, di cui gli arrestati dicono di non conoscere i capi.

Dagl' indizi che se n' hanno, gli affigliati son tutta gente di mal affare, masnadieri, ex-briganti, e simili.

Si crede che i capi del comitato sieno excommissarii della polizia borbonica.

Ai tentativi di Palermo dovevano succederne altri il giorno 10 del corrente mese nelle città principali dell' isola, ma furono sventati dalle misure di publica sicurezza prese ultimamente. Le autorità vigilano, e si ha qualche ragione di credere che molti fra gli affigliati della setta pugnalatrice abbiano già lasciato l' isola. La polizia ne è sulle tracce. Ogni pericolo per parte di coloro sembra svanito.

I Co[mm]erc[io] Mercantile scrivono:

Torino 12 ottobre.

ripeto la smentita della voce corsa del nuovo viaggio di Rattazzi a Parigi. Senza dubbio il Presidente del Gabinetto ha capito che nulla li gioverebbe l'imprimere questo novello marchio di troppo palese dipendenza sulla sua amministrazione, ovvero il dare pretesto agli avversari d' imprimerlo. Unico modo di evitar tale sconcio sarebbe l' ottenere decisivi risultati al ritorno; ma chi lo assicura di ciò?

Le notizie sono sempre buone, e riesce evidente che tenendo noi fermo la questione è risoluta di per se in nostro favore, come semplice questione di tempo. Ma in una vertenza tanto complicata e vasta la misura del tempo non può essere alla stregua degli affari privati, nè corrispondere all'abitudine che il 1859 ed 1860 ci hanno fatta dei rapidi e prodigiosi risultati.

Del resto, mentre qualche foglio officioso afferma ripetutamente che il Ministero studia ricomporsi, i sintomi di poca intelligenza fra i colleghi si vanno moltiplicando, e oramai credo che la ricomposizione sarebbe possibile soltanto con un Ministero Rattazzi tutto nuovo, eccetto il capo. Il quale, a quanto dicesi, spera fiancheggiato da altri uomini più abili ed influenti poter tenere il campo.

Ma il trovare codesti uomini suppone che il capo sia riconciliato colle due frazioni di avversari, od almeno con una; il che non è, e non può essere, salvo il caso che Rattazzi si presenti al paese con un improvviso e magnifico risultato. Altrimenti il primo rimpasto che l'opinione pubblica e le Camere brameranno sarà quello del cambiamento del Presidente medesimo, che ora dicesi tenti restare licenziando tutti i colleghi o parecchi di essi.

La pubblicazione del bilancio delle finanze *preventivo* è destinata secondo alcuni a calmare un poco l'entusiasmo degli *aumentisti* sulla nostra rendita alla Borsa di Parigi. Si rinnoverebbe in tal caso lo strano fenomeno, che l'impulso al credito ed al maggiore prezzo dei nostri fondi viene sempre dall' estero, mentre dall'Italia sorge sempre l'impulso al ribasso.

Il nuovo regolamento universitario dà luogo ad una questione legale; poteva il Ministero per semplice decreto mutare essenzialmente la condizione di molte Università, esistenti in un quadro generale degli studi superiori, che già figurò nelle leggi precedenti?

Leggesi nella *Discussione* dell' 11:

Stamane ci fu distribuito un grosso volume di circa seicento pagine, edito dalla stamperia Reale per cura del ministro della pubblica istruzione, e che noi avevamo annunziato tempo fa.

Esso contiene tutti i documenti relativi alla discussione ed approvazione della legge sulle tasse universitarie nonchè il regolamento generale ed i regolamenti speciali per le singole facoltà.

È degno di nota che non si fa più cenno della facoltà teologica.

Sono assai interessanti le risposte delle facoltà di Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa, Torino, Catania, Modena e Parma ai quesiti che avea loro diretti il ministro.

RECENTISSIME

BOLLETTINI SANITARII DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 12, ore 1 pom.

Notte riposata. Località progredente in meglio. Gonfiore al ginocchio stazionario. Purgante dato.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Varignano 13, ottobre.

I dolori rumatici al gomito ed alle spalle continuano. Localmente il gonfiore decresce gradatamente.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

OSSERVAZIONI DEL D.r PALASCIANO
SULLA FERITA DI GARIBALDI

Il *Temps* publica un importante lettera del dottor Palasciano al suo amico l'ungherese Pulszki intorno alla ferita di Garibaldi. Ecco questo documento:

« Caro signor Pulszky,

« Io vi ringrazio delle notizie che mi date sulla ferita del generale Garibaldi, e rispondo brevemente alle vostre questioni.

« Approvo la diagnosi del mio eminente collega Cipriani. La prominenza del malleolo esterno, la deviazione e l' inclinazione verso l' interno di tutto il piede su cui ho chiamato indarno l'attenzione dei medici curanti nella prima visita al Varignano (7 settembre), non gli sono sfuggite. Come argomento di fatto eloquentissimo, egli notò l' uscita (21 settembre) d' un pezzetto di cuoio dello stivale, che trovavasi nella ferita a un pollice e mezzo di profondità.

« Per questo rimango più che mai convinto esservi frattura comminutiva dell' astragalo e trovarsi il proiettile nella ferita. Son d'avviso doversi estrarre coll'arte il proiettile e i frammenti di osso che non ponno uscire spontaneamente. Per buona sorte, è ancora tempo, giacchè lo permettono le condizioni generali e locali.

« Ma, siccome gli sforzi che ho fatto alla Spezia, per dodici giorni consecutivi, presso Prandina, Canzio, Coteletti, Vecchi ed altri ancora, non condussero a nulla, converrebbe, io credo, che il sig. Cipriani dimostrasse al professore Zannetti tutti gli errori contenuti nel suo ultimo rapporto (publicato nel *Diritto* del 26 settembre) e si provasse di indurlo ad una rettifica.

« La sonda indusse in errore i signori

Porta, Zannetti e Partridge, non rivelando loro la presenza nè della palla, nè tampoco dei pezzi di osso, di lana e di cuoio che uscirono dalla ferita dopo la loro esplorazione. La semplice introduzione del dito, in luogo dello specillo, avrebbe dissipato ogni sorta di dubbio.

« Il sig. Zannetti non ha tenuto calcolo della teoria dei proiettili conici lanciati da armi rigate, specialmente della palla minié nè dei progressi della chirurgia sull' estrazione dell' astragalo, provocata dai lavori di Rognetta.

« Ma il sig. Zannetti è generoso, dotto e patriota, e si arrenderà alla ragione.

« Forse Bertani, informato di tutto ciò, potrebbe esercitare una benefica influenza su Prandina; e l' Italia non avrà a deplorare i risultati di un fatale acciecamento.

« Cordialmente il vostro

« Dottor Palasciano. »

Questo rapporto è senza dubbio assai grave. L' autorità del sig. Palasciano è ben nota in siffatta materia. Abbiamo quindi creduto bene richiamarvi l'attenzione pubblica, trattandosi di una esistenza così preziosa all'Italia.

Si legge nella *Mon. Naz.* del 13:

Ieri al Consiglio dei ministri, presieduto dal Re, vi mancavano solo Matteucci e Pepoli, ambedue assenti da Torino.

— Scrivono all'*Italie* da Parigi che il commendatore Nigra ha portato all' imperatore una lettera autografa del Re e che si aspetta di prendere cognizione di quella lettera per deliberare sulla questione romana. Noi crediamo che il desiderio e l' aspettazione del pubblico faccia soltanto mettere in giro simili notizie.

Mentre noi che siamo del paese e che gridiamo ogni giorno, sappiamo pur troppo a che ne stiamo ancora col brigantaggio, la *Discussione* con quella disivoltura che la distingue stampa la seguente notizia:

« Le notizie dell' Italia meridionale sono rassicuranti.—Il brigantaggio quasi intieramente cessato. — In Palermo non è più accaduto alcun fatto grave. La calma e la tranquillità sono egualmente ristabilite in tutte le altre parti dell' isola ».

Ci vuol proprio una faccia tosta della forza di cinquecento cavalli !

Leggesi nella *Patrie* di domenica, 12:

Ci si scrive da Torino che S. A. il principe di Carignano si dispone a partire per Napoli, dove passerà l' inverno. Si crede che anche il Re si porterà ivi verso la fine di novembre.

Pare proprio vero che Maria Sofia siasi fatta monaca Orsolina ad Augusta.

Il dispaccio di Augusta, in data del 10 corrente, annunzia questo fatto colle seguenti categoriche parole:

« L'ex-regina Maria di Napoli è stata condotta alle Orsoline da suo fratello il principe Luigi.

« Il ritiro, scelto dalla sposa dell' ex-re Francesco II, è definitivo.

« Ella rinunzia al mondo ».

Leggesi in proposito nel *Corriere Merc.*:

« L'ingresso della ex-regina di Napoli al convento di S. Orsola ad Augusta, dà luogo nella stampa germanica a supposizioni d'ogni sorta. Bisogna convenire che l' avvenimento è straordinario e di natura a colpire le immaginazioni ».

Ad onta di tutto ciò è bene attendere la definitiva conferma di questa notizia, di prestarvi intera credenza.

Notizie di Londra parlano di dimostrazioni che ora si stanno preparando in onore del conte Zamoyski, allontanato da Varsavia dallo Czar.

Il gabinetto di Cassel è di bel nuovo in crisi. L'elettore si ostina a non adottare alcuna decisione sugli argomenti i più importanti, e sulle quistioni più urgenti. Il paese è nel malessere e nell' incertezza.

Il *Times* pubblica un dispaccio di Nuova York, 27 settembre, in cui si parla di modificazioni nel gabinetto federale, il ministro Seward lascerebbe il portafoglio per l'ambasciata d'Inghilterra.

La convenzione dei governatori degli Stati fedeli all' Unione fu tenuta ad Altona il 24; vi assistevano i rappresentanti di sedici Stati. Lo scopo era di discutere il progresso della guerra. Si propose la destituzione di Mac-Clellan, ma fu respinta. La Convenzione approvò il proclama del presidente e lo invitò a continuare vigorosamente la guerra, facendo una leva di 600,000 uomini.

CRONACA INTERNA

Pare che mons. Cenatiempo trovisi tuttora in Napoli *in loco tuto*. È voce che Sua Signoria Illustrissima abbia fatto pratiche la notte scorsa per imbarcarsi sopra un legno estero. Si soggiunge però che il comandante abbia ricisamente declinato l'*alto onore* di riceversi a bordo un condannato a 10 anni di lavori forzati.

A comandante militare della provincia di Napoli è stato testè nominato il col. Materazzi, il quale teneva lo stesso posto in Terra di Bari.

Dietro ordine del prefetto Mayr ed in conformità alla legge sull'armamento nazionale, la G. N. di Terra di Lavoro è chiamata a dare un contingente di sette battaglioni di militi mobilizzati.

Nella sera del giorno 12 il vapore di guerra italiano, il *Tripoli*, sbarcava a Gaeta 172 condannati, provenienti dalle carceri di Girgenti.

Il *Giornale di Napoli* di ieri sera annunziava la morte avvenuta a Roma del famoso poliziotto borbonico, *Morbillo* — È una notizia che merita di esser riprodotta.

Ci giungono ulteriori schiarimenti sul fatto di Tramutola, relativamente agli arresti operati in seguito al ricatto del fanciullo Falvella, alla cui famiglia vennero estorti duc. 9,000 — Il capitano della G. N. di Montesano non fu altrimenti arrestato — egli non c' entra per nulla in questo vergognoso traffico — Vennero invece arrestati il Sindaco, il Capitano della G. N. e il Segretario Municipale di Bonabitacolo con altre 17 persone.

Ecco le odierne notizie sul brigantaggio.

Da Gaeta si ha che il giorno 13 si costituì volontariamente all' autorità militare di Formia il brigante Giuseppe Minutillo. Fu rimesso al potere giudiziario.

Un rapporto da Avellino in data di ieri *reca*: La colonna mobile, comandata dal maggiore Robaudi, dopo aver percorso in tutt'i sensi i circondarii di Ariano e S. Angelo dei Lombardi, è rientrata ieri in Avellino.

Mercè l'attività e l' energia spiegata dalle G. N., e le continue e indefesse perlustrazioni delle truppe, si può dire che questi paesi sieno ora pressochè intieramente sgombri dal brigantaggio.

La comitiva di Schiavone ha preso le vie delle Puglie — quella di Crocco si è ripiegata sulla Basilicata — e quella di Ninco-Nanco e Coppa per la bassa valle dell'Ofanto si è diretta verso Ascoli e Candela.

Restano tuttavia le piccole bande di Sacchitiello e Petrozzi, ma oltrecchè questi due capi sono gravemente feriti, i briganti che le compongono sono così laceri, stanchi e sfiniti dalla fame che credesi non tarderanno a presentarsi.

Si ha pure, da Avellino, 15:

Il coraggioso capitano della G. N. di Montemarano, sig. Federico Toni, il Giudice e il Cancelliere di quel Mandamento, accompagnati da 11 soli militi, tendevano un agguato su Monte Mauro alla comitiva del ferocissimo capobrigante Marino.—Questi moriva nel conflitto—gli altri otto briganti sebbene in gran parte feriti, pure protetti dall'oscurità trovarono uno scampo nella fuga. In questo importante fatto si ha però a deplorare la perdita del cancelliere Celestino Scodes, il quale spintosi tropp' oltre nell'inseguire i briganti, cadde vittima del suo soverchio coraggio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15.

I Giornali recano: I disertori dell' Esercito fatti prigionieri negli ultimi avvenimenti furono condannati a morte dai Tribunali. Il Re ha firmato il decreto che commuta la pena per tutti nel carcere a vita.

Canali Cavour 515 contanti.

Napoli 16 — Torino 15.

Torino — Prestito italiano 73. 30.

Parigi 14 — Chiusura — Fondi italiani 72. 20 — 72. 80 — 3 0[0 fr. 70. 95 — 4 1[2 0[0 id. 97. 80 — Cons. ingl. 93 7[8. Chiusura debole.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — Torino 16.

Parigi 15 — La *Patrie* dice: La voce di un cambiamento nel Ministero diede luogo a diverse interpretazioni. Possiamo annunziare positivamente che la sola quistione, che siasi trattata, fu quella riguardante le Elezioni; avendo l'Imperatore dichiarato formalmente, ch' esse debbano aver luogo soltanto al termine fissato dalla Costituzione.

Lisbona 15 — Sono arrivati il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde — si fermeranno una quindicina di giorni — E' scoppiato un incendio al Teatro Italiano: arrivano soccorsi da tutte parti.

Parigi 16 — Il *Moniteur* reca il Decreto che nomina Drouyn-de-Lhuys Ministro degli affari Esteri in sostituzione di Thouvenel, di cui furono accettate le dimissioni.

RENDITA ITALIANA — *16 Ottobre 1862*

5 0[0 — 73 — 73 — 73 50.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli — Venerdì 17 Ottobre 1862 — Milano N. 284

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LETTERE AMMINISTRATIVE

II.

Torino 14 ottobre.

Io non entro a studiare nelle singole particolarità il nuovo Regolamento per gli studi universitarii promulgato dal signor Matteucci, prima di tutto perchè per fare una minuta analisi di quel lavoro dovrei abbracciare una estensione che il vostro giornale non mi consente, e tante serie di considerazioni speciali che si confanno più a un periodico scientifico, che non a un foglio politico; in secondo luogo perchè io non ho il privilegio di cui pare si vanti il versatile ministro toscano, quello cioè d' essere una enciclopedia ambulante. Se quindi di alcuni rami dell' insegnamento potrei parlare non a casaccio, in altri molti direi forse più eresie che parole. Mi limito perciò ad alcune osservazioni critiche sull' economia generale del lavoro, lasciando agli scrittori delle reviste scientifiche il cômpito di accurate analisi sulle varie parti del regolamento.

Trovo, per esempio, assai buona e praticamente utile la divisione fatta degli studi della cosidetta facoltà legale in due branche o carriere diverse—l'una, dirò così, propriamente legale — e l' altra politico-amministrativa.

Se nella pratica questi due rami dell' insegnamento di giurisprudenza sarà affidato ad uomini valenti, non è a dubitare che un gran vantaggio ne risentiremo sopratutto negli interessi legislativi e politico-amministrativi dello Stato.

Secondo gli antichi sistemi noi avevamo negli studi legali delle università un rigido e indigesto ammasso di studi non affatto concatenati fra di loro e che non potevano al certo conferire egualmente una sufficiente attitudine a chi dovesse dedicarsi al foro o alla giudicatura, ovvero si mettesse nelle carriere amministrative.

Anzi non avevansi, propriamente parlando, scuole che provvedessero a fornire la gioventù degli elementi e delle nozioni specialmente necessarie per chi si dedica alla carriera politico-amministrativa; ond'è che quasi tutti i funzionarii politico-amministrativi si sono formati colla pratica solamente, o tutt' al più con qualche generica e sconnessa nozione di diritto di pandetta, di leggi romane, canoniche e simili.

Ora se il ramo degli studi legali che si chiamerà specialmente politico-amministrativo, sarà organizzato con professori valenti ed esperti, e se da quei giovani che aspirano a entrare nelle funzioni amministrative dello Stato si richiederà che abbiano dato buona prova di loro in questo ramo degli studi universitari, in capo a un certo numero di anni troveremo negli uffici pubblici persone colte, versate nella giurisprudenza amministrativa, capaci di giudicare degli interessi pubblici e di esercitare le funzioni dello Stato non colla meccanica pedanteria burocratica, ma con criterio, con saviezza e capaci altresì di analizzare, studiare e sintetizzare i fatti della vita pubblica e della pubblica amministrazione.

D' altro canto il corso degli studi legali propriamente detto sarà riservato agli aspiranti all' avvocatura e alla giudicatura, e avendo così uno scopo ben determinato, potranno essi indirizzarvi con speciale criterio e con sicurezza i propri sforzi.

Ma l' attuazione di queste norme generali è la condizione essenziale da cui deve dipendere la vera efficacia del nuovo ordinamento. Se non che il ministro della pubblica istruzione, malgrado abbia afferrate quà e là dei buoni concetti e siasi studiato di attuarli più al certo con buona volontà che con felicità di disegni pratici, vi appare nei divisamenti positivi così confuso, incerto, sballottato fra opposte idee e fra principii mal compresi e mal digeriti, che da tutto il complesso delle sue prolisse e pesanti relazioni e delle sue regole non esce affatto una idea chiara e precisa degli intenti prefissi e molto meno dei mezzi pratici adottati per arrivarvi.

Il lucido e potente ingegno di Carlo Cattaneo, in una lettera che fu attentamente esaminata anche nel vostro giornale, aveva dati al signor Matteucci, quando ancora non era che aspirante al Ministero, degli utili e saggi suggerimenti sulla riforma degli studi universitari. Ma il Matteucci, divenuto ministro, o non se n' è ricordato più — o non ne ha tenuto caso — oppure non trovò in se medesimo e ne' suoi collaboratori forze sufficienti per recare in atto i savii ed eminentemente pratici concetti del Cattaneo.

Il Cattaneo osservando quante attitudini diverse si richiedono oggidì dagli ingegneri e come questa carriera che noi designiamo con un titolo generico presenti oggidì tanti rami affatto distinti e diversi gli uni dagli altri, dimandava che il riordinamento degli studi universitarii relativi a quella carriera si facesse non già con un sistema uniforme, ma in guisa che ognuna delle università, valendosi anche delle proprie condizioni locali, attendesse a fornire una data specialità di ingegneri.

Così, a mò d' esempio, Napoli avrebbe potuto fornire gli ingegneri geologi, Genova quelli delle costruzioni navali, Pavia gli ingegneri agronomi, Padova gli ingegneri idraulici e via discorrendo. Era un concetto sapiente — ma che nell' ordinamento Matteucci, dominato dalle antiche idee metodiche o soltanto avvicinate con qualche sforzo parziale, con qualche centone all' attuale progresso, fu completamente dimenticato. Una consimile divisione razionale forse sarebbe stata utile anche per alcune facoltà mediche; ma il Matteucci si mostrò tal confusionario in questo suo rimescolamento affannoso e precipitoso degli studi universitarii, che non che la metafisica e la buona logica, ma scordò sovente anche la grammatica, quantunque venga di là ove sì dolce o soave suona il puro ritmo italiano anche sulle labbra del popolo.

E questo basti sulla riforma universitaria; chè mi preme parlarvi anche delle imminenti innovazioni nell' amministrazione finanziaria.

NUOVE ARMI E NUOVI ATTACCHI
contro l' unità italiana

La *Patrie* colla penna del signor Ernesto Dréolle pubblica il seguente articolo:

Gli avversarii dell' unità italiana sono a secco d'argomenti. Essi hanno esaurito ogni loro mezzo con una prodigalità della quale converrà d' altronde loro tener conto. Essi hanno fatto di volta in volta della causa protetta dalla Francia una causa straniera, rivoluzionaria, empia, antisociale, e tutti questi epiteti rivestiti sovente d'uno stile pomposo furono talora ascoltati.

Ma oggi non vi rimane più nulla. Gli epiteti non hanno fatto breccia. Bisogna cercare altro. Impiegheranno nuovi proiettili, o si fermeranno essi ad una tattica imprevista che dissimulerà per qualche tempo ancora l'importanza del nemico?

Tutto serve alla guerra, ma non tutto vi riesce. Ecco per esempio l' ultimo assalto che viene preparato all' opinione pubblica. Si tratta di rappresentare l'Italia in atto di abbandonare ella medesima la sua propria causa, di rinunciare alle sue speranze di dare ai suoi avversarii la soddisfazione inaspettata di trionfare quando si sentivano perduti.

Un tale procedere, per riuscire, richiede certe condizioni. Tutto non consiste in inventare in un giorno corrispondenze particolari, e disporre in un certo ordine racconti i più avventurosi. Tutto non consiste in accomodare gli avvenimenti ai proprii gusti, come una volta si formavano le divisioni territoriali di un popolo già unito. Conviene ancora ottenere che il pubblico non legga se non quelle corrispondenze, non ascolti se non quei racconti romanzeschi, ed allora che avrà acconsentito a chiudere gli occhi sarà lecito a questi abili strategici d'affermare che l'oscurità regna dappertutto.

Ma sventuratamente il pubblico vede e sente. Egli vede ben altro che queste meschine violenze fatte alla verità, ascolta altre voci che quelle dei partiti. Il risultato di questi nuovi sforzi sarà dunque semplicemente il contrario di quello che è sperato. L'uomo ingannato diventa sospettoso, e la diffidenza è il primo stadio che conduce al disprezzo.

Come d'altra parte ammettere per un solo istante che l'Italia diserti la propria causa? Per quale sequela di ragionamenti si perverrebbe a persuadersi che tante lotte e tanti sacrifizii non debbano riuscire che alla defezione di tutto un popolo? Nulla in tale

concetto regge all' esame, e se noi cerchiamo ciò che l'ha fatto nascere, noi troviamo, precisamente nella situazione attuale che si invoca, le prove d' un' affermazione più energica che mai del movimento nazionale italiano.

Un momento infatti doveva giungere, in cui l' Italia sottraendosi poco a poco alle strette della rivoluzione cercherebbe la sua forza nel ritorno dell'ordine e della calma. L'Italia ed il suo governo dovevano comprendere che le passioni suscitate dagli avvenimenti volevano essere compresse sotto pena di tutto distruggere. Questo momento è venuto, ed il primo atto della compressione energica e leale fu la battaglia di Aspromonte.

Il secondo è l'Amnistia.

Non si dica che l' amnistia venne a distruggere l'opera repressiva dell'armata. Vi hanno circostanze nella vita politica, in cui la clemenza, succedendo alla forza, diventa ella medesima una forza potente cui nulla resiste. Gli esempii abbondano nella storia, e l'Italia, raccogliendoli, ne ravvivò la memoria, per farne un grande insegnamento.

La battaglia di Aspromonte aveva mostrato alla rivoluzione che l'Italia ripudiava la violenza per giungere al trionfo de' suoi diritti; l' amnistia venne a dimostrare a sua volta che il governo italiano non ha bisogno alcuno dei rigori della legge penale per farsene scudo contro quelli che la passione aveva fatto traviare. Il rifiuto di Garibaldi prova quanto il colpo sia stato ben diretto, e questo rifiuto, per clamoroso che sia, non indebolirà in nulla l' importanza delle generose risoluzioni della Corte di Torino.

Si vorrà ora dire che l' Italia voglia fare di questi due fatti compiuti il segnale d' una specie di ritirata? Perchè ha disconosciuto la rivoluzione, deve ella abbandonare lo scopo che altri voleva raggiungere prima di essa? No. Ma l'Italia può attendere oggi l'effetto incontestabile che produrrà l' attitudine presa dal suo governo. Ella può con ragione pensare che l' Europa non sarà rimasta indifferente a questa attitudine energica e leale; ella può finalmente dire a se stessa che la Francia saprà pronunciarsi tra la politica ardente, ma legale di Torino, e la politica resistente e cieca di Roma.

Tale è dunque la nuova fase nella quale la questione italiana è entrata dopo Aspromonte: è una fase di calma e di aspettazione. Tutto d'altronde concorre a farla accettare dall'Italia. Gli ultimi documenti ufficiali del *Moniteur* hanno dimostrato che gli avversarii dell' unità si incaricavano eglino stessi di assicurarne il trionfo, ed il popolo italiano è convinto che d' ora in poi non può meglio giovare ai proprii interessi che affidandoli agli ultimi difensori del papato temporale.

Questione Romana

Scrivono da Parigi, 10, all'*Ind. Belge*:

Tutti i giornali annunziano da jer l' altro che il gabinetto francese sta per indirizzare al Papa un ultimatum, in seguito al quale le truppe francesi sgombreranno a poco a poco Roma. Essi servonsi per lo meno d'un' espressione impropria, perocchè non si manda un ultimatum ad un sovrano con cui si è in pace e nei migliori termini, e quest' è incontestabilmente il caso per le relazioni del governo dell' Imperatore colla corte di Roma. Sarebbe, infatti, un grave errore immaginarsi che ogni qualvolta il sig. Lavalette si recava presso il cardinale Antonelli, vi andasse armato in guerra e colla daga in pugno.

Le cose, al contrario, si facevano nel modo più calmo e più amichevole. Si discorreva, si discuteva; poi, quantunque non si giungesse ad alcun accordo, ciascuno ritiravasi senzachè tali dissensi influissero in nulla sui buoni rapporti esistenti fra l' ambasciatore di Francia ed il rappresentante della Corte pontificia.

Quanto al ritiro successivo delle nostre truppe da Roma, in regioni politiche dove l' ottimismo, in ciò che concerne gli affari italiani non può entrare, si dà alle voci oggi accreditate a questo proposito una spiegazione che voglio segnalarvi, senza prenderne, ben inteso, la responsabilità.

In un' ultima udienza che il sig. Lavalette avrebbe avuta dal cardinale Antonelli, il primo avrebbe vivamente insistito per certe riforme da lungo tempo promesse, sempre differite, ed in particolare sopra un'amnistia politica. Il cardinale avrebbe risposto che i ritardi frapposti a questo provvedimento provenivano dallo stato di agitazione in cui il comitato romano manteneva la città. Allora il cardinale avrebbe aggiunto: « Permettetemi di pregarvi, signor ambasciatore, di domandare al gabinetto imperiale che voglia avvertirci, tre mesi prima, nel caso che S. M. l' imperatore si decidesse a ritirare la guarnigione da Roma. Se vi faccio questa domanda, vi sono indotto da alcune informazioni particolari, probabilmente erronee, ma sulle quali ho bisogno di essere rassicurato. »

Pare che il sig. Lavalette non si aspettasse tale interrogazione, ed avrebbe risposto: « Il governo dell' imperatore ha dato sufficienti prove della sua devozione al S. Padre perchè si possa esitare a credere che egli avrà sempre cura di apportare nella sua missione tutti i riguardi atti a tutelare la sicurezza del Capo della Chiesa. Se i Francesi dovessero lasciar Roma, voi sareste prevenuti. D' altronde una metà dell' esercito francese resterà ancora tre mesi dopo la partenza dei primi corpi. »

« Oh! così va benissimo, avrebbe ripreso il cardinale nel modo più calmo e più disinvolto. »

Questa conversazione, conosciuta da alcune persone, avrebbe servito di punto di partenza a quella voce d'ultimatum che si produce nei nostri circoli politici. Ecco la mia spiegazione. Ve la do per quel che vale.

BISMARK E LA SUA POLITICA

Riproduciamo dalla *Gazzetta di Milano* i seguenti interessantissimi brani di un suo carteggio da Vienna:

Bismark ha promesso al re di riconciliargli il paese, ma la condizione è una guerra coll' Austria e un ingrandimento della Prussia. L' accorto ministro prussiano si è convinto dall' esempio dell' Italia e di Vittorio Emanuele che non si può più nemmeno in Germania rendere la vitalità al principio monarchico che col fargli realizzare le aspirazioni nazionali.

Ferro e sangue, ha detto Bismark, e *ferro e sangue* suona guerra all' Austria.

« Finora, dice l' *Ost-deutsche Post*, il partito di Gotha era stato abbastanza prudente da non precisare mai lo scopo che esso seguiva, nè la via per cui sperava di conseguirlo. Gli si chiedeva: — siete voi d' accordo colla Francia e colla Russia per comperare il loro aiuto a prezzo di concessioni al Reno e alla Vistola? — No, rispondeva esso, neppur un villaggio della Germania deve andar perduto. — Invano ognuno si lambiccava il cervello; tanto valeva cercar la quadratura del circolo. Ora la questione tedesca è uscita da questa oscurità per mezzo del signor Bismark; grazie sia al cielo! La soluzione, come la pensa il signor Bismark, è *ferro e sangue*, in unione colla Russia e colla Francia contro l' Austria. »

Non è soltanto l' Austria che capì il senso delle parole del Bismark. Il Vincke, mostrando il bisogno dell' accordo della nazione col governo « il ministero vedrà, diss' egli, che il feudalismo più non basta, e che chi vuol raggiungere *grandi* cose e tenere una politica come quella cui lasciano aspettare gli antecedenti del signor Bismark, bisogna aver dietro di sè tutta la nazione. »

Anche questa dichiarazione del Vincke è caduta come un tegolo sull' Austria. « Come? dice l' *Ost-deutsche Post*, la grande politica prussiana, che il partito di Gotha ora tiene d' accordo col suo nuovo alleato, non si limita più a conquiste morali, ma si fonda sul *ferro* e sul *sangue*? È una confessione che rischiara molto la situazione; è un dichiarare che Vincke e il suo partito si accomoderanno perfino coll' assolutismo del Bismark, purchè venga aggiunto alla Prussia un pezzo di Germania. »

Ciò vi provi come appunto nelle intenzioni del Bismark sia di conciliare la nazione col governo, e come sia grande in Prussia il desiderio di soddisfare alle aspirazioni nazionali, da chiudere perfino un occhio sulle cose interne.

La guerra coll' Austria, se l'Austria si opporrà all' egemonia prussiana, sarà la conseguenza di questo indirizzo di cose che non è nuovo niente affatto, ma che è venuto al suo momento di crisi. Ma siccome una guerra tra l' Austria e la Prussia finirebbe coll' entrata dei reggimenti austriaci a Berlino, così la vera espressione della crisi austro-prussiana non può essere che in una nuova campagna della Francia e dell'Italia contro l' Austria per cacciarla dalla Venezia. La fase Bismark rappresenta la neutralità e quindi l' ingrandimento della Prussia durante questa nuova campagna, alla fine della quale l' Italia stringerà colla Prussia un trattato di alleanza offensiva e difensiva.

Ciò vi spiega le voci di guerra che corrono di nuovo, e che furono tanto influenti sul nostro mercato da impedirgli di tener dietro al rialzo straordinario verificatosi alla Borsa di Parigi. Qui non se ne sentì alcun beneficio, ed è naturale perchè la situazione politica dell' Austria è peggiorata del cento per uno. Le istesse riduzioni dell' esercito, che si vanno annunziando, invece di destar fiducia nell' avvenire non fanno che diminuire il credito nelle finanze austriache. Le riduzioni infatti non hanno altro scopo che di risparmiare qualche milione e preparare il terreno a un imprestito; ma l' esercito non viene realmente diminuito di nulla, e la credenza in una nuova guerra non viene punto indebolita dal congedo che si dà a qualche migliaio di soldati. La voglia di far credere alla pace è tale che in quasi tutti questi fogli vedo riprodotta l' assurda voce che l' esercito italiano sta per subire una riduzione anch' esso; si dà perfino la cifra della diminuzione!! Questo si chiama desiderare la pace a ogni costo.

AUSTRIA e UNGHERIA

Il giornale dei *Débats* pubblica un secondo articolo officioso, nel quale lo statista del gabinetto austriaco espone le basi della transazione che ora il governo austriaco vorrebbe negoziare coll' Ungheria.

L' addentellato, a cui s' attaccherebbe tutto il resto, è l' incoronazione dell' imperatore come re d' Ungheria. La riunione della Dieta non è che una necessità di questa risoluzione, poichè è necessario il suo concorso, dovendo il re consegnare ai rappresentanti della nazione, nell' atto dell' incoronazione, il diploma reale d' inaugurazione. Le elezioni per la Dieta si farebbero colla legge elettorale del 1848. Qui veramente sta la difficoltà; lo statista anonimo dei *Débats* non lo nega; ma si affretta a dichiarare che

i capi del partito moderato adoperano ogni loro influenza, a fine di riuscire 'intento.

Riunita la Dieta, si deve naturalmente nominare il Palatino che ha a presiederla. Chi sarà il Palatino? l'apostolo di tutte le conciliazioni austriache, l'arciduca Massimiliano. Ma qui sorgono due difficoltà. Il diploma d'inaugurazione va profondamente modificato, poichè non può farsi in esso menzione di quelle provincie che sono staccate dall'Ungheria. Gli ungheresi acconsentiranno a introdurre quelle modificazioni? Lo scrittore dei *Débats* dice di sì. Delle due difficoltà non rimarrebbe adunque che una sola, quella dell'invio degli ottantadue deputati al Consiglio dell'Impero. Il partito tedesco vorrebbe che il governo facesse di quell'invio una condizione assoluta; gli altri consigliano di confidare nel tempo. Nulla ancora, secondo lo statista della cancelleria austriaca, venne deciso; ma, a suo dire, l'imperatore si mostrerebbe inclinato ad ascoltare i consigli dei secondi.

Ecco il programma, ora vedremo gli esecutori all'opera.

Notizie Italiane

Il corrispondente torinese del *Tempo* di Casale, foglio di cui è troppo noto il *ministerialismo puro*, confermando la prossima andata di Rattazzi a Parigi, fa le seguenti rivelazioni:

« Il nostro presidente del consiglio non va certamente a Parigi per trattare della quistione di Roma. Questa non esige un abboccamento speciale per essere sciolta. Vuolsi che nall'abboccamento che avrà Rattazzi coll'Imperatore s'abbia a trattare di qualche impresa più difficile a compiersi e che perciò esiga speciali intelligenze e accordi secretissimi. Forse in alcuni di questi accordi entrerà pure il signor Bismark, e si combinerà, a quanto pare, una triplice alleanza, alla quale servirà di fondo l'alleanza franco-russa.

« Intanto gli accordi fra Italia e Francia verranno iniziati dal nostro ministro presso la corte francese, il commendatore Nigra, che è partito per Parigi con parecchie istruzioni per porte del nostro governo. »

Stando al citato corrispondente, il Nigra si occuperebbe particolarmente della quistione di Roma. Il progetto di soluzione oggi in voga sarebbe quello accennato dal corrispondente dell'*Independ. Belge*, consistente nel lasciare il papa di fronte ai suoi sudditi. Il nostro governo s'impegnerebbe a non entrare in Roma, a meno il voto della popolazione non ve lo chiamasse — cosa che avverrebbe quasi subito dopo lo sgombro delle truppe francesi.

Questo progetto avrebbe più di ogni altro probabilità di riuscita in quanto che fu già accettato dal nostro e dal gabinetto francese.

Il carteggio così si chiude:

« Questa soluzione però non verrà posta in esecuzione se non nel caso che succedano gli accordi accennati che dovranno aver luogo a Parigi.

« Al ritorno di Rattazzi dalla sua gita tutto verrà spiegato. O Rattazzi si dimetterà, o egli ricostituirà il ministero, chiamerà il parlamento e dinanzi ad esso darà le *più soddisfacenti* spiegazioni del suo operato. »

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

La mattina dell'11 il ministro della guerra accompagnato dal signor maggior generale Ricotti, direttore generale delle armi speciali, si è recato al campo di Lombardore per assistere ad alcune esperienze sul tiro delle artiglierie rigate.

Malgrado il cattivo tempo sono riusciti a meraviglia gli esercizi e le istruzioni pratiche della scuola complementare di artiglieria nelle Lande di S. Maurizio. A quanto pare essa scuola verrà sciolta nel corrente mese e gli uffiziali avranno una breve licenza per equipaggiarsi ed essere avviati ai reggimenti ai quali saranno destinati.

Sono rientrate in Torino le due squadre degli uffiziali di stato maggiore comandate dai capitani Alasia e Stecchini che furono in campagna topografica. Quanto prima rientrerà pure la squadra comandata dal maggiore Albini.

Il maggiore generale del genio comm. Capelli sarà incaricato d'intraprendere l'ispezione dei distretti direzionarii di Ancona e Bari.

Fra poco il generale Valfrè pubblicherà la storia degli assedii di Gaeta, Messina, Civitella del Tronto; questo generale era comandante l'artiglieria all'assedio di Gaeta.

Notizie Estere

Dalla rivista politica dell'*Ind. Belge* dell'11 togliamo le seguenti notizie:

L'Imperatore Napoleone ha presieduto ieri il Consiglio dei Ministri a S. Cloud; ma contrariamente alle previsioni ed all'aspettazione generale, sembra che non siano stati trattati gli affari d'Italia. Il *Pays* assicura che gli affari di finanze e d'industrie occuparono esclusivamente quel Consiglio.

Tuttavolta, seconda la nostra particolare corrispondenza, la politica non sarebbe stata messa completamente al bando della deliberazione, e si sarebbe seriamente discussa la questione delle elezioni. Due combinazioni sarebbero state messe innanzi: una consistente a sciogliere in novembre il Corpo Legislativo, a convocare gli elettori per il 10 dicembre, e ad aprire la sessione in gennaio; l'altra radunerebbe ancora per l'ultima volta il Corpo Legislativo attuale in decembre per il voto del budget e di alcune leggi urgenti, e fisserebbe le elezioni al mese di febbraio.

Quest'ultimo partito è quello che avrebbe maggiore probabilità d'essere adottato dall'Imperatore.

In quanto concerne la quistione romana, benchè dessa non sia stata trattata in questo primo consiglio fra l'Imperatore e i suoi ministri, e che non vi sia conseguentemente nulla di mutato nello stato delle cose, noi dobbiamo constatare che l'ottimismo degli amici dell'unità italiana è un poco scosso.

Non è già che essi temano una determinazione contraria direttamente ai voti e ai diritti dell'Italia; la presenza di Thouvenel alla testa del ministero degli affari esteri continua a rassicurarli a questo riguardo. Ma essi temono nuovi raggiri che avrebbero per effetto la conservazione dello *statu quo*, almeno fin dopo le elezioni per il rinnovamento del Corpo Legislativo e lo scioglimento delle quistioni finanziarie, sulle quali è rivolta in questo momento l'attenzione del governo imperiale.

I dubbi sull'eventualità di un viaggio del sig. Rattazzi a Parigi non sono ancora tolti. Giusta le informazioni che noi riceviamo simultaneamente da varie parti, questo viaggio sarebbe subordinato al risultato di trattative che s'intavolarono fra Torino e Parigi.

Nigra è di ritorno a Parigi da ieri, e si crede sapere, nelle regioni abitualmente bene informate, ch'egli deve consegnare a Thouvenel una nota pressantissima, che fa risaltare di bel nuovo tutta l'urgenza che ha il governo italiano d'ottenere una soluzione, o almeno un impegno, senza il quale gli sarebbe impossibile di presentarsi al cospetto del Parlamento che è obbligato a convocare in breve.

Si parla pure d'una nota che il conte Russell avrebbe mandata a lord Cowley a proposito della necessità di far cessare il più presto possibile l'occupazione di Roma per parte dell'armata francese.

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 14 ottobre.

Dolori reumatici minorati; localmente nessuna novità; continua nello stato d'ieri.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Leggiamo nel *Movimento* di Genova:

Sappiamo che il governo ha mandato ier l'altro a restituire al generale Garibaldi ed al figlio Menotti, le loro spade, sequestrate in Aspromonte, mentr'essi erano feriti.

La *Mon. Naz*, del 14 ha queste notizie:

Scrivono che il principe di Carignano abbia comprato in Roma il palazzo Braschi, e che ciò abbia fatto concepire nuove speranze di un prossimo sgombro per parte dei Francesi.

Ieri nelle ore pomeridione il ministro di Francia Benedetti, venuto dalla villeggiatura, ebbe una lunga conferenza col presidente dei ministri.

A quest'ultimo proposito, la *Disc.* scrive:

Il ministro di Francia, signor De Benedetti, ebbe ieri una lunghissima conferenza col presidente del consiglio. La *nota* del ministro Durando non fu estranea alla loro conversazione, ed è pure naturale il supporre che oggetto principale del convegno fosse la convenienza ed opportunità di una gita dell'onorevole Rattazzi a Parigi, da aver luogo fra pochi giorni.

Il citato giornale ha quanto appresso:

Credesi che nella prima metà di novembre sarà tolto lo stato di assedio nel continente napoletano, perchè nella parte dell'ottobre che ancora ci avanza si avrà tempo e modo di compiere la epurazione e di liberare quelle provincie dalla camorra — o a meglio dire — dai capi più noti di essa.

Sarebbe desiderio del governo di togliere contemporaneamente lo stato di assedio dalla Sicilia — ma ciò dipenderà dall'attitudine che assumeranno quelle popolazioni. Se esse aiutano con efficacia di volontà gli sforzi che fa il governo per liberarle dal mal seme dei camorristi e dei settari, anche l'isola prima che finisca il 1862 sarà reintegrata nel pieno esercizio delle libertà costituzionali.

È prematura notizia che dà qualche giornale di un viaggio di S. M. il Re a Napoli. Finchè dura lo stato di assedio è troppo evidente che ragioni di alta convenienza dissuadono tale gita. Bensì è molto probabile che una parte dell'inverno Sua Maestà la passi in Napoli, molte e gravi essendo le ragioni politiche le quali consigliano la sua presenza colà.

Scrivono da Torino, 13, alla *Pers.*;

Torna a correr voce che il presidente del Consiglio si recherà a Parigi. Egli intraprenderebbe il suo viaggio verso il 20.

Ci si annunzia che trentadue uffiziali destituiti in seguito al recente moto garibaldino abbiano divisato di chiarire col mezzo di qualche periodico i fatti in seguito ai quali fu ordinata la loro destituzione.

La notizia da noi riportata ieri da un dispaccio d'Augusta intorno alla repentina risoluzione presa dall'ex-regina di Napoli di entrare in un chiostro, era stata evidentemente compilata su di un carteggio mandato da Monaco alla *Deutsche Allgemeine Zeitung* di Lipsia, che riferiamo per esteso:

« È ora stabilito che la regina Maria delle due Sicilie non ritorna a Roma. Essa s'è fatta condur ieri da suo fratello, il duca Lodovico, al chiostro delle Orsoline in Augusta per sfuggire così alle insinuazioni, che vorrebbero indurla a dividere nuovamente i destini di Francesco II. Quel matrimonio non fu da lungo tempo felice. Il soggiorno della giovane regina in Gaeta perde molto del romanzesco onde esso fu circondato dallo spirito di parte; ma tanto più devonsi ammirare il coraggio e la pazienza che la figlia di Baviera dimostrò colà. Di non poco rilievo sarà la morale sconfitta, che soffre Francesco II per la separazione da lui della gentile sposa, e Vittorio Emanuele e l'unità d'Italia di tanto se ne vantaggeranno. Dopo essere stato abbandonato dalla regina Maria, l'ex-re può rinunciare a riacquistare. Il meglio ch'ei possa fare rà di ritirarsi nell'oscurità ».

Le corrispondenze di Parigi costatano che la salute di Napoleone III non è per nulla migliorata dopo i bagni di Biarritz. Egli soffre tuttavia della sua affezione dorsale. Fu tenuto un consulto di sommità mediche. — Si vuole sia stato suggerito un nuovo soggiorno nelle acque di Vichy.

La *Mon. Nazionale* ha da Parigi, 11;

Niente di nuovo ancora sulla questione italiana. Tuttavia il signor Thouvenel ha veduto l'imperatore solo e per più di un'ora. Il sig. Thouvenel pare tristo e scoraggiato, ma ne è per avventura cagione il dolore domestico a cui è in preda.

Credo che il signor Nigra è giunto stamane. Egli reca importanti documenti ed istruzioni per la condotta a tener col nostro Governo.

Il *Morning-Post* dell'11 corr. continua a presagire vittorie ai Confederati d'America, ed afferma che qualora venisse una vittoria decisiva l'Europa avrebbe il diritto di non più differire il riconoscimento degli Stati del Sud.

Finora però nè il gabinetto di Londra nè quel di Parigi hanno deciso di venire a tale colpo diplomatico, sebbene siano propensi a farlo nella prima occasione.

Un dispaccio da Atene ci informa che un principio di sommossa si è manifestato a Nauplia in questi ultimi giorni. Essa fu prontamente repressa: ma il governo greco stimò prudenza rinforzare la guarnigione della città.

CRONACA INTERNA

Il *Giornale di Napoli*, nella sua parte non ufficiale, ha ieri pubblicato un avviso col quale si fa noto che in avvenire le partenze dei vapori postali da Napoli a Genova, e viceversa, avranno luogo anche le Domeniche.

Era questo un provvedimento sul quale da molto tempo e a più riprese abbiamo fortemente insistito, ed ora siamo lieti di vederlo finalmente attuato.

Oltre ai grandi vantaggi e comodità che ne risulteranno pei viaggiatori e per lo invio delle corrispondenze, ne verrà pure un po' di bene anche al giornalismo.

Così non vi sarà più quel benedetto mercoledì, in cui non giungevano nè lettere nè giornali, e si era quindi costretti a regalare ai lettori rancidumi e borra di notizie a tutto pasto.

Manco male che qualche volta almeno la voce della stampa non riesca assolutamente la *vox clamantis in deserto!*

Jeri abbiamo letto nel *Nomade* la descrizione di una perquisizione che la sera precedente era stata eseguita nel suo ufficio da un delegato ed altri agenti di Sicurezza Pubblica.

Non potendo non ritenere esatta e veridica in tutt'i suoi particolari la narrazione del nostro confratello, confessiamo di trovare la condotta dell'uffiziale incaricato della perquisizione sotto ogni aspetto inqualificabile.

E questa condotta è tanto più aggravata dal fatto che nulla fu rinvenuto nell'ufficio del *Nomade* contrario alle leggi dello Stato e che potesse perciò giustificare per un debole verso i modi usati nella perquisizione.

Persuasi che l'ufficiale abbia in ogni modo varcato le istruzioni avute, la pubblica opinione attende dalla Questura un provvedimento perchè non si ripetano inconvenienti di tal fatta, e i suoi dipendenti apprendano a condursi a norma delle Leggi in nome delle quali essi agiscono.

Oggi le notizie sul brigantaggio ci fanno assolutamente difetto.—Nè lettere dalle provincie ci son giunte, nè telegrammi di sorta. — Accogliamo questo fatto come uno dei buoni indizii che il brigantaggio vada sensibilmente decrescendo, ed auguriamoci di aver bentosto a chiudere la lunga iliade di tanti delitti e di tante sventure, di tanti tormenti e di tanti tormentati.

Quel che oggi abbiamo solamente ricevuto è una circolare, indirizzata dal Prefetto del 1.° Abruzzo Ultra ai Sottoprefetti, Sindaci, Giudici Mandamentali e Delegati di P. S. da lui dipendenti. Noi troviamo i provvedimenti indicati in detta circolare savii ed opportunissimi, e pubblicando questo documento vogliamo augurarci che gli altri Prefetti non tarderanno a prendere consimili importanti misure. — Ecco la circolare:

Teramo 13 ottobre 1862.

La vicina stagione invernale darà tregua fra non molto ai paesi contristati dal brigantaggio; le nevi scioglieranno le bande, ed i briganti isolatamente ritorneranno nei loro comuni, si ripareranno nelle loro case, attenderanno forse ad altri ufficii, aspettando la primavera per riprendere la via dei monti. Questo stato di cose lamentevole si è verificato per lo passato per la negligenza dei Sindaci, per l'incuria dei Giudici mandamentali, per la poca energia spiegata dalle Autorità di Pubblica Sicurezza che sono sui luoghi. I Sindaci ed i Giudici non hanno mai voluto fare le liste degli assenti, e degli imputati sia nativi del comune, sia ivi domiciliati; lista che farebbe constatare con facilità coloro che ritornano e fra questi agevolerebbe la ricerca dei colpevoli.

Per questa considerazione io mi veggo costretto ad ordinare che sollecitamente ciascun Sindaco faccia il notamento delle persone assenti dal comune, con l'indicazione dei motivi cogniti o presunti dell'assenza, e con la descrizione delle sue qualità, cioè età, se celibe o maritato, di quante persone è composta la sua famiglia, da quanto tempo assente, luogo del suo domicilio, osservazioni sulla sua condotta politica e morale.

Questi stati debbono essere formati in doppio esemplare, e spediti a questa prefettura non più tardi del dì 31 ottobre corrente, nella prevenzione che saranno inviati senza ulteriore avviso commissari sopra luogo a spese dei Sindaci e Segretari comunali, ove pel detto giorno non siano a me pervenuti: sarà pure loro cura di trasmettere a questo ufficio tutte le variazioni che dopo tale epoca avranno luogo, onde emettersi quei provvedimenti che saranno del caso.

Prego poi i signori Giudici a voler fare altrettanto pel rispettivo loro mandamento, e loro sarò tenutissimo se vorranno avere la cortesia di favorirmi la detta lista per lo stesso dì 31 ottobre corrente.

Il Prefetto — N. ATTANASIO.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 16.

Londra 16—I *meetings* Garibaldini continuano nelle Provincie — A Birkenhead, malgrado le precauzioni prese dall'Autorità, gl'Irlandesi armati di bastoni, sciabole e coltelli attaccarono i Garibaldini, mettendo fuoco ai cammini delle case per distrarre l'attenzione della Polizia, e cagionando timori d'incendio. Molti furono gravemente feriti. Gl'Irlandesi entrati a forza nelle botteghe, gettarono sulla strada le mercanzie — I torbidi continuano — I Magistrati discutono, se debbano autorizzare l'intervento Militare.

Torino — Il Ministro Pepoli è giunto a Torino.

Napoli 17 — Torino 17.

Torino — Prestito italiano 73.

Parigi 14 — Fondi italiani 72. 35 — 72. 90 — 3 0[0 fr. 71. 30 — 4 1[2 0[0 id. 97. 25 — Cons. ingl. 93 3[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 17 — Torino 17.

Atene 14. — Le LL. Maestà intrapresero un viaggio per le provincie Occidentali del Regno.

Londra 16.—I disordini di Birkenhead furono gravi. — La polizia venne battuta, molti *policemen* feriti.—Furono chiamate le forze militari che trovavansi a Chester, ma non vi fu alcun intervento militare. — Anche i volontarii erano pronti ad intervenire, però non furono impiegati. — Gl'irlandesi rimasero vittoriosi.

Parigi 16. — Leggesi nella *Presse*. Un dispaccio da Roma annunzia, che la voce del ritiro di Antonelli e de Mérode prende consistenza.

La *France* assicura, che Latour d'Auvergne sia nominato Ambasciatore a Roma — Benedetti è atteso a Parigi — abbandonerà Torino per altra destinazione.

Parigi 17, — Il *Moniteur* pubblica le nomine ai Grandi Comandi Militari: *Lyon*, Maresciallo Canrobert — *Nancy*, Duca di Magenta.

Ragusa 17. — I turchi ajutano i cristiani a ricostruire le case di Zubsi.

L'Agenzia previene gli associati, che d'or innanzi continuerà a dare la chiusura della Borsa di Parigi.

RENDITA ITALIANA — *17 Ottobre 1862*

5 0[0 — 73 20 — 73 20 — 73 30.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 18 Ottobre 1862 — Milano N. 285

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La [dis]tribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 14 ottobre.

Nell'annunciarvi la partenza da Roma del benemerito nostro concittadino sig. Giuseppe Checchetelli, sottrattosi felicemente alle ricerche della polizia clericale che lo avea già condannato, come tanti altri patrioti, a morte lenta nelle segrete di S. Michele o delle Carceri Nuove, io stimai in ossequio alla verità dover dire una parola delle belle doti dell'animo suo e degli eminenti servigi da lui resi in Roma alla causa nazionale. Ora le mie lodi, molto povere invero ed inferiori ai meriti dell'uomo cui eran dirette, dispiacquero grandemente al corrispondente romano del giornale *La Nuova Europa*, che ne prese argomento per tessere contro di lui una lunga e velenosa diatriba.

È questa un'arte ben conosciuta e funestamente troppo usata oggidì in Italia! Quando si è perduta la speranza di far trionfare un principio che l'universale ripudia e condanna, si procura screditare coloro che più si adoprarono per far prevalere i principii contrarii, che di questi divennero per dir così l'incarnazione, e che per la loro onestà ed intelligenza non meno che pel provato loro patriottismo seppero conciliarsi la stima e l'affetto del paese, e farsi riguardare come i veri moderatori della pubblica opinione.

A questa tattica ormai vieta ricorrendo il corrispondente della *Nuova Europa*, non può sperare certamente nè di avvantaggiare la causa del suo partito, nè di nuocere in minima parte a quella confidenza e riputazione che il signor Checchetelli si è acquistata in Roma e fuori coi suoi talenti, con la sua operosità, col suo disinteresse. Benchè dunque io abbia, senza volerlo, fornito il pretesto alle calunnie e vili insinuazioni stampate dalla *Nuova Europa* a carico di quell'egregio cittadino, non credo però che ora mi sia mestieri di prenderne le difese. L'oro non prende macchia, e ben lo sa l'iroso corrispondente che ne ha fatto esperienza in circostanze pur favorevoli, quando in mezzo a tante diffidenze e tante declamazioni il suo avversario era più che mai quasi l'anima e il centro di tutti gli uomini onesti e veramente liberali di Roma. In certi casi d'altronde il fatto val meglio d'ogni parola; e fra due, l'un dei quali nel delirio dell'invidia ha smarrito il senso del giusto e dell'onesto, e l'altro che superando tutte le insidie nella sicurezza di sua coscienza procede calmo e diritto sul sentiero della virtù, il giudizio non può essere incerto. Lasciamo dunque una volta per sempre la *Nuova Europa* coi fremiti del suo corrispondente, e veniamo alle notizie.

Il capo-banda Cipriani La Gala, della cui presentazione ai gendarmi pontificii di Vallecorsa ha già parlato il vostro giornale, fu prima tradotto co' suoi 25 briganti alle Carceri di Frosinone e quindi a Roma. A Frosinone la sera stessa del suo arrivo fu visitato da quel Delegato Apostolico, ed il giorno seguente subì l'interrogatorio del Comandante francese sig. Deplanque da voi già riferito. Quì trovasi fin dall'altra notte coi suoi complici nel locale di Termini, dov'è oggetto di speciali riguardi. È uomo di circa 35 anni, di bella presenza, con barba nera sul volto e di modi turbolenti. Depositò all'autorità pontificia la somma di scudi 7600, e le armi della comitiva. Il suo armamento consisteva in due *revolvers*, uno stile, un fucile a due canne ed una sciabola.

Sua Beatitudine continua a sollevarsi dalle apostoliche sofferenze colle sue sante ottobrate nei Castelli Romani. Domenica, come già ve ne prevenni, dettò un gran pranzo a cui intervennero Don Ciccio con la matrigna e i piccirilli d'ambo i sessi, l'Ambasciatore d'Austria, Principi e Principesse, Guardie Nobili, Uffiziali pontificj e francesi, ecc. ecc. Ieri poi fu a Frascati, dove convenne tutto il sanfedismo per una delle solite dimostrazioni. Oltre i soliti evviva al Papa-re vi furono fiori e bandierette biancogialle in certa copia, forniti i primi dal Musico Angelini e le seconde da una pinzocchera inglese venuta in terra santa a scontare i peccati della sua gioventù! I gridatori del Papa-re più bisognosi si ebbero dal Gonfaloniere di Frascati una regalia di bajocchi cinque e dal S. Padre un'altra di bajocchi dieci.

Sembra che D. Ciccio abbia passato un grave pericolo. Il giorno 7 infatti i gendarmi che perlustravano sull'imbrunire nella galleria d'Albano scôrsero un individuo che si aggirava in quei luoghi tutto solo e sospettoso. Fermatolo e perquisitolo gli rinvennero in dosso una pistola carica a palla, della polvere ed una bajonetta militare. Il suo nome era Sabatino Filippini, ed era addetto alla casa Marciano come uomo di campagna. Interrogato del come possedesse quelle armi rispose di non saperlo, ed essergli state messe in dosso da altri; nè più volle dire. Mentre però avveniva la perquisizione e l'arresto del Filippini, passarono per di là l'ambasciatore d'Austria e poco dopo l'Ex-Maestà di D. Ciccio, onde nacque il sospetto che quell'individuo stesse quivi per attentare alla vita di quest'ultimo.

Mentre il Papa si diverte in Castello, Pasqualoni ed i suoi cagnotti si danno ogni premura di far sì che ai Romani non manchino le delizie del paterno regime. Quindi le solite persecuzioni ed i soliti bandi od arresti. Fra i carcerati dell'ultima quindicina trovansi il sig. Vincenzo Maggiorani, figlio del chiarissimo Professore di medicina legale insegnante nell'Archiginnasio, il sig. Caroselli, figlio di un capo impiegato della polizia pontificia non ha non guari defunto, ed il sig. Valerio Ratti unico sostegno della madre vedova e di tre sorelle nubili. Nella perquisizione che si fece nella notte a quest'ultimo i birri osarono persino recarsi al letto dove giacevano le sue sorelle usando modi e parole da taverna. — Ora poi si aspetta una gran *retata* da monsignor De Mérode, il quale si è impegnato *per fas* o *per nefas* di scoprire il Comitato Nazionale, e già dice di esserne sulle tracce. Intanto alcuni giorni or sono fece scalare dai gendarmi una casa del Rione Monti dove credeva si riunisse una sezione del detto Comitato, ma non vi trovò che quattro babbioni che giuocavano tranquillamente a tresette!

A proposito di De Mérode debbo aggiungere che ieri si è recato a Ceprano in compagnia di Pasqualoni per provvedere alla difesa e polizia del confine in vista dell'apertura al pubblico della ferrovia da Roma a Napoli, la quale, a quanto pare, sarà finalmente permessa. In questa gita mancò poco non gittasse nel Liri il Pasqualoni che volle permettersi di suggerigli le opere di fortificazione da farsi alla frontiera.

Della quistione romana nulla di nuovo, ma si conferma l'esistenza di trattative tra la Francia e l'Italia per lo sgombro di Roma. I francesi frattanto requisiscono locali per acquartieramento di nuove truppe. Perchè? . . . Si dice che vogliano concentrare in Roma le guarnigioni delle provincie, ma vi riferisco questa voce colla dovuta riserva.

CI SIAMO!

Nel numero 268 del nostro giornale del 1 ottobre, chiudevamo alcune considerazioni sui documenti in quei giorni pubblicati dal *Moniteur* colle seguenti parole:

« La politica imperiale ci ha troppo abituati alle sue infinite contraddizioni, ai suoi andirivieni eterni, alle sue tortuosità misteriose, alla sua perpetua ambiguità (che forse non è altro se non la incertezza di un genio che declina, *le paure di un' attività che invecchia*), perchè noi possiamo starcene solo alla logica che ci dice la pubblicazione di questi documenti nel *Moniteur* essere il prodromo della soluzione, il principio della fine.

« È bensì vero che la pubblicazione di questi documenti acquista valore e importanza dalla sua coincidenza con l'affrettato ritorno di Benedetti a Torino, ordinatogli, a quanto dice l'*Opinion Nationale*, per telegrafo da Biarritz con un dispaccio che gli recava nuove istruzioni, dal viaggio del principe Napoleone a Torino, e dai suoi lunghi colloqui coi nostri ministri.

« È bensì vero che la pubblicazione di questi documenti è stata immediatamente seguita dalla partenza del signor Lavalette da Roma e da due importanti dichiarazioni semi-ufficiali, la prima nella *Patrie*, la seconda nel *Constitutionnel*.

« È bensì vero che la pubblicazione di

questi documenti procede di pochi giorni il ritorno dell' Imperatore da Biarritz, epoca a cui, dall'affermazione unanime di tutti i corrispondenti di Parigi, sarebbe stata aggiornata ogni deliberazione sulla questione romana.

« *Ma ad onta di tutti questi sintomi favorevoli e del logico corso degli avvenimenti, è pur bene che l'Italia, edotta dalle delusioni passate, non si abbandoni interamente a troppo facili lusinghe, ma aspetti i fatti che non potran tardare a prodursi, e forte dei suoi diritti, padrona oramai dei suoi destini, da quelli solo prenda norma e direzione nella sua condotta avvenire* ».

Ora ci siamo!

Le notizie dei giornali, le corrispondenze di Parigi, la nuova attitudine della politica imperiale, tutto s'accorda nel farci prevedere che lo *statu quo* sulla quistione romana resta ancora e chi sa per quanto all'ordine del giorno.

Da cronisti fedeli e imparziali raccogliamo dunque quanto ci recano in proposito i giornali giuntici oggi.

Incominciamo dagl'italiani.

Ecco quel che scrive l'*Opinione:*

« Non troviamo nulla di più curioso delle notizie che in questi ultimi giorni hanno dato i fogli ministeriali intorno alle deliberazioni dell' imperatore Napoleone rispetto alla quistione di Roma.

« Che nel Consiglio dei ministri di Parigi si dovesse discutere riguardo agli affari di Roma non v'ha alcun dubbio, ma se le nostre informazioni sono, come crediamo, esatte, vi sarebbe stata presa la deliberazione di non modificar per ora la presente situazione.

« I nostri lettori sanno se noi siamo stati sempre cauti in fatto di notizie, tanto più quando sono relative ad una quistione così vitale come quella di Roma, e crediamo che abbiano pure avuto a riconoscere come le nostre notizie fossero state confermate.

« I fogli ministeriali, spacciando le voci più strane ed avventate quale spediente di partito, per sostenere il gabinetto, gli fanno torto, perchè annunziando tutti i giorni che la Francia ritira le sue truppe da Roma, mentre i fatti s' incaricano di contraddirli, scuotono profondamente la pubblica fiducia e producono uno sconforto che sarebbe facile l' evitare, dicendo intera la verità alla nazione.

« La Francia non ha e non può di certo aver deliberato di mantenere per sempre lo *statu quo* a Roma; ma affermare, per frenare le impazienze d'un popolo imprudentemente destate, che la Francia abbia ieri risolto o fosse per risolvere di ritirarsi subito da Roma, ci pare arte meschina ed indegna d'un governo serio e di un'amministrazione intelligente ».

La *Stampa* dal suo canto così s'esprime:

« Noi non abbiamo notizie nostre, altro che questa; che nel consiglio dei ministri di Parigi si sia risoluto di non pigliare rispetto a Roma nessuna risoluzione per ora.

« Non vogliamo però frodare i nostri lettori delle informazioni che si possono attignere dai giornali officiosi, le quali paiono avere un' ottima fonte,—gli uscieri del Ministero degl' interni. Da questi hanno saputo che il ministro di Francia ha tenuto ieri una lunghissima conferenza col presidente del consiglio; del buon ministro degli esteri non ci si annuncia mai che abbia conferito con chi si sia.

« In questa conferenza, poichè è stata lunga — su di che la testimonianza degli uscieri è perfettamente degna di fede — deve essersi discorso di molte cose. Debb'esservi dunque entrata la quistione romana, e la veneta, e quella non meno contestata del viaggio del presidente a Parigi. Quanto a ciò che vi si è concluso, nessuno ne sa nulla; non ne è trapelato nulla; potrebb' essere che non vi si fosse conchiuso nulla.

« È doloroso, certo, che un paese, che ha un governo libero, e, per conseguenza un Parlamento, abbia a vivere così in questa radicale incertezza d' ogni fatto attinente alla sua condizione interna e alla sua politica estera non solo, ma di qual sia l' idea, il concetto, il disegno che dirige il suo governo,—*nave senza nocchiero in gran tempesta.*

Veniamo ora ai giornali e carteggi esteri.

E prima di tutto riferiremo una breve nota del *Monde*, che per essere un foglio clerico-ultramontano non è però meno attendibile la sua comunicazione, quantunque la copra abilmente colla maschera della citazione. Ecco ciò ch' egli scrive in data del 13:

« Tutte le corrispondenze dei giornali vanno d' accordo nel dire che il Consiglio dei ministri tenuto ultimamente a Saint-Cloud, ha riconosciuta la necessità di mantenere lo *statu quo* a Roma ».

Il *Temps* poi, giornale liberalissimo e grandemente simpatico all' Italia, il quale fu tra i primi ad annunziare il viaggio del Rattazzi a Parigi, pubblica oggi la seguente nota:

« Noi annunziammo che il signor Rattazzi aveva rinunciato al suo viaggio a Parigi; e, ieri, il telegrafo di Torino confermava pienamente le nostre informazioni.

« Questo mutamento di risoluzione poteva spiegarsi in due modi:

« O il signor Rattazzi poteva sapere che la questione romana sarebbe sciolta senza ch' egli avesse bisogno di un viaggio;

« O pure poteva invece sapere, che il suo viaggio non avrebbe alcuna probabilità di farla progredire.

« È questa una seconda interpretazione che, lo constatiamo con dispiacere, pare oggi la più probabile. »

Colla citata asserzione del *Temps* si accorda quanto leggesi nella corrispondenza parigina della *Perseveranza*, la quale fa notare come indizio di sosta l' apparire delle voci di mutamenti ministeriali. Gl' impazienti aspetteranno il ritorno dell' Imperatore da Compiègne, come prima aspettavano il ritorno da Biarritz.

Ecco alcuni brani di questo carteggio:

« *Parigi 12 ottobre.*

« La questione romana è oggi allo *statu quo*, e cominciano a far nuovamente capolino le voci, che correvano alcune settimane or sono. Parlasi adunque di cambiamenti ministeriali, cosa, che dovrebbe infatti necessariamente avvenire, se, come vuolsi, Thouvenel non ottenesse nulla riguardo a Roma.

« Giacchè parlai di Thouvenel, vi dirò, ch' egli è in pericolo di una grande disgrazia; sua moglie è moribonda. Capirete che in tale stato di animo ei non sia troppo propenso a occuparsi di affari politici. Del resto l' Imperatore partirà in breve per Compiègne, ove deve arrivare pel 20; ed è molto probabile che, come di Biarritz, non avvenga anche di Compiègne, cioè che si attenda il ritorno da questa città prima d' intavolare seriamente la questione romana.

« Si cominciano già a spedire gl' inviti per Compiègne. Essi avranno luogo per serie di tre giorni l' una. I divertimenti saranno, come al solito, cacce nella foresta, e se ne fanno già tutti i preparativi ».

Finalmente, per chiudere questa rassegna, riferiremo alcuni passaggi della rivista politica dell' *Ind. Belge*, non senza avvertire che il giornale di Brusselle scriveva quando la situazione politica, intorno alla questione romana, non era, come lo è oggi, così nettamente delineata. Ecco dunque quanto leggiamo nell' *Indépendance:*

« Un cangiamento completo si è operato nelle impressioni che in questi ultimi giorni prevalevano a Parigi, a proposito delle attese risoluzioni dell' Imperatore nella quistione romana. Lo scoraggiamento si è impossessato da ventiquattr'ore delle file degli amici d'Italia: si crede ora al mantenimento probabile dello *statu quo*, per un tempo indefinito, e al trionfo attuale della politica della quale è organo la *France.*

« Che mai è accaduto che possa giustificare un sì repentino cangiamento, e servire di fondamento a questa reazione di pessimismo? Assolutamente nulla, da quanto sappiamo. È certo infatti che il consiglio dei ministri tenuto sotto la presidenza dell' Imperatore Napoleone non ha nemmeno trattati gli affari d' Italia, e non si dice che il sovrano abbia manifestato al di fuori di questo consiglio le sue disposizioni quanto all' ulteriore direzione da darsi alla politica francese rimpetto alla corte di Torino e di Roma.

« Noi abbiamo conseguentemente il diritto di sperare ancora che si è allarmati a torto, o che almeno si esagera il pericolo, forse per aver creduto con troppa confidenza ch' era decisamente scongiurato.

« Che se tuttavolta le risoluzioni del governo francese ridassero ragione alle apprensioni che si manifestano fra gli amici dell'unità italiana, noi siamo convinti che non passerebbe lungo tempo prima che Napoleone III avesse riconosciuta la vanità d'una politica di transazione, il di cui effetto inevitabile sarebbe di alienargli tutti quelli che professano le idee liberali, senza che l' ultramontanismo si unisca a lui.

« Non bisogna che l' Italia e i suoi amici si lascino abbattere. Se vi sono ancora delle prove a subire, si è dell' energia che bisogna dimostrare e non dell' abbattimento. La forza delle cose e il buon diritto finiranno per avere ragione di tutti gli ostacoli, e il giorno della vittoria sarà meno lontano di quello che si teme sotto l' imperò di questa sorta di panico volontario che si è impossessato degli animi.

BERLINO E VIENNA
Feudalismo e Cesarismo

Togliamo dal *Corriere Mercantile* il seguente assennato articolo tendente a stabilire un confronto tra la Prussia e l'Austria nell' attuale loro situazione politica:

Berlino e Vienna, rivali metropoli di due potentissimi elementi che sempre contendono del primato in Germania, presentano in questo momento un contrasto molto strano, e che troppo interessa l' Ita'ia perchè si possa trascurarlo. La Prussia, dove un principio forte di nazionalità dovrebbe avere sede, dove gl' istinti liberali fecero grande progresso nel popolo, dove un esperimento costituzionale dura, sebbene con varie ed infelici vicende, da 14 anni, è teatro adesso d' un grave conflitto di poteri, d' un' accanita lotta fra Governo e Deputati, fra cittadinanza ed aristocrazia, fra il militarismo feudale e la borghesia; e ormai si trova il Governo sul disgraziato pendìo d' un vero colpo di Stato, e se ne temono le peggiori conseguenze. Tuttociò scoppia nel più grande fervore delle ambiziose pratiche fatte all' estero dalla Prussia per guadagnare nuovo ascendente, per risolvere a suo tempo ed a suo modo le germaniche questioni; il trattato di commercio colla Francia, il ricono-

scimento dell'Italia, le velleità di energica ingerenza nelle riforme federali, le voci di progetti e d'imprese ancora più radicali, hanno un doloroso e troppo efficace contrapposto nell'interna crisi costituzionale, che oramai minaccia separare in modo irrevocabile il Governo dalla Camera elettiva. E invece l'Austria isolatissima nel concerto europeo (se eccettui le simpatie *condizionate* e calcolate dell'Inghilterra), coi ceppi e colla museruola del *non-intervento*, che le tolgono di operare alcuna cosa colà dove il suo maggiore bisogno la sprona, colle membra paralizzate dal moltiforme contrasto delle varie razze e nazioni sue; l'Austria che non ha la minima ambizione o velleità liberale, che nei progetti di rimpasti europei nulla ha da guadagnare, pure in questo momento riesce ad intavolare qualche pratica di riconciliazione colla più formidabile delle interne sue resistenze, cioè col Magiarismo.

Certamente se il Governo prussiano non si ravvede, e se i negoziati conciliativi procedono a Pest, delle due rivali potenze germaniche non sarà la Prussia la più felice, e le odierne vicende del perpetuo dualismo potranno volgere proficue, per qualche tempo almeno, alla politica Viennese. La crisi costituzionale in Prussia rivela una interna debolezza di quel Governo, che non ci sembra così facilmente rimediabile. Se esso voglia davvero rappresentare una parte audace di armato riformatore, e fors' anco di unificatore, nella Confederazione tedesca, nol sappiamo; perchè le proteste del De Roon e le violente profezie del Bismark possono essere anche un artifizio ministeriale, e l'insistenza tenacissima nel mantenere il bilancio militare e le prerogative della Corona riguardo ad esso, può essere motivata non già dai colossali progetti di annessione e di guerra, ma dal molto più prosaico interesse d'una casta baronale, che occupa i gradi dell'esercito e ne usufrutta il bilancio.

Ma supponendo pure che quei progetti esistano, la Prussia non potrebbe pensare alla loro esecuzione se non (come diceva il Vinke) con tutte le forze nazionali; e invece manca affatto la costituzionale regolarità necessaria all'unione di codeste forze; e invece vediamo che l'antagonismo tra la casta feudale ed il popolo è tuttora colà vivissimo, come lo prova il voto dei *Signori* opposto a quello dei *Deputati*. In fatto di civile eguaglianza la Prussia è ancora troppo addietro; è rimasta perfino addietro dell'Austria, il di cui Cesarismo fu costretto a staccarsi in certe cose dall'aristocrazia per creare un esercito compatto e per conciliarsi le varie razze. Invece in Prussia vediamo scene di contrasti politici e sociali, che raffigurano gli Stati generali e il *jeu de paume*, non un Parlamento alla moderna. Con un bagaglio ancora troppo considerevole, che il Medio Evo le ha lasciato, e che la Corte e *Signori* conservano gelosamente, e che il popolo finora è impotente ad eliminare, come potrebbe la Prussia procedere alla conquista dell'unità e libertà nazionale secondo il moderno sistema?

Con ciò non intendiamo dire che l'Austria possa ricuperare il perduto primato in Germania. La riconciliazione co' Magiari, che forma adesso il perno della sua politica interna, e la base della sua azione tedesca, non può essere in alcun modo piena, sincera, durevole, quand'anche abbia luogo, il che finora riesce dubbioso. I Magiari non sono ridivenuti amici dei Tedeschi e devoti della dinastia d'Absburgo. Provano soltanto una dolorosa sosta di abbattimento e di indebolimento per le loro discordie cogli Slavi ungarici, e coi confinanti, discordie nate da storici odii, ed abilmente fomentate da Vienna. Ma chi può dire che un comune interesse non le faccia un giorno o l'altro cessare?

Notizie Estere

Un bell'articolo di Yung nei *Débats* mette la questione di Roma sul terreno del diritto imperscrittibile dei romani a scegliersi un proprio governo. Fra i due contendenti, l'Italia e il papa, dice egli, ci sono i romani, il cui diritto non può essere contestato. Perchè gl'italiani invece di opporre al papa le loro pretese, non gli oppongono i diritti dei romani? E qui il Yung si appoggia alla lettera di Cavour, il quale appunto accettava di udire il voto dei romani; il che niuno in Italia vuol di certo contestare. Il distinto pubblicista ha ragione in tesi astratta, ma in fatto, le questioni bisogna accettarle come le si presentano, non come ameremmo farle noi. Se noi facciamo valere altre ragioni, quelle d'unità nazionale, quelle di necessità, è perchè in politica più che le affermazioni di un diritto virtuale, valgono le ragioni di convenienza presente.

La *Mon. Naz.* ha da Parigi, 12:

Molti sono stati maravigliati di non vedere stamane nel *Moniteur* la dimissione del signor Thouvenel. Io vi spiegherò la causa di questa maraviglia. Si sapeva ieri sera che le idee del signor Thouvenel relative ad una soluzione della questione italiana non erano riuscite molto accette all'imperatore e che il progetto di dispaccio in risposta al generale Durando era stato decisamente messo da banda. Mettendo questo risultamento a costo delle idee manifestate però tempo fa dal ministro degli affari esteri, non si credeva ch'egli volesse continuare nel suo ufficio. Ma non è da credere che la decisione dell'imperatore abbia quel carattere irrevocabile che si è creduto da prima, e voi potrete trovare la spiegazione di ciò che succede nel fatto che v'ho esposto in una precedente mia e da cui risulta che il principale ostacolo che arresta l'imperatore in questo momento è così indipendente dalla sua volontà come da quella del gabinetto italiano.

D'altra banda corrono di strane voci sopra intenzioni liberali da cui pare animato il papa in questo momento.

Si legge nell'*Express*, Londra 11:

Il sotto-comitato designato per istabilire i particolari del meeting proposto in onore di Garibaldi si è riunito ieri sera venerdì. Il signor Richardson, uno dei segretarii onorarii, annunziò che la *London-Tavern* non può essere disponibile per mercoledì prossimo, giorno indicato. Egli aveva ricevuto molte lettere da membri del Parlamento, del clero, da mercanti, da banchieri e da altri negozianti della città, uomini di tutte le opinioni, di cui un gran numero non aveano firmato la requisizione, che tutti disapprovavano vivamente la condotta dal lord maire per aver ricusato l'uso della sala di Guildhall ai richiedenti.

La maggior parte di quelle lettere contiene offerte d'appoggio personale e pecuniario per fare del meeting della *London-Tavern* un meeting importante. È stato definitivamente risoluto che il meeting avrebbe luogo venerdì prossimo, il 17 del corrente, alla *London-Tavern*, alle 2, avendo il signor Wood, membro del Parlamento, acconsentito alla presidenza. Sarebbero invitati a prender parte a questa manifestazione Sir James Duke, il barone Rothschild ed il signor Crawford. È stato deciso, inoltre, che gli oratori sarebbero scelti, per quanto sarà possibile, tra gli abitanti della città, in modo che il meeting fosse realmente ciò che voleva essere, l'espressione dei cittadini di Londra. Tutte le precauzioni sono state prese contro i disordini.

Il *Times* del 13 ottobre annunzia che il cardinale Wiseman diresse una pastorale a tutti i preti cattolici di Londra eccitandoli a recarsi nei quartieri degli irlandesi poveri e dissuaderli da qualunque progetto di dimostrazione tale da turbare la pubblica tranquillità.

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 15 ottobre.

Il reumatismo articolare è in via di guarigione. La località progredisce al solito.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

La *Monarchia Nazionale* dice che il principe ereditario di Prussia il quale ora trovasi col principe di Galles e colla moglie sorella di quest'ultimo a Weinbourg al castello del principe di Hohenzollern cognato del marchese Pepoli, partirà fra qualche giorno alla volta d'Italia. Sappiamo che il principe ereditario di Prussia passerà buona parte dell'inverno a Catania e nel ritorno visiterà Napoli, Roma, Firenze, Genova, e Torino. Pare che il principe di Galles accompagnerà l'augusta sua sorella fino in Sicilia.

L'*Italie* dice che il ministro della marina ha comandato ad una delle primarie case costruttrici di Londra una nave a vapore corazzata sul modello di quelle che chiamano *Ariete* che sarà sormontata da due torri o cupole.

Le macchine di questo possente istrumento di guerra avranno una forza di 700 cavalli, e la nave avrà la capacità di 2,300 tonnellate.

La *Corrispondenza franco-italiana* annunzia che il ministro Sella ha preso una misura che eserciterà sui fondi pubblici la più favorevole influenza. Esiste in Italia una quantità considerevole di opere pie che hanno redditi enormi e che avevano l'abitudine d'impiegare le loro economie in immobili ed in prestiti ipotecarii; d'ora in poi però verrà loro prescritto d'impiegare i loro capitali in rendite, e da questa savia disposizione ne deriverà un aumento di reddito per i poveri, e nello stesso tempo una classazione di titoli la cui importanza può essere valutata ad una cifra elevatissima.

L'*Espero* fa conoscere che il 14 fu registrato nella Corte de' Conti un decreto che segnerà un nuovo passo nella unificazione legislativa del regno. Con tal decreto sono soppressi tutti gli ufficii del contenzioso che con nomi diversi esistevano finora nelle varie provincie e sono invece creati colla spesa di 175,000 lire sei grandi ufficii generali in Torino, Milano, Firenze, Bologna, Napoli, Palermo.

Scrivono da Torino, 14, alla *Pers.*:

Lo stato di assedio nelle provincie napolitane e siciliane sarà tolto, dicesi, quanto prima: alle autorità della Sicilia saranno concessi temporaneamente poteri speciali per agevolar loro il cómpito di salvar l'isola dalle scene di sangue ond'è minacciata da una setta tenebrosa, che arrogasi il diritto di parlare a nome del popolo, e che lascia travedere lo scopo a cui tende — il ritorno del Borbone.

La *Patrie* s'incarica di rispondere alle accuse lanciate dai nemici dell'unità italia

na in quanto riguardano la situazione di Napoli. Ecco la conclusione dell'articolo:

« Di veri partiti a Napoli non esiste che qualche ombra. La situazione può riassumersi così: Da una parte le intelligenze che vogliono l'Italia unità e sono numerose; dall'altra, ed a grande distanza, le masse che nulla vogliono, abbrutite dall'ignoranza e dalla corruzione dell'antico regime: queste sono il *servum pecus* contente e malcontente di tutti e di tutto. Esse devono essere governate, dominate, ma non emancipate prima che siano state educate per la libertà. Nelle loro file si arruolano, se non i briganti, almeno i camorristi e malandrini oziosi d'ogni specie.

« Napoli vuole prima di tutto essere italiana, appartenere alla grande famiglia. È dispiacente d'aver perduto gli splendori della Corte, si sottomette malvolentieri alla rigidezza del nuovo regime, e deplora d'essere governata sì da lontano. È così difficile di governare Napoli da Torino che da Madrid sotto gli antichi vicerè. La conformazione dell'Italia è una delle difficoltà. Però Napoli non pretende a divenir capitale, sapendo quante altre città sarebbero gelose. Ecco per qual ragione tutti gli occhi sono rivolti verso Roma.

« No; la soluzione non consiste nella divisione, nel ritorno dell'antico regime, nell'avvenimento di un vicerè qualsiasi; essa è la stessa che quella della questione romana. Delle ragioni politiche possono ritardare la soluzione della quistione romana; ma non vi può essere sbaglio, la sorte delle provincie napolitane dipende molto da questa soluzione ».

Prende sempre maggiore consistenza la voce che il Re e la Regina di Portogallo debbano recarsi fra qualche settimana a Compiègne per visitare la corte imperiale di Francia.

CRONACA INTERNA

Ci dicono che al Monte dei Pegni a Donna Regina dove si sta costruendo un ampio edificio a nuovo per dare allo Stabilimento le proporzioni che richiedono le funzioni della pignerazione, sieno per essere sospesi i lavori a motivo degli incagli e ritardi che si frappongono dall'Amministrazione nei pagamenti; con che un centinaio e più di famiglie si troverebbero d'un tratto senza pane. Se ciò è vero preghiamo l'Amministrazione stessa a porre immediatamente riparo e a provvedere per il corso regolare dei pagamenti e il proseguimento di un'opera che le ha meritato tanti elogi, giacchè sarebbe troppo indecoroso e deplorabile il fatto della sospensione se si avverasse e per la ragione testè menzionata.

Abbiamo veduti i due Angeli in forme colossali che l'egregio cav. Angelini ha testè compiuti e che devono essere collocati all'ingresso del magnifico nostro cimitero; e dobbiamo dire col più fermo convincimento che questi due lavori aggiungeranno assai alla fama già alta del nostro valente scultore. Le difficoltà a superarsi non erano poche sì per le forme colossali delle due angeliche figure, come anche per l'atteggiamento che loro dovevasi dare. Vi sono dei concetti, delle rappresentazioni, come per es. l'Ercole, il Sansone, lo Spartaco, il Gladiatore, ai quali le forme colossali rispondono assai bene, ed anzi vi si accomodano perfettamente. Laddove il concetto d'un angelo è qualche cosa di così aeriforme, di così trasparente, di così leggiadro e celeste che il doverlo riprodurre con forme gigantesche, che di loro natura riescono pesanti, e con un masso enorme di marmo, diviene assai dura e difficile impresa.

Il primo merito dell'opera dell'Angelini è l'aver saputo vincere questa difficoltà colla rigorosa esattezza nelle proporzioni, per la quale, data la debita distanza, l'armonia dell'insieme ti si presenta così proporzionata che assume leggiadria e sveltezza. In secondo luogo fu vinta e direm così alleggerita la pesantezza del masso enorme di marmo colla castigatezza del panneggiamento, trattato con quella armonia e sveltezza di linee e di pieghe in cui l'Angelini non teme confronti.

Se poi dal complesso del lavoro si passa a esaminare i dettagli del disegno e dello scalpello; v'è di che appagare anche la critica più severa. I profili dei due volti angelici, l'accuratezza delle estremità, la morbidezza delle parti nude, tutti quei particolari che spesso vanno trascurati nelle opere colossali, sono qui accuratamente raccolti. Forse vi sarebbe di che ridire per una tal quale monotonia che risulta dal soverchio dell'effetto simmetrico, ma chi vorrà tener conto di ciò davanti ad un insieme di tante e sì svariate bellezze? Sarebbe lo stesso che imitare quello stolido viaggiatore il quale, giusta racconta Dandolo, giunto a Venezia di notte ed affacciatosi la mattina al poggiuolo, invece di restar colpito di maraviglia alla vista della magnifica piazza di S. Marco, proruppe in un'orrenda bestemmia per un errore di ortografia che scòrse nell'epigrafe di una bottega.

Il Console Generale di Francia a Napoli Com. Soulange-Bodin, che ha ottenuto dal suo governo un congedo di 15 giorni, è partito oggi da Napoli per la Francia.

Riceviamo notizia dai Confini che nella notte dell'11 al 12 furon visti transitare per la selva di Roccaguglielma (Terra di Lavoro) un centinaio all'incirca di briganti, diretti verso la frontiera romana che guadagnarono la stessa notte, passando negli Stati felicissimi e santissimi.

Essi erano tutti armati, ma così laceri, malconci e sfiniti dal fatto cammino e forse dalla fame, che ben sembrava essere la loro non una comoda ed opportuna ritirata, ma una fuga continua e più che disastrosa.

Tutto infatti induce a credere che i briganti provenissero dalle montagne di Avellino, donde erano stati snidati, e che fossero giunti nella selva di Roccaguglielma, dopo aver attraversato il Taburno, il Matese e Monte Cesima.

I 100 pellegrini apostolici avranno certo trovato di che subito ristorarsi in grembo a Santa Madre Chiesa.

Il dispaccio che annunziava la concentrazione de' fuggiaschi della Capitanata e dell'Avellinese al numero di 300 nel Circondario di Bovino, sembra esagerato in quanto al numero.

La guardia nazionale mobile di Montesantangelo in Basilicata arrestò e fucilò Angelo Mazzancurro, manutengolo dei briganti.

La guardia nazionale e i carabinieri di Gissi nella provincia di Chieti sorpresero una comitiva di quindici briganti discesa dal Monte Sorbo, e ne ferirono due, uno dei quali fu arrestato e fucilato l'indomani a Gissi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 17.

I giornali giudicano la dimissione di Thouvenel come un avvenimento sfavorevole all'Italia — La *Discussione* crede, non significare essa che vi sia regresso nella questione, ma soltanto sospensione. Esorta il Paese a fare maggiore assegnamento sopra sè stesso e ad organizzarsi.

Napoli 17 — Torino 17.

Torino — Prestito italiano 73. 20.

Parigi 17 — Fondi italiani 72. 50 — 72 70 — 3 0[0 fr. 71. 25 — 4 1[2 0[0 id. 98. 10 — Cons. ingl. 93 7[8.

Napoli 18 — Torino 18.

Londra 17 — Al *Meeting* Garibaldino tenuto a *London-Tavern* assisteva una folla considerevole — Vood presiedeva. — Il nome di Garibaldi fu salutato con entusiasmo. — L'annunzio del rifiuto del lord Mayor provocò rumori immensi. — Una mozione esprimente simpatie per Garibaldi, sostenuta da Marley, fu adottata ad unanimità — Taylor, membro del parlamento, disse aver veduto Garibaldi alla Spezia, ed averne ricevuto l'incarico di testimoniare la sua riconoscenza all'Inghilterra. — Una seconda mozione contro l'occupazione francese a Roma, qualificata pericolosa alla pace e contraria al principio di *non intervento*, sostenuta da Montagne, Chambers e Barkers, venne adottata ad unanimità. — Una memoria esprimente i sentimenti del *Meeting* sarà indirizzata a Russell.

Parigi 18. — Leggesi nel *Moniteur*: L'imperatore decise, che il 2.° corpo d'armata rimanesse provvisoriamente senza comandante.

New-York 8 — 40,000 separatisti attaccarono i federali presso Corinth — La battaglia durò 2 giorni — I Separatisti furono battuti, ebbero molti morti e feriti, perdettero due batterie, e lasciarono 300 prigionieri — le perdite dei federali furono anche gravi, ma minori — I Federali inseguono i separatisti, che ritiransi sopra Richmond — La maggioranza della Commissione del Senato Separatista propose misure di rappresaglia, se non verrà ritirato il proclama di Lincoln.

Torino — La *Monarchia Nazionale* dice che gli arresti continuano a Palermo.

Lettere del Veneto recano che colà, e particolarmente a Venezia, si fanno numerosi arresti.

Dietro ulteriori informazioni, la concessione della ferrovia Civitavecchia-Orbetello non fu fatta, ma soltanto trattata dal Governo Pontificio con Salamanca: quindi risulta, ch'è inesatta la notizia di un prestito di 20 milioni conchiuso tra Salamanca e il Governo Papale.

Londra — Il *MorningPost* mostra rincrescimento per la dimissione di Thouvenel, che giudica come un avvenimento favorevole agl'interessi del Papa.

RENDITA ITALIANA — *18 Ottobre 1862*

5 0[0 — 73 10 — 73 05 — 73 05

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 19 Ottobre 1862 Milano N. 286

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestro. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La tribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LETTERE AMMINISTRATIVE

III.

Torino 16 ottobre.

Da alcune settimane è cominciata una nuova sistemazione generale delle dogane e mette conto di por mente al modo come la si va operando.

Le dogane fino ad ora erano diversamente sistemate nelle varie provincie così negli organici, come nei regolamenti.

Il direttore generale Manna aveva gettate le basi dell'unificazione promulgando un regolamento unico e generale per tutte le dogane del regno. Ma in quel regolamento erano ottimi bensì i principii generali, le massime fondamentali erano conformi alle norme più liberali e nazionali; non così i modi pratici dell'applicazione che non potevano riuscire e infatti si dovettero abbandonare.

Quindi è che quel Regolamento, quantunque sia tuttora in vigore, fu riconosciuto insufficiente fino dai primi giorni, e le basi dell'unificazione del sistema doganale si trovarono così malferme e mancanti.

D'altra parte l'onor. signor Manna, se da un lato aveva fatto prova di alta intelligenza nel porre i principii fondamentali in materia doganale e nello stabilire che, al di dentro di una linea di frontiera, tutto l'interno del Regno fosse pienamente libero ed esente da ogni molestia doganale, dall'altro canto non si era dimostrato l'uomo opportuno per l'attuazione di quei principii, per la riforma del personale e del servizio tutto.

Varie sono le attitudini degli uomini e d'ordinario chi sa ben concepire e gettare le norme principali non è egualmente abile nell'attuazione.

Da più mesi il contrabbando è cresciuto a dismisura sulle nostre frontiere e sulle sponde marittime. Dalla Sardegna partono carichi enormi di sale e trovano smercio a Livorno, a Messina, alla Spezia, a Castellammare, nel golfo di Taranto, e va dicendo. Sul Lago Maggiore, attorno al Bisbino, per le valli d'Intelvi, di Menaggio, allo Spluga, sul Lago di Garda e lungo il Mincio — il contrabbando è esercitato su larga scala. Lo stesso dicasi qui nelle provincie piemontesi sui confini svizzeri, alla Spezia, alla frontiera nizzarda. Ancona, Livorno, Messina sono emporii vastissimi di un contrabbando più che esteso.

Era dunque troppo evidente il bisogno di una riforma generale del servizio doganale in guisa a porre riparo a un disordine tanto dannoso agli interessi dell'erario, a quelli del commercio onesto, e infine anche agli interessi dei contribuenti tutti.

Di più è troppo vero che il contrabbando è una delle peggiori sorgenti di immoralità nelle popolazioni che vi si dedicano, e basta vedere i paesi di frontiera che attendono a quel mestiere, per rilevare le conseguenze ch'esso produce.

Infine era tempo di pensare a purgare l'amministrazione doganale, ramo così geloso, da molte incapacità introdettosi specialmente negli ultimi tempi e in alcune provincie in seguito alle vicende portate dal rivolgimento politico. Era tempo di provvedere a purgare l'amministrazione da antichi mestatori che vi hanno organizzati gli abusi e tengono mano al contrabbando che si esercita nelle dogane stesse. Da ultimo era tempo altresì di provvedere al pareggiamento degli stipendi e ridurre tutto questo ramo del servizio a basi uniformi.

Tutto questo cômpito venne addossato al nuovo direttore generale delle gabelle, succeduto definitivamente al Manna dopo la breve gestione temporanea del sig. Caccia.

Si pretende che il nuovo direttore sia versatissimo nel ramo — e ora si va a vederlo all'opera.

Egli ha cominciato, così era d'altronde ben naturale, dal riformare il Regolamento generale delle dogane per quindi stabilire i regolamenti speciali del servizio, sui quali si baserà poi l'organico generale, e l'organico speciale d'ogni dogana — per indi provvedere al riordinamento del personale.

Il nuovo regolamento doganale non è ancora pubblicato perchè dopo aver subito l'esame del Consiglio di Stato, è passato all'esame della Corte dei Conti, e non per anco, che io sappia, ne è tornato. Tuttavia i giornali ufficiosi ne hanno parlato a lungo e hanno esposte le norme che il nuovo direttore ha adottate. — Io non entrerò a discuterle una ad una; mi fermo alle quistioni principali.

Il nuovo regolamento sancisce la massima che presso ognuna delle principali dogane si debbono aprire al *commercio* vasti magazzini per il libero deposito delle mercanzie — e che la merce possa entrare al deposito senza subire lunghe formalità, ed essere o introdotta nel commercio interno anche a piccole partite, pagando a pronti contanti i dritti doganali e le tasse di ostellaggio, ovvero riesportata col semplice onere del pagamento dei dritti di ostellaggio.

Era tempo che si stabilisse definitivamente questa massima di evidente vantaggio per il commercio, ed è tempo altresì che si provveda ad applicarla su larga scala.

E per applicazione io intendo che nelle grandi città, e a Napoli principalmente, si provveda il commercio di vasti ed idonei magazzini a fianco alle dogane e sotto l'azione e la sorveglianza immediata dell'autorità doganale.

Sarà questo un mezzo efficacissimo, prima di tutto, per infrenare il contrabbando perchè quando il negoziante, o sia nazionale o sia straniero, può portare la mercanzia in un porto in franchigia, e depositarla in un sicuro magazzino colla facoltà o di introdurla a piccole partite mano mano che ne effettui la vendita, ovvero di riesportarla se non gli mette conto o non gli torna agevole il venderla, al certo non ha più la tentazione di esporsi ai rischi del contrabbando, a fronte dei vantaggi che gli offre il deposito in franchigia.

In secondo luogo il libero deposito delle merci, non limitato ed anzi agevolato con ampi magazzini, è uno dei mezzi più potenti per animare il commercio, la speculazione.

Ma il tutto sta che la teoria non rimanga lettera morta, che i magazzini non siano piccoli locali affittati a caro prezzo e dove alcune qualità soltanto delle merci si possano depositare. Sotto questo rapporto Napoli principalmente ha bisogno che vi si costruiscano ampi locali per rimediare alle impacciate condizioni di quella dogana, e per togliere gravissimi inconvenienti. Mi ricordo aver veduto io stesso sulla banchina della dogana di Napoli con terribile pericolo e per la dogana e per il quartiere circostante delle centinaja di botti di spirito esposte ad ogni attentato per più giorni consecutivi.

UNA VISITA AL VARIGNANO

Il *Movimento* pubblica una lettera del sig. Giuseppe Guerzoni, ex-maggiore garibaldino, in cui questi descrive una sua visita a Garibaldi. — Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendone i brani principali.

Varignano, 14 ottobre.

Carissimo Barrili,

Scrivo a te queste poche righe per gli amici che mi richiederanno notizie del Generale.

Appena trovai aperte le porte della mia prigione, senza arrestarmi un momento, senza nemmeno abbracciare il vecchio mio padre, corsi al Varignano.

Basso m'introdusse; io esitai un istante e barcollai sulla soglia, perchè mi pareva di non essere preparato abbastanza a quella prova. Per la via, a Torino come a Genova, gli amici mi avevano detto: « il Generale è consunto — il suo occhio è spento — le sue gote incavate — non è più quell'uomo. »

Ebbene, consoliamoci: non è così! Egli è dimagrato certamente; una nube di pallore è diffusa sul suo volto — un'ombra di melanconia — divina — rompe il prisco splendore della sua fronte; — ma il suo occhio — luce dell'anima — scintilla sempre come in un giorno di battaglia — le sue labbra sono ancora illuminate da quel sorriso che faceva esclamare alle donne siciliane: *Comi è beddo!* — Il corpo è stanco, le membra rotte, ma l'arteria batte ancora col primo rintocco, e la celeste psiche aleggia senza stanchezza e muove, come vento nella vela, la materia intorpidita.

Insomma, la faccia del Generale è ancora

quella. — Chi non pensasse a quel piede e a quella ferita, chi nol vedesse confitto « inerte » in quel letto, egli che era il moto e il lavoro perpetuo, nol crederebbe ammalato. In verità ve lo dico, amici miei, somigliava assai più a uno di quegli antichi sapienti, usciti da molte notti di meditazione e d' insonnia, ma che portano seco sul volto l'aurora delle verità conquistate — anzichè a un uomo malato. C'era più in lui del S. Gerolamo che del Gladiatore ferito!

Perchè vediate come il mio paragone non sia orpello di rettorica, quand' io entrai egli scriveva. Molti fogli, coperti di fitte linee di matita, stavano intorno a lui sparsi sul letto. Egli era seduto, appoggiate le spalle a tre cuscini sorretti da un dossale a mo' de' grandi leggii che si veggono in chiesa. La gamba destra teneva sempre immobile, e dal mezzo in giù quasi incassata nell' apparecchio di Partridge, modificato poi da Riboli e che serve a sospendergli nel vuoto il piede. Però egli stesso, il Generale, vi ha applicato quattro o cinque corde che dirige nell' ora della medicazione, come avrebbe fatto l'antico corsaro del Rio colle sartie del formidato brigantino.

Vedendomi entrare depose la matita e mi abbracciò. Chiese di tutti i miei compagni di prigionia con amore di padre. — Gli riferii che avevamo ricevuto per mezzo della signora Mantegazza il denaro chiestogli per soccorrere nel viaggio i più necessitosi dei nostri compagni, e ne gioì. Gli narrai alcuni episodj del nostro carcere, e ne sorrise.

Venne l' ora della medicazione. Albanese, Ripari, Basile, suo fratello Michele, Basso, gli altri sono d' attorno. Io stesso vorrei prestare una mano, ma il cuore mi trema. Tuttavia afferro alcuni legacci e sto ai comandi del Generale.

Io non dirò, profano qual sono, come abbia trovata la ferita e la gamba. Vi sono presso a lui medici pieni di quella scienza indovina che suggerisce il cuore, i quali ogni giorno pronunciano un giudizio che tutto il mondo conosce. Ma a giudicare, a vista di affetto e di desiderio, la ferita non mi pare in cattivo stato, benchè sia in luogo assai difficile.

L' infiammazione è poca e questa si vede da tutti.

Intanto che lo tastavano quà e là, egli guardava con occhio amoroso il limpido specchio del mare, ed esclamava: *che magnifica bonaccia!*

Nessuna contrazione, nessun moto, nessun gemito durante le dolorose inquisizioni della chirurgia.

Egli stesso, come dissi, ha aggiunto alla macchina di Partridge un sistema di legacce, sia per tenere immobile l'apparato, sia per sostenere meglio il piede, sia per impedire che il calcagno posi continuamente sopra lo stesso piano. Quel sistema è combinato con rara maestria e semplicità meccanica. Egli stesso con voce soave comanda la delicata manovra, e ogni corda si move e si arresta ad un solo suo cenno.

Svelerò anch' io un secreto, come egli disse una volta alla Camera. Egli ha grande e squisita cura della sua guarigione, e pensa di alzarsi assai presto. Conta con ansia i giorni del suo martirio, e non si lagna di altro che della immobilità a cui è costretto.

« Oggi è il quarantesimosesto giorno che sono qui confinato — mi diceva — e non posso più nemmeno servirmi di questo braccio e di questo gomito tanto necessario a un ammalato come me ».

E mi additava il braccio e la mano sinistra che ha tormentati da' suoi consueti dolori articolari.

Mangia con appetito e con desiderio i cibi suoi casalinghi.

Da ogni parte gli inviano aromi, dolci, vini, conserve; fino dalla Francia e dall'Inghilterra bende e filacce.

Oggi non gli manca nulla — ma i primi giorni, nemmeno i lenzuoli per mutarsi!

Quelle però che ha ad esuberanza sono le visite. Egli ne soffre, ma non dice verbo. Del resto chi si presenta per vederlo usa tante volte così commovente insistenza che sarebbe quasi impossibile negarlo.

Ieri venne un vecchio capitano svedese— pover' uomo; era pallido come la cera — parlava male il francese e recitò, balbettando per la paura di sbagliare e per la emozione, un complimento al Generale visibilmente commosso anch' egli dalla venerazione di quel vecchio.

Poi uno di questi giorni un povero condannato alle galere di quei che lavorano nello sfangamento del Golfo gli scrisse chiedendogli di gettarsi ai piedi « di lui buon padre Generale », solo per la consolazione di vederlo prima di morire. *Jean Valjean* che scrive a *Myriel* — Non è vero? Ma il condannato non ebbe il permesso.

Quelli che sono presso a lui sembrano felici! Poter consacrare la propria vita, poter risparmiare un dolore o procurare un minuto di sollievo a lui che ha spezzate le catene di tanti infelici, che è così glorioso e così umile, così forte e così pietoso, che potrebbe essere affondato nelle ricchezze, se avesse fatto come tanti e tanti, che potrebbe essere cento volte cavaliere di cento santi, che potrebbe avere un posto a tutte le Corti se volesse servire, poter, dico, essere il Cireneo della sua croce, deve essere la più grande delle felicità, e beati quelli che la godono e la meritano.

G. Guerzoni.

CI SIAMO!

(Continuazione)

Le notizie che ci recano i giornali, quantunque non fossero ancora definitivamente conosciute le demissioni date ed accettate del sig. Thouvenel, non sono che la conferma di quelle di ieri, e tutte fanno prevedere il contegno stazionario che l'imperialismo francese va assumendo intorno alla quistione romana.

Tralasciando le altre, ci limiteremo solo alle due seguenti citazioni.

Scrivono da Parigi all' *Italie*, 13 ottobre:

« Il signor Nigra non fu ancora ricevuto dall' Imperatore, ma lo fu da Thouvenel. L' ambasciatore italiano ebbe col nostro ministro degli affari esteri una lunghissima conferenza, ma sembra che ne sia uscito poco soddisfatto. Thouvenel che inclina per l'*evacuazione* di Roma, fu obbligato a dichiarare al Nigra che nulla v' era pel momento da sperare da questo lato, e che l'Imperatore non vuole che si parli di questo affare prima delle elezioni, cioè prima del maggio venturo. Questa confessione sembrò penosa al ministro che la fece in un tono da cui trapelavano i suoi sensi personali. Evidentemente il fatto di Aspromonte non produsse ancora tutte le sue conseguenze e si avrà un tempo di sosta, un periodo di *statu quo* a cui è cosa savia di rassegnarsi se non si vogliono incontrare dolorosi disinganni. »

Nella rivista politica dell' *Ind. Belge* troviamo poi quant'appresso:

« Il mantenimento dello *statu quo* è decisamente tutto ciò che pare dover uscire, per ora, dalla deliberazione del governo francese, da cui si era certamente in diritto di aspettarsi qualche risoluzione più accentuata, dopo la pubblicazione nel *Moniteur* dei tre documenti ufficiali che si conoscono. Nulla sarà fatto, in verità, nulla sarà promesso, ci si scrive da Parigi, che possa vincolare l' avvenire, ma non sarà nemmeno pronunziata una parola, nè compiuto alcun atto che l'Italia possa considerare come il pegno d' una soluzione più o meno prossima.

« È, in una parola, lo *statu quo* assoluto, senza la menoma gradazione più favorevole alla Santa Sede, e soprattutto senza alcuna mira di ostilità per l'unità italiana. È ancora una fase di aspettativa che si apre, e l'Italia ne può provare legittimo rammarico, ma senz'averne nulla a temere. Tutto rimane, infatti, nelle medesime condizioni, e se la quistione romana potè fare da due anni tutto il cammino che ha fatto, evvi ogni certezza che, sotto l'azione delle medesime cause, essa continuerà a tendere sempre più decisamente verso la soluzione a cui l'Italia aspira ».

CHI È DRUYN-DE-LHUYS

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova:*

A facilitare ai nostri lettori l'intelligenza del telegramma che ci annunzia il cambiamento del ministro degli esteri in Francia sig. Thouvenel, sostituendovi il sig. Drouyn de Lhuys accenneremo sommariamente le fasi politiche per le quali è passato il nuovo ministro.

Nato nel 1805 il sig. Drouyn de Lhuys si si applicò alla carriera diplomatica.

Fu tra gli oppositori del ministero Guizot e tra i segnatari della petizione che richiedeva venisse posto in istato di accusa. Appartenente al partito moderato, egli votò sempre colla destra.

Nel 1848 egli si trovò a presiedere il Comitato per gli affari esteri.

Come ministro degli esteri dovette sostenere molte interpellanze e per la guerra tra l'Austria ed il Piemonte e per l' intervento della Russia in Ungheria e per le cose di Roma.

Il 2 giugno 1849 usciva dal ministero degli esteri ed andava ambasciatore a Londra, ma per rimanervi breve tempo poichè al 10 gennaio del 1851 veniva richiamato al portafogli degli esteri nel ministero di transizione.

Fu uno dei vice-presidenti della Commissione consultiva all' epoca del colpo di Stato. Al 28 luglio del 1852 rimpiazzava il ministro Turgot agli esteri.

Partigiano ardente della pace, che sperava di conservare ad ogni costo, andò alle conferenze di Vienna nel 1855, ed essendosi rotte quelle conferenze, diede la sua dimissione da ministro.

Più tardi dimettevasi dalla carica di Senatore in occasione dell' indirizzo al Senato perchè volesse prendere una più larga iniziativa.

Presentemente egli era Presidente del Comizio Agricolo di Melun e Fontainebleau e vice-Presidente della Società di Acclimazione.

BUONE PAROLE, MA SEMPRE PAROLE

Ecco, secondo il *Times*, la conclusione del discorso ultimamente pronunziato a York dal sig. Gladstone, cancelliere dello scacchiere:

« Se abbiamo dei dubbi sui principii costituzionali, esaminiamo ciò che è accaduto in cotesta antica contrada (l'Italia), la quale, 2000 anni fa, era la padrona del mondo, il principio ed il centro d'unità del mondo civilizzato, che fu in seguito frazionata, divisa per secoli, ma che al giorno d' oggi, grazie alla sua energia morale, più che per altra cagione, e per mezzo di una osservanza d'ordine, e con tale governo e comando di sè stessa da screditare qualunque nazione sulla terra, si sta raccogliendo in

una massa compatta, e promette di prendere nuovamente in Europa una posizione da rammentare le glorie dei migliori giorni dell'antica Roma *(applausi)*.

« Gli amici della libertà, io credo, possono rassicurarsi nel vedere l'andamento d'Italia negli ultimi tre o quattro anni, e il progresso che vi si sta ancora facendo. Anche il ritardo stesso della soddisfazione finale delle speranze di quella contrada dà la prova più segnalata del vero progresso fattovi. Quando un felice successo corona le nostre umane intraprese è facile presentare al mondo una serena apparenza.

« Ma l'Italia negli ultimi quattro anni ha mostrato d'essere egualmente adatta a sostenere la fortuna e l'avversità. Essa trovossi poco tempo fa sotto la guida dell'uomo di stato forse il più grande dei tempi moderni, ma la rimozione di lui per un sapiente ed inscrutabile decreto della Provvidenza non l'ha lasciata derelitta. Essa ci ha mostrato che non dipende più da questo che da quell'altro uomo, ma che il sano intendimento e l'amore fraterno del suo popolo sono bastanti ad assicurarle la promessa di un futuro sicuro ed illustre.

« Per noi Inglesi egli è non piccolo piacere il riflettere che il colmo delle sue speranze è di riprodurre le nostre istituzioni. Essa si è sforzata di calcare il sentiero dei nostri padri; essa si è affaticata con uno spirito, non di servile imitazione, ma di vera, sana, e pratica filosofia, di incorporare nelle sue leggi (e ne ha dato un bell'esempio nella sua condotta), i migliori tra quei principii che guidarono i nostri antenati in molti conflitti politici, e li abilitarono a realizzare ciò che noi con affetto chiamiamo, e i nostri figli, io credo, per molte generazioni dappoi pur con affetto chiameranno, la Costituzione Britannica *(applausi)*.

« Consoliamoci che se per una parte troviamo scoraggiamento, possiamo trarre conforto da un'altra; e per quanto tempo le difficoltà d'Italia possano continuare, son persuaso ch'essa continuerà a trarre incessante consolazione pensando che in Inghilterra, non solamente in una od altra classe, ma in tutta la massa della società, e in ogni angolo del paese, non vi è forse un cuore che non batta caldamente di simpatia per i suoi nobili sforzi » *(forti applausi)*.

Notizie di Portogallo

I giornali di Lisbona dell'8 incominciano a render conto dell'entrata della giovine regiovine Regina nella Capitale, che fu solennissima.

Ecco la descrizione che ne fa il *Diario di Lisbona*:

La Regina di Portogallo ha fatto, il 6, la sua entrata solenne a Lisbona, e lo stesso giorno ebbe luogo la ratificazione del matrimonio reale. Una calca immensa era accorsa da tutti i punti del regno per festeggiare la felice unione del re D. Luigi colla principessa Maria Pia di Savoia.

Era già passato il tocco quando la giovine regina pose piede sul suolo della sua patria d'adozione e potè godere dell'imponente spettacolo di un'intera popolazione che salutava il suo arrivo nel suo regno. Le LL. MM., dopo il loro sbarco, si sono dirette verso il padiglione reale ove ricevettero gli omaggi del corpo municipale di Lisbona.

Alle ore due suonate, la Coppia reale si avviò alla volta della chiesa di San Domingos ove doveva aver luogo la cerimonia religiosa. Dopo la cerimonia, le LL MM. ritornarono alla piazza di Commercio, e nel padiglione reale ricevettero gli omaggi della truppa che era sotto gli ordini del duca di Saldanha.

Era già notte quando le LL. MM. si recarono al palazzo scortate dalla cavalleria; ed erano vicine le sette quando il corteggio reale giunse ad Ajuda. La città allora s'illuminò come per incanto. Si notava specialmente lo splendore delle illuminazioni del padiglione reale, delle gallerie laterali, della piazza di D. Pedro, dell'arsenale della marina, dei teatri di Dona Maria ecc. ecc. I bastimenti da guerra Portoghesi nel Tago erano pavesati e illuminati. In molti luoghi erano state frammiste le bandiere di Savoia e di Portogallo. Le strade erano stipate di persone, e la circolazione resa difficile.

Le LL. MM. onorarono della loro presenza il teatro. La famiglia reale di Portogallo e il principe Umberto, fratello della regina, assistevano a questa rappresentazione, a cui trovavasi pure il corpo diplomatico. Alla loro entrata nella sala, le LL. MM. furono accolte dalle grida di *Viva il re! Viva la regina!* Si gridò pure: *Viva il re Vittorio Emanuele! Viva l'Italia!*

L'orchestra eseguì fanfare ed arie nazionali. Il re ordinò che il 16 ottobre fosse giorno di gran festa essendo l'anniversario della nascita di S. M. la regina, la sua diletta sposa. Il lutto della corte sarà prorogato per ordine del re sino al giorno anniversario della nascita dello regina.

A tal proposito il *Daily News* scrive:

La regina di Portogallo, alla sua entrata nella capitale, aveva un ilare aspetto; ell'era vestita di bianco e d'argento. Il re era in uniforme, pallido e alquanto pensoso. Il signor Correa, uno dei principali sarti di Lisbona, ha offerto a D. Luigi un magnifico uniforme, di cui tutte le stoffe e tutti gli ornamenti sono di fabbrica portoghese. Il signor Boxo, cappellaio, ha pure pregato il re di accettare un cappello militare del suo genere.

Dicesi che il duca di Saldanha sia malcontento che il march. di Loulé sia stato incaricato di condurre la regina; egli attendevasi un tal onore. Ma il march. di Loulé è parente del re, ed è perciò ch'egli fu preferito. Il re lo fece duca a quest'occasione.

Il governo inglese ha fatto tutto ciò che bisognava per offendere i Portoghesi in questa circostanza; la bandiera inglese non figurò a questa festa nazionale, e non era stato mandato alcun bastimento da guerra inglese per tirare delle salve. Un nostro ministro, sia A. C. Magenis, era in congedo a Londra. O il governo non approva questo matrimonio, o esso volle insultare un antico alleato: tal è il pensiero di tutti i Portoghesi.

L'Imperatore dei Francesi ha mandato alla regina un magnifico diadema; l'Inghilterra non le ha mandato nulla.

Cose di Prussia

Ecco alcuni cenni telegrafici più ampii che i fogli francesi dànno sulla crisi delle Camere prussiane.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 ottobre

La proposta fatta all'unanimità dalla Commissione del bilancio dichiara che la deliberazione della camera dei signori avente per oggetto l'adozione del progetto di bilancio presentato dal governo è contraria allo spirito ed alla lettera della Costituzione, che essa è conseguentemente nulla e non avvenuta, e non autorizza in alcun modo a passar oltre.

Letta questa proposta, la Camera decide di entrare immediatamente in deliberazione.

Il signor Bonin protesta, e lascia la sala con cinque suoi colleghi della destra.

Senza discussione si adotta la proposta della Commissione *all'unanimità* dai 237 deputati presenti.

Sorge subito dopo il voto il presidente del Consiglio, e dà lettura d'un Messaggio Reale, in cui si annunzia che il giorno stesso, nel pomeriggio, avrà luogo la chiusura della sessione.

Ore 3 pomeridiane.

Il Presidente del Consiglio da lettura del Messaggio Reale di chiusura.

In quest'atto il Re dice a proposito del trattato di commercio colla Francia, che i principii economici che lo ispirarono, serviranno di base alla politica commerciale della Prussia.

Il Messaggio lamenta profondamente che le deliberazioni della Camera non abbiano legalmente stabilito il bilancio del 1862, dichiara che dopo il rifiuto dalla Camera dei signori fatto alle modificazioni votate dalla Camera dei Deputati il Governo si vede nella necessità di attivare il bilancio *fuori delle condizioni previste dalla Costituzione*.

Il governo comprende la responsabilità che questa spiacevole necessità viene a far pesare sopra di lui: ma non può nemmeno dimenticare i suoi doveri davanti al paese ed è per adempierli che egli si crede autorizzato, fino a che legalmente sia fissato il bilancio, a fare le spese necessarie pel mantenimento delle istituzioni e pei bisogni del paese. Il governo non dubita d'altronde che queste spese non vengano più tardi sanzionate dal Parlamento.

Il *Journal des Débats* a questa risoluzione del gabinetto Prussiano fa le seguenti osservazioni:

« Di tal maniera di tutte le uscite che gli si presentavano per uscire dalla crisi, il ministero ha scelta la più deplorabile e la più pericolosa. Egli riscuoterà le imposte, fuori delle condizioni previste dalla Costituzione, vale a dire, senza esservi stato stato legalmente autorizzato dalla Camera.

« Egli è disconoscendo la prima e la più imperiosa di tutte le prescrizioni costituzionali che il sig. Bismark ed i suoi colleghi intendono mantenere ed assicurare il rispetto della Costituzione; gli è sacrificando i diritti della nazionale rappresentanza che eglino pretendono salvare i diritti della Corona. Davanti a tale risoluzione che fa pesare su di essi una tanto grave responsabilità ogni riflessione diventa superflua »

Ecco poi le ultime notizie che ci fornisce l'*Opinione* intorno a questa crisi:

Dispacci da Berlino recano che gravi disordini vi sono successi in seguito del dissenso insorto fra la Camera dei deputati ed il ministero e la Camera de' signori. Fu necessario l'intervento della forza armata per ristabilir l'ordine pubblico; ma l'agitazione continua e l'opinione pubblica si manifesta in favore della Camera dei deputati.

Alcuni giorni addietro, riferisce una corrispondenza, il re di Prussia ha manifestato al suo figlio il suo proposito di abdicare, chiedendogli quale sarebbe il suo programma se avesse a salire al trono.

Il principe ereditario, ch'è marito dell'augusta figlia di S. M. la regina Vittoria d'Inghilterra, gli avrebbe chiaramente esposte le sue intenzioni e sviluppato il suo programma di riforme, affatto contrario alle idee del partito feudale.

Il re, udite le parole del suo figlio, non avrebbe più accennato all'abdicazione e solo avrebbegli risposto di credere opportuno che imprendesse un viaggio all'estero per istruirsi. Il principe avrebbe facilmente compreso l'enigma e dichiarato al re, che anch'egli desiderava di viaggiare e fra i paesi che sarebbe stato lieto di visitare v'era pure l'Ita-

lia. Il padre consentiva; ma pare che i recenti avvenimenti possano ritardare, se non impedire, il divisato viaggio.

Non solo a Berlino, ma anche nelle provincie si temono conflitti fra la popolazione e l'esercito.

Le notizie di Berlino hanno prodotto grande impressione a Parigi, a Francoforte ed a Vienna e provocato ribasso ne'fondi pubblici.

RECENTISSIME

Bollettino sanitario del Gen. Garibaldi.

Varignano 16, ore 3 25.

Calmati i dolori reumatici. Minorata la tumidezza locale.

Ripari - Basile - Prandina - Albanese.

La *Stampa* del 16 ottobre scrive:

Ci si conferma che il Ministero intende convocare il Parlamento per il 15 del mese prossimo.

Due sono le versioni che si dànno alla decisione subitanea dell'ex-regina di Napoli di rinchiudersi nel convento delle Orsoline di Ausburgo. Da una parte è attribuita all'incompatibilità di carattere tra lei e suo marito, il quale diventa sempre più burbero e taciturno nell'esilio. L'altra versione parla invece dello stato infelice di salute della principessa, la quale soffrirebbe la stessa malattia che sua sorella l'imperatrice d'Austria. Essa avrebbe scelto quel convento per seguirvi un regime molto severo prescrittole dai medici. I novellieri non mancheranno di dare molte altre versioni.

Continua la guerra (di parole) tra il *Constitutionnel* e la *France*. Il primo accusa il suo confratello di manifestare delle tendenze anarchiche, perchè stabilisce un antagonismo tra la lettera dell'imperatore pubblicata nel *Moniteur* ed i dispacci dei suoi ministri. La *France* replica che il *Constitutionnel* è al massimo dell'anarchia, perchè dà più importanza ai dispacci dei ministri che alla lettera di S. M. Il foglio di Laguéronnière fa una preziosa confidenza al pubblico, che merita di essere segnalata.

La *France* si vanta *d'aver fatto trionfare le sue soluzioni* (la divisione dell'Italia in tre parti) *nel seno stesso del gabinetto italiano.*

Che ne pensa il ministero Rattazzi?

Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 14:

Il solo ricevimento officiale che avrà luogo a S. Cloud prima della partenza dell'Imperatore e dell'Imperatrice per Compiègne sarà quello di Bismark, il nuovo capo del gabinetto prussiano, che deve partire da Berlino mercoledì prossimo per recarsi a presentare all'Imperatore le sue lettere di richiamo come ambasciatore di Prussia a Parigi.

A Compiègne durante il soggiorno imperiale avranno luogo alcune cacce, ma non vi saranno grandi feste. La Corte ritornerà alle Tuileries verso la metà o al più tardi alla fine di dicembre. Si è a quell'epoca che il nuovo ambasciatore di Russia in Francia, il conte di Budberg, verrà a presentare le sue lettere che lo accreditano in tale qualità.

Troviamo nel medesimo giornale:

Secondo le nostre particolari informazioni sarebbe a un di presso certo che il marchese Lavalette non ritornerebbe più a Roma. Stanco dello stato nel quale sarebbe costretto a rimanere in seguito degli avvenimenti occorsi, questo diplomatico avrebbe chiesto mutazione, e sarebbe nominato in breve ad altro posto più importante.

Da una corrispondenza da Parigi alla *Monarchia Nazionale* ricaviamo quanto segue:

Il re e la regina di Portogallo saranno ospiti dell'Imperatore a Compiègne e so che si stanno già preparando loro gli appartamenti. La partenza dell'imperatore e dell'imperatrice per Compiègne non è ancora definitivamente aggiornata, giacchè alcuni giornali constatano la data dei 3 di novembre, che v'avevo indicata come la vera. La cosa è del resto poco importante. Credo il tempo della partenza dipenda da cause niente affatto politiche e che le ragioni della caccia siano in questo le più importanti.

Una corrispondenza del *Nord* dà alcuni particolari intorno alla emancipazione dei servi. Sui dieci milioni di schiavi emancipati, quattro mila hanno già compiute le loro transazioni coi proprietarii. Su 525,000 servi addetti alle case dei signori, più di 50,000 si tramutarono in coltivatori. La banca, incaricata di agevolare il riscatto, ha già pagati ai proprietarii 40 milioni.

CRONACA INTERNA

Ci vien riferito che le famiglie dei *camorristi* arrestati continuano a percepire come prima le imposizioni della *camorra*.

Questo fatto, d'altronde stranissimo in una città di mezzo milione di abitanti, si spiegherebbe così:

I buoni *contribuenti* vivono nella persuasione che i *camorristi*, tolto lo stato d'assedio, verranno di nuovo messi in libertà. — La paura quindi che, usciti di prigione, questi non abbiano a trar vendetta contro i *morosi*, fa sì che i primi proseguano a pagar le *tasse*, loro rispettivamente imposte.

Ecco a che conduce la immoralità eretta a sistema in un governo studiosamente corruttore — I mali procurati a questi paesi dalla passata dinastia hanno troppo salde e profonde radici, perchè si possa credere che un primo colpo valga ad estirparli completamente.

Jeri notte, sul vapore da guerra *L'Indipendenza*, sono stati imbarcati altri cento *camorristi*, con destinazione all'isola di Tremiti — Essi erano scortati da un distaccamento dell'8° di linea, il quale andrà poi a prendere stanza a Manfredonia.

Siamo informati essere stato stabilito che la messaggiera da Ariano e Foggia, e viceversa, venga giornalmente scortata da forte distaccamento di truppa. — Il servizio per ora, in mancanza della cavalleria, è fatto dalla linea, percui vi sarà una mezza giornata di ritardo nell'arrivo della corriera — ma ciò durerà per poco, attendendosi di giorno in giorno nuovi corpi di cavalleria.— Le vetture private, che avranno a fare quella traversata, potranno accompagnarsi colla messaggiera, e così non correre il rischio di essere aggredite lungo la strada dai briganti.

Le odierne relazioni sul brigantaggio sono in generale piuttosto favorevoli, e specialmente quelle che ci giungono dal Salernitano e dalla Basilicata.

Gli avanzi della banda Cavalcante nella bassa Basilicata sono resi pressocchè innocui. — Perseguitati in tutt'i versi dalle colonne mobili, essi vanno sfuggiaschi riparando ora in un luogo, ora in un altro.

Nel circondario di Vallo, fra le montagne di Lonito e Centola, è riapparso da alcuni giorni il sedicente maggiore Giuseppe Tardio, con pochissimi uomini — Si son già prese energiche misure contro questa piccola comitiva.

Nel bosco di S. Cataldo (Avigliano) vi fu scontro il giorno 11 tra la truppa e la comitiva di Ninco-Nanco, la quale battuta e incalzata ripiegò poscia per l'Ofanto verso Bovino.

Del signor *Sartiges*, che un dispaccio annunzia essere stato nominato a ministro plenipotenziario in Italia, sappiamo solo essere uno dei più sfegatati papisti, con sufficiente tintura di legittimismo per giunta — e ciò basta.

Il sig. *Latour d'Auvergne*, nuovo ambasciatore a Roma, è troppo noto pel suo antitalianismo, per doverlo far conoscere ai lettori.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 18.

Torino — Prestito italiano 73. 10.

Canali Cavour 515.

Parigi 18 — Fondi italiani 72. 50 — 72 70 — 3 0|0 fr. 71. 25 — 4 1|2 0|0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 3|4.

Borsa più ferma.

Vienna — Borsa fermezza.

Napoli 19 — Torino 19.

Parigi 19. — La *Patrie reca*: Drouyn de Lhuys indirizzò una circolare, annunziando la sua presa di possesso del ministero degli esteri.—Assicurasi che indirizzerà fra breve un'altra circolare, dichiarando che la Francia non può subire alcuna pressione estera; soggiungendo essere ferma intenzione dell'imperatore di persistere nella politica liberale, alla quale non cessò d'ispirarsi fin dall'origine dei negoziati relativi alla questione romana, e tentare nuovi sforzi per conciliare i diritti dell'Italia cogl'interessi del papato.

Il giornale *La France* assicura che Sartiges sarà nominato ambasciatore a Torino.

Lo stesso giornale assicura che la sessione Legislativa sarà convocata pel 15 gennaio.

Napoli 19 — Torino 19

Parigi 19 — Il *Moniteur* pubblica le seguenti nomine nel Corpo Diplomatico: Ambasciatore a Roma *Latour-d'Auvergne* — Ministri Plenipotenziarii: Prussia, *Talleyrand-Périgord* — Italia, *Sartiges* — Paesi Bassi, *Baudin* — Svezia, *Fournier*.

L'Imperatore indirizzò la seguente lettera a Thouvenel:

« Nell'interesse stesso della politica « di conciliazione che avete lealmente « servito, ho dovuto rimpiazzarvi al Ministero degli Esteri. Ma debbo manifestarvi, che la mia stima e la mia « confidenza in voi non sono punto alterate. Sono persuaso che, qualunque « sieno le posizioni che occuperete, potrò far calcolo sui vostri lumi e sul « vostro attaccamento. Vi prego di credere alla mia stima ed amicizia. »

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 20 Ottobre 1862 — Milano N. 287

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Uffizio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA MODIFICAZIONE MINISTERIALE
in Francia

Riferiamo imparzialmente i giudizii e i commenti che ispira alla stampa italiana la modificazione testè avvenuta nel gabinetto delle Tuileries, in seguito al ritiro di Thouvenel e alla nomina di Drouin-de-Lhuys.

Eccoli secondo le rispettive rubriche.

OPINIONE

Sotto un altro sistema politico, la nomina del sig. Drouin de Lhuys, di cui è nota la inclinazione per l'Austria, e che appartiene all'antica scuola della diplomazia, potrebbe essere presa qual indizio contrario agli interessi italiani; ma non è il sig. Drouin de Lhuys che abbia ad informar la politica della Francia, bensì l'imperatore, e d'altronde egli non si è mai compromesso, per quanto ne ricorda, nella quistione italiana, in alcun senso.

I suoi amici politici, i diplomatici della stessa sua scuola sono più propensi alla confederazione che all'unità italiana: le loro viste però non avendo più che un valor retrospettivo, per essere l'unità tanto avanzata, che l'indietreggiar diventa impossibile, si avrebbe torto di veder nel Drouin de Lhuys personalmente un avversario dell'unità italiana.

Dicesi che il signor La Valette debba lasciar Roma, dove sarebbe forse surrogato dal Principe de La Tour d'Auvergne, che fu già inviato francese a Torino.

Si comprende il cambiamento dell'ambasciatore di Roma come conseguenza dell'altro. Ritirandosi il signor Thouvenel era prevedibile il ritiro del signor Lavalette.

Ed in ciò si potrebbe intraveder un intento politico.

L'imperatore prendendo per ministro degli affari esteri il signor Drouin de Lhuys e mandando a Roma un altro ambasciatore, sia il sig. De la Tour d'Auvergne o chiunque altro, ha compiuto un atto di deferenza verso la corte pontificia.

Quale scopo ha potuto avere?

Non è certo quello d'andar indietro e di cedere all'inflessibile immobilità di Roma. L'imperatore non può indietreggiare senza compromettere tutti i grandi risultati della sua politica.

Il cambiamento adunque potrebbe essere stato fatto nello scopo di mostrar alla corte pontificia il suo vivo desiderio di tentar una ultima prova, incaricando di trattare col cardinal Antonelli due uomini di stato che la corte pontificia non può in alcun modo considerar come suoi avversari ed il cui spirito conciliativo non può esserle ignoto.

Quest'è la sola interpretazione ragionevole che ci sembra si abbia a far della nomina del sig. Drouin de Lhuys.

PERSEVERANZA

Il *Moniteur* pubblica il decreto con cui Drouin de Lhouys è nominato ministro degli affari esteri in luogo di Thouvenel, che ha data la propria dimissione.

In pari tempo si parla di Latour d'Auvergne e di Montebello come probabili candidati al posto d'ambasciatore a Roma.

Per chi conosce il nuovo ministro degli esteri e i due diplomatici, non vi ha bisogno di commenti: cosa essi significano è noto, note essendo le loro tendenze e le loro idee; cosa devono significare, come parte attiva nella politica imperiale, non potrebbe ora dirsi per intero: certo però (e non v'è quasi bisogno di dichiararlo) significano lo *statu quo* a Roma.

Di altre eventualità, delle quali quei mutamenti di persone possono essere indizi, non parliamo. Nè è bisogno parlar degli effetti indiretti che tali mutazioni possono avere in Italia, i gravi imbarazzi del Governo, le speranze ridestate della reazione. A queste nuove difficoltà dobbiamo prepararci.

Il fatto solo che della questione romana non venne pronunciato motto alcuno nei consigli imperiali, doveva decidere il Thouvenel a dar le proprie dimissioni.

Ciò che aggiunge assai all'importanza di questo fatto, è quanto si trova riferito nella nostra corrispondenza di Parigi.

I rapporti dei prefetti intorno all'impressione che gli ultimi documenti pubblicati dal *Moniteur* esercitarono sulle popolazioni, constatano che queste non si preoccupano d'altra questione politica all'infuori di quella del Messico.

La dimissione di Thouvenel non è dunque una conseguenza di difficoltà che le preoccupazioni del pubblico opponessero all'effettuazione della politica patrocinata da lui nella questione romana.

Le conclusioni di quei rapporti avranno senza dubbio dettata la risoluzione dell'Imperatore, di cui ci parla la *Patrie*, di non sciogliere il Corpo legislativo, ma di aspettare il termine legale portato dalla Costituzione.

MONARCHIA NAZIONALE

La dimissione di Thouvenel, dell'amico più caldo e premuroso che avesse l'Italia nel Consiglio dei ministri in Francia, è una disgrazia per l'Italia; tanto più che questo ministro è sostituito da Drouyn de Lhuys che fu quegli il quale preparò e fece eseguire la spedizione di Roma, che ricondusse il papa da Gaeta in quella città!

Dicevasi che anche Persigny, Rouher, Baroche e Fould, avessero seguito l'esempio di Thouvenel e che Morny si fosse pure dimesso dal posto di presidente del Corpo legislativo, ma pare che cotestoro abbiano ritirato le loro dimissioni; il che mostrerebbe che fosse stata fatta qualche concessione o data qualche promessa.

Noi non cercheremo d'attenuare il cattivo effetto della notizia o di scemarne l'importanza, nè crediamo necessario di ricordare agli Italiani che hanno mostrato tanto senno e fermezza, che è nelle avversità che si prova la costanza e la fermezza del volere.

Diremo solo che in questi solenni momenti, bisogna che e Governo e popolo, compresi dal pericolo, sentano che nell'unione e nella concordia sta la forza.

Difficoltà assai più gravi ebbe l'Italia ad attraversare in questo periodo del suo nazionale risorgimento, ma pure col suo fermo e concorde volere le vinse.

Quanto più risoluti ed unanimi ci mostreremo in faccia allo straniero, tanto maggior peso avranno le nostre determinazioni. Non è più questione se debba trionfare questo, o quel partito, perchè l'unità d'Italia è voluta fermamente e risolutamente da tutti gli Italiani.

DISCUSSIONE

Una grave notizia recava ieri il telegrafo — avere il signor Thouvenel rassegnato l'ufficio di ministro degli esteri.

Il signor di Thouvenel fu sempre molto favorevole agli interessi italiani.

Il suo ritiro dagli affari in questo momento — dopo la nota Durando — dopo la pubblicazione dei documenti fatta dal *Moniteur* — non ha per certo un significato guari favorevole alle nostre speranze.

Però non dobbiamo esagerare l'importanza di questo fatto.

Esso non significa ancora che vi sia regresso nelle intenzioni dell'imperatore.

Napoleone III non è uomo da retrocedere quando s'è messo per una via.

Egli non vuole — non può — disdire la sua politica verso Roma, dopo di averle dato una impronta così caratteristica.

D'altra parte egli non vuole precipitare quella soluzione alla quale continuiamo a crederlo fedele malgrado queste apparenze. La modificazione ministeriale ora accaduta in Francia non ha altro significato che questo: — Non è un regresso, ma solamente una sospensione, una fermata.

Bensì da queste continue esitanze della politica imperiale — da questi indugi che ad ogni momento si rinnovano, gli Italiani debbono trarre un insegnamento. Essi debbono imparare la necessità di fare quindi innanzi maggiore assegno sopra lor medesimi — e divezzarsi dalla mala abitudine di aspettar sempre dalla generosità altrui ciò che potrebbero e dovrebbero mettersi in grado di ottenere da loro stessi.

Da assai tempo noi veniamo gridando: organizziamoci, organizziamoci.

E quind'innanzi più forte e più insistentemente che mai ripeteremo al governo ed al paese: organizziamoci, organizziamoci.

Questo è il primo nostro bisogno.

Assodiamo lo Stato — completiamo gli armamenti — riforniamo le finanze — e la que-

stione di Roma progredirà assai più verso la sua soluzione, che non possa avvenire finchè il nostro concorso si limita ad implorare supplichevoli dalla Francia lo sgombro della nostra capitale.

CORRIERE MERCANTILE

Un cambiamento ministeriale a Parigi non ha significato se non in quanto dà indizio della volontà o tendenza del padrone; essendo colà cosa ignota la crisi di gabinetto nel senso costituzionale. Si nota perciò il nome dei ministri solo perchè dallo strumento adoperato si suole argomentare dell' animo di chi lo adopera. Nel caso presente il ritiro di Thouvenel riceve interpretazione dalle note opinioni di quel ministro, a quanto pare il più favorevole nel senso nostro, circa la quistione romana, che finora tenesse colà il portafoglio degli esteri; come provano i documenti stampati. Se ne inferisce, ch' egli esca perchè non giudicato conveniente strumento alla politica di aspettazione, di *statu quo*, che vuolsi ancora continuare qualche tempo, un tempo non determinato.

Sembra dunque giusto l' affermare in genere che Thouvenel siasi ritirato perchè la sua politica prossima ad un vero *ultimatum* fu creduta *colà dove si puote* troppo veloce, e che si scelse a successore un uomo più atto a sostenere l'ufficio di nuove dilazioni. Ma che cosa realmente significhi il nuovo strumento, cioè Drouin de Lhuys, nelle mani dell'Imperatore, è impossibile precisarlo. I suoi precedenti lo direbbero per un conservatore; ma risalgono a 7 anni fa, ed in Francia gli uomini di Stato hanno ancora meno che altrove il dono della costanza. Poi colà si tratta sempre d' una politica personale del Sovrano, e non del Ministro. Nè ci sarebbe stupore che una qualsiasi nota del *Moniteur* venisse a dichiarare, nulla essere mutato nella politica imperiale col mutamento del ministro: e forse veramente è così, perchè le speranze insinuate gli scorsi mesi di immediato scioglimento credemmo sempre lusinga di polemica ministeriale, o artifizio d'opposizione.

Altre volte l' Italia accolse con animo sereno, e senza darsene molto pensiero, mutazioni o fasi consimili della estrinseca politica imperiale, e tirò innanzi fidando in se stessa, ed ebbe ragione. Anche adesso sarebbe infinitamente minore l' effetto della parigina notizia, se da un anno e più Governo e partito d' azione non avessero commesso il grave errore di credere e far credere che si progredisca sulla via di Roma domandando la nostra capitale colla insistente querimonia del bisognoso; sia tentando prenderla con violenza, invece di rimanere tutti d' accordo sulla massima, e di provare all' Europa che nulla ci scoraggia o ci stanca, e di astenersi dal fare di Roma un soggetto d' interna discordia e di sterili sforzi.

LE DUE POLITICHE DELLA FRANCIA

Il signor Guéroult, in un articolo dell'*Opinion Nationale* del 15 corrente, sotto il titolo: *Due politiche possibili*, dopo avere constatato che « l' imperatore solo » è responsabile della politica francese, ne trae tutte le legittime conseguenze, e fra le altre quella che i ministri non possono avere una politica propria, ma rappresentano semplicemente quella dello imperatore, qualunque ella siasi.

Tuttavolta non è a dire perciò che un personaggio qualunque, eminente per talento e per carattere, abdichi a tutte le sue idee ed a tutti i suoi convincimenti al di là del punto che questi e quello gli permettano di prestare il concorso de' suoi lumi e della sua opera ad un determinato programma.

E così, quando la dissonanza sta per farsi troppo palese, non gli resta che a ritirarsi, riservandosi a tempi migliori, in cui ridiverrà possibile il trionfo de' suoi principii.

Il sig. Guéroult continua applicando queste premesse alla Francia, e più specialmente alle attuali contingenze politiche.

La questione romana divide la Francia intera in due paatiti: l' uno sta pel diritto nazionale d' Italia, l' altro è persuaso della necessità del potere temporale.

Si comprende perfettamente che Napoleone III titubi fra queste due politiche. Si può desiderare la prima, ma si capisce com' egli si decida per la seconda. Così è naturale ch' egli si circondi di uomini convinti piuttosto dell' uno che dell' altro indirizzo. Oggi però non si saprebbe dire da quale parte inclini il governo francese. Egli pretende per avventura di adottarli tutti e due ad un tempo, ma in realtà non ne segue che uno.

Così, mentre proclama i diritti dei romani a decidere della loro sorte, li viola pel primo, e si crede d' essere conseguente col dichiarare apertamente anche questa violazione. Tutti i documenti fin qui pubblicati rendono testimonianza di questa contraddizione. Egli si è prefisso una cosa impossibile, com' è la riconciliazione del diritto divino colla sovranità nazionale.

Che, se è difficile il pronunciarsi fra le due teoriche, la pratica del governo francese è più chiara e più netta di tutte le sue argomentazioni.

Egli occupa Roma, e non si muove nè innanzi, nè indietro.

Questi sono i fatti.

Ora il sig. Guéroult conchiude:

Se Roma è priva del diritto di rappresentanza, della libertà della stampa, della libertà di coscienza, della pubblicità nei dibattimenti giudiziarii, ecc., tutto ciò avviene unicamente pel fatto della nostra presenza; questo è incontestabile.

Ciò essendo, e se questa politica, come appare da tutti i segni, dovesse protrarsi per lungo tempo ancora, invano cercheremmo una spiegazione a ciò che spiriti liberali, devoti notoriamente al diritto moderno, quali sono i signori Fould, Persigny, Billault, Thouvenel, Rouher, Rouland, Delangle, continuassero ad associarsi ad una politica così poco conforme ai loro precedenti, e che sarebbe, senza contrasto, molto meglio rappresentata da uomini, quali i signori De Bourqueney, Ségur D' Aguessau, De Laguéronnière, ecc.

Sia detto ancora una volta, noi sappiamo benissimo che dal punto di vista costituzionale, la situazione è irreprensibile; che solo l' imperatore ha una politica, e non i ministri; ma l' imperatore, come qualunque capo di uno stato, ha il diritto di mutare politica, di tentare successivamente tutti gli scioglimenti proposti dai diversi gruppi di opinioni; ed in tal caso chi potrebbe maravigliarsi se, accordando momentaneamente la preferenza ad uno scioglimento nel senso clericale, si circondasse di uomini che l'hanno rappresentato con lo splendore più grande nelle nostre assemblee?

Pare a noi che un simile cambiamento di persone, quantunque non imposto menomamente dalla costituzione, spanderebbe sulla situazione una luce che le manca. Il paese sarebbe prevenuto della natura delle soluzioni che si starebbero tentando, e sarebbe per tal modo invitato a manifestare le sue simpatie od il suo malcontento. Mentre invece vedendo oggidì ministri coprire col loro nome liberale una politica che non è punto tale, il paese rimane perplesso non sapendo cosa lo attenda.

I nomi perdono ogni significato, ed un equivoco spiacevole, una deplorabile confusione s' impadroniscono delle menti.

Se i consiglieri attuali del sovrano potessero far prevalere nell' animo di lui le vedute che la pubblica opinione loro attribuisce, noi saremmo ben lieti di vederli rimanere al potere. Ma se, per contro, eglino dovessero assistere alla politica preconizzata dall'onorevole signor De Laguéronnière, non sarebbe da preferirsi, per tutti i riguardi, che questa s' installasse officialmente, nei consigli della Corona, con l' ingresso degli uomini che la rappresentano?

Noi sappiamo benissimo quanto sieno queste questioni delicate, come tutto ciò che si riferisce alle persone; ma non crediamo però che la costituzione vieti di trattarle, sopratutto quando si cerchi, come facciamo noi con ogni studio, di rispettare tutte le convenienze.

Cose di Prussia

Diamo testualmente le parti più importanti del discorso tenuto dal presidente del gabinetto prussiano, signor Bismark, alle Camere nell' annunciar loro la chiusura della Sessione:

« *Illustri, nobili ed onorevoli*
« *Signori delle Due Camere della Dieta.*

« Il governo di S. M. il Re al principio delle vostre deliberazioni vi espose i motivi che doveano determinarlo a non fare appello al vostro concorso che per compiere gli affari i più urgenti.

« I progetti che a voi vennero sottoposti sonosi quindi limitati a leggi finanziarie concernenti la corrente amministrazione, ad una serie di trattati internazionali ed a diversi progetti di legge la cui adozione più immediata pareva desiderabile nell'interesse della prosperità materiale del paese.

« Fra i trattati a voi sottoposti il trattato di commercio e navigazione conchiuso colla Francia è di una particolare importanza. Nell' unanime assenso che voi date a questa legge come a quella che concerne i diritti di entrata e uscita, il governo di S. M. il Re vede la guarentigia che i principii economici su cui si fonda il trattato formeranno per l'avvenire la base della politica commerciale della Prussia. Questa politica fondata sulla necessità dello sviluppo della libertà di commercio è tracciata alla Prussia dai suoi interessi e sue tradizioni, e riconosciuta altresì da una parte dei suoi confederati in materia di dogane come formante un bisogno per tutto lo Zollverein ».

Accenna in seguito ad altri trattati, alle leggi sopra alcune tasse, a nuovi tronchi di ferrovie, alle convenzioni militari stabilite, ed alla legge sui passaporti. Quindi venendo a discorrere del conflitto costituzionale tra il Re e Camera, così prosegue:

« Il Governo di S. M. il Re deve lamentare che le deliberazioni concernenti il bilancio dell'anno 1862 non siano riuscite alla fissazione legale di questo bilancio. Egli crede di aver provato, dal principio della sessione, il suo desiderio d'accedere a tutte le proposizioni della rappresentazione nazionale che avesse potuto riguardare come realizzabili senza pregiudizio degli interessi essenziali dello Stato. A questo fine il bilancio dell' anno corrente è stato presentato con una specificazione estesissima di titoli, nello stesso tempo che il bilancio del 1863, ciò che permetteva di votare anche quest'ultimo prima della fine dell' anno. In seguito alla disparizione d'aumento nelle imposte, i carichi dello Stato sono stati ricondotti al loro stato anteriore, e questa riduzione della pubblica entrata è stata compensata da una riduzione considerevole nelle spese militari.

« Ma il governo di S. M. il Re non ha potuto unirsi alle risoluzioni della Camera dei Rappresentanti, in forza delle quali la maggior parte delle spese già fatte nella riorganizzazione dell' armata, e altre spese indispensabili per l'anno corrente, dovrebbero essere soppresse. Ei si renderebbe colpevole d' una grave violazione dei suoi doveri, se conforme alle risoluzioni della Camera, a prezzo di abbandonare considerevoli sagrifizi di già fatti, e a danno della potenza della Prussia, dovesse ritornare sulla riforma della costituzione dell'armata, già stabilita in conformità dei voti anteriori della rappresentazione nazionale.

« Il bilancio del 1862, come era stato deliberato dalla Camera dei Rappresentanti, essendo stato rigettato dalla Camera dei signori, per causa d'insufficienza, il Governo di S. M. è nella necessità di trattare gli affari pubblici fuori delle condizioni presunte dalla Costituzione. Egli ha piena coscienza della risponsabilità che gli risulta da questo deplorabile stato di cose, ma è ancora penetrato dai doveri che gli incombono verso il paese, e quindi trae l'autorizzazione di continuare ad affrontar le spese necessarie al mantenimento delle pubbliche istituzioni e allo sviluppo della prosperità dello Stato, finchè il bilancio possa essere legalmente stabilito. Ei nutre confidenza che tali spese saranno in appresso sanzionate dalla Dieta.

« Il Governo del Re è convinto, che il nostro regime costituzionale non può prosperare se non a condizione che i rami del potere legislativo s'impongano, ciascuno nell'esercizio delle loro attribuzioni, una riserva comandata dal rispetto dovuto all' altrui diritto, e dalla necessità costituzionale d'una libera intelligenza della Corona colle due Camere della Dieta.

« Il Governo di S. M. non dubita punto che la nostra vita costituzionale non si sviluppi per tal maniera, mercè l'insegnamento dell' esperienza, e che i conflitti attuali non riescano a trovare la loro soluzione nei sentimenti di una comune annegazione in favore del potere e della dignità della Corona, egualmente che della salvezza della patria.

« In nome del Re, dichiaro chiusa la sessione delle due Camere della Dieta. »

Notizie d' Inghilterra

I giornali inglesi del 14 corrente ci recano le seguenti notizie:

Il *Morning Star* accredita la voce d' una nota inglese già preparata, e sul punto di essere spedita a Parigi, contro l' occupazione di Roma.

Benchè i promotori del *meeting* garibaldino proseguano nell' intento ad onta della pioggia, degl' Irlandesi e del pubblico indifferentismo, sempre crescente nelle classi colte, la stampa londoniana in quasi totalità si pronunzia avversa o poco sollecita circa il *meeting* della *Taverna*, annunziato pel 17, e dice averne abbastanza di cotali agitazioni in cui la prima parte è sostenuta da *reverendi*, sia anglicani, sia puritani, sia cattolici romani. Il *Daily Telegraph* dice che il sig. Wood accettò la presidenza del meeting per rivalità contro il lord Maire Cubbitt, di cui già fu competitore.

In Inghilterra pare si tema che la quistione americana possa cagionare un dissenso nell' attuale gabinetto. Il *Daily News*, giornale di Russell, s' esprime con molta vivacità sul recente discorso di Gladstone.

« Nella sua sfera, dice il citato giornale, « niuno ha ottenuto da noi più sovente te« stimonianze cordiali di simpatie che Glad« stone; ma quando se ne allontana, e che « egli s' arroga dei privilegi incompatibili « con i diritti eguali dei suoi colleghi al « ministero, e, quello che è più importan« te, inconciliabili col pubblico interesse e « co' principii costituzionali, è giusto ch' egli « conosca l' espressione precisa del nostro « profondo dispiacere e della nostra enfati« ca disapprovazione. »

I direttori della Banca di Londra ricevettero una lettera anonima, il cui autore diceva di aver modo di entrare nella sala delle verghe d' oro. Essi tennero quella lettera in conto d' una facezia. Poco dopo ne ricevono una seconda, dove lo scrittore si profferisce di abboccarsi coi direttori in detta sala all' ora che essi indicheranno. Allora questi cominciarono a temere, e risposero alla lettera dando la posta per mezzanotte precisa. All' ora indicata i direttori essendo nella sala sentono un rumore sotterraneo; alcuni assi furono tolti dal palchetto senza che si vedesse chi facesse quel giuoco. Poscia dall' apertura escì una testa, poi le spalle, il busto, tutto un uomo con grande sorpresa e paura dei direttori. Ecco come andò la cosa: per un condotto sotterraneo che passa sotto la sala delle verghe d'oro quell' uomo poteva sottrarre somme immense. Fatta un' inchiesta, risultò che quel brav' uomo non tolse nulla. Era un operaio, il quale, avendo lavorato per certe riparazioni alla Banca, aveva scoperto quel passaggio. L' onest' uomo venne ricompensato con un dono di 800 sterlini (20,000 franchi).

Notizie Estere

La *Perseveranza* ha da Parigi, 14:

Vi dicevo jeri che si era domandato alle prefetture una relazione sulla condizione degli animi circa la questione romana e circa l'effetto prodotto dall' ultima pubblicazione del *Moniteur*. A quanto mi si assicura, venne risposto che l' effetto era stato nullo, e che la popolazione non occupavasi che degli affari del Messico, ove tante famiglie hanno i loro figli, che pongono a repentaglio la vita. Queste notizie sono senza dubbio atte a far ancor più ritardare le elezioni.

Scrivono alla *Corr. Franco-italiana*, 15:

Da corrispondenze particolari sappiamo che la polizia francese esercita una sorveglianza attivissima sulle coste della Manica; si sarebbero anzi fatti molti arresti a Bologna sul mare, ed anche in località più vicine a Parigi. Anzi, in Parigi stesso ed a Saint-Cloud vennero fatte molte perquisizioni ed arresti; e ciò venne motivato dalla diffusione di scritti clandestini repubblicani e demagogici. Il famoso Comitato di Londra dicesi che sia pervenuto a far diffondere i suoi bollettini sopra varii punti dell'Italia.

Scrivono da Marsiglia al *Constitutionnel*:

Un distaccamento del 7 reggimento di linea, forte di 200 uomini, proveniente da Cette e diretto sopra Roma, è arrivato ieri nella nostra città e ne è ripartito oggi. Domenica prossima giungerà un altro distaccamento del 19 reggimento, forte di 260 uomini, per la stessa destinazione. Questo reggimento ha ricevuto un forte contingente dalle Bocche del Rodano, così molti dei nostri compatrioti si troveranno in questo distaccamento.

L' *Observer*, Giornale di Londra, crede che nel Consiglio dei ministri che sarà tenuto il 23 corrente si esamineranno le seguenti quistioni: la guerra d' America, la questione romana e la miseria che desola il Lancashire.

Notizie di Vienna del 14 portano:

Tutti gl' industriali austriaci che si trovano presentemente alle conferenze di Monaco, si sono costituiti in un *club*. Wintersteín ne fu eletto presidente. La odierna seduta del *club* durò cinque ore. La *Corr. Scharf* dice che in questa seduta furono prese delle risoluzioni contrarie al trattato commerciale franco-prussiano e favorevoli all' entrata dell' Austria nello Zollverein. Fu quindi istituito un Comitato, il quale avrà da intavolare delle pratiche coi delegati di quei governi che desiderano l' unione doganale coll' Austria.

Una corrispondenza della *Gazz. di Colonia* persiste nell'affermare che una riunione politica avrà luogo quanto prima a Vienna, e ch' essa si comporrà dei principi che hanno sottoscritto la nota indirizzata alla Prussia relativamente alla riforma federale. Il *Giornale di Francoforte* confermando che il congresso si occuperà sopratutto della riforma della costituzione germanica, soggiunge esser probabile per la stessa epoca una visita della regina di Spagna all'imperatore d'Austria.

La Dieta di Norvegia venne aperta dal re il sei ottobre. Il discorso reale non parla che dei progetti di legge che il governo sottoporrà all' esame dei rappresentanti; la legge forestale, quella di procedura e quella dei contingenti dell' armata in tempo di guerra. Principale fra tutte è poi la legge di revisione dell' atto d'unione fra la Svezia e la Norvegia.

In un nuovo discorso, pronunciato a York, Gladstone tolse ogni argomento ai partigiani dell' intervento a favore del Sud, i quali nel suo primo discorso avevano creduto di trovare qualche allusione favorevole alle loro opinioni. La schiavitù venne condannata dall' illustre pubblicista con vive parole; dell' intervento non fece cenno alcuno.

La gran riforma della emancipazione dei servi in Russia, ne trae con esse molte altre, che sono conseguenze inevitabili. È di queste riforme che ora si occupa il Consiglio dell' Impero. La riforma dei tribunali è necessaria, poichè cessano i giudizi signorili. Necessarie del pari sono le nuove leggi sulla polizia e sull' ordinamento dei Comuni. La polizia era per l' addietro esercitata, per gran parte, dai signori; l' ordinamento comunale, basato in gran parte su quello della proprietà fondiaria, deve mutarsi col mutare di questo. Importante è poi la riforma che devesi introdurre nell' amministrazione dei governi, alla quale parteciperanno delle Diete composte di membri eletti dalle assemblee dei distretti.

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 17, ore 12 30.

Nulla di nuovo; continua nello stato d'ieri.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 17:

Il ministro di agricoltura e commercio, marchese Pepoli, è ritornato ieri dalla Svizzera, chiamato per telegrafo.

L' *Opinione*, la *Discussione* ed altri giornali italiani eccitano il governo a convocare presto il Parlamento, ed esporgli francamente lo stato delle cose.

La *Discussione* ha le seguenti notizie:

Viene confermata la notizia della venuta in Italia del principe ereditario di Prussia. Lo accompagnerà l'augusta sua sposa.

Ulteriori informazioni ci permettono di assicurare come non sarebbe in Catania ma bensì in Napoli che esso si fermerà per alcun tempo.

— Ci scrivono da Como essere giunto martedì a Bellaggio il principe di Menzikoff diretto a Milano.

La presenza fra noi di quell'illustre personaggio è una novella prova dell'affezione che esso e la sua nazione portano all'Italia.

— Notizie recentissime di Sicilia annunziano che tutto procede molto bene nell'isola. — Nissun disordine grave vi si è verificato in questi ultimi giorni.

Intorno alle notizie di Sicilia troviamo poi nel *Corriere Siciliano* quanto segue:

Siamo informati che l'autorità di P. S. dietro una rigorosa perquisizione domiciliare, abbia tratto in arresto un individuo che per tutti i rispetti non conviene di nominare.

Una quantità di caratteri ed altri oggetti inservienti ad uso tipografico, non che diversi proclami rivoluzionarii scoperti in quella casa indurrebbero a credere che ivi fosse la fucina d'onde uscivano quei *capi lavori* che tutto il paese ha dovuto ammirare in questi ultimi tempi.

Non avendo altri particolari sul fatto una gran riserva ci è comandata a questo riguardo.

Togliamo dall'*Italie* del 17 corrente:

Assicurasi che jer sera la signora Thouvenel, moglie dell'ex-ministro, di cui abbiamo annunciato la grave malattia, fosse in uno stato disperante.

— Dispacci privati arrivati stamane lasciano prevedere che il signor de Persigny, ed il signor Fould seguiranno l'esempio del signor Thouvenel. Noi possiamo affermare che sinora le notizie di queste dimissioni sono almeno premature.

— Oltre al Consiglio presieduto stamane dal Re, i ministri si sono pur riuniti stassera.

— Annunciasi siccome sempre più probabile la prossima convocazione del Parlamento.

Scrivono alla *Gazz. del Pop.* di Torino:

Se sono bene informato gl'incombenti processuali nella causa del R. Fisco militare contro i comandanti Giraud ed Avogadro sono compiuti, e ieri ne furono spediti gli atti al ministero. Le conclusioni sono nientemeno che di alto tradimento; il resto viene da sè.

Il cav. Giraud scelse a suo difensore il march. Giovanni Ricci, deputato, capitano di vascello in ritiro; il cav. Avogadro ha scelto il contr'ammiraglio in ritiro Galli della Mantica, il quale però non si sa dove si trovi. Appena il ministero rimanderà gli atti comminceranno i dibattimenti.

Mi si assicura che i due imputati sono tranquillissimi e che hanno prove sufficienti per provare la propria innocenza.

Il colonnello Mella è qui di ritorno da Torino e si restituisce a Messina alla testa della sua brigata.

Scrivono da Parigi, 13, all'*Ind. Belge*:

Il sig. Nigra, mi si assicura, sarà ricevudomani in udienza dall'Imperatore. Bisogna sperare che il risultamento del colloquio sarà tale da modificare alquanto le tristi impressioni che si risentono ora, e con ragione, dagli amici dell'Italia. Si giunse anche a dire che l'Imperatore personalmente sarebbe disposto ad inoltrarsi sulla via dell'ultramontanismo, e che egli sarebbe solamente ritenuto dalle energiche rimostranze del suo consiglio, il che riuscirebbe allo *statu quo* più completo.

Pur credendo al mantenimento dello *statu quo*, mi è tuttavia impossibile di prestar fede ad un abbandono sistematico della politica che seppe — o lasciò — liberare quasi tutta l'Italia, e che scrisse Magenta e Solferino sulla più gloriosa pagina del regno attuale. Tutt'al più crederò all'uso prolungato di indugi che si giudicano atti ad impedire al clero di dichiararsi contro l'Imperatore nelle elezioni che avranno luogo, al più tardi, verso febbraio o marzo dell'anno prossimo. Ma da questo ad un voltafaccia completo nella politica imperiale vi è gran distanza, ed il tempo di sosta imposto alla ricostituzione dell'Italia non farà che risaltar meglio la forza di questa corrente, destinata ad accrescersi in ragione diretta di tutti gli ostacoli che le sono opposti.

Dai fogli giunti oggi rileviamo che erano pure e semplici invenzioni le voci corse di torbidi a Berlino. Eravi grande agitazione nel partito liberale, ma altresì ferma risoluzione di continuare con proprio vantaggio il conflitto sul terreno legale.

La *France* dice aver ricevuto da Berlino direttamente le seguenti informazioni:

Assicurasi che il Governo prussiano per uscire dalla situazione attuale abbia risoluto di fare appello alla nazione.

I deputati in avvenire sarebbero nominati per suffragio universale diretto. Ogni candidato dovrebbe esser domiciliato nella circoscrizione ove si presenterà. Il voto avrebbe luogo in ciascun villaggio.

Credesi che il suffragio universale, consultato sotto questa forma, darà in Prussia una gran maggioranza ai candidati del Governo.

Questi provvedimenti risoluti in principio sarebbero messi in atto dopo il ritorno a Berlino del sig. di Bismark che è aspettato verso il 17 ottobre a Parigi, ove non resterà che tre giorni.

CRONACA INTERNA

Stamattina uno dei primi convogli da Capua a Napoli è uscito dalle rotaie presso S. Maria — Secondo le informazioni che ci vengono date, si avrebbe a deplorare la morte di un fuochista, di un macchinista e di un passeggiero — Altri passeggieri avrebbero pur riportato delle ferite e contusioni più o meno gravi — Crediamo siasi già ordinata un'inchiesta sul fatto.

Diego Albano, corriere postale fra Vandria e Casteldisangro, venne aggredito e svaligiato dai briganti nella notte del 17 al 18.

Si ha da Catanzaro, in data del 18:

In Orti fu ucciso il sacerdote Polimeni e ferito mortalmente l'arciprete della diocesi dal nominato Ebririco. Partì truppa da Reggio per concorrere all'arresto del colpevole.

Notizie di Salerno, 18 corrente, recano:

Vennero arrestati dal comandante la stazione dei carabinieri di Pisciotta e suoi dipendenti nel comune di S. Mauro-la-bruca i seguenti individui: Domenico d'Urso, consigliere comunale; Gerardo Cusati, consigliere comunale; Carmine Cusati, Diacono; Giuseppe Cusati, contadino; e Pietro Tambasco, bracciante. Tutti cinque, nati e domiciliati in in S. Mauro-la-bruca, sono gravemente indiziati come complici dei briganti della banda Tardio che il 7 invasero quel comune.

Riceviamo una lettera colla firma *Comte Louis de la Varenne*, nella quale si protesta contro le imputazioni addebitategli, e che motivarono il suo arresto e la sua sconfinazione, eseguita d'ordine del prefetto di Teramo, signor Attanasio.

La lettera si diffonde in diatribe contro il governo e l'onorevole prefetto del 1.° Abruzzo Ultra.

Avendo citato la lettera del signor Conte, noi non ci crediamo esser obbligati ad altro.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19.

Parigi 19 — La *Patrie* e il *Pays* dicono che la Circolare di Drouyn de Lhuys sopra la questione Romana fu spedita jersera. — Il *Pays* crede che comparirà domani sul *Moniteur*.

Leggesi nella *France*: Informazioni da Roma fanno presentire prossimo il ritiro di de Mérode — Latour d'Auvergne giungerà a Roma per la fine di Ottobre.

Il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde sono attesi oggi a Rochefort.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 20.

La *Monarchia Nazionale* annunzia che il Principe e la Principessa di Prussia col Principe di Galles partono oggi da Marsiglia per Catania — Dicesi che il Re del Belgio passerà l'inverno nella sua villa sul Lago di Como.

Leggesi nell'*Opinione*: Ci duole di comunicare che le notizie sulla salute di Garibaldi sono inquietanti.

Parigi 20 — Il *Moniteur* pubblica la Circolare di Drouyn de Lhuys diretta agli Agenti Diplomatici in data del 18 ottobre.

Essa indica con quale scopo il nuovo Ministro degli Esteri abbia accettato quel portafoglio. — Dice che la politica Imperiale, spiegata nella lettera del 20 maggio recentemente pubblicata, non è mutata; ma resta animata da quelli stessi sentimenti, che l'animarono pel passato in favore delle due cause, alle quali l'Imperatore prodigò, nella stessa misura, testimonianze della propria sollecitudine.

La Circolare termina: « L'Imperatore continuerà a consacrare tutti i suoi « sforzi al compimento dell'opera di conciliazione intrapresa per l'Italia, e si adoperera per ottenere tale scopo, di « cui comprende le difficoltà e l'importanza, senza scoraggiamento. »

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 20 — Napoli 20

Verrà presto ordinata una nuova leva di centoquarantamila uomini — Le reclute saranno immediatamente inviate ai depositi.

RENDITA ITALIANA *20 Ottobre 1862*
5 0/0 — 73 15 — 73 10 — 73 05

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 21 Ottobre 1862 — Milano N. 288

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestro ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
Distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 18 ottobre.

Quantunque il Governo Pontificio fosse informato per dispaccio di Monsignor Chigi fin da mercoldì sera dell' improvviso cambiamento ministeriale avvenuto in Francia ; i dubbj tuttavia e le incredulità su questo fatto non sono cessate prima di jeri sera, quando l'*Osservatore Romano* publicò il telegramma portante la nomina di Drouyn de Lhuys al posto di Thouvenel apparsa nel *Moniteur* del 15. È inutile ch' io vi dica la penosa impressione prodotta in Roma da tale notizia. Imaginerete facilmente che i nemici di Napoleone III ed i profeti di sciagure non hanno mai trovato un terreno meglio disposto ai loro clamori ed ai funesti loro presagi. Tanto per gli uni che per gli altri il ritiro di Thouvenel vuol dire un nuovo voltafaccia della politica imperiale, vuol dire il trionfo della reazione e dei preti, vuol dire un Napoleonide fra breve a Napoli, vuol dire mantenimento perpetuo del poter temporale, vuol dire insomma partito preso dall' Imperatore di tradire l'Italia e di disfarne l' unità.

In mezzo però ad apprezziazioni e pronostici di tal fatta, gli uomini calmi, che nel giudicare un avvenimento politico non si fermano alle apparenze ma tengono conto di tutte le circostanze, e ponderano da un lato tutte le cause che possono averlo prodotto, dall' altro tutti gli effetti che possono esserne sviluppati, non si sgomentano menomamente. I fatti compiutisi in Italia dal 59 in poi con l'appoggio e con la pazienza di Napoleone III, e l'interesse diretto che ha l'Imperatore al consolidamento della Nazione Italiana, dipendente ormai senza contrasto dall'unità e dal possesso di Roma, sono per essi una garanzia più che bastevole e solidissima delle intenzioni imperiali. Disfare l'unità, essi dicono con ragione, sarebbe disfare l'Italia e dare la causa vinta alla reazione europea. Ora ciò non può volere l'Imperatore; egli sa troppo bene che la sua dinastia sarebbe la prima vittima di questa funesta politica.

D'altra parte al termine in cui si trova la questione romana dopo la recente pubblicazione dei documenti relativi fatta dal *Moniteur*, e dopo le trattative iniziate col regno d'Italia per lo sgombro di Roma, poco monta se alla direzione degli affari esteri in Francia si trovi un Thouvenel o un Drouyn de Lhuys, e se a Roma un Lavalette o un Latour d' Auvergne venga a rappresentare l'Impero. Dal momento infatti che la Francia non intende col ritiro dell'armata di occupazione di consegnare la città eterna a Vittorio Emmanuele, ma di lasciarla invece al Sovrano Pontefice garantito da ogni invasione, non si vede in che possa nuocere a questa maniera di soluzione l'entrata nel gabinetto francese di uomini conservatori, i quali anzi offrono il vantaggio di essere più accetti al partito clericale, e di guarentire in certo modo la politica imperiale dagli attacchi e dalle recriminazioni della setta cattolica. In appoggio di questo raziocinio, che ha senza dubbio la sua parte di vero, si fa rimarcare il contegno medesimo tenuto in questi gue giorni dai preti ; i quali non hanno certamente menato di questo cambiamento ministeriale tutto quel vanto che avrebbero dovuto se per essi fosse stato così favorevole come in generale si pensa.

Nel sottoporvi queste diverse impressioni non vi dissimulo di stare a questo riguardo più volentieri coll'opinione dei pochi che con quella del maggior numero, ma debbo dichiararvi nel tempo stesso che non parmi vi siano ancora dati sufficienti per esternare un giudizio definitivo. Gli atti del nuovo ministero potranno mostrarci soltanto a che dobbiamo attenerci.

Intorno alla villeggiatura di Castel Gandolfo non ho altro a riferirvi che il cambio dato alle otto guardie nobili le quali erano colà per servizio del S. Padre. Motivo di questo cambio è stato il risentimento troppo vivo ed orgoglioso che mostrarono le guardie medesime nel pranzo apostolico di Domenica, allorchè pregate da Monsignor Maggiordomo a prender posto nella seconda tavola cogli uffiziali del corpo dei zuavi per essere la prima occupata da meglio che ottanta convitati, preferirono di andarsene all' osteria, e togliersi quivi l' appetito con frittata e castagne. Venuto il fatto all' orecchio del S. Padre, il dì seguente le guardie si ebbero da lui una buona paternale e quindi furono rimandate in Roma. — Il Papa del resto continua le sue escursioni ed i suoi ricevimenti. Il giorno 14 dette udienza al Generale di Montebello recatosi espressamente da Roma per fargli non so quale comunicazione da parte del suo governo.

Vi trasmetto le seguenti notizie sul brigantaggio avute da persona degnissima di fede. La famosa banda del Cerrito distretto di Sora, la quale da principio contava circa 500 individui, è ora quasi del tutto disciolta. Capitanata da Vincenzo Pelucca e Francesco Cosimo essa andava da qualche tempo commettendo stragi, rapine ed ogni altra scelleratezza. Ultimamente sorprese il comune di Avallati, poco distante da Piedimonte d'Alife, e s'impossessò del Capitano di quella guardia nazionale per nome D'Antonio, uomo assai ricco e devotissimo alla causa italiana, il quale condotto nelle vicine montagne fu trattenuto cinque giorni, tormentato in mille guise fino a vedersi tagliare le orecchie e le braccia, e finalmente ucciso dopo che la famiglia di lui ebbe sborsato quattro mila scudi ai briganti onde riscattarlo! Ricercata ed inseguita dalla truppa la banda si disciolse : l' uno dei capi Francesco Cosimo con una settantina d' uomini s' internò nelle montagne ; e l' altro, cioè il Pelucca, è venuto in Roma con buon numero dei suoi che a procacciarsi da vivere lavorano nelle ferrovie. Il Pelucca però fornito di molto danaro, frutto de' suoi ladroneggi, passeggia tranquillamente le vie di Roma protetto dal Conte di Lorenzana che gli ha ottenuto dalla polizia il foglio di permanenza. Egli è un giovane sui 25 anni, snello della persona, ma di forme volgari; era di condizione trainante. Alle reni porta una fascia rossa e due piccoli cerchi d' oro alle orecchie. Voi vedete che in tal compagnia passeremo un inverno delizioso!

Mobilizzazione
di 220 Battaglioni di G. N.

Leggesi nel *Cittadino d' Asti* del 17 corr.:

Sotto la data del 9 corrente il ministero dell' interno diresse la seguente circolare ai prefetti del regno :

Signori

Preme a questo ministero che i lavori preparatori relativi alla formazione dei ruoli per la mobilizzazione dei 220 battaglioni di guardia nazionale mobile prescritti colla legge 4 agosto 1861 siano condotti a termine con tutta la maggior sollecitudine ; il sottoscritto pertanto si fa a pregare i signori prefetti di voler sollecitare il riparto fra i comuni della rispettiva provincia del contingente assegnato alla provincia stessa e risultante dalla tabella annessa al regolamento 31 luglio p. p. inserto nella raccolta delle leggi e dei decreti, n. 780.

A togliere poi ogni dubbio circa il sistema a seguirsi per siffatto riparto, il sottoscritto crede non inopportuno di aggiungere che si dovrà tenere per base la popolazione di ciascun comune piuttostochè la cifra dei militi mobilizzabili inscritti nei ruoli dei comuni stessi, sia perchè tale base sarà sempre meno variabile, sia per evitare lo sconcio che i comuni i quali maggior cura arrecarono nella formazione della matricola riescano maggiormente gravati.

Tosto eseguito il ripetuto riparto, i signori prefetti favoriranno trasmettere a questo ministero copia del relativo quadro giusta l' art. 2 del citato regolamento.

Il sottoscritto s' affida nella conosciuta alacrità dei signori prefetti, e non dubita di ricevere quanto prima gli accennati quadri.

Pel Ministro CAPRIOLO.

MODIFICAZIONE MINISTERIALE
in Francia

Continuiamo a raccogliere le considerazioni e i giudizii della stampa sul recente cambiamento del Ministro degli affari esteri in Francia.

Riferiamo per intero il seguente articoletto del *Corriere Mercantile*, perchè contiene le osservazioni le più giuste e le più pratiche sull' argomento :

La mutazione ministeriale in Francia, che equivale (per quanto dicono le probabilità e le voci più accreditate) ad una risposta negativa od evasiva alla circolare Durando, deve la massima parte del suo cattivo effetto in Italia alle troppo lungamente coltivate lusinghe, alle ingenuamente o maliziosamente suscitate illusioni, per colpa del Governo o dei partiti (o consorterie) che intorno ad esso vanno contendendosi il potere.

Se ministri e ministeriali e *ministeriabili* avessero avuto dal giugno 1861 in poi l'avvedutezza, il coraggio civile di dire le cose come stavano, e di non fondare il credito del potere, o i titoli per ottenerlo, sopra le anzidette lusinghe, astenendosi dal proclamare ogni mese alla tribuna *che la questione maturava* (come fece Ricasoli) o dal dare ad intendere che un viaggio a Parigi riproduceva felicemente Plombières (come fece Rattazzi), il paese non avrebbe invano aspettato molte scadenze male indicate, non si sarebbe più volte confortato e sconfortato, forse non avrebbe dovuto traversare una trista fase di civile conflitto, e non sarebbe ora disposto a provare pei telegrammi parigini sensazioni più violente del bisogno.

Infatti quel significato e quella importanza, che ha realmente il ritiro di Thouvenel e la nomina di Drouin de Lhuys, e che del sicuro sostituisce lo *statu quo* prolungato ai supposti scioglimenti pronti della questione, non sarebbe tale da indurre il minimo scoraggiamento, se non fossero trascorsi 16 mesi di contrasti e di fiaschi ricasoliani e rattazziani, colla giunta di Aspromonte.

Ben peggiori tentazioni, e ben più pericolose prove superò l'Italia durante questo triennio; massime quando tutto era da creare, quando stava in dubbio perfino l'unione di Toscana e di Emilia, quando da Parigi venivano non già indizii vaghi di contrarietà, espressi dal nome d'un ministro nuovo, ma note solennemente avverse, di damenti acerbi, e quasi minacce.

Ora invece l'unione di 22 milioni d'Italiani è un fatto da due anni compiuto; è pure un fatto la formazione d'un esercito di oltre 300,000 uomini *effettivi*, che fra pochi mesi possono giungere a quasi 400,000; è un fatto passato in giudicato, e ormai divenuto diritto europeo a scanso di grandi mali, il *non intervento*, che la Francia non potrà mai violare, nè permettere violato da altri, qualunque sia il Ministro scelto a rappresentare una transitoria fase nella politica imperiale.

Con tali elementi il gioco ha la maggior parte dell'alea in pieno nostro favore, purchè si sappia mostrare che la questione di tempo non viene da noi scioccamente trasformata in questione di vita o di morte.

Perciò converrebbe che fossero al timone dello Stato uomini godenti intera fiducia pubblica quanto alla ferma e leale intenzione di andare a Roma ed a Venezia — uomini nel tempo istesso capaci di proclamare con pubblico assenso, che una volta messa in saldo tale intenzione concordemente, il miglior modo di progredire verso Roma sia quello di non isprecare il tempo a parlare, a supplicare, ad imprecare vanamente per Roma, e invece di attendere con tutti i nervi ad afforzare la nostra organizzazione per modo, che alla prima occasione propizia l'Italia possa far sentire la propria forza, nè temere ripulsa, nè avere da lambiccarsi il cervello sugli enigmi della politica francese, troppo legata però dai suoi precedenti per avversarci mai apertamente.

Codesti uomini non abbiamo certo al potere; e il difficile della presente situazione starà nel trovarli.

L'*Opinione* ha la seguente nota:

Il giudizio che abbiamo dato nel foglio precedente intorno alla demissione del sig. Thouvenel si conferma dal complesso delle notizie ricevute oggi.

Anche il sig. Fould aveva offerte le sue demissioni; ma le ha ritirate in seguito delle istanze dell'imperatore e dell'osservazione fattagli ch'egli non era impegnato nella quistione politica come il suo collega degli affari esteri, e che il suo ritiro potebbe compromettere la quistione finanziaria.

Il dispaccio relativo alla demissione del cardinale Antonelli e di mons. De Merode è contraddetto.

La loro demissione sarebbe certamente un fatto significante. Essa proverebbe che il Papa avrebbe dal canto suo aderito a nominar altri uomini, per allontanar quelli che si credono ostacolo alle trattative. Sarebbe una concessione vicendevole: da una parte il sig. Thouvenel, dall'altra il cardinale Antonelli, due antagonisti, si ritirerebbero dalla scena politica. Ma l'ipotesi non è fondata.

Quanto alla Francia, persistiamo nel credere che l'ingresso del sig. Drouyn de Lhuys in luogo del sig. Thouvenel sia un nuovo tentativo di conciliazione, che si vuol fare e per mezzo di un uomo, il quale non può esser sospetto di metter asprezza nel rappresentare ed esprimere le opinioni dell'Imperatore.

È un periodo di fermata, di sospensione politica, che ci troverebbe preparati, se imprudentemente non si fossero destate folli speranze d'imminente soluzione; ma che non ci deve in alcuna guisa scoraggiare.

Commenti della stampa francese

I giornali francesi del 16 corrente annunciano la caduta del ministro Thouvenel e la nomina al ministero degli affari esteri del signor Drouin de Lhuys, con quella sobrietà che bene si addice ad una stampa rispettosa ed obbediente.

Il *Constitutionnel* e la *Patrie* danno come risultato infallibile di questo avvenimento una conseguenza che prova la perspicacia di questi fogli ufficiosi. « Questa nomina, scrivono, mette fine alle voci ed alle interpretazioni di cangiamenti ministeriali che circolano da qualche giorno. »

Il *Pays* è molto più esplicito degli altri due organi officiosi. Questo foglio scrive:

« È questo cangiamento del ministero un cangiamento di persona, e non è, a giustamente parlare, una modificazione ministeriale, non è per certo una modificazione politica.

« Non è còmpito nostro indagare e tanto meno spiegare i motivi particolari che poterono determinare il sig. Thouvenel a dare la sua dimissione. Ma un ritiro isolato non ha, chiunque ha buon senso lo comprenderà, l'importanza che attribuivasi jeri ad un ritiro collettivo. »

Il *Journal des Débats* accompagna nel suo ritiro il signor Thouvenel con un elogio ben meritato: « La distinzione colla quale egli ha occupato durante tre anni questo posto difficile, i titoli serii che si è acquistati alla stima ed alla considerazione pubblica, i pegni personali che aveva dati alla causa delle idee liberali, giustificano abbastanza la simpatia ed il rammarico che lo seguono nel suo ritiro. »

Il *Siècle* non crede che questa sostituzione getti una gran luce sulla situazione, e domanda se il nuovo ministro viene a rinforzare questo gran partito dell'esitazione formatosi sotto il patrocinio del signor Laguéronnière, ovvero se è incaricato di togliere la politica francese dal fosso in cui è caduta riguardo agli afari di Roma. Il *Siècle* si dichiara incapace d decidere questo punto e lascia ad ognuno la libertà di fare dei castelli in aria.

Il *Temps* dice che a dimissione di Thouvenel farà giubilare i partigiani del potere temporale, e che nel cammino fra Rattazzi e Roma, il solo ostacolo non era Garibaldi.

La *Presse* è fra i giornali di Parigi la più larga di apprezziazioni. Essa dice:

« La dimissione di Thouvenel e la nomina di Drouin de Lhuys cagionerà non solamente in Francia, ma ben anche in Europa una viva sensazione. La pubblica opinione, che per formarsi non ha che limitati ragguagli, considera il rimpiazzo del Ministro degli esteri quale un segno di cangiamento se non nella politica, almeno nelle tendenze della politica estera del Governo a proposito della questione italiana.

« Noi ci spieghiamo difficilmente queste modificazioni al momento stesso che l'Italia diede, al prezzo del più doloroso sforzo, un segnalato pegno della sua storica riconoscenza per il suo alleato francese.

« Noi speriamo ancora che si esageri il valore della modificazione ministeriale. Il sig. Billault non ha dato la dimissione. Il ministro che ha difeso, al cospetto dei rappresentati del paese, gli atti diplomatici di Thouvenel, non acconsentirà certamente a difendere quelli di Drouin de Lhuys, se questi atti differiranno sensibilmente da quelli del suo predecessore. Il ministro che ha detto: « Noi violiamo a Roma il diritto dei « Romani, » non difenderà colla sua eloquenza una politica nuova che consisterebbe a rendere indefinita questa violazione di diritto. »

Corrispondenze di Parigi

Scrivono alla *Perseveranza*, 15 ottobre:

Le notizie, che gettarono ieri la confusione alla Borsa, e che si accoglievano come simili voci sogliono essere accolte, crebbero e div nnero oggi meravigliosamente importan Non intendo parlare dei disordini di B no, ma solamente del cambiamento ministeriale riguardante Thouvenel, Fould e Persigny. Questa mattina non si dubitava più del cambiamento. Soltanto, per ciò che riguarda Persigny e Fould, s'era ancora divisi. Questi due ministri infatti, noti per le loro simpatie per la causa italiana, non sono tuttavia dalla natura delle loro funzioni siffattamente legati al cattivo esito delle loro speranze da doversene andare se lo *statu quo* vien mantenuto. Persigny, del resto, pur desiderando il compimento dell'unità italiana, ne comprende tanto bene le difficoltà, che vuolsi abbia detto: « La soluzione della questione romana solleva complicazioni tanto gravi, che quand'anche l'Imperatore avesse risoluto di farla finita colle difficoltà del potere temporale, io lo consiglierei di non farlo ora. » Vedete dunque che da tutto ciò si può almeno cavare la conseguenza, che pel momento lo *statu quo* pare risoluto. Le difficoltà poi, di cui si prende tanto timore, sono indubitatamente l'agitazione religiosa e quella del partito legittimista.

In tal condizione di cose, in cui la politica della *France* è vincitrice, nulla di più naturale che le voci di crisi ministeriale che van diffondendosi. A cose nuove uomini nuovi, e non v'è adunque da maravigliare se il pubblico si agita perchè domenica Drouyn de Lhuys venne ricevuto a Saint Cloud, e perchè parlò più d'un'ora coll'Imperatore, e perchè lo stesso favore venne concesso al principe La Tour d'Auvergne.

L' *Ind. belge* ha anche alla stessa data:

Le voci di modificazioni ministeriali che corsero ieri alla borsa non tralasciavano di avere un fondamento. Si produssero, diffatti, nel seno del Consiglio, delle divergenze oggi ben constatate sulla soluzione che conviene dare alla questione romana. I signori Thouvenel, Fould e Persigny volevano assegnare un termine preciso allo sgombro di Roma, per dare piena soddisfazione alle legittime aspirazioni dell' Italia, e soprattutto essere conseguenti col principio delle nazionalità proclamato e difeso dalla diplomazia e dai soldati della Francia.

L'Imperatore tuttavia, obbedendo ad altri sentimenti, non volle condiscendere ai desiderii de' suoi ministri. Mentre il sig. Thouvenel ed i suoi colleghi, partigiani come lui dell' unità italiana, esponevano il loro progetto di sgombro immediato, l' Imperatore li ascoltava attentamente, e quando ebbero finito, egli loro disse con quel tono calmo e risoluto che gli è particolare: « Signori, permettetemi di non essere del vostro parere. »

Bisogna dunque aspettare ancora che l'imperatore giudichi a proposito di manifestare il suo sentimento in modo più categorico che per proposizioni negative. Speriamo che ciò avverrà ben presto.

Giornalismo Inglese

Il *Morning Post*, del 14, formola nel seguente modo l' opinione sua sulla politica francese in Italia:

Bisogna sperare che col ritorno di Napoleone III da Biarritz, i dubbii e le incertezze che avviluppano finora la questione romana arriveranno al loro termine. Sembra, per quanto il pubblico può giudicarne, che essa sia immersa nel dubbio più profondamente che mai. La prolungazione di questo stato di cose deve necessariamente produrre gravi conseguenze. La pace dell' Italia e, colla pace dell'Italia, la tranquillità dell'Europa, non può rimanere in balìa della politica vacillante e indecisa della corte di Francia più di quello che essa non fosse altra volta delle tendenze retrograde della casa di Asburgo.

Nessun governo ha il diritto di mettere in pericolo immensi interessi europei prolungando indefinitamente una situazione che si è confessato virtualmente essere inammissibile assolutamente per l'avvenire. Evvi un sentimento d' amarezza profonda che si sviluppa contro la Francia in tutta la penisola italiana, e che, se non è rimosso da una politica schietta e leale, — una politica che metta fuor di dubbio il rapido sgombro di Roma, — produrrà conseguenze molto più serie di quello che i governi di Francia e d' Italia sembrino per ora prevedere.

Ieri abbiamo riferito alcune parole del *Daily-News*, giornale di Russell, in cui si moveva aspro rimprovero al sig. Gladstone, Cancelliere dello Scacchiere, per le sue idee pubblicamente espresse sugli affari di America. Oggi il *Globe*, altro foglio ministeriale, risponde al *Daily-News* e così ragiona:

Un giornale rivolge un rimprovero al signor Gladstone riguardo al passo del suo discorso relativo alla politica americana. Noi non siamo disposti a differire interamente di parere col nostro confratello, e crediamo che il sig. Gladstone abbia forse espresso viste personali sulla creazione d' una nazione del Sud e d' un' armata del Sud, senza ricordarsi bastantemente la sua posizione di ministro nonchè l' interpretazione che potrebbe esser data alle sue parole come indicanti un cambiamento nella politica del governo. Coloro che avrebbero potuto essere tentati d' interpretare in questo modo le parole dell' eloquente cancelliere dello Scacchiere dovranno ricordarsi che puossi dire dire di lui ciò che il signor Disraeli disse una volta di sir Roberto Peel, « ch' egli è anzitutto un gran membro del Parlamento.»

Lo spirito dei gabinetti è la reticenza circospetta, lo spirito dei Parlamenti la parola libera. Se il sig. Gladstone avesse avuto un segreto di gabinetto da custodire, riguardo a questo conflitto americano, non v' ha dubbio ch' egli lo avrebbe custodito rigorosamente e onorevolmente. Se egli dunque non tenne alcuna riserva nel suo discorso di New-Castle, ne concludiamo che ciò fu semplicemente perchè egli si ha preso una libertà che talvolta si prendono tutti gli uomini pubblici; egli ha espresso la sua propria opinione sulla separazione del Nord e del Sud. Forse, come ministro di gabinetto, egli avrebbe fatto meglio di pensare accuratamente non a ciò ch' ei voleva dire, ma ancora al senso che si potrebbe annettere alle sue parole. Ma nel sig. Gladstone l'uomo di Stato talvolta s' oscura dinanzi « al gran membro del Parlamento. »

Disordini a Birkenhead

Il telegrafo ci annunziò che disordini erano avvenuti a Birkenhead, in Inghilterra, provocati dal fanatismo degl'irlandesi. Ecco alcuni ragguagli che ci fornisce il *Morning-Post* sul fatto:

Nella sera dei 13 ottobre circa 60 dei principali ecclesiastici e laici della chiesa stabilita e dei dissenzienti di Birkenhead assisterono ad un' adunanza tenuta dal rev. dottor Baylee nel *Park-hotel*, collo scopo di esprimere la loro indegnazione per gli atti violenti a cui si abbandonò il popolaccio cattolico, il quale attaccò la chiesa del dottor Baylee e l' edificio in cui teneva le sue ragunate, la *parliamentary-debating-society* di Birkenhead. Il rever. Baylee arrecò una lettera di una rispettabile persona in cui lo scrittore allegava dei fatti, ch'egli sfidava a smentire: « Quando la bordaglia lasciò la chiesa, mercoledì scorso ad ora tarda, seguì il prete sino alla via Wadson ov'egli si rivolse ad essa ed io udii distintamente le parole seguenti: — « Non veggo colpa in ciò che avete fatto stasera. Per me considero il Garibaldi come una vipera. Non posso chiamarlo altrimenti, per quanto egli operò nell' amata nostra Italia, e perciò come fedeli cattolici dobbiamo stare contro lui ed opporci a qualunque dimostrazione di simpatia che se gli voglia dare. Il Garibaldi non merita menomamente la nostra simpatia. Voi avete impedito loro di tenere un' adunanza, perchè furono costretti a spegnere il gas e chiudere le porte. Avete riportato una gloriosa vittoria (*alti applausi*: una voce: *due applausi al papa* seguita da rumorose acclamazioni). Ora andatevene a casa colle vostre famiglie e tenete discorso di quanto avete fatto coi figli e le consorti. (*Grandi applausi*) ».

Dopo lunga discussione sulla convenienza di tenere un'adunanza pubblica il reverendo Giacomo Mann (indipendente) fece la seguente proposta: che conseguentemente alla rissa della scorsa settimana le autorità del borgo siano invitate a proteggere gli abitanti nel godimento dei loro civili diritti. La maggioranza dei presenti opinarono che, essendo la forza della polizia di Birkenhead in mano dei cattolici, avevano esitato a compiere il loro dovere in occasione del recente tafferuglio e non proteggerebbero efficacemente gli abitanti nel caso che si ripetessero quei deplorabili avvenimenti. Il capo della polizia a Birkenhead è cattolico e credesi generalmente che le sue istruzioni spirituali abbiano sulle sue azioni temporali maggiore influenza che non dovrebbero avere.

LA SITUAZIONE DELLA PRUSSIA

Sotto questo titolo la *Gazzetta di Colonia* pubblica un articolo in cui leggiamo:

« La situazione della Prussia è deplorabile. Il sig. Bismark lo confessò egli stesso nel discorso di chiusura della sessione. Senza che la Costituzione di gennaio 1850 sia stata soppressa, le sue più essenziali disposizioni non sono più eseguite. Non esistono in Prussia altre disposizioni costituzionali che quelle d'Inghilterra, del Belgio e di altri Stati costituzionali, sul diritto più importante del Parlamento, quello di votare i fondi di Stato. La costituzione prussiana riconosce il privilegio della Camera dei Deputati sotto questo rapporto. Essa accorda benissimo alla Camera dei signori il diritto di respingere il bilancio votato dall' altra Camera.

« Ma la Camera dei signori non si contentò di esercitare questo diritto; essa ristabilì nella loro primitiva forma, nel tenore del progetto del governo, tutti gli articoli respinti o modificati nella Camera dei Deputati. Essa infranse con questo lo spirito e la lettera della Costituzione come lo dichiarò nella Camera dei Deputati nella sua ultima seduta.

« E il governo che lasciò compiersi questa violazione della costituzione senza prendervi parte, è vero, dai suoi ministri, ma senza protestare nè impedirlo in modo alcuno, il governo chiude poscia la sessione con un discorso che annunzia semplicemente che governerà senza bilancio, nella fiducia di ottenere ulteriormente l'assenso della Dieta.

« I limiti della nostra libertà di stampa non ci permettono di dire francamente al signor Bismark il nostro parere sul suo procedere. L'avvertiremo solamente di non farsi illusione sull' unanimità, sulla costanza del popolo a difendere i suoi diritti costituzionali. Questo popolo ha fatto dei progressi dal 1847. A quell'epoca, il signor Bodelschwing poteva ancora, quando un oratore parlava della responsabilità dei ministri in seno della Dieta riunita, far lo scherzo d' un gesto come per tagliarsi il collo, che pareva dire una legge siffatta essere la morte dei ministri. Ora noi abbiamo ministri responsabili, in virtù dell' art. 61 della Costituzione, e la prima cosa che esigerà la rappresentanza nazionale, quando si riunirà nuovamente, sarà il mettere in esecuzione quest' art. 61.

« Nella sessione ora terminata, i ministri hanno ancora motteggiato sull' impossibilità di far loro rendere milioni già spesi. Il popolo è stanco di un simile linguaggio. Egli vuole seriamente sia messa in pratica la legge sulla responsabilità ministeriale.

« E la Camera dei signori! Non le mancava più che la condotta da essa tenuta per portare al colmo l' antipatia del popolo. Una assemblea composta di persone esenti pei loro privilegi dalle imposte personali e dal servizio militare, dove la maggioranza è formata dalla piccola nobiltà a cui dànnosi tutti i posti d' ufficiali creati dal riorganamento militare, una tale assemblea si arroga il diritto incostituzionale di determinare ciò che il popolo può sopportare di carichi e d' imposte!

« La nazione non ha dimenticato con qual ripugnanza essa si è lasciata imporre questa Camera dei signori, e quanto ancora sono state violate le disposizioni subite a questo riguardo dalle Camere.

« Noi siamo al principio di una lotta il cui esito non è dubbio. Spese eccessive contro la volontà del popolo, tale è per un governo il mezzo più sicuro di afforzare il Parlamento. Tutta la nazione prussiana è dalla parte della Camera. Non evvi commedia più

miserabile di quelle deputazioni radunate con gran chiasso dai proprietarii entusiasti dell'obbedienza passiva, affine di simulare il vero popolo. L'accoglienza che riceveranno i nostri deputati al loro ritorno nei loro focolari dopo una sessione che loro cattivò la stima dal mondo incivilito, quest' accoglienza dimostrerà eloquentemente le disposizioni del popolo.

« In presenza della condotta del ministero Bismark, non vi sono più partiti. Le querele particolari per bagatelle, tristo retaggio dei disordini del 1848 e 49, si dimenticheranno, bisogna sperarlo, per la gran lotta comune in favore dei diritti costituzionali del paese.

RECENTISSIME

Bollettino sanitario del gen. Garibaldi.

Varignano 18, ore 12, 45.

Stato generale e locale discreto, complicazione reumatica in diminuzione. Dissipato completamente reumatismo. Si discuteranno coi consultati le attuali condizioni. Appena tempo permetta sarà traslocato alla Spezia.

Bertani - Basile - Ripari
Albanese - Prandina.

Leggesi nelle Recentissime dell'*Espero*:

Si assicura che il governo si sia messo d'accordo con la società Adamì per la costruzione di un tratto di ferrovia da Reggio a Taranto, lungo di chilometri diciassette circa. Fra breve si dovrebbero aprire trattative per combinare la strada sino a Melito.

Troviamo nelle ultime notizie della *Stampa*:

« I molti e tempestosi consigli di ministri tenuti ieri sera e questa mattina, hanno, pare, portata questa conchiusione che i ministri resteranno al loro posto, e l'assemblea sarà convocata subito. »

Invece il corrispondente della *Perseveranza* scrive: « La modificazione ministeriale, di cui vi ho tenuto parola parecchie volte, dicesi affrettata. »

Dalla *Monarchia Nazionale* del 18 togliamo le seguenti notizie:

Mentre da qualche giorno circolano le voci più contraddittorie sulla salute del generale Garibaldi, leggevamo ieri sera nell'*Italie*:

« Ci si assicura da buona fonte, possiamo anzi dire *ex professo*, che lo stato del generale Garibaldi non è tanto soddisfacente quanto i bullettini lo farebbero credere.

« Giustamente si è allarmati della lunghezza della cura, del cattivo aspetto della piaga, e dell'indebolimento generale dell'ammalato. Non sono affatto dissipati i dubbi sulla presenza del proiettile nella piaga, e la suppurazione poco abbondante, l'ingorgo che si è esteso sino al ginocchio, fanno supporre un assorbimento, che per essere efficacemente combattuto, dimanderebbe forse una cura più energica, che non è l'applicazione continua di cataplasmi; aggiungonsi anche i dolori reumatici. »

Cercammo anche noi di avere delle notizie esatte, ma parlando con alcuni che furono al Varignano in questi giorni, altri veggono tutto color di rosa, altri tutto nerissimo. Speriamo che questi ultimi s' ingannino, e che presto si possano avere soddisfacentissime nuove.

Ulteriori informazioni ci hanno fatto conoscere, che la concessione della via ferrata da Civitavecchia ad Orbitello non sia stata fatta ma trattata soltanto dal governo pontificio col banchiere Salamanca; onde è inesatta la notizia del prestito dei 20 milioni, di che ci rallegriamo per la futura finanza dell'Italia, e per le difficoltà pecuniarie sempre maggiori, che dovrà provare il governo pontificio.

Un dispaccio da Lisbona 17 ci fa sapere che la sera del 16, mentre il Re e la Regina recavansi al teatro, la squadra italiana *ha eseguita nella rada una finta battaglia navale*. Lo spettacolo, che fu molto goduto dalla popolazione, durò circa 25 minuti, e finì con una magnifica illuminazione.

Il Re e la Regina furono universalmente applauditi.

Gli arresti continuano a Palermo. Il comitato rivoluzionario faceva colà correre la voce di una rivoluzione scoppiata a Napoli. Ma questa voce non ha prodotto la minima agitazione. Il commissario straordinario, *commendatore Monale, lavora attivamente anche* per l' epurazione di certi impiegati.

I giornali rettificano nel modo seguente la notizia data dalla *Corrispondenza franco-italiana* intorno alle disposizioni date dal ministro delle finanze, perchè i beni delle Opere pie vengano investiti in rendita dello Stato.

« Il ministro delle finanze fece sentire al suo collega dell' interno quanto sarebbe utile alle Opere pie il convertire in cedole le loro proprietà immobiliari, secondo consigliano i principii più elementari di economia politica. Il ministro dell' interno diramò una circolare ai prefetti e sotto-prefetti, ordinando loro di far comprendere alle amministrazioni delle Opere pie il vantaggio grande che loro deriverebbe da tale operazione. »

Leggiamo nel *Siècle* del 15 corrente:

V'ha nel contegno della borsa in questi due giorni una lezione che non deve essere perduta pel paese e pei governanti. Ieri quando si credeva che i ministri, disposti a dare prontamente una soluzione alla quistione romana, abbandonassero il potere, la rendita ribassò di 1,05. Oggi all'annuncio che restavano, la rendita ha risalito, e quando alla fine della borsa vi fu una nuova incertezza, la rendita ribassò nuovamente.

Non sono dunque soltanto i rivoluzionarii, i democratici che domandano una soluzione. Sono appunto i conservatori, i commercianti, gl' industriali che dicono coi loro timori quanto è urgente di rendere all'Italia la sua capitale.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Mi si dice che il Santo Padre mandò un magnifico scapulare al principe imperiale, che cominciò lo studio del catechismo. I piccoli regali mantengono l' amicizia, ed è per ciò che il papa fa così, e in questo momento, con molta politica.

I giornali inglesi giudicano in modo assai severo la condotta del governo prussiano; e tali giudizi sono tanto più significativi, se si pensa al modo benevolo con cui la stampa inglese ha parlato sin qui della Prussia.

Il *Globe* è violento; il *Morning-Post* più temperato, ma non meno deciso. « Se la Camera dei deputati, egli dice, accetta un bilancio che essa ha condannato, la sua libertà è perduta. Ma se i rappresentanti si mantengono in quella moderata fermezza che hanno mostrata fin qui, è impossibile che non trionfino ».

L'agitazione, quantunque vivissima in Berlino e nelle provincie, non ha ancora cagionati tumulti, e le voci corse a tale riguardo sono oggi nuovamente smentite.

Berlino, 14. — Attendonsi con ansietà le determinazioni del Governo. Lo scioglimento della Camera sarebbe deciso in massima. Le nuove elezioni sarebbero precedute da un manifesto alla nazione. Parlasi di nuovi dissidii in seno al Gabinetto.

CRONACA INTERNA

Le notizie che abbiamo date ieri sera sul disastro avvenuto sulla ferrovia tra Capua e Santamaria erano desunte da un primo *rapporto giunto in Napoli*, di cui ci fu data copia.

Stamane un altro rapporto spedito dal general Quintini annunzia essere un solo, e non tre i morti, e dieci i feriti, fra i quali due con grave pericolo di vita.

Nel mentre ci affrettiamo a riporre le cose nella loro vera luce, la quale d'altronde non iscema per nulla la gravità del fatto, dobbiamo esprimere il nostro rincrescimento nel vedere un giornale della mattina darci sulla voce con aria troppo magistrale ed assumere, in una vaga e mal sicura rettifica, il tuono e la formola ben nota di un comunicato.

Non è che a noi non piaccia di ricevere schiarimenti — poichè l'infallibilità è oggidì contrastata anche al papa — ma questo non era proprio il caso; eppoi, *c'est le ton qui fait la musique*, come dicono i nostri bravi amici, i francesi.

Ecco le sole notizie giunteci oggi sul brigantaggio.

A *Rofrano* (*Vallo*) vennero *arrestati* 46 individui, taluni conosciuti come camorristi, tali altri come manutengoli di briganti.

---

5 briganti si sono spontaneamente presentati al Sindaco di Zungoli (circondario di Ariano, provincia di Avellino)— 10 a Mattinata, 9 a Casalnuovo, 44 a Montesantangelo (Capitanata) — e 8 a Vallo (Salernitano) — in tutti 76 briganti costituiti.

Anche Mattia Guerriero, il solo superstite della banda dello Zappatore, si è presentato ieri all' autorità di Avella.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

Parigi 20 — Fondi italiani 72. 75 — 72 10 — 3 0[0 fr. 71. 35 — 4 1[2 0[0 id. 98. 50 — Cons. ingl. 93 7[8.

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 21 — Rimettendo le sue lettere credenziali l' Ambasciatore Ottomano disse, essere vivo desiderio del Sultano di consolidare i rapporti amichevoli fra la Turchia e la Francia — L' Imperatore rese grazie dell' invito disse, aver seguito con vivo interesse la leale e coraggiosa condotta del Sultano; applaudire alle riforme da esso intraprese.

Rettificazione — *Il corso del Prestito Italiano alla Borsa di ieri era 73. 10.*

RENDITA ITALIANA — *21 Ottobre 1862*

5 0[0 — 73 15 — 73 20 — 73 20.

La Farmacia DELLA ROSA, Toledo 428, si è riaperta lussosamente abbellita e riccamente fornita di nuovi e freschi medicinali — Il suo proprietario, sig. Giovanni Moccia, già onorato di estesa clientela, spera di riacquistarsi così sempreppiù la fiducia del pubblico napoletano e di rispondere alle sue giuste esigenze.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli — Mercoledì 22 Ottobre 1862 — Milano N. 289

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La tribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Il *Pungolo* di Milano pubblica alcune lettere sulla situazione delle Provincie Meridionali, dettate dal sig. J. Comin, già direttore di questo giornale, posto ch' egli ha provvisoriamente abbandonato, durante lo stato d'assedio, e che riprenderà non appena questo sarà cessato.

Le lettere del sig. Comin riassumono la situazione delle nostre provincie dall' ottobre 1860 sino ad oggi, e svolgono le varie fasi politico-amministrative per le quali sono passate.

Noi ne riprodurremo quelle soltanto che crederemo del caso. Ecco intanto la prima.

NAPOLI
e il Governo Nazionale

Al direttore del *Pungolo*

LETTERA I.

Milano, 16 ottobre 1862.

Amico carissimo!

Mentre tutte le corrispondenze e le notizie che giungono da Napoli a' giornali italiani e stranieri concordano sventuratamente nell' affermare che il brigantaggio assume proporzioni disastrose, un diario di Torino, stimando di patrocinare la presente amministrazione, annunciava qualche dì fa con triste coraggio che tanto al di quà quanto al di là del Faro *le notizie erano rassicuranti*, e che *il brigantaggio era quasi interamente cessato.*

Premetto che non intendo nè desidero di attaccare polemica col giornale a cui alludo, e dichiaro che nè questa, nè le lettere che vi faranno seguito sono al suo indirizzo. — Intendo e desidero unicamente di esporre a voi, con quella maggiore brevità che mi sarà possibile, alcune considerazioni mie sulle condizioni delle provincie meridionali, desumendole dall' esperienza che m' han potuto dare oltre due anni di vita colà, e uno studio se non profondo, certo paziente e amoroso, di quelle popolazioni.

In questo breve lavoro mi è di conforto la speranza, che dalle mie parole i vostri lettori giungano a formarsi un'idea un po' concreta del vero stato delle provincie napoletane, e possano così giudicare equamente due anni di amministrazione, ne' quali sette milioni d' italiani — senza parlare della Sicilia — col subire le conseguenze d' un governo che nel suo complesso assunse quasi il carattere dell' anarchia, traversarono nel fatto una delle più grandi e difficili crisi economiche e civili che ricordino le pagine della storia patria.

Se ad onta di una tale e si profonda perturbazione, e delle dolorose conseguenze che si riversarono su di loro, le popolazioni delle provincie meridionali, si mantennero ferme nella devozione all'unità nazionale, se la loro fede non menomò, se anche fra i saccheggi, le devastazioni, gli incendii perpetrati dal brigantaggio non si elevò un grido che disconfessasse la santità del Plebiscito, che cosa si deve argomentarne? Non è questa la più eloquente risposta ai poveri delirii dei politicanti clericali? Le provincie napoletane come le siciliane, credetelo pure, non hanno mai domandato che una sola cosa — un' amministrazione onesta, regolare e forte.

Là non fu mai questione di questo o quel gabinetto, di questo o quell'uomo di Stato — là, dalla gran massa seria e rispettabile della popolazione, non si chiese che ordine, sicurezza, e giustizia.

È stato detto che Napoli è ingovernabile, parafrasando così la confessione che in un momento di umiliazione usci del labbro d'un dominatore straniero.

Ciò, per Milano, sotto gli austriaci, era vero ed onorevole, ma circa a Napoli quelle parole — per cui fu colà da due anni, ed esaminò gli errori, i torti, le difficoltà pure, ma l'inscienza, lo spregio, talvolta sino il vandalismo con cui si svolse l'azione governativa — quelle parole, diceva, non hanno senso alcuno. Che se possono costituire una qualche consolazione a capacità supposte ma che si fransero colà al primo urto di un ostacolo serio, se possono tranquillare qualche amor proprio offeso dalla mala riuscita, non valgono certamente a mascherare la verità, nè ad ingannare chi senza passione tenne conto del bene e del male per formulare il proprio giudizio.

La verità vera, per quanto dolorosa, è che Napoli non fu mai governata.

Vi sono delle massime elementari che non hanno bisogno d' essere discusse, vi sono principii fondamentali che basta enunciare. Per governare un paese è d'uopo conoscerlo, per conoscerlo è d'uopo studiarlo.

Io non voglio fare, agli uomini di Stato delle provincie settentrionali d'Italia, il torto di pensare che i grandi avvenimenti i quali si maturarono e si svolsero in questi ultimi tre anni, e che ebbero per conseguenza l'unità della patria, li abbiano sorpresi — non voglio credere nè ammettere che essi sieno stati trascinati oltre il loro vero programma, e che l' unità d' Italia sia tornata loro rivelazione inattesa.

Nondimeno, ove si ammettesse ciò, molte cose che oggi sembrano inesplicabili sarebbero chiarite, molti enigmi spiegati, molti errori forse giustificati.

Ma io non giungo a persuadermi, non posso convincermi come il grande pensiero italiano che noi tutti seguivamo attenti, e di cui ognuno di noi misurava la portata, studiava il cammino, meditava e divinava il trionfo finale, non posso convincermi che questo pensiero fosse rimasto un mistero, *un' ignota* per coloro che trovandosi alla testa delle colonne dovevano necessariamente gettare lo sguardo più in là di noi, ed abbracciare colla *mente tutto intero il* mutamento politico che andava avvanzandosi con tanta sicurezza in Italia e in Europa.

Pure, come spiegare la scarsezza della dottrina, le poche e incomplete cognizioni che gli uomini di Stato settentrionali avevano della maggior parte degli usi, delle consuetudini, delle leggi, della storia intima, e quasi direi municipale, delle provincie del mezzogiorno e del centro d'Italia? Come spiegare che prevedendo, e meditando l'avvenire del paese, e sentendosi pure chiamati dalla forza stessa delle cose, e dalla loro speciale posizione, a governare le nuove provincie che dovevano fondersi nella unità nazionale, non abbiano pensato a studiare la vita passata, l'indole e le tradizioni amministrative di quelle popolazioni?

Mi sono fatta tante volte questa domanda, e non ho saputo rispondervi. Nè v' è, credo, che una sola spiegazione — o non si credeva alla forza ed alla possibile attuazione del pensiero unitario, o si calcolò male sul tempo perchè gli avvenimenti precipitarono.

Il fatto sta che il compimento dei voti di tutta la nazione, l' unità patria, trovò gli uomini di Stato italiani impreparati.

Mi perdonerete se dovendo esaminare e descrivere gli effetti della nuova amministrazione nelle provincie del mezzogiorno ho dovuto per rendermi ragione degli errori commessi, ricercare per un momento ciò ch' io credo la causa prima, e uscire quasi dal soggetto delle presenti lettere.

Era necessario di investigare per qual inesplicabile preoccupazione di mente si volle in ogni provincia d'Italia, per quanto dissimile, applicare uno stesso sistema, e questo invece di trovarlo in un assieme armonico tratto dal meglio di ciò che possedevano tutti indistintamente gli antichi stati italiani, si pensò di chiederlo alle sole provincie piemontesi, senza pensare a quanto di buono, di ottimo, di civilmente progredito, vi poteva essere, e v' era infatto, altrove.

Questa condotta che aiutò a suscitare e in parte a scusare le accuse lungamente, e talvolta acerbamente ripetute di piemontesismo, non fu che la conseguenza di una necessità suprema, ineluttabile — o bisognava avere il caos nell'amministrazione serbando i sistemi antichi in ogni provincia, o bisognava, come si fece, sostituirvi i piemontesi che soli erano stati studiati, ed erano pienamente conosciuti, dagli uomini politici che dovevano governare.

Da ciò un primo e grande errore — errore di massima, errore fondamentale che fu cagione di molti altri. — Si governò Napoli come si era governata Torino, si governò Firenze e Milano come Palermo. Non si tenne conto di nulla, non del carattere delle popolazioni, non della loro storia, non delle dominazioni da cui erano uscite cancrenose, non insomma del maggiore o mi-

nor grado di civiltà a cui erano pervenute.
Quindi dissonanza, disarmonia, esagerazione da un lato — strettezza, angustia dall'altro — malessere dappertutto.

Nella prossima lettera cercherò di delinearvi gli effetti prodotti nelle provincie meridionali da questo errore di sistema che paralizzando l'azione riformatrice e moralizzatrice d'un governo onesto, difficoltò e ritardò la fusione vera di quelle popolazioni col resto della penisola, e non consentì che le due maggiori piaghe da cui ora sono travagliate fossero curate radicalmente prima di giungere alla gravità attuale.

Credetemi

Vostro affez.
Jacopo Comin.

LETTERE AMMINISTRATIVE

Torino 18 ottobre.

Il nuovo regolamento doganale ha dunque sancito un principio assai favorevole agli interessi del commercio collo stabilire che nei porti principali si debbano aprire ampi magazzini per il deposito delle merci con facoltà di estrarre anche a quote parziali i carichi di mercanzia dal libero deposito, ovvero di riesportare la merce pagando soltanto i diritti di magazzinaggio od *ostellaggio*.

Ma d'altro canto il nuovo regolamento, se non sono male informato, prescrive che il pagamento dei diritti doganali si debba fare all'atto dello sdoganamento della merce in pronti contanti. Questa disposizione arreca una innovazione non indifferente nei sistemi delle provincie meridionali, ove i negozianti erano facoltati a sdoganare le merci anche col beneficio del pagamento dei diritti doganali in cambiale a tre firme.

Veramente, in teoria, non si può condannare affatto, e anzi non si può non approvare la disposizione del nuovo Regolamento. — Se il beneficio della dilazione di un pagamento dovuto all'erario, mediante cambiale, fosse ammissibile in linea di pratica amministrativa, al certo lo dovrebbe essere per qualunque sia ramo di contribuzione erariale. Se il negoziante può differire di tre mesi, mediante cambiale, il versamento di una somma dovuta per dazio su merce all'erario; io domando perchè, con qual diritto si dovrebbe negare questo beneficio al contribuente che debba pagare l'imposta prediale, e molto più ancora a quello che per causa di eredità, o di compravendita, o d'altro fatto inducente trasmissione di proprietà, fosse costretto a versare una somma ingente per tassa di registro? Se i cittadini sono eguali innanzi alla legge, perchè potrebbe sussistere in fatto di pagamento di contribuzioni un beneficio che riguarda esclusivamente una classe sola di cittadini, che diventa quindi un privilegio per il negoziante, mentre ne sono esclusi gli altri contribuenti? — E anche nella sfera dei negozianti questo beneficio non era, in fine dei conti, che un privilegio pei soli negozianti principali, per l'aristocrazia — dirò così — del commercio; perchè naturalmente si richiedevano per la cambiale tre firme e queste di solide ditte, le quali dovevano inoltre fornire preventivamente una cauzione immobilizzando una determinata quantità di rendita pubblica. Quindi è che i piccoli commercianti, il maggior numero, cioè, o non erano ammessi al beneficio, o per fruirne dovevano domandare e ottenere mediante contribuzione il concorso dei maggiori negozianti.

Alla perfine o il beneficio doveva essere ammesso, in uno Stato fondato sull'eguaglianza nei cittadini, per tutti indistintamente i contribuenti, e allora le casse dello Stato sarebbero divenute tanti magazzini di cambiali; oppure era giusto sopprimerlo anche per le contribuzioni doganali.

Sennonchè questa soppressione a primo tratto porterebbe certamente qualche sconcerto nel commercio napoletano e siciliano, se come si è fatto per molte altre cose la si recasse subitaneamente in atto. Importa quindi che i giornali facciano sentire la lor voce, affinchè il Direttore generale delle Gabelle nell'attuare il nuovo Regolamento nelle provincie meridionali sappia stabilire un periodo sufficiente di transizione nell'abolizione delle cambiali, in modo da porre il commercio in situazione da non subire incaglio per la scadenza delle tratte già accettate e il contemporaneo pagamento a pronti contanti dei nuovi sdoganamenti.

Uno dei maggiori inconvenienti del Regolamento Manna era quello derivante dalla prescrizione che le merci circolanti entro la zona di sorveglianza dovessero essere munite di bolletta di libera circolazione. Questa disposizione aveva presentati tali difficoltà all'attuazione, da doverla abbandonare a primo tratto. Il nuovo regolamento vi apporta una sostituzione in gran parte col ristabilire il bollo a laminetta alle stoffe. È questo un passo di regresso che certamente non accomoderà molto ai commercianti, anche per la ragione che apporta una lungheria infinita nelle operazioni doganali. Quantunque io ben veda gli inconvenienti della bolletta di circolazione, tuttavia io non avrei mai adottata la laminetta, avrei piuttosto avuto cura di distinguere le merci viaggianti, i veri carichi in spedizione, dal piccolo commercio di consumo, di dettaglio, nell'interno delle città comprese entro la zona di vigilanza, e sopratutto avrei fondata la maggior sicurezza conseguibile pei diritti doganali sull'azione di una vigilanza ben condotta, di agenti e preposti doganali onesti e zelanti.

Si va però a costituire anche un corpo di dodicimila guardie doganali, che sarà organizzato con tutte le cure; ma non credo che ancora siasi loro assegnato uno stipendio generoso quale richiederebbesi in vista della qualità così gelosa e così faticosa delle loro funzioni.

Inoltre un rimutamento generale va ad operarsi nel personale degli impiegati. Credo che degli attuali impiegati della Gran Dogana di Napoli, per il nuovo anno, ben pochi o nessuno rimarrà in Napoli; e credo che dapertutto si combineranno assieme in giuste proporzioni gli impiegati delle varie provincie.

Permettetemi ora che dalle questioni amministrative mi distolga un momento, per parlare un po' delle politiche.

Si credeva a tutta prima che alla notizia della caduta di Thouvenel, Rattazzi dovesse ritirarsi, essendo andate a vuoto tutte le possibilità per realizzare in qualche parte almeno le promesse date per la questione romana. All'incontro pare che il Rattazzi creda ora più che mai necessaria ed utile la sua presenza al ministero e che tutt'al più se qualche mutazione avverrà nel ministero, questa non sarà che parziale e alla riapertura della Camera.

Ora volete voi sapere quali siano, a detta dei ben informati, le idee del sig. Rattazzi in questo momento? — Egli è ora deciso a tentare una via opposta a quella seguita fino ad ora. Invece di far premura e atto di deferenza alla Francia, d'or' innanzi si vuol far paura. Quindi si pensa ad allestire e agguerrire al più presto i 220 battaglioni di guardia mobile — si vuol raddoppiare la leva riservandone al Parlamento l'approvazione — si vuol spingere a rotta di collo tutti i lavori di fortificazione e quelli dei nuovi bastimenti da guerra, per mettere in piedi un armamento che faccia paura alla Francia.

Ma queste corbellerie le dicono i procoli più credenzoni; gli uomini della risma dei redattori di certi fogli ministeriali che sogliono far ridere quando non vi fanno sospirare compassionevolmente.

I confidenti più serii dicono a mezza voce che la parola d'ordine da Parigi è di prepararsi con tutti i mezzi alla guerra per la primavera, di allestire tutte le forze, perchè l'Italia dovrà tenere in iscacco l'Austria tra il Mincio, l'Adige e il Pò, intanto che la Francia moverà sul Reno la sua grande armata contro i collegati di Virzburgo. E questi confidenti vanno ripetendo ciò che è stato detto anche dalla *Gazzetta d'Augusta* che al momento in cui l'ora della guerra sarà per iscoccare l'imperatore darà Roma agli Italiani; ma che il darla prima gli toglierebbe la facoltà di determinare l'ora per la guerra contro l'Austria, perchè gli italiani appena padroni di Roma si getterebbero tutti verso Venezia impazienti allora più che mai di finire l'opera loro. — Queste sono per quel chè valgono le dicerie del giorno.

La Ferita di Garibaldi

Troviamo nel *Pungolo* di Milano:

I dubbi che nell'animo di molti furono sollevati dalla lettera del dott. Palasciano relativa alla ferita di Garibaldi c'indussero a scrivere direttamente al dott. Prandina chiedendogli se ed in qual misura egli dividesse quei dubbi — se credesse opportuno un nuovo consulto e nel caso affermativo di quali consulenti amasse avere il giudizio.

L'egregio dott. Prandina ci rispose una cortese lettera di cui riproduciamo i brani più rilevanti:

Chiavari, 16 ottobre 1862.

Pregiat. Sig. Fortis

Mi trovo a Chiavari, chiamato per un'operazione. — Domani a sera sarò al Varignano presso il Generale.

. . . .

In quanto all'esistenza del proiettile è cosa che tutti hanno lasciato in dubbio: perchè è probabile che vi sia, ma nessuno è finora arrivato a riscontrarlo. — Io tengo più per la presenza, che no — nullameno tutti i pratici che hanno visitato l'illustre ferito hanno convenuto che le operazioni, le manualità, i maneggi per il riscontro del medesimo sarebbero riesciti più dannosi che utili. — Sbrigliare un'articolazione per sciogliere il problema dell'esistenza o no di un corpo che potrebbe anche restar innocentemente nella nicchia in cui si è adagiato, sarebbe la più insulsa delle operazioni chirurgiche.

Fino ad ora di questa opinione furono i professori Porta di Pavia — Zannetti di Firenze — Rizzoli di Bologna — Gherini di Milano — Partridge di Londra — Tommasi di Pisa ed i curanti. — Può darsi che col tempo tale indicazione si presenti, e convengo soddisfarla. — Il mio voto sarebbe per tutt'altro, ma il mio voto resterà sempre in ultima linea e sottoposto a quello dei luminari dell'arte.

In quanto a nuovo consulto lo dico francamente, che presto si farà, perchè la responsabilità che pesa sulle nostre povere spalle è troppo grande. — Ma fin d'ora protesto che farò il possibile perchè Porta e Rizzoli non manchino — e molti ne sono i motivi che m'inducono a ciò. — Porta è il primo chirurgo europeo — Porta e Rizzoli furono scelti dal governo ed accetti al Generale.

Zannetti e Tommasi non mancheranno. Il primo è un luminare nella scienza. Il secondo è molto accetto al generale perchè fece la campagna del 60. — Zannetti lo vide già tre volte — Tommasi due volte. Quel-

li che lo hanno già veduto possono essere giudici più competenti di qualunque altro. Del resto chiunque venga nel giorno del consulto sarà ben accetto.

Tutto quanto fu fatto finora, fu approvato da tutti indistintamente, anzi fu fatto incoraggiamento a continuare senza modificazione di sorta.

Questa è l'unica mia consolazione presentemente.

Suo Servo — Dott. PRANDINA.

Arresti nel Veneto

Il telegrafo ci annunziò essere stati di questi giorni operati molti arresti nel Veneto dalla polizia austriaca. Ecco ora ciò che scrivono in proposito alla *Perseveranza:*

Venezia 15 ottobre.

Interrompo il luogo silenzio per darvi notizia di nuovi e numerosi arresti avvenuti in questi ultimi giorni. Eccovi i nomi dei principali: Padovani, segretario della Congregazione centrale, arresto questo che produsse molta sensazione; avvocato Fusinato; Corà, aggiunto al tribunale d'appello; Agostino Coletti, Morolin, Nicolini, agente del Lombardini, lungamente perseguitato dagli Austriaci, ed ora Procuratore regio a Salò; Mussi, Dal Lovo, Bertani, fratello dell'ufficiale di polizia fuggito da poco; Gardani, commissario di polizia in pensione; avvocato Rensovich, ben noto per le precedenti prigionie: quest'ultimo ed il signor Coletti furono mandati ad arrestare in campagna. Molti altri arresti di persone meno conosciute furono fatti in Venezia, e molti altri in tutte le provincie contemporaneamente: se ne ignora ancora il vero motivo. Inutile il dirvi la nostra costernazione: è uno stato tale il nostro che credo impossibile trovarne uno peggiore. L'unico mezzo che gli austriaci abbiano per governare queste provincie è, e sarà sempre, la forza ed il terrore.

CORRISPONDENZA VIENNESE
DELL' *OPINIONE*

Vienna, 14 Ottobre.

Potete ben immaginare quale straordinaria impressione gli avvenimenti di Berlino hanno prodotta nella nostra capitale.

Da gran tempo, a cagione del disaccordo che regna su molte questioni, la nostra popolazione nutre poca simpatia per la Prussia. La questione della riforma federale, il trattato di commercio franco-prussiano, e sovratutto il riconoscimento del regno d'Italia avevano dato alle relazioni fra i due governi quel carattere di reciproca sfiducia che talvolta è foriero d'una rottura completa. In Prussia il nostro debole costituzionalismo fu guardato con occhio d'invidia e con riso di compassione, e da noi il passo lento ma progressivo del governo prussiano verso la reazione ha svegliato il timore, forse non del tutto infondato, che i due monarchi siano d'accordo per togliere ai loro popoli i diritti che hanno loro concessi a malincuore.

In ultimo luogo la nomina del conte Bismark, il quale appartiene al partito tedesco che vuole in Germania l'egemonia della Prussia, e per questa ed altre ragioni conserva alcuni rancori contro l'Austria, ha contribuito a destare le suscettibilità del nostro paese contro la Prussia. Il colpo di stato in Prussia non potrà a meno di reagire su di noi ed il nostro governo, che sempre approfitta della corrente reazionaria in altri paesi per giustificare i propri intenti, non lascerà passare gli avvenimenti incostituzionali della Prussia senza trarne partito.

So che l'ex-re Francesco scrive di continuo lettere al nostro governo, nelle quali rappresenta le provincie napoletane come sul punto di sollevarsi in suo favore, se fossero aiutate da qualche soccorso straniero. In una sua recente lettera al conte Rechberg, gli dice che tradirebbe la causa del legittimismo se volesse abbandonarlo e non gli mandasse un soccorso d'uomini e di danaro. In risposta a questa lettera il conte Rechberg ha dichiarato al barone Winspeare, ambasciatore dell'ex-re, che Francesco II non deve contare affatto sull'aiuto dell'Austria, la quale ha proclamato per ora il principio del non intervento, dal quale le sue relazioni colle altre potenze non le permetterebbero di scostarsi *neppure in favore di una causa giusta e meritevole di soccorso.*

La regina di Napoli è più ammalata che non si crede. Nel convento ov'ella si trova passano dei giorni interi senza che dica una parola. Si impone i più grandi castighi, e qualche volta la si vede giacere in terra come morta. L'altro giorno ha esclamato: *Ah! perchè a Gaeta non mi ha uccisa una palla del nemico!* Benchè l'odierna *Gazzetta di Vienna* affermi che l'ex-regina ritornerà a Roma non appena avrà ricuperata la pace dell'anima, qui nessuno vi presta fede perchè si crede che sia colpita da un disordine mentale.

Non dovrei chiudere la presente corrispondenza senza fare alcune osservazioni sulla questione ungherese, che negli ultimi giorni ha di nuovo destata l'attenzione dei fogli esteri ed ha specialmente servito d'argomento ad alcune lettere del *Journal des Débats*, le quali io sono persuaso che sono state ispirate dal *judex curiae* ungherese, conte Appony, che pare averne discussa la sostanza nel suo ultimo viaggio a Parigi.

Benchè qui si professi gratitudine a questo giornale per avere propugnato lo scioglimento della vertenza tra l'Austria e l'Ungheria, tuttavia nessuno, nè di qua nè di là della Leitha, vi crede. Il *non possumus* degli ungheresi è irremovibile come quello del papa. Come il papa si appoggia al diritto canonico, gli ungheresi si appoggiano al diritto storico con ostinazione senza pari. L'Austria non potrà divenire uno stato costituzionale senza lo scioglimento della questione ungherese. Essa abbisogna di ciò come l'Italia di Roma. Il progetto di transazione che le corrispondenze del *Journal des Débats* assicurano esistere, non è che un pio desiderio. Sarebbe assurdo di parlare dell'incoronazione del re senza prima essersi intesi colla Dieta, e tutti sanno che le elezioni, non ostante lo stato provvisorio, non avebbero esito diverso da quello del 1861. Volersi appoggiare ai vecchi conservatori sarebbe pure un'illusione, e la maggiore di tutte, poichè questo partito non trova più adesione nel paese e dispera esso stesso di porre ad effetto le proprie intenzioni.

Dubitiamo poi che l'arciduca Massimiliano abbia tanta parte, come afferma il foglio francese, in quest'opera di conciliazione, giacchè questo personaggio è in procinto di fare un viaggio di alcuni mesi in Oriente e non si allontanerebbe dall'impero se quel progetto veramente esistesse.

AUSTRIA e UNGHERIA

Il corrispondente parigino della *Pers.* smentisce la voce del richiamo di Metternich, voce che oggi vediamo registrata, sulla fede di una corrispondenza di Vienna, nell'*Opinion Nationale*. Ciò che v'ha di vero in queste voci sono i sospetti e le inquietudini del gabinetto di Vienna, che le buone relazioni colla Russia e l'entrata di Bismark come capo del ministero prussiano vi destarono. Queste paure e questi sospetti contribuiscono forse a far piegare a trattative coll'Ungheria gli animi dei politici viennesi.

A tale proposito va notata una lettera che il cancelliere Forgach indirizzò ad un suo amico. Quella lettera indica appunto, indirettamente, a che riescirebbero tutte le trattative di cui tanto si parla. Esse condurrebbero ad una modificazione del provvisorio che ora esiste. Ma è singolare come il Forgach giunga a questa conclusione, dopo avere formalmente condannato il provvisorio.

« Quando, egli dice, l'epoca desiderata sarà giunta, in cui il provvisorio potrà cessare, non potrà essero surrogato che dall'ordinamento legale circondato di tutte le garanzie che lo preservino dal pericolo di degenerare di nuovo nelle medesime condizioni che l'hanno provocato, e che, a mio avviso, lo provocheranno sempre. Tuttavia, fino a che la situazione legale possa essere restaurata, una modificazione, conforme ai bisogni presenti, dell'attuale provvisorio non dev'essere esclusa. »

Le parole del cancelliere sono assai oscure, e artificiosamente oscure, se deve giudicarsi dai giri tortuosi della frase. Chiaro è infatti ch'egli non giudica venuto ancora il tempo di ristabilire l'ordine legale di cose, che egli crede solo possibile una modificazione al provvisorio; ma non è chiaro cosa egli intenda di dire veramente allorchè afferma che quando poi l'ordinamento legale sarà ristabilito, dovrà circondarsi di *tutte le garanzie che lo preservino dal pericolo di degenerare* di nuovo nel provvisorio. Per parlar chiaro non c'era che un modo, dire che l'ordinamento legale è nel programma di Deák. Però questa lettera di Forgach ci lascia comprendere quali saranno le basi di quelle trattative, con tanta pompa annunziate negli articoli dei *Débats*.

Notizie Estere

Scrivono da Madrid, 11, alla *Persever.:*

L'entusiasmo dei popoli dell'Andalusia continua ad accompagnar la regina dovunque ella vada nel suo fortunato viaggio. Tali almeno sono gli avvisi che da più d'una settimana ogni dì ci reca il telegrafo, e sono in coro ripetuti con romorosi commenti da tutta la stampa di Madrid. Così quella provincia, già celebrata per la sua fede democratica e che diede il maggior numero dei martiri e delle vittime alla libertà e alla democrazia, è ora diventata la più devota al trono della regina Isabella e all'altare di Suor Patrocinio. Questi sono i fatti; lascio che se ne deducano le conseguenze.

I ministri d'Inghilterra e d'Austria sono questi giorni partiti per raggiunger la regina in Andalusia. Dispiace assai alla combriccola di corte ed ai ministri che non si trovi là il ministro di Francia, il signor Barrot, che potrebbe con gli occhi suoi vedere il trasporto affettuoso dei popoli della Spagna verso la loro amata regina. Certo è che il signor Barrot ebbe ora l'ordine di tornare a Madrid; e già i giornali annunziano con allegrezza che il ministro francese, appena arrivato, ripartirà, per trovarsi nel corteo diplomatico che segue la regina Isabella nelle sue trionfali gite d'Andalusia. Il vero è che il signor Barrot è da quarant'otto ore qui, nè si è ancor mosso, nè mostra segno di volere muovere.

Notizie da Vienna recano che i negoziati relativi alla revisione del Concordato non sono affidati al barone di Bach, ma ad un plenipotenziario nominato per quest'oggetto, dacchè si è ritenuto che per trattare coi teologi della curia romana ci vogliono delle cognizioni speciali del diritto canonico. I punti in quistione sono quelli, che riguardano i matrimonj misti, il passaggio dall'una

religione all' altra, l' educazione ed il patronato. La notizia recata da parecchi fogli fogli che il barone di Bach è sul punto di partire da Roma per venire a Vienna, è affatto priva di fondamento.

Leggesi nella *Presse* di Vienna del 14:
Oggi s' apriranno le sedute del Congresso commerciale a Monaco. Non sarà senza interesse conoscere l' attitudine che intendono assumervi i delegati dell' Austria. Ecco le risoluzioni che essi adottarono dopo essersi costituiti in club:

« I rappresentanti dell' Austria al Congresso commerciale germanico credono che la conservazione e l' ampliamento dello *Zollverein* sia una necessità per gli interessi della Germania. Nel manifestare questa opinione, essi credono di sostenere gli interessi dell' Austria e dello *Zollverein* medesimo, raccomandando a quest' ultimo le seguenti risoluzioni: 1.° Il trattato di commercio franco-prussiano, mentre viola i diritti dei membri della Confederazione germanica, è nocevole agli interessi della Germania in generale e in particolare allo svolgimento dell' industria germanica; 2.° il rinnovamento dello *Zollverein*, le disposizioni circa la sua tariffa, non che le proposte austriache del 10 luglio 1862, devono formare al più presto oggetto di discussione in un' Assemblea di delegati da eleggersi d' accordo dagli stati dello Zollverein e dall' Austria per venire a una definitiva conclusione. »

A questo secondo Congresso commerciale s' insinuarono 162 corporazioni commerciali, che saranno rappresentate da 383 delegati.

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 19, ore 3, 30.

Stato generale e locale nelle stesse condizioni di ieri

PRANDINA - BASILE - RIPARI - ALBANESE.

Scrivono da Torino, 18, alla *Persev.*:
La convocazione del Parlamento avrebbe luogo, secondo le voci che corrono, prima del 15 novembre. Il Ministero vuole, dicesi, chiarire davanti alla Camera i proprii intendimenti, non solo relativamente alla quistione di Roma, ma per quel che risguarda l' intera sua politica all' interno ed all' estero. Sarebbe tempo davvero: nè il paese potrà essere tacciato d' indiscrezione, chiedendo di conoscere, dopo le fasi dolorose che si sono attraversate, il programma politico di chi lo governa.

Si è parlato da una parte di probabile demissione in massa del Ministero. D'altro lato si afferma che, in presenza dell' attitudine assunta dalla politica imperiale, il nostro Gabinetto sia più che mai risoluto di tener alta la propria bandiera e di non compromettere in alcun modo la dignità del paese.

Quanto alla prima notizia, ho motivo di crederla infondata. Quanto alla seconda, non ispetta a me di confermarla, ma agli avvenimenti.

Ciò che credesi inevitabile è una modificazione ministeriale. È dubbio se essa avverrà prima o dopo la convocazione del Parlamento: ad ogni modo, la si annunzia come un fatto sicuro.

Il *Pungolo* di Milano ha pure da Torino:
Tutto è mistero. Da due giorni in qua nulla trapela di quanto si intenda fare nè per l' interno, nè per l' estero; nè pel rimpasto ministeriale, nè in ordine al Parlamento; in una parola, si è in imbroglio nè più nè meno di quello che si fosse prima della repressione d' Aspromonte.

In tanto caos mi permetterete di tacervi i *dit-on* che sono la conseguenza della situazione, e che si riferiscono alle eventualità di cambiamenti ministeriali. Mi limito a dirvi che si parla di mutazioni radicali, consigliate in alto dal partito *moderato*, il quale salirebbe al potere con un programma esplicito che porrebbe in prima linea le questioni interne.

Vengo però assicurato che in alto la parola *sosta* è sdegnata, e si preferisce andar incontro a qualche nuovo broncio.

Vi ripeto, però, che si è indecisi su tutto. I consigli, anzi potrei ora dire le istanze in ordine alla politica di *diversione* — questo è positivo e consolante — non troveranno accoglienza se non *a patti chiari*.

Credesi che Conforti sarà di ritorno a Torino nella settimana entrante. Allora soltanto le cose si faranno più chiare.

Scrivono da Parigi all' *Opinione* che il governo inglese scorgendo che l' opinione del suo paese si inquieta a cagione della protrazione di una situazione non giustificata, se ne preoccupa alla sua volta, ed insiste presso il governo francese perchè voglia mettere fine ad una condizione di cose che umilia il buon senso, nel tempo stesso che è in opposizione coi più importanti interessi d' Europa.

Alla Nota inglese dicesi che la Francia abbia risposto che l' agitazione dell' Italia e dell' Inghilterra è appunto quella che costringe la Francia a non prendere nessuna misura decisiva rispetto a Roma. Si vuol far credere che, segnatamente in Italia, l' agitazione non sia abbastanza peranco calmata perchè la libertà di azione del governo imperiale apparisca in tutta la sua luce.

Il corrispondente parigino dell' *Ind. Belge* crede che il governo italiano, posto com' è alle strette, vedutosi dall' arbitrio imperiale preclusa la via di Roma, tenti *un colpo* disperato nel Veneto.

Acquisti di armi e confezioni di uniformi si farebbero in grandi proporzioni tanto nell' interno del regno quanto all' estero.

Alla stessa voce accenna il carteggio parigino dell' *Opinione*, e conchiude col dire, che se l' Italia avesse avuto a quest' ora 500 mila uomini sotto le armi, non si troverebbe costretta a subire tante umiliazioni.

Un secondo carteggio dell' *Indépendance* in data di Parigi, 13, dice considerarsi come certa la diminuzione del corpo di occupazione a Roma. Il sig. di Montebello avrebbe preso le disposizioni per la partenza di due reggimenti, e la flotta, comandata dal signor Rigault de Genouilly, avrebbe già staccato due delle sue navi per imbarcare una parte di queste truppe, condurle a Tolone, per poi ritornare a riprendere il rimanente. I due reggimenti rientrerebbero in Francia verso la fine del mese.

CRONACA INTERNA

Le autorità preposte al Collegio Medico Chirurgico ci rimettono il seguente avviso con preghiera di pubblicarlo:

Il Collegio Medico Chirurgico rimane quale è stato nella sua riputata istituzione, senza nuove riforme o *trasformazioni*.— Ciò è ufficialmente stabilito. — Sono quindi avvisati gli Alunni in *permesso*, e tutti coloro che volessero essere Alunni, che dal 1 del prossimo novembre si deve entrare.

Il 20 a sera il general Villarey giunse in Gaeta e la mattina del 21 assunse il comando della zona militare alla frontiera pontificia.

E TRE. — La Commissione d'inchiesta sul disastro della ferrovia tra Capua e Santamaria, ha constatato che solamente uno dei passeggieri rimase morto, un tale Antonio della Cava — che il solo fuochista fu gravemente ferito — e che il macchinista e tre viaggiatori riportarono solo leggiere ferite o contusioni.

Con ciò resta anche constatato che le notizie date da tutt' i giornali di Napoli, non escluso il nostro, erano più o meno, ma tutte egualmente inesatte.

Un odierno dispaccio da Capitanata annunzia la presentazione in Alberona di altri 20 briganti.

Ci si dice che giorni sono nel nostro Consiglio Municipale siasi proposto d' inviare alcuni dei nostri più distinti professori al Varignano, e che la proposta non fosse stata adottata per varie ragioni.

Oggi che le notizie ultime sono dolorosamente tristi, vogliamo sperare che il Municipio di Napoli non mancherà al sacrosanto dovere di manifestare ed appagare i voti del paese, invitando i migliori tra i professori napoletani, perchè apportino il concorso della loro scienza a prò del liberatore di queste provincie.

Come si era annunciato, ieri sera giunse un vapore da Genova — ma esso non portò che poche lettere e pochissimi giornali.

Supponiamo che quei di là ignorassero il fatto e perciò non si fossero curati della spedizione.

È questa la ragione per cui anche oggi siamo rimasti a secco di notizie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che assimila la giurisdizione dei Tribunali di Circondario. — Pubblica inoltre i risultati della inchiesta fatta per ordine del governo sull' incendio avvenuto nel polverificio di Fossano. Si lamenta la morte di 12 operai, e tre feriti: furono date disposizioni per soccorrere le loro famiglie.

L' *Espero* dicesi autorizzato a dichiarare priva di fondamento la notizia della prossima entrata di Lafarina nel Ministero.

Napoli 21 — Torino 21.

Torino — Prestito italiano 73. 25.
Canali Cavour 510.
Parigi 21 — Fondi italiani 73. 40 — 73 45 — 3 0[0 fr. 71. 30 — 4 1[2 0[0 id. 98 25 — Cons. ingl. 93 7[8.

Napoli 22 — Torino 22.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:
Iersera circolavano tristi notizie sulla salute di Garibaldi. Possiamo assicurare ch' esse non avevano alcun fondamento, sebbene lo stato dell' illustre infermo sia abbastanza grave.

RENDITA ITALIANA — 22 *Ottobre 1862*
5 0[0 — 73 30 — 73 30 — 73 40.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 23 Ottobre 1862 — Milano N. 290

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 53 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA GRAN QUISTIONE
del giorno

La gran quistione del giorno, l' avvenimento di cui continuano ad occuparsi i giornali e le corrispondenze estere, è tuttavia la modificazione testè avvenuta nel gabinetto francese.

Cause della modificazione

La *Perseveranza* ha la seguente importante corrispondenza da Parigi, nella quale trovansi esposte le cause del cangiamento di persone, avvenuto al ministero degli esteri in Francia:

« Allorchè l'Imperatore partì per Biarritz, la situazione politica era la seguente. Il papa, dopo aver rifiutata ogni concessione liberale, come l' ha provato il dispaccio di Lavalètte, s'era pentito, ed aveva intavolato trattative e fatto promesse di riforme municipali, nel senso dei reclami fatti per dodici anni dall'Imperatore, dalla famosa lettera ad Edgardo Ney sino a quella diretta a Thouvenel. Ma l'impresa garibaldina fece sperare ai consiglieri del Santo Padre che l' Italia romperebbe colla Francia: ond' ei si decise a ritirare le sue proposte. Non ho bisogno di notarvi che il vantaggio che poteva risultare per voi da tale indietreggiamento fu in parte contrabilanciato dall' attitudine antifrancese di Garibaldi e del partito d'azione, come pure dai termini un po' duri della circolare Durando.

« Vi dissi già altra volta che, nell'ultimo Consiglio presieduto dall' Imperatore prima della sua partenza, egli non permise che si toccasse della quistione romana, limitandosi a dire che bisognava lasciar maturare la situazione e calmarsi gli animi. Dichiarò pure al suo ministro Thouvenel che non voleva gli si parlasse di quella quistione durante il suo soggiorno a Biarritz.

« Ma egli è appunto là che Napoleone lavorò da solo, o piuttosto col mezzo di quegli agenti modesti e fedeli, di cui sa così bene servirsi quando occorre. I suoi uffici presso il Santo Padre riescirono ad alcune promesse di concessioni nel senso della lettera del 20 maggio.

« Tornato a Parigi, l'Imperatore ne fece la rivelazione a Thouvenel, annunziandogli che quanto s' era fatto senza di lui, dovea ormai farsi diplomaticamente col suo mezzo. Thouvenel e l'amico suo Lavalette, consultatisi, capirono che il loro amor proprio era un po' leso. Il ministro ricusò quindi d' associarsi a quegli uffici; domandò un congedo di sei mesi; negatosigli il congedo, egli col pretesto della cattiva salute di sua moglie offerse la sua dimissione, che venne accettata.

« Il signor Drouyn de Lhuys, che da otto giorni era a Saint-Cloud in continue conferenze coll' Imperatore, accettò la missione di sostituire il Thouvenel. Quanto agli altri ministri partigiani della politica di Thouvenel, essi non credettero di dover ricusare il proprio aiuto all' Imperatore in questo ultimo tentativo di conciliazione; ma sperano poco nell'esito, e considerano la promessa del Santo Padre come illusoria e le concessioni come insufficienti a soddisfare i Romani e l'Italia.

« S' egli è così, la prolungazione dello *statu quo* non durerà gran fatto.

« Intanto, come conseguenza della nuova fase politica, si annunzia il ritiro del ministero Antonelli-De Merode ».

Spiegazioni officiose
DEL CONSTITUTIONNEL E DELLA PATRIE

Il *Constitutionnel* vuole assicurarci che la politica dell' Imperatore verso l' Italia non è punto mutata, e che la sola cagione della dimissione di Thouvenel si è il tentativo di nuovi negoziati per mezzo d' altri Ministri colla corte di Roma.

Dopo le ultime proposte della Francia esposte colla nota di Thouvenel del 30 maggio, sembrava a tutti che fosse chiusa per sempre la via a ulteriori trattative, ma secondo la stampa imperiale l' imperatore non la pensa in tal guisa, e vuole esporsi a nuove ripulse.

Il *Constitutionnel* dunque, dopo alcune parole d' elogio al signor Thouvenel, ministro dimissionario, ed alcune altre al successore di questo, signor Drouin de Lhuys, così continua:

« Checchè se ne possa dire da parecchie parti, e ad onta delle impazienze delle opinioni estreme, nulla è mutato nella politica imperiale. Si parla di Roma e dell' Italia! Ma egli è appunto in questa doppia questione che l' avvenire può venir giudicato dal passato. Nemica di tutte le esagerazioni, da qualunque parte provengano, ossequiosa a null' altro che ai veri principii di equità e di giustizia, ciò che questa politica vuole, ciò che ha voluto sempre è forse altra cosa che coprire la S. Sede della sua protezione, senza attentare la libertà di un popolo?

« La lettera del 20 maggio, le dichiarazioni del signor Billault al Senato ed al Corpo legislativo, tutti i documenti diplomatici comunicati ai grandi Corpi dello stato, costituiscono le irrecusabili testimonianze di una politica, che non ha mai mutato, e che può riassumersi nelle seguenti memorabili parole dell' imperatore:

« Dacchè io sono, in Francia, alla testa
« del governo, la mia politica fu sempre la
« medesima rimpetto all' Italia: secondare
« le aspirazioni nazionali, indurre il papa
« a farsene il sostegno, piuttostochè l' avver-
« sario; in una parola, consacrare l' allean-
« za della religione con la libertà. »

« Lo scopo è, e resta sempre lo stesso. Ma se intorno a questo punto non può esservi nè dubbio, nè esitanza, non è naturale che circa ai mezzi vi sia divergenza? Quando gli interessi, che si trovano di fronte, sono di un ordine così elevato e potente, non sarà egli permesso, per quanto abbiano abortito i precedenti negoziati, un nuovo tentativo per uscire dal circolo in cui si eran chiusi?

« Non sarà egli permesso, o meglio non sarà un dovere quello di preparare combinazioni tali che contengano maggiori probabilità di riuscita di quelle tentate sin qui; di procurare, insomma, il trionfo dei principii medesimi mediante un altro piano?

« Conviene riguardarla da questo punto di vista per iscorgere il vero significato della nomina del sig. Drouin de Lhuys al ministero degli affari esteri.

« Noi speriamo che l' opinione pubblica avrà ben tosto la prova che, nei nuovi sforzi che verranno fatti per conciliare l'interesse cattolico con l' interesse italiano, l' uno non verrà sacrificato all' altro, mentre non si cercherà che di rendere possibili quelle concessioni che oggi non paiono tali nè da una parte, nè dall' altra.

« Ripetiamolo pertanto: nulla è [illegible] in fondo nella politica imperiale rimpetto a Roma e all' Italia. Questa politica, così profondamente ed incrollabilmente devota alla fede religiosa come ai principii della civiltà, progredisce e si sviluppa, ma non muta.»

La *Patrie* essa pure pretende che la politica dell' Imperatore verso l' Italia non è punto cangiata — dice la dimissione di Thouvenel di nessuna rilevanza nel fondo delle cose, perchè chi dirige la politica è l' imperatore e non i ministri — Ecco le sue spiegazioni:

« La nomina del sig. Drouyn de Lhuys al ministero degli affari esteri provoca i commenti di molti giornali, ai quali piace d'illudersi così sulle necessità della condizione politica, come sullo stato della nostra organizzazione governativa.

« Parlando di cambiamenti che più o meno lusingano le loro tendenze, per avere questi giornali ragione bisognerebbe da un lato che i fatti altamente rivelati da' documenti ufficiali pubblicati fossero in modo singolare cambiati, e dall' altro lato che la politica francese non fosse più condotta dall'Imperatore.

« In questi due casi, o nell' uno o nell' altro di essi, i commenti di quei giornali potrebbero essere giusti. Ma se non è ancor dimostrato che la situazione non è più quella che l' opinion pubblica ha giudicato che fosse il giorno appresso alla pubblicazione del *Moniteur*, è ben certo che la politica francese rimane, come rimase sempre in mano dell' Imperatore, e che dall' Imperatore, e non da questo o quel ministro, conviene aspettare i desiderabili scioglimenti.

« Noi ben comprendiamo la sollecitudine onde alcuni giornali voltano a vantaggio delle loro proprie idee fatti che il pubblico non comprende sempre nel momento medesimo

che avvengono. Con questi fatti si cerca riguadagnare quel che si perdè con gli avvenimenti, come con una parola della lettere dell' Imperatore si cerca d' attenuare il pensiero dominante di quel documento ormai storico.

« Ma sono queste illusioni e calcoli che non isfuggiranno all' opinion pubblica. Il meglio sarà tener gli animi in guardia e fermare il propagamento degli errori che si vorrebbero spargere.

« Quanto a noi non abbiam fatto e non avevamo a fare commenti sui fatti avvenuti, pei quali ad un ministro egregio per ingegno e patriottismo si dà per successore un uomo di Stato esperto negli affari.

« Insino a che nuove dichiarazioni non ci dicano che la politica imperiale è cambiata, noi la crederemo quale è mostrata nella lettera del 20 di maggio, in quell' esposizione imparziale, eloquente della controversia romana; ed aspetteremo dall' Imperatore, dalla sua prudenza illuminata e dalla sua grande esperienza la soddisfazione dovuta ai grandi interessi impegnati in tale controversia. »

Giudizii del *Morning-Post*

Il *Morning Post*, dopo aver fatto l'elogio del sig. Thouvenel, del suo carattere e della sua politica, così chiude un suo articolo, quello di cui il telegrafo ci diede un breve sunto:

« Pare essere stato giudicato di tanta necessità che l' Imperatore dei Francesi ritirasse le sue truppe da Roma, che la sua dimissione è principalmente, se non unicamente, dovuta al malaugurato cambiamento nei consigli imperiali per cui questo avvenimento pare indefinitamente aggiornato.

« In altri tempi il suo successore sarebbe stato acclamato da tutti i diplomatici e uomini di Stato delle Corti Estere. I politici indipendenti di tutti i partiti a Londra ed altrove impararono a stimare il carattere senza macchiare la grande abilità del sig. Drouyn de Lhuys ed a considerarlo come uno dei servitori della Corona imperiale su cui l'imperatore Napoleone III può contare colla massima fiducia.

« È tanto più dispiacevole che il suo rientrare agli affari venga considerato quale trionfo delle opinioni contrarie ai veri interessi della dinastia della Francia. Senza dubbio non lo si potrà mai sospettare di favorire le viste oltramontane della subordinazione della Francia alla Chiesa romana, viste emesse da più d'uno degli organi della stampa francese e pubblicamente confessate da più d'uno dei capi della gerarchia cattolica. Egli è troppo uomo di Stato per sostenere tanti funesti sofismi. Nè meno egli appartiene a quella scuola di diplomatici francesi le cui tradizioni concordano coi piani degli oltramontani.

« Egli non riverrebbe per far piacere al Papa od al clero sulle guarentigie date dal Codice al matrimonio civile, ma noi temiamo che egli difenda opinioni le quali inclinino a credere che gli interessi della Francia esigono la divisione e la debolezza dell'Italia.

« *Il signor Drouyn de Lhuys può coscienziosamente difendere queste opinioni e parteciparvi*; ma che egli sia chiamato, perchè ne è partitante, a sedere nei consigli dell'Impero, è un avvenimento, che può avere gravi conseguenze per la Francia, l'Italia e l'Europa.

« È per la prima volta dopo Villafranca un indizio di ritorno a quella politica che quella convenzione voleva mettere in atto...

« Sarebbe una sventura se i titoli che ha l'Imperatore alla gloria e riconoscenza d'Italia venissero oscurati o cancellati dal timore di una lotta con un'opposizione clericale, che di giorno in giorno diventerà più violenta e più audace in proporzione dell'impunità che le sarà lasciata ».

Fould e Persigny

La corrispondenza parigina dell' *Opinione* rende ragione del fatto che, essendosi ritirato il sig. Thouvenel, gli altri due ministri Fould e Persigny, i quali avevano sempre diviso le opinioni del loro collega degli Esteri, sieno rimasti al potere. Ecco quel che vi leggiamo:

« Il cambiamento ministeriale, tante volte annunziato, è alla fine avvenuto, ed in un senso che deve riempire di gioia i clericali. Il signor Thouvenel solo fu sacrificato; e gli altri ministri, che lo avevano appoggiato coi loro suffragi e coi loro sforzi nella quistione d' Italia, rimangono al potere. Dico che il signor Thouvenel fu il solo sacrificato, però che, mostrando pure l'intenzione di ritirarsi se la politica della Francia riguardo all'Italia fosse restata stazionaria, questo uomo di stato non avrebbe avuto il tempo di presentar le sue dimissioni.

« I signori Fould e Persigny hanno sino da ieri l'altro accettato la nuova situazione; l'uno nell' interesse, dicesi, della conversione della rendita, l'altro nell'interesse delle elezioni che si faranno il prossimo anno, ed alle quali egli amerebbe presiedere.

« Le discussioni nel Consiglio dei ministri furono ieri assai animate, e pare che parecchi ministri abbiano sostenuta la opportunità dell' uscita del conte Walewski, poichè la sua presenza nel gabinetto darebbe alla nomina del signor Drouyn de Lhuys un significato troppo esclusivo. Si pretende che tale discussione sia nata a proposito di una parola pronunciata dall' imperatore, il quale avrebbe detto:

« Io muto i miei ministri, ma non muto « la mia politica. » S. M. però si è rifiutata recisamente a privarsi dei servizi del ministro in quistione. I signori Fould e Persigny avrebbero peraltro ottenuto soddisfazione sopra un altro punto, se è vero quanto mi vien detto. Trattavasi di un manifesto dell' imperatore, nel quale Napoleone III avrebbe ricordato come egli non abbia mai preso impegni verso l' Italia circa a Roma, dove egli è andato per proteggere la persona del papa, e dove intendeva rimanere sino a tanto che questa protezione gli paresse necessaria.

« Parrebbe adunque — se io sono bene informato — che dietro le osservazioni dei signori Fould e Persigny, l'imperatore avesse rinunciato alla pubblicazione di simile manifesto od almeno protrattala. »

Effetti della modificazione

Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

« Si fanno di continuo grandi commenti, in Francia o all' estero, sul ritiro del signor di Thouvenel e sulla sua sostituzione per mezzo del sig. Drouin de Lhuys.

« L'*Indépendance Belge*, coll' organo dei suoi corrispondenti parigini, rappresenta il nuovo ministro come simpatico di molto alla corte di Roma, e la scelta presunta del sig. di Latour d'Auvergne, per succedere al sig. di Lavalette, come particolarmente aggradevole al Sacro Collegio.

« Partendo di qui, l'*Indépendance* si domanda, se il governo imperiale sarebbe bene ispirato facendo nuove concessioni al partito clericale, e il corrispondente continua:

« Per mia parte, io vedo in questo secolo « che le influenze clericali di cui si vuol te« nere tanto conto, hanno fatta la rovina di « coloro che vi si sono abbandonati, e non « hanno potuto nuocere a chi ha loro resi» stito. Non si può dire propriamente che « abbiano contribuito alla rivoluzione del « 1848; ma al contrario, esse hanno provoca« ta quella del 1830. Inoltre si può osser« vare a difesa di Carlo X, che s'egli sacri« ficava tutto al clero, almeno ei poteva con« tare sul suo attaccamento; mentre che l'im« pero attuale, rinunziando completamente « alle simpatie della democrazia per sod« disfare al partito religioso, perverrà forse « a fargli abbassare la voce, ma non mai a « rendersela alleato. Di maniera che, iso« landosi di più in più dai suoi alleati na« turali in questa via deplorabile, il Gover« no finirebbe per non aver più seco lui « se non se — i suoi nemici! »

« Queste riflessioni, a nostro avviso, sono d'una giustezza incontestabile, ma il Governo imperiale lo sa quanto noi; egli è perciò che noi continuiamo a sperare, che dopo un nuovo tentativo di conciliazione, si verrà definitivamente al vero, al solo rimedio, alla soluzione radicale, cioè a dire al richiamo della nostra armata di occupazione.

« Sembrerebbe infatti (egli è almeno un rumore molto diffuso), che l' Imperatore, affidando il portafoglio degli affari esteri e l' ambasciata di Roma a uomini che non hanno alcun antecedente nella questione romana, non abbia avuta altra mira se non quella di facilitare la riconciliazione ch' ei vorrebbe operare tra Pio IX e Vittorio Emanuele.

« Ora, un simil tentativo non potrà che essere utile all'Italia, rendendo alla politica imperiale tutta la sua libertà d'azione.

« Non potremmo ammettere pertanto che il mantenimento del potere temporale sia la conseguenza necessaria della crisi ministeriale che ha avuto luogo testè. Ma se ciò dovesse accadere, noi non potremmo che ripetere col *Siècle*: « Fedeli alla politica « che abbiamo sempre difesa, e che crediamo essere la sola utile alla Francia, noi « continueremo a combattere i partigiani « del potere temporale, sia ch'essi chiaminsi « clericali, legittimisti, o reazionarii. »

Una nuova soluzione

L' *Opinion Nationale* parla d' un nuovo scioglimento che sarebbe proposto per parte della Francia ed al gabinetto di Torino, e alla corte di Roma.

Il papa, giusta questo progetto, conserverebbe le provincie che gli rimangono ancora, ma queste provincie sarebbero governate ed amministrate da Vittorio Emanuele, senza alcuna ingerenza delle autorità ecclesiastiche; Roma farebbe in realtà parte integrante del regno d'Italia, ma essa non diventerebbe capitale; quest' onore spetterebbe a Firenze, e l'Italia sarebbe chiamata a confermare questa scelta con un plebiscito.

Il papa continuerebbe a rimanere e regnare sulle rive del Tevere, senza aver a temere le umiliazioni che potrebbero risultare per lui dall' immediata vicinanza della sua corte e del suo governo. Il S. Padre troverebbe eziandio in questa combinazione dei vantaggi temporali che non avrebbe usato pretendere giammai.

Egli riceverebbe dalle potenze cattoliche, in tutto o in parte, una rendita annua di 15 milioni, che potrebbe impiegare tutta intieramente nell'opera di propaganda.

L'*Opinion Nationale* è d'avviso che questa combinazione non ha alcuna probabilità di successo: e pare non facesse bisogno di dirlo. Rimane da sapere se sia coltivata sul serio.

Essa inoltre non potrebbe essere realizzata, perocchè il Papa non si crederebbe indipendente che alla condizione d' essere padrone nelle mura di Roma, cioè a dire d'avere fra le sue mani tutta la polizia municipale; e allora egli sarebbe sovrano effettivo come per il passato, e continuerebbero a sussistere in Italia le medesime cagioni di disordine.

Notizie Italiane

La *Stampa* ha le seguenti notizie:

Si discorre con molto fondamento dell'andata prossima del Re a Napoli, e ci crediamo.

Si dice anche, rispetto a Napoli, che il Ministero pensi a trasmigrarvi ancor esso, o almeno a farvi trasmigrare il Parlamento. Noi crederemmo che questa voce non sia che un espediente per accattar voti o puntellarsi ad ogni modo.

Pare che la convocazione del Parlamento sarà affrettata. Questo debb'essere sopratutto il parere del ministro delle finanze, che è pure forzato a vedere le cose come sono: e non può vagare a suo modo per i campi delle combinazioni o delle dissensioni politiche.

A quest'ultimo proposito l'*Opinione* scrive:

Si assicura che nel Consiglio dei ministri si sarebbe deliberato di convocare le Camere nella prima metà del prossimo mese di novembre, ma di far prima un rimpasto ministeriale.

Togliamo dalla *Discussione* quant'appresso:

Siamo in grado di smentire, nel modo più riciso, la voce di crisi ministeriale, messa attorno in ispecie dai fogli più retrivi, ai quali tengon bordone alcuni giornali dell' opposizione sistematica.

— Manca d'ogni fondamento la diceria che l'onorevole Massimo d'Azeglio sia stato invitato a preparar gli elementi di una nuova amministrazione politica.

— È una pura invenzione la notizia della nomina del signor Desambrois a nostro ambasciatore a Parigi.

— Non è vero che il Ministero intenda sciogliere la Camera; esso pensa invece ad affrettarne la convocazione, la quale avrà luogo, se fia possibile, nella prima quindicina di novembre.

— Cominciano a giungere dalle varie provincie, e in ispecie dalle meridionali, alquanti deputati; così sarà più facile si trovi la Camera in numero fin dai primi giorni della convocazione, se il loro esempio venga seguito.

— Il generale Cialdini e il gen. Brignone sono a Torino, dove son pure tornati omai tutti i ministri che s'erano momentaneamente assentati.

— Il commendatore Francesco Mancardi, già ispettore generale del Debito pubblico, fu ora nominato direttore generale del Debito pubblico, in surrogazione del commendatore Troglia.

« Non senza ragione, dice il *Movimento*, ponevamo i lettori in avvertenza circa le lettere e gli indirizzi che ci vengono recati da fogli stranieri, come scrittura del generale Garibaldi.

« Anche la lettera agli Svedesi, ove tra l'altre cose si parla di offrire la propria spada a re Carlo XV, è un *puff* dei giornalisti settentrionali. Garibaldi non ha mai scritto quella lettera ».

I nostri lettori cercheranno invano nel *Pungolo* quel documento, che mandava da mille miglia il puzzo di penna straniera.

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 20, ore 1, 30.

Locale gonfiore abbassato. Notte assai tranquilla. Amministrato leggero purgante.

PRANDINA - BASILE - RIPARI - ALBANESE.

Troviamo nella *Discussione* del 20:

Al momento di mettere in torchio ci assicurano che sta per essere firmato il decreto che convoca il Parlamento per il 15 novembre.

Scrivono da Torino alla *Gazz. di Genova*:

L'ambasciatore inglese sig. Hudson è giunto in Torino dalla sua villa sul lago; ci viene assicurato che la sua venuta è stata improvvisa e che il suo soggiorno qui non sarà tanto breve.

La *Patrie* del 19 ha le seguenti note:

Il signor Drouyn de Lhuys ha informato il Corpo Diplomatico, con circolare in data del 16, della sua nomina a ministro degli esteri. Il ministro fa sapere che non tralascerà nulla per consolidare le relazioni amichevoli che esistono tra la Francia e le potenze estere, e che sarà sempre fortunato di rivolgere i suoi sforzi a questo scopo.

S. E. riceverà il Corpo Diplomatico martedì 21 corrente.

Si assicura che il ministro degli affari esteri deve inviare un'altra circolare agli agenti diplomatici della Francia all'estero.

In questa circolare il ministro, dichiarando che la Francia non subirà e non può subire pressione alcuna proveniente dall'estero, annunzierebbe la ferma intenzione dell'Imperatore di persistere nella politica liberale dalla quale non ha mai cessato d'ispirarsi dal principio dei negoziati relativi alla quistione romana, e di tentare nuovi sforzi per conseguire la conciliazione tanto desiderata dei dritti dell'Italia e degl'interessi del Papato.

Ragguagli particolari trasmessici da Roma ci permettono di credere che il governo pontificio è in certo modo preparato alle nuove pratiche che la Francia sarebbe decisa a tentare e che queste pratiche incontrerebbero al Vaticano un'accoglienza che risponderebbe meglio alle necessità dello stato delle cose fatte dagli avvenimenti al papato.

Il *Constitutionnel*, nel suo numero del 19 ottobre, tornando a parlare della recente crisi ministeriale avvenuta a Parigi, dice:

La politica francese è oggi ciò che era jeri; essa non si lascerà nè trascinare nè incatenare; essa protesterà, se occorre, contro tutti i tentativi di pressione che si volesse esercitare su di essa; ma non tralascerà di continuare il suo cammino verso il propostosi scopo. Tale era jeri la situazione; tale è ancora oggi; si tenterebbe invano di premerla in tutti i sensi a rischio di falsarla; non se ne farà uscir nulla di ciò che potrebbe attuare le speranze degli avversarii della causa liberale in Europa.

L'*Indépendance* conferma che le voci della dimissione di Persigny non hanno fondamento. Tuttochè divida le opinioni di Thouvenel, Persigny non crederebbe che sia ancora giunto il momento d'uscire dallo *statu quo* della questione romana.

Egli al pari dei suoi colleghi avrebbero aderito al progretto dell'imperatore di tentare, prima d'abbandonare definitivamente il potere temporale alle sue proprie forze, un ultimo e supremo sforzo che Thouvenel giudicava inutile e pericoloso.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Thouvenel è partito per Montereau; dicesi ch'egli abbia rifiutato le ambasciate di Londra e Berlino.

Drouyn de Lhuys pranzò ieri sera a Saint-Cloud coll'Imperatore. Tra gl'invitati c'era anche La Guéronnière.

Il nuovo ministro degli affari esteri, sig. Drouyn de Lhuys, ha scelto il barone d'André per capo del suo gabinetto.

Il signor Berthemy che era capo del gabinetto del signor Thouvenel, è stato nominato ministro plenipotenziario, incaricato della legazione di Francia a Pechino.

Il *Nord* registrando le recenti nomine del maresciallo Canrobert al comando del 4.° Corpo d'Armata, l'armata di Lione, e del Duca di Magenta al comando del 3.° Corpo, osserva che tali uomini danno molto da pensare.

Il *Pays* annunzia che Bismark era atteso lunedì a Parigi. Egli doveva essere ammesso il martedì a presentare all'Imperatore le sue lettere di richiamo e ripartire il mercoledì per Berlino.

Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

« I nostri uomini politici, ci scrive il nostro corrispondente viennese, considerano come momentaneamente chiusa la campagna intorno al temporale romano.

« Attualmente Napoleone si accinge a fare una questione europea, non solo della questione romana, ma di tutta la questione italiana. Ecco di che si è convinti nel nostro mondo ufficiale, ed è la questione veneta che, nei negoziati dei gabinetti e nell'attenzione del pubblico, deve surrogare la *questione romana*. La Francia e la Russia stanno per attaccarci diplomaticamente su questo terreno, mentre la Prussia ci attaccherà, noi non sappiamo ancora precisamente con quali armi, sul terreno germanico ».

Si ha da Londra in data del 17 ott.

Il sig. Lewis nel discorso (di cui parlò il dispaccio) alla Società Agricola dell'Herefordshire, sostenne contro l'opinione di Gladstone che il Governo inglese mantiene riguardo ai belligeranti d'America la più stretta neutralità, e che finora *non* crede il Sud sia una nazione. Ammise però che l'opinione inglese crede ormai quasi sicuro il trionfo del Sud.

Il *Times* del 18 dice che il ritiro del sig. Thouvenel è un atto serio dal quale emerge l'intenzione dell'imperatore di continuare l'occupazione di Roma. Oggimai non è più da pensarsi allo sgombro di questa capitale da parte delle truppe francesi.

La *Presse* di Vienna del 17 reca che nella seduta del 16 della Giunta finanziaria, il ministro Schmerling dichiarò che il Ministero trovasi in pienissimo accordo sugli affari dell'Ungheria; che tutto il gabinetto sta sul terreno della costituzione di febbraio, e che tutte le altre versioni non hanno qualsiasi base reale.

Leggiamo in proposito nell'*Alleanza*:

Parlasi di un imminente viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe in Ungheria. Sappiamo che a Pest si stanno organizzando già a quest'ora grandiose dimostrazioni in senso nazionale: buona parte dei cittadini si sono prefissi di abbandonare in massa la città prima del suo ingresso.

Secondo il *Botschafter*, giornale viennese, il nuovo ministro della marina avrebbe intenzione di chiedere al *Reichsrath* un credito supplementare di alcuni milioni di fiorini, i quali verrebbero aggiunti al bilancio già votato per questo dipartimento.

I dispacci di Berlino annunziano che le dimostrazioni in favore dei deputati progres-

sisti hanno di già incominciato a Berlino, dove un banchetto è stato offerto dagli elettori della capitale ai loro rappresentanti.

Altri banchetti devono aver luogo, ma se la agitazione è grande nelle sfere politiche, essa non minaccia punto di assumere un carattere pericoloso per l'ordine e la tranquillità.

Il *Diario di Lisbona* pubblica il testo di una amnistia accordata a tutti gl'imputati politici nella quale si comprendono tanto i processati e condannati quanto i giudicandi e gli esuli e i militari.

Sono esclusi però dal benefizio dell'amnistia gli accusati di omicidio o di furto.

Secondo comunicazioni da Trieste all'*Agenzia continentale*, nuovi disordini sono scoppiati a Nauplia; v'ebbero alcuni feriti, tra i quali si cita il figlio del deputato d'Argos. Furono fatti degli arresti.

Tale notizia produsse in Atene grande agitazione; si formarono assembramenti al Pireo al momento dello sbarco de' prigionieri. La forza armata dovette intervenire, e disperse la folla coll'armi. Tre studenti dell'Università rimasero feriti.

Dall' *Opinion Nationale*

L'*Opinion Nationale* del 20, giuntaci sul tardi, ci reca le seguenti notizie:

L'Imperatore e l'Imperatrice partiranno per Compiègne il 25 di questo mese e saranno di ritorno a Parigi verso il 15 del prossimo novembre.

Il signor La Tour d'Auvergne, nominato ambasciatore di Francia a Roma, si recherà a Berlino alla fine della settimana per presentare a re Guglielmo le sue lettere di richiamo come ministro in Prussia. Il nuovo ambasciatore ritornerà immediatamente a Parigi e partirà per Roma ai primi di novembre.

Il governo prussiano, sbarazzatosi della Camera, raddoppia di rigore verso la stampa. Il 15 venne sequestrata la *Gazz. della Sera*, il 16 la *Tribuna* e la *Gazz. Nazionale*. Lo stesso giorno si proibì la distribuzione della *Gazz. d'Ausburgo* e della *Gazz. d'Alemagna*. — Le associazioni saranno ben presto l'oggetto di una attenta sorveglianza e forse di soprusi.

Queste misure di rigore, dice l'*Opinion Nationale*, sono di triste augurio. L'opinione pubblica è molto inquieta. Solo la *Gazz. Crociata*, organo del partito feudale, si rallegra di ciò che fa la tristezza del paese.

È smentita la notizia della *France*, secondo la quale il governo prussiano, nel caso di nuove elezioni, consulterebbe il popolo a mezzo del suffragio universale.

Ogni giorno giungono a S. M. degl'indirizzi, nei quali la nobiltà prussiana esprime al Re l'approvazione della politica da lui seguita, e la sua devozione alla dinastia.

Sequestro a Palermo
della stampa clandestina

La *Bussola*, giuntaci oggi, reca:

Le indagini della questura per trovare il covo della stampa clandestina, ove un sedicente comitato segreto combinava e pubblicava i suoi proclami incendiarii, furono coronate da un felice successo. — L'altro ieri la questura dopo una visita domiciliare rinveniva e sequestrava in casa del Duchino di Acquaviva, il redattore del famoso *Dies irae*, che colla sua stessa epigrafe esprimeva abbastanza la missione che adempiva, i caratteri, i torchi a mano, i proclami con tutte le stampe che nella durata dello stato d'assedio circolavano a nome del Comitato secreto, per mezzo di una mano di giovani illusi che si prendevano l'odioso incarico di diffonderli.

Si rinvennero anche gli originali proclami, coi quali a 2 ottobre si lodava l'assassinio politico e si facea l'elogio dei pugnalatori. — Al cimento del confronto stanno caratteri, stampe di unico tipo, composizione e spaccio. — Il magistrato inquire contro i rei.

CRONACA INTERNA
Ferita di Garibaldi

Riceviamo dall'egregio prof. Palasciano la seguente lettera:

Pregiatissimo sig. Direttore del *Pungolo*

Jeri in una corrispondenza da Milano Ella ha fatto conoscere come l'egregio D.r Prandina siasi ora convertito ad ammettere la presenza del proiettile nella ferita del General Garibaldi. È questo un fatto che avrà grandemente contribuito al migliore avviamento della cura, e tutti gli amici sinceri del nostro Liberatore se ne consoleranno.

Nondimeno, siccome il Prandina annunzia senza esitazione che *la palla potrebbe anche restar innocentemente nella nicchia in cui si è adagiata, e che perciò sbrigliare una articolazione per sciogliere il problema della sua esistenza sarebbe la più insulsa delle operazioni chirurgiche;* io spero che in vista della universale giustissima perplessità Ella mi permetterà che usi della di Lei effemeride per dichiarare che la presenza innocua di una palla di carabina *Minié* nell'astragalo dell'uomo è supposizione inammissibile ed incomprensibile. E vorrei che il Prandina sapesse che la operazione già indicata nel N.° 78 dell'*Avvenire* (20 ottobre), ch'egli qualifica d'insulsa, emana dai più importanti progressi della odierna chirurgia conservatrice.

L'Accademia Pontaniana di Napoli nella primavera di questo anno ha divulgato con le stampe un libricciuolo intitolato — *Aforismi sulla cura delle ferite per arme da fuoco* del D.r Achille De Vita, medico di Divisione a Milano in cui si leggono i seguenti:

41. Le ferite per arme da fuoco implicate a fratture delle ossa, o delle articolazioni, se non richieggano l'amputazione immediata, cura a modo delle parti molli; e poni mente a tor via i corpi stranieri, alla riduzione del guasto, alla giacitura del membro o dell'articolazione, acciò tenti la medicazione di primo tempo.

45. Nella frattura delle ossa lunghe, o delle articolazioni, se il missile le trapassò solamente, sbriglia da ambo le parti, e medica i tagli con faldelle spalmate; ma se la frattura è comminutiva, incidi più largamente per impedire gli strozzamenti, e dare più ampia via alle schegge a venir fuora.

59. Riseca in tutt'i casi, e sotto il periostio, se il puoi, quantunque volte hai in mano buona ragione di conservare un membro fratturato, avvegnachè rimanga inutile o difforme, considerata bene la gravità della ferita e l'efficacia degli apparecchi inamovibili.

67. Se la cagione di una eccessiva suppurazione risegga nella carie, o necrosi di una cartilagine, o di una estremità articolare, previo l'incanalamento per fili o cannelli flessibili, a traverso la carie o la necrosi; risega sul sano, scappella, raschia quanto ci ha di guasto per carie, o necrosi, se ogni cosa fu indarno, e la suppurazione minaccia marasmo. Le ossa corte, come quelle della mano o del piede cauterizza o asporta per intiero, secondo il caso t'indicherà; sulle ossa piatte come quelle del capo, togli il guasto con corona di trapano.

. . . .

Mi creda sinceramente

Napoli, 23 ottobre 1862.

Suo devotis. — Dott. PALASCIANO.

Informazioni che abbiam ragione di credere esatte, ci mettono in grado di dichiarare non essere altrimenti vero, come annunziava un foglio del mattino, che il prof. Palasciano si disponga a partir oggi pel Varignano per prender parte a un novello consulto chirurgico sulla ferita del gen. Garibaldi.

Il consigliere Vincenzo Caracciolo fa noto agli studiosi che in virtù di superiore autorizzazione, oltre al suo studio privato, darà nel prossimo anno scolastico un corso completo di lezioni sulle Leggi Civili nella Regia Università degli Studii.

Un telegramma dalla Capitanata annunzia oggi che i briganti costituitisi volontariamente sino a tutto ieri sommano a 170, cioè 110 del Gargano al maggiore Briggia in Monte S. Angelo, 20 col loro capo Giuseppe Crocco (augusto nipote di Donatello Crocco) alle autorità di Alberona, 10 col capo Pasquale Recchia a quelle di Volturino, e i rimanenti alle autorità di Casalnuovo, Castelnuovo, Torre Maggiore e Pietra.

NOTIZIE TELEGRAFICHE
DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 22 — Torino 22.

Spezia 22 — Il trasporto di Garibaldi alla Spezia fu eseguito felicemente. La popolazione, mesta e numerosa, mossegli incontro — Reuma e gonfiore locale diminuiti — notte tranquilla.

Madrid 22 — Inesatta la notizia che la Francia voglia colonizzare il Messico.

Napoli 23 — Torino 23.

Parigi 22 — Fondi italiani 73. 00 — 73. 15 — 3 0[0 fr. 71. 50 — 4 1[2 0[0 id. 98. 25 — Cons. ingl. 93 3[4.

Napoli 23 — Torino 23.

Parigi 22 — La *France* dice: Sartiges recherassi a Torino pel principio di Novembre — Ieri Drouyn de Lhuys, ricevendo il Corpo Diplomatiao, ebbe tre lunghe conferenze con Monsignor Chigi.

Leggesi nell'*Opinion Nationale*: Latour d'Auvergne parte domani per Berlino, per rimettere le sue lettere di richiamo.

New-York 11 — Grande battaglia a Perrysville, nel Kentucky — i federali dicono che la loro vittoria fu decisiva; tuttavia confessano di aver perduto 2,000 uomini, fra cui due Generali e molti Ufficiali — Il Governo federale ha abbandonato il progetto della colonizzazione dei Negri — Un corpo considerevole di Cavalleria separatista entrò in Pensilvania per impadronirsi di Chambersburg — Cambio 141.

Parigi 23 — Bonnière de Vierre è stato nominato primo Segretario d'Ambasciata a Torino.

RENDITA ITALIANA *23 Ottobre 1862*
5 0[0 — 73 45 — 73 45 — 73 45.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli · Venerdì 24 Ottobre 1862 · Milano N. 291

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La Distribuzione principale è strada nuova Montecliveto N. 14
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Ecco la seconda lettera del sig. J. Comin al Direttore del *Pungolo* di Milano sulle Provincie Meridionali :

NAPOLI
e il Governo Nazionale

Al Direttore del *Pungolo*

LETTERA II.

Milano, 18 ottobre 1862.

Amico carissimo !

Vi ho riassunto, ed ho cercato di tratteggiare nella mia precedente lettera le cause generali che falsando l'indirizzo del governo nelle provincie del mezzogiorno, ne inceparono, secondo me, il cammino, e impedirono che la sua azione si svolgesse utilmente benefica e riparatrice.

Le provincie meridionali possedevano un corpo di leggi, frutto dell'antica sapienza di un Foro che non aveva avuto il secondo in Italia, e che in tempi di tenebre e d'ignoranza aveva dato uomini illustri e giustamente riveriti.—A loro, e a ciò che lasciarono come un'eredità gloriosa, il paese serba un culto tanto più profondo e sentito, quanto maggiormente le sventure dei tempi posteriori e la mediocrità e malvagità dei governanti della reazione scopersero l'abisso spaventoso, che separava quegli onorati e vigorosi intelletti dai legislatori ortodossi della legittimità in questi ultimi anni.

Il sentimento di religione pei monumenti della sapienza dei loro vecchi era così geloso e così radicato nella coscienza delle popolazioni, che lo stesso Ferdinando II nei momenti della febbre più feroce contro qualunque dottrina liberale del passato, nei momenti della più cieca e fanatica reazione, non osò portarvi la mano, e trovò più prudente di violare nel fatto le buone leggi corrompendone o violentandone gli esecutori, che di assumere la responsabilità della loro abrogazione al cospetto del paese.

Non posso discendere a citazioni particolareggiate, nè ad analisi minute, dacchè nè l'opportunità del vostro giornale, nè l'indole stessa di queste lettere mel consentirebbero. Ma è pur necessario ch' io vi accenni brevemente la fisonomia morale del paese onde vi sia più agevole di rendervi ragione dei fatti che in seguito vi andrò narrando.

Come le provincie meridionali avevano un sistema proprio di leggi, così ne avevano uno di amministrazione— ma dappertutto il tarlo roditore era entrato a guastare nella pratica ciocchè in teoria, nella legge scritta, era se non perfetto, certamente buono e progredito. — Sotto i Borboni, nell' ordine dei fatti, tutto si modificava secondo la volontà del principe, e la giustizia, come l'amministrazione, come tutte le varie molle dell'azienda governativa erano destinate a muoversi secondo il beneplacito di chi, col mezzo di protezioni e sovente di denaro, aveva interesse a farle girare in un senso piuttosto che in un altro.

So che non espongo un fatto nuovo. — Non v'è libro, non v'è opuscolo, non v'è nota consolare o diplomatica di rappresentante estero, che trattando dell'amministrazione borbonica nell'Italia meridionale, non abbia segnalato questa suprema immoralità, constatandone l'esistenza e il dominio esercitato con fatti conosciuti universalmente.

Questa piaga che trovava un' alleanza e un'armonia di propositi e di scopo nella camorra, erasi attaccata alla macchina governativa per modo che saliva dall' usciere al ministro, e talvolta giungeva fino ai principi del sangue, alle persone che stavano più vicine al trono.

Era un sistema di governo non nella teoria, come dicevo, ma nel fatto; e Ferdinando II lo ignorava sì poco che vedendo entrare, alcun tempo dopo la restaurazione sanguinosa del 15 maggio 1848, nel consiglio riunito della Corona il ministro dell'interno, giunse ad esclamare « *Signori mano alle tasche ! !* »

Questo disprezzo d'ogni sentimento di onestà, questo disordine morale, se ajutava potentemente a perturbare e sconvolgere nella mente del popolo la religione del giusto, del retto, del vero — e in ciò appagava i voti del sovrano — rendeva d'altro lato talvolta meno tremenda l'azione della tirannide sul cittadino onesto.— Si pagava per ottenere il disbrigo d'un affare, come si pagava in dati casi per essere salvi dalle vessazioni della polizia, dai pericoli dei delatori, dalle angosce del carcere.

Quale doveva essere il contraccolpo di un tale sistema nelle convinzioni delle masse? Si credeva, e si crede tuttavia, che le leggi costituiscano il castigo e la catena del povero, e che l'eluderle sia non solo un diritto ma quasi un dovere.— Da ciò ne venne scosso profondamente nelle sue basi il principio d'autorità, la legge ritenuta una violenza, un abuso della forza, un arbitrio del forte sul debole, della ricchezza sul proletariato.

E quale altra conseguenza avrebbe potuto trarre il popolo dal vedere le leggi più severe divenute troppo spesso lettera morta pel ricco che poteva pagare, mentre infierivano sempre contro il povero, se non sapeva schermirsene?

Ciò vuol dire forse, come insinuò con stolta malignità un giovane diplomatico in una piacevole relazione sulla sua amministrazione a Napoli, che tutto il paese fosse affetto dalla cancrena che aveva rosi gli uomini del governo sotto i Borboni? — Le masse avevano certamente bisogno di esser tolte al disagio morale in cui erano cadute, ma chi oserebbe dire che un paese intero di sette milioni rimanesse contaminato dall'immoralità di un pugno d'uomini generalmente proverbiati e detestati?

Da quanto sono venuto dicendovi voi comprenderete facilmente come il còmpito del governo nazionale dovesse essere diverso nelle provincie del mezzogiorno da quello che era, e doveva essere nelle altre. Fu qui che si palesò il primo e funesto equivoco che doveva pur troppo informare quasi tutta la nuova amministrazione in quelle provincie.

In Lombardia, nella Toscana il governo nazionale aveva trovati paesi che non avevano altro bisogno che quello d'una legge liberale per camminare a gran passi sulla via del progresso civile. Qui e là erano scuole da molti anni, e per formare uomini dotti, e per dirozzare il popolo laborioso. — Qui e là strade e commerci, spirito d'associazione sviluppato, iniziativa individuale ardita, vita comunale cresciuta vigorosa co' suoi provvidi istinti, anche malgrado le dominazioni straniere — i comuni organizzati e sorretti dalla fiducia del popolo. Nell'Italia meridionale, nulla di tuttociò. Tutto era da fare, tutto da creare.

La scarsa conoscenza che i nostri uomini di Stato occidentali avevano delle provincie del mezzogiorno, delle condizioni vere in cui la rivoluzione le aveva trovate e le lasciava, portò a credere che anche colà bastasse, per ordinare il nuovo stato di cose elevato dai Plebisciti, di operarvi una assimilazione legislativa colle altre provincie d'Italia, nel convincimento che poi la libertà avrebbe fatto il resto.

Ma quelle provincie, segregate dal rimanente d'Europa come da una muraglia chinese, oltre ad essere differenti dalle altre provincie d'Italia nell'ordine morale, lo erano pure nelle loro condizioni materiali, e vivevano da lunghi anni travagliate da una profonda crisi economica.

Dotate di splendidi doni dalla natura, mancavano però dei principali elementi della vera ricchezza, come la diffusa istruzione, la sicurezza interna e il commercio. La produzione territoriale fruttava solo quel poco che le concedevano le scarse, malsicure, e difficili comunicazioni. La mancanza di strade impediva lo scambio dei generi, e vincolava il produttore a dibattersi in una cerchia angusta e impossibile.

Fu arte lungamente fortunata ai Borboni quella di concentrare ogni vitalità sociale ed economica in Napoli, lasciando le provincie, ove nondimeno erano le fonti della produzione, vivere di vita diseredata d'ogni bene civile ed economico, abbandonate alla discrezione degli ufficiali del governo, e alle estorsioni degli esattori. — Il popolo delle campagne visse, e vive pur troppo tuttavia, nella più profonda ignoranza, e dominato da una cieca e rassegnata superstizione.

Quale doveva essere pertanto il più grande, il solo bisogno d'un paese posto in queste condizioni morali e materiali? Là, sì, era richiesta una vera rivoluzione sociale, non un mutamento od un' assimilazione di

leggi. — Là bisognava scardinare tutto l'ordinamento antico, capovolgerlo, rifonderlo, e sopra altre basi, dopo aver purificata l'atmosfera, riedificare il nuovo stato sociale con elementi nuovi, e moralizzati. Era evidente per qualunque avesse studiato le condizioni di quel popolo, che lasciato di fronte, e confuso anzi, il vecchio col nuovo, la crisi doveva scoppiare, cagionando al paese il perturbamento civile ed economico che lo travaglia pur troppo ancora.

Quale fu invece il còmpito della rivoluzione e del governo nazionale? — Ecco la risposta che procurerò di formularvi nella seguente lettera.

Credetemi

Vostro affez.
JACOPO COMIN.

Il testamento di Thouvenel

È comparso a Parigi un nuovo opuscolo politico, dalla solita officina del Dentu; e malgrado la pubblica sazietà di cotesto genere di libercoli quasi sempre miranti all'*effettaccio* drammatico del momento, con uno stile convulso che pare musica di trombone e gran cassa, inoltre tutto sminuzzato a paragrafi, capi ed incisi, viene assicurato da credibili corrispondenze che a Parigi produsse un certo senso questa nuova pubblicazione col titolo — *Conditions de l'évacuation de Rome* — essendochè venga riguardato come un postumo documento dei progetti di Thouvenel, e la precisa esposizione di ciò che l'ex-ministro intendeva fare per la pronta soluzione della vertenza romana.

Questo concetto circa l'ispirazione e l'importanza dell'opuscolo sembra plausibile assai, perchè conoscevasi che Thouvenel voleva procedere ad un *ultimatum* anzi *ultimatissimum*, come a logica ed immediata conseguenza della celebre pubblicazione fatta sul *Moniteur*.

Diamo pertanto una parte della conclusione di esso, dove sta esposto il pratico modo di operare lo sgombero di Roma, secondo l'accennato sistema, che alle Tuileries parve troppo sollecito, perchè si tornò all'altro dello *statu quo*, anche esponendosi a ripetere inutilissime pratiche, ed a soffrire nuovi rifiuti.

« Oggi il momento di conchiudere è venuto. Gli spiriti domandano di escire da questa inquietudine che fa male; gli avvenimenti ponno divenir gravi; e se la Francia non potè prevenirli, essa non deve esserne responsabile.

« Avvi luogo a credere che la decisione seguente sarebbe accolta con soddisfazione generale come rispondente alle esigenze della situazione e come inspirata dal sentimento dei grandi doveri che il nostro governo deve compiere dal punto di vista della nazionalità e dal punto di vista degli interessi religiosi.

« Considerando che i più grandi sforzi per la concessione di riforme, in rapporto coi bisogni dell'epoca, sono rimasti sempre senza risultati;

« Che ora si obbietta che le leggi attualmente in vigore sono le migliori che possano esistere e che le popolazioni ne sono soddisfatte: che le riforme che potranno essere necessarie non saranno prolungate che allorchè il papa sarà reintegrato in tutti i suoi antichi stati;

« Che non dipendeva dalla Francia di conservare al papa dei territorii di cui l'Austria si era arrogata la protezione, e che certamente essa non è tenuta di riconquistarglieli;

« Che dopo i reiterati rifiuti della Corte di Roma, non rimane alcuna speranza al Governo dell'imperatore di ottenere qualche concessione;

« Che per conseguenza la nostra occupazione non ha più ragione di essere;

« Sembra conveniente di stabilire quanto segue:

« 1. Le truppe francesi abbandoneranno Roma il 1.° gennaio 1863.

« 2. Il Governo del Re d'Italia prende impegno di non attaccare e di non lasciare attaccare dal di fuori l'attuale territorio pontificio.

« 3. Il Governo di S. S. veglierà a ciò che nessuna escursione abbia luogo sul territorio di S. M. il re d'Italia.

« 4. Le truppe francesi soggiorneranno per ora a Civitavecchia.

« Che poteva fare di più l'imperatore? Egli non poteva impiegare sempre la forza per sottomettere un popolo alla Santa Sede. Se dopo 13 anni questa non introdusse le riforme che l'avrebbero resa accetta alle popolazioni, e se, oggi ancora, essa rimette a un'epoca indeterminata la introduzione dei miglioramenti i più essenziali, non vi sarebbe più nulla a sperare nè ad ottenere. La Francia restandovi più lungamente non avrebbe fatto che compromettere il suo nome, la sua dignità, il suo principio.

« Bisogna attendersi alle recriminazioni di coloro, che ciò non pertanto ebbero una tal parte ai beneficii dell'imperatore. Vedendelo ridotto, suo malgrado, all'astensione, molti non mancheranno di dire che egli si contraddice, e che la sua è una politica d'abdicazione.

« Di già, or son due anni, un vescovo gettò il motto: *Lavatevi le mani, Pilato;* ma sono queste pietose calunnie le quali non feriscono che coloro, che hanno la debolezza di permetterle.

« Se havvi poca modestia e sopratutto poca verità a paragonare il papa Pio IX, consacrato re delle baionette straniere, a Cristo, che morì sulla croce senza volere altro regno che lo spirituale, è veramente uno scordar troppo la situazione l'osare paragonare il protettore sosì costante di Pio IX a colui che consegnò l'uomo-Dio. Chi non sa, chi non vede che l'imperatore abbandonò un potere, che s'è da lungo tempo abbandonato da se stesso? Senza l'imperatore, dove sarebbe oggi il Papato? È permesso aggiungere: se i suoi consigli fossero stati seguiti, come non sarebbe desso divenuto popolare, glorioso, possente? Non si aveva per ciò che ad attingere la vita dove essa è, cioè alla sorgente nazionale.

« Ora che il papa deve trovarsi solo in presenza dei Romani, ascolterà egli la voce del suo popolo, si presterà ad accordare ciò che nessun potere umano non rifiuta, le riforme che il tempo ed il progresso rendono universalmente desiderate? Proclamandole il giorno stesso della partenza delle truppe con un *motu proprio* chi dubiterebbe della pienezza della sua libertà?

« Che gl'Italiani, una volta partiti i Francesi da Roma, volgano la loro attenzione verso il quadrilatero; che essi s'organizzino militarmente; che non risparmino nè denaro, nè armi, nè sacrifizi. Il denaro speso per la indipendenza della patria è quello che rende il più grande interesse, tanto sono grandi i benefici della libertà.

« Che si rammentino le parole di Milano: « Italiani siate oggi tutti soldati per essere domani i cittadini di un gran paese. »

« La questione romana finisce per ciò che concerne la Francia; essa entra per l'Italia in una nuova fase. Che gl'Italiani facciano uso di quel tatto che valse loro tanti meritati elogi e che li fece chiamare i maestri della politica.

« Non bisogna che il papa abbia alcun motivo per partire; bisogna che gli spiriti si calmino; che il santo padre veda come egli possa vivere realmente libero in mezzo del regno d'Italia. Il mondo cattolico si rassicurerà e s'abituerà. E chi sa forse che allora, arrendendosi ai voti degl'Italiani, non consenta ad abbassare delle barriere che egli ha sinora, e per un timore senza dubbio esagerato, voluto conservare ostinatamente.

« Che gl'Italiani si penetrino di questa verità: Che l'indomani della partenza dei Francesi, se delle violenze o solo delle agitazioni intempestive obbligassero il papa a ritirarsi da Roma, nuove e più imbarazzanti difficoltà si solleverebbero tosto. »

LA CONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO
e il rimpasto ministeriale

L'odierna *Mon. Naz.* con un linguaggio acre, violento, personale, poco degno di un giornale che si spaccia per essere l'organo del Rattazzi, publica una filza di smentite. e la prima all'indirizzo della *Discussione*, così concepita:

« Non giungiamo a comprendere con quale scopo alcuni giornali che si dicono officiosi cercano spargere delle notizie poco esatte sulla convocazione del Parlamento, e non pensano che cominciano a riprodurre la storia famosa dell'amnistia. Ieri in fatti non fuvvi Consiglio dei ministri, e noi assicuriamo il publico che sino ad ora non si è discusso, nè deliberato sull'epoca di convocare le Camere. Ma la *Discussione* ieri nelle sue ultime notizie, dandosi l'aria d'attingere a fonti autentiche, stampava:

« Al momento di mettere in torchio ci « assicurano che sta per essere firmato il « decreto che convoca il Parlamento per il « 15 novembre. »

« Da chi stava per essere firmato il decreto della convocazione del Parlamento? Qual Consiglio dei ministri l'aveva deliberato? Crediamo anche noi che il Parlamento sarà convocato presto, ma desideriamo per l'onore del giornalismo che non si ciurmi il pubblico (!) tanto più quando si è obbligati ad assumere per proprio ufficio un linguaggio riserbato e contegnoso. »

Poi viene la volta della *Corr. franco-italiana*, alla quale la *Monarchia* non potè mai perdonare d'esser creduta *ufficiosa*, e smentisce bruscamente che vi sia stato consiglio di ministri, e che siavisi parlato di convocazione del Parlamento—Smentisce del pari le voci di rimpasti nel gabinetto.

La *Discussione*, com'era naturale, non disposta ad ingoiarsi il rabbuffo dell'organo rattazziano, esce nei seguenti termini:

« La *Monarchia Nazionale* s'è finalmente riavuta dal doloroso letargo in cui l'avea piombàta il ritiro di Thouvenel. A mostrarsi viva, ci allunga una pedata per avere noi detto che il 15 novembre il Parlamento sarà riaperto. E, smemorata al solito, ci invita, per dare forza al suo rabbuffo, a ricordarci di quanto accadde per l'amnistia.

« Ce ne ricordiamo benissimo — anche allora la *Monarchia* ci prodigò i suoi severi ammonimenti per aver noi annunziato il dì in cui firmerebbesi il decreto d'amnistia: eppure la cosa avvenne proprio come l'avevamo annunziata...

« Però questa volta saremo più indulgenti colla nostra consorella — se il dì 15 le è proprio ricisamente antipatico — forse perchè è giorno di sabbato — le daremo tempo fino al lunedì — ma vi si rassegni fin d'ora: il Parlamento sarà proprio convocato fra il 15 e il 17 novembre.

« Del resto, badi a una cosa la *Monarchia*. Quando si ha la pretesa di restare un giornale officioso, si corre pericolo di compromettere i proprii patroni mostrando tanta avversione per il Parlamento. Diamine, che la *Monarchia* voglia far credere che essa e

i suoi amici vagheggino, ora, i governi extra-parlamentari? ».

In quanto al rimpasto l'*Opinione* dice:
« Benchè un giornale ministeriale nieghi che il ministero pensi ad un rimpasto, che esso stesso aveva suggerito, siamo in grado di confermarne la notizia ».

La *Stampa* però crede alla convocazione del Parlamento, ma non crede al rimpasto ministeriale. Ecco quel ch' ella scrive:

« Come altre volte abbiamo parlato di demissioni e di crisi che ci minacciavano davvero, e che c' erano — e nessuno è stato in grado di smentirci — così ora diremo che il Ministero è risoluto a rimanere al suo posto, così come sta. Il Pepoli stesso ha ritirato le sue demissioni, parendogli di non poter ora abbandonare i colleghi.

« Gli amici del Rattazzi possono desiderare, che il Ministero dia le dimissioni, e che egli sia messo in grado di riformarne un altro. Ma ciò al Rattazzi stesso par più difficile; cosicchè preferirà di ritenere i colleghi che ha, per paura di non ritrovarne altri.

« Si conferma, però, sempre più che la Camera debba esser convocata per il 15 o il 20 novembre; quantunque anche oggi non manchino quegli i quali dicano risoluto già da ora di sciogliera, se si mostri avversa al presidente del Consiglio.

Ora che cosa dire, che cosa credere di tutto ciò? Noi ce ne staremo, pel momento, a quanto scrive da Torino, 20, il corrispondente della *Perseveranza* d' ordinario ben informato:

« Il decreto di convocazione del Parlamento pel 15 verrà in luce nella presente settimana.

« L' altro ieri vi scrivevo che la modificazione ministeriale era certa, ma che era dubbio se questa avvenisse prima o dopo la convocazione del Parlamento. Finora checchè si sia detto in contrario, nulla è stato deciso. Il *Pays* accennava spiritosamente l' altro ieri all' esistenza in Francia d' un *grand parti de l' hésitation*. Un partito di questa fatta l' abbiamo pure a Torino. Dove ci condurrà? È un mistero. Se dobbiamo credere a un foglio officioso, la modificazione avrebbe luogo soltanto dopo la convocazione del Parlamento, la quale allargherà, secondo lo stesso foglio, la base parlamentare del Mininistero.

Politica e intenzioni
di re Guglielmo

La *Gazzetta Crociata* pubblica la seguente risposta fatta dal Re di Prussia ad alcune deputazioni reazionarie che gli avevano presentati degli indirizzi:

« Sono lieto di vedere dinanzi a me una riunione d' uomini animati dallo stesso pensiero venuti dai punti diversi della monarchia, sovratutto in tempi sì difficili, quali sono i presenti. Versiamo in una crise seria, così seria che io non poteva aspettarmi che lo sarebbe tanto. Dal momento in cui ho assunta la reggenza e mi sono posto a capo del governo, ho riposto ferma speranza nella fiducia del mio popolo. Ma le parole da me allora pronunziate sono state sovente mal interpretate, perchè le aveva alterate una stampa che traeva in errore l' opinione pubblica.

« Io era convinto della necessità d' intraprendere una opera ch' io considerava come tutta mia propria e di condurla a termine. Era dessa la riforma dell' esercito. Gli è precisamente a quest' opera, ch' è la mia, che si oppongono gli ostacoli più inaspettati. Ma a che possono servire tutti i beni che Iddio ci ha dati, se non abbiamo i mezzi di difenderli quando sono minacciati?

« Ben di rado un' impresa è stata osteggiata come questa, da me iniziata collo scopo della tutela e della prosperità del mio paese. Senza dubbio sono stato costretto di chiedere a tal uopo al mio popolo dei sacrifizi, ma sono intimamente convinto che questi sacrifizi non erano esagerati, come lo dimostra l' esposizione finanziaria. Ed io mi sono affrettato a temperare le domande che in realtà potevano parere troppo dure. Ho consentito perciò a sopprimere delle addizioni alle imposte. Ma ne ottenni forse riconoscenza?

« Al contrario, la Camera dei deputati ha votato un indirizzo il quale non conteneva certo dei ringraziamenti. Ciò vivamente mi addolorò. Come voi le avete indicato nei vostri indirizzi, il punto di mira dell' attacco non istà nella trasformazione dell' esercito, ma altrove. Le intenzioni dapprincipio dissimulate, si sono ora in parte smascherate. Io voglio conservare per intero al mio popolo la costituzione. Ma è mio còmpito irrecusabile e mio volere irremovibile di conservare illesa la Corona che mi è stata trasmessa dai miei antenati ed i suoi diritti costituzionali. Ciò è necessario nell' interesse del mio popolo.

« Ma a tale scopo, come pure per la tutela dei beni sovraccennati, è necessario un esercito permanente ben costituito e non un preteso esercito popolare, il quale, come un prussiano ha ardito di dire, dovrebbe servir d' appoggio al Parlamento. Io sono fermamente deciso a ceder più nulla dei diritti che mi sono stati trasmessi. Dite ciò ai vostri mandanti.

« Voi avete udito e sapéte ora ciò ch' io penso a questo proposito. Che ognuno s' adoperi affinchè questo mio modo di vedere le cose sia diviso dal maggior numero di persone possibile. Se così avverrà, le cose volgeranno meglio; giacchè Dio onnipotente ha sempre vegliato sulla Prussia. E la proteggerà anche in avvenire, giacchè l' avvenire della Prussia è con Dio, per il re e per la patria ».

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 21, ore 2, 43.

Passa le notti discretamente bene; soddisfacenti le condizioni generali. Dolori reumatici positivamente minorati. Gonfiore locale in diminuzione.

PRANDINA - BASILE - RIPARI - ALBANESE.

Leggiamo nella *Discussione* del 20:
Ci scrivono da Parigi che la Corte di Roma ha veramente mostrato di essere disposta a trattare, quando le si facesse qualche concessione *in ordine alle persone: in conseguenza* di che sarebbe avvenuto il ritiro di Thouvenel per dar luogo a un successore meno compromesso, e così, meno inviso alla Corte papale, il che spiegherebbe la frase della lettera imperiale a Thouvenel, che dice averlo surrogato nello interesse appunto della conciliazione. La base delle trattative sarebbe quella della lettera 20 maggio.— Esse avrebbero luogo esclusivamente fra il governo francese e la santa sede. Il nostro governo, per ora, vi rimarrebbe affatto estraneo.

Il movimento diplomatico che il ritiro del signor Thouvenel ha reso necessario è compiuto, conforme all' annuncio recatoci dal telegrafo. Al marchese di Lavalette è sostituito il principe di La Tour d' Auvergne-Lauraguais che era ministro presso la Corte di Prussia, al signor De Benedetti succede il conte di Sartiges, ministro ad Aja.

Il principe di La Tour d'Auvergne che va a Roma è ancora giovane. Egli è nipote del fu cardinale vescovo di Arras, fratello dell' arcivescovo di Bourges; ha occupato le legazioni dei ducati Sassoni, di Firenze, di Parma, di Torino e alla fine di Berlino. È conosciuto personalmente dal papa, presso del quale fu spedito varie volte al momento dell' esilio di Gaeta.

Il conte di Sartiges, nominato ambasciatore a Torino, è stato sotto Luigi Filippo segretario ad Atene, fu inviato in Persia, e poi fu ministro in Svezia, in Olanda, agli Stati Uniti ed ultimamente una seconda volta in Olanda.

La *Presse* nel riferire le nuove disposizioni nel personale diplomatico francese fa notare che nè il sig. Lavalette, nè il signor Benedetti vengono destinati ad altro posto.

Lo stesso giornale fa notare come sia inesatta la notizia della malattia della signora Thouvenel a cui attribuivasi in parte il ritiro del sig. Thouvenel dal ministero.

La *Patrie* d' altra parte osserva che il decreto imperiale non dice che Benedetti abbia data la sua dimissione; esso porta la formola: « chiamato ad altre funzioni. »

Scrivono all' *Opinione* da Parigi di non prestar fede alle ulteriori modificazioni ministeriali a Parigi.

Ora che i signori Fould e Persigny si sono definitivamente riuniti alla politica dell' Imperatore, il gabinetto si deve considerare come definitivamente costituito.

Le notizie di Prussia non hanno importanza. L' opinione pubblica si raccoglie, ma si aspetta una seria lotta tra il potere e la nazione. Questa lotta però avrà principio più tardi, quando si sarà veduto ciò che il governo intende di fare. Finora i Prussiani sono unanimi nelle loro dimostrazioni in favore dei deputati che ritornano alle loro case.

Si dice che il sig. Bismark ha provato grande meraviglia per l' ingresso del sig. Drouyn de Lhuys nel gabinetto, e non ne è punto soddisfatto.

(*Dai giornali del 22*).

Col vapore giunto oggi abbiamo avuto i giornali del 22, dai quali togliamo le seguenti notizie.

Il *Moniteur* pubblica la Circolare di Drouyn de-Lhuys agli agenti Diplomatici francesi all'estero. Eccola:

Parigi, 18 ottobre 1862.

SIGNORE. Prendendo possesso della carica alla quale l' Imperatore si è degnato chiamarmi di bel nuovo, credo utile cosa il dirvi in poche parole con quale intendimento io abbia accettata la missione che mi venne affidata.

Io non ho bisogno di riandare con voi gli atti e le pratiche anteriori del Governo imperiale nella quistione romana. S. M. ha tuttavolta manifestato più particolarmente il suo modo di vedere per mezzo di una lettera indiritta al mio predecessore, e che il *Moniteur* del 25 settembre scorso ha fatta di pubblica ragione.

Quel documento riassume il pensiero dell'Imperatore con un' autorità cui qualsiasi commento non potrebbe che affievolire; ed io non potrei far meglio che riferirmivi al presente. In tutte le fasi per le quali è passata la questione da 13 anni a questa parte, la costante preoccupazione di S. M., come la M. S. ebbe cura di stabilire a sè medesima, si fu di ravvicinare i grandi interess

che ella trovava scissi, e quanto più quei dissensi sono divenuti gravi, tanto più l'Imperatore ha giudicato che il suo Governo doveva fare ogni sforzo per appianarli, senza per altro sacrificare alcun che dei principii che furono la regola permanente delle sue risoluzioni.

La politica definita con una ragione sì alta e sì imparziale non ha punto cangiato. Essa rimane animata dai medesimi sentimenti come per lo passato per due cause alle quali essa ha prodigato, in uguale misura, le testimonianze della sua sollecitudine.

La questione romana involge gl' interessi più elevati della religione e della politica: essa solleva su tutti i punti del globo gli scrupoli più degni di rispetto, e nell'esame delle difficoltà che l' attorniano, il Governo dell' Imperatore riguarda come suo primo dovere il premunirsi contro tutto ciò che potrebbe parere dal canto suo un trascinamento o farlo deviare dalla linea di condotta che si è tracciata.

Tale è il punto di vista al quale io mi sono posto accettando la direzione degli affari esteri. Io non credo nè necessario nè opportuno l' entrare a questo riguardo in più ampie spiegazioni. Mi basterà l' avervi indicato sommariamente l' ordine d' idee al quale mi propongo di attingere le mie proprie ispirazioni per compiere le intenzioni dell' Imperatore. Invariabilmente fedele ai principii che l' hanno finora guidato, il Governo di S. M. continuerà a consacrare tutti i suoi sforzi all' opera di conciliazione che ha intrapresa in Italia, occupandosene con tutto il sentimento della difficoltà e della grandezza dell' impresa, senza scoramento del pari che senza impazienza.

Gradite, ecc.

DROUYN DE LHUYS.

La *Costituzione* annunzia che il Ministro d' Agricoltura e Commercio, march. Pepoli, ha ripreso il giorno 21 le sue funzioni.

Un *poscritto* di una corrispondenza del *Corriere Mercantile* da Torino, 21, dice:

Vi confermo positivamente le due notizie 1.ª Del Ministero che tal quale sta si presenta alla Camera:

2.ª Della convocazione di questa pel 15 o 20 prossimo.

L' *Opinione* afferma che il ministro delle finanze ha negoziato colla Cassa del commercio e dell' industria, credito mobiliare di Torino, venti milioni di Buoni del Tesoro.

L' *Indépendance* dice che si parla sempre a Parigi di segreti negoziati che sarebbero continuati a Roma, in nome del governo francese, da un uditore di Rota che avrebbe visto l' imperatore a Biarritz, e la di cui influenza farebbe cadere il cardinale Antonelli, del quale diverrebbe successore, non già nominale, ma per via d' influenza segreta.

Il citato giornale però persiste ad attribuire ben poca verosimiglianza a rumori di questa natura. Egli crede che Pio IX, ora che si vede protetto dalle baionette straniere, non sia punto disposto a cedere.

Troviamo nelle ultime notizie dell' *Opinion Nationale*:

Si è annunziato che il signor Drouyn de Lhuys doveva far giungere quanto prima al governo di Torino nuove proposte relative ad un accomodamento tra il governo italiano e la corte di Roma.

Ci viene affermato oggi che il ministro degli affari esteri non farà nessuna proposta prima della riunione del Parlamento italiano, che avrebbe luogo, dicesi, prossimamente.

La *Patrie* assicura che la Porta ha fatto un categorico rifiuto alla protesta del principe Labanoff avanzata a nome della Russia contro alcune disposizioni del trattato montenegrino.

Nonostante che l' Inghilterra e l' Austria energicamente si pronuncino in favore di Costantinopoli, continuano i negoziati tra Alì pascià ed il marchese di Moustier.

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera:

Napoli 23 ottobre 1862.

Signor Direttore

Nell' accreditato di Lei giornale di iersera si fa cenno de' risultamenti ottenuti dall' inchiesta intorno al Polverificio di Fossano. Ed io la prego di dichiarare le cagioni di quel deplorabile disastro.

Il polverificio di Fossano è stato eretto dopo il 1860, prendendo a modello quello di Scafati in Principato Citeriore. In Fossano si sono voluti introdurre taluni cangiamenti, singolarmente ne' barili di tritamento e miscela, i quali in luogo di costruirsi di rame, si sono costrutti di cuoio. In questi ultimi avvertendosi meno la elevazione della temperatura, rispetto ai primi, è facile avverarsi l' incendio; siccome ebbe luogo ben due volte in Torreannunziata, ne' saggi che si praticavano da un Capitano di artiglieria per ottenere le polveri di tipo inglese. In Fossano si lavora da poco più di sei mesi e sono avvenute due esplosioni, mentre in Scafati si lavora da sette anni e non si è mai lamentato un disastro. Perchè non imitare in tutte le parti uno Stabilimento che già ha dato tutte le pruove di perfezione?

Sappiamo che la direzione generale di tutt' i lavori, da eseguirsi al Largo delle Pigne, e di cui abbiamo dato un cenno in uno dei nostri numeri precedenti, è stata esclusivamente affidata all' ingegnere-architetto signor Predeval — È egli infatti che ha ideati ed eseguiti i disegni che ottennero l' approvazione del Municipio — Il sig. Predeval ha già tutto disposto perchè si possa dar mano ai lavori, che speriamo non vorranno essere più a lungo protratti.

Un odierno dispaccio da Foggia reca che il giorno 23 giunse in quella città un convoglio di 57 briganti, di quelli che si costituirono in Monte S. Angelo. Essi vennero rinchiusi in quelle carceri centrali.

Lo stesso dispaccio annunzia che in detto giorno si presentò anche in Monte S. Angelo il capo-banda Coccioniello.

Il brigadiere generale Mazè de la Roche è sempre in perlustrazione.

Ci viene assicurato che ieri sera il brigante Pilone con venti dei suoi ricomparve nelle vicinanze di Ottaiano. — Egli tentò di catturare il sindaco Mazza, il quale ogni sera recasi ai suoi poderi, ma non gli venne fatto. — Il figlio del Mazza, capitano della G. N. di Ottaiano, con un drappello di militi, dava oggi sul Mauro la caccia ai briganti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 23.

La *Gazzetta Ufficiale* reca: Una Deputazione composta del Duca Sforza Cesarini, Luigi Silvestrelli, Mattia Montecchi e Giuseppe Checchetelli fu ricevuta stamattina dal Re, al quale presentò la *cista nuziale*, dono dei Cittadini di Roma alla Regina di Portogallo.

La stessa *Gazzetta* smentisce l' asserzione dei Deputati Crispi e De Boni in lettere stampate sul *Diritto*, che il Ministero abbia ricusato a Bertani il permesso di visitare Garibaldi.

Napoli 23 — Torino 23.

Parigi 23 — Parlasi di un dispaccio di Grecia, secondo il quale sarebbe scoppiata una rivoluzione in Atene. Il Re sarebbesi imbarcato sopra un legno Inglese — sarebbesi costituito il Governo provvisorio.

Costantinopoli 22 — L' armata fu posta in piede di pace — Il Governo è seriamente occupato nella organizzazione delle Finanze.

Napoli 23 — Torino 23.

Torino — Prestito italiano 73. 20. Canali Cavour 511.

Parigi 23 — Fondi italiani 73. 20 — 73 60 — 3 0₀0 fr. 71. 90 — 4 1₁2 0₀0 id. 98. 50 — Cons. ingl. 93 7₁8.

Borsa fermissima — tutti i valori ricercati.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 24 — Torino 23.

Leggesi nella *Discussione*: Credesi probabile un accordo del Ministero con Farini; si attribuisce a ciò la venuta di Farini a Torino: in che Minghetti avrebbe idee conformi.

La stessa *Discussione* dice: Un Giornale francese crede, che Drouyn de Lhuys proponga, come clausola preliminare di trattative sulla questione Romana, la revoca del voto del Parlamento relativo a Roma qual Capitale d' Italia — Il giornale Torinese soggiunge, che le pratiche di Drouyn de Lhuys cadranno intieramente, giacchè nessun Ministero sarebbe possibile in Italia, il quale lasciasse mutilare il programma Nazionale.

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23. — Il giornale *La France* ha: Sembra sicuro che Sartiges domanderà al Governo italiano, che aderisca al progetto di conciliazione che La Tour d' Auvergne deve appoggiare presso la Corte di Roma. — Il progetto consiste nell' offrire al Papa, conformemente alla lettera dell' imperatore, la garanzia del territorio pontificio per parte dell' Europa.

Torino. — *L' Italie* reca, che la Deputazione Romana nell' indirizzo al Re disse: « I nostri concittadini, nell' onore « che ci faceste, ricevendoci, avranno « una novella pruova, che, se la forza « Vi tiene ancora lontano da Roma, il « Vostro cuore però è con essa — Roma « soffre, ma è confidente nella Vostra « parola. Ad ogni evento troverete nel « suo popolo un elemento di energia, « perchè sia fatta giustizia all' Italia ».

RENDITA ITALIANA — *24 Ottobre 1862*

5 0₀0 — 73 80 — 73 75 — 73 75.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 25 Ottobre 1862 — Milano N. 292

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 30 L. 6. 38
Semestre od anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
Distribuzione principale è strada nuova Monteolivoto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 22 ottobre.

Non essendovi state altre notizie importanti non ho creduto scrivervi prima per darvi quella del ritorno del Papa da Castello, avvenuto, come già saprete, fin da Sabato scorso. Questo ritorno d'altronde, benchè anticipato di due giorni, perchè trovando i clericali ancora elettrizzati dalle buone notizie arrivate di Francia desse occasione ad una baldoria papista più romorosa del solito, passò liscio liscio, e non ebbe altro di straordinario che un grande e nuovo smacco toccato ai partigiani del temporale. Mentre infatti poco prima dell'*Ave Maria* tornavano in quartiere le truppe barbacanesche, recatesi incontro al S. Padre onde rendergli al suo ingresso gli onori militari, venne in capo alla solita compagnia dimostrante d'indurle a passare per la Via del Corso e di accompagnarle con altissimi evviva al Papare ed alla Francia cattolica. La forza da cui eran protetti i gridatori, la molta gente che si trova in quell'ora a passeggiare pel Corso, le favorevoli novelle della giornata parevano tutte circostanze opportune per tentare una gran dimostrazione popolare a favore del Papa. Ma vane lusinghe! I dimostratori non trovarono fra tanta gente chi volesse loro associarsi, e dovettero tutti soli spolmonarsi in modo compassionevole per sostenere le grida in mezzo al disprezzo ed ai sarcasmi generali. Il fiasco insomma fu tanto grosso ed umiliante, che l'*Altro Servo Somarone* medesimo, comunque abituato ad ogni menzogna, non osando negare questa nuova e solenne sconfitta del suo partito, e spacciarla secondo il costume come un trionfo, credette miglior consiglio il tacerla del tutto.

Le apprensioni e la sfiducia che tennero dietro a tutta prima alla notizia della modificazione ministeriale francese, se non sono ancora cessate intieramente, son venute però molto diminuendo di mano in mano che la riflessione è subentrata alla passione. Il bisogno poi di un qualche conforto alle presenti incertezze e sciagure fece sì che ognuno cercasse d'interpretare nel modo più favorevole questo nuovo incidente, ed in breve le idee che io vi esposi in proposito nell'altra mia come il modo di vedere della minoranza, vennero se non in tutto almeno in gran parte abbracciate dall'universale. Gli ultimi dispacci di Parigi finalmente, ossia la lettera dell'Imperatore a Thouvenel e la circolare del signor Drouyn de Lhuys hanno finito col convincere ognuno che se l'uscita del signor Thouvenel dal gabinetto può significare una dilazione di qualche altro mese per lo sgombro dei francesi da Roma, questa misura non è per ciò meno certa e fissata irrevocabilmente.

La *Presse* e la *France* hanno messo nuovamente in giro la voce del probabile ritiro dagli affari del Cardinale Antonelli e di monsignor De Mérode, ed in seguito anche qui si è tornato a parlare con qualche insistenza di questa eventualità, come per esempio iori sera se ne discorreva molto sul serio nel circolo del ministro di Spagna. Io però credo avvertirvi di accogliere con gran diffidenza dicerie di tal fatta, che sono sparse ad arte dai preti per imbrogliare le cose e che per ora non hanno alcun fondamento.

Don Ciccio non ha guari dette ordine a varie bande di briganti di venire in Roma, e sembra che a ciò si risolvesse dietro invito del governo dei preti i quali voleano poter disporre di quella brava gente nel caso della partenza dei francesi. Ciò almeno rivelarono senza mistero alcuni briganti che passarono giorni fa per Paliano diretti alla volta di Roma. Dopo però le nomine di Drouyn de Lhuys e di Latour d'Auvergne pare che il Borbone abbia cambiato pensiero e sia di nuovo a preparare ladroneggi e massacri.

Molto danaro è stato spedito dalla vostra città e dalle provincie per la reazione, ed il General Bosco è designato dai contribuenti a capo di essa. Segretario poi generale è stato nominato il Conte di Chiaramonte figlio del Principe di Bisignano. Costoro si recarono Lunedì sera dal general Vial onde pregarlo ad unirsi con loro nella santa impresa, ma il Vial non volle accettare.

Ruffano è stato spedito ad Aubsburgo onde persuadere l'ex-regina a tornare presso il marito.

LA CIRCOLARE DI DROUYN-DE-LHUYS

Commenti della Stampa Francese

La *Patrie*, organo ufficioso, così s'esprime:

La lettera che l'imperatore diresse al signor Thouvenel e la circolare del sig. Drouyn de Lhuys giustificano le nostre ultime osservazioni sulle interpretazioni esagerate di certi giornali a proposito della nomina del nuovo ministro degli affari esteri.

Noi dicevamo: Fino a tanto che alcuna dichiarazione imperiale non avrà mostrato che la politica francese stabilita dalla lettera del 20 maggio è modificata, non vedremo nel ritiro del signor Thouvenel che un incidente che non giustifica nè lo scoraggiamento degli amici dell'Italia, nè le speranze dei suoi avversari. La circolare autorizza completamente questa confidenza. E se le parole del ministro non sono una nuova formola bisogna vedervi un nuovo pegno dato alla politica prudente, ma liberale, di cui l'opinione pubblica desidera con noi il trionfo.

Noi prevediamo certo che coloro, i quali cercano nella sostituzione di un ministro un incoraggiamento alla loro falsa politica, si sforzeranno di trovare in questo documento ufficiale un'adesione alle loro deplorevoli tendenze. Non abbiamo noi veduto la lettera del 20 maggio servire, per le più strane violenze di logica, di giustificazione ad un piano ostile all'unità italiana? Non si vide la parola conciliazione dar luogo a dei commenti dove si confondono le smentite del passato colla negazione dei principii invocati dal governo dell'imperatore?

Ma i documenti della diplomazia imperiale non sono scritti per i partiti. Il pensiero che li ispira domina al disopra dei calcoli dei gruppi isolati. L'opinione pubblica in Francia lo comprende, poichè si dirige alla pubblica opinione.

La situazione si trova dunque stabilita chiaramente oggidì. Due inutili tentativi fatti a Roma non produssero nè scoraggiamento, nè impazienza. L'imperatore riprende l'opera da lui intrapresa per la soddisfazione dei diritti dell'Italia e degl'interessi del papato. La riprende colla speranza di compierla, e finchè questa speranza non sia fallita, seguiterà a realizzarla senza cedere ad alcuna pressione, senza smuoversi nella sua linea di condotta.

Meno degli altri l'Italia deve essere malcontenta della lentezza che si porta al compimento dei suoi destini politici. Il tempo che passa consolida le conquiste fatte da tre anni dal principio dell'unità. Invano la reazione tenta di smuovere l'edifizio di cui la Francia ha gettato le fondamenta a Solferino. Il giorno in cui l'opera sarà compiuta nulla potrà minacciarla, nè le ambizioni vinte, nè gl'interessi che si rispettano oggi.

E questo giorno arriverà, ne siamo convinti, perchè la Francia lo prepara colla sua politica prudente, e perchè il mondo cattolico stesso, commosso ora, riconoscerà che il maggiore dei pericoli per la religione si è quello cui l'espongono i suoi ciechi difensori.

La *France* pensa che la circolare del nuovo ministro riprenda la vera politica imperiale, quale era espressa nella lettera del 20 maggio; politica da cui il signor Thouvenel si era allontanato, poichè pareva volesse condurre ad un *ultimatum*, laddove l'imperatore persisteva a non voler far altro che dare savi consigli. — Noi eravamo certi, dice la *France*, che malgrado lo scacco toccato al signor De La Valette, l'imperatore non potea volere consegnar Roma all'ambizione del Piemonte, alla rivoluzione, agl'intrighi dell'Inghilterra: noi eravamo certi ch'egli non rinunzierebbe all'opera che prosegue da tanti anni di conciliare i diritti del papato collo spirito liberale dei nostri tempi, Roma coll'Italia, l'indipendenza del sommo pontefice colle legittime aspirazioni dei popoli della Penisola. —

Il *Pays* non fa che parafrasare la circolare, aggiungendo però che la politica imperiale rimanendo essenzialmente pratica progredisce di continuo verso tutte le aspirazioni legittime del secolo contro tutte le re

sistenze decrepite che vogliono condannarla all' immobilità.

Fin qui il governo papale ha opposto una resistenza assoluta ed inesorabile, mentre il governo italiano si è mostrato, convien dirlo altamente, assai padrone di sè per infrenare le sue impazienze e attendere la sua ora.

Il *Journal des Débats* riferisce la circolare e poi dice: Imitando l' esempio che ci dà il sig. Drouyn de Lhuys, noi pure crediamo non poter far meglio che di astenerci da ogni commento. Tocca agli atti ed ai fatti ad interpretare la circolare ministeriale, ed a farcene conoscere la vera importanza.

Questo documento, scrive il *Siècle*, sarà letto con curiosità piuttosto per quello che permette di supporre, che per quello che contiene, poichè non annunzia nessun cangiamento politico. Dopo aver inutilmente cercato di trovare una conciliazione da dodici anni, si vuol tentare di trovarla ancora. Non si è stanchi ancora dei rifiuti subiti, dei disinganni provati, e che furono così eloquentemente raccontati in tutti i giornali ufficiali. Non si considera ancora come esaurita la fase dei tentativi. Il signor Walewski ne aveva fatto, il signor di Thouvenel ne ha fatto pure, il signor Drouyn de Lhuys ne farà; dopo lui se ne faranno ancora, se è possibile. L'altro giorno si segnalava il partito delle *esitazioni*, oggi abbiamo quello dei *tentativi*.

NAPOLEONE III
e il suo Ministero

Il *Morning Post* del 18 contiene un altro articolo sul ministero francese, nel quale dopo aver fatto cenno dei fatti conosciuti, dice:

Fould, Persigny, Rouher e Baroche erano decisi di rassegnare i loro posti, perchè credevano che S. M. avesse realmente cambiato la sua politica verso Roma e intendesse di perpetuare l'occupazione degli stati romani, cercando di far rivivere il trattato di Villafranca. M. Fould pareva esser stato scelto dalla maggior parte de' suoi colleghi per accertare in quanto fosse possibile quali erano le intenzioni dell' imperatore al presente, e quali i suoi disegni per l' avvenire, per il che egli si recò a S. Cloud mercoledì scorso. Se possiamo arrischiare di dire quali siano le viste di S. M. I. nello questione romana, dovremmo descriverle come assai confuse e contraddicenti, anzi piene d' incertezze. La chiesa romana, il suo uso ed abuso ha dato sempre turbamento e infinita perplessità ad ogni sovrano della cristianità. Havvi negli stati continentali, entro il circuito dello stato stesso, una sovranità non responsabile, che nasce dall' ignoranza e superstizione ed ha sovente contrastato la supremazia alla corona e allo scettro d' imperatori e re. La posizione di Napoleone III è questa: Egli forse crede che ritirando le sue truppe da Roma con un trono fondato sul suffragio universale, possa invitare o trarre contro questo trono l' ostilità di una chiesa la cui ambizione è sempre stata di mostrare la sua potenza sugli avvenimenti temporali. Dall'altra parte se il sovrano della Francia rimane per sempre il custode del governo immorale del papato, egli diventa impopolare presso le classi colte dei proprii sudditi, come anche sospetto al- l'Europa liberale e forse anche schernito da essa. Il cardinale Antonelli e i cardinali in generale conoscono il bastone fesso nel quale sono serrate le mani e la volontà dell' imperatore e sono per conseguenza altrettanto ostinati, diffidenti ed insultanti. In mezzo a queste circostanze l' imperatore ha creduto lungo tempo che gli rimaneva una sola linea di condotta sicura, cioè di perseverare nel tentare una riconciliazione fra Pio IX e Vittorio Emanuele. Perciò chiamò a far parte del suo Consiglio Drouin de Lhuys che vuolsi goda maggior fiducia nel Vaticano che non il signor Thouvenel e con questo mezzo si spera che il papato possa essere indotto ad esercitare i suoi attributi più cristiani verso la nazione italiana. Non abbiamo molta fiducia nella corte di Roma e pochissima speranza che essa abbia a cambiare le sue decisioni, sebbene non pretendiamo di conoscere quale nuovo disegno di riconciliazione l' ufficio degli esteri in Francia, presieduto dal nuovo ministro, abbia di mira. Quello che possiamo dire con qualche certezza si è che se l' imperatore si decidesse realmente di cambiare quella politica verso la Santa Sede, la quale egli ha con tanta franchezza esposta ai signori Fould e Persigny, questi ministri si ritirerebbero dal gabinetto al primo indizio di un tal cambiamento. La presenza di questa frazione liberale nel ministero, la quale ha finora esercitato una notabile influenza, è perciò una guarentigia per la continuazione di quell' andamento che la parte più illuminata degli uomini di stato in Europa desidera veder mantenuta. Non dubitiamo che fra pochi giorni avremo qualche dichiarazione in forma di circolare del nuovo ministro. M. Drouin de Lhuys è vantato per il possesso di un linguaggio altrettanto chiaro che scelto, e possiamo confidare che l' esposizione della sua politica sarà altrettanto soddisfacente, quanto è certo che sarà esplicita e ben concepita.

Ecco ora l' articolo del *Times*, che raccomandiamo all' attenzione dei lettori:

Il signor Thouvenel è allontanato perchè l' imperatore ha deciso, e vuole che lo si conosca pubblicamente, di mantenere l' occupazione di Roma. Dopo lungo esitare, e dopo essere stato alternatamente lodato e accusato da ambe le parti, l' imperatore informa le parti stesse che egli vuole conservare la presente posizione. Quello che è passato, deve essere accettato. Il papa non può attendersi che le armi francesi gli abbiano a riconquistare di nuovo le Romagne e l'Umbria, o che possa avere di nuovo per vicini i sovrani di Napoli e di Toscana. Egli deve abbandonare il sogno ambizioso, se mai l'ebbe, di sedere come presidente della confederazione italiana. Italia rimarrà un regno, come fu fatto dall' abilità de' suoi uomini di stato e dal coraggio del suo popolo. Roma, come città papale, deve essere la capitale di uno dei più piccoli stati, troppo debole per sostenersi senza aiuto, anche se fosse liberato dai 20 milioni de' suoi nemici, e troppo povero per mantenere l' esercito e la pompa costosa della Santa Sede. Ma come sta, Napoleone intende di conservarlo. Quest'ultima fase della mente imperiale la dà vinta per qualche tempo al partito clericale. Pilato, sebbene abbia usato lo scherno e le verghe, non condannerà a morte. Il suo ultimo pentimento sarà probabilmente non soltanto accettato dalla chiesa, ma lo innalzerà al rango di un santo e di un eroe. Quale sia la causa di questo improvviso cambiamento dal- l' indifferenza alla pietà, sembra esser un enimma per la Francia. Il nostro corrispondente ha sentito delle persone a dire che S. M. è ritornata da Biarritz con sentimenti assai oltramontani.

Se questo è il caso, non potrebbe essere altro che l' effetto di una grazia speciale concessa per la liberazione della santa chiesa. Senza dubbio i fedeli da Pio sino ai nostri campioni irlandesi vedranno in questa conversione straordinaria la risposta alle preghiere della chiesa, mentre gli scettici possono imaginarsi che il desiderio di ottenere l' appoggio del clero nelle prossime elezioni abbia avuto qualche impero sulla mente dell' imperatore. Qualunque sia il motivo della sua risoluzione, non v' ha dubbio che per ora non si pensa all' evacuzione di Roma. Il sig. Drouin de Lhuys appartiene a quella classe di politici che hanno sempre considerato la supremazia a Roma come uno dei principali obbietti della politica francese, come necessaria per mantenere la supremazia francese in Europa, e come una cosa per la quale bisogna lottare assai più ancora che per una estensione di confine o per una colonia produttiva. Egli era ministro degli affari esteri al tempo della presidenza; egli consigliò la spedizione di Roma nel 1849; è fiero di essere stato lo stromento per ricondurre il papa nella sua capitale, e si dice che egli sia un fermo difensore del potere temporale contro la rivoluzione italiana. Sebbene l' imperatore sia sempre stato il proprio ministro, e un cambiamento del suo modo di pensare cambi i consigli di quelli che lo circondano, pure possiamo essere certi che sino a tanto sarà ministro Drouin de Lhuys rimarrà sbarrata la via a Roma per Vittorio Emanuele. La presenza di quest'uomo politico nell' ufficio sarà il segno ma non la causa della sua politica anti-italiana.

Dopo quello che è accaduto, il sig. Thouvenel non potrà rientrare sino che gli avvenimenti non abbiano dimostrato che anche il primo principe del mondo cattolico, il primo esercito del continente non possono sopportare un dispotismo che è odiato e disprezzato nello stesso tempo dalle sue vittime.

Sarebbe follia da parte nostra se volessimo fare speculazioni su quello che avvenne nella mente dell' imperatore. Si trova qualche cosa che sembra lentezza di percezione e strettezza di vista assieme alla sua mirabile sagacità e risolutezza. Non possiamo dire che egli abbia creduto essere suo dovere, come sovrano cattolico, di sostenere il capo della sua religione, di dimenticare tutti i sogni liberali della sua avventurosa gioventù, di abbandonare la fama che si appone al fondatore dell'indipendenza italiana, che la reca pure a compimento. Altri uomini egualmente abili hanno avuto le loro debolezze, provenienti da un elemento morboso che può essere latente in ogni mente, o dall'influenza di persone che stanno loro intorno, e le cui idee a gradi prendono dominio sopra di loro. Certamente non diremo di credere in qualche impulso religioso sia originale, sia comunicato. Siamo affatto increduli circa i sentimenti oltramontani imbevuti a Biarritz.

La più probabile soluzione si è che l'imperatore, pensando intorno alla materia, è venuto temporaneamente nelle idee che il signor Drouyn de Lhuys e molti altri hanno costantemente sostenuto, cioè che la Francia non deve mai permettere che il papato sia affatto indipendente da lei, ancora meno che abbia a cadere sotto il potere di qualche altro stato. La supremazia a Roma è stata accarezzata dai sovrani francesi circa nello stesso modo che quella sull' oceano era desiderata dalla nazione inglese. È una cosa che un sovrano francese, sia Borbone o Bonaparte e persino un capo repubblicano, sogna sempre come appartenente al suo paese. Cavaignac per il primo assunse la politica di difendere il papa Pio IX contro i rivoluzionarii italiani, e ora l'imperatore, dopo una lunga lotta mentale, dichiara di non poter fare altrimenti. Senza dubbio egli ha avuti buoni istinti, ed è possibile che questi abbiano di nuovo a guadagnare il sopravvento. Ma nel suo cuore egli è sempre stato il diplomatico di Villafranca. Non possiam

a meno di pensare che un uomo della sua fierezza, tanto per se stesso come per il suo paese, sia stato profondamente ferito dall'accoglienza che ebbe in Europa quella celebre convenzione, dal ridicolo che vi fu gettato sopra, e dalla completa indifferenza colla quale gli italiani considerarono quegli accomodamenti. Si richiedeva molto impero sopra se stesso per parte del padrone di un mezzo milione di armati, per vedere i principi, ai quali egli avea quasi dato guarentigie, scacciati sommariamente dai loro troni. Nell'assistenza che l'imperatore diede al re di Napoli a Gaeta si può scorgere il desiderio di salvare qualche avanzo delle combinazioni di Villafranca, e nella continuata occupazione di Roma si trova la traccia della stessa intenzione. Al presente quindi, in quanto dipende dall'imperatore, gli italiani devono abbandonare la speranza di ottenere la loro capitale nazionale. Che col tempo questa finirà per loro appartenere, non havvi alcun dubbio, imperocchè ogni mese dimostrerà sempre più la poca consistenza del presente sistema, e alla fine assi dovranno mostrarsi come uomini. Quando l'imperatore sarà convinto che perfino la demissione di Antonelli non riconcilierà il papa e gli italiani; egli acconsentirà ad un trasferimento della dominazione, mentre non sarà più possibile di lottare per impedirlo.

Il Bilancio del 1863

Il ministro delle finanze ha diretto una lettera ai membri della Commissione del bilancio nel mandarle quello dei lavori pubblici per ultimo. In essa, fa osservare come il ministro ha *con non grave ritardo* adempiuta la promessa di dare i bilanci del 1863 stampati e distribuiti a tempo per poter ottenere prima del gennaio 1863 il beneficio che chiama *immenso*, della loro votazione.

Perchè questo benefizio si possa ottenere esprime in qualità di cittadino e di deputato il parere che i relatori dovrebbero nel giro di qualche settimana aver pronte le relazioni, cosa possibile, poichè i relatori e i membri della Commissione sono i medesimi che quelli dell'anno scorso.

Ed aggiunge:

« Ove nulla di straordinario avvenga, è *intenzione del Ministero* di riconvocare le Camere verso la metà di novembre, perciò io chiederei, e con me certamente il chiede chiunque ami il regime parlamentare, che nel primo giorno dell'adunanza della Camera la Commissione del bilancio presentasse le sue relazioni per quanto sia possibile, già stampate.

« So bene quanto sforzo e quanti sacrifici sieno necessari a compiere in breve termine tanto lavoro; ma so del pari di quanto patriottismo si sieno dimostrati capaci nella passata sessione i deputati in generale, ed in particolar modo i membri della Commissione del bilancio.

« Ma ciò forse non basta perchè la Camera possa votare il bilancio prima dell'esercizio del medesimo. Egli è evidente, che qualora s'impegnassero lunghe discussioni sopra tutti i capitoli si toccherebbero tali e tante questioni, che per avventura neppur un anno basterebbe alla loro discussione, essendo questo il primo bilancio che il Parlamento italiano andrà veramente a votare.

« Ove invece la Camera si fermasse su alcuni più importanti punti di ciascun bilancio, e votasse i rimanenti colla riserva di meglio esaminarli negli anni successivi otterrebbe il triplice intento di votare rapidamente, di discutere seriamente ciò che intende discutere, e di conseguire qualche rilevante economia. Ora è fuori di dubbio che le discussioni della Camera avranno norma e guida dalle relazioni, e che quindi se la Commissione crede utile che la camera percorra siffatto cammino, debba essa additarglielo nelle sue relazioni ».

Notizie di Portogallo

Il *Diario* di Lisbona del 14 ott. reca:

Avendo il municipio della città d'Oporto offerto al re i suoi omaggi in occasione del suo matrimonio, il re ha risposto:

« Per la regina, mia dilettissima sposa, il Portogallo non è una terra forestiera, dacchè l'avo suo augusto si è condotto nella invincibile città di Oporto a cercarvi stanza nel suo esilio volontario e vi ha ricevute le più alte testimonianze di rispetto e di amore che possano darsi da un popolo libero e eneroso.

« D'allora in poi i due popoli, già amici, sono divenuti fratelli e le dimostrazioni colle quali la nazione italiana ha festeggiata l'alleanza della dinastia di Braganza con quella di Savoia non sono state meno spontanee e meno splendide di quelle fatte dalla nazione portoghese. La fortissima, nobile e fedelissima città di Oporto chiamata alla gloria di ricevere fra le sue mura i principi che in Portogallo ed in Italia hanno arricchiti i loro popoli della libertà, non poteva a meno di applaudire al felice connubio dei nipoti dei due grandi monarchi.

« Gli esempi che essi ci hanno legati colle loro virtù civiche e morali devono contribuire alla nostra domestica felicità e alla prosperità di questa eroica nazione. Gli abitanti di Oporto, fieri del titolo di cittadini italiani, si sono sentiti trasportar di gioia ella vista della nipote di Carlo Alberto, e la regina si compiacerà profondamente di conoscere e salutare gli abitanti d'una città che figurò da nobile e zelante campione di libertà.

« In attesa del momento nel quale la regina possa avere cosiffatta soddisfazione, ringrazio cordialmente la deputazione della municipalità di Oporto per le felicitazioni da lei direttemi ed i voti che fa per la conservazione di tutta la reale famiglia ».

Il re ha rivolti altri ringraziamenti pieni di cordialità al municipio di Elvas e alla Società di commercio di Lisbona, che gli avevano offerte felicitazioni nella stessa occasione del suo matrimonio.

Le deputazioni sono state ricevute colla maggiore benevolenza dalle loro maestà nella sala del Consiglio di Stato.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 21, alla *Perseveranza:*

Quando ieri vi scrivevo che il decreto di convocazione del Parlamento pel 15 novembre sarebbe pubblicato in questa settimana, ero ben lontano dal credere che questa misura fosse già risoluta in Consiglio dei ministri. *Il s'en faut.* Ma mi pareva che la logica stessa *degli avvenimenti,* l'attitudine del paese e del giornalismo non avrebbero tardato a togliere dall'incertezza il capo del Consiglio, spingendo a notificare una risoluzione, che un giorno o l'altro dovrà pure inevitabilmente esser presa. Oggi però questa notizia si rende meno probabile, e si comincia a vociferare che la convocazione parlamentare sia fatta ad altra epoca; e che quest'epoca sarà più lontana, non già più vicina del 15.

Il signor Rattazzi si propone, dicesi, di perseverare... *usque ad finem* nella politica seguita finora, chiedendo sempre Roma al Gabinetto delle Tuileries. Se la Camera accetta questo partito, il signor Rattazzi sarà instancabile... nel domandare. Se la Camera vorrà qualche cosa di meglio si farà appello a nuove elezioni. Se le nuove elezioni non daranno deputati più docili, il sig. Rattazzi darà, dicesi, le sue dimissioni.

Il *Corr. Merc.* ha pure da Torino:

Avrete notato la polemica insorta fra la *Monarchia Nazionale* e la *Discussione*, entrambi giornali officiosi — non già del ministero — ma l'uno del Rattazzi, l'altro del Pepoli. È una polemica, se volete, di pettegolezzi; ma ciò prova che il Rattazzi non ha saputo crearsi un sol *organo* il quale servisse col suo contegno a conservare il prestigio al Governo, e riflettesse simulando abilmente quell'unità di pareri, quell'accordo politico che in seno del gabinetto non esiste.

A questo proposito l'*Opinione* scrive:

I giornali officiosi si accapigliano oggi fra di loro intorno alla quistione se il ministero abbia già stabilito il giorno della convocazione del Parlamento. Gli uni affermano che non è ancora determinato, gli altri che deve essere il 15 novembre prossimo.

Probabilmente hanno ragione gli uni e gli altri. Il ministero era d'avviso di convocare le Camere nella prima quindicina di novembre; ma, secondo il solito, non ha ancora avuto il tempo di risolversi.

La *Discussione* ha le seguenti notizie:

Il ministro delle finanze ha saputo trarre abilmente profitto del momentaneo rialzo dei nostri fondi, per compiere a buoni patti alcune operazioni su boni del tesoro. Una somma di rilievo ne fu negoziata all'estero, un'altra somma di venti milioni fu assunta dal nostro credito mobiliare, che prospera ora piucchè mai sotto lo impulso intelligente ed energico dell'amministrazione attuale, e lascia sperare di vedere in breve risorto a nuova potenza di vita un istituto di credito così utile al paese.

Secondo il nuovo regolamento per le gabelle, tutto il regno sarà diviso in *ventisette* direzioni delle gabelle; suddivise in 65 ispezioni e 92 sotto ispezioni.

Le direzioni comprendono anche più provincie.

L'ispettorato una provincia o più circondari di una provincia.

Il sotto ispettorato il circondario o più mandamenti di un circondario.

Le *ventisette* direzioni sono *Ancona*, *Bari*, *Bologna*, *Brescia*, *Cagliari*, *Catania*, *Chieti*, *Como*, *Cosenza*, *Firenze*, *Foggia*, *Genova*, *Girgenti*, *Lecce*, *Livorno*, *Messina*, *Milano*, *Modena*, *Napoli*, *Novara*, *Oneglia*, *Orbetello*, *Palermo*, *Parma*, *Reggio di Calabria*, *Salerno*, *Torino*.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino, 21, al *Corr. Merc.*:

La lettera con cui l'Imperatore ringrazia il Thouvenel e lo congeda, mostra chiaramente che non era Thouvenel che voleva andar via, ma l'Imperatore che volle rinviarlo. Dicesi infatti che il Lavalette sabato scorso abbia inviato a Torino un dispaccio al Benedetti in cui dimostrava la necessità del prolungamento dello *statu quo.* Ora siccome la calunnia è solita adoprare più sovente le sue armi contro i caduti, così sul conto del Thouvenel, del Lavalette e del Benedetti spargonsi a Parigi le più strane voci. Dicesi, come traggo da lettere testè ricevute da Parigi, che questi tre diplomatici abbiano intrigato, intorno alla quistione romana, in senso disforme dalle intenzioni dell'Imperatore. Si soggiunge che l'Imperatore abbia rimproverato il Lavalette di aver fatto certe proposte di accordo all'Antonelli al domani del giorno in cui il Rattazzi aveva pronun-

ziato in Parlamento un eloquente discorso sui nostri diritti su Roma. Il Lavalette avrebbe detto che egli ignorava ciò. Allora S. M. avrebbe soggiunto: « Il torto è dunque del sig. Benedetti, che avrebbe dovuto informarvene ».

L'*Indépendance Belge* riassume così la situazione nella quale entra la quistione romana, in seguito alla circolare del nuovo ministro francese ed alle nomine diplomatiche:

Siamo dunque in presenza d'un nuovo ritardo illimitato, e di nuove negoziazioni con Roma. Per rappresentare queste trattative in Italia furono scelti gli uomini più simpatici al papato.

Che risulterà da questa politica? Delle concessioni per parte della Santa Sede? La *France* lo afferma, ma noi non vi crediamo. Infatti, come mai Pio IX e la sua Corte cederebbero alle osservazioni ed alle istanze della Francia, quando quattordici anni d'esperienza insegnano loro che il miglior mezzo d'assicurare il successo delle loro viste è il rifiuto? Quale interesse hanno essi di cedere, se la necessità di proteggere sempre il potere temporale a qualunque costo è posata come assioma? La negoziazione manca evidentemente di ogni sanzione penale, e la sua fallita è tanto più certa, che essa verrà interpretata a Roma, non già come testimonianza di condiscendenza e di riguardi, ma come prova di debolezza e d'impotenza.

In ogni caso sosteniamo che queste trattative non presentano alcun pericolo per l'Italia, perchè quanto più si agirà contro i suoi interessi, tanto più essa verrà obbligata a concentrarsi, e finirà col trovare le forze necessarie per giungere al suo scopo senza contare sul soccorso di una potenza estera.

Il gabinetto di Vienna si affretta a smentire, per bocca dei suoi giornali officiosi, le voci di crisi ministeriale. Il voto della associazione commerciale di Monaco sul trattato franco-prussiano, è certo una grave sconfitta per il ministero austriaco, poichè quella associazione era stata appunto favorita e influenzata da lui, allo scopo di riceverne aiuto a combattere la politica commerciale prussiana.

Il governo olandese ha pubblicato le leggi per l'abolizione della schiavitù nei suoi stabilimenti coloniali, che è fissata pel primo luglio 1863. La riforma si eseguirà sulla base di un compenso ai proprietarii di 750 franchi per ogni schiavo. Incoraggiamenti verranno dati alla introduzione di lavoratori liberi. Gli schiavi emancipati saranno sottoposti ad una tutela, la quale però non potrà prolungarsi oltre lo spazio di dieci anni.

CRONACA INTERNA

Possiamo smentire le voci sparse ieri sulle demissioni del Questore Aveta e del Segretario Generale D'Amore, come pure abbiamo motivo di credere che sia almeno prematura la diceria che il general Lamarmora sarebbe stato chiamato a far parte del Ministero.

Il Comitato Medico di Napoli ci prega di far noto che, a cominciare dal 3 del prossimo novembre, aprirà una consultazione medico-chirurgica gratuita a beneficio dei poveri, nella sua Casina, in via Toledo n.° 295, in giorni alterni dalle ore 11 a. m. all'1 p. m.

È un fatto che onora grandemente il nostro Comitato Medico.

Nel *Dover Chronicle* troviamo fatta bella ed onorevole menzione del quadro del nostro distinto pittore, Vincenzo Marinelli, all'Esposizione di Londra, rappresentante una scena orientale del Ballo dell'Ape.

All'annunzio che Pilone con [illegible] briganti era comparso nelle masserie di Paradiso e Recupa su quel di Ottajano, e aveva tentato di catturare il sindaco Raffaele Mazza, come dicemmo nella nostra cronaca d'ieri, è stata spedita a Terzigno una compagnia di bersaglieri per dar loro la caccia. Dicesi che Pilone abbia presa la direzione di Scafati.

Abbiamo da Vallo in data del 23 corrente che il maggiore Balletti è riuscito ad arrestare nella scorsa settimana tutti i componenti la banda Tardio, la quale, come già accennammo, era ricomparsa ai primi del mese in quelle contrade, ed aveva tentato il 7 corrente di aggredire il comune di S. Mauro-la-Bruca. Il capo si è però sottratto finora a tutte le ricerche.

Le notizie che riceviamo dalla Capitanata sono soddisfacenti. Continuano le presentazioni di briganti, e le assidue perlustrazioni della truppa e G. N., dirette dall'instancabile brigadier generale Mazé de la Roche.

Ci si scrive da Bisignano che un carabiniere della stazione militare tra Tarsia e Cosenza, venuto in sospetto di due Frati Francescani, che si eran fermati in Taverna Nova a far colezione, volle perquisire la loro voluminosa bisaccia. — Vi trovò una quantità di lettere reazionarie, dirette a persone di Calabria e Sicilia, e buon numero di copie dell'ultimo proclama borbonico, accennatoci dal nostro corrispondente di Roma. — Quella non era certo la bisaccia di S. Francesco!

Le lettere e i proclami vennero sequestrati — i due apostoli Francescani arrestati e consegnati alle autorità locali — la giustizia bisogna ora che faccia il resto.

I due Frati venivano da altre provincie e Dio sa quante altre lettere avevano fatto giungere al loro destino, e quanti altri di quei proclami avevano diffusi.

Il noto Tristany, comandante le orde borboniche alla frontiera romana, si è costituito volontariamente alle autorità militari francesi. Tale è il tenore d'un telegramma pervenuto stamane. Noi crediamo però di dover dare questa notizia con tutta riserva, aspettandone la conferma.

SCHIARIMENTI.

Il dispaccio che rechiamo più sotto, portante la formazione del governo provvisorio in Grecia, riesce oscuro e inesatto—oscuro, in quanto dice che il telegramma di Atene è indirizzato alla guarnigione di Vonitza — inesatto, in quanto ai nomi dei componenti il nuovo governo.

Per ciò che riguarda il fatto di Vonitza, si sa che questa città è posta sulla frontiera turca, nella provincia dell'Acarnania, e perciò munita di forte presidio di truppe greche. — V'è quindi ragion di credere che invece di essere loro indirizzato un dispaccio da Atene, ciò che non avrebbe senso, quelle truppe si sien piuttosto rivoltate contro il passato governo.

Rispetto poi ai nomi dei componenti il nuovo governo, noi che conosciamo la maggior parte degli uomini capaci di assumere una carica governativa in Atene, per esser vissuti molti anni in quel paese, crediamo di poterli rettificare il più verisimilmente così:

Kanaris e *Scuffos*, membri della Presidenza, la quale secondo un dispaccio dell'*Italie*, comunicato alla *Patria*, sarebbe stata confidata a *Bulgaris*.

Ministero: *Zaimis — Manghinas — Mauromichalis — Diamantopulos — Deligiorgis — Kalifronàs — Kumunduros.*

Tutti questi nomi sono da annoverarsi tra le persone più autorevoli e più stimate in tutta la Grecia — ed un governo, formato di tali elementi, è, secondo noi, indizio e pegno sicuro che questa volta la rivoluzione in Grecia è rivoluzione nazionale, e come tale riuscirà a liberarsi finalmente da una dinastia impopolare e detestata.

Re Ottone, dice il dispaccio, trovasi a Calamata o a Corfù. — Noi incliniamo a credere ch'egli siasi rifugiato piuttosto in quest'ultima città, sotto la protezione inglese — Calamata è il capoluogo della Messenia, nella penisola del Peloponneso, e trovasi troppo vicina a Sparta, perchè il Bavaro spodestato e fuggiasco possa lusingarsi di esser ivi come in asilo sicuro. — I *pallicari* della Maina (anticamente Sparta) non tarderebbero a snidarnelo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

Spezia 24 — Le notizie allarmanti sullo stato di Garibaldi sono false — Il Generale migliora sempre — Mercoledì, 29, avrà luogo un nuovo Consulto.

Napoli 25 — Torino 24.

Un dispaccio d'Atene in data del 24 alla Guarnigione di Vonitza reca: Il Re trovasi a Calamata o Corfù. — Il Governo provvisorio venne formato nel modo seguente: Presidente, Campis (?) Confags (?) — Membri del Ministero, Zaunis (?) Manghinas, Mauromichalis, Diamantapulos, Deligiorgis, Kalifaostas (?) Cumatburgs (?)

Torino — Prestito italiano 73. 45. Canali Cavour 510.

Napoli 25 — Torino 25.

Parigi 24 — Fondi italiani 73. 00 — 73 60 — 3 0/0 fr. 71 95 — 4 1/2 0/0 id. 98 40 — Cons. ingl. 93 3/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 25.

Parigi 24 — Atene 21 — Missolungi, Patrasso, ed alcune altre città della Grecia Occidentale si son rivoltate — Il Ministro Chatziscos è partito per Calamata a lo scopo di conferire col Re.

Atene 22 — Gl'insorti hanno costituito il Governo provvisorio — A Patrasso fu ristabilito l'ordine — Il Re trovasi assente da Atene — Syra e Grecia Orientale tranquille — Il Governo del Re spedì truppe contro gl'insorti.

Corfù 23 — Missolungi, Patrasso, e la Provincia di Elide sono insorte — Le truppe limitansi a custodire le casse pubbliche e le prigioni — attendesi la proclamazione del Governo provvisorio.

RENDITA ITALIANA — *25 Ottobre 1862*

5 0/0 — 73 65 — 73 55 — 73 50

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 26 Ottobre 1862 — Milano N. 293

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA POLITICA DEI TENTATIVI

A chiarire viemmeglio quali sieno attualmente i disegni della politica napoleonica— giustamente dichiarata dal *Siècle la politica dei tentativi* — e quali i probabili risultati che ne scaturiranno, circa la questione romana, crediamo opportuno riferire le seguenti corrispondenze da Parigi, le quali prendono le mosse dalla lettera dell' Imperatore a Thouvenel e dalla circolare di Drouyn-de-Lhuys.

Corrispondenza dell' *Opinione*

Parigi, 20 ottobre.

La circolare di questa mattina del signor Drouyn de Lhuys, e la lettera di ieri dall'imperatore diretta al signor Thouvenel, gettano un raggio di luce sulla situazione. Ma non aspettatevi rivelazioni troppo spiccate, perocchè la politica della Francia non esca punto dalla penombra, in cui si aggira da tanto tempo. Le situazioni chiare e salienti sono buone per i paesi costituzionali, come l'Inghilterra, dove i giornali ed i rappresentanti della nazione si permettono talvolta interpellanze indiscrete, alle quali è forza sovente che il governo risponda. Presso di noi nessun simile fastidio turba i sonni dei nostri governanti; e siccome noi non abbiamo ancora rinunciato alla idea di mantener l'equilibrio tra due impossibilità, così, ed appunto per questo nostro atteggiamento, ci troviamo nell' altra impossibilità di dire precisamente ciò che vogliamo e ciò che faremo.

Dopo avere un tratto richiamato codesto alla memoria dei vostri lettori, vi esporrò ora le supposizioni che i suindicati due documenti hanno fatto nascere in mente a non pochi.

La lettera dell' imperatore prima di tutto conferma quanto io vi dissi già nelle mie lettere precedenti: che, cioè, il ministro degli affari esteri non ha punto dato le sue dimissioni; ma fu, in quella vece, ringraziato dall' imperatore. Tal lettera indica poi che la politica dell' imperatore è lungi dall' essersi tramutata in clericale, come si poteva temere, chè anzi continuerà l' opera di conciliazione, alla quale il sig. Thouvenel si è così bene prestato.

La circolare del signor Drouyn de Lhuys definisce ancor meglio questi intendimenti. Da essa apprendiamo che dei tre documenti pubblicati dal *Moniteur*, la sola, così notevole però, lettera dell' imperatore sussiste. Il dispaccio del sig. Thouvenel col suo comminatorio poscritto ed il processo verbale del sig. La Valette devono sparire ed essere considerati come non avvenuti.

Ora la lettera dell' imperatore avea raccomandato un progetto di conciliazione che il papato ha rigettato, come già aveva respinta una serie d' altre proposte, delle quali la Francia si era assunta l' iniziativa.

Il sig. Thouvenel credette che, nell' interesse della dignità del suo governo, a questo punto egli dovesse arrestarsi, e non moltiplicare, secondo tutte le probabilità inutilmente, il numero degli esperimenti.

L' imperatore giudicò diversamente. Egli credette non dover mostrare alcuna stanchezza nè impazienza; egli stimò i negoziati dover essere ripresi, ad onta del malesito subìto dagli ultimi tentativi fatti a tenore della lettera dal capo dello stato, nel mese di maggio, indirizzata al sig. Thouvenel.

Se noi interpretiamo la circolare del sig. Drouyn de Lhuys nel solo senso che ella può avere, noi dobbiamo arrivare a conchiudere che simili negoziati perdureranno sino al giorno che verranno coronati da una felice riuscita.

È insomma lo *statu quo* prolungato a piacere dell' imperatore, il quale si riserva, per così dire, l' ultima parola, quando ne parrà a lui l' ora venuta; mentre il signor Thouvenel era inclinato a pronunciarla sino da questo momento.

Se frattanto noi gettiamo uno sguardo dietro le scene, noi troveremo per avventura la spiegazione del mutamento sopravvenuto con generale sorpresa.

Pare dunque che il partito clericale in Corte, paventando che un costante ostile atteggiamento del papa potrebbe per avventura esaurire il tesoro di pazienza che l' imperatore ha mostrato sin qui, abbia fatto dividere queste sue paure al governo di Roma; e che questo abbia, alla sua volta, fatto pervenire a Parigi insinuazioni di natura tale da far concepire la speranza di concessioni per parte del papato. Fu così che sarebbe stato deciso di intraprendere nuovi tentativi, e per mostrarsi graziosi, il ministro degli affari esteri e la diplomazia francese in Italia mutati.

E fu del pari così che si diffuse la voce del ritiro di monsignor De Merode, e dello stesso cardinale Antonelli, e si perdura a cullarci con sempre verdi speranze. Senonchè, la goccia d' assenzio comincia a filtrare; e la *France* di questa sera ci annunzia che il papato non farà alcuna concessione prima che il Parlamento italiano non abbia rivocato il voto, con cui decretò Roma capitale d'Italia.

Alla buon' ora, questo si chiama parlar chiaro. Essi domandano semplicemente che il Parlamento rinneghi l' impegno che ha assunto in faccia all' Italia, in faccia all' Europa. Ma tale soddisfazione non l' avranno, ne stiano pur sicuri. Non ponno esservi in Italia ministri così fiacchi da fare una simile proposta.

Se la *France*, che ha i suoi adepti nella Corte di Roma, è bene informata, le concessioni papali sarebbero pertanto dipendenti da condizioni impossibili, ed i negoziati del signor Drouyn de Lhuys non avrebbero maggiori probabilità di successo di quelli del signor Thouvenel, con questa differenza però che quest' ultimo non ha naufragato che a Roma, e l' onorevole signor Drouyn de Lhuys avrà la gloria di naufragare nel tempo stesso a Torino ed a Roma.

Corrispondenza della *Perseveranza*

Parigi, 20 ottobre.

La circolare del signor Drouyn de Lhuys raffermò nella loro opinione coloro che credono al mantenimento indefinito dello *stato quo*, e coloro che hanno conservato la speranza d'un componimento colla Corte di Roma. Le voci infatti di negoziati col Vaticano, che dovrebbero riuscire ad un cangiamento di politica da parte del Santo Padre, acquisterebbero una consistenza affatto insolita. La notizia del ritiro di monsignor Merode, accolta sulle prime con generale incredulità, fece nondimeno suo cammino, ed oggi la ritroviamo nei fogli meglio autorizzati. Questo rivolgimento del *non possumus* del Santo Padre sarebbe esso nella nuova base d' operazione del Ministero Drouyn de Lhuys? Sembra infatti che se il ministro attuale propose un nuovo piano dopo il signor Thouvenel, ciò non può essere se non a patto che i dati del problêma prima insolubile fossero cangiati.

Tuttavia, queste conclusioni, bisogna confessarlo, non si deducono dalla circolare in sè stessa, la quale è un capolavoro di diplomazia, se per diplomazia s'intende l'arte di parlare per non dir nulla. Essa fondasi infatti quasi totalmente sulla famosa lettera dell'Imperatore pubblicata nel *Moniteur* del 25 settembre, e che diede luogo a tante interpretazioni diverse ed opposte da parte dei partiti. Il signor Drouyn de Lhuys, dichiarando che *ogni commento non potrebbe che indebolire* quelle parole dell'imperatore, impiega un mezzo molto comodo, ma ben poco luminoso, per trarsi d' impaccio, e lascia le diverse opinioni agitarsi a gara fra le tenebre.

Con tutto ciò, siccome dopo quella lettera sì diversamente interpretata il cangiamento del ministro degli affari esteri ebbe effetto, non si potrebbe negare essere questo un appoggio importante dato agli avversarii dello sgombro, appoggio confermato ancora dalle varie nomine reazionarie nella diplomazia.

La conclusione più chiara che si possa derivare da tutto ciò è dunque che si faranno ancora tentativi a Roma, tentativi che tutti riterrebbero come certamente infruttiferi, se la stessa ostinazione non paresse far credere aversi questa volta qualche speranza di buon esito. Però simile speranza non è partecipata da un gran numero d'uomini politici, i quali credono più all'inflessibilità della Corte di Roma che a tutte le apparenze. Ed io pure sono del loro avviso. Il Santo Padre non desisterà dalle pretese da lui sì spesso formulate; e la timida po-

litica della Francia è lì del resto per rassicurarlo sulle conseguenze de' suoi rifiuti. A che riescono in vero codeste minacce, che non sono mai seguite da alcuna applicazione, se non ad incoraggire quello a cui sono rivolte? Se ora il Vaticano mutasse qualche cosa al suo programma, non lo farebbe che per aggiungervi una pretensione di più. Così s' intese dire, e non sarei lontano dal credervi, che il Santo Padre non ammetterebbe nuove trattative se non alla condizione espressa che il Parlamento Italiano ritirasse il voto con cui dichiarò Roma capitale d' Italia! Se il fatto ha qualche fondamento, che mai hassi ad aspettare dai negoziati del signor Drouyn de Lhuys, se non un pretesto per differire ancora ogni specie di scioglimento?

NUOVI COMMENTI

La Circolare del signor Drouyn-de-Lhuys continua ad essere l' oggetto dei commenti della stampa nostrana ed estera.

Ecco quel che ne scrive il *Corr. Merc.*:

« I commenti sulla circolare di Drouyn-de-Lhuys paiono combinare tutti nel giudizio ch' essa indichi un semplice ritorno allo *statu-quo*, e l'intenzione di ripigliare nuove trattative con Roma. I più credono eziandio che queste trattative siano un pretesto per differire una soluzione, che finora all'Imperatore non garba, in forza di motivi sconosciuti, che ognuno però suppone a suo talento; essendo impossibile il prestar fede a veri negoziati sulla base della celebre lettera imperiale 20 maggio, pubblicata sul *Moniteur* del 25 novembre, dopo che tale lettera fece così clamoroso fiasco a Roma. I commentatori s' accordano pure nel trovare la redazione del nuovo o vecchio programma del ministro francese degli esteri studiatamente e stranamente insipida e senza colore. Ma una più attenta lettura potrebbe mostrare che il complesso di questa scrittura ha un evidente carattere di propensione ad una fra le due parti che si dicono voler conciliare, cioè alla S. Sede, e che il tratto più spiccato di essa è la diffusa menzione degli *scrupoli* e degli *elevati interessi* toccati dalla questione romana, mentre ogni frase all' uso Thouvenel sui *diritti* italiani v'è accuratamente evitata, abbenchè si parli di *eguale sollecitudine per due cause*, e di riavvicinamento fra due *grandi interessi*. Del resto è inutile pesare le frasi in una politica, che sembra desiderosa solo d'una nuova proroga, e che (malgrado le spavalderie della *France*) è ben lontana da un sistema prestabilito ».

La *Perseveranza*, dopo aver detto che la circolare di Drouyn-de-Lhuys non altro significa che prolungamento dello *statu-quo* e nuove trattative con Roma, si fa la domanda: Quale sarà il punto da cui le trattative prenderanno le mosse? — e risponde:

« Quel punto, se prestiam fede alla *France* (e il nostro corrispondente di Parigi ci riferisce anch' egli la medesima voce), sarebbe assai singolare, e opportunamente scelto dal cardinale Antonelli per rompere ogni trattativa in sul nascere.

« Ecco le parole della *France*: « La nomina di Drouyn-de-Lhuys sembra avere « ispirate a Roma delle idee di conciliazio« ne che finora non s'erano manifestate.

« Se la dimissione di monsignor Merode « si conferma, il partito della reazione per« derà il suo punto d'appoggio più attivo, e « la politica di concessione trascinerà facil« mente lo spirito elevato del cardinale An« tonelli.

« Ma sembra certo che prima d'accettare « delle trattative, il governo papale doman« derà che il Parlamento italiano cassi il « voto con cui ha dichiarato Roma capitale « d'Italia, quel voto sembrandogli un atten« tato ai diritti d'una sovranità riconosciuta « dall' Europa e dai trattati ».

« Una simile domanda porrebbe di certo il governo imperiale in una posizione imbarazzante. Vero è bene che il riconoscimento del Regno d' Italia da parte della Francia venne fatto con riserva, e che al postutto quel riconoscimento non involgeva per nulla l' azione futura del governo francese; ma non è senza significato che quel riconoscimento si effettuò ad onta che il voto del Parlamento italiano fosse già stato dato. Moralmente adunque, ove il governo imperiale accettasse di presentare al governo italiano la domanda del pontefice, indietreggerebbe più di quello che non gli accomoda. Quanto a noi, in ogni evento, la risposta sarebbe assai breve: *non possumus* ».

Da un arguto articolo dell' *Opinion Nationale* togliamo i seguenti passaggi:

« ... È solamente probabile che mettendo ancora una volta ai piedi del S. Padre le suppliche, finora poco ascoltate, della Francia, non si spingerà l' irriverenza fino a fargli intravvedere, come aveva fatto Thouvenel, che se non prendesse una risoluzione, la Francia finirebbe col prendere la sua e « avviserebbe ai modi d' uscire da una situazione, che, prolungandosi oltre un certo termine, falserebbe la sua politica e non servirebbe che a gettare gli animi in un maggiore disordine.

« Noi stiamo adunque per dimenticare il rifiuto ostinato opposto dal papa al tentativo di conciliazione fatto in seguito alla lettera del 20 maggio e stiamo per procurarci un secondo rifiuto, prendendoci soltanto pensiero di far sapere alla corte di Roma che essa può opporci impunemente i suoi rifiuti, e che la persistenza a respingere i nostri consigli non potrebbe aver per lei alcun inconveniente.

« Noi aspetteremo con perfetta tranquillità d' animo i risultati del nuovo tentativo.

« E ci limiteremo a una sola osservazione: dal momento, in cui ogni riserva, ogni clausola comminatoria sparisse dalle proposte della Francia; dal momento in cui l' ipotesi di un possibile dissenso e di una politica separazione non fosse più ammessa, sarebbe giusto il dire che la Francia non ha più nella questione romana alcuna opinione propria. Essa non sarebbe più che la esecutrice sommessa e fedele dei voleri di Roma. Roma deciderebbe, la Francia eseguirebbe. Questa situazione, se noi l'abbiamo ben compresa, sarebbe nuova e non avrebbe alcun precedente nella storia della monarchia francese.

« Le auguriamo prospero esito. »

L' *Opinion Nationale* prosegue consigliando all' Italia d' occuparsi alacremente, durante il periodo delle nuove trattative della Francia con Roma, della sua costituzione interna, affinchè se la Francia perderà il proprio tempo, non abbia a perdere anche essa il suo.

L' *Ind. Belge* scrive nella sua Revista:

« I nuovi tentativi di conciliazione reclamati dalla *France* ottengono causa vinta dall' ultima circolare del sig. Drouyn de Lhuys, ciò è incontrastabile; ma un punto che è il nodo del problema e su cui sarebbe stato interessante di conoscere l' opinione del ministro degli affari esteri, è quello di sapere quale sarà la politica della Francia dopo un cattivo esito dei negoziati che stanno per intavolarsi da capo con Roma. A questo riguardo non si hanno spiegazioni. Il signor Drouyn tenterà egli sempre nuove combinazioni fino a che il Papato siasi riconciliato coll' Italia, o questo paese dovrà rinunciare alla speranza di mai posseder Roma, come vuole la *France*? Oppure non si tratta che d' un' ultima e suprema prova precedente quella fase di abbandono che i signori Thouvenel e Lavalette avevano fatto presentire nei loro ultimi dispacci scritti e publicati sotto la sanzione dell'Imperatore?

« Se la politica del gabinetto delle Tuileries è oggi ciò che era ieri, questa supposizione è la sola possibile. Si capisce che, in tali condizioni, la crisi ministeriale abbia potuto arrestarsi a Parigi, e che a Torino il sig. Rattazzi possa conservare il suo portafoglio. Tuttavia stanno per l' altro senso non solamente il contegno del giornale di Laguéronnière, che il suo successo ha elevato al grado d' organo ufficioso della nuova situazione, ma ancora le nomine fatte ultimamente nel corpo diplomatico o quelle che vi si annunziano. Così il posto di Brusselle, disponibile per l' invio di Talleyrand a Berlino, sarebbe reso al sig. Montessuy, che aveva avuto l' onore e la delicatezza di dare la dimissione il giorno in cui il *Moniteur* francese aveva registrato la perdita delle sue speranze federaliste in Italia. Il suo ritorno nella carriera diplomatica sarebbe dunque un fatto ancora più significante che non fosse il sostituire ai signori Lavalette e Benedetti i signori La Tour d' Auvergne e Sartiges.

Non è che questa prospettiva ci faccia temer molto per l' Italia, ma è bene di constatarla affinchè questo paese possa rendersi ben conto di ciò che deve o non deve aspettarsi dalla Francia.

A proposito della nomina del sig. Montessuy, ecco poi quel che ne dice il *Temps*:

Il conte di Montessuy, ora nominato ministro a Brusselle, è già stato titolare della legazione di Brusselle e le circostanze nelle quali diede la propria dimissione sono ancora presenti alla memoria di tutti e fanno, d'altronde, grande onore al suo carattere.

Avversario dell'unità italiana e fautore del potere temporale, il signor di Montessuy ha sacrificato alle proprie convinzioni il posto che occupava. Egli venne collocato in disponibilità, dietro *sua domanda*, il 22 giugno 1861, quando avvenne il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia.

Non isfuggirà ad alcuno dei nostri lettori che questi precedenti darebbero una grande importanza alla nomina del signor di Montessuy. Questo diplomatico ha dato prova di non transigere colle proprie opinioni; ha rinunziato al proprio posto perchè disapprovava il riconoscimento del regno d'Italia. Se adunque oggi riprende il suo posto, ciò significa che non considera più nell'istesso modo la situazione, ed è convinto che il riconoscimeto non ha il significato che gli attribuiva e non produrrà le conseguenze che temeva.

RICEVIMENTO ALLE TUILERIES
dell' Ambasciatore Ottomano

Il *Moniteur* annunzia che Mehemed-Djemil-pascià ebbe l' onore di essere ricevuto dall'Imperatore in udienza pubblica e di rimettergli le lettere che lo accreditano presso di S. M. I. in qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Porta Ottomana e le lettere di richiamo di Vely-pascià, non che una lettera con cui il Sultano ringrazia l' Imperatore dell' invio delle insegne della Legion d' onore.

L'ambasciatore indirizzò all'Imperatore le parole seguenti:

« Sire,

« Ho l' onore di rimettere nelle vostre mani le lettere autografe con cui il Sultano, mio augusto sovrano, mi ha accreditato

presso V. M. I. in qualità di suo ambasciatore straordinario.

« Il più vivo desiderio di S. M. il Sultano, il vostro augusto amico e alleato, è di consolidare vieppiù le relazioni di amicizia e di buona armonia che fortunatamente esistettero sempre tra le due Corti, e di profittare d'ogni occasione per dare a V. M. I. nuove testimonianze de' suoi riguardi e della sua affezione.

« Organo fedele di questi sentimenti, io sono lieto, sire, di esser chiamato una seconda volta a rappresentare il mio sovrano presso V. M. imperiale, e tutti i miei sforzi tenderanno al mantenimento delle relazioni, così gradite e così lusinghiere che ho già mantenute col governo di V. M. imperiale.

« In questa circostanza, oso sperare che vi degnerete, sire, di continuarmi l'alta vostra benevolenza, di cui ho conservato la più preziosa ricordanza, ed alla quale do il più gran pregio. »

L'Imperatore rispose:

« Vi ringrazio dei sentimenti che mi manifestate a nome di S. M. il Sultano. Potete dirgli che dalla sua esaltazione al trono seguii col più vivo interesse la sua condotta leale e coraggiosa ed applaudii di tutto cuore alle riforme da lui intraprese. Son lieto ch'egli abbia scelto per rappresentarlo una persona che mi aveva già date guarentigie delle sue simpatie per la Francia e che aveva lasciato qui le migliori reminiscenze. Potete dunque, sig. ambasciatore, contare su tutta la mia benevolenza. »

S. E. l'ambasciatore e gli ufficiali della sua ambasciata che l'accompagnavano furono condotti al palazzo delle Tuileries nelle vetture di Corte, e ricondotti, collo stesso cerimoniale, al palazzo dell'ambasciata.

Deputazioni e Indirizzi
al Re di Prussia

Il re di Prussia continua a ricevere deputazioni, che gli rimettono indirizzi a favore della riorganizzazione militare ed in segno di devozione. Fra gli altri, il 13 ricevette le deputazioni di Strechlin, Nimpsch, Breslau, Oulau; il 16 ricevette pure una deputazione di Slesia e di altre provincie di Prussia e di Vestfalia, che gli rimisero indirizzi coperti da numerose firme. A questo proposito riferiamo dalla *Gazzetta Crociata* la seguente allocuzione con cui re Guglielmo rispose alla deputazione breslava:

« Si fece osservare molto giustamente nell'indirizzo che in Prussia i tre poteri si devono completare reciprocamente; fu con tale idea che il fu re mio fratello accordò la costituzione, e questo era pure il mio pensiero quando assunsi le redini del Governo. Sventuratamente vedo che mi sono ingannato, dacchè, ad onta della soppressione delle imposte e d'altre misure di previdenza, uno dei poteri legislativi persiste in un'attitudine che ha provocato una grande crisi.

« In luogo d'apprezzare al suo giusto valore il riorganamento dell'armata da me ordinato, si fecero grandi discorsi sopra questioni costituzionali, ma le vere tendenze cui s'ubbidiva, e che in tal modo avrebbero potuto restar celate, furono svelate chiaramente da varii organi prussiani, e questa è una fortuna pel mio Governo; perchè ora bisogna opporsi risolutamente a queste tendenze, e in conseguenza io persisterò nei miei piani di riorganizzazione dell'armata. Io confido che l'opinione pubblica mi sarà favorevole, e si convincerà che io non voglio che il bene del mio paese. Io non mi dissimulo la gravità del momento attuale, che mette a nudo una lacuna del patto costituzionale, ma non è facile completarlo con leggi pur necessarie; ecco perchè nella mia convinzione sono io che devo intervenire in virtù del diritto da Dio conferitomi, e che devo provvedere a quanto havvi a fare nell'interesse del paese. E così appunto io farò. »

Notizie Italiane

La *Discussione* contiene quanto segue:

Registrammo la voce, secondo la quale Drouyn de Lhuys riappiccherebbe quanto prima le trattative con Roma, non senza speranza di successo.

Quanto a noi ci dichiariamo radicalmente guariti dalla malattia della speranza in una prossima soluzione — e se è vero ciò che afferma oggi la *France*, che si propone come clausola preliminare la revoca del voto del Parlamento che dichiarò Roma capitale naturale d'Italia, è ovvio il conchiudere che le pratiche del Drouyn de Lhuys faranno a Torino il fiasco che fecero presso la santa sede quelle del Thouvenel, — giacchè nessun ministero sarebbe possibile in Italia, il quale lasciasse mutilare così il programma nazionale — nessun ministero fuorchè quello che sorgesse da un colpo di Stato — e i colpi di Stato non si fanno con un Re che ha nome Vittorio Emanuele II.

L'*Espero* dice sapere da buona fonte che Drouyn de Lhuys intende trattare seriamente coll'Austria per la cessione della Venezia.

Nessuno più di noi desidera che questo possa aver luogo — ma non vorremmo che dopo esserci un anno baloccati colla questione romana, ci baloccassimo ora, per non sappiamo quanto altro tempo, colla questione veneta. Ormai non crediamo più che ad una cosa: il pronto organamento dello Stato — e questo chiederemo ogni dì con ostinata insistenza al governo.

A questo proposito la *Stampa* scrive:

L'*Espero* scrive che da dispacci particolari esso sa che l'avvenimento del Drouyn de Lhuys avrebbe per principale scopo di aprire trattative coll'Austria per l'amichevole cessione della Venezia. Questa notizia è così falsa, come sarebbe certa la non riuscita delle trattative. Il fine per cui si stampano notizie simili, è troppo evidente. Ma noi crediam che ci sia per l'Italia qualcosa di peggio che il non andare a Roma e a Venezia; ed è il non sentire che non v'ha nulla che offenda la dignità sua, come l'essere baloccata così.

Scrivono da Torino, 22, alla *Pers.*:

Le notizie che riceviamo da Roma sono in perfetta contraddizione con quanto asserisce la *France*, che cioè la Santa Sede sia disposta a transigere. Affermasi invece che il Santo Padre non è disposto a fare la menoma concessione.

Il signor Benedetti lascerà Torino il 28 corrente. Sino all'arrivo del sig. Sartiges, reggerà la legazione il conte Marsignac. Ad alcuni cittadini è venuto in pensiero di promuovere una manifestazione di simpatia in favore del signor Benedetti, che si mostrò sempre amico d'Italia. Un gran numero di biglietti di visita saranno, dicesi, lasciati alla porta del suo palazzo.

Un giornale di qui dice che il ministro di agricoltura e commercio ha ripreso soltanto ieri le sue funzioni. Ciò è inesatto. Il Pepoli riprese le sue funzioni sin dal momento del suo arrivo, parecchi giorni fa.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 23:

« Il generale Garibaldi venne ieri mattina alle 11 ant. trasportato in una lettiga dal forte di Santa Maria alla Spezia. Il trasporto venne operato coi maggiori riguardi e si compì senza inconvenienti. Le finestre dell'appartamento in cui venne albergato vedevansi ieri sera illuminate. »

Un dispaccio alla stessa data reca che il generale passò la notte tranquilla — che v'era miglioramento locale e generale — e che erasi amministrato il chinino.

La *Discussione* ha le seguenti notizie:

Ci si dice che il consiglio di Stato si occupa alacremente degli statuti della società Bastogi per le ferrovie meridionali, in guisa che nella corrente settimana potranno essere approvati.

Auguriamo che sia così veramente — perchè è di somma urgenza veggano le provincie meridionali attivati con sollecitudine i lavori ferroviari — è in questi lavori una parte essenziale della soluzione del problema politico interno — ma non può darsi un impulso energico a tale impresa finchè gli statuti non sono approvati.

Si crede probabile l'accordo con il commendatore Farini, sopra un programma di politica che otterrebbe, giova credere, l'appoggio del Parlamento. — E si attribuisce a tale passo la venuta a Torino di quello illustre uomo di Stato. — Anche il commendatore Minghetti, a quanto si dice, avrebbe idee conformi — dimodochè è viva la speranza di vedere formarsi una parte politica temperata che avrà una larga base nella rappresentanza nazionale.

A proposito però dell'entrata di Farini al ministero, la *Gazzetta di Torino* scrive:

Nulla di nuovo nelle regioni ministeriali; il colloquio del cavaliere Farini col presidente del Consiglio, ha messo in giro la voce del suo probabile ingresso al ministero con Minghetti. Non crediamo poter dar fede a queste voci, almeno per ora.

Ecco infine ciò che dice la *Stampa*:

Non abbiamo ad aggiungere altro alle notizie di ieri.

Il decreto di convocazione non è stato firmato; il giorno non è ancor del tutto fissato; ed i ministri restano tutti, non senza sperare che la paura dello scioglimento procuri ancor loro una maggioranza.

A noi pare già molto di poter dare per tre giorni di seguito le stesse notizie. È vero che questo non accade, se non perchè esse sono di lor natura *negative* e basta la virtù del non risolvere perchè non mutino.

La *Gazzetta di Torino* dice parlarsi di una nota confidenziale, non troppo benevola, venuta di Francia a Torino.

La *France* pubblica le seguenti notizie che dice ricevere dall'Italia:

Il Gabinetto di Torino è oggi in grande perplessità. Fa dire ai giornali d'Italia che nulla è mutato nella situazione, e sa dai dispacci del suo rappresentante a Parigi, che è vero il contrario; annunzia dappertutto che nuove pratiche sono per esser fatte presso la Santa Sede, mentre aspetta che si agisca su lui stesso, invitandolo anzi tutto a pronunciarsi sulle sue intenzioni intorno a Roma.

La Camere si riuniranno verso la metà di novembre a Torino. Parecchi ministri avevano domandato che la convocazione avesse luogo verso il 5, ma il signor Rattazzi ha insistito per farla allontanare, perchè vuole prima della riunione del Parlamento conoscere le istruzioni che saranno date al sig.

conte di Sartiges, successore del sig. Benedetti.

Il *Pays* del 22 ha quanto appresso:

Il principe de La Tour d'Auvergne parte domani alla volta di Berlino, ove va a presentare le sue lettere di richiamo al re Guglielmo. Si crede che la partenza del principe de La Tour d'Auvergne per Roma avrà luogo nei primi giorni del mese prossimo.

S. M. la regina d'Inghilterra, giunta sabato sera a Brusselle, ne è ripartita all'indimani, verso la sera, coi suoi figli e il suo seguito, per recarsi ad Anversa, ove si è imbarcata lunedì mattina sul yacth *Victoria and Albert*, per ritornare in Inghilterra.

Si ha da Londra in data del 21:

Il signor Lindsay, membro del Parlamento, ha testè pronunziato un discorso al comizio agricolo di Chertsey, nel quale ha vivamente insistito per il riconoscimento degli Stati del Sud per parte dell'Inghilterra.

« Io penso, ha egli detto, che non è lontano il giorno nel quale l'umanità domanderà che le grandi potenze dell'Europa agiscano per mettere un termine ad un'orribile carnificina, e riconoscano come faciente parte della famiglia delle nazioni un popolo che ha provato essere una nazione ».

Le parole di Lindsay furono calorosamente applaudite.

Notizie di Vienna del 20 recano:

L'ambasciatore inglese Bulwer è stato invitato oggi alla tavola imperiale a Schönbrun. L'ambasciatore che fu ricevuto parecchi giorni fa da S. M. l'imperatore, ha fatto visite al conte Rechberg, al duca di Grammont ed al principe Callimachi. Non si è però recato dall'inviato russo signor de Balabine, il che fu notato con sorpresa.

CRONACA INTERNA

Ci è stato gentilmente comunicato il nuovo Regolamento Doganale, giunto oggi stesso in Napoli.

Sono soppresse le cambiali pel pagamento dei diritti doganali, ma in via di temperamento, fra le disposizioni transitorie, all'art. 96, è stabilito che nelle provincie napolitane e siciliane i pagamenti si potranno ancora fare in cambiali per somme non minori di lire 500 e per una scadenza non maggiore di mesi sei.

Tutte le altre disposizioni, comprese quelle risguardanti la zona di sorveglianza (5 chilometri dalla riva del mare e 10 dalla periferia dei porti franchi e dalla linea di confine entro terra) sono precisamente quelle che il nostro corrispondente di Torino, nelle sue lettere amministrative, ci aveva annunziate.

Siamo assicurati da persone in grado di essere bene informate, che i principi ereditarii di Prussia e d'Inghilterra, i quali stanno per giungere in Sicilia, si tratteranno in quell'isola sino all'arrivo di Vittorio Emanuele in Napoli, che sembra decisamente stabilito pei primi giorni della seconda quindicina di novembre, e verranno a tal epoca a risiedere nella nostra città.

I forestieri cominciano già ad arrivare in Napoli da varie parti, dimodochè la loro affluenza nel prossimo inverno sembra dover essere ben numerosa. Le camere degli alberghi sono pressocchè tutte ritenute, e molte lettere di credito per viaggiatori giungono giornalmente alle nostre Case bancarie.

Il distinto avvoc. Felice Torelli, del fu Giambattista, ha stabilito di presentare alla gioventù studiosa un corso triennale d'insegnamento sulla scienza del diritto, considerata ed esposta secondo i tre essenziali suoi momenti, il *filosofico*, lo *storico* e il *positivo*. — Le sue lezioni avranno principio col giorno 12 del prossimo novembre. — Dirigersi per ulteriori schiarimenti dal sig. Torelli, Largo del Castello, vico 2.° S. Brigida, num. 13, ult. piano.

Ci viene positivamente affermato che l'ammontare della moneta di rame spedita già nelle provincie è di 16 milioni di lire.

Una lettera dal Vallo ci conferma la dispersione e distruzione della comitiva di Tardio.

Dopo una continua ed accanita caccia data ai briganti dal maggiore Balletti, la banda si sciolse e si disperse in varie direzioni— Molti di loro si sono già presentati alle autorità — e quattro altri arrestati colle armi alla mano vennero passati per le armi — questi sono: Nicola Nigro di Piaggine, Nicola Cataldo di Alfano, Francesco Buono di Rofrano; del quarto s'ignora il nome.

Furono poi fatti parecchi arresti in varii paesi e specialmente in Alfano, i cui abitanti sono in voce di essere pressocchè tutti conniventi coi briganti.

Un dispaccio da Aquila in data d'ieri, 25, annunzia che un drappello di Bersaglieri, coadiuvato dal sindaco di Castelfiume, riuscì ad arrestare *Luca Pastore* di Roccaraso, il famoso capo della banda della Majella, ed altri tre briganti evasi nella primavera scorsa dalle carceri di Chieti — Tutti e quattro vennero fucilati.

Il 29, come ci annunziano i nostri dispacci particolari, si terrà alla Spezia un congresso chirurgico per la ferita del gen. Garibaldi — V'interverranno professori da tutte le parti d'Italia, e sino da Parigi e da Londra — È mai possibile che la città di Napoli non abbia ad essere rappresentata in quel congresso? — Per l'onore del paese speriamo di no.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 25.

Berlino 24 — Leggesi nella *Gazzetta della Stella*: Dopochè il Governo, respinti i tentativi di conciliazione, fu posto in una situazione anormale, contraria alla Consuetudine ed alla Costituzione— il Paese, dalla condotta tenuta dal Governo, dagli sforzi fatti per arrivare a sciogliere la quistione del bilancio, può convincersi: Che il Governo nulla ha voluto tralasciare per ridurre il conflitto entro il minimo limite; continuando ad assumere la responsabilità per le spese indispensabili nel Bilancio 1862, e facendo il possibile, affinchè la vertenza possa costituzionalmente definirsi al principio della nuova sessione. Così sarà resa al Paese la pace, e il regolare sviluppo delle istituzioni Costituzionali. Il popolo confidi nella volontà del Governo, che è di rimanere nella Costituzione, e non lasciarsi trascinare dall'agitazione dei partiti — unisca agli sforzi del Governo i suoi per ristabilire e consolidare la pace.

Parigi 25 — Rettificazione del dispaccio di Borsa del 24 — Fondi francesi 71. 65 — Prestito italiano 73. 05.

Spezia — Lo stato di Garibaldi è migliorato.

Napoli 26 — Torino 25.

Berlino 25 — L'odierno *Giornale di Pietroburgo* pubblica i dispacci scambiati fra Russell e Gortschakoff sulla quistione tra la Turchia e il Montenegro. — Russell combatte l'opinione della Russia riguardo alla pace del Montenegro; spiega perchè l'Inghilterra abbia negato la sua cooperazione a progetti tendenti a liberare il Montenegro dagli obblighi di ubbidienza verso la Turchia.—Gortschakoff cerca di provare la condotta sleale della Turchia verso il Montenegro. La Russia riconosce la conservazione dell'Impero Turco, come principio importante per l'equilibrio Europeo; ma lo stesso equilibiro esige un sistema di Governo conciliativo verso i Cristiani—Gortschakoff censura la condotta della Turchia negli affari dell'Erzegovina, del Montenegro e di Belgrado.

Torino — Prestito italiano 73. 30.

Canali Cavour 510.

Napoli 26 — Torino 26.

Parigi 25 — Fondi italiani 72. 90 — 72. 60 — 3 0[0 fr. 71. 40 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 5[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 26 — Torino 26.

Parigi 25 — E' partito jersera per la Spezia il Dottore Melaton, chiamatovi ad assistere al Consulto per Garibaldi.

La *France* crede di potere smentire la voce del richiamo di Nigra.

Southampton 25—Sono arrivati il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde.

Vienna 25 — Un dispaccio d'Atene 22 per la via di Smirne reca: Il Re abdicò e partì per ignota destinazione.

Costantinopoli 25 — Un Decreto del Governo Provvisorio d'Atene, in data del 23, a nome del Popolo e dell'Esercito, dichiara decaduta la Dinastia di Ottone.

Parigi 26 — Un dispaccio Ufficiale conferma le notizie della rivoluzione avvenuta in Atene — Fu proclamato il Governo provvisorio — dichiarata la decadenza della Dinastia — convocata l'Assemblea Nazionale. — Le truppe fraternizzarono col popolo.

Londra — La voce di una aggressione Americana contro le Isole Bermude è senza fondamento.

Dispacci particolari del Pungolo

Spezia 26 ore 9, 15.
Napoli 26 ore 11, 35.

E' stabilito un congresso chirurgico pel giorno 29. — Continua il miglioramento col dissiparsi delle complicazioni.

PRANDINA - RIPARI - ALBANESE.

Spezia 26 (più tardi).

Garibaldi sta meglio—l'endema locale è quasi svanito— il proiettile pare constatato — Mercoledì avrà luogo il consulto con Melaton (chirurgo di Parigi).

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 27 Ottobre 1862 — Milano N. 294

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 80 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA POLITICA DI TRANSAZIONE

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale* del 23 ottobre ha il seguente articolo che noi diamo per intiero:

Affrettiamoci, prima che i nostri diplomatici abbiano subito un nuovo smacco a Roma, di spiegare ai nostri lettori perchè essi non possono esservi fortunati.

Pochissimi non meno fra i partigiani che fra gli avversari di Pio IX si rendono conto delle ragioni perentorie che lo mettono nell'impossibilità di fare alcuna concessione: e quanto ai negoziatori ben intenzionati che si lusingano sull' arrendevolezza del papa, la loro illusione non prova che una cosa, che essi cioè non comprendono effettivamente nè il cattolicismo nè la libertà moderna, che essi ignorano le esigenze fatali di questi due grandi sistemi che tengono il mondo in sospeso, e che non sapendo essi medesimi ciò che sia un principio ed una convinzione, non si fanno un concetto dei moventi che determinano le azioni degli uomini che hanno delle convinzioni e dei principii.

Proviamoci ad aprir loro gli occhi.

Perchè il papa non concede riforme ai suoi sudditi? Egli pretesta oggigiorno che gli è perchè gli hanno tolte le Romagne. Ma prima del 1859 egli possedeva le Romagne, e non si mostrava per nulla largo in fatto di riforme. La verità, l'esatta verità è che il governo del papa non può riformarsi senza perire, nè far concessioni senza suicidarsi. Non è mica malvolere, è impotenza. Lo disse egli stesso — *non possumus* — nol possiamo.

Questa impotenza è essa soltanto apparente? no, essa è fondamentale. Fra le concessioni politiche che gli si chieggono, e le sue convinzioni religiose, vi è lo spessore di un dogma. Che gli si tolga la sua corona, ciò può essere una necessità della politica; ma che dev'egli pensare di quelli che senza capirlo, senza comprendere se stessi, gli chieggono niente meno che di apostatare?

« *Perdonate loro, o signore, essi non sanno quello che si dicano* ». — È la sola risposta che egli possa far loro in fondo al suo cuore.

Paragoniamo infatti i principii su cui riposano le libertà moderne colle soluzioni cattoliche: noi vedremo sorgere una discordanza che, nata nella regione dei principii, si prolungherà sino alle ultime conseguenze pratiche.

Esempi:

La libertà dei culti che noi abbiamo adottata, e che noi pratichiamo in Francia da 70 anni in qua, suppone che tutti i culti sono favorevoli allo sviluppo della moralità umana, che tutti almeno contengono una parte di vero, che essi coadiuvano all'insegnamento di quella morale universale, senza cui non vi ha società possibile, e che sotto il rapporto della loro efficacia moralizzatrice, regna fra essi una certa uguaglianza almeno approssimativa.

Ora il cattolicismo professa, che all' infuori di lui, tutte le religioni sono l'inspirazione diretta di Satana, che tutti gl' infedeli, tutti gli eretici sono dannati, che non solo i mussulmani, ma gli israeliti ed i protestanti sono destinati alle fiamme eterne.

Ciò essendo, è egli onestamente e seriamente possibile di chiedere a Pio IX, capo supremo della religione cattolica, di stabilire nei suoi Stati la libertà dei culti, vale a dire di concedere ai suoi sudditi il diritto illimitato d' andare all' inferno? — Per lui ciò sarebbe il rinnegare la propria fede; la proposizione non è dunque soltanto chimerica, essa è ingiuriosa. Egli ben fece secondo il dettame della sua fede, di rapire ai suoi parenti il giovine Mortara; egli ha ragione di chiudere gli ebrei nel ghetto; egli ha ragione di non permettere che si aprano a Roma delle cappelle protestanti, e molto maggior mala grazia abbiam noi a chiedergli di far riforme a questo riguardo, noi che ci diciamo cattolici, ciò che non è punto vero, giacchè praticando in casa nostra la libertà dei culti, noi onoriamo egualmente la verità e l'errore, la via dell' inferno e quella del paradiso.

La libertà della stampa senza cui tutte le altre libertà sono illusorie, e che dall'89 in quà più o meno largamente noi pratichiamo in Francia, suppone fra l'intelligenza dello scrittore che critica, e quella dei governanti, oggetto del suo controllo, un' uguaglianza virtuale, una identità di natura.

L'imperatore per noi è il capo della nazione, l'eletto dal suffragio universale; noi dobbiamo rispettare il suo carattere e le sue funzioni, ma non ci è interdetto di criticare i suoi atti. Noi possiamo senza impertinenza supporre ch' egli si sia ingannato, che abbia pòrto l'orecchio a qualche mal consiglio, noi possiamo cercare di ridurlo a idee che noi supponiamo più giuste, consigliargli per esempio di abbandonar Roma, o di tornarsene dal Messico, e ciò non si chiama bestemmiare.

Diffatti l'imperatore non è punto infallibile; nessun miracolo permanente lo sottrae al dominio dell'errore. Egli ha il diritto di ingannarsi; e forse se ne serve; e se noi gliel diciamo, coi riguardi dovuti al suo rango ed alla sua persona, s' intende che non commettiamo nè un sacrilegio, nè una sconvenienza, e sottomettendo alla sua coscienza degli argomenti inspirati dalla ragione universale, noi usiamo del nostro diritto senza sconoscere il suo.

Così non è del papa. Il papa è infallibile, divinamente inspirato. Noi sappiamo bene che questa infallibilità non si estende, strettamente parlando, che alle cose della fede e che in altri tempi anche nelle cose della fede, il concorso della Chiesa era considerato come necessario. Non lo è più oggidì, giacchè Pio IX ha potuto formulare tutto solo, e senza convocare un *concilio*, il dogma della Immacolata Concezione. Ora se il papa è infallibile nel dominio della fede, quanto più non si considererà egli come egualmente infallibile nel dominio subalterno della politica? — Come discernere d' altronde il limite che separa il territorio della fede da quello della ragione, lo spirituale dal temporale? Havvi forse, nell' ordine politico, qualche cosa d' indifferente per la salute? — Il teatro, i libri, l' insegnamento, la vita privata, le conversazioni, i costumi non sono essi più del dominio della religione? E quando il papa si è pronunciato sovra uno di questi punti, quando lo Spirito Santo ha parlato per mezzo della sua bocca, che grazia può avere un miserabile giornalista che si attenti di argomentare contro Dio medesimo, e si permetta di discutere gli atti di colui, le di cui menome parole sono attese colla fronte nella polve da 200 milioni di cattolici?

Non bisogna dunque chiedere al papa nè la libertà della stampa, nè la libertà della tribuna, nè la discussione legale degli atti del suo governo. Rimpetto ad un essere più che umano, dotato di molti attributi della divinità, la discussione non è concepibile. Sarebbe per lui ridicolo che la permettesse ed i suoi sudditi commetterebbero un sacrilegio se se ne valessero. Un papa costituzionale sarebbe un ente grottesco, e la maestà del suo passato gli vieta di abbigliarsi alla moderna.

Il diritto di suffragio (universale o no) suppone esservi in ciascuno di noi un riflesso di quella luce che illumina ogni uomo al suo nascere, — suppone che ciascuno è depositario di una parte di verità, e ch' egli deve recare il suo contingente all' opera progressiva che l' umanità compie eternamente.

Ma il papa sa di certa scienza che fuori di lui l' umanità è in preda all' errore, che egli solo è il depositario di ogni verità. Non occorre dunque ch' ei consulti i suoi sudditi, che s' inspiri dei loro consigli, e s' informi dei loro bisogni. Tocca a lui solo d' insegnar loro la via della salute da essi ignorata, di lottare contro le sregolate loro brame, di castigare la corrotta loro carne, di umiliare il loro orgoglioso intelletto, di metterli in guardia contro Satana, che come un leone ruggente, si aggira d' intorno a loro per divorarli.

È egli ad un uomo di tal fatta, al rappresentante di tal fede, che una diplomazia ecclettica — che non è nè cattolica nè liberale, che non crede che agli spedienti, e che ignora che cosa sia un principio — si permetterà di consigliare delle concessioni lo quali null'altro sarebbero che l' abdicazione dei principii che ha per missione di mantenere o di insegnare al mondo?

Ciò che forma la grandezza della questione romana, si è ch' essa è il campo di battaglia di due principii nemici, inconciliabili; il medio evo e la società moderna vi sono alle prese. Il medio evo impotente, agonizzante, ma fermo, fedele a sè stesso, che rifiuta ogni capitolazione, ed è deciso a morire tutt' intero. — La società moderna potente, irresistibile, che seppellisce il suo avversario sotto le zolle di una vegetazione incessante come quella dei tropici, ma che non ha ancora coscienza di se stessa, della sua forza, dei suoi destini e che per la bocca de' suoi pallidi e timidi rappresentanti balbetta delle parole incoerenti, vergognosa e quasi scusantesi del suo trionfo.

Che cosa le manca per compiere la sua vittoria? — Null' altro che degli interpreti che la comprendano, e che sappiano parlare in suo nome.

ANCORA DELLA CIRCOLARE
di Drouyn-de-Lhuys

Il *Times* commenta la circolare del sig. Drouyn de Lhuys con queste parole:

Il signor Drouyn de Lhuys ha scritta la sua prima circolare, e per essa con la debita circonlocuzione, ha fatto saper al mondo che l' Imperatore vuol far accordare i diritti degli Italiani con gl' interessi del papato. Ma a noi soprattutto importa conoscere come il cambiamento di ministri sia stato accolto dalla Nazione che vi ha maggior interesse. L' Italia, per quel che noi sappiamo, non è nè maravigliata nè adirata per la deliberazione dell' Imperatore. La calma degli Italiani quasi agguaglia l' apatia dei Francesi. Il popolo francese, che è appena commosso de' gravi fatti del Messico, non si cura punto se una divisione del suo esercito seguita a stare dove è da tredici anni stanziata. E noi speriamo che gl' Italiani imiteranno questa noncuranza dei Francesi, o piuttosto fingeranno di non badare agli ondeggiamenti dell' Imporatore, benchè da loro sentiti acutamente. Il miglior modo di trattare l' assunto del sig. Drouyn de Lhuys di riformare e illuminare il papa, è quel di tenerlo o come sogno di un entusiasta, o come disegno troppo accorto di un destro uomo di Stato. L'Italia ha sopportato tanto, e tanto ha già ottenuto, che sarebbe stoltizia che si adirasse per una leggiera prova come questa. Ella ha cacciato i Borboni e gli Austriaci; può ella adunque sopportare ancor un poco il tirannello di Roma e l' umor sentimentale del suo grande alleato.

Per la circolare del sig. Drouyn de Lhuys gl' Italiani meglio sapranno che gl' intendimenti dell' Imperatore son quelli medesimi manifestati nel passato maggio: lasciare il papa governare Roma con dolce e tollerabile reggimento, sotto il protettorato della Francia; mantenere al papa un piccol principato che sia in Italia, ma come fuori d' Italia; continuare una serie di pontefici eletti sotto la vigilanza dei Bonaparte, imperatori d'Occidente. Tutto questo fa ridere l' osservatore avveduto e calmo; ma a colui che da due anni ripensa alla sua pericolosa liberalità e alla follia di permettere che alle sue porte si formasse uno Stato di prim'ordine, parrà disegno da grande e profondo uomo politico. Nondimeno gl' Italiani saranno più che mai persuasi esser necessario dar al papato il tempo di meglio compire la sua caduta. Abbiano gli Italiani pur fede in quello che mai loro fallì: nella cecità e nell' ostinazione dei preti e del loro assoluto governo. Lascino l' Imperatore lavorare alla sua « opera di conciliazione presa in Italia ». E' debbono pur sapere che un Pio, quantunque privo del suo Antonelli, è sempre circondato dai più perversi, ignoranti e fanatici preti, a' quali accorda il suo favore...

Dopo essersi risolutamente detto all' Imperatore che il papato non viene mai a transazione, l' Imperatore torna a cercare la transazione. Ha dimenticato dunque la vergogna del primo rifiuto? o il signor Thouvenel, che nega di pregare un' altra volta, è più altero e grave che l' Imperatore medesimo? Intanto noi vedremo a che riusciranno questi nuovi sforzi per creare una teocrazia liberale, circondata da ventidue milioni d' abitanti. Ma l' Italia altro non ha a far che aspettare che questo nuovo disegno tenga dietro agli altri che la fantasia dell' Imperatore immaginò. Quando egli avrà confessato che ancor questa prova fallì, come quella della Confederazione italiana, o della Italia bipartita o tripartita, allora sarà il tempo quando Vittorio Emanuele e i suoi amici stranieri, potranno domandare quel che ora è ingiustamente negato.

Le Trattative

Leggesi nel *Corriere Merc.* del 24:

Se male non c'informano lettere di Torino e di Parigi, la presente fase della politica imperiale sarebbe stata definita inesattamente coll'attribuirle lo speciale carattere di nuovo negoziati a Roma. Parrebbe anzi che specialissimo scopo del nuovo ministro francese degli esteri debba essere quello di intavolare negoziati con Torino, e che a tal uopo il nuovo ambasciatore signor di Sartiges riceva convenienti istruzioni.

Dicesi infatti, che quando l' imperatore congedò Thouvenel e chiamò Drouyn de Lhuys, abbia ripetutamente dichiarato, che stavano bene le precedenti trattative, ch'era stato utile pubblicarne i documenti, ma che in esse potea notarsi una lacuna, e che conveniva colmarla anche per rispondere ad una obbiezione perpetua della Santa Sede: la quale soleva, oltre il consueto *non possumus*, opporre che ad ogni modo il trattare di conciliazioni sarebbe vano finchè non si conosca che cosa pensi in proposito il Governo Italiano, e quali basi ammetta per lo meno in tesi generale. Indi il nuovo piano della campagna intrapresa per battere ad un tempo stesso *il cerchio e la botte*, ma questa volta cominciando, per quanto pare, da Torino.

Il ministro incaricato della esecuzione di codesto piano fa correre voce ch' egli ha buoni argomenti per isperare concessioni da Roma, riforme liberali, insomma cose meravigliose, qualora a Torino le trattative incontrino accoglienza. A questi artifizi debbonsi attribuire le notizie sparse ieri alla Borsa di Parigi, di cui l'eco giunse alle nostre Borse.

Sembra che tutta questa congerie nuova di erculei sforzi diplomatici non accenni che ad un nuovo perdi-tempo, non indichi se non la voglia di ritardare ogni soluzione.

Infatti i diplomatici Francesi meriterebbero il poco invidiabile elogio d' una ingenuità proprio infantile, se credessero possibile la conciliazione cui tendeva la lettera imperiale 20 Maggio. Ma il difetto del governo imperiale non è certo la ingenuità....

La risposta degl' Italiani, che necessariamente sarà la risposta del Governo italiano, perchè altrimenti esso non esisterebbe una sola giornata, ripeterà il celebre *non possumus* a nome del diritto nazionale. Ad ogni modo, ritorcendo l' obbietto sopra notato, dirà che è inutile trattare perchè la Corte di Roma non transige, e ciò tutti sanno.

La stampa retriva, che è sôrta a rappresentare intorno al secondo Impero le gelosie e le grettezze tradizionali della vecchia opinione francese contro l'Italia (cioè a rappresentare sentimenti che finirebbero coll' annegare il sullodato Impero nel celebre *fango* di Luglio) manifesta il proprio intendimento coll'insinuare che *un rifiuto del Governo Italiano le chiarirebbe in colpa della mancata conciliazione*. Anche questo è machiavellismo da bimbi; la *colpa* sarebbe divisa *per metà* fra Roma e Torino, fra i due *non possumus* eguali, ed al Governo francese rimarrebbe intero il fiasco.

Ma certamente per rispondere con dignità e costanza, e per mettere nel sacco gli avversari, non bisogna che noi Italiani proseguiamo nelle triste scissure attuali, nè che il Governo prosegua a tentennare in mani incerte, nè che le Camere sopraggiungano a dare accademia di scandalosi interpelli, nè che la stampa combatta per consorterie ministeriali o ministeriabili, o per gare municipali circa la *provvisoria* capitale.

PRESENTAZIONE AL RE
DELLA *CISTA* NUZIALE ROMANA

Siamo lieti, dice la *Gazz. di Torino*, di poter pubblicare integralmente l' indirizzo letto a S. M. dalla deputazione incaricata di presentargli la cista nuziale, dono di Roma alla regina del Portogallo:

« Le gioie della vostra famiglia, o Sire, sono gioie d' Italia tutta; quindi Roma, pur di mezzo agli affanni ond' è stretta, potè rallegrarsi alle nozze della vostra augusta figlia col re Luigi di Braganza, le quali han reso vieppiù saldi gli antichi legami di due popoli che han comune la stirpe, le istituzioni e le speranze dell' avvenire.

« Incaricati pertanto dal Comitato romano noi abbiam l' onore di presentarvi, o Sire, la cista nuziale, onde i Romani nostri concittadini pensarono fosse ricordato alla regina di Portogallo, che tra i lieti augurii delle altre città d' Italia non le mancarono quelli della sua capitale.

« Degnatevi, o Sire, di accettarla per lei. A niun' altra meglio saprebbero convenire gli ornamenti delle antiche matrone di Roma, fuorchè alla figlia vostra, nè altri che voi potrebbe presentarnela; voi, o Sire, cui la nazione vuole suo re in Campidoglio.

« Che se il nome di Roma traesse una lagrima dal ciglio della gentile regina, ricordando che la capitale del vostro regno si dibatte ancora fra le angustie di una dura schiavitù, a niun altro sarebbe dato consolarla, fuorchè a voi che avete l' animo a liberarnela.

« Nell' averci concesso di presentarci a voi, i nostri concittadini troveranno una nuova prova che se la forza delle cose vi tiene ancor lungi da Roma, il vostro cuore è con essa. Noi ve ne ringraziamo, o Sire, a suo nome; e compiamo il nostro mandato, dichiarando alla M. V. che Roma soffre sdegnosa sì, ma fidente nella vostra sacra parola, e che ad ogni evento, o Sire, voi troverete sempre nel suo popolo un elemento di forza, perchè giustizia sia resa all' Italia ».

La *Monarchia Nazionale* aggiunge:

S. M. dopo aver ringraziato in suo nome, e dell' augusta sua figliuola, disse alla deputazione che facesse sapere ai Romani che possono contare su di lui, che prende viva parte al loro dolore, e persisterà nella sua via, senza lasciarsi arrestare dalle difficoltà, sino a che avrà raggiunto la metà.

LA RIVOLUZIONE DI GRECIA

La rivoluzione della Grecia, che il telegrafo ci annunziò ieri come definitivamente compiuta, è un fatto della più alta importanza politica.

Dicemmo che i nomi autorevolissimi e a noi ben noti delle persone, componenti il governo provvisorio, ci eran pegno sicuro che la rivoluzione era questa volta nazionale e che avrebbe quindi trionfato.

Abbiamo oggi l' alta compiacenza di non esserci ingannati.

Basta leggere i dispacci d' ieri per persuadersi che per re Ottone di Baviera e per la sua dinastia il trono della Grecia è per sempre perduto.

Les rois s' en vont — ha detto uno scrittore francese — ed è questo il sesto o il settimo dei monarchi dal *diritto divino*, su cui in breve spazio di tempo la giustizia del popolo si è rovesciata.

Il Bavaro, dicesi, ha abdicato, ma in favore di chi? Egli non aveva il diritto di dare un successore al trono di Grecia — La Costituzione stessa del paese glielo impediva.

Intanto il Governo Provvisorio Greco ha compiuto due grandi atti: la dichiarazione della decadenza della dinastia bavarese, e la convocazione dell' assemblea nazionale.

Però la quistione greca è molto complicata — perchè essa si rannoda direttamente colla quistione orientale — Ed è perciò che noi terremo accuratamente dietro alle varie fasi del suo svolgimento, e raccoglieremo studiosamente tutte le notizie e i fatti che vi si riferiscono.

Ed a ciò siamo indotti pure dall'alta simpatia che per comunanza di glorie e di sventure le due nazioni di Grecia e d'Italia hanno sempre avuto fra loro — e siccome i Greci non han mancato di applaudire al trionfo della rivoluzione italiana, così gl'Italiani, ne siam certi, applaudiranno al trionfo della rivoluzione greca.

Ecco ora le poche cose che troviamo in proposito sui fogli dell' alta Italia.

L' *Opinione* ha la seguente nota:

La notizia della rivoluzione di Atene è confermata da dispacci privati.

Non solo Atene, ma anche le altre principali città sono insorte.

È stato istituito un governo provvisorio e proclamata una costituente.

Il re Ottone si è ricoverato a bordo di un bastimento inglese.

La quistione d' Oriente è per tal guisa risorta in tutta la sua gravità.

Mentre un dispaccio annunzia la rivoluzione di Atene, un altro riferisce che la Turchia ha deliberato di metter l' esercito in piede di pace. Probabilmente quando saranno giunte a Costantinopoli le notizie di Grecia, la Porta avrà cambiato di parere.

Il re Ottone pare abbia dismesso il pensiero di ritornare in Atene. Egli è stato assunto al trono di Grecia il 6 febbraio 1833, nell' età di 18 anni.

L' insurrezione della Grecia è quistione diplomatica della massima importanza. Le sue conseguenze sulla politica delle grandi potenze europee possono essere assai gravi, quantunque trattisi di uno stato che ha solo un milione d'anime, poichè la quistione più ardua de' nostri tempi è senza dubbio quella d' Oriente.

Leggesi inoltre nella *Discussione*:

La notizia di una rivoluzione scoppiata in Grecia viene confermata.

La città di Atene con altre cospicue città si sono rivoltate.

Il Re, fuggito, si è imbarcato sopra una nave inglese.

Esso è figlio secondogenito del Re di Baviera. Nacque nel 1815, e salì al trono il 6 febbraio 1833.

In seguito alla fuga del Re sarebbesi costituito un governo provvisorio.

Il Re Ottone non seppe mai cattivarsi l'affezione de' suoi popoli, e fare così dimenticare la sua origine straniera. Non seppe neppure osservare lealmente le franchigie promesse al popolo di Grecia. Difficilmente quindi potrà il medesimo ritornare sul trono che abbandonò volontariamente.

Cose di Prussia

La *Patrie* del 23 così riassume nel suo bullettino le notizie di Berlino:

« Le corrispondenze di Berlino nulla peranco lasciano prevedere delle risoluzioni del governo, e lo *statu quo* pare debba durare colà ancora per qualche tempo.

« Però si osserva, che dopo la chiusura delle camere, il ministro degli affari esteri, seguendo l' impulso datogli dal signor di Bismark, si è applicato ad un assiduo lavoro, che dà luogo a credere che il nuovo ministero voglia mettere in opera qualche questione estera.

« Si parla della prossima pubblicazione di una corrispondenza importante con molti gabinetti esteri; ma il governo non prenderebbe nessuna decisione definitiva, se non dopo il ritorno del sig. Bismark da Parigi.

« Vi è ancora chi pretende che il re persista nel suo progetto di riorganizzazione militare, e che il nuovo ministero, il quale consigliò alcune modificazioni, stante la nuova opposizione della Camera, potrebbe ritirarsi per fare posto ad un gabinetto Manteuffel.

« D' altra parte, alla corte, il disaccordo è grande, quanto nel mondo politico.

« Nella partenza del giovane principe ereditario per l' Italia, si è voluto scorgere l'intenzione di non associarsi in nulla e per nulla a' fatti che vanno compiendosi; e si osserva pure che la regina, essendo notoriamente ostile alla politica del re, si è ritirata a Coblentz ».

I giornali di Germania s' accordano tutti nel dire che la nomina di Drouyn de Lhuys ha cagionato a Berlino una impressione poco favorevole.

Il ministro degli esteri Bismark avrebbe manifestato un cattivo umore ben caratterizzato, nell' idea, vera o falsa, che il successore di Thouvenel, essendo particolarmente simpatico all'Austria, potrebbe mettere ostacolo al progetto d' alleanza franco-prussiana sognata dal presidente del consiglio di Berlino, in vista dell' unità germanica.

Si pretende che Bismark avrebbe eziandio, nel suo dispetto, aggiornato il viaggio che contava fare a Parigi.

Congresso Commerciale
in Monaco

I fogli viennesi non sono affatto edificati dalle deliberazioni prese nel congresso commerciale tenuto testè a Monaco. — Se ne può avere un' idea dalle seguenti parole, improntate di mal frenato dispetto, dell'*Oesterreichische Zeitung* del 21:

« Da ieri ritornano i delegati al congresso di Monaco. Le impressioni, ch' essi ne riportano, non possono, dopo quanto videro colà, essere consolanti. Mai e in nessun luogo s' è tanto appalesata la scissura delle razze, la divisione nei sentimenti, la contraddizione nelle opinioni, come tra i rappresentanti degl' interessi materiali della Germania, i quali pur dovrebbero essere considerati siccome un tutto complesso..... Come era differente la cosa alcuni anni or sono, quando il sentimento nazionale tedesco era forte e il pensiero di essere tedeschi sembrava avesse distrutto la divisione delle razze! Da che adunque questa mutazione nell' opinione, questo rivivere di vecchi sentimenti creduti estinti? Confessiamolo: la Prussia e il *Nationalverein* prussiano vi contribuirono non poco, o, a dir meglio, divennero la principale cagione della discordia germanica. L' individualismo è una caratteristica della natura tedesca, e con esso stanno in grave contraddizione le pretese prussiane. L' intendimento dei prussiani di voler dettar legge alle altre stirpi, che sempre più va manifestandosi, l' agitazione che si mette in opera da anni, che nulla risparmia e non ha riguardi, gettò velenosi germi nei cuori tedeschi, e i prodotti di questo seme di drago potranno sì recare ferro e sangue, ma non la potenza e la floridezza della Germania ».

RECENTISSIME

Le notizie che ci recano gli odierni giornali di Torino sull' epoca della convocazione del Parlamento e sul rimpasto o completamento del Ministero, continuano ad essere discordanti — Oramai tra tante opinioni, tra tante versioni, e in mezzo a sì diverse sfumature di partiti, non si sa più a che attenersi, a chi credere e a chi non credere, dove ravvisare il vero, dove il falso e l'assurdo.

Per debito semplice e puro di cronisti riferiamo quindi quelle che ci sembrano meno sospette e meno inverosimili.

La *Costituzione* crede poter assicurare che il Parlamento non si aprirà prima dei 25 novembre.

L' *Opinione* del 24 ha la seguente nota:

Alcuni giornali sembrano credere che sia prossima una modificazione del ministero, e parlano perfino dell' ingresso degli onorevoli Farini, Minghetti ed altri.

Queste voci non hanno alcun fondamento, anzi pare che ogni pensiero di modificazione sia abbandonato dinanzi alle difficoltà incontrate, e che il ministero si presenterà quindi alle Camere composto come è, senza alcun cambiamento.

Al *Pungolo* di Milano scrivono poi da Torino in data del 23 corrente (*sera*):

Oramai siamo giunti a tale che di chiunque si abbocchi con Rattazzi se ne fa addirittura un ministro.

Ora è la volta di Farini. Vi è chi afferma e chi nega che l' ex-ministro entri a far parte del gabinetto. Sia vera o no questa notizia, che gli amici del sig. Farini si affannano a smentire, come vedrete dall'*Opinione* di domani, questo vi so dire di certo che non vi ha probabilità alcuna che il Farini accetti di far parte del gabinetto Rattazzi.

Credo inoltre che, più che per aver colleghi in portafoglio, il Rattazzi chiami a conciliabolo ora questo ora quello degli uomini più influenti, per indagare come siano disposte verso di lui le varie frazioni parlamentari, e regolarsi in conseguenza.

Fatti i conti, da questo succedersi di colloquî, l' onorevole presidente del Consiglio verrà a sapere quanti voti stanno per lui nelle prossime discussioni che si prevedono tempestose.

Il giorno dell' apertura della Camera non è peranco deciso — per i motivi che vi ho svolti di sopra, probabilmente.

Mi si dice che le lettere d' avviso ai deputati sieno in pronto colla lacuna del giorno.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 24:

La odierna *Gazz. di Torino* accenna ad una pretesa « Nota confidenziale, non troppo benevola, venuta di Francia a Torino ».

Siamo in grado di smentire questa notizia.

Oggi sono a Bologna i ministri delle finanze e dei lavori pubblici. Il primo, per visitare la fabbrica dei sali e tabacchi; l'altro, la via ferrata della Porretta.

La *Perseveranza* ha da Parigi, 21:

Oggi, come ieri, non si sa nulla de' di-

gni del Governo; e l'immaginazione, non essendo frenata da nessun fatto, corre liberamente anche nel campo dell'inverosimile: per convincervene basti il seguente progetto, che udii io stesso sviluppare. Il viaggio del signor Rattazzi, benchè smentito, avrebbe effetto, e questo diplomatico verrebbe qui ad intendersi rispetto ad un piano importante, nel quale non sarebbe interessata l'Italia soltanto.

Nella prossima primavera, *al più tardi*, la Francia, la Russia, la Prussia e l'Italia s'unirebbero per istabilire... l'unità germanica, con un ingrandimento della Prussia. Roma non sarebbe che la ricompensa data all'Italia pel soccorso prestato alla Prussia. In quanto alla Francia, siccome essa pure vorrebbe il suo scotto, le si darebbero, nè più nè meno, — indovinate? — i confini renani.

La Russia non si dice che cosa guadagnerebbe, ma è assai probabile che non si accontenterebbe dei fumi della gloria. Questo bel progetto basterà, io penso, per mostrarvi in quale penuria di fatti positivi si vive qui, trovandosi nella necessità di favoleggiare in sì strana guisa.

Mi si dice che l'ex-re di Napoli occupasi tuttora del suo prestito, le cui azioni prenderanle i legittimisti di Francia e di Spagna. Il generale Clary, mi si dice, cadde in disfavore per avere organizzato un prestito in suo proprio nome. I suoi agenti avrebbero ricevuto somme considerevoli, le quali non sarebbero mai pervenute all'ex-re.

La *Patrie* del 22 ha le seguenti notizie:

« Il ministro Drouyn de Lhuys, come lo abbiamo annunciato, ha ricevuto ieri i membri del Corpo diplomatico. Questo ricevimento non differiva da quelli che si tengono ordinariamente ogni settimana.

« Tre ambasciatori soli erano presenti: il nuncio apostolico, mons. Chigi, il marchese di Avana, ambasciatore di Spagna, e lord Cowley, ambasciatore inglese; gl'incaricati di Russia, di Prussia e d'Austria erano là in sostituzione degli ambasciatori assenti.

« Mancava l'ambasciatore della Porta, Mehemet Djemil bascià.

« Si osservarono fra i ministri plenipotenziari quelli del Belgio, dei Paesi Bassi, di Wirtemberga, di Svizzera, di Grecia, di Baden e degli Stati Uniti ».

Da questa nota della *Patrie* risulta che l'ambasciatore del re d'Italia non si è presentato al ministero degli affari esteri al primo ricevimento.

Leggiamo nel *Constitutionnel* del 22:

« Il movimento diplomatico oggi si compie con la nomina del barone di Malaret a ministro plenipotenziario a Brusselle. Il marchese di Ferrière le Vayer, antico ministro plenipotenziario a Firenze, rimpiazza il signor di Malaret alla legazione di Hannover ».

Così cadono le voci e le supposizioni, che vi si fondavano sopra, della nomina di Montessuy a ministro plenipotenziario a Brusselle.

La *Discussione* ha quanto appresso:

Il recente viaggio della regina di Inghilterra ha sensibilmente migliorata la malferma sua salute. — Credesi che questo fatto varrà a distoglierla dal pensiero di abdicare la Corona.

La polizia diede energici provvedimenti onde impedire che la pubblica tranquillità venga nuovamente turbata dai *meetings* garibaldini e dalle fanatiche impazienze degli irlandesi.

Mazzini ha lasciato la Svizzera ed è ritornato in Londra.

Dispacci da Berlino annunziano che Bismark ha rinviato di alcuni giorni il viaggio che doveva fare in Parigi per presentare all'imperatore le sue lettere di richiamo. — Niente fa sperare che la crisi costituzionale sia vicina al suo fine. Il ministro della guerra sarebbe disposto ad accordare il servizio biennale, ma vi si oppone il gabinetto militare del Re.

La convocazione della camera non sarebbe lontana. Appena convocata si procederà immediatamente al suo scioglimento.

CRONACA INTERNA

Dobbiamo richiamare l'attenzione degli Eletti sulle operazioni preliminari della coscrizione. — Ci giungono ogni giorno dei reclami sopra non pochi atti di favoritismo, che alcuni dei vecchi impiegati di Sezioni, ai quali è affidato il ramo di reclutamento, continuano ad esercitare. — L'evidente ingiustizia che risulta da questi atti, a tutto beneficio degli uni e a gravissimo danno degli altri, c'impone l'obbligo di denunziare abusi che, sebbene immoralissimi, erano però troppo comuni in altra epoca. — Noi non possiamo quindi che raccomandare ai signori Eletti la più stretta sorveglianza e un severo e giornaliero controllo sulle liste di coscrizione, e qualora non bastino da se al grave còmpito aggiungano ai vecchi impiegati, nei quali la mala abitudine sembra radicata, persone di nota onestà e patriottismo. Per oggi ci limitiamo ad accennare il fatto in generale — e vogliamo credere che l'avviso basti — ove però il bisogno lo richiedesse non esiteremo a tornarci sopra, nel qual caso parecchie individualità non ne sarebbero al certo soddisfatte.

Ci si annunzia che la compagnia fissata pel teatro S. Carlo nella prossima stagione si componga dei seguenti artisti:

Soprani — Julienne Dejean e Casimir Ney.
Tenori — Armandi e Mongini.
Baritoni — Merly e Cima.
Basso Profondo — Derivis.

Si annunzia inoltre la messa in iscena d'uno spartito che nel 1846 fece ottima prova a S. Carlo e che da quell'epoca non ne è stata più possibile la riproduzione — questo sarebbe *Gli Orazii e Curiazii*, una delle più felici ispirazioni del maestro Mercadante. — L'opera avrebbe pure il pregio dell'opportunità, e qualora gli esecutori ne traducessero per bene le maestose bellezze non potrebbe mancare di successo.

Ci vien detto, e noi non esitiamo a crederlo, che la piro-fregata *Vittorio Emanuele*, capitano De Viry, abbia avuto ordine di recarsi nelle acque del Pireo.

Oggi non abbiamo ricevuto nè lettere dalle provincie, nè telegrammi per fatti di brigantaggio.

Da lettere particolari però, gentilmente comunicateci, rileviamo che nella provincia di Capitanata continua, sebbene non in gran numero, la presentazione dei briganti.

Come i lettori avranno osservato, il *Pungolo* ha stabilito un servizio telegrafico privato colla Spezia, mercè il quale ci verranno *giornalmente* comunicate dai medici curanti le più recenti notizie sulla salute del gen. Garibaldi. E ciò abbiamo fatto a richiesta di molti amici, e in vista dell'interesse pressocchè generale che il paese prende alla salute dell'illustre infermo.

Sappiamo che il prof. Palasciano dietro invito avuto dallo stesso general Garibaldi è partito oggi sul vapore postale alla volta della Spezia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 26.

Spezia 26 — Garibaldi continua nello stesso stato di ieri — Il reuma è scomparso, ad onta del tempo variabilissimo.

La *Discussione* ha da Palermo 25: — I Principi Reali di Prussia ed il Principe di Galles arrivarono ieri. Essi intendono di visitare gli altri porti dell'Isola, e le principali città d'Italia e d'Africa. — La tranquillità a Palermo e nell'Isola non fu più turbata.

Lo stesso Giornale reca il seguente dispaccio di Atene in data del 24:

Ignorasi quale direzione abbia preso il Re — Pare certo ch'egli abbia abbandonato definitivamente la Grecia.

Napoli 27 — Torino 26.

L'*Italie* ha: Bastogi acquistò la ferrovia da Napoli a Salerno.

Parigi — La *Presse* assicura che la squadra Inglese di Malta si recherà al Pireo.

La *France* crede sapere che il Governo Francese aumenterà la Divisione Navale dell'Ammiraglio Touchard, nel caso vengano spedite al Pireo Navi Inglesi. — Lo stesso giornale reca i dettagli dell'insurrezione della Grecia. — Gl'insorti accusano la Dinastia di essere contraria alla grandezza ed allo incremento della Grecia. — I Capi dell'insurrezione appartengono alle più distinte famiglie del Paese, e sono partigiani del Regime Monarchico. — Il Governo provvisorio ordinò un concentramento di truppe a Vonitza sulla frontiera Turca. — La Turchia, conosciuti gli avvenimenti della Grecia, decise di mantenere l'Esercito in piede di guerra. Assicurasi ch'essa abbia spedite truppe alle frontiere dell'Albania, onde sorvegliare la Livadia, Provincia molto ostile alla Turchia.

Napoli 27 — Torino 27.

New-York 17 — In un *meeting* democratico, a cui assistettero moltissime persone, fu biasimato il Presidente Lincoln pel suo proclama sull'emancipazione degli schiavi. — Il Generale Mac Clellan avanzasi nella Virginia. — Avvennero alcuni scontri nel Kentucky — I Separatisti circondano Nashville.

Dispaccio particolare del Pungolo

Spezia 27 ore 12.
Napoli 27 ore 14, 30.

Prosegue regolarmente — Dormì otto ore di seguito — Buon appetito — D'ottimo umore.

I Medici Curanti.

RENDITA ITALIANA — *27 Ottobre 1862*
5 0|0 — 73 10 — 73 10 — 73 10.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli Martedì 28 Ottobre 1862 Milano N. 295

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 20 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

[Esce] tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La [dis]tribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

VOCI DI PARIGI

Da un interessante carteggio da Parigi all'*Ind. Belge* togliamo i seguenti brani:

Posso accertarvi, e questa volta io sono l'eco, non solo di tutti i nostri uomini politici e imparziali, ma inoltre di ciò che altamente si ripete nelle nostre regioni ufficiali, posso accertarvi, dico, ch' egli è un ultimo tentativo quello che si sta facendo per condurre ad un accomodamento Roma e Torino, e che non solo tal tentativo sarà per certo l'ultimo, ma ancora che da questo momento ne è stato fissato il termine, e che questo termine è noto ai ministri. Aggiungerò che è realmente in forza di quest' assicurazione, che i signori Fould, di Persigny, ed altri ministri hanno ritirate le offerte dimissioni. Dirò infine che nell' esame fatto in consiglio intorno alla circolare del signor Drouyn de Lhuys, alcuni dei suoi colleghi avrebbero creduto di dover fare qualche osservazione sul significato che potrebbe essere attribuito alle parole *senza impazienza* le quali terminano la circolare; ma che essi hanno ritirate le loro osservazioni dopo di essersi loro spiegato come tali espressioni non implicavano per nulla il prolungamento indefinito dei negoziati che stavano per aprirsi.

Sarebbe presocchè di nessuna utilità il ricercare l'ordine d'idee con cui quest' ultimo saggio sta per essere tentato; poichè noi abbiamo per guida un punto di partenza rigorosamente logico, cioè la pubblicazione ufficiale del 25 dello scorso mese.

Ora tutte le arguzie della mala fede, tutte le mancanze degli spiriti deboli, non potrebbero prevalere contro questa inflessibile deduzione che dice a tutti come il fatto di quella pubblicazione abbia avuto luogo evidentemente per sottomettere all' opinione pubblica il ragguaglio del procedimento, e come il pubblico intiero, eccettuati gli organi interessati delle parti reazionarie, abbia giudicato che il governo imperiale avea risoluto di ripigliarsi la libertà d'azione, disintricandosi da una posizione nello stesso tempo compromettente per la sua dignità, disastrosa per le sue finanze, contraria al dritto delle genti.

La soluzione della quistione romana sta dunque prendendo un corso determinato. Quale è il termine assegnato alla sua chiusura? Non possiamo precisarlo, ma io credo ciononondimeno di aver buone ragioni per pensare che la primavera del 1863 vedrà la fine dell' opera, com' io ve l'ho tante volte asserito.

La sostituzione data ai signori di Lavalette e Benedetti non è che la conseguenza razionale del ritiro del signor Thouvenel. Non v' ha dunque nulla che affievolisca la confidenza ch' io pongo nell' esattezza delle informazioni da me ora trasmessevi. E tutti coloro che amano la causa d' Italia devono essere oggi ben convinti che il compimento dei voti e dei diritti legittimi della penisola sostiene un ritardo ma che lo *statu quo* è ora fissato da un limite formale.

Vi dissi che il carattere del sig. Drouyn de Lhuys non ammettea lentezza nei suoi atti. Si annunzia difatti, che il sig. di La Tour d'Auvergne abbia ricevuto l'ordine di ricondursi immediatamente a Berlino per consegnare le lettere di richiamo e ritornar bentosto per potersi imbarcare alla volta di Roma nei primi giorni della prossima settimana. In quanto al conte di Sartiges ei si sarà certamente recato al suo nuovo posto prima della fine del mese.

Un altro corrispondente del citato giornale di Brusselle scrive quant' appresso:

La nomina del Barone di Malaret al posto di ministro plenipotenziario a Brusselles è uno scacco grave per le influenze clericali, di cui il signor di Montessuy era il candidato dichiarato. Il colpo è tanto più sensibile in quanto che la nomina dell' avventurato concorrente del signor di Montessuy firmata solamente da ieri e che a tal data non si supponeva guari, è stata immediatamente inviata al *Moniteur*.

Ci è permesso di credere che l'Imperatore, dopo aver reagito, nominando il sig. Drouyn de Lhuys, contro una pressione di cui si è forse creduto l'oggetto per parte di quei tra suoi ministri ch' erano simpatici alla causa italiana, avrà voluto egualmente far comprendere a coloro che cercavano di strascinarlo nel senso opposto, come egli non deviava punto, almeno da una certa neutralità.

Mi si dice ancora che la nomina del primo segretario d' ambasciata a Roma nella persona del sig. di Mosbourg, il quale per idee presso a poco somiglianti a quelle del sig. di Montessuy, avea ricusato tale incarico quando Lavalette era capo di missione, non sia punto ancora ufficiale.

Infine il progetto d' una missione straordinaria d' un mese a Roma in favore del sig. di Bourqueney, progetto di cui era stata questione per un istante prima della nomina del principe di La Tour d'Auvergne, non è stata forse abbandonata che pel timore di dar luogo a simili interpretazioni.

Io non esagero nulla per certo la portata di questi sintomi. Egli è bene ciononostante di tenerne conto per constatare con certezza che l'ultramontanismo non è forse ancor giunto dove crede.

Il corrispondente parigino dell'*Italie* incomincia a notare dei dissensi nel ministero. Drouyn de Lhuys e Persigny non sarebbero nei migliori rapporti. A giudizio del corrispondente, Drouyn de Lhuys non conserverà a lungo il portafogli. Al pari del sig. Thouvenel egli farà rotolare quel macigno di Sisifo che ha nome la questione romana, ed egli finirà col cadere sotto la sua propria impotenza, « se non è già caduto, aggiunge il corrispondente, sotto l'ostilità ardente del partito napoleonico, del quale il sig. Persigny è attualmente il porta-bandiera ».

Dietro scene vivissime avvenute tra il ministro degli esteri e quello degli interni, il primo avrebbe dichiarato solennemente all'imperatore che egli desiderava evitare qualunque rapporto col sig. Persigny. Oltrecciò Drouyn de Lhuys avrebbe reclamato la direzione assoluta della divisione della stampa, per quanto riguarda la questione estera, ed avrebbe persino voluto stender la mano sul *Moniteur* che dipende dal Ministro di Stato e un po'anche dal sig. Fould.

D' altra parte, l' Imperatore, dopo i rapporti coi quali i prefetti hanno segnalato lo sfavore con cui fu accolto nelle provincie il mutamento ministeriale, si mostrerebbe esitante, manifestando verso Persigny un' espansione, alla quale non si era da un pezzo abituati.

In quanto alle speranze che si avevano che Roma piegasse ad accordi, il corrispondente conferma che l'Antonelli, a chi gli parlava di conciliazione, abbia risposto:

« Sì, noi vogliamo entrare in accordi, ma « a un patto: il governo italiano rinunzi a « Roma e si annulli il voto del Parlamento « di Torino che dichiara Roma capitale d'I« talia ».

RIVELAZIONI CONFERMATE

Ieri sotto il titolo TRATTATIVE abbiamo riferito un interessante articoletto del *Corriere Mercantile*. Oggi lo stesso giornale ci reca il seguito delle sue rivelazioni e delle sue appreziazioni in quest' altro articoletto:

Ai ragguagli, che ieri pubblicammo sulla probabile missione del sig. di Sartiges a Torino, possiamo aggiungere questi, che ora ci pervengono come abbastanza sicuri su' fatti precedenti all' ultima mutazione ministeriale.

Si crede dunque, che la pubblicazione dei noti documenti sul *Moniteur* cagionasse grave timore alla Corte di Roma, fino allora impassibile, almeno in apparenza. Si comprese che la linea di condotta politica tracciata da quella pubblicazione era senza fallo un *ultimatum*, ed un termine vicino alla occupazione di Roma.

I clericali francesi vivamente rappresentarono da canto loro ad Antonelli e soci, che la negativa assoluta e persistente ormai era un sbaglio, perchè obbligava l' Imperatore a risolvere più presto la questione, non lasciandogli più nè motivo nè pretesto di rimanere in quella posizione falsissima; che bisognava perciò aprire qualche strada ai negoziati.

In conseguenza la S. Sede fece pervenire, assicurano, qualche proposta a Parigi ed a Biarritz, rappresentando che non aveva in-

teso rifiutare in modo assoluto e riciso qualunque pratica di accordo, nè tenere in poco conto gli sforzi del *protettore*, ma che la sconsigliava dal trattare l' inutilità d' ogni patto tra Roma e la Francia, finchè Torino tacesse o mostrasse ripugnare ad ogni transazione; doversi perciò ripigliare i discorsi *conciliativi* a Roma ed a Torino nel tempo stesso.

Questo inatteso e furbesco passo della Corte di Roma, per quanto dicono, avrebbe indotto l' Imperatore a persistere nella sua consueta altalena, ed a salvare le apparenze, allontanando la soluzione, col creare un nuovo personale diplomatico idoneo alle indicate trattative.

Si aggiunge però, che affine di conservare gli altri Ministri, abbia loro assicurato di non proseguire tali trattative a tempo indefinito, ma a tempo fisso; e che Persigny e colleghi siano rimasti al potere appunto per la indicazione d' un limite stabilito, chi dice di sei mesi, chi invece d' un anno.

Comunque stia la faccenda, la nuova fase che si presenta potrebbe (sebbene ingrata) offrire ad un governo italiano veramente forte e compatto una ottima occasione di mostrare dignitosa energia respingendo ogni proposta contraria al nostro diritto, e riportando molto facilmente vittoria sui tentativi così detti concilianti, e non meno facilmente acquistando pubblica simpatia.

Ma per resistere efficacemente conviene rinunziare tanto al programma del mendicare Roma cantarellando note diplomatiche e capitolati teologico-politici, quanto al programma dei supposti accordi misteriosi e delle illusioni *analoghe*.

Conviene avere il coraggio di dichiarare, e il buon senso di sancire concordemente — che di Roma adesso non ne parliamo più, rimandando i *conciliatori* a quanto ne abbiamo detto — perchè non la possiamo pigliare per forza, nè la vogliamo domandare strillando come bimbi — ch' è nostra lo sappiamo — ma siccome Roma è dell' Italia, e non l' Italia di Roma, così attenderemo frattanto a curare un poco gl' interessi interni dell' Italia (e sopratutto, ARMI, FINANZE, ed AMMINISTRAZIONE) e ad impedire o guarire le gelosie municipali, ed a consolidare l' unità quanto puossi nelle circostanze presenti.

Notizie Italiane

Il *Corriere Mercantile* ha la seguente corrispondenza che riferiamo per intero:

Torino, 24 ottobre.

I deputati che trovansi attualmente fra noi cominciano ad occuparsi attentamente del contegno che devono assumere al riaprirsi della Camera.

Il desiderio di ricostituire una forte maggioranza non è soltanto nel Ministero e nei suoi amici, ma in tutti coloro ai quali le sorti del paese stanno veramente a cuore. Ma è ciò possibile colla Camera attuale e con un Ministero Rattazzi leggiermente modificato? I più ne dubitano; e il Ministero non pare si scoraggi per questo.

Il Ministero procurerà di far votare alla Camera sulle varie questioni che saranno trattate, sulle interpellanze che da destra e sinistra non mancheranno di esser mosse, un unico ordine del giorno, che non sia (come suol dirsi) nè carne, nè pesce.

Il Ministero confida di avere almeno una piccola maggioranza, e probabilmente l' avrà. Che se le sue previsioni fallissero, lo scioglimento della Camera sarà un altro espediente, al quale non si mancherà di ricorrere.

La quistione del trasferimento della capitale a Firenze o a Napoli viene sempre posta in campo da taluni, e si dice che sarà in qualche modo portata davanti alla Camera.

Astenendomi da ogni parere, debbo constatarvi la gravità di questa quistione, la quale (non so con quanta prudenza ed opportunità) viene suscitata da parecchi nostri uomini politici. Non è vero, contrariamente a quanto fu asserito, che il Farini o il Minghetti entrino a far parte del Ministero. Il Farini, interrogato, rispose che non accetterebbe. Il Minghetti, se lo s' interroga, rifiuterà.

Il sig. Bianchi (Nicomede), il quale pubblicò l' anno scorso una serie d' importanti documenti sulla quistione romana, si propone, dicesi, di dare alla luce un altro carteggio diplomatico di molta importanza sulla stessa quistione: esso consiste in una serie di dispacci del conte Bargagli, già inviato toscano presso la S. Sede.

Il foglio officiale dice nuovamente oggi che il Ministero non ha alcun organo all' infuori del foglio officiale. Eppure si sa che ciò non è vero; ma v' ha forse lo strano fenomeno, che ogni foglio officioso emana da un Ministro *solo*.

Confermasi la notizia di una seria rivoluzione in Grecia. Parlasi dell' invio di tre o quattro navi italiane in quelle acque a proteggervi i nostri concittadini. Il sig. Mamiani, nostro ministro in Atene, sarebbe surrogato dal sig. La Farina. L' Inghilterra si prepara a rimettere l' *ordine* colà.

Oggi dee aver luogo un duello alla spada fra il Direttore dell' *Italia Militare* e uno dei 32 ufficiali destituiti in seguito al moto garibaldino.

La *Monarchia Nazionale*, sviluppando la politica ministeriale, fa piena adesione a queste dichiarazioni della *Nazione*, sebbene questo sia organo ricasoliano:

« Che cosa noi dobbiamo fare al presente? una cosa assai semplice quando si sappia fare; essere indipendenti davvero, reggersi sulle sue gambe, non appoggiarsi nè alla Francia nè all' Inghilterra, *aver confidenza in se stessi. Mettere a chiaro* la quistione di Roma e aspettare, imparare a poco a poco a vivere da grande nazione e aspettare, *armarsi per terra e per mare* come possiamo e aspettare, esaminare, per giungere alla meglio, le nostre leggi e i nostri ordini amministrativi e aspettare, sopportare il bene e il male e aspettare. *Organizzarci, lavorare, diventar* colti e ricchi, *forti e potenti* e aspettare ».

Leggiamo nella *Discussione* del 25:

I capitani di vascello Giraud ed Avogadro imputati di alto tradimento per non avere impedito l' imbarco di Garibaldi e dei suoi seguaci nel porto di Catania, dopo replicati reclami, rivolti al ministro di marina, sono stati trasferiti nel locale dell' antico lazzaretto incluso nel R. cantiere della *Foce*.

Il cav. Giraud, ch' era rinchiuso nel forte *Begato* sofferse assai, specialmente nelle gambe che gli si enfiarono. Il cav. Avogadro era nel forte *S. Giuliano* ove si sta meno male.

Essendo assente il contr' ammiraglio Galli della Mantica, il cavaliere Avogadro nominò a suo difensore in luogo di questo il cavaliere Serra-Cassano. Il marchese Ricci rimane difensore del cavaliere Giraud.

I dibattimenti, a quanto pare, avranno luogo nella prima metà di novembre, perchè l' istruttoria essendo finita vuole giustizia che si affretti la definizione del processo.

Ferita di Garibaldi

Il *Diritto* odierno pubblica una dotta e coscienziosa relazione del dott. Agostino Bertani sulla visita da lui fatta testè al generale Garibaldi.

Questa relazione è diretta in forma di lettera all' esimio professore cav. Luigi Porta di Pavia.

Dopo aver fatta la descrizione dello stato attuale della ferita, e dopo avere accennato alla probabilità che esista la palla nella piaga, così il dott. Bertani conchiude la sua relazione:

« Le indicazioni del momento vennero discusse, o meglio furono ad unanimità dichiarate coi medici curanti; erano chiare e furono così precisate e formulate:

« I. Dissipare nel minor tempo possibile la complicazione reumatico-articolare infesta e penosa, coi purgativi, col chinino, già altre volte al generale proficuo, colle cautele igieniche, coi mezzi sussidiari locali.

« II. Aprire e mantenere un libero scolo alle marce, spaccando nella più conveniente direzione la pelle tumida che fa saccoccia intorno alla ferita.

« III. Dissipare ogni turgore infiammatorio al collo del piede, replicando anche le sanguette e coi mezzi già usati; indurre così la ferita e i suoi dintorni nella condizione della maggiore semplicità possibile, sgombrando, per quanto sia concesso, ogni infiltramento del terzo inferiore della gamba.

« IV. Ottenuta nel minor tempo possibile codesta desiderata semplificazione, convocare le autorità chirurgiche già sentite e sottoporre nuovamente al loro esame il piede ferito affinchè venga presa quella determinazione che debba infine decidere: se più alle incerte e lente risorse riparatrici della natura, od agli espedienti dell' arte, debbasi affidare la sorte di quel membro e la vita del generale Garibaldi. »

Notizie d' Inghilterra

I giornali di Londra del 22 corrente ci forniscono le seguenti notizie:

Un terribile uragano infuria da due giorni sulle coste dell' Inghilterra. Più di cento disastri, grandi e piccoli, sono stati registrati al Lloyd da domenica. Tra i bastimenti che si perdettero, se ne citano parecchi di prim' ordine.

Quest' uragano ha fatto egualmente dei guasti considerevoli nei dintorni della capitale, e particolarmente a Woolwich, a Peckam ed a Camberwel, di cui una gran parte è sommersa. I terreni bassi, nelle vicinanze della Grande Ferrovia Orientale, al dissotto di Stratford, sono pienamente coperti d' acqua, e greggie intiere sono state, dicesi, sorprese dall' inondazione ed annegate presso Tottenham. A Greenwich, una parte della ferrovia si trova egualmente sott' acqua. A Sydenham, una casa è stata abbattuta. A Londra, un gran numero di camini furono rovesciati. Gli ospedali della città ricevettero, da domenica, parecchie persone offese dai tegoli slanciati dai tetti. I parchi hanno anch' essi molto sofferto.

Avendo il generale Garibaldi, dice il *Daily-News*, espressa la sua intenzione di visitare fra breve l' Inghilterra, per ringraziare suoi amici delle simpatie che han manifestate per lui e per la causa dell' unità italiana, sono già stati fatti dei preparativi per salutare la sua visita. Una riunione preliminare dei membri più influenti del commercio e della metropoli ha avuto luogo per esaminare se i varii corpi del commercio debbano unirsi ufficialmente a questa dimostrazione. Se si decide affermativamente, ogni corporazione sarà inviata a mandare due delegati.

Un membro del Parlamento inglese, il signor Lindsay, in un discorso pronunziato

dinanzi ai membri della Società agricola di Chertrey, ha parlato in favore del riconoscimento della Confederazione del Sud per parte dell' Inghilterra. Egli si è appoggiato all' opinione del signor Gladstone; poi, dalle parole più recenti del signor Lewis, egli ha concluso che il ministero era diviso a questo riguardo. Può darsi che sia così, ma le dichiarazioni reiterate di lord Palmerston e i sentimenti di lord Russell fanno credere che il governo della regina Vittoria non sia ancora presso a prendere una risoluzione che consacrerebbe il disfacimento dell'Unione americana e dei principii che essa rappresenta nella sua lotta contro i separatisti.

Gli stessi fogli in data del 23 pubblicano una lettera di uno degli inviati del Sud, signor Mason. È una specie di risposta alle numerose polemiche che solleva attualmente in Inghilterra la questione del riconoscimento degli Stati separatisti.

Il signor Mason discute nella sua lettera due punti: la pretesa del Sud d'essere trattato come uno Stato indipendente, e il probabile effetto del riconoscimento nella durata della guerra. Egli non domanda il riconoscimento come un diritto, ma egli lo rappresenta come una necessità eventuale alla quale gli Stati Europei farebbero meglio, forse, di sottomettervisi fin d'ora.

Quanto all' influenza che eserciterebbero le adesioni dell'Europa sulle disposizioni bellicose del Nord il signor Mason lo giudica incontestabile; perocchè il Nord vedrebbe cadere le sue ultime speranze nel ristabilimento dell' Unione.

Il *Times* commenta particolarmente gli argomenti di Mason e gli approva. Tuttavolta esso non vorrebbe che l'Inghilterra fosse la prima a pronunziarsi in favore del Sud.

ANNIVERSARIO
della battaglia di Lipsia

Scrive la *Gazzetta di Colonia* in data del 19, che il giorno avanti a Brema fu festeggiato solennemente e politicamente l' anniversario della battaglia di Lipsia.

Il signor di Benningsen presiedeva ad una grande riunione dei membri del *Nationalverein* dell' Allemagna del Nord, e molte e molte questioni importanti vi furono discusse.

Prima di separarsi, i membri del *Nationalverein* votarono il seguente indirizzo alla Camera dei deputati di Prussia.

« I membri del *Nationalverein* del Nord-ovest dell' Allemagna che trovansi riuniti a Brema, avendo piena cognizione dell'influenza massima che la situazione interna della Prussia esercita sulla vita politica del popolo germanico, ed essendo pienamente convinti che la salvaguardia dei diritti costituzionali non sia utile soltanto allo Stato direttamente interessato, ma puranco all' intera Allemagna, sentono il bisogno di esprimere alla Camera dei deputati di Prussia che riconoscono pienamente e con gioia l'atteggiamento prudente e costituzionale ch' ella seppe mantenere nella crisi provocata dalla questione militare; e danno l'incarico al Comitato di Brema, di trasmettere questa dichiarazione al presidente dell' anzidetta Camera dei deputati. »

Condizioni della Svezia

La *Corrispondenza Havas* ci fornisce i seguenti ragguagli sulle condizioni della Svezia:

I membri dei nostri quattro ordini deliberanti si sono riuniti il giorno 15 del corrente mese, ma tenuto conto degli assenti, non si crede che l' apertura della sessione possa effettuarsi avanti la fine del mese.

Il Re ha nominato maresciallo del Regno e presidente della Camera dei nobili per presiedere in tale qualità le sedute generali delle quattro camere riunite, il conte di Lagerbjelle; presidente dell'ordine del clero, l'arcivescovo d'Upsala; dell' ordine dei borghesi, il signor Schwan, e dell' ordine delle campagne, il signor Larson Tullus.

Tra i progetti di legge che il governo proponesi di presentare in questa sessione figurerà in prima linea il progetto del ministro di giustizia tendente a modificare il nostro sistema costituzionale vigente oramai da quattro secoli.

Non vi sarebbero quind' innanzi che due Camere deliberanti; l'una sarebbe la Camera Alta e l'altra una Camera elettiva, come si usa nella maggior parte degli altri paesi d'Europa.

Pare che il Governo abbia principalmente di mira di elevare ed afforzare il terzo stato ridotto tra noi ad una parte delle più secondarie in causa dei privilegi esclusivi posseduti dagli ordini del clero e della nobiltà. Si può quindi aspettare una viva opposizione da parte di questi due ordini.

L'inaugurazione solenne della ferrovia che congiungerà Stoccolma e Gothenbourg, le due principali città del Regno, avrà luogo al 4 novembre prossimo. Il re invitò a questa cerimonia tutte le notabilità del paese. Sarà per noi un grande avvenimento industriale attesa la grande difficoltà che nell' inverno incontra il trasporto delle mercanzie.

RECENTISSIME

La *Mon. Nazionale* ha la seguente notizia:

La Compagnia delle *Messageries Impériales* trasporta da Malta a Messina il suo deposito dei carboni, e la stazione centrale, così Messina diverrà il punto d' intersezione di tutte le linee d' Oriente esercita dalle suddette *Messageries*.

Dalla corrispondenza parigina della *Perseveranza*, 23, togliamo le seguenti notizie:

Credesi che il sig. Benedetti verrà ricollocato in un posto qualsiasi, ma che il sig. Lavalette non sarà reimpiegato. Questo diplomatico vuolsi che sia caduto in pieno sfavore: la qual cosa è molto onorevole per lui, poichè la sua disgrazia avrebbe per cagione la sua attitudine energica rispetto alla Corte di Roma.

Al Ministero dell' Interno si lavora intorno ad un grande progetto, inteso a riordinare tutte le circoscrizioni elettorali della Francia. Codesto piano avrà per risultato, non già le riforme che i liberali reclamano, ma di porre le elezioni più completamente nelle mani del Governo.

Le notizie che si ricevono dal Messico sono lungi dall' essere tranquillanti come il *Moniteur* si compiace a dire. La febbre gialla, mi si dice, vi decima le truppe. Il provvedere le vettovaglie è estremamente malagevole, ed i mezzi di trasporto sono tanto cattivi che ci vogliono 18 giorni per andare da Vera Cruz ad Orizaba.

Il principe Bibesko, candidato al trono della Moldo-Valacchia, venne ricevuto dall' Imperatore.

L'Imperatore non partirà che verso il principio del mese per Compiègne. Tra i personaggi che ivi si inviteranno trovasi il signor Saint-Beuve.

Assicurasi che il signore e la signora Thouvenel verranno a passare l'inverno in Italia, il cui soggiorno è alla signor Thouvenel prescritto.

P.S. Il Consiglio de' Ministri d' oggi si occupò della risposta da darsi alla circolare del generale Durando. Non so ancora che cosa siavisi deciso.

Il signor Nigra non era presente jeri al ricevimento del sig. Drouyn de Lhuys, il quale s' intrattenne a lungo col nunzio apostolico, monsignor Chigi.

Mi si riferisce in questo punto che l' auditore di Rota, che si è interposto negli ultimi affari di Roma, è quello austriaco, monsignor Nardi.

La *Patrie* del 24 ha le seguenti notizie:

Il conte Kisseleff si è recato giovedì scorso a S. Cloud per rimettere all' imperatore le sue lettere di richiamo. S. E. ha lasciato poco dopo l' ambasciata dopo aver fatto le sue visite di congedo ai suoi colleghi del corpo diplomatico.

Il conte di Kisseleff è intenzionato a stabilirsi definitivamente a Parigi.

— Il generale Forey è giunto il 22 settembre a Vera Cruz.

— Il ministro Latour d' Auvergne parte sabato per Berlino ove si reca a presentare al re le sue lettere di richiamo. Egli ritornerà immediatamente a Parigi, e quindi ripartirà per Roma.

— Sartiges e Talleyrand sono aspettati sabato o lunedì, il primo dall' Aja e il secondo da Bruxelles, ove si sono recati per prendere congedo.

— L' imperatore è partito questa mattina per il castello di Ferrières.

— Si assicura che la corte non si recherà a Compiègne che il 2 novembre, e che ivi soggiornerà un mese.

Un dispaccio di Berlino dice che si rinnovano le voci d' un convegno tra Napoleone e il re di Prussia.

Un altro dispaccio conferma che la crisi costituzionale continua e che il ministro della guerra era disposto ad accordare il servizio biennale, ma che « il gabinetto militare del re vi si oppone. » Lo scioglimento della Camera avrebbe luogo appena sarà riconvocata.

Delle cose della Grecia non si hanno oggi altri particolari.

Alcuni dispacci privati recano solo che gl' insorti mettono innanzi il nome del figlio secondogenito del Re d' Italia — Questa notizia bisogna però accoglierla con ogni riserva.

I nomi dei componenti il governo provvisorio, come rileviamo dai dispacci e dai giornali, sono precisamente gli stessi, come noi li rettificammo nel nostro numero di tre giorni fa.

Le contraddizioni dei dispacci americani non fanno che rendere più imbarazzata una apprezziazione sullo svolgimento delle vicende della guerra. Un fatto però che fornisce assai chiaro indizio della situazione è che in due settimane la carta monetata dei federali ebbe un ribasso del 7 per cento.

CRONACA INTERNA

Abbiam cercato di conoscere a che ne eravamo colla riorganizzazione del *Corpo dei Pompieri*, ed ecco il risultato delle nostre informazioni che abbiam ragione di credere esatte e precise.

I posti dei Pompieri aperti fino al giorno d' oggi al pubblico servizio e forniti di uomini e di macchine, sono tre: l'uno al teatro S. Carlo, verso il largo S. Ferdinando — l'altro in via della Concezione sotto il palazzo S. Giacomo — e il terzo presso la piaz-

za del Mercato sotto l'edifizio del Carminello.

Altri tre posti non tarderanno ad essere aperti, dei quali l'uno verrà stabilito al Sedile di Porto — il secondo presso la strada Bisignano — e l'altro verso la parte più settentrionale di Napoli.

Per tal modo si avranno in breve sei posti di Pompieri, pronti ad accorrere prestamente nei varii punti della città ove il bisogno li chiamasse, oltre a quello della Reggia ed all'altro del Quartier Generale alla Pietrasanta, dov' è il maggior nucleo del Corpo.

Ciascun posto sarà fornito sull'ingresso di un fanale a lastre di color rosso colla scritta *Pompieri*, da servir di segnale in tempo di notte.

Il Corpo è già sufficientemente fornito delle più utili e necessarie macchine, apparecchi ed ordigni — ciò non pertanto nello stato discusso della città è stata fissata una notevole somma per provvederne un maggior numero.

La forza del Corpo è attualmente di 200 uomini incirca — e si avrebbe già il completo, che dovrà essere per ora di 270, se si avessero locali capaci per acquartierarli. Ed è in vista specialmente di questa mancanza che si lavora alacremente al quartiere della Pietrasanta per ampliazioni e restauri.

Si attende intanto con sollecitudine alla pronta istruzione tecnica di questi uomini, non escluse le esercitazioni ginnastiche sopra apparati di ampie proporzioni — Si è inoltre provveduto ad istituire nel Corpo stesso una scuola per diffondere fra i militi la cognizione del leggere e dello scrivere ed i primi rudimenti del calcolo.

Con tali precedenti si ha ogni motivo di credere che fra non molto la ricostituzione di questo importantissimo Corpo facoltativo nulla lascerà a desiderare per la sicurezza della città. Del che giustizia vuole che si rendan le debite lodi al nostro Municipio, il quale vi si è adoperato colla massima attività e sollecitudine.

Pronti sempre a segnalare il male dovunque lo vediamo, non siamo punto restii a mostrare il bene quando si faccia e da chiunque si faccia.

Ci viene per mezzo della posta cittadina rivolta la seguente domanda:

« Che cosa stanno a fare a S. Maria e Caserta due interi reggimenti di Cavalleria, mentre sullo stradale delle Puglie avvengono continue aggressioni or di Corriere postali, or di vetture private » ?

Noi ci dichiariamo incompetenti a rispondere, e perciò rimandiamo la domanda al suo vero indirizzo — assicurando intanto l'onorevole cittadino che ci scrive, che in quanto alla risposta avrà da attendere un bel po' prima di riceverla.

La notte scorsa è stata derubata la Chiesa delle Monache di Costantinopoli. È stata avvertita la G. N. sul far del giorno — ma i ladri non c' erano più in Chiesa — vi pare?

Sul brigantaggio ci giungono oggi le seguenti notizie.

Di Basilicata si scrive che il giorno 19 si costituirono volontariamente al Capitano, comandante il distaccamento di truppa stanziato in Corleto, sei briganti, che facevan parte della banda Cavalcante — Dessi han nome: Domenico Genovese, Egidio Marino, Francesco Delarenza, Carlo Potenza, Pietro Lapensa e Domenico Sula — I medesimi trovansi sotto la vigilanza di detto Capitano per tentare di ottenere anche la presentazione dei loro compagni.

Si ha pure di Basilicata che nello stesso giorno presentavasi al Maggiore, Comandante il distaccamento del 61° fanteria, stanziato in Laurenza, il brigante Vincenzo Leonardo, evasosi da quelle carceri mandamentali nel mese di luglio con altri cinque malfattori — Egli venne provvisoriamente lasciato in libertà, avendo promesso di far pure costituire i suoi compagni.

Da Terra di Lavoro si annunzia che il giorno 23 quattro briganti sequestrarono in tenimento di Fondi un tal Francesco Parisella e lo menarono seco loro negli Stati pontificii.

Ecco poi gli odierni telegrammi:

Foggia 27 — Oggi in Vico si sono presentati cinque briganti col capobanda Giuseppe Paletta — Vico, Peschici e Rodi non hanno più briganti in campagna.

Caserta 27 — Il brigante Carlo Marchionne è stato preso dalla G. N. di S. Giuliano e passato per le armi in detto comune. Ha confessato prima di morire di appartenere alla banda di Pasquale di Rortaro.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 27.

Spezia 27 — Notte tranquilla, buon appetito, umore gajo — Il Generale sorride de' falsi allarmi sparsi circa la sua salute.

Berlino 27 — Bismark-Schoenhausen è partito stamane per Parigi.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto, che convoca il Senato e la Camera dei Deputati pel 18 novembre.

Il Re passò una grande rivista sulla piazza d' Armi. Intervennero alla rassegna tre Divisioni, due attive, una di riserva, con artiglieria, treno e bersaglieri — totale dodicimila uomini — Gran folla — applausi entusiastici al Re, accompagnato dal Principe di Carignano e da un brillante Stato Maggiore.

Un dispaccio da Oporto 27 reca: Il Principe Umberto ripartiva per Lisbona per la via di terra. Ebbe lietissime accoglienze, e lasciò la più grata impressione fra quella popolazione.

Il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde arrivarono a Londra il 25.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* conferma la smentita dell' asserzione di Crispi, relativa alla pretesa ricusa del Ministero di ammettere Bertani ad assistere Garibaldi. Pubblica a questo proposito un telegramma del Ministro della Guerra al Colonnello Santa-Rosa in data del 3 settembre, nel quale veniva prescritto, che fossero ammessi tutti i medici, che fossero chiesti da Garibaldi — Il Generale non fece mai conoscere al Ministero, che intendesse di avere l'assistenza di Bertani.

La notizia che Bastogi acquistasse la ferrovia da Napoli a Salerno è prematura.

La *Gazzetta di Torino* ha un dispaccio particolare, che annunzia il Re di Grecia arrivato a Trieste.

Napoli 28 — Torino 27.

Torino — Prestito italiano 72. 75.

Parigi 27 — Fondi italiani (manca) — 72. 80 — 3 0[0 fr. 71. 40 — 4 1[2 0[0 id. 98. 50 — Cons. ingl. 93 1[2.

Napoli 28 — Torino 27

Londra 27 — Il *Morning Post* asserisce, che la rivoluzione Greca deve la sua origine ad influenza straniera; essendoche il Governo Provvisorio pensa ad una guerra aggressiva. Quest'audacia è incoraggiata da un antico nemico della Turchia, di cui l'Inghilterra vuole mantenuta l' integrità.

Il *Times* e il *Daily-News* dimostrano simpatia per la rivoluzione Greca.

Torino — Leggesi nell' *Italie*: Assicurasi che il Re si recherà martedì prossimo a Milano per passare in rivista le truppe di quella Divisione. Da Milano andrà a Bologna, Parma, Piacenza, Alessandria e Genova per passare altre rivista.

Londra — Fu impedita una nuova dimostrazione Garibaldina a Hyde-Park.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 28 — Torino 28.

Tolone 27. — La squadra francese del Mediterraneo parte stasera per Grecia.

Berlino. — E' giunto La Tour d' Auvergne per rimettere le sue lettere credenziali.

Parigi. — La *France* reca le seguenti notizie di Grecia. Il Re erasi ritirato a Salamina ove ricevette un corriere del generale Ham, che con 1600 uomini rimasti fedeli proponeva di prendere posizione nei dintorni di Atene, intercettare le comunicazioni, obbligare gl' insorti a capitolare. — Il Re indirizzò un proclama al popolo greco. Il governo provvisorio fece lo stesso. — Il ministro della Marina recossi a Poro, onde impedire che l' arsenale marittimo cadesse in potere degl' insorti: credesi che siagli riescito. — Le LL. Maestà sembrano mantenersi nelle provincie rimaste fedeli. — Assicurasi che il Capo degl' insorti di Vonitza abbia diretto un appello agli abitanti per prendere le armi contro i turchi. Abdì-Pascià fu inviato con una forte divisione alla frontiera — occupò Arta, onde respingere i greci, se tentassero una invasione nel territorio d'Albania. — Dicesi che si tratti seriamente della candidatura del principe di Leuchtenberg al trono greco. — Va firmandosi in Atene un indirizzo alle popolazioni delle Isole Jonie, per chiedere loro di sostenere la Grecia.

Fino all'ora di porre in torchio, ore 5 p. m., non ci era giunto il solito dispaccio privato dalla Spezia sulla salute di Garibaldi.

RENDITA ITALIANA — *28 Ottobre 1862*
5 0[0 — 73 05 — 73 05 — 73 05.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca .° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 29 Ottobre 1862 Milano N. 296

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

...sce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 25 ottobre.

La voce del ritiro di Antonelli e De Mérode che venne accolta da principio con grande incredulità si ripete da qualche giorna con tale insistenza da far pensare che non sia del tutto priva di fondamento. Si sostiene che i preti volendo mostrare disposizioni conciliative per non troncare troppo bruscamente le nuove pratiche d'accordo caritatevolmente iniziate dal signor Drouyn de Lhuys e non trovarsi in conseguenza d' un tratto al mal passo dello sgombro di Roma, siano per piegarsi ad accordare alla Francia questa prima soddisfazione reclamata invano dalla gran Nazione per circa due anni! Non avrebbe la Francia d'altronde ad inorgoglire gran fatto di tal concessione, avendo essa per la prima dato l' esempio della docilità coll' allontanare dagli affari, dietro dimanda ed anche oltre le speranze dei preti, il sig. Thouvenel ed il sig. Lavalette, uomini con cui il governo pontificio avea dichiarato all' Imperatore di non poter mai trattare sul serio un assetto definitivo.

Nel medesimo fine con cui si annuirebbe al ritiro dei due menzionati soggetti, si pretende che un'altra concessione farebbe quanto prima il Papa alla Francia, ed è quella delle riforme da largirsi ai felicissimi sudditi. Queste consisterebbero nel voto deliberativo accordato alla Consulta di Stato, nella elezione popolare del Municipio ed in un' amnistia più o meno larga pei condannati o compromessi politici. Havvi anzi chi indica il giorno di Ognissanti come quello fissato alla promulgazione delle riforme, e qualcuno ne vede un indizio in certe supposte grazie fatte o promesse ultimamente ad alcuni arrestati politici; grazie consistenti peraltro nell' esilio *benignamente* concesso a pochissimi fra i moltitsimi che trovansi da più mesi ed anche da anni a marcire nelle segrete senza che la Sacra Consulta abbia potuto mai stabilire contro di essi un solo indizio di colpabilità! E notate che i liberati a questo modo sono quasi tutti nativi delle provincie staccate dal paterno regime, mentre i nativi di Roma o provincie non staccate, *per misura di prudenza*, rimangono tuttora, comunque innocenti, sotto gli artigli dei tormentatori apostolici di S. Michele, S. Micheletto ecc.!!

Queste concessioni del resto farebbe il Papa all' Imperatore onde ridestare in lui la fiducia di poter giungere alla famosa riconciliazione del papato coll' Italia, e prender tempo in questo modo per *aspettare gli avvenimenti*. In ciò poi Sua Santità seguirebbe i devoti consigli del Comitato cattolico-legittimista di Francia, dal quale si dice sia stato espressamente spedito il famigerato legittimista barbacane Mortillet, qui arrivato da tre giorni con tutte le sue furie e con pressanti dispacci pel cardinale Antonelli che lo ricevette il giorno stesso del suo arrivo. Da questo cambiamento anzi di politica sperano i clericali un risultato anche più importante, ed è quello di fare accettare dalla Francia l' altra condizione preliminare che oltre l' allontanamento di Thouvenel e Lavalette i preti aveano messa per prestarsi alle trattative di accordo; la condizione cioè che l' Imperatore s' impegni a chiedere ed ottenere dal Regno d' Italia la rinuncia a Roma e la scelta di un'altra città per Capitale.

Nel riferirvi tuttociò io non intendo che di soddisfare al dovere che ho d' informarvi con verità di quello che si fa e si dice qui attingendo le mie informazioni alle più sicure sorgenti. Se però volete sapere la mia opinione, vi dirò francamente che non credo che il Papa avrà il coraggio di dividersi dai suoi prediletti ministri; non credo che si deciderà a dar le riforme; non credo che arrivando anche a tanto eroismo consentirà giammai a cambiar politica e a revocare il suo immutabile *non possumus*; nòn credo infine che Napoleone III servirà per molto tempo ancora ai tenebrosi disegni della setta cattolica, obbliando i suoi veri interessi e la sua gloriosa missione per essere prima il complice e poi la vittima della mala fede pretina! Se io sbaglio, i fatti non tarderanno a mostrarlo.

La reazione intanto, e quella borbonica in particolare profitta di questo favorevole momento per ordir nuove trame e mandare ad effetto i suoi scellerati disegni. Come parmi infatti avere accennato nella mia precedente si cerca nuovamente di riorganizzare e rafforzare il brigantaggio, e si formano all' uopo nuovi centri e nuovi comitati. Sotto gli auspicii poi e la direzione di tal Torrese ex-maggiore borbonico si è costituita una società col santissimo scopo di contribuire e raccoglier denaro, onde averne i fondi necessari a provvedere i briganti dell' occorrente. Oltre l' obolo di S. Pietro, abbiamo così anche quello di Chiavone!

Ignare tuttavia delle nuove disposizioni le bande cui era stato spedito l' ordine di venire in Roma prima del cambiamento ministeriale francese continuano ad arrivare; ed il giorno 20 passarono diffatti per Tivoli cinque briganti diretti su Roma, uno de' quali ferito in un braccio. Altri nove passarono per di là il giorno seguente. I Gendarmi pontificii si presero cura di scortare tanto gli uni che gli altri per garantirli dai francesi, ed ai nove che pernottarono in quella città furono solleciti di dare anche alloggio nella propria caserma. Altri briganti, a quanto pare, trovansi sparsi nelle provincie, e ad essi si attribuiscono alcuni evviva a Francesco Secondo che si udirono sere fa in Ronciglione, e che quei cittadini fecero cessare menando varii colpi di coltello ai più ostinati gridatori. — Presso Terracina poi si aggira una banda abbastanza numerosa ed armata alla quale i francesi in una recente perlustrazione tolsero il capo, la moglie di questo ed altri sette uomini. Questi ultimi furono fatti prigionieri dopo una scarica fatta dai briganti sui francesi.

Un Amico d'Italia

Il *Journal des Débats* pubblica il seguente articolo, nel quale il signor di Ratisbonne segnala alla riconoscenza dell'Italia uno dei più antichi e più affezionati suoi campioni:

« È urgente che la questione romana riceva una soluzione definitiva ». Quattro mesi sono trascorsi da questa parola imperiale, e nuovi tentativi d'una conciliazione dichiarata impossibile dalla Santa Sede tengono da capo la soluzione « urgente » in sospeso. Durante questo tempo i nemici d' Italia e del diritto dei popoli si agitano pieni di speranza; invocano, dopo la religione, chi l'interesse francese, chi l' interesse sociale o socialista, come fa oggigiorno l' autore delle *Contraddizioni universali* signor Proudhon. Non è il momento d'abbandonare l'impresa per quelli, i quali sostengono l'opinione che la stampa liberale si fa un onore di difendere, che domandano che l' Italia libera e lasciata a sè stessa compia i suoi destini, che il frutto dei nostri sacrifizii non sia perduto, ed il principio del non intervento e della sovranità nazionale non sia disconosciuto più lungamente a detrimento dell' Italia, in violazione dei diritti dei Romani.

Uno dei campioni i più convinti di questa buona causa, il signor A. de Laforge in un suo opuscolo animato e pungente, *Gli utopisti in Italia*, risponde alle opere più recenti del signor La Guéronnière che divide la Penisola in tre parti. L' autore dell' opuscolo si prende gioco facetamente del mistero dei tre reami e sopratutto del mistero del terzo re che non è punto nominato.

Quindi si attacca all' immaginazione del signor Pelletan, che vuole fare dell'Italia una repubblica federativa sotto lo *statolderato* della Casa di Savoia, una Svizzera del Mediterraneo. Il signor Pelletan ha dei pregiudizi contro il Piemonte; nutre inoltre, ed è da stupirsene, contro l'unità, le prevenzioni di quei tali il cui orologio è in ritardo, e che dichiarano, in virtù del passato e chiudendo gli occhi al presente, i differenti partiti della Penisola condannati ad un perpetuo antagonismo. E che cosa propone? Precisamente l'organizzazione la più favorevole a queste divisioni, la risurrezione delle piccole repubbliche del medio evo sempre in lotta. L'eloquenza del discorso, lo splendore poetico dello stile, non tolgono a siffatte idee ciò che hanno di chimerico, ed il signor Laforge rendendo giustizia al talento ed all'indipendenza a prova di un vero scrittore, sente che se bisogna prendere dei fiori per batterlo, bisogna batterlo perchè intraprende una campagna infelice.

Per dissipare le utopie ed i sogni basta riguardare i fatti ed appoggiarsi sulla realtà. È così che il signor de Laforge ha ragione sul signor di La Guéronnière e sul signor Eugenio Pelletan. Quantunque giovane, il signor Laforge è uno dei più vecchi amici dell' Italia. Egli ama dirlo, e dicendolo non resiste al piacere di citare i suoi stati di servizio. Non gli fo rimprovero.

Molti in mezzo di sì grandi interessi si considerano e si danno di questi attestati di soddisfazione senza averne i titoli del signor Laforge. Or sono 15 anni nella sua prima opera: *Delle vicende d'Italia*, egli preveniva di lunga mano gli avvenimenti e metteva un ardore cavalleresco in difendere la causa d'un popolo che si agitava ancora avvolto nel suo lenzuolo. Se l'Italia ancora vacillante, ma sicura del domani, è riconoscente a quelli che primi l'hanno sostenuta ed amata, il nome del sig. Laforge merita di non esserle indifferente: « Ciò che mi induce a « piangerla, diceva il profeta parlando della « sua donna, e per cui la memoria di lei « mi è stata cara, si è che ella ha creduto « in me, quando nessuna vi credeva ».

Condizioni della Venezia

Da una corrispondenza all' *Opinione* da Venezia togliamo quanto appresso:

Siamo in pieno terrore. Arresti in ogni e provincia, ma specialmente qui in Venezia. Le improvvide e oziose ciance degli emigrati pei caffè, le delazioni dei reduci portano i loro frutti. I giovani, che qui ritornano, vengono accolti con ogni sorta di cortesia e sottoposti ad un interrogatorio sulla persone che agevolarono loro la fuga e su quanto nel loro soggiorno fra voi hanno potuto intendere o ricordare rispetto a chi è ancora di quà.

(Sono qui nominati gli arrestati di Venezia, de' quali noi pure riferimmo l' elenco).

A Verona mi si dice sieno pure stati arrestati parecchi cittadini, fra i quali il libraio Ponzoni; così a Treviso, così a Ceneda e Serravalle. Questa nuova razzia venne fatta, mentre l' altra di due mesi fa non solamente non fu ancora giudicata, ma attende che il consigliere istruttore del processo se ne torni dalle vacanze autunnali per cominciarlo. La Polizia tardò un mese prima di rimetterli al Tribunale, ed ora si attende il beneplacito del consigliere istruttore.

Alle violenze ed agli arbitrii della Polizia fanno degno riscontro le violenze del militare. L' altro ieri, di pieno giorno, nella via più frequentata della città (la Merceria), veniva barbaramente scannato da un militare un cambia-valute che sedeva al suo banco. La *Gazzetta Ufficiale*, nel farne cenno, tacque che l' assassino fosse un soldato. Questi atti eroici dell' I. R. armata si celebrano e si festeggiano dagli ufficiali, due volte per settimana, in una birreria ai Santi Apostoli, al suono della banda militare, e trincando la birra in certe tazze fatte venire espressamente, in forma di *stivale*, onde prestare argomento a quelle spiritose facezie di caserma, nelle quali, bisogna convenire, gli Austriaci portano il vanto.

Non vi so dire frattanto quanto e quale sia lo immondo esercito di spie, che d'ogni parte vigila e perlustra le città, i caffè, i pubblici e privati convegni, e come si insinui in ogni luogo. Se ne richiamarono qui in rinforzo anche dalle provincie, e ogni stazione di strada ferrata ne è invasa. Non vi so dire poi il saccheggio che si fa negli uffizi postali di tutte le corrispondenze, comprese anche quelle dell' interno.

Il Tuzzo, noto carceriere di San Severo, fu sospeso dalle sue funzioni, e la custodia di queste carceri politiche fu affidata ad un rinnegato lombardo, che sperano più aguzzino. — Il famigerato commissario Grisogono lavora con zelo straordinario nei preliminari d'inquisione degli arrestati politici: batte, ribatte, usa ogni arte, ogni seduzione e minaccia per estorcere confessioni; ma sarà tempo perduto, perchè s' è delitto odiare il dominio straniero, tutti i Veneti sono rei di ribellione, almeno intenzionale.

Finanze Austriache

La seguente lettera da Vienna alla *Gazzetta di Colonia* dipinge con veri colori le condizioni finanziarie dell'Impero Austriaco:

Tutti i giornali della capitale si occupano oggi del componimento colla Banca proposto dal Comitato di finanza e della relazione compilatane dal prof. Herbst, che deve venir presentata nella prossima seduta della Camera dei deputati. Tuttavia il giudizio universale non è per niente favorevole a questo voluminoso lavoro, perchè in esso si appalesa troppo chiaramente la manchevolezza della nostra Camera, composta per tre quarti di professori, avvocati, notai e dottori e che non ha da mostrare alcuna riconosciuta capacità economico-finanziaria. Non si sa realmente cosa dire di proposte, che si muovono sopra una base puramente ipotetica e che, perchè ignorano del tutto circostanze di fatto, non possono condurre che a risultamenti fantastici. Perocchè non merita d'essere chiamato altro che uno scherzo fuori di luogo questo progetto, il quale da uno Stato, il cui più fido compagno è un *deficit* di 80 a 90 milioni regolarmente riproducentesi, domanda che entro i quattro prossimi anni paghi, oltre i 550 milioni circa necessarii a coprire lo sbilancio nelle entrate pubbliche, anche un debito di 233 milioni alla Banca nazionale, e il quale da ciò — è incredibile, ma vero — spera con sicurezza il ristabilimento della valuta! Il progetto pertanto domanda, non solo molto in una volta, ma a dirittura cose impossibili, le quali propriamente sfuggono ad ogni critica. Se alle proposte del progetto, per quanto riguardano lo Stato, manca una possibilità di effettuazione, anche le supposizioni circa la Banca sono tali, che nè l' attuale, nè qualunque altra Società bancaria potrebbe accettarle. Difficilmente una Società di capitalisti si adatterà in corrispettivo d' un privilegio di dieci anni a fare allo Stato un prestito irrevocabile di 80 milioni, i cui interessi del 2 0|0 dovrebbero cessare se si sospendessero i pagamenti in contanti anche per disposizione lesgilativa; e oltre a ciò a partire collo Stato tutti i guadagni bancarii al di sopra del 6 0|0. L' attuale Società della Banca dovrebbe poi, non solo accettare queste condizioni, ma quella ancora di rinunciare per tutta la ulteriore durata del corso forzato della carta agli interessi del restante debito di circa 125 milioni, che lo Stato professa verso di lei. Da queste combinazioni, che s' aggirano nell' aria, puossi con qualche probabilità cavar questa sola conseguenza, che non sia stata intenzione del Comitato di finanza di ottenere una transazione tra la Banca e lo Stato, ma invece di potere, coll' apporvi condizioni inaccettabili, che venissero poi sanzionate dalla Camera, ottenere una dilazione allo scioglimento della questione bancaria, per ritornare a questo modo al vecchio progetto delle banconote dello Stato, le cui tracce si scorgono anche nella relazione del Comitato. Se con miglior esito d' adesso, si deciderà da qui a quattro anni; perchè la commissione è fermamente risoluta nell' interesse degli azionisti di non accettare le proposizioni fatte, ma o di aspettare che migliori considerazioni prevalgano, ovvero di passare a suo tempo alla liquidazione della Banca.

UN NUOVO DISCORSO
del Re di Prussia

I fogli di Berlino del 21 recano:

Il re ha ricevuto il 18 di questo mese le deputazioni dei circoli di Hirschberg e di Schoenau, in Silesia, che gli rimisero indirizzi di devozione. Egli si fece presentare i membri delle deputazioni e loro disse con voce commossa le seguenti parole:

« Vi ringrazio, o Signori, per i sentimenti che mi avete espressi; io so che le dottrine che mi avete qualificate di fallaci non trovarono accesso presso una gran parte della nazione. Me ne riferisco in generale alle parole che ho dette alle deputazioni che son venute a me già in gran numero e che mi hanno espresso gli stessi sentimenti che i vostri. Sono persuaso che questi sentimenti troveranno eco di più in più e che voi vi sforzerete di spargerli per quanto sarà possibile.

« Il nodo del doloroso conflitto trovasi nel riorganamento dell'armata, la quale, giusta la mia convinzione, fondata sopra una lunga esperienza, è indispensabile al bene del paese e procurerà in pari tempo grandi alleviamenti alla popolazione.

« La situazione prospera delle finanze dello stato che voi conoscete, e che mi ha permesso di rinunziare ad aggiunte d' imposte che si elevavano a tre milioni per anno, viene in aiuto di quest' opera, dimodochè il riorganamento può essere operato senz' aumento d' imposte e col mezzo degli eccedenti di esazione.

« Io desidero che voi contribuiate a spandere viemmaggiormente la luce su questa situazione e rendermi in tal modo possibile il compimento del dovere che mi è imposto. Le mie proprie parole che ho espresse si sovente colla voce e in iscritto, sono state spesse volte malamente comprese e interpretate, singolarmente dalla stampa. Io spero che le numerose deputazioni che mi sono state presentate cominceranno a dissipare questi errori.

« Voi avete scelta la giornata d' oggi per esprimere i vostri sentimenti; io ne godo, essa è significativa per me ad un triplice punto di vista, primieramente come anniversario della battaglia la cui memeria ricorda e gioia e lutto, in secondo luogo, relativamente a mio figlio, finalmente per me, segnando questo giorno dell' anno scorso una fase della mia vita importante per me ed anche pel Regno. »

Al momento d' allontanarsi, il Re profondamente commosso, soggiunse; « Possa l'*amen* solenne col quale avete l' anno scorso risposto alle parole: « Noi siamo per te, noi ci atterremo a te, » possa quest' *amen* echeggiar oggi nei vostri cuori e in quelli di tutti. »

Affari del Messico

L' *Opinion Nationale* reca il seguente estratto della circolare del nuovo ministro degli esteri di Messico:

Il sig. Juan De La Fuente, nominato da Juarez ministro pegli affari esteri in sostituzione del generale Doblado, ha diretto ai governatori degli Stati una circolare, nella quale egli espone il programma del nuovo gabinetto.

Dopo avere dichiarato che il primo dovere del governo era di spiegare la massima attività ed energia per respingere « l'invasore straniero », il sig. De La Fuente aggiunge:

« Tutti i modi che il diritto delle genti e la pratica delle nazioni riconoscono legittimi in tempo di guerra, verranno adoperati dal governo per la difesa della repubblica; e nella stessa guisa tutti gli sforzi, tutti i sacrifizii che ponno venir consigliati

dall'amore della patria e dalla dignità di un popolo libero, verranno compiuti dalla nostra nazione per respingere i suoi nemici. Si provocherà attivamente la conclusione di trattati d'alleanza con le nazioni che il Messico deve riguardare come sorelle, i membri delle quali manifestano in mille guise le più ardenti simpatie pel trionfo delle nostre armi,

« Si farà del pari ogni sforzo onde mettersi d'accordo con queste nazioni per realizzare il grande concetto di una confederazione americana che aumenterà la forza ed imporrà maggiore rispetto per le repubbliche fondate su questo bel continente, e modererà le tentazioni di dominio, dalle quali si lasciano tal fiata troppo facilmente sedurre certi governi del vecchio mondo, ed i loro agenti. »

Il sig. De La Fuente annunzia che egli cercherà aiuto in tutti i modi possibili, e che senza mancare al rispetto dovuto alla libertà della stampa ed al diritto di riunione, non si arretrerà dinanzi a nessuna misura di rigore, ch'egli crede utile al bene della repubblica.

« In tempi di guerra, come son quelli che ora attraversa il paese, è indispensabile prevenire e reprimere efficacemente e prontamente le manifestazioni favorevoli al nemico e le violente diatribe contro l'autorità che emana dal popolo; la situazione reclama imperiosamente che non si usi clemenza coi traditori: il governo adotterà le disposizioni convenienti per impedire il rinnovarsi della nera e perfida ingratitudine manifestata da uomini, i quali dopo aver combattuta la libertà e la riforma, rivolsero contro la loro patria quelle armi ch'essa avea loro affidate, perchè ne sostenessero la indipendenza ».

Il nuovo ministro, che fu altra volta uno degli autori della riforma, aggiunge che egli si sforzerà a tutt'uomo a far definitivamente trionfare il principio della assoluta indipendenza tra le cose della religione e quelle dello Stato.

Tutti gli abusi e gli odii saranno repressi, e la influenza dei preti, a qualunque religione appartengano, verrà strettamente circoscritta all'oggetto del loro ministero.

Riforme in Russia

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino ha un carteggio da Pietroburgo, nel quale si discorre a lungo delle riforme ultimamente promulgate in Russia. Ne estraiamo i seguenti passaggi:

Il 29 settembre (11 ottobre) resterà memorabile nell'Impero russo. Adesso è appena possibile di leggere tutto l'immenso ammasso di documenti che portano questa data, e di prevedere tutte le conseguenze che ne scaturiranno. Colla divulgazione delle nuove leggi la Russia non diventa certamente uno Stato parlamentare nel moderno senso della parola; ma cessa di essere legalmente uno Stato dispotico. L'Imperatore può continuare, se vuole, a chiamarsi autocrata di tutte le Russie; tuttavia egli stesso rinunciò alla più gran parte dei diritti, o meglio degli arbitrii, che s'annettevano a questo titolo. Rappresentanze provinciali, circolari e comunali, giudizi per giurati, procedura orale e pubblica, separazione dell'amministrazione dalla giustizia, e di questa dall'autorità esecutiva, Camere d'avvocati autonome — se queste cose tutte per la Russia non sono tali da dover soddisfare le più ardite aspettazioni, bisognerebbe dimenticare il passato di questo Impero, e intendo il passato di ieri, bisognerebbe dimenticare come ogni cosa sia qui ancora nei primordii del suo svolgimento.

Molte cose sono ancora oscure e indeterminate; ma è già un inestimabile beneficio la separazione dei tre poteri legislativo, amministrativo e giudiziario. Tuttavia sono da temersi due cose: primo, che da principio non si comprenda tutta la estensione del nuovo stato di cose, che non vi si prenda amore come sarebbe necessario, e che specialmente il carattere leggiero delle nostre classi superiori non sappia adoperare la facoltà accordatagli di operare il bene; secondo, che le lodevoli intenzioni del legislatore, così liberalmente manifestatesi nei principii generali, non si riducano inapplicabili col cader nelle mani della burocrazia incaricata dell'esecuzione. Chi non vide altre volte simili cose? Un'altra osservazione che si offre rispetto agli Stati provinciale e distrettuale, è la predominante influenza della nobiltà. Tuttavia, da una parte dovevasi esservi apparecchiati, giacchè l'imperatore Alessandro ripetutamente, e anche nel suo ultimo discorso di Nowgorod, dichiarò di voler mantenere codesta influenza; dall'altra è vero che presso alla nobiltà il solo stato de' contadini ha influenza almeno numerica; la borghesia è insignificante. Inoltre, sciolta una volta la questione dell'emancipazione, la nobiltà cessa in fatto di essere una casta privilegiata, e se ha ancora alcuni diritti, essa sarà volontieri pronta a cambiarli con altri posseduti dalle altre classi. Per es.: rinuncierà volontieri all'esenzione dalla coscrizione, se borghesi o contadini le permettano di poter esercitare, come essi, la mercatura. Ma non voglio entrare in particolari. Basta, il principio del governo di sè e della giustizia ordinata s'è fatto; adesso la popolazione stessa dovrà dimostrare, che essa sa adoperare e svolgere maggiormente queste concessioni.

RECENTISSIME

Dall'essere stato stabilito che un Vapore straordinario facesse il servizio postale della domenica da Genova a Napoli e viceversa, ci eravamo ripromesso l'arrivo nel mercoledì di tutt'i giornali sì italiani che esteri — Così era in noi surta la lusinga di poter dare ai lettori anche in questo giorno delle notizie fresche, e non essere più obbligati a ripescare nei fogli del giorno precedente e ad amministrar loro la solita *olla podrida* dei tempi passati.

Disgraziatamente però il conto che avevamo fatto era proprio quello che si dice farsi senza l'oste — Infatti il così detto Vapore straordinario sembra che parta da Genova prima che sia giunta la posta pomeridiana di Torino e di Francia; di tal che noi non abbiamo ricevuto per due volte che la *Perseveranza* di Milano e l'*Italie* di Torino, giornali che si redigono il giorno avanti e che escono la mattina seguente di buon'ora.

È questa dunque la ragione per cui noi non possiamo offrire ai nostri lettori che quel poco che ci recano i due summentovati giornali, i quali per esser fatti il giorno precedente a quello in cui escono gli altri fogli, non possono portare cose molto recenti.

Premessa questa necessaria spiegazione, ed augurandoci che se il servizio di questo Vapore straordinario debba continuare, abbia a regolarsi secondo l'orario della partenza dei Vapori ordinarii, veniamo alle notizie.

Alla *Perseveranza* scrivono da Torino, 25:

La gita a Bologna dei ministri di finanza e dei lavori pubblici, motivata, come vi è noto, da ragioni attinenti alla pubblica amministrazione, ha dato origine alla voce che i due onorevoli ministri abbiano colto questa occasione per conferire col comm. Minghetti, che trovasi in Bologna, intorno all'attuale situazione politica, e interrogarlo s'egli sia disposto a far parte in un tempo più o meno prossimo del gabinetto attuale. Io non saprei dirvi quello che in questa voce vi sia di vero; non ho però creduto dover tralasciare di riferirvela.

La quistione romana rimarrà proprio nello *statu quo*: essa non farà nè un passo innanzi, nè un passo indietro. Non è vero che il Gabinetto imperiale pensi di fare ora un ultimo tentativo di conciliazione fra Torino e Roma — tutto è sospeso per ora — ed è priva di fondamento la notizia della *France* che cioè il sig. di Sartiges abbia dal suo Sovrano l'incarico di dimostrare al nostro Ministero la necessità per gl'Italiani di rinunziare a Roma.

Dal carteggio parigino, in data del 23, al citato giornale togliamo quanto segue:

Si continua a preoccuparsi vivamente delle decisioni che potrà prendere il Gabinetto di Torino nell'attuale condizione di cose: a quale partito s'appiglierà, qualora ei voglia conservare amichevoli rapporti colla Francia come pel passato? E se le Camere lo combattono sul terreno della politica seguita sin qui? Esso avrà sempre la risorsa dello scioglimento; ma questo sarebbe forse altrettanto pericoloso quanto la stessa difficoltà.

Un cangiamento di Gabinetto pare dunque più probabile, quantunque non si possa troppo bene indicare come esso potrebbe costituirsi. Del resto, prima di tutto, abbisognerà indubbiamente che il Governo di Torino conosca quali sieno le istruzioni che furono date al successore del signor Benedetti, conte Sartiges. Prestandosi fede alla *France*, i trionfi della quale scuotono un po' gl'increduli, l'offerta che sarà fatta al papa dal signor Latour d'Auvergne consisterebbe nella guarentigia del territorio pontificio: e con queste parole s'intende, senza dubbio, il patrimonio attuale, escluse le Marche e l'Umbria.

Ora, questa guarentigia degli Stati attuali della Santa Sede gli venne mai sempre offerta, e sempre e' la respinse. È egli possibile che, dopo tanti esiti infelici, si venga ancora sul serio a proporre al papa di riconoscere i fatti compiuti? Come puossi sperare ch'e' ricrederassi ora di quanto sempre ha detto, e per quale ragione? Evidentemente questo nuovo tentativo di conciliazione non può esser serio; e l'Italia ne deve andar lieta, imperocchè, se fosse altrimenti, le difficoltà che s'oppongono all'acquisto di Roma si complicherebbero immensamente.

Lord Palmerston, il quale ha una grande stima pel signor Drouyn de Lhuys, gli avrebbe diretto, secondochè affermasi, una lunga lettera per congratularsi del suo ritorno agli affari. Senza dubbio, questa lettera non esprime che sentimenti personali a riguardo del sig. Drouyn de Lhuys come privato; chè non è a supporsi che lord Palmerston vegga di buon occhio disegnarsi una linea politica sì anti-italiana.

L'imperatore Francesco Giuseppe andrà in tempo non lontano in Ungheria. A Pesth organizzasi una manifestazione nel senso liberale e nazionale. Ma vi sarà naturalmente una contromanifestazione che in singolar modo la equilibrerà: i liberali si propongono, in gran parte, di lasciare la città quando l'Imperatore vi entrerà.

Le voci di nuovi cambiamenti ministeriali, quantunque meno frequenti, si mantengono. Sapete quanto si disse per combattere la nuova del probabile ritiro di Fould, la cui presenza è necessaria per assicurare l'esito dei suoi piani finanziarii; eppure affermasi che

l'Imperatore pensi seriamente a surrogarlo. Jeri egli lavorò col signor Vuitry vice-presidente del Consiglio di Stato, il cui nome sovente si udì a proposito del portafogli delle finanze.

Nel consiglio dei ministri, che si tenne alle Tuileries, prima della partenza dell'Imperatore, venne letta ed approvata la risposta, stesa da Drouyn de Lhuys, alla circolare Durando. Essa venne approvata quasi senza discussione; il solo Fould fece qualche appunto su alcune espressioni un po' aspre; ma non usò molta insistenza.

La situazione in Prussia non è punto mutata: il re continua a teorizzare sul tema del diritto divino; il paese è agitato, ma incerto; il Ministero condannato a non poter muoversi, chiuso fra le contrarie opposizioni. Si parla di nuovo di un colloquio che il re deve avere coll'Imperatore; e dicesi che la Camera verrà sciolta. Però, l'articolo della *Gazz: della Stella* ci permette di supporre che il Governo voglia prima, cosa assai difficile, far tentativi di conciliazione.

Notizie Sicilia

I fogli di Sicilia giuntici oggi vanno sino al 27.

Il *Giornale Ufficiale* del 27 reca:

Jeri verso le 3 p. m. dava fondo in questo porto il Real Yacht a vapore inglese *Osborne* sotto il comando del signor Bower, procedente da Marsiglia con a bordo il real Principe e la Principessa di Prussia e il loro seguito, venuti nel più stretto incognito e sotto il nome di Conte e di Contessa di Lingen.

Riceviamo i seguenti telegrammi ufficiali:

Piazza 22 ottobre. — I coscritti furono accolti dalla Guardia Nazionale, ed invitati dalla stessa a desinare; fu unanime il grido di viva il Re, viva l'Italia. Oggi collo stesso entusiasmo partivano num. 93 individui.

Modica 24 ottobre. — Sono partiti 59 inscritti della classe del 1840, la maggior parte modicani accompagnati da banda e popolo.

Lo stesso foglio in data del 27 scrive:

Le LL. AA. RR. il principe e la principessa di Prussia ripartirono l'altro ieri, alle ore quattro pomeridiane, dirigendosi alla volta di Tunisi.

Onofrio Santero, Tommaso Sciortino, Gaetano Scardina e Onofrio Scardina, colti in agguato con armi alla mano al passo di *Torremasa* in territorio di Bagheria la notte del 23 corrente, vennero fucilati ieri in Bagheria alle 4 pom.

Scopo dell'agguato era di aggredire la vettura del cav. Francesco Pucci da Termini, il quale si supponeva avesse seco buona somma di denaro.

Tale arresto fa molto onore al Delegato di Pubblica Sicurezza di Bagheria, al Comandante dei militi a cavallo Ribaudo; e meritano pur lode li militi stessi e le Guardie di Pubblica Sicurezza che operarono.

Successivamente furono fatte varie perquisizioni a Bagheria, in seguito alle quali vennero arrestate undici altre persone e fra queste un tale Alberto Scozzone di Michele, presso il quale si rinvennero nascosti un pugnale ed una pistola.

Contro di costoro si è iniziato l'opportuno procedimento.

CRONACA INTERNA

I lettori ricorderanno che un mese fa la pittrice Ottavia Orlandi tentò suicidarsi, ma che fu salva per l'accortezza dei vicini e per le cure dei medici.

Oggi veniamo informati che quest'infelice giovinetta, ritentata la prova, vi è sventuramente riescita.

Jeri alle 3 p. m., coll'intervento della Questura, venne abbattuta la porta d'ingresso della sua abitazione. — Ella giaceva sul suo letto già cadavere per asfissia procuratasi col mezzo di due stufe di carboni accesi.

La Orlandi era figlia di un distinto patriota romano, il quale prese parte a tutt'i rivolgimenti politici d'Italia, ciò che procurò a lui e ai suoi tutte le possibili persecuzioni da parte del governo papale. Essa è l'ultima vittima della sua famiglia che cade sotto il bersaglio dell'ira pretina che non perdona mai.

L'infelice giovanetta, prima di darsi la morte, pensò alle povere orfanelle sue pari e dispose a loro favore quel poco che ancor le restava.

Il maresciallo d'alloggio dei Carabinieri della Stazione di Barra (Napoli), avuto sentore che una comitiva di disertori e refrattari conveniva a Villa, comune di S. Giovanni a Teduccio, vi si recava il giorno 25 con 5 Carabinieri di Barra e 3 altri della stazione di Portici.

Giunto sul luogo del convegno e sorpresi quei malviventi, intimò loro l'arresto, al che avendo alcuni di essi, quelli ch'erano armati, risposto col far fuoco, i carabinieri li attaccarono e li dispersero. — Caddero però nelle loro mani i seguenti individui:

Giovanni Petrullo, soldato sbandato della classe 1857, ferito nel conflitto — Luigi Miniero, altro soldato sbandato della stessa classe — Antonio Padovano, refrattario alla leva del 1861 — e Giuseppe Improta, sartore, spia della comitiva.

Un telegramma da Avellino, in data d'ieri, annunzia che in S. Angelo dei Lombardi si presentarono i briganti di Senerchia, Raffaele Cozzi, Donato Repoli, Federico Papa, Giuseppe Gasparro, e il connivente Antonio Papa.

Da Lucera ci si scrive che il giorno 24 si presentarono quattro briganti in casa dei signori De Peppe. — Promisero che ove venisse concessa piena libertà a quelli che non avevano delitti comuni, si sarebbe presentata l'intera loro compagnia. — Dietro assicurazioni avute, essi ritornarono alla campagna. — Si attendeva di giorno in giorno la presentazione di oltre cento briganti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

Spezia 28 — Nelaton approva la cura — ritiene, d'accordo coi medici curanti, inutile l'amputazione — assicura la guarigione.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Ordine del giorno del Generale della Rocca alle truppe del primo Dipartimento, manifestante la soddisfazione del Re per la rivista di jeri.

La *Discussione* dice: Il Ministro di Agricoltura e Commercio ha deliberato di fare a Torino la solenne distribuzione delle medaglie ottenute nella Esposizione di Londra dagli esponenti Italiani. In tale circostanza avrà luogo una grande solennità; sarà coniata una medaglia commemorativa.

Lo stesso Giornale assicura, che in questa settimana uscirà il Decreto R. che approva gli Statuti della Società Bastogi.

Napoli 28 — Torino 28.

Londra 28 — Il *Morning Post* contiene un altro articolo sulla rivoluzione della Grecia. Nuovamente esprime l'opinione, che la rivoluzione sia l'effetto d'influenze straniere. L'Inghilterra ha grandi interessi da proteggere in Grecia; non può permettere che una rivoluzione interna sia mutata in cospirazione contra un Impero vicino, che ha maggiori titoli della Grecia all'amicizia dell'Inghilterra.

New-York 20 — L'armata di Mac Clellan è ritornata ad Harper 's Ferry. I Separatisti trovansi presso Charleston.

Vienna 28 — La *Gazzetta del Danubio* smentisce la notizia dell'abdicazione del Re di Grecia.

Napoli 29 — Torino 28

Parigi 28 — La *France* reca: La Divisione navale Turca ricevette ordine di recarsi nel Golfo di Arta, onde sorvegliare i movimenti degli insorti Greci di Vonitza.

Napoli 28 — Torino 28.

Torino — Prestito italiano 72. 90.
Canali Cavour 509.

Parigi 28 — Fondi italiani 72. 45 — 72 55 — 3 0[0 fr. 70. 85 — 4 1[2 0[0 id. 98. 15 — Cons. ingl. 93 1[2.

Napoli 29 — Torino 29.

New-York 21 — Dicesi che l'Esercito Federale recherassi agli accantonamenti d'inverno. — I Separatisti attribuiscono a sè la vittoria di Perrysville. — La Camera di Commercio di New-York votò una deliberazione, con cui lamentasi, che gl'Inglesi costruiscano navi per conto dei Separatisti, contrariamente al principio di neutralità. — Cotone 59.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Il nostro dispaccio particolare dalla Spezia ci giunse ieri sera in ritardo, quantunque, come si può osservare, fosse trasmesso alle 10. Lo pubblichiamo oggi, tuttocchè in gran parte identico a quello dell'*Agenzia Stefani.*

Spezia 28 ore 10.
Napoli 28 ore 17, 5.

Nelaton approva la cura — Ritiene coi curanti inutile l'amputazione — Fa pronostico favorevole.

I Medici Curanti.

RENDITA ITALIANA — *29 Ottobre 1862*
5 0[0 — 73 — 73 — 73 05.

FABBRICA DI CERA DI SPAGNA di Salvatore Scotti sita *Pallonetto S.ta Chiara N.° 12 — Palazzo del Duca Canzano.* In questa antichissima fabbrica si trova bontà e perfezione nelle varie qualità, ed i prezzi sono da gr. 15 a gr. 70 per ogni libbra, e da gr. 1 a gr. 5 la bacchetta.

NAPOLI — Tipografia Lombarda Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 30 Ottobre 1862 Milano N.° 297

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 36 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA RIVOLUZIONE IN GRECIA

I.

La rivoluzione in Grecia è senza dubbio il fatto più importante del giorno — importante per sè stesso, importante per le possibili conseguenze, importante per le complicazioni di cui può essere causa e pretesto.

Nella primavera scorsa, quando il Montenegro era pronto alla lotta, quando la Erzegovina era in fiamme, quando la Serbia e la Rumania si preparavano ad essere il perno e il sostegno del movimento orientale, la rivoluzione greca ebbe il suo prologo con la insurrezione militare di Nauplia.

Gli insorti chiedevano riforme, costituzione della guardia nazionale, licenziamento del ministero.

Era quello il vero programma del partito nazionale ellenico? — No — nol crediamo— ed è forse per ciò che la insurrezione di Nauplia rimase in Grecia un fatto isolato, e che il governo di re Ottone, quantunque debole e incerto, potè riescire a domare quel moto isolato, fra le sterili simpatie che in quel momento mostravano le popolazioni greche agl' insorti di Nauplia.

Era però facile a prevedere come quel movimento che fu compresso a grandissimo stento dal governo greco, non era che il sintomo di una situazione insostenibile, che doveva necessariamente, inevitabilmente, quasi diremmo fatalmente, condurre ad una rivoluzione.

La rivoluzione greca era nella logica degli avvenimenti, nella logica delle cause e degli effetti.

Il re Ottone medesimo sentì forse questa verità, e cercò di allontanare quel momento temuto, e accordò una parte delle concessioni che gl' insorti di Nauplia avevano richieste.

Ma avesse pur egli aderito a tutte l' esigenze degli insorti, non sarebbe riescito ad evitare la rivoluzione nè a ritardarne di molto lo scoppio.

Ciò che vogliono i Greci è la Grecia — tutte le quistioni di riforme e di ministeri non sono che mezzi per arrivare a questa ultima conclusione.

Da questo lato la questione greca si rassomiglia molto alla questione italiana. — I Greci come gl'Italiani sentono che una Grecia incompleta non può esistere, sentono che il completamento è per essi questione di vita o di morte, e, per istinto di conservazione, tendono al completamento della patria Greca, come noi tendiamo al completamento della patria Italiana.

Solo che, meno fortunati di noi perchè meno forti, i Greci non hanno mai potuto in trent' anni formulare apertamente e altamente questa loro necessità.

Ma, formulati o no, dissimulati o negati i veri bisogni delle nazioni — non si possono soffocare per sempre. — Il giorno in cui essi rompono i freni e le catene coi quali si vogliono tenere violentemente costretti in una cerchia artificiale, viene per tutti — questo giorno è venuto pei greci, come venne per noi italiani.

La rivoluzione greca non ha che una sola causa, che una sola ragione di essere, che un solo scopo — il completamento della Grecia.

Non è una questione di Ministero — non è una questione di dinastia — è una questione di nazionalità.

Ma il completamento della Grecia non può avverarsi che col disfacimento della Turchia.

Da ciò la gravità e la difficoltà della situazione.

Ed ecco così la questione d'Oriente riapparire minacciosa da un lato appena si è riescito a protrarla da un altro.

Riassunta così la vera causa il vero scopo, e il vero pericolo della rivoluzione greca, ci riserbiamo di scendere ai particolari in un altro articolo.

La *Gazzetta di Genova* dice di esserle stati comunicati i seguenti particolari intorno ai recenti moti della Grecia:

Il Re Ottone allorquando lasciò Atene per fare un viaggio nel Peloponneso, già conosceva che si preparava un movimento contrario alla sua dinastia e che difficilmente avrebbe potuto soffocarlo, in quanto che non ignorava che il militare non era estraneo a questi disegni. Pare certo che questa risoluzione sia stata presa d' accordo coi rappresentanti inglese ed austriaco. In fatti è noto che un bastimento da guerra inglese scortava nella sua fuga il re Ottone.

Allorquando scoppiò la rivoluzione non prese parte alla stessa che poca parte della truppa la quale fraternizzò col popolo — la maggior parte rimase neutrale aspettando per prendere una decisione che si fosse formato un governo provvisorio — difatti appena questo fu costituito che essa fece la sua adesione.

Il governo provvisorio avendo dichiarato di voler sostenere il principio monarchico, sembra che domini il partito di proclamare un principe italiano — L'Inghilterra e l'Austria vi si opporrebbero vivamente.

Ecco ora quel che scrivono da Torino, 26, al *Corriere Mercantile* intorno allo stesso movimento:

Il ministero, per quanto dicono, spera qualcosa nelle complicazioni che pare debbano realmente sorgere dalla rivoluzione greca. Ha questa infatti una estensione e gravità, che non ebbero mai le antecedenti in quel paese sempre agitato ed irrequieto dietro originario difetto della sua composizione per opera delle potenze protettrici. Monco e troppo povero, fra le aspirazioni alla integrità territoriale e le necessità interne, mai ebbe posa, nè poteva averla. Inoltre la dinastia bavarese colà trapiantata fece la mala prova d' una pianta che non vuole acclimarsi, che ha pessime radici, nè può dare frutto. Ora, se il re Ottone abdicò (*a*) come si dice, non avendo egli successori, ed i Principi suoi congiunti non avendo secondo i trattati alcun diritto, rimane affatto vacante il trono. Ognuno vede quante ambizioni e gelosie si scateneranno.

Tanto più la rivoluzione Greca tocca da vicino questa volta le cose d' Italia, perchè si afferma che un partito forte colà rivolgasi coi voti all'Italia per avere un nuovo Re. Ma di partiti ce n' è molti. Dove tutti sembrano concordi si è nel volere *annettere* le terre greche ancora staccate; e qui la rivoluzione urterà doppiamente l' interesse Inglese, sia nel territorio turco, sacrosanto per gl' Inglesi, sia nelle Isole Jonie più sacrosante ancora. Infatti già una squadra britannica salpò verso il Pireo, e la squadra francese farà altrettanto.

In Inghilterra pare che diano a Napoleone III, alla Russia, e forse anche a noi, una gran parte nella origine di questa improvvisa rivoluzione. Forse nella scorsa primavera i preparativi c' erano, allorquando dicono s' invitasse ad andarvi Garibaldi, il quale certamente non fu bene ispirato rifiutando: ma Inglesi e Mazziniani ne lo distolsero. Circa le conseguenze del fatto attuale taluno osserva che non è di buon augurio la poca e niuna intelligenza fra le varie razze soggette al Turco. Quando gli Slavi danubiani ed illirici insorgono, gli Elleni e i Rumeni dormono; quando gli Elleni insorgono, dormono o sono vinti e stanchi gli altri due.

(*a*) *La* Gazzetta del Danubio, *noto organo del conte Rechberg, si è affrettata a smentire la voce corsa dell' abdicazione del re Ottone. Mercè dell' avviso! Noi non abbiam creduto all' atto di abdicazione, perchè questo re senza prole non aveva il diritto, a norma dello Statuto greco, di disporre di un' eredità che non gli appartiene — Eppoi sarebbe anche ridicolo il supporre che un re espulso dai suoi Stati, che fugge davanti al popolo che lo ha esautorato, rinunzii a quello che più non possiede e che è ritornato ai suoi primi padroni.*

LA REDAZIONE.

FRANCIA e ITALIA

nella Questione Romana

Il corrispond. parigino dell' *Opinione* ci dà il sunto della risposta del gabinetto francese alla circolare Durando.

In questa risposta il sig. Drouyn de Lhuys tenterà di precisare un po' meglio la situazione, parafrasando ancora la lettera dell'Imperatore, ed insistendo molto sui doveri imposti alla Francia dalla protezione del S. Padre. Egli ripeterà ciò che il sig. Thouve-

nel ha già detto in un documento diretto al governo italiano l'anno decorso, sviluppando più ampiamente la tesi che l'Italia ha di già innanzi a sè un còmpito abbastanza glorioso cercando di riuscire ad organizzarsi nello *statu quo*. Egli consiglierà a rinunciare francamente ad aspirazioni che renderebbero impossibile la riconciliazione col Papa, e prolungherebbero all'infinito le agitazioni e lo stato d'incertezza, che sono un ostacolo pel governo italiano nel tempo stesso che un pericolo per l'Europa. Egli assicurerà il governo italiano che la Francia farà nuovi sforzi a Roma per vincere la resistenza del papato contro le idee moderne e contro la trasformazione dell'Italia, ed affermerà ancora una volta tutte le simpatie dell'Imperatore e del suo governo in favore dell'Italia.

In quanto alle pratiche con Roma, stando al citato carteggio, il principe La Tour d'Auvergne proporrà come base dei negoziati da intavolarsi, la indipendenza degli Stati attuali del Papa, il mantenimento del potere temporale, la rinuncia formale per parte dell'Italia al possesso di Roma (rinuncia però che non si otterrà), a condizione che il Papa ceda le provincie già annesse al regno d'Italia e riconosca il nuovo stato di cose.

L'*Esprit public* conferma quanto scrive il corrispondente dell'*Opinione* sul tenore della risposta alla circolare Durando.

Non essendo però l'accennata circolare una Nota diretta, la risposta che le verrà fatta sarà consegnata al sig. de Sartiges, che ne darà comunicazione al gabinetto di Torino.

Lettere particolari allo stesso foglio assicurano che il sig. de Mérode lascerà Roma tra breve, e così non sarà più un ostacolo ai tentativi di conciliazione che saranno fatti presso la S. Sede.

Un secondo *entrefilet* dell'*Esprit public* conferma la determinazione presa da Rattazzi di restare al Ministero, malgrado l'avvenuta modificazione nel gabinetto francese.

Il Ministero italiano però convocherà la Camera dei deputati, e le proporrà la seguente opzione:

O il paese, perseverando nell'alleanza francese, consente a una dilazione della questione di Roma, e approffitta dell'intervallo frapposto per compiere la sua organizzazione politica e militare, — e allora il ministero Rattazzi rimane agli affari.

Oppure la nazione dichiara, per organo dei suoi rappresentanti, che l'alleanza francese esclusiva è dannosa, e che bisogna pensare ad altri mezzi per completare l'unità.

In questo secondo caso, il gabinetto italiano dovrà scegliere fra questi due partiti; Ritirarsi in massa, o unirsi al partito di azione, modificandosi in questo senso.

Si è sparsa la voce, e accreditata anche dal giornale la *France*, che il ministro Drouyn de Lhuys avrebbe proposto la rivocazione del voto del Parlamento italiano che ha dichiarato Roma per capitale del regno d'Italia. Questa notizia però è messa in dubbio, anzi non creduta da molti dei giornali di Parigi.

L'*Opinion Nationale* dice che il successore di Thouvenel è troppo abile per fare al governo di Vittorio Emanuele una proposta che avrebbe per risultato un completo rifiuto.

« Si può mantenere, prosegue il citato giornale, e rinforzare per un tempo la barriera che si eleva fra l'Italia e la sua capitale, si può imporre l'immobilità ad una nazione di 22 milioni d'anime, ma il gabinetto delle Tuileries non gli chiederà giammai di lacerare colle sue proprie mani il programma nel quale ha formolato, col voto dei propri rappresentanti, le condizioni necessarie e fondamentali della sua unità, della sua indipendenza e della sua futura prosperità. »

L'*Ind. Belge*, dopo avere accennato alle molte voci, messe in giro, sulla nuova attitudine della politica francese, chiude colle seguenti riflessioni:

« Commenti d'ogni genere si odono sul carattere della politica francese. Noi li lasceremo riposare alquanto. Limitiamoci a constatare, con uno dei nostri corrispondenti, che tutto quello che Drouyn de Lhuys può sperare si è che se, cosa impossibile, egli riuscisse a Roma, egli fallirebbe presso l'Italia. Ora gl'interessi dell'Italia non sono meno rispettabili che quelli del Papato, e come non si può imporre soluzione nè a Torino, nè a Roma, bisognerà che il gabinetto delle Tuileries si rassegni a lasciar fare agli avvenimenti. Ecco quello che spiega l'ottimismo degli Italiani. Essi sanno che l'imperatore ha un cadavere sulle braccia, e ch'egli non riuscirà giammai a farlo star dritto, per qualunque cosa che faccia. »

Necessità d'una transazione
tra l'Austria e l'Italia

Troviamo in un carteggio da Vienna, 23 ottobre, all'*Opinione* quanto appresso:

Ieri sera vi era ricevimento ordinario in casa del signor Rechberg. Il primo segretario della legazione francese, l'ambasciatore inglese signor di Bloomfield ed il nostro ministro degli affari esteri, discorrevano degli affari d'Italia. L'ambasciatore inglese osservava con grande riserbo, che la politica dell'Austria in Italia, politica d'abbrutimento e di ostinazione, fondata su tradizioni che non sono più dei nostri tempi, nuoceva agli interessi dell'Austria stessa. « Ed ella che ne dice? chiese il signor di Rechberg al signor di Mosbourg, siamo noi veramente in una falsa posizione in Italia? »

— « Eccellenza, rispose quest'ultimo, a mio avviso l'Austria sarà in una falsa posizione in Italia finchè rimarrà a Venezia. »

— « Ebbene, signori, replicò il signor di Rechberg, si vedrà che l'Austria tiene maggior conto delle esigenze dei tempi, che non si crede. Si riunisca un congresso e tutto si aggiusterà. »

Queste parole non isfuggirono ad un giornalista, membro distinto del consiglio dell'impero, e l'indomani l'*Ost-deutsche-Post*, sempre ostile all'Italia, pubblicò un lungo articolo nel quale appoggia l'idea di venire con quel paese ad una transazione.

Tuttavia io non credo che da questa circostanza si possa dedurre la conseguenza che l'Austria si mostri disposta a cedere la Venezie. Ma basta di farne cenno per preparavi ad un cambiamento favorevole alla causa italiana.

Ecco ora l'articolo dell'*Ost-Deutsche-Post*, cui accenna il corrispondente viennese dell'*Opinione*:

Se l'Austria persiste nel suo sistema di aspettativa senza osare un passo decisivo: se essa non sa cavar miglior partito dalla sua posizione di grande potenza: se continua ad aspettare l'iniziativa altrui, l'avvenimento al potere del sig. Drouyn de Lhuys non le tornerà più utile di quello che le sia stato il ministero del signor di Thouvenel. Noi crediamo d'altra parte che se l'Austria si decidesse ad entrare in un accomodamento definitivo degli affari d'Italia rinunciando a pretensioni impossibili ad essere soddisfatte, il signor Drouyn de Lhuys sarebbe, meglio d'ogni altro ministro che da otto anni siasi trovato alla testa degli affari, l'uomo di stato in cui l'Austria potrebbe collocare la sua fiducia.

La condizione precaria dell'Austria al cospetto dell'Italia, la forza armata che è costretta a mantenervi anche in tempi quasi pacifici quali sono i presenti, le impongono imperiosamente l'obbligo di regolare definitivamente i suoi rapporti colla penisola. La politica del rancore non può durare eternamente e del resto nessun uomo di buon senso può pensare a guerre di conquista, ancorchè queste dovessero aver per iscopo di riguadagnare quello che si è perduto. Ma per giungere ad una soluzione definitiva della questione italiana il miglior modo certamente sarebbe quello d'un congresso. Se questo congresso entrasse nelle viste del nuovo ministro degli affari esteri a Parigi, si commetterebbe un grave errore a Vienna quando vi si facesse opposizione.

La sola politica della negazione non basta per guadagnare degli amici. L'Austria che nella posizione antecedentemente occupata in Italia trovava una rivale nella Francia, ha nei momenti attuali degli interessi identici a quelli francesi nella penisola, mentre per riguardo alla questione d'Oriente è ravvicinata maggiormente all'Inghilterra. Ma seguendo una politica attiva e decisa, l'Austria potrebbe presentarsi ad un congresso sotto favorevoli auspici e molto cordialmente accordata con queste due potenze.

La *Presse* di Vienna, che l'hanno scorso aveva propugnato l'interesse che aveva l'Austria di addivenire ad una transazione coll'Italia nella quistione della Venezia, toglie partito dall'articolo dell'*Ost-Deutsche-Post* e scrive:

« Da più di un anno abbiamo colto ogni occasione per dimostrare la necessità che l'Austria esca dal suo contegno puramente negativo verso l'Italia. Abbiamo ripetutamente svolto quali vantaggi offrirebbe all'Austria un componimento definitivo coll'Italia, e come l'Austria non dovesse evitare una tale regolazione, se si proponesse a tale scopo un Congresso europeo. La nostra voce rimase isolota, nessun foglio austriaco vi fece adesione. Ci riesce pertanto ora di speciale soddisfazione il vedere l'*Ost-deutsche-Post* metter da parte le sue prevenzioni contro l'Italia nell'articolo che segue. »

Qui la *Presse* cita un brano dell'articolo succitato, indi conchiude:

« Noi prendiamo con piacere atto di queste dichiarazioni della *Ost-deutsche-Post*. Da ora in avanti non saremo più soli a difendere la nostra politica italiana, che venne l'anno scorso tacciata di utopistica ».

Notizie italiane

Scrivono al *Pungolo* di Milano:

Torino, 26 ottobre (sera).

Rattazzi ha da più giorni formulato il suo nuovo programma politico, da presentare al Parlamento.

Vengo assicurato che varii membri fra i più influenti della Camera n'abbiano avuto comunicazione ed abbiano promesso il loro appoggio entro dati limiti.

Stando ad informazioni che credo sicure, il nuovo programma tenderebbe a riconfermare le promesse di insistere con tutti i mezzi diplomatici possibili per aver Roma, ma gli sforzi principali del Governo sarebbero rivolti sul credito, sulla finanza, sulla amministrazione, sull'esercito e sulla marina.

Per evitare discussioni e scene, *sembra poi certo* che, fatta l'esposizione della politica tenuta dal Gabinetto nelle varie fasi e crisi passate, poserà la quistione di fiducia. — Quale sarà lo scioglimento? — chiesi al mio Mentore politico. — È bell'e preveduto: Se il voto della Camera sarà sfavorevole, il Gabinetto si dimette in massa. Dopo

qualche giorno Rattazzi verrà *probabilmente* incaricato della ricomposizione d' un nuovo Gabinetto, il cui primo atto sarà la chiusura della Camera e riconvocazione dei Collegi elettorali col termine di stato d' assedio nel Mezzodì. — Nella ipotesi menzionata, il ministero che sorgerebbe dalla crisi, conterebbe Lamarmora, Villamarina, Farini, Menabrea e simili. —

LA CAPITALE
A NAPOLI O A FIRENZE

Il *Cittadino d' Asti* pubblica la seguente nota che ha tutta l' aria dell' ufficiosità:

Fra le voci strane che in questi giorni ci giunsero, ci toccò udire pur quella stranissima che alcuni deputati, veggendo or rimesso ad altro tempo lo scioglimento della questione romana, si dispongano a chiedere al Parlamento che la sede provvisoria del governo sia trasferita a Napoli od a Firenze.

Non occorre neppure essere profeta per prevedere che, ove mai per un funesto voto, la capitale provvisoria del Regno fosse trasferta altrove, l' Europa sarebbe inclinata a credere che per ora e chi sa per quanto tempo noi c' inchiniamo alla volontà della Francia, rinunziando, per amor suo, alla nostra Roma.

Or se gli uomini, a cui s' imputa il pensiero di fare la stranissima proposta sopraccennata, sono tampoco serii, non possono non iscorgere e ponderare cotali ragioni così ovvie e palmari.

Noi adunque siamo inclinati a ritenere che, se realmente di quel proposito fu tenuto discorso, sarà stato nel primo momento di dispetto provocato dal telegramma che ci annunziava il trionfo momentaneo in Francia dalla politica patrocinata da Laguèronnière. È impossibile che uomini schiettamente amici del proprio paese, a sangue freddo e con questi venti che soffiano, pensino a ciò.

RASSEGNA MILITARE
A TORINO

La *Discussione* ci reca la seguente descrizione della rassegna militare passata dal Re il giorno 27 a Torino:

Questa mattina ebbe luogo la grande rassegna militare che avevamo annunziato.

Alle undici precise il Re giungeva in Piazza d' Armi, seguito da numereso e brillante stato maggiore.

La piazza Castello, la via Nuova, il corso di piazza d' Armi, i viali laterali erano gremiti di gente. Tutta Torino avea voluto essere spettatrice di questa imponente funzione militare.

Equipaggi eleganti e semplici carozze da nolo, ed un numero sterminato di pedoni s' affollava nelle adiacenze di piazza d'Armi.

Le truppe stavano in bell'ordine disposte sopra sei lunghe file — le due prime formate dalla fanteria, la terza dagli allievi carabinieri e dal genio, la quarta e la quinta dall' artiglieria a piedi ed a cavallo, la sesta dalla cavalleria.

Il Re percorse successivamente, al passo, la fronte di tutte le sei file; poi si fecero eseguire alcune evoluzioni, dopo le quali le truppe sfilarono innanzi al Re.

Tutti ammirarono il contegno marziale di quei nuovi reggimenti, che paiono formati con soldati provetti. Essi sono in gran parte composti di meridionali. — Ed era bello, il mattino, mentre stavano sparsi a crocchi per la piazza d' armi ed i viali, il sentirli canticchiare canzoni in dialetto napoletano e siciliano.

Il corpo degli allievi carabinieri era sovra tutti ammirato per la sua bella tenuta militare. Esso conta moltissimi siciliani.

Traspariva sui volti marziali dei soldati dei varii corpi la viva loro soddisfazione di veder da vicino il loro Re, che molti di essi per la prima volta conoscevano. — E udimmo taluno nella folla, che guardando quei forti ed ordinati battaglioni, susurrava: « Ecco il vero modo di creare e consolidare l'Italia: formare un bell'esercito nazionale ».

Il Re, tanto nel giungere, quanto nel partirsi, fu con molto calore acclamato dalla numerosissima folla che si accalcava sul suo passaggio.

Indirizzo dei Trentini
al General Garibaldi

Illustre Generale!

Quando nel 1859, alla voce della libertà— voce onnipotente come quella di Dio nel giorno del giudizio — tutte le membra sparte d' Italia correvano al loro posto per comporsi in un sol corpo, e mettersi d'accordo nelle loro funzioni — anche questa nostra, poca sì, ma integral parte d' Italia si scosse alla chiamata, e sorse a domandar ragione.

Se non che per l' ira del destino, sempre avverso a questa tanto sospirata composizione, il nostro povero paese già dimenticato, e sconosciuto, avrebbe dovuto, per chi sa quanto tempo, tenersi in disparte, se una vostra parola, o Generale, non l'avesse fatto rivivere animandolo, come tutti gli altri, alla conquista de' suoi nazionali diritti.

E noi — Tridentini — in quell' istante accogliemmo la vostra voce, come quella d'un amico nei momenti della sventura, come quella della coscienza nei momenti del dubbio — come quella dell' istinto, nei momenti del pericolo. Da quell' istante l'eco delle nostre convalli non ripete che il nome vostro: i nostri montanari non cantarono più che le vostre gesta — e per noi l' Italia e Garibaldi formarono una sola persona, un solo entusiasmo — un solo desiderio. Le nostre madri, le nostre innamorate anche fra noi eccitarono i figli e gli amanti a correre nelle vostre fila, a seguire quella qualsiasi bandiera voi avreste spiegata. — Tanta era la fiducia che in voi avevamo riposta.

Ma dopo l' ultimo fatto — questa fiducia divenne per noi tale da doversi piuttosto assomigliare a quell'attaccamento che ha il naufrago per l' unica tavola che deve condurlo a salvamento.

Sì, o Generale, a voi — teniamo intenti gli occhi coll'ansia, colla sollecitudine d'una madre che sta fisa sul figlio infermo — l'unico sostegno che le resti quaggiù.

In voi noi miriamo l' unico appoggio al barcollante edificio con tanti stenti innalzato, in voi l' unico argine alla smodata cupidigia d' oltremonte, in voi finalmente l'unico condottiero del popolo, il quale forse male si adatterebbe ad ascoltare una voce che non fosse la vostra.

Al vostro letto di dolore, dolore che è quello di tanti milioni di popoli diversi — dolore che forse turberà i sonni a qualche potente — vi tornino di conforto queste voci che dal cuore noi mandiamo — promettendovi intanto di prepararci all' ultima lotta, carichi bensì il piè di catene, ma *Viva Dio— finchè voi siete* — ricchi il cuor di speranza.

Firmati in N. di 600.

Il Generale loro rispondeva:

Spezia, 22 ottobre.

Trentini!

Ho ricevuto da voi una parola d' affetto, e di fiducia — Dio mi sorregga a tanto.

Trentini! I tiranni regnano colla paura e per la paura — ma col vostro esempio — i popoli impareranno che sono essi i padroni.

Con gratitudine per la vita

Vostro — G. GARIBALDI.

Bibliografia

Un' opera di grande interesse e di somma utilità pratica è stata testè pubblicata dal prof. Maturino de Sanctis — È un *Manuale di Chirurgia Militare sulla cura delle ferite d' arma da fuoco* — Apparte lo scopo altamente unanitario, che ha presieduto alla sua compilazione, non ultimi pregi di quest' opera sono la sua brevità, la forma aforistica dilucidata da opportune dichiarazioni, e un bel corredo di tavole sugl' istrumenti ed apparecchi più essenziali — Il nome del sig. Maturino de Sanctis è già abbastanza noto nelle repubblica medico-Chirurgica, ma il maggior titolo e il più bello alla stima degli uomini della scienza e alla gratitudine e benemerenza del paese, crediam noi se l' abbia acquistato colla pubblicazione di quest'opera, nella quale ha raccolto un tesoro di pratici ed utili insegnamenti.

Pel prossimo venturo mese di novembre è annunziata un'altra pubblicazione del nostro F. Alessandroni, il brillante e spiritoso redattore dell'*Arlecchino* — Essa avrà per titolo: LA VALLE DI GIOSAFAT, Almanacco politico-astronomico-biografico — e conterrà: 1.° Una o più biografie in ciascun giorno dell'anno — 2.° Un discorso proemiale politico-astronomico — 3.° Una profezia politica in versi ad ogni quarto di luna — 4.° Alla fine di ogni mese un modo facile per sciogliere la quistione di Roma — 5.° Una dedica, una conclusione ed un indice — Basta, per farne acquisto, una *lettera franca*, diretta all' autore.

Non è il caso di raccomandare questa pubblicazione, chè le cose di Alessandroni si raccomandano col semplice annunzio — ma se per avventura vi abbisognasse una sola parola, questa vorremmo che fosse la nostra.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Discussione* che il ministero della pubblica istruzione ha, con ottimo pensiero, diramato a tutti i professori delle varie università del regno una circolare per invitarli a trovarsi puntualmente al loro posto per la riapertura delle università, fissata al 16 novembre, affinchè i corsi incomincino senza ritardo, e malgrado qualunque altra consuetudine fosse per avventura in vigore in tale o tal altro ateneo.

Riferiamo con riserva dalla *Gazz. di Torino:*

Il signor di Sartiges, inviato di Francia presso il nostro governo, non arriverà in Torino che nei primi giorni del mese di decembre.—Il sig. Benedetti è tuttavia in Torino, egli non ebbe ancora dal re l' udienza ufficiale per la presentazione delle sue lettere di richiamo.

Francesco II scrisse una nuova circolare per impietosire l' Europa, nella quale deplora e rimpiange non già il perduto regno, ma le rendite che gli vennero sequestrate—quelle rendite ch' esso vorrebbe adoperare a decimare i suoi amati sudditi col brigantaggio. L'ex-re dichiara nulla e come non avvenuta qualunque appropriazione dei suoi beni patrimoniali, e di quelli dei principi e principesse di Borbone. Con un linguaggio che farebbe onore al fattore più consumato, Francesco II deplora che i suoi beni siansi venduti in condizioni evidentemente cattive, e in un modo disastroso. *Leggi barbare!* esclama il Borbone.

Dall' officina di Parigi giunge anche oggi la solita lunga serie di voci, vaghe e contradittorie, sui nuovi tentativi che la Fran-

cia farebbe presso la Curia romana. A prender parte a queste trattative il gabinetto francese inviterebbe la Spagna e l'Austria. Dato che il gabinetto austriaco aderisse, parrebbe, non facciamo che riferire, al nuovo ministro degli esteri, di avere nelle mani una buona occasione per intavolare altre trattative coll' Austria per la questione della Venezia. I nostri lettori sono troppo avvezzi a questo moto ondulatorio fra Venezia e Roma per fermarvisi sopra sul serio.

La risposta alla circolare Durando, mitigata nelle frasi, verrà sottoposta anche all' esame del Censiglio privato, prima d' essere spedita. Fould, per quanto affermano parecchie corrispondenze, riacquista a poco a poco quell' influenza che è naturalmente dovuta ai molti e notevoli servigi da lui resi allo Stato.

Nel tempo che l' Imperatore rimarrà nel castello del sig. Rothschild, detto *Ferrierès*, dove sarà ancora il sig. Fould, dicono che si faranno insieme trovare i due grandi sovrani della finanza, il signor Rothschild e il signor Perreire, che sono nemicissimi tra loro. L' Imperatore stesso si piglierà, come dicono, l' assunto di rappaciarli; il che gli verrà per certo più agevolmente fatto che non d' accordare il papato con l' Italia.

I signori Fould e Persigny, minacciati pei recenti avvenimenti, sono stretti fra loro come in alleanza di difesa e d' offesa; se l' uno cade, l' altro non rimarrà in piedi; o tutti e due, o niuno dei due sarà nel Ministero.

In Prussia pare che il signor Bismark si vada accorgendo che, se non è agevole escire dai limiti imposti dalla Costituzione, è ancora più difficile il rientrarvi. L'attitudine tranquilla ma decisa del paese, l'accoglienza che gli elettori fecero ai deputati, le difficoltà di mantenersi a lungo in una posizione che toglie al governo ogni base un pò sicura su cui poggiare, lo fanno propendere a cercar modo di venire ad una transazione. L'articolo della *Gazzetta della Stella*, come ieri accennammo, allude a queste nuove disposizioni di Bismark. Pochi però credono alla probabilità di un accomodamento; i più prevedono che la Camera sarà sciolta.

A tal proposito l'*Opinione* scrive:

Le notizie che riceviamo da Berlino sono che il signor Bismark stesso comincia ad accorgersi della grave responsabilità che ha assunto ed a temerne serie conseguenze per la tranquillità delle province. L' accoglienza fatta ai deputati gli ha sopratutto dato molto a pensare.

Egli avrebbe quindi dichiarato ai suoi amici che non ritarderebbe a riconvocare il Parlamento ed a studiare una transazione colla Camera dei deputati. Ma in generale si considera come inevitabile lo scioglimento della Camera elettiva.

La *Discussione* ha le seguenti ultime notizie intorno al movimento greco:

Informazioni nostre particolari ci autorizzano ad annunziare che il carattere del moto greco è monarchico. La costituente avrà per mandato di proclamare la vacanza del trono, accettando l'abdicazione di re Ottone — e di deliberare sulla forma di governo — ma si dà per certo che una grande maggioranza si pronunzierà per la monarchia costituzionale — e già si indica il nome del candidato.

Le notizie della Grecia, scrive l'*Opinione*, sono che in alcune località l' insurrezione era scoppiata da parecchi giorni. Sino dal principio della scorsa settimana tutta la provincia dell' Acarnania era in aperta rivoluzione.

Molte famiglie greche si sono ricoverate nelle Isole Ionie, ove si è manifestata molta agitazione.

Sembra confermarsi che il nostro governo abbia dato ordine a due navi da guerra di portarsi al Pireo, per tutelare gli interessi degli italiani dimoranti in Grecia.

Un articolo del *Daily-News* si mostra favorevole ai federali, e conchiude dicendo che il migliore partito è quello di attendere, giacchè gli avvenimenti non possono tardare a troncar la questione. Nell'ultimo consiglio dei ministri, che si tenne a Londra, si trattò della questione americana, e prevalse decisamente l' opinione del non-intervento. Ciò deve rendere un pò penosa la situazione di Gladstone, il quale ora cerca col mezzo di lettere scritte dal suo segretario di attenuare, commentandole, le espressioni proferite nei suoi discorsi.

CRONACA INTERNA

Ci viene assicurato essere stati destituiti trenta e più impiegati dell' amministrazione dei Sali e Tabacchi in Napoli.

Da Amalfi ci scrivono che i briganti sono riapparsi su quelle montagne. — Il 26 se ne presentarono 47 a Ravello, paese posto alle falde di un monte, a due sole miglia da Amalfi. — Ivi gozzovigliarono lunga pezza, celebrandosi in quel giorno la festa del B. Bonaventura — poscia diedero fuoco ad un deposito di fascine, che produsse più spavento che danno — finalmente dopo aver richiesti ma non ottenuti duc. 500 da un tal D. Alessio Manzi, se ne tornarono a tutt' agio ai loro covi.

La G. N. di Amalfi non ne fu avvisata che la sera tardi, quando cioè i briganti erano già via. — La truppa è tutta partita, percui si teme che i paesi della costiera abbiano di nuovo a trovarsi esposti alle aggressioni brigantesche.

Una relazione da Avellino reca che a seguito del combattimento avvenuto su quel di Accadia tra un distaccamento del 33.° fanteria e le bande di Schiavone e Petrozzi, si costituirono volontariamente alla truppa in Anzano otto briganti.—Non si conoscono le disposizioni prese dalle autorità a loro riguardo.

Ecco ora gli odierni telegrammi:

Sora 29. — Il distaccamento francese di Filettino attaccò e disperse la banda Tristany a Vallepietra.

Foggia 29. — Jeri, 28, la banda Schiavone fucilava in una masseria presso Orta un tal Carlo Bascianello da Candela. — Se ne ignora il motivo.

Fondi 29. — Francesco Parisella, che il 22 venne sequestrato dai briganti in territorio di Fondi, fu rilasciato senza riscatto di sorta.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 29.

Parigi 29 — Fondi italiani 72. 40 — 72. 60 — 3 0[0 fr. 70. 70 — 4 1[2 0[0 id. 98. 10 — Cons. ingl. 93 3[8.

Napoli 30 — Torino 30.

Parigi 29. — La *Patrie* smentisce che la squadra di Tolone apparecchiossi a partire per la Grecia. — Secondo altri giornali la squadra partirebbe per la fine della settimana.

Vienna. — L'Imperatore, ricevendo la Deputazione della Società del Credito fondiario ungherese, pronunziò parole concilianti e benevole verso dell' Ungheria.

Costantinopoli 28. — I greci qui residenti inviarono una Deputazione in Atene per fare le loro congratulazioni col governo provvisorio.

Spezia 29. — Furono presenti al consulto 17 medici. — Essendosi fatta l' esplorazione nella ferita colla sonda e col dito, sebbene incompleta per le sofferenze dell' ammato, non si rilevò la presenza della palla.— Pure è opinione dei consultanti che il projettile esista: bisognerà quindi ripetere, in tempo e modo opportuni, l'esplorazione, e stabilirne la sede precisa per estrarlo senza gravi e pericolose lesioni. — Stato soddisfacente—la località in generale non presenta indicazione per altra operazione chirurgica.

Napoli 30 — Torino 30.

Venezia 29 — Sono arrivati il Re e la Regina di Grecia.

Vienna 29 — La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che la squadra austriaca fu inviata in Grecia.

Parigi 30 — Veracruz 2 — Un proclama di Forey in data del 23 Settembre dichiara: Il Popolo Messicano, liberato dalle armi Francesi, potrà scegliersi quel Governo, che più gli converrà — Aggiugne avere mandato espresso di dichiarargliclo — Discioglie il Governo d' Almonte, e dichiara nulle tutte le leggi ed ordinanze emanate dallo stesso.—Queste misure furono accolte coll' entusiasmo universale di tutti i partiti. — Epidemia scomparsa.

Ci vien comunicato il seguente dispaccio, indirizzato dal prof. Palasciano al dep. Nicotera, sul risultato del consulto tenutosi ieri alla Spezia.

Spezia 29 — Napoli 30.

La esplorazione è riuscita incompleta oggi — Opinasi che il proiettile stia nella ferita — Si dovrà ripetere l' esplorazione per estrarre la palla — Lo stato attuale è soddisfacentissimo — Altre operazioni non son necessarie — Informatene il Municipio — informatene tutti.

PALASCIANO.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Spezia 30 ore 9, 40.
Napoli 30 ore 16, 30.

Nella consultazione generale fu approvata pienamente la cura — Nessuna grave operazione è necessaria — Prosegue in meglio.

I MEDICI CURANTI.

RENDITA ITALIANA — *30 Ottobre 1862*
5 0[0 — 73 15 — 73 15 — 73 20.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 31 Ottobre 1862 — Milano N. 298

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 28
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

sce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La tribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

MINISTERO E PARLAMENTO

Una corrispondenza torinese alla *Perseveranza* esamina la situazione reciproca dei due grandi Poteri dello Stato, il Ministero e il Parlamento, che andranno in breve a trovarsi di fronte. Ecco le sue appreziazioni:

Nessuna particolare notizia politica. Il Ministero si presenterà tal quale al Parlamento, e ne attenderà il giudizio. Che se questo gli avesse a riuscire contrario, nessuno sa quali determinazioni vorrebbe prendere il Ministero, e forse il Ministero istesso a quest'ora non lo sa. Però non mancano a questo proposito i ministeriali di speranza. Perchè, si chiedono essi, avrebbe il Parlamento a pronunziarsi con un voto di sfiducia? La repressione di Aspromonte non è forse la stretta conseguenza di quel proclama del 3 agosto, il quale già ebbe l'approvazione dalla rappresentanza nazionale? Poteva forse il Governo lasciare che mezza Italia insorgesse in disordine a far guerra alla Francia, per iniziativa di un cittadino solo, il quale agiva affatto all'infuori dei poteri legali? E quanto alla quistione di Roma, potevasi altrove cercarne la soluzione che nell'accordo colla Francia? E se finora a nulla si riuscì, è forse colpa del Ministero? Altri avrebbe potuto far meglio?

Come vedete, gli amici del ministero si sforzano di collocare ogni quistione politica in una generalità di termini e di programmi, per cui sia loro facile ad ogni modo essere nella ragione. E volontieri dimenticano dei fatti le cagioni, le conseguenze; e soprattutto dimenticano i modi, dimenticano, cioè, che l'attuale Ministero si fe' forza a venire per due fini, specialmente per effettuare una conciliazione di partiti, e per rendere più salda e più fruttuosa l'intimità colla Francia. Or questi due fini sono compiutamente venuti meno, poichè i partiti si trovano in uno stato di irritazione e di confusione somma, e la politica francese si mantiene per lo meno egualmente e sempre immobile nella quistione di Roma.

Non vi ha cittadino onesto, il quale non senta il precipuo pericolo per l'Italia trovarsi ora nelle sue complicazioni di governo. Poichè, se il Ministero avrà un voto per sè, potrà ben egli sostenersi, ma il Parlamento avrà sopra di sè cumulata tutta quella medesima impopolarità, di cui ora, a torto od a ragione, si trova oggetto il Ministero medesimo. Ebbene, non v'ha chi non si preoccupi grandemente di questo continuo esaurirsi di autorità e di potenza morale, a cui nell'attrito degli avvenimenti vanno incontro i poteri dello Stato.

Nel Parlamento è tutta adesso l'unità: credetelo: fuori del Parlamento, fuori dell'esercito, non c'è che un'amministrazione ancora indigesta, ed il sentimento delle popolazioni, passionato per l'unità, ma che non ha altro criterio di uomini e di cose se non le proprie reminiscenze autonomiche e provinciali.

Se il voto del Parlamento riuscisse, invece, contrario, il Ministero avrà il diritto di sciogliere la Camera, stando all'apparenza ed alla lettera della Costituzione. Se si debbe giudicare dalla tenacità con cui vuol tenersi al posto, pur troppo è a credere che lo farà. Infatti, il voto negativo risulterà da una coalizione di sinistra e di antica maggioranza, supposto che il gruppo municipale e lafariniano si tengano fedeli, per ragioni che io non giudico, al Ministero d'oggi principalmente da loro patrocinato. Or davanti a un voto di coalizione, il quale si decompone nel voto di due minoranze discordi, il Ministero dirà di esser giustificato a fare nuovo appello al paese. Or bene, io non temerei nulla le nuove elezioni, se si dovessero fare intorno a un concetto politico positivo, a un programma di condotta pratica, su cui fosse chiamata a sentenziare la nazione. Ma elezioni fatte puramente su quistioni di uomini, sopra un voto negativo, riuscirebbero passionate, cieche e pericolisissime.

I voti sarebbero contrarii al Ministero, non dubito: ma delle due politiche che si contendono il campo unicamente in Italia, quale avrebbe il sopravvento? Sarebbe la politica di Cavour, savia, forte, temperata, ma non temeraria; oppure quella che vuol giocar tutto per tutto, che darebbe fuoco alla casa per il gusto di vederla luminosamente ardere sull'orizzonte e scrosciare in mezzo di una teatrale rovina? E poi, non facciamoci illusioni: il Parlamento d'oggi è sinceramente, fortemente unitario: lo sarebbe egualmente uno eletto domani? Non che l'unità possa revocarsi in dubbio dagli Italiani, o voglia, ma gli autonomisti dissimulerebbero il loro programma, trarrebbero profitto dai disagi della unificazione precipitosa per mettersi innanzi loro, non per disfare, ma per rifar meglio.

Voi vedete, dunque, in che terribil bivio noi siamo quanto alla politica interna: o sciupar la forza morale del Parlamento nel dar forza a chi di propria più non ne possiede: o correre a un conflitto, il quale ha dietro sè il pericolo delle fazioni, del caos, e fin anco di un po' di reazione.

La situazione bisogna studiarla con imparzialità, con moderazione e con patriottismo, perocchè vi dico che essa è piuttosto grave; ed io ne traggo tanto più argomento per non parteggiar passionatamente nè dall'una nè dall'altra.

E quasi fosse poco il guaio delle passate tribolazioni politiche, e delle passate cause di scissura, vi ha chi ne mette fuori una nuova nella proposta di trasferire la capitale via da Torino. Una tale proposta si tratta più seriamente che io non avrei mai potuto imaginarmi. Al solo sentirla mettere innanzi, io mi sento ribollire nella mente le mille ragioni che son contro. Domani farò di esporvele, e vi dirò pure quali consigli odo profferirsi da gente assennata ed onesta per uscire da una crisi di governo, la quale per vergogna nostra minaccia diventare uno degli scogli, contro cui periclita la politica italiana. Saranno parole buttate in aria; pur sento che per parte mia avrò soddisfatto ad un debito di coscienza, poichè solo la intelligente sollecitudine di tutti può mettere in salvo quella che è la causa di tutti.

VOCI DI PARIGI

Scrivono alla *Perseveranza*, 25 ottobre:

La situazione ufficialmente è rimasta la medesima. Tuttavia, debbo dirvi che, per coloro i quali sono in grado di vedere nelle quinte, si sono manifestati sintomi favorevoli alla causa italiana. È chiaro che, sintanto che i signori Fould e Persigny restano al potere, non v'ha ragione di disperare. Il sig. Persigny soprattutto, mercè gli stretti vincoli che lo legano all'Imperatore, può esercitare una influenza considerevole sulle decisioni che verranno prese; e so di fonte certa che egli lotta a tutta possa contro le tendenze reazionarie che pajono mostrarsi al presente. L'antica amicizia che lo stringe al capo dello Stato gli ha permesso di parlare a cuore aperto in queste critiche circostanze, e di far conoscere all'Imperatore ciò che la pubblica opinione aspettava. Ei gli ha parlato lungamente, da amico, e gli disse quanto il suo cuore inspiravagli, in questa congiuntura, nell'interesse dell'Imperatore e della sua dinastia. Napoleone III, secondo l'abitudine sua, lo ascoltò con volto impassibile e senza profferir verbo. Laonde, da qualche tempo, non era senza apprensione che il sig. Persigny trovavasi in di lui presenza senza sapere come interpretrarne il silenzio. Ma fu bentosto tranquillato quando l'Imperatore venne a lui, e lo assicurò aver egli riflettuto a quanto eragli stato detto, ringraziandolo d'avergli parlato con quella franchezza amica che si raramente trovava intorno a sè. Ora, in quella conversazione erasi trattato della funesta influenza che le idee religiose dell'Imperatrice esercitavano nella questione romana, e del partito ch'erasi formato intorno a lei per sostenere le sue opinioni. Tutto ciò non ha ancora, lo ripeto, alcun carattere ufficiale; ma la sorgente da cui mi giunge è tanto buona, che bisogna tenerne conto. D'altra parte, siccome l'opinione del sig. Persigny non è al postutto che quella della gran maggioranza non v'ha a maravigliarsi che l'Imperatore abbia finalmente compreso far egli falso cammino, ed abbia risoluto di togliersi alle influenze reazionarie che l'avviluppano.

Checchè ne sia, la nomina del sig. Drouyn de Lhuys non cessa d'essere il segno d'un mutamento politico anti-italiano; ma modificato dalle circostanze di cui vi ho parlato,

esso perde un po' della sua importanza. In questo caso, la sola conclusione che si potrebbe dedurre si è che, dopo il nuovo tentativo a farsi presso la Santa Sede, verrà seguita una politica energica, la quale darà infine soddisfazione ai voti legittimi degli italiani. La conservazione del sig. Persigny nel gabinetto, in mancanza d'altre prove, basterebbe, a mio avviso, ad indicare che la reazione non trionfa tanto pienamente quanto si volle affermare. Ed è ciò che lo stesso Governo italiano sembra del resto aver compreso, imperocchè e' non si lasciò molto commuovere dal rimutamento di persone testè avvenuto nella diplomazia.

Scrivono poi il 24 all' *Ind. Belge*:

Ecco il riassunto logico ed esatto delle cause che produssero la modificazione ministeriale che ebbe luogo e della situazione politica che si è prodotta, come conseguenza di quella modificazione.

Il sig. Thouvenel si è ritirato perchè non credette doversi fare presso la corte di Roma l' intermediario d' un nuovo tentativo che egli considerava dapprima come poco conveniente e quindi come assolutamente inutile in ragione di tutti gli antecedenti.

Ma il pensiero sovrano avendone giudicato altrimenti, volendo dare alle potenze del Nord l' ultima prova di longanimità, volendo dare al partito conservatore di Francia un' ultima soddisfazione, forse anche un po' influenzato dalla sollecitazione di quelli che lo circondano, il pensiero sovrano, dico, avendo deciso l' opportunità di questa prova suprema di conciliazione, il sig. Drouyn de Lhuys è stato scelto per essere ministro degli affari esteri, perocchè le sue convinzioni e la sua personalità potevano facilmente prestarsi ai negoziati che stavano per aprirsi.

Ne segue egli per ciò che il nuovo ministro, nel caso affatto probabile d' un tentativo infruttuoso, sia deciso a divenire l'agente attivo della politica in qualche modo coercitiva, che sarebbe allora e logicamente designata come la sola compatibile colla nostra dignità e coi nostri interessi? In nessun modo, certamente, almeno nel mio pensiero. Imperocchè, credo di esser certo che il sig. Drouyn de Lhuys, pel carattere che gli si conosce, ha dovuto formulare le sue riserve a questo riguardo, e che alla sua volta egli si ritirerà se non riesce.

Durante questo lungo interregno di soluzione, una lotta d' influenze, lotta già cominciata, si proseguirà vivamente nel seno del gabinetto. Finora, il sig. Persigny era stato il solo ministro la cui individualità ardente doveva, in certe circostanze, trascinare nell' orbita sua una parte dei suoi colleghi. Oggi, quelli di essi il cui parere riguardo all' Italia è opposto a quello del ministro dell' interno, ma che per placidità di carattere o fors' anche per calcolo di conservazione subivano questa specie di prepotenza, si collegheranno, lo si deve supporre almeno, al ministro degli affari esteri, perocchè l' animo del signor Drouyn de Lhuy è ben altrimenti fatto per l'azione dominatrice che per una soggezione qualunque.

Ogni situazione che mette in contatto due uomini dello stesso carattere, ma di convinzioni diametralmente opposte, deve forzatamente provocare una rivalità incessante, e di cui la fine non può arrivare che colla caduta dell' uno o dell' altro.

Non voglio dire tuttavia che questa situazione, che è manifesta, debba produrre molto presto le sue conseguenze naturali. È fuor di dubbio, infatti, che la causa principale del litigio essendo la questione di Roma, questa causa non provocherà il conflitto che io prevedo se non quando la Corte di Roma avrà risposto alle prime aperture che le saranno fatte; è allora che scoppierà la lotta a proposito della lettera del 20 maggio.

PRODROMI
della Rivoluzione Greca

Da un carteggio del *Temps* in data di Atene, 17 corrente, e quindi anteriore all'insurrezione attuale, togliamo quel che segue intorno alla politica inglese in Grecia:

L'Inghilterra spiega nei nostri paraggi uno zelo dinastico che fa grandemente parlare. Aspettasi di giorno in giorno l' ammiraglio Decarte, il quale è nominato comandante d'una *divisione dell' Arcipelago*, composta di due vascelli di linea, due corvette e due cannoniere. L'ammiraglio è salito, mi si dice, sull' *Edgar*, da 90 cannoni. Lo ripeto, si parla molto di cotesto zelo inglese per gl' interessi della nostra Corte. L'Inghilterra sembra minacciare la rivoluzione d' una *occupazione*, ove la rivoluzione osasse mostrarsi. Il partito realista non cessa d'annunciare questa possibilità. Nè deriva una indignazione contenuta, che è facile comprendere.....

L'Inghilterra, scegliendo dapprima sir Elliot per inviare in missione speciale e temporanea, diede per un istante speranze al partito che desidera un mutamento di dinastia. Questo partito vedeva in sir Elliot un filelleno dispostissimo alle mutazioni in generale. Il diplomatico inglese fu dunque bene accolto, e venne posto a parte di molti segreti.

Egli potè informare ottimamente il suo Governo, e senza dubbio rivelò la persistenza e fors' anche l' imminenza dei pericoli della dinastia tedesca. In seguito alle sue relazioni, lord Palmerston risolvette di prendere delle misure di precauzione.

Ora noi abbiamo per ministro inglese il signor Scarlett. Gli antecedenti di questo plenipotenziario non sono tali da rassicurare il partito antidinastico. Il signor Scarlett, d'opinioni reazionarie in ciò che concerne l'Italia, è l'amico d'un granduca di Toscana, di cui sono conosciuti i legami colla famiglia di Baviera. L' arciduchessa Augusta di Toscana è maritata al principe Luitpoldo-Carlo, fratello del re Ottone, e padre di quel giovine principe Luitpoldo, che la Corte di Grecia non designa ancora, ma che lascia designare ovunque come erede del trono. Questo giovine principe, come saprete, sarà maggiorenne fra qualche mese.

Più si vede avvicinarsi il momento in cui potrebbe essere presa una decisione in favore di questo principe tedesco, e più sentesi aumentare la sorda agitazione degli animi. Generale è l' inquietudine. L' attitudine della Francia è riservatissima: e ciò aumenta questa specie d'angoscia. Se il giovine principe di Leuchtenberg, se il principe Amedeo di Savoja fossero sì francamente protetti da qualche grande potenza, come si crede esserlo il principe Luitpoldo dall' Inghilterra, l'opposizione sarebbe molto rafforzata; ma non è così.

Tuttavia, non vorrei lasciarvi credere che le apprensioni del partito dell' opposizione, costituente la maggioranza del paese, tendano allo scoraggiamento. No. Regna dell' inquietudine sul concorso che si avrà dall' estero per cangiar la dinastia, ma la risoluzione di mutarla non è scemata.

CENNI STORICI
sul diritto dinastico in Grecia

Ecco alcuni cenni storici sul diritto dinastico stabilito in Grecia dalle potenze protettrici, ed ora rovesciato dalla rivoluzione, e specialmente sulla clausola già imposta dai Greci del cambiamento di religione al successore del re attuale; li caviamo dall' *Armonia*:

Il re Ottone nel 1836 intraprese un viaggio in Germania, e il 22 di novembre sposò la principessa Amalia d' Oldemburgo, figlia del Granduca, ma da questo matrimonio non nacquero figli, e ciò diede luogo alla gravissima questione della successione al trono di Grecia. Le tre potenze mediatrici Francia, Inghilterra e Russia aveano stabilito nella conferenza di Londra, che qualora il re Ottone morisse senza figli, i suoi fratelli Leopoldo e Adalberto, e i loro eredi maschi dovessero venir chiamati a regnare. Il quale ordine di successione non avrebbe sollevato veruna difficoltà se non si fosse mutata la Costituzione greca.

Nel 1843 dopo una rivoluzione i Greci compilarono e votarono una nuova Costituzione, e all'articolo 40.° scrissero così: « Ogni successore alla Corona della Grecia dee professare la religione della Chiesa ortodossa orientale, » che è una religione scismatica. Tolleravasi che il re Ottone fosse cattolico, ma pretendevasi assolutamente che il suo successore abbracciasse lo scisma. La cattolica Baviera, e la Francia cristianissima avrebbero potuto e dovuto rigettare questa condizione che la conferenza di Londra non avea imposta ai principi Bavari. Ma invece i gabinetti di Parigi, di Londra, di Pietroburgo e di Monaco s'acconciarono facilmente all' articolo 40.° della Costituzione greca. E nel 1852 con un aggiustamento di famiglia i Principi della Casa di Baviera dichiararono che accettavano pel successore del re Ottone l' obbligo di conformarsi all' articolo 40.° della nuova Costituzione. Solamente il principe Leopoldo, non volendo per verun conto comperarsi un trono a prezzo di una apostasia, rinunziò ogni suo diritto a favore del suo fratello minore Adalberto.

Le cose vennero definitivamente assestate con un trattato sottoscritto a Londra il 20 novembre 1852 da Malmesbury, Walewski, Tricoupi, Brunnow e da de Cetto per la Baviera, *sub spe rati*. Il trattato diceva:

« Art. 1. I principi della Casa di Baviera chiamati dalla convenzione del 1832 e dalla Costituzione ellenica a succedere alla Corona della Grecia nel caso che il re Ottone venisse a morire senza posterità diretta e legittima, non potranno salire sul trono della Grecia, che conformandosi all' art. 40° della Costituzione ellenica così concepito: — *Ogni successore alla Corona di Grecia dee professare la religione della Chiesa ortodossa orientale.* —

« Art. 2. Conforme al terzo decreto dell'Assemblea ellenica, S. M. la regina Amalia è chiamata di diritto alla reggenza, in caso di minorità, o di assenza di successore al trono, secondo le condizioni dell' articolo 40° della Costituzione.

Il principe Adalberto, a cui il principe Leopoldo, come abbiam detto, avea rinunziato tutti i suoi diritti al trono della Grecia, menò moglie ed ebbe un figlio. E parea che egli fosse dispostissimo a rinnegare il Cattolicismo per divenire Re. Anzi nel 1859 trattavasi di mandare il principe Adalberto in Grecia, il quale avrebbe apostatato prima che giungesse il giorno in cui la Costituzione esigeva la sua apostasia: e sarebbesi trovato in Atene per afferrare subito lo scettro senza dar luogo alla reggenza della Regina, che la Corte di Baviera avea in qualche sospetto. Ma or ecco la rivoluzione esautorare e Ottone e Adalberto, e tutti i loro successori, e risparmiare un gran dolore alla Chiesa e un grande scandalo all' Europa.

Notizie Estere

Il *Pays*, a confusione delle varie interpretazioni che si vollero dare alla non presenza del signor Nigra all' udienza data il 21 ottobre dal nuovo ministro francese degli esteri al Corpo Diplomatico, dice che se il sig. Nigra ed altri reppresentanti mancarono a quell' udienza egli è perchè aveano già avuto udienze nei precedenti giorni.

Viene designato come il più probabile tra i successori del primo segretario dell'ambasciata francese, duca di Belluno, il barone Baude, presentemente sottosegretario all'ambasciata francese di Pietroburgo.

Il signor Baude fece già parte della missione del signor di Rayneval.

Il barone Saillard, secondo segretario, attualmente gerente l'ambasciata di Roma, verrà surrogato o dal barone d'Ideville, terzo segretario all' ambasciata di Torino, o dal sig. De Bartholdi, terzo segretario all' ambasciata di Londra.

Leggesi nella *France* del 26 corrente:

Si è sparsa, negli scorsi giorni, la voce del richiamo del signor Nigra, ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia.

Crediamo di sapere che questa notizia non ha alcun fondamento.

Il signor Nigra ha sempre dato prova, nelle sue relazioni diplomatiche, di uno spirito di moderazione e di simpatia per la Francia che renderebbero spiacevole la sua partenza anche a coloro che non possono dare la loro adesione alla politica che egli rappresenta.

Il *Courrier du Dimanche* assicura, dietro corrispondenze di Vienna di persone bene informate, che la candidatura dell' arciduca Massimiliano al trono del Messico non è abbandonata. Il gabinetto delle Tuileries persisterebbe a pensare piucchè mai a questa combinazione. Anche da Madrid si scrive nello stesso senso a questo periodico.

Leggesi nel *Daily-News* del 25 ottobre:

I capi e i membri di venti delle principali società commerciali di Londra si sono riuniti nello scopo d'esaminare se sia opportuno che le società di commercio di Londra prendano parte alle dimostrazioni pubbliche che devono esser fatte in favore di Garibaldi quando ei verrà a visitare l'Inghilterra. Una deputazione di commercio di Londra era presente. La seguente risoluzione fu adottata: « Il *meeting* raccomanda alla società di commercio di prender parte alla dimostrazione che deve esser fatta in favore di Garibaldi quando la sua salute gli permetterà di venire in Inghilterra ».

RECENTISSIME

Dalla *Discussione* del 28 cadente togliamo le notizie che seguono:

Jeri sera ebbe luogo a Corte un grande pranzo militare, al quale furono invitati gli ufficiali superiori che intervennero alla rassegna del mattino.

Inoltre S. M. il Re fece distribuire a tutti i soldati una gratificazione di *una lira* ed ai bassi ufficiali *una lira e mezza* per caduno, presa sulla sua cassetta particolare.

Altre rassegne militari avranno luogo nella entrante settimana. — A tale scopo S. M. il Re si recherà martedì prossimo a Milano, poi a Bologna, Parma, Piacenza, Alessandria o Genova. — Non possiamo che lodare altamente questo divisamento. Nulla è che così contribuisca a mantener vivo nelle truppe lo spirito marziale, e ad afforzare sempre più il loro affetto al Re, quanto coteste occasioni di trovarsi sotto i suoi occhi, e di vedere come il sovrano s'interessi a loro.

Gli apparecchi militari vengono energicamente spinti. La seconda categoria debb'essere tutta sotto le armi per il 20 gennaio. — Ed anche la Sicilia darà ora il suo contingente.

Possiamo annunziare ai nostri lettori avere il ministro di agricoltura e commercio con ottimo divisamento deliberato che si faccia in Torino una solenne distribuzione delle medaglie che alla grande esposizione di Londra vennero attribuite agli esponenti italiani.

In tale circostanza avrà luogo una grande solennità e sarà coniata una medaglia commemorativa.

Lodiamo senza riserva questo progetto perchè siamo convinti che queste funzioni esercitano un influsso morale grandemente proficuo al paese.

La *Costituzione* riferendo anch' essa che il Re si porterà fra breve a Milano, Bologna, Firenze, onde passare in revista i corpi d'Armata stanziati in quelle Provincie, soggiunge:

Alcuni vogliono vedere in questo fatto i segnali d'una politica, la quale, meglio che nelle note, avrebbe il suo appoggio nelle armi.

Riferiamo la voce, senza assumerne però nessuna responsabilità.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Non sappiamo quale fondamento abbia la voce che si fa spargere dalle regioni ministeriali avere il nostro ministro degli esteri mandato al governo francese una nota molto risoluta nella quale si chiede lo sgombro di Roma; nè l'altra voce che il ministero sia per proporre al Parlamento l'incameramento dei beni ecclesiastici; nè l'altra che il La Farina vada ministro ad Atene e il Pepoli a Costantinopoli. Noi registriamo semplicemente queste voci come voci, notando solo il fenomeno curioso che si ripete spesso, cioè che certe notizie vengono con eguale pertinacia ed asseveranza sostenute e negate da deputati egualmente ministeriali, ed egualmente, a quanto dicono e credono, bene informati.

L'*Indépendance Belge* dopo aver menzionato le esplicite dichiarazioni fatte dai giornali italiani intorno alla impossibilità di una ritrattazione del voto emesso dal Parlamento in ordine a Roma, continua così: « Siamo lieti di registrare simili proteste: ma poniamo gli Italiani in avvertenza che la fazione, la quale riuscì a scavalcare a Parigi Thouvenel, Lavalette e Benedetti, intriga anche a Torino e spera abbattervi il ministero Rattazzi, e surrogarlo con un ministero di reazione militare, per attuare forse le teorie della *France*. — Il che è possibile, ma però fra il tentarlo e il riuscirvi ci stà ancora un abisso. — Sappia l'Italia essere calma e paziente — questo è il miglior consiglio che le possiam dare, e sopratutto, rimanga fedele alla libertà. Con questa leva essa rimuoverà tutti gli ostacoli, quelli pure anche suscitati ora ai suoi voti ed ai suoi bisogni da una volontà straniera. L'Italia ha per sè le forze di un grande Stato, le simpatie dell'Europa liberale, e, finalmente — l'imprevisto — che può mandar a monte i più abili intrighi. »

Si afferma che il marchese Lavalette ha intezione di ritirarsi dalla carriera diplomatica, dopo la dimissione di Thouvenel col quale divideva completamente le idee politiche. Si aggiunge che l'imperatore calcoli invece di mandarlo a Costantinopoli, ove la nota energia del Marchese può oggi riuscire utilissima.

Continuano in Prussia le vessazioni del Governo contro la stampa liberale. Un fatto più grave viene annunziato dalle corrispondenze di Berlino. Parecchi magistrati sarebbero stati traslocati dalle residenze che occupavano in altre d'una importanza immensamente minore, solo perchè le loro opinioni erano conformi a quelle della maggioranza della Camera dei deputati, che incontrastabilmente son quelle dell' intero paese. Le dimostrazioni con cui vengono accolti i deputati in tutte le provincie, non lasciano il menomo dubbio a questo riguardo. D'altra parte la *Gazz. di Breslavia* e la *Gazz. popolare* di Berlino hanno svelato gl'indegni artifici con cui il partito feudale va procacciando firme, nei piccoli paesi, ai famosi indirizzi di fedeltà e devozione che si fan pervenire a re Guglielmo. Si fan firmare gli indirizzi, senza darne lettura, alla povera gente, che non osa far difficoltà perchè ha bisogno di coloro che si son fatti promotori di codeste singolari dimostrazioni, le quali ricordano qualche cosa di analogo fatta fare dai Borboni nelle provincie napoletane. Inoltre si dà a credere che negl'indirizzi si domandi la diminuzione della durata del servizio militare e delle imposte.

I giornali francesi giuntici oggi non hanno che poche apprezziazioni sulla rivoluzione greca. Il *Journal des Debats* scrive:

« In quanto alle cause di questa rivoluzione, che rovescia un trono in Europa, e che s'è compiuta in due soli giorni, i numerosi dispacci che riceviamo non ci danno alcuno schiarimento; e confessiamo che, per noi, questo grande avvenimento resta — per ora — un vero problema. »

La *Patrie*, sebbene giornale officioso, è un po' più esplicita. Essa dice:

« Noi ci asterremo, per ora, dal formulare un' opinione sui fatti testè compiuti.

« Però constatiamo con piacere che la rivoluzione del 23 ottobre ebbe per soldati le popolazioni greche, e per capi e moderatori gli uomini più popolari del partito conservatore liberale. »

Scrivono all'*Opinione* da Parigi, il 25 ott.:

L'avvenimento del giorno è la insurrezione della Grecia, che meglio si dovrà chiamare rivoluzione, però che, stando alle voci che corrono ieri ed oggi, il re Ottone sarebbe fuggito, ed un governo provvisorio installato. Coloro che non vogliono scorgere in questo fatto altro che una continuazione dell'agitazione di Nauplia, pare a noi che s'ingannino di molto. Qui si è generalmente persuasi che il movimento è assai più esteso di quello che ce lo annunziano le notizie ufficiali. Il malessere che travagliava la Grecia esiste da troppo tempo ed è troppo serio per manifestarsi con una semplice insurrezione; e tutti qui si aspettano di vedere sorgere laggiù avvenimenti simili a quelli del 1830 fra noi. Ciò che succede in Grecia è un sintomo del grande movimento che sta per iscuotere l'Europa, del quale un altro sintomo potrebbe benissimo scoppiare in breve anche in Prussia nella stessa guisa.

RIVOLUZIONE DI GRECIA

Ci giungono i primi documenti originali emanati dal Governo Provvisorio costituitosi in Atene. Li traduciamo dal greco.

DECRETO

Le sventure della Patria son cessate — Tutte le Provincie e la Capitale, d' accordo coll' esercito, vi posero termine.

Per concorde volere della Nazione intera si dichiara e si decreta:

La Dinastia di Ottone è decaduta.

La Reggenza di Amalia è abolita.

È formato un Governo Provvisorio che reggerà lo Stato sino alla convocazione dell' Assemblea Nazionale, composto dei seguenti cittadini:

Demetrio Bulgaris, *Presidente*
Costantino Kanaris
Beninzelo Ruffos

L' Assemblea Nazionale Costituente sarà immediatamente convocata per la ricostituzione dello Stato e per la elezione di un Principe.

Viva la Nazione! Viva la Patria!

Fatto in Atene, l' anno di salute 1862, mese di Ottobre, giorno decimo, (22 ottobre).

PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO

REGNO DI GRECIA

IL GOVERNO PROVVISORIO DI GRECIA

AGLI ELLENI

Concittadini

Un sistema di politica che umiliava la dignità nazionale, che ingenerava l' annientamento dei costumi — un sistema di governo che rendeva nullo il rispetto alle leggi dello Stato ed alle coscienze dei cittadini, doveva di necessità sollevare contro se stesso il sentimento della Nazione Greca, e spingerla alla rivoluzione. Gli è perciò che molte provincie compierono non ha guari questo gran fatto, ed oramai pressochè tutte si sono sollevate ed hanno abbattuto le autorità costituite. Esse, sostenute inoltre dal nobile e valoroso esercito, hanno stabilito governi locali.

Gli stessi bisogni e le stesse aspirazioni hanno pur riscosso nella notte di ieri il popolo della capitale, il quale emulando nel patriottismo i fratelli delle provincie, ha reclamato la dissoluzione dell' ordine di cose preesistente. L' esercito, geloso custode del deposito affidatogli dalla nazione pel mantenimento dei giuramenti e per la esecuzione delle leggi, degno del nome, onde si fregia, di Esercito Greco, ha appoggiato l'opera del popolo, e così, mercè la comune cooperazione, è stato rovesciato il potere costituito; dichiarato decaduto dal trono di Grecia colui che vi sedeva; annullati i diritti di reggenza della di lui moglie; e finalmente stabilito un governo provvisorio, composto del signor D. G. Bulgaris, presidente, e dei signori C. Canaris e B. Ruffos.

Il presidente del nuovo governo è addivenuto quindi alla formazione di un ministero coi signori T. Manghina alle finanze, T. A. Zaimi agli interni, Ales. Cumunduro alla grazia e giustizia, D. Mauromichali alla guerra, Ep. Deligiorgi all' istruzione pubblica, D. Callifronà alla marina, B. Nicolopulo agli affari ecclesiastici, ed A. Diamantopulo agli esteri.

La missione che il governo provvisorio ha avuto dal popolo e dall'esercito è di garentire il regime monarchico costituzionale, attestar sempre e indeclinabilmente rispetto e gratitudine alle tre Grandi Potenze Protettrici, mantenere buone ed amichevoli relazioni dello Stato con tutte le altre Potenze, convocare al più presto l' Assemblea Nazionale, e conservare in questo frattempo l'ordine e la tranquillità, a norma delle leggi dello Stato.

Questo, Signori, sarà il nostro còmpito, e noi lo adempiremo con tutta fede ed alacrità, pronti a rimettere il potere nelle mani dell' Assemblea che verrà convocata.

Al buon esito di questa grande e sacra opera, si richiede che sia conservato sempre vivo il patriottismo di tutti. Al vostro patriottismo adunque noi facciamo appello, o Signori, e ci ripromettiamo da voi non solo il mantenimento dell' ordine e della tranquillità, ma benanche quell'abnegazione che distinse mai sempre la Nazione Ellenica nei critici tempi trascorsi. Per tal modo noi speriamo che la possente mano dell'Altissimo, la quale non venne mai meno alla Patria, rafforzerà i deboli, ma sinceri nostri sforzi, e benedirà a questa nuova opera, consolidando il nuovo ordine di cose a glorificazione del nome Greco.

Atene 11|23 ottobre 1862.

Il Pres. del governo provv. di Grecia.
D. G. Bulgaris.

I Ministri di Stato.
T. Manghina, T. A. Zaimi, Ales. Cumunduro, D. Mauromichali, Ep. Deligiorgi, D. Callifronà, B. Nicolopulo, A. Diamantopulo.

Il Segr. Gen. del governo provvisorio.
N. A. Chatzopulo.

CRONACA INTERNA

Abbiamo altre volte accennato agli studii che, per conto del nostro Municipio, si fanno dall' Ingegnere signor Felice Abate sul progetto di restauro dell' antico acquidotto Claudio, per ricondurre in questa Città le copiosissime acque che un tempo per quello vi venivano. — Ora abbiamo sott'occhio una recentissima relazione, a stampa, del nominato Ingegnere al Sindaco; in cui egli dà una descrizione dell' intero corso di detto acquidotto, accompagnata da una pianta topografica, nonchè dallo spaccato del Monte Paterno secondo l'asse dell' acquidotto, che perforalo; e presenta molte considerazioni sullo argomento, dirette a provare la perfetta sicurezza della riuscita e la somma utilità di detta opera, anche secondo le opinioni, ch' ei riporta, di molti competentissimi giudici nella materia. L' importanza dell' argomento c' induce a riportare testualmente le conclusioni di questa memoria, sicuri che saran lette con interesse da quanti hanno a cuore i bisogni e il decoro di questa Città — Lo faremo domani.

Siamo informati esser giunta da Torino l' approvazione per la concessione del suolo fatta dal Municipio alla *Compagnia del Gaz* pel nuovo e grandioso Gassometro al Ponte della Maddalena — Per questo stabilimento e per la nuova tubulatura delle strade nella parte orientale della Città, la compagnia si è obbligata a spendere cinque milioni di lire in diciotto mesi.

Ci è del pari riferito essere stato anche approvato dal Governo il contratto in un colla concessione del suolo per la costruzione del nuovo gran macello pubblico, pel quale gli appaltatori sigg. Scodes, Smith e Mastellone si sono obbligati a spendere circa 2 milioni di lire all' anno.

Veniamo assicurati da persona degna di fede che nella esposizione fatta da qualche giornale sulla deplorabile contesa avvenuta iersera tra i due Capitani di G. N., signori Helguero e Tozzoli, siano incorsi degli equivoci e delle esagerazioni, ciò che verrà ampiamente chiarito dall'istruttoria a cui si sta procedendo.

Nulla sul brigantaggio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 30.

Il Re ricevette Benedetti in udienza di congedo — Il Principe Umberto giunse a Lisbona.

La *Discussione* smentisce l' asserzione del *Morning Post* che il Governo Italiano fosse disposto, nell'agosto scorso, ad autorizzare Garibaldi a recarsi in Grecia con volontarii, per eccitarvi la rivoluzione. Smentisce inoltre che il Governo autorizzasse nessuno a levare volontarii. Molti ex-Garibaldini mostrarono intenzione di recarsi in Grecia — Il Governo Italiano, dopo che Ottone abbandonò il trono, non avrebbe alcun titolo per opporsi ai volontarii Italiani che volessero seguire l' esempio, dato nel 1820 da patrioti di tutta Europa, nella prima rivoluzione.

Spezia 30 — Dall'esplorazione fatta alla ferita Garibaldi non ha sofferto alcun disturbo consecutivo — Mangia con appetito — passò la notte tranquilla.

Torino — Prestito italiano 72. 85.

Napoli 31 — Torino 31.

Parigi 30 — Fondi italiani 72. 15 — 72 45 — 3 0|0 fr. 70. 65 — 4 1|2 0|0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 1|2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 31 — Torino 31.

Berlino — Credesi che Talleyrand giungerà fra 3 settimane.

Londra — La Banca ha elevato lo sconto da 1 0|0 a 3 1|0 0|0 — Consolidati, fermezza.

Parigi — La *Presse* assicura che il ritardo della partenza della flotta per la Grecia devesi ad un accordo preso tra le tre potenze protettrici della Grecia, che stabilirono di applicare in suo favore il principio di *non-intervento.*—I Membri del Governo Provvisorio assicurarono i rappresentanti della Francia, dell' Inghilterra e della Russia, che la rivoluzione resterebbe circoscritta entro i confini della Grecia.

La *France* dice: Le elezioni della Costituente Greca avranno luogo il 10 novembre. — Lo stesso Giornale dice, che un accordo, stabilitosi fra le Potenze, tolse gravità a quella rivoluzione. Crede che la Francia e la Russia, come l' Inghilterra, vogliano rispettare il trattato del 1856.

RENDITA ITALIANA - *31 Ottobre 1862*
5 0|0 — 73 20 — 73 15 — 73 15.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*